# FRAMMENTI DI SPIRITUALITÀ CRISTIANA

**(Come essere buoni discepoli di Gesù oggi)**

## Catanzaro 28 Aprile 2025

**CUR CREDO: CUIUS REGNI NON ERIT FINIS.**

***Οὗ τῆς βασιλείας οὐκ ἔσται τέλος.***

**PREMESSA**

Questo articolo del Simbolo Niceno-Costantinopolitano lo presenteremo con tre riflessioni sul Capitolo XIII del Vangelo secondo Matteo. Incastoneremo tutta l’espozione tra due riflessioni, la prima dal titolo: Ladri e briganti della verità del tempo e l’altra: Ladri e briganti della verità dell’eternità. In 6 (sei) appendici riportereno ulteriori riflessioni sulla verità del regno di Dio. A questo molteplice materiale verranno aggiunte tre riflessioni sulla risposta data da Gesù ai Sadducei che negano la risurrezione e di consegnuenza negano anche il nostro futuro eterno. La Rivelazione del Regno eterno di Dio non è solo una verità di ordine antropologico, o escatologico, o cristologico e neanche ecclesiologico. La Rivelazione del Regno eterno è verità teologica, perché il nostro Dio è il Dio eterno e ama l’uomo di amore eterno. Senza la confessione di questo articolo della nostra fede, tutto diviene vano e tutto è privo di senso. Senza l’eternità non ha senso un Dio Crocifisso e senza l’eternità neanche ha senso tutta l’ascesi cristiana. Se non ha senso Cristo crocifisso, neanche la Chiesa ha senso. Neanche la missione evangelizzatrice ha senso. Nulla ha veramente senso.

**LADRI E BRIGANTI DELLA VERITÀ DEL TEMPO**

Nella nostra santissima fede tutto è di Dio. Anche il tempo è di Dio ed esso è dato all’uomo perché porti a perfezione il mistero della sua vita, vita a lui data come piccolo granello di senape perché faccia di essa un grande albero, manifestando così tutta la magnificenza del nostro Dio. Infatti la bellezza di una vita portata a compimento manifesta e rivela la magnificenza del nostro Dio, Creatore e Signore. Quanto stiamo dicendo sono parole rivolte al cristiano. È il cristiano che crede in Cristo Gesù ed è il cristiano che ha scelto di vivere di ogni Parola che è uscita, esce, uscirà dalla bocca di Dio. Divenendo il cristiano vero cristiano, potrà mostrare ad ogni uomo la vera immagine del vero uomo. Il Terzo Comandamento della Legge del Sinai così recita: *“Ricordati del giorno di sabato per santificarlo”.* Ecco qual è la volontà del Signore nostro Dio su questo giorno e cosa è giusto che noi facciamo e anche non facciamo affinché questo giorno sia consacrato al Signore. Partiamo da un principio di ordine universale: *“Tutto è di Dio, perché tutto da Lui è stato fatto e creato. Anche il tempo è di Dio”*. Sei giorni il cristiano li dovrà dedicare per il bene del suo corpo, un giorno, il settimo giorno, dovrà dedicarlo alla cura del suo spirito, della sua anima. il cristiano non è solo corpo, non è solo storia, sola carne, solo tempo, sola vita terrena. Il cristiano è spirito ed anima. Il corpo lo nutre la terra. Lo spirito e l’anima li nutre il Signore. Come il cristiano per sei giorni si reca dalla terra per attingere il suo nutrimento, così il settimo giorno si deve recare dal suo Signore per attingere il nutrimento del suo spirito e della sua anima. Lo spirito nutrito nutre l’anima; l’anima nutrita nutre il corpo. È questa la legge della vita del cristiano sulla nostra terra. Omessa la nutrizione dello spirito, l’anima cade nella morte. Caduta l’anima nella morte, trascina con sé anche il corpo. È questa la condizione di molti cristiani di oggi: sono un corpo morto, senza verità, senza consistenza, senza finalità, senza futuro, senza virtù, sono corpo abbandonato al totale dissolvimento. Un corpo morto è ingovernabile. Si nutre di cose. Ma le cose non nutrono il cristiano. Un corpo morto è governato da avidità, concupiscenza, ingordigia, insaziabilità, avarizia, lussuria, ira, gola, accidia, superbia, ogni altro vizio. Un corpo morto, avvolto da soli vizi, non potrà mai essere strumento di giustizia sociale. Mai potrà avvertire una più piccola esigenza da parte degli altri. Un corpo morto è come un cadavere: diviene insensibile. Così è anche per il corpo morto del cristiano. Si pensi per un attimo: Quanti miliardi di miliardi ogni giorno si consumano per alimentare i vizi? Quanti miliardi di miliardi il cristiano consuma a causa della sua superbia, stupidità, incoscienza, arroganza, ingovernabilità dei suoi sentimenti? Quanti danni morali, spirituali, sociali, familiari, civili genera la droga, l’alcool, il fumo, l’eccesso di cibo? Sarebbe sufficiente prendere ogni soldo che il cristiano dedica ai vizi e si risolleverebbero le sorti dell’umanità intera. E tutto questo avviene perché il cristiano ha deciso di non nutrire più il suo spirito. Ha deciso di lasciare morire l’anima dentro di sé. Non vi è decisione più stolta e insipiente di questa. Il limite che Dio ha imposto al cristiano è di natura. Naturalmente il cristiano è così. O il cristiano accetta anche il limite del tempo, il limite da imporre al suo corpo, oppure per lui non ci sarà alcuna possibilità di salvezza. Il corpo morto trascinerà nella sua morte l’intera sua vita. È triste oggi vedere una moltitudine sconfinata di corpi morti di cristiani e pensare che nutrendo ancora una volta il corpo, si possa ricevere grande giovamento. Il cristiano ha bisogno di essere nutrito nell’anima e nello spirito e questo nutrimento quasi nessuno ormai lo dona più. Nessuno se lo lascia donare. Stiamo assistendo alla morte del cristiano per inedia spirituale, per mancanza assoluta di nutrimento spirituale. I mali del cristiano non sono materiali, sono tutti spirituali. Chi salva lo spirito, salva il cristiano; chi lascia morire o abbandona lo spirito nella morte, nulla potrà mai fare per la sua salvezza. Salvare un corpo non serve a nessuno. Serve salvare lo spirito. Salvato lo spirito, tutto il cristiano è salvato. Non solo le cose, ma anche il tempo deve essere usato secondo la volontà di Dio, che sempre rispetta la struttura ontologica della sua creatura. Al cristiano è chiesto di vivere la domenica come vero giorno dell’anima e dello spirito, giorno della vivificazione dell’anima e dello spirito. Giorno della sua risurrezione spirituale. Il giorno del Signore è il giorno in cui il cristiano dedica il suo tempo a specchiarsi in Cristo Gesù al fine di vedere ciò che ancora gli manca dell’immagine di Cristo in modo che possa portarla a perfetto compimento. Se il cristiano vuole conoscere se stesso deve guardarsi in Cristo Gesù, il Crocifisso che è il Risorto, deve specchiarsi in Lui con sguardo perenne, verso di Lui deve sempre rivolgersi. È Lui la fonte del suo essere, la luce della sua verità, l’essenza che gli conferisce consistenza umana, che dona pienezza ai suoi giorni, rendendoli fecondi di creatività, di bontà, di bellezza, di amore, nella sapienza e nella scienza che vengono dal suo Creatore. La vita del cristiano è posta nel tempo; è in esso che deve compiersi. Il tempo è il suo fedele compagno, è anche un dono di Dio, una grazia elargita dalla benignità divina, perché in esso egli si realizzi secondo la volontà del suo Signore, attraverso una alternanza di lavoro e di riposo, di giorno e di notte. Ogni cristiano si scontra, deve scontrarsi con il mistero del tempo perché è in esso che egli si costruisce e si edifica in quanto cristiano. Il tempo non gli è indifferente; di esso non può fare ciò che vuole. Viverlo solo per il corpo diviene profanazione dello stesso mistero cristiano, poiché tempo e mistero cristiano da realizzare sono una inscindibile realtà. C’è un tempo che non appartiene al cristiano: esso è di Dio. C’è un tempo che non appartiene alla creatività del cristiano: esso è stato consegnato al riposo. Essendo il tempo di Dio, nel giorno del Signore il cristiano deve astenersi da ogni opera e consegnarsi al riposo. Lo esige Dio, lo esige la sua natura e contro queste due regole che governano il suo essere non si può contravvenire. Chi dovesse farlo perde in dignità, in essenzialità, in saggezza e in sapienza; perde semplicemente in umanità; gli viene a mancare un punto fermo del suo farsi e del suo divenire. Anche se pensa di potersi fare e di divenire, resta inesorabilmente fermo, anzi retrocede dalla sua umanità, si svilisce, si fa ogni giorno di più meno cristiano, fino a pensarsi materia e parte di essa. Ecco cosa insegna il Qoelet sul tempo.

*Tutto ha il suo momento, e ogni evento ha il suo tempo sotto il cielo. C’è un tempo per nascere e un tempo per morire, un tempo per piantare e un tempo per sradicare quel che si è piantato. Un tempo per uccidere e un tempo per curare, un tempo per demolire e un tempo per costruire. Un tempo per piangere e un tempo per ridere, un tempo per fare lutto e un tempo per danzare. Un tempo per gettare sassi e un tempo per raccoglierli, un tempo per abbracciare e un tempo per astenersi dagli abbracci. Un tempo per cercare e un tempo per perdere, un tempo per conservare e un tempo per buttar via. Un tempo per strappare e un tempo per cucire, un tempo per tacere e un tempo per parlare. Un tempo per amare e un tempo per odiare, un tempo per la guerra e un tempo per la pace. Che guadagno ha chi si dà da fare con fatica? Ho considerato l’occupazione che Dio ha dato agli uomini perché vi si affatichino. Egli ha fatto bella ogni cosa a suo tempo; inoltre ha posto nel loro cuore la durata dei tempi, senza però che gli uomini possano trovare la ragione di ciò che Dio compie dal principio alla fine. Ho capito che per essi non c’è nulla di meglio che godere e procurarsi felicità durante la loro vita; e che un uomo mangi, beva e goda del suo lavoro, anche questo è dono di Dio. Riconosco che qualsiasi cosa Dio fa, dura per sempre; non c’è nulla da aggiungere, nulla da togliere. Dio agisce così perché lo si tema. Quello che accade, già è stato; quello che sarà, già è avvenuto. Solo Dio può cercare ciò che ormai è scomparso (Qo 3,1-15).*

*Ricòrdati del tuo creatore nei giorni della tua giovinezza, prima che vengano i giorni tristi e giungano gli anni di cui dovrai dire: «Non ci provo alcun gusto»; prima che si oscurino il sole, la luce, la luna e le stelle e tornino ancora le nubi dopo la pioggia; quando tremeranno i custodi della casa e si curveranno i gagliardi e cesseranno di lavorare le donne che macinano, perché rimaste poche, e si offuscheranno quelle che guardano dalle finestre e si chiuderanno i battenti sulla strada; quando si abbasserà il rumore della mola e si attenuerà il cinguettio degli uccelli e si affievoliranno tutti i toni del canto; quando si avrà paura delle alture e terrore si proverà nel cammino; quando fiorirà il mandorlo e la locusta si trascinerà a stento e il cappero non avrà più effetto, poiché l’uomo se ne va nella dimora eterna e i piagnoni si aggirano per la strada; prima che si spezzi il filo d’argento e la lucerna d’oro s’infranga e si rompa l’anfora alla fonte e la carrucola cada nel pozzo, e ritorni la polvere alla terra, com’era prima, e il soffio vitale torni a Dio, che lo ha dato. Vanità delle vanità, dice Qoèlet, tutto è vanità. Conclusione del discorso, dopo aver ascoltato tutto: temi Dio e osserva i suoi comandamenti, perché qui sta tutto l’uomo. Infatti, Dio citerà in giudizio ogni azione, anche tutto ciò che è occulto, bene o male (Qo 12,1-14).*

Ladri e briganti del tempo oggi hanno rubato la verità del tempo all’uomo. Anziché fare usare il tempo per portare a compimento la bellezza della vita che il Signore ha dato ad ogni uomo – è questo il vero fine della verità del tempo – essi hanno operato un completo stravolgimento: la notte l’hanno trasformato in giorno e il girono in notte. È il disordine ed il disastro. Ecco oggi quale il fine del tempo: passare da una vanità all’altra, da una inutilità all’altra, da un vizio all’altro, trascorrendo in questo pellegrinaggio ininterrotto di sciupio dell’esistenza le ore del giorno e della notte. È la vita senza presente, consumata nel niente, priva di ogni contenuto di speranza. Quale futuro di responsabilità potrà mai generare una simile vita? Quale insegnamento o ammaestramento potrà domani sorgere da essa? Quale frutto di bene potrà mai produrre? Quale novità di amore, compassione, misericordia potranno mai nascere da essa, se oggi le manca il sacrificio di un lavoro costruttivo, di preparazione, di fatica perché il domani possa essere redento anche attraverso la nostra partecipazione di intelligenza, cuore, volontà, corpo, anima, spirito, sentimenti governati e indirizzati sulla via del più grande bene? Questo vagabondaggio spirituale è vero narcotico, più pestilenziale di ogni droga o alcool, più letale di ogni altra pasticca sintetica. Questo vagabondaggio ha un solo nome: morte spirituale dell’uomo e quando la mente muore, rimangono delle flaccide membra buone a nulla, inservibili, pronte solo per essere gettate nella Geenna del fuoco per arrostire per l’eternità. Questi ladri e briganti del tempo ormai stanno operando la distruzione dell’intera umanità. Chi potrà liberarci da un tale flagello e da una peste ormai divenuta universale, vera pandemia spirituale? Una sola Persona ci può liberare, Lei, la Vergine Maria, la Madre di Gesù. Alla Vergine Maria dobbiamo però ricorrere con grandissimo amore e con una fede così forte da farcela invocare con l’assoluta certezza nel cuore che Lei ci salverà, ci libererà, ci darà sapienza ed intelligenza per dare una vera svolta alla nostra misera vita sciupata nel nulla del presente e incapace di un futuro migliore. Se non ci aggrappiamo a Lei con fede robusta, violenta, se non ricorriamo a Lei come alla sola ancora della nostra speranza, il vagabondaggio spirituale, più virulento di qualsiasi anoressia del corpo, ridurrà a brandelli il nostro spirito e la nostra vita non potrà più avere alcun significato. Sarà una vita spenta. Da essa mai potranno maturare frutti di carità, compassione, vera giustizia, autentica misericordia né per noi e né per gli altri. Se non possiamo mai più amare secondo verità, quale altro valore potremo dare alla nostra esistenza? Se saremo per sempre esclusi dalla più autentica carità verso gli altri, a che giova sciupare i nostri giorni in questo vuoto assoluto? La Vergine Maria ci può salvarci da questo e da tutti gli altri pericoli ed è doveroso per noi accedere a questa sicura sorgente di vita. Lei che è Madre della Sapienza può aiutarci a ritrovare la via dell’intelligenza e a percorrerla per tutti i giorni della nostra vita. Se crederemo in Lei, ci salveremo di certo. La fede in Lei va però costruita di giorno in giorno e di attimo in attimo. Mai un giorno senza educarci e senza crescere nella fede verso la nostra Madre celeste. Vergine Maria, Madre di Dio, liberarci da questo nostro vagabondaggio spirituale. Fa’ che ogni attimo a noi elargito lo viviamo per mostrare tutta la bellezza che il Signore ha racchiuso nella nostra vita.

**VANGELO SECONDO MATTEO CAPITOLO XIII**

**PRIMO COMMENTO**

**LE PARABOLE DEL REGNO**

**Quel giorno Gesù uscì di casa e si sedette in riva al mare. Si cominciò a raccogliere attorno a lui tanta folla che dovette salire su una barca e là porsi a sedere mentre tutta la folla rimaneva sulla spiaggia.**

Il metodo pastorale di Gesù è assai semplice: ogni luogo, ogni momento, ogni altra circostanza ed occasione è trasformata da Lui in luogo, tempo, incontro favorevole per la seminagione della Parola del Padre suo. Egli è la Verità fattasi carne e la sua carne altro non fa che proferire la verità che essa stessa è. Il metodo allora è il frutto del suo essere, è l’albero che produce. Chi vede lui vede la Verità; chi ascolta lui ascolta la verità; chi tocca lui, tocca la verità.

**Egli parlò loro di molte cose in parabole.**

La parabola è insieme linguaggio semplice nella forma, essenziale nei contenuti, profondissimo nell’insegnamento; immutabile nel tempo, comprensibile in ogni tempo e in ogni luogo; dal significato inalterabile e inalterato. Tutti possono intenderlo; non lo intende solo chi non vuole. Rimane però un linguaggio velato alla sapienza di questo mondo e ai sottili ragionatori di questo secolo.

**IL SEMINATORE**

**E disse: “Ecco, il seminatore uscì a seminare.**

La salvezza è dono che discende dall’Alto, come dall’Alto è anche il dono dell’esistenza. Siamo tutti creati dall’Onnipotenza di Dio, siamo tutti chiamati a salvezza dalla bontà misericordiosa e compassionevole del Signore. Il seme fruttifica nella volontà perseverante dell’uomo.

**E mentre seminava, una parte del seme cadde sulla strada e vennero gli uccelli e lo divorarono.**

La strada è terreno impenetrabile, chiuso a qualsiasi manifestazione di vita. E tuttavia anche sulla strada la saggezza di Dio sparge il seme della salvezza. Da parte del Signore nessuno viene escluso, a tutti è offerto il suo dono.

**Un’altra parte cadde in luogo sassoso, dove non c’era molta terra; subito germogliò, perché il terreno non era profondo. Ma, spuntato il sole, restò bruciata e non avendo radici si seccò.**

Il terreno sassoso è poco adatto per la seminagione, bisognerebbe sgombrarlo dalle pietre. Questo compito appartiene all’uomo e alla sua decisionalità.

**Un’altra parte cadde sulle spine e le spine crebbero e la soffocarono.**

Le spine hanno una vitalità selvaggia; il buon grano non può crescere in mezzo ad esse. Questa vitalità selvaggia non è qualcosa di innato nell’uomo, è bensì una attrazione del mondo per le cose del mondo. Trattasi di un terreno occupato di prepotenza; con altrettanta violenza bisognerebbe renderlo sgombro.

**Un’altra parte cadde sulla terra buona e diede frutto, dove il cento, dove il sessanta, dove il trenta.**

Da notare che il terreno buono non produce uniformemente; la quantità differisce da luogo a luogo, da anima ad anima. Questo principio rende la pastorale libera dall’angoscia e dall’affanno di una “produzione” univoca, costante. Ognuno produce secondo il peso della sua fede.

**Chi ha orecchi, intenda”.**

L’intendimento è lasciato alla sapienza e all’intelligenza dell’uomo, il quale se vuole, può anche capire; se invece il suo cuore è chiuso, difficilmente riuscirà a percepire le cose di Dio.

Infatti: *animalis homo non percepit ea quae sunt Spiritus Dei.*

**IL PERCHÉ DELLE PARABOLE**

**Gli si avvicinarono allora i discepoli e gli chiesero: “Perché parli loro in parabole?”.**

La Sacra Scrittura conosceva già il linguaggio della parabola; Gesù lo usa in modo assai ricorrente. Questo suscita la domanda dei discepoli.

**Egli rispose: “Perché a voi è dato di conoscere i misteri del regno dei cieli, ma a loro non è dato.**

C’è un momento della storia dell’anima in cui si attraversa il limite del male; il cielo chiude le sue porte; ogni conoscenza dei divini misteri non è più possibile. Niente è possibile conoscere del Signore, se il Signore non lo concede dall’alto, inviando il suo Santo Spirito.

**Così a chi ha sarà dato e sarà nell’abbondanza; e a chi non ha sarà tolto anche quello che ha.**

Viene ribadito lo stesso concetto. Chi nella sua buona volontà si apre al mistero di Dio, dal mistero è portato alle vette della conoscenza; chi invece si chiuse, non comprende neanche quel poco che già possedeva. È l’oscuramento della mente e del cuore.

**Per questo parlo loro in parabole: perché pur vedendo non vedono, e pur udendo non odono e non comprendono.**

Gesù doveva rivelare il mistero del regno; le circostanze storiche erano assai difficili, ogni sua parola sarebbe stata interpretata in senso contrario, compromettendo in modo irreparabile tutta la sua missione di salvezza. Quelli che sono fuori non devono capire; non devono a causa del loro cuore ostinato nel male, prigioniero del peccato.

**E così si adempie per loro la profezia di Isaia che dice:**

Anche al tempo di Isaia la sorte di condanna era già stata sentenziata; Israele sarebbe dovuto partire forzatamente per la via dell’esilio. Ogni altra parola sarebbe stata inutile, non avrebbe generato la salvezza del popolo.

**Voi udrete, ma non comprenderete, guarderete, ma non vedrete. Perché il cuore di questo popolo si è indurito, son diventati duri di orecchi, e hanno chiuso gli occhi, per non vedere con gli occhi, non sentire con gli orecchi e non intendere con il cuore e convertirsi, e io li risani.**

In questa citazione è assai evidente che Dio non può parlare a causa dell’ostinazione del popolo a rimanere nella incredulità e nell’idolatria. La salvezza è generata dalla conversione, la conversione a sua volta dalla Parola ascoltata. Quando il cuore si chiude alla Parola, la Parola non è più compresa, anche se non detta in parabole. Un cuore chiuso non comprende neanche la più chiara delle parole. È questa la più grande delle conseguenze che produce l’indurimento a causa del peccato.

**Ma beati i vostri occhi perché vedono e i vostri orecchi perché sentono.**

È la beatitudine del cuore libero, sgombro; del cuore che è in grado di percepire, di accogliere la parola di Dio. Ma è anche la beatitudine della presenza di Gesù Messia in mezzo al suo popolo, in mezzo a loro. Loro solo i testimoni del compimento di tutte le antiche profezie riguardanti il Messia di Dio.

**In verità vi dico: molti profeti e giusti hanno desiderato vedere ciò che voi vedete, e non lo videro, e ascoltare ciò che voi ascoltate, e non l’udirono.**

Tutto l’Antico testamento, i giusti, i profeti, le anime sante: tutti vissero attendendo questo giorno; ma esso era tanto lontano eppure la loro fede non vacillò, il loro sguardo verso Cristo non venne mai meno. La responsabilità è grande, assai grande; più si sta vicino ad uno dei giorni del Figlio dell’uomo e più si è responsabili di tutta la grazia che promana dall’incontro con la sua persona.

**IL SEME È LA PAROLA DEL REGNO**

**Voi dunque intendete la parabola del seminatore:**

Gesù stesso dona la spiegazione della parabola, ne offre pertanto il senso profondo ed il suo significato.

**tutte le volte che uno ascolta la parola del regno e non la comprende, viene il maligno e ruba ciò che è stato seminato nel suo cuore: questo è il seme seminato lungo la strada.**

Il cuore oscurato non comprende la parola; ma la parola è luce; senza luce, continuerà a camminare nelle tenebre. C’è una comprensione che è data dall’esterno attraverso la spiegazione del senso; ma anche c’è una spiegazione che viene dal di dentro, dalla luce interiore. Ebbene né l’una e né l’altra sono possibili per coloro che sono impietriti nel peccato. La catechesi deve anche avvisare i fedeli del pericolo che comporta l’assiduità con il peccato, specie quello commesso per malvagità, per cattiveria, voluto, pensato, pesato anche nella sua gravità. Oggi si è propensi a banalizzare e a minimizzare ogni cosa. La Parola della fede pone ognuno in guardia.

**Quello che è stato seminato nel terreno sassoso è l’uomo che ascolta la parola e subito l’accoglie con gioia, ma non ha radice in sé ed è incostante, sicché appena giunge una tribolazione o persecuzione a causa della parola, egli ne resta scandalizzato.**

La vita del corpo è preferita alla vita dell’anima; il tempo viene scelto invece che l’eternità beata. Si vorrebbe il tempo e l’eternità; la salvezza invece è una scelta: è la scelta dell’eternità anche a prezzo della vita del corpo.

**Quello seminato tra le spine è colui che ascolta la parola, ma la preoccupazione del mondo e l’inganno della ricchezza soffocano la parola ed essa non dà frutto.**

Anche quest’altra è una scelta: la scelta del sacrificio allontanando ogni seduzione di concupiscenza e di piacere che proviene dal mondo. D’altronde Cristo lo ha insegnato: non si possono servire due padroni. La povertà in spirito è scelta prioritaria, pregiudiziale per il progresso verso il regno dei cieli; altrimenti il soffocamento.

**Quello seminato nella terra buona è colui che ascolta la parola e la comprende; questi dà frutto e produce ora il cento, ora il sessanta, ora il trenta”.**

Il regno è stato scelto; il frutto è anche conseguenza dell’impegno più o meno profuso. Ognuno deve mettere tutto il suo lavoro di buona volontà perché si produca il massimo; ma il massimo di uno non è, né può essere il massimo per un altro. Evitare paragoni, equipollenze, fonte sovente di turbamento dei cuori e delle menti.

**LA ZIZZANIA**

**Un’altra parabola espose loro così:**

Notare la ricchezza dell’esposizione in parabole. Non sempre si può parlare con concetti puri; l’immagine è linguaggio assai eloquente; sempre vero ed attuale.

**“Il regno dei cieli si può paragonare a un uomo che ha seminato del buon seme nel suo campo.**

Ciò che viene dall’Alto è solo bene. Questa verità oggi deve essere ribadita con forza, vigore, tenacia, determinazione.

**Ma mentre tutti dormivano venne il suo nemico, seminò zizzania in mezzo al grano e se ne andò.**

Ciò che viene dal profondo degli inferi è solo male. La tentazione, i pensieri di seduzione e di menzogna non possono generare bene, poiché sono intrinsecamente male.

**Quando poi la messe fiorì e fece frutto, ecco apparve anche la zizzania.**

Non immediatamente si vedono i frutti del bene e i frutti del male. Anche questo è insegnamento da impartire con una certa urgenza. Soprattutto aiutare a riflettere sulle conseguenze che un’azione di bene e di male produce. Regna nel nostro mondo tanta leggerezza; si pone un’azione cattiva, malvagia, banale, insignificante, e poi si vorrebbe cogliere da essa un frutto buono. Ogni albero produce secondo la propria natura. Anche questa è verità.

**Allora i servi andarono dal padrone di casa e gli dissero: “Padrone, non hai seminato del buon seme nel tuo campo? Da dove viene dunque la zizzania? Ed egli rispose loro: Un nemico ha fatto questo.**

L’origine del male è dal nemico dell’uomo il quale semina nei cuori la menzogna e la falsità.

**E i servi gli dissero: Vuoi dunque che andiamo a raccoglierla?**

Molte volte l’impazienza umana vorrebbe in questo tempo separare bene e male, liberando il bene dal male. Non è possibile.

**No, rispose; perché non succeda che, cogliendo la zizzania, con essa sradichiate anche il grano.**

È un’azione quella della separazione che potrebbe compromettere anche la vita del bene.

**Lasciate che l’una e l’altro crescano insieme fino alla mietitura e al momento della mietitura dirò ai mietitori: Cogliete prima la zizzania e legatela in fastelli per bruciarla;**

Solo alla fine della storia personale su questa terra e della storia generale alla fine del mondo, avverrà la separazione. La destinazione è duplice: nel fuoco la zizzania.

**il grano invece riponetelo nel mio granaio”.**

Nel granaio del cielo il buon grano. Anche questa verità oggi è passata dalla mente del credente. Nessuno pensa più alla sua sorte eterna, alla salvezza della propria anima. La predicazione ed ogni forma di annunzio dovrebbe ribadirla con fermezza, con semplicità, con serenità di mente e di cuore, senza inventare, senza esagerare, senza dire cose non esatte. Per queste verità basta ricordare la parola pura e semplice del Vangelo.

**IL GRANELLINO DI SENAPA**

**Un’altra parabola espose loro: “Il regno dei cieli si può paragonare a un granellino di senapa, che un uomo prende e semina nel suo campo.**

In questa parabola viene manifestata la vitalità del regno e la potenza divina che in essa abita.

**Esso è il più piccolo di tutti i semi ma, una volta cresciuto, è più grande degli altri legumi e diventa un albero, tanto che vengono gli uccelli del cielo e si annidano fra i suoi rami.**

Piccolissimo agli inizi, poi a poco a poco diventa il grande albero, fra i cui rami l’intera storia può stabilire la sua dimora di pace e di santità nella verità.

**IL LIEVITO**

**Un’altra parabola disse loro: “Il regno dei cieli si può paragonare al lievito che una donna ha preso e impastato con tre misure di farina perché tutta si fermenti”.**

Il lievito manifesta invece la capacità di espansione del regno. Un piccolo pugno di pasta lievitata ha la forza di fermentare una grande massa. Questa parabola ci insegna una verità assai semplice: chi è buon lievito, lievito evangelico necessariamente dovrà far lievitare tutta la pasta. Per natura “divinizzata”, non per sovrastruttura, per impegno esterno. Anche questa è regola pastorale assai importante.

**Tutte queste cose Gesù disse alla folla in parabole e non parlava ad essa se non in parabole, perché si adempisse ciò che era stato detto dal profeta:**

Abbiamo già visto la necessità messianica del perché del linguaggio delle parabole; esso viene ora ribadito, facendo appello alla profezia di Isaia:

**Aprirò la mia bocca in parabole, proclamerò cose nascoste fin dalla fondazione del mondo.**

Notare anche la profondità della rivelazione. Gesù dice qualcosa di ancora sconosciuto, mai detto, nascosto. Ed in verità trattasi del compimento attraverso la sua persona del mistero della salvezza.

**IL SENSO DELLA PARABOLA DELLA ZIZZANIA**

**Poi Gesù lasciò la folla ed entrò in casa; i suoi discepoli gli si accostarono per dirgli: “Spiegaci la parabola della zizzania nel campo”.**

I discepoli, pur potendo capire, ancora non sono pienamente aperti alla saggezza divina; la loro mente naviga ancora tra le incertezze di un’attesa confusa, di una venuta diversamente interpretata dagli uni e dagli altri. Per questo chiedono.

**Ed egli rispose: “Colui che semina il buon seme è il Figlio dell’uomo.**

Gesù è il seminatore della Parola della Salvezza; la sua parola è degna di verità e di fede; parola di vita eterna data a noi dal Padre.

**Il campo è il mondo.**

Egli è venuto a seminare nel campo del mondo, di tutto il mondo.

**Il seme buono sono i figli del regno;**

I figli del regno sono coloro che si sono lasciati attrarre dalla sua voce.

**la zizzania sono i figli del maligno,**

I figli del maligno invece coloro che hanno come padre il diavolo, menzognero e bugiardo fin dall’inizio.

**e il nemico che l’ha seminata è il diavolo.**

Il diavolo semina nel mondo la falsità, l’inganno; lo fa per invidia.

**La mietitura rappresenta la fine del mondo, e i mietitori sono gli angeli.**

Ogni storia finisce; ogni storia dovrà essere presentata dinanzi al Signore.

**Come dunque si raccoglie la zizzania e si brucia nel fuoco, così avverrà alla fine del mondo.**

Il fuoco è simbolo di distruzione, di annientamento, di non vita.

**Il Figlio dell’uomo manderà i suoi angeli, i quali raccoglieranno dal suo regno tutti gli scandali e tutti gli operatori di iniquità e li getteranno nella fornace ardente dove sarà pianto e stridore di denti.**

La non vita è la morte eterna.

**Allora i giusti splenderanno come il sole nel regno del Padre loro.**

La vita è quella divina, che Dio dona a quanti lo hanno servito con amore.

**Chi ha orecchi intenda!**

Ancora una volta viene donata all’uomo la responsabilità della sua scelta.

**IL TESORO NASCOSTO E LA PERLA PREZIOSA**

**Il regno dei cieli è simile a un tesoro nascosto in un campo; un uomo lo trova e lo nasconde di nuovo, poi va, pieno di gioia, e vende tutti i suoi averi e compra quel campo.**

Viene qui manifestato sia il valore inestimabile del regno; sia la prudenza o saggezza che muove il lavoratore nell’azione. Il tesoro per legge apparteneva al proprietario del campo, non a chi lo lavorava. Comprando il campo, si diviene proprietari. Vengono indicati due valori: un valore infinito (tesoro nascosto), un valore assai finito, i beni che l’uomo possedeva. È saggezza dare tutto ciò che è finito e limitato per comprare e possedere ciò che è infinito e illimitato. La scelta del regno è la scelta più saggia che l’uomo possa fare.

**Il regno dei cieli è simile a un mercante che va in cerca di perle preziose; trovata una perla di grande valore, va, vende tutti i suoi averi e la compra.**

Ancora una volta viene ribadita in altre parole la preziosità del regno ed il suo valore senza limiti. La perla è per conquistare l’amore più grande; tutto viene dato per possedere e conquistare l’Amore, Dio nel suo mistero di luce eterna.

**LA RETE GETTATA IN MARE**

**Il regno dei cieli è simile anche a una rete gettata nel mare, che raccoglie ogni genere di pesci. Quando è piena, i pescatori la tirano a riva e poi, sedutisi, raccolgono i pesci buoni nei canestri e buttano via i cattivi.**

In questa parabola viene descritta la situazione attuale del regno: non tutti quelli che accolgono la parola del regno, entreranno nel regno dei cieli. Vi entrerà colui che avrà messo in pratica la parola ascoltata. Anche questa verità è da ribadire nella catechesi. Così sarà alla fine del mondo. Verranno gli angeli e separeranno i cattivi dai buoni e li getteranno nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti. Entrare in questa mentalità è assai difficile, specie oggi in cui il cristianesimo si è come dissociato dalla parola del Vangelo. Chi annunzia la parola deve adoperarsi perché questa mentalità venga di nuovo ricreata nella mente credente, altrimenti si lavora invano.

**COSE NUOVE E COSE ANTICHE**

**Avete capito tutte queste cose? Gli risposero: “Sì”.**

Dopo la spiegazione i discepoli hanno capito ciò che il Maestro ha voluto insegnare loro. La comprensione attuale non basta, non è sufficiente. La Parola di Dio partecipa dell’infinito di Dio e quindi deve avere ogni giorno una nuova comprensione, più profonda, più intensa, più luminosa. La parola ogni giorno resta sempre da comprendere; ciò che abbiamo compreso è sempre poco.

**Ed egli disse loro: “Per questo ogni scriba divenuto discepolo del regno dei cieli è simile a un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche”.**

La comprensione di ieri deve essere aggiornata, completata, perfezionata, migliorata. Questo lavoro lo compie lo Spirito nella Chiesa e nella Chiesa in ogni anima che vive nella grazia santificante. Più si cresce in grazia e in santità e più la parola viene compresa dalla mente e dallo spirito dell’uomo nel quale cresce la potenzialità dello Spirito Santo. La comprensione di Dio e del suo mistero cresce nell’uomo in misura della crescita della sua santità. E tuttavia è una necessità di vita la comprensione sempre antica e sempre nuova della Parola della salvezza.

**INCREDULITÀ DEI CONCITTADINI**

**Terminate queste parabole, Gesù partì di là e venuto nella sua patria insegnava nella loro sinagoga e la gente rimaneva stupita e diceva: “Da dove mai viene a costui questa sapienza e questi miracoli? Non è egli forse il figlio del carpentiere? Sua madre non si chiama Maria e i suoi fratelli Giacomo, Giuseppe, Simone e Giuda? E le sue sorelle non sono tutte fra noi? Da dove gli vengono dunque tutte queste cose?”.**

La verità viene dalla santità, non dall’origine umana; la verità è verità per se stessa, non per l’uomo che la proferisce. Agire con questi principi è santità per chi ascolta. Il legame della verità alla condizione terrena della persona e alle sue origini è fatta solo da chi non vuole intenderla; ma non la intenderebbe neanche qualora fosse un altro ad annunziarla, a proferirla. Chi cerca la verità e la brama, si pone con orecchio attento perché nessuna delle parole ascoltate possa cadere a vuoto; un santo discernimento, si separa verità ed errore; si accoglie la verità, si respinge l’errore.

**E si scandalizzavano per causa sua.**

Lo scandalo è il rifiuto della verità a causa delle origini della persona che la proferisce. Anche questa è mentalità diffusa nel nostro mondo; sovente unifichiamo persona e parola; respingiamo la persona e la verità che ci porta; accogliamo la persona e la falsità che ci annunzia, od anche il niente che ci dona. Questa è pessima metodologia.

**Ma Gesù disse loro: “Un profeta non è disprezzato se non nella sua patria e in casa sua”.**

Il disprezzo quasi sempre è motivato in ragione delle origini umili, povere; anche questa è tentazione che allontana dall’accoglienza del regno.

**E non fece molti miracoli a causa della loro incredulità.**

Dinanzi all’incredulità Gesù tace, non opera.

**SECONDO COMMENTO**

**LE PARABOLE: IL SEMINATORE**

**]Quel giorno Gesù uscì di casa e si sedette in riva al mare.**

Gesù esce di casa. Si siede in riva al mare. È lo spazio ideale per poter parlare a molta gente. Tutto ciò che Gesù fa, lo fa sempre con somma sapienza, saggezza, intelligenza. D’altronde sappiamo che la saggezza cresceva assieme a Lui e Lui assieme alla saggezza. Gesù sa sempre cosa fare, dove farlo, perché farlo. Niente in Lui è occasionale. Tutto avviene in Lui per comunione purissima con la Volontà del Padre, nello Spirito Santo.

**Si cominciò a raccogliere attorno a lui tanta folla che dovette salire su una barca e là porsi a sedere, mentre tutta la folla rimaneva sulla spiaggia.**

La folla che si raccoglie attorno a Lui è tanta, molta. Come fare per parlare ad essa e far sì che tutti possano ascoltare le sue parole? Sale su una barca. Si discosta qualche metro da terra. Si pone a sedere. Sedendosi, Gesù mostra loro di essere il vero Maestro. Così può parlare a tutti e tutti lo possono ascoltare. Ad ognuno può giungere la voce che rivela e svela i misteri di Dio. Chi parla e chi ascolta devono potersi vedere. Gesù deve vedere perché non solo parla con la bocca, parla anche con lo sguardo. Il suo sguardo può dire più che mille parole.

Tutti coloro che ascoltano devono vedere Gesù, perché gesti e parole sono una cosa sola. A volte un gesto illumina la parola e le dona il suo vero significato. Questo ci dice che dobbiamo parlare sempre con sapienza, saggezza, intelligenza, accortezza. Molta predicazione è fatta male, perché priva di ogni sapienza, ogni saggezza, ogni intelligenza. Molta predicazione è fatta male, perché chi ascolta non sente neanche le parole e chi parla neanche le pronunzia. L’uso della Parola è essenziale, fondamentale, specie oggi in cui la parola è tutto e tutto si fonda sull’uso della parola. Anche in questo Gesù ci deve fare sempre da Maestro. Studiare come Lui parlava è via santa e giusta per donare in modo santo e giusto la parola ad ogni cuore.

**Egli parlò loro di molte cose in parabole. E disse: Ecco, il seminatore uscì a seminare.**

La parabola è linguaggio semplice, per immagini. È facilmente assimilabile. Si imprime con facilità nel cuore e nella mente. Lo si può con altrettanta facilità raccontare. L’immagine e la semplicità sono le sue caratteristiche principali. Consente anche di nascondere in essa tutto il mistero di Dio e dell’uomo. In tal senso è anche linguaggio di altissima prudenza. Chi deve comprendere comprende, chi invece non deve comprendere di certo non comprenderà. Vedrà solo la buccia del discorso, il mistero contenuto in essa, gli sfuggirà. Divina prudenza di Gesù, somma e altissima saggezza ed intelligenza!

Lui è il più saggio tra i figli degli uomini. Lui è il Saggio, perché Lui è Dio che parla con bocca e con cuore di vero uomo.

La prima parabola narra di un seminatore che esce per seminare. Fin da subito appare che il suo comportamento è ben diverso da quello di tutti gli altri seminatori della terra. Questo seminatore non guarda la qualità del terreno. Lui semina dappertutto, in ogni luogo. La sua caratteristica è l’universalità. Lui è un seminatore universale. Dove c’è terra lì c’è posto perché lui sparga il suo seme. Questa universalità è giusto che noi ce la ricordiamo, la imprimiamo nella mente, la scriviamo nel cuore.

**E mentre seminava una parte del seme cadde sulla strada e vennero gli uccelli e la divorarono.**

Se la peculiarità di questo seminatore è l’universalità, è giusto che si pensi sempre ad essa e che mai ce la togliamo dalla mente e dal cuore. La terra è strada. Anche sulla strada lui sparge il suo seme. Sulla strada il seme rimane scoperto. Gli uccelli vengono e lo divorano. Non è tanto importante che il seme venga divorato dagli uccelli. Essenziale è che il seme venga donato. La verità è da cercare nel dono. Il dono deve essere dato sempre, dato a tutti. È compito di chi riceve il dono far sì che esso non venga divorato dagli uccelli. Nessuno può decidere a chi dare e a chi non dare il seme. Il seme deve essere dato a tutti. Questa verità è l’essenza stessa del Vangelo. Il Vangelo deve essere dato ad ogni creatura. Al seminatore del Vangelo interessa una cosa sola: che colui al quale dona il Vangelo sia una creatura, non invece che creatura sia. Questo secondo discernimento non gli è consentito.

**Un'altra parte cadde in luogo sassoso, dove non c'era molta terra; subito germogliò, perché il terreno non era profondo.**

Continuando la seminagione, questa volta il seme cade su un terreno pieno di sassi. In esso non c’è molta terra. Il seme però riesce a germogliare ugualmente, a causa del terreno che non è profondo. Seconda verità da tenere in debita considerazione: nel primo terreno il seme neanche è spuntato. In questo secondo già spunta, comincia quasi a crescere. In questo secondo terreno ci sono segni di vita. È una cosa altamente positiva.

**Ma, spuntato il sole, restò bruciata e non avendo radici si seccò.**

Questa vita però non resiste al sole cocente del giorno. Questa vita secca perché non ha radici profonde. Dal primo e dal secondo terreno troviamo già due importanti elementi necessari al seme perché possa produrre frutti. Il primo elemento ci dice che su nessuna strada potrà mai crescere il buon seme. Il secondo ci insegna che occorrono delle buone radici se si vuole vincere e superare la calura del sole. Sappiamo ora come comportarci pastoralmente. Se lasciamo i terreni così come sono, mai da essi si potrà raccogliere un qualche buon frutto.

**Un'altra parte cadde sulle spine e le spine crebbero e la soffocarono.**

Questo terzo terreno apparentemente sembra essere buono. Ma in esso vi sono molte spine. Le spine hanno una vitalità più forte di quella del seme. Esse crescono più rigogliose e soffocano quanto è stato seminato. Neanche su questo terreno potrà mai maturare un qualche buon frutto. Il terreno è buono. Il seme potrebbe anche maturare buoni frutti. Solo che in esso c’è una vita selvaggia più forte, più energica, più rigogliosa. È quest’altra vita che bisogna estirpare, se si vuole che il buon seme produca buoni frutti. È verità: più rigogliosa è questa seconda vita, più rigogliosa si lascia che diventi, meno speranze abbiamo di raccogliere un qualche buon frutto. Due vite in uno stesso campo non possono convivere. Se lasciamo che due vite convivano, la vita selvaggia soffocherà la vita del buon seme. Nessuno si illuda, nessuno lo speri: due vite in uno stesso campo, che è il cuore dell’uomo, mai potranno coabitare e crescere insieme. La vita del male distruggerà sempre la vita del bene. Nessuno speri che sia la vita del bene a soffocare la vita del male. È sempre la vita del male che soffocherà la vita del bene. Siamo avvisati.

**Un'altra parte cadde sulla terra buona e diede frutto, dove il cento, dove il sessanta, dove il trenta.**

Ora è il momento della terra buona. Questa dona frutto. C’è però una particolarità che dobbiamo mettere in evidenza. Non ogni seme produce allo stesso modo. Ogni seme ha la sua propria produzione. Chi produce al trenta, chi al sessanta, chi al cento. Anche questa verità è assai importante per la pastorale. Non ogni cuore produce alla maniera degli altri cuori. Sapendo questo, è giusto che si rispetti la natura del cuore. Non c’è imitazione nella quantità. La quantità è propria del seme, non del terreno. Anche di questa verità è giusto che ci si ricordi sempre. Con essa nel cuore possiamo evitare molti errori nella relazione con le persone.

**Chi ha orecchi intenda.**

Gesù ha parlato. Noi abbiamo ascoltato le sue parole. Di esse abbiamo compreso qualcosa. Non abbiamo però compreso tutto, in pienezza di verità. Alcune cose però le abbiamo messe nel cuore. Abbiamo avuto orecchi per intendere e abbiamo inteso. Abbiamo inteso tutto. No di certo. Possiamo intendere tutto. Di sicuro che lo possiamo. A condizione che siamo di buona volontà e che ci lasciamo aiutare da Cristo Gesù.

La parabola ci ha fatto entrare in dialogo con Gesù. A noi adesso il compito di aprire il dialogo, o di chiuderlo. A noi la responsabilità della piena comprensione, oppure di fermarci a questo primo sommario approccio con le parole del Maestro. Se apriamo il dialogo, ci apriamo al mistero contenuto nelle parole di Gesù. Se ci chiudiamo al dialogo, ci chiudiamo anche al mistero.

Il dialogo è desiderio di conoscenza, di verità, di sapienza, di intelligenza, di più grande saggezza. Il dialogo è umiltà, profonda umiltà dinanzi a Colui che sa e conosce il mistero e che è il solo che ce lo possa rivelare. Senza l’umiltà di lasciarsi illuminare mai ci potrà essere vero dialogo.

C’è diatriba, contrapposizione, dialettica, muro contro muro, parola contro parola, uomo contro uomo. Senza umiltà mai ci potrà essere dialogo e senza dialogo mai si perverrà alla conoscenza della verità.

**Gli si avvicinarono allora i discepoli e gli dissero: Perché parli loro in parabole?**

I discepoli pongono a Gesù una chiara domanda: vogliamo sapere perché Gesù parla alle folle in parabole. Gesù non parla solo alle folle in parabole, parla anche a loro. Anche loro devo entrare in dialogo con Lui. Se loro non entrano in dialogo, neanche per loro ci sarà accesso alla verità. Il dialogo è essenziale per ogni uomo. Nessuno che voglia entrare nel possesso della verità, potrà mai esimersi dal cercare il dialogo con Cristo Gesù. Nessuno dovrà pensare di non essere bisognoso di dialogo. Il dialogo è la vera via della vita, della salvezza, della verità. Il dialogo è però profonda umiltà.

**Egli rispose: Perché a voi è dato di conoscere i misteri del regno dei cieli, ma a loro non è dato.**

La conoscenza è vero dono di Dio. Agli Apostoli Dio ha dato di conoscere i misteri del regno. A *“loro”* invece no. A *“loro”* non è dato di conoscerli. Chi sono questi *“loro”*? Sono tutti i superbi, gli arroganti, i presuntuosi, coloro che si ritengono saggi ed intelligenti. È tutto quel mondo degli scribi e dei farisei che sono in opposizione a Cristo Gesù e per i quali ogni occasione è buona per dire ogni sorta di male, mentendo, contro di Lui. In questo versetto si compie quanto Gesù ha già detto al capitolo 11, sempre del Vangelo secondo Matteo:

*In quel tempo Gesù disse: "Ti benedico, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così è piaciuto a te. Tutto mi è stato dato dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare. Venite a me, voi tutti, che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per le vostre anime. Il mio giogo infatti è dolce e il mio carico leggero". (Mt 11,25-30).*

Non è il Signore che sceglie a chi dare di conoscere i misteri e a chi non dare di conoscerli. È invece l’uomo che si rende indegno di ricevere la conoscenza dei misteri di Dio. Una di queste indegnità è il peccato contro lo Spirito Santo, che è impugnare la verità conosciuta ed invidia della grazia altrui.

Altra indegnità è il disprezzo della rivelazione che viene fatta dal Signore per mezzo dei suoi servi fedeli. Quando la conoscenza dei misteri non è data, la colpa è sempre dell’uomo, o degli uomini. Dio ha una sola volontà: che ogni uomo si salvi per mezzo della conoscenza della verità.

Agli Apostoli questa grazia è stata concessa. Loro possono conoscere in pienezza di verità i misteri del regno di Dio. Gesù li aiuterà perché questa loro conoscenza cresca ogni giorno di più. Loro però dovranno ogni giorno lasciarsi aiutare, offrendo a Gesù la loro buona volontà.

**Così a chi ha sarà dato e sarà nell'abbondanza; e a chi non ha sarà tolto anche quello che ha.**

Gli Apostoli e quanti sono piccoli, umili, miti di cuore, semplici, non solo riceveranno in dono la conoscenza dei misteri del regno, in questa conoscenza cresceranno fino alla pienezza. Loro andranno di conoscenza in conoscenza, senza mai arrestarsi, mai fermarsi. Quanti invece sono giudicati indegni a causa dei loro peccati di non ricevere la conoscenza dei misteri, non solo perdono la vera conoscenza, quel poco di scienza delle cose di Dio che avevano anche questa sarà perduta da loro. La via della salvezza è nella pienezza della conoscenza offerta da Gesù Signore. Loro hanno deciso di non accogliere la rivelazione di Gesù, la conoscenza che possiedono non li potrà più salvare. Non li salva perché hanno rifiutato la conoscenza della verità piena. Non li salva più perché ora possono cadere facilmente nel peccato contro lo Spirito Santo. Non li salva più perché la conoscenza che hanno è falsa, tanto falsa da giudicare falsa la vera conoscenza di Dio che dona Gesù Signore.

È questo il motivo per cui sarà tolto loro anche ciò che possiedono. Quello che hanno è falsità. Lo attesta il fatto che usato come metro di verità dichiara falsità la purissima verità di Gesù Signore. Se il loro è un metro falso, è anche un metro non solo inutile, ma anche dannoso.

È questa la situazione di colui che si incontra con la purissima verità di Gesù Signore: rifiutata quest’ultima in nome della verità posseduta, la verità posseduta viene dichiarata falsa. Non è più verità. È semplicemente falsità della mente e del cuore. È triste la situazione spirituale di quanti rifiutano la pienezza della verità. Il loro è un salto nella falsità totale.

**Per questo parlo loro in parabole: perché pur vedendo non vedono, e pur udendo non odono e non comprendono.**

Se Gesù desse a costoro la verità senza alcun velo, questi sarebbero capaci di qualsiasi misfatto, anche di uccidere lo stesso Gesù, così come è avvenuto quando è giunta per Gesù l’ora di passare da questo mondo al padre.

Ancora però quest’ora non è venuta. Gesù deve ancora formare i suoi discepoli. Deve ancora manifestare loro tutti i misteri del regno di Dio, deve ancora palesare come concretamente il regno di Dio si edifica nella città degli uomini. Poiché non è venuta, Gesù deve necessariamente parlare in parabole, così nessun male gli potrà mai venire anzitempo. Lui può portare a compimento la sua missione e gli apostoli saranno condotti alla piena e perfetta conoscenza dei misteri di Dio.

Nel discorso velato gli altri pur vedendo non vedono e pur udendo non odono e non comprendono. È questa la somma prudenza di Gesù Signore che si realizza attraverso il discorso delle parabole. Quanti devono conoscere, conoscono; quanti non devono conoscere non conoscono. Quanti devono vedere, vedono; quanti non devono vedere non vedono. Tutto questo però non a causa di una scelta di Dio, ma perché l’uomo si è reso indegno di accedere alla conoscenza dei misteri del Signore. Nel Nuovo Testamento, un esempio che chiarifica questa verità ci è dato dalla Lettera agli Ebrei al capitolo 12. Ecco come questa ci mette in guardia:

*In verità, ogni correzione, sul momento, non sembra causa di gioia, ma di tristezza; dopo però arreca un frutto di pace e di giustizia a quelli che sono stati addestrati per suo mezzo. Perciò rinfrancate le mani cadenti e le ginocchia infiacchite e fate passi diritti con i vostri piedi, perché il piede zoppicante non abbia a storpiarsi, ma piuttosto a guarire.*

*Cercate la pace con tutti e la santificazione, senza la quale nessuno vedrà mai il Signore, vigilando che nessuno venga meno alla grazia di Dio. Non spunti né cresca alcuna radice velenosa in mezzo a voi, così che molti ne siano infettati; non vi sia nessun fornicatore o nessun profanatore, come Esaù, che in cambio di una sola pietanza vendette la sua primogenitura. E voi ben sapete che in seguito, quando volle ottenere in eredità la benedizione, fu respinto, perché non trovò modo di fare mutare sentimento al padre, sebbene glielo richiedesse con lacrime. (Eb 12,11-17).*

Ogni uomo è messo in guardia, è ammonito affinché non si renda indegno dei doni di grazia e di verità che vengono da Dio. Nell’indegnità si perde ciò che si aveva, non si riceve nessuna pienezza di verità e di grazia. È questa la fine spirituale di un uomo.

**[14]E così si adempie per loro la profezia di Isaia che dice: Voi udrete, ma non comprenderete, guarderete, ma non vedrete.**

Ecco cosa dice esattamente il profeta Isaia:

*Nell’anno in cui morì il re Ozia, io vidi il Signore seduto su un trono alto ed elevato; i lembi del suo manto riempivano il tempio. Attorno a lui stavano dei serafini, ognuno aveva sei ali; con due si copriva la faccia, con due si copriva i piedi e con due volava. Proclamavano l'uno all'altro: "Santo, santo, santo è il Signore degli eserciti. Tutta la terra è piena della sua gloria". Vibravano gli stipiti delle porte alla voce di colui che gridava, mentre il tempio si riempiva di fumo.*

 *E dissi: "Ohimè! Io sono perduto, perché un uomo dalle labbra impure io sono e in mezzo a un popolo dalle labbra impure io abito; eppure i miei occhi hanno visto il re, il Signore degli eserciti". Allora uno dei serafini volò verso di me; teneva in mano un carbone ardente che aveva preso con le molle dall'altare. Egli mi toccò la bocca e mi disse: "Ecco, questo ha toccato le tue labbra, perciò è scomparsa la tua iniquità e il tuo peccato è espiato".*

*Poi io udii la voce del Signore che diceva: "Chi manderò e chi andrà per noi?". E io risposi: "Eccomi, manda me!". Egli disse: "Va’ e riferisci a questo popolo: Ascoltate pure, ma senza comprendere, osservate pure, ma senza conoscere. Rendi insensibile il cuore di questo popolo, fallo duro d'orecchio e acceca i suoi occhi e non veda con gli occhi né oda con gli orecchi né comprenda con il cuore né si converta in modo da esser guarito".*

*Io dissi: "Fino a quando, Signore?". Egli rispose: "Finché non siano devastate le città, senza abitanti, le case senza uomini e la campagna resti deserta e desolata". Il Signore scaccerà la gente e grande sarà l'abbandono nel paese. Ne rimarrà una decima parte, ma di nuovo sarà preda della distruzione come una quercia e come un terebinto, di cui alla caduta resta il ceppo. Progenie santa sarà il suo ceppo. (Is 6,1-13).*

Quando il cuore è duro come pietra, quando la mente è offuscata dalla superbia e dalla presunzione, quando l’anima è gravata dal peccato, quando tutto l’uomo è nelle tenebre, è impossibile vedere e comprendere le cose del Signore. Il mistero ci scorre sotto gli occhi, ma di esso non comprendiamo veramente nulla.

Poiché il Signore si rivela sempre all’uomo, all’uomo dona anche la capacità di comprendere quanto Egli gli sta rivelando. Dono della rivelazione e comprensione di essa sono un unico, solo dono, un’unica, sola grazia. Quando Dio al dono della rivelazione nasconde il dono della comprensione, lo nasconde per un loro motivo: perché l’uomo è nella superbia e in ogni altro vizio del corpo e dello spirito. Quando il Signore parla e l’uomo non comprende è un brutto segno. È il segno che lui è indegno di ricevere la rivelazione nella pienezza della sua verità.

**Perché il cuore di questo popolo si è indurito, son diventati duri di orecchi, e hanno chiuso gli occhi, per non vedere con gli occhi, non sentire con gli orecchi e non intendere con il cuore e convertirsi, e io li risani.**

Con questo versetto 15 tutto è chiaro. La responsabilità del non risanamento da parte di Dio è da attribuire solo all’uomo. È lui che ha indurito il cuore. È lui che è divenuto duro di orecchi. È Lui che ha chiuso gli occhi. Così non vede con gli occhi, non ascolta con gli orecchi, non si converte con il cuore. Dio non può risanare un uomo che si ostina nel suo peccato e nella sua superbia ed arroganza. C’è differenza tra il pensiero di Dio e le molteplici fantasie di certa teologia moderna, secondo la quale la salvezza è data a tutti, indipendentemente dalle loro opere. C’è differenza tra ciò che ci insegna Cristo Gesù e le infinite eresie con le quali oggi si nutre il popolo cristiano, a cui viene data ogni licenza di rendersi indegno dinanzi a Dio.

La Chiesa salva il mondo dicendo ed insegnando la sola, pura, santa, verità di Cristo Gesù. Essa non deve fare altro. Il dono della verità e della grazia è la sua missione. Con esso salva il mondo intero. La falsità mai potrà salvare un uomo ed oggi purtroppo sono tante le falsità con le quali gli uomini vengono nutriti. Di tanti mali che oggi sono nel mondo la colpa è anche di noi cristiani che non sappiamo insegnare altro al mondo intero che falsità su Dio. Ogni falsità che si insegna è una piaga incurabile che si causa nel corpo dell’umanità intera.

**Ma beati i vostri occhi perché vedono e i vostri orecchi perché sentono.**

Gli apostoli sono proclamati beati da Cristo Gesù a motivo della dignità che è in loro e che consente di poter udire e vedere i misteri del regno di Dio. Loro ascoltano la pienezza della verità e della rivelazione. Loro vedono anche la pienezza della verità e della rivelazione. Questa pienezza è in Cristo Gesù ed è Cristo Gesù. In Cristo Gesù Dio non solo si rivela in modo esaustivo e definitivo, si mostra anche in modo esaustivo e pieno.

Chi vede Cristo Gesù vede il regno di Dio che si compie sulla nostra terra, ascolta la verità che discende dal cielo, vede la grazia che conquista i cuori. Cristo Gesù è la purezza e la santità di Dio in mezzo al suo popolo. Cristo Gesù è Dio stesso venuto nella carne per manifestarci la pienezza dell’amore del Padre. I loro occhi sono beati perché vedono Dio venuto nella carne. I loro orecchi sono beati perché ascoltano Dio che parla con voce umana. Questa grazia è concessa solo a loro. Né in passato, né in futuro nessun uomo mai si troverà dinanzi ad una tale pienezza di mistero rivelato ed attuato, manifestato e proclamato, consumato fino alla perfezione assoluta.

**In verità vi dico: molti profeti e giusti hanno desiderato vedere ciò che voi vedete, e non lo videro, e ascoltare ciò che voi ascoltate, e non l'udirono!**

Tutto l’Antico Testamento è attesa di questi giorni. Tutto l’Antico Testamento non solo è profezia di Cristo Gesù, è anche attesa di Lui. È attesa per ascoltare e per vedere il compimento di ogni promessa fatta da Dio al suo popolo. La verità di Cristo è unica. Essa si vive in un tempo unico. Solo gli Apostoli hanno avuto da Dio la grazia di vivere in questo tempo unico, di ascoltare questa verità unica. È questo il motivo della loro beatitudine.

È come se loro fossero il punto terminale ed anche iniziale dell’evento di Cristo Gesù. Con loro finisce il tempo della attesa. Con loro inizia il tempo della realizzazione delle promesse. Con loro finisce l’Antico Testamento ed inizia il Nuovo. Con loro finisce una storia e ne comincia un’altra. Finisce la storia particolare, inizia la storia universale della salvezza. Con loro si esce da un popolo, si entra in tutti i popoli.

Questo momento è solo loro. Non si verificherà mai più. Devono comprendere la grande grazia che il Signore ha fatto loro. Devono entrare nel mistero della verità che li avvolge. Per questo motivo essi sono beati. Sono beati più di ogni altro uomo al mondo. Più beati di coloro che li hanno preceduti e più beati di coloro che li seguiranno. Solo a loro Cristo Gesù, Dio in persona, ha svelato i misteri del regno e solo a loro ha manifestato nella storia come si edifica il regno di Dio in pienezza di verità e di santità. Sono beati perché a loro Gesù può spiegare ogni cosa. Loro sono i suoi amici.

**Voi dunque intendete la parabola del seminatore:**

Ora Gesù, di sua spontanea volontà, senza alcuna richiesta, introduce i discepoli nel mistero del regno di Dio attraverso la spiegazione della parabola del seminatore. Gli Apostoli possono intendere e Gesù offre loro ogni luce perché acquisiscano scienza e conoscenza piena dei misteri del regno. Quando l'uomo non pone ostacoli o impedimenti al Signore, al desiderio e alla speranza che ha nel suo cuore il Signore sempre aggiunge la pienezza della sua verità e della sua grazia. Sempre dona il suo aiuto perché i misteri del regno non rimangano nascosti alla sua mente e al suo cuore. Ecco la spiegazione che Gesù stesso dona alla parabola. Da questa spiegazione possiamo trarre gli elementi necessari che sempre devono guidare ogni azione pastorale.

**tutte le volte che uno ascolta la parola del regno e non la comprende, viene il maligno e ruba ciò che è stato seminato nel suo cuore: questo è il seme seminato lungo la strada.**

La parola di Dio non solo va seminata, va anche compresa da chi la riceve. Se la parola non è compresa, viene il maligno e ruba ciò che è stato seminato. È come se il seme mai fosse stato seminato in quel cuore. C'è chi non può comprendere la parola a causa del suo cuore malvagio, di pietra, votato interamente al male.

Gesù sta parlando in parabole proprio perché chi non deve comprendere non comprenda, mentre comprenda solo chi deve comprendere. C'è chi invece può comprendere la Parola. In questo caso è giusto che vi siano non solo quelli che seminano la Parola, ma anche coloro che la spiegano, coloro che illuminano sul vero significato quanti l'hanno ascoltata. Coloro che svolgano un vero lavoro da maestri e dottori in seno alla comunità. La vita del seme dipende dalla sua comprensione. Quanti sono incaricati di far comprendere la parola devono mettere ogni attenzione, ogni saggezza e intelligenza nello Spirito Santo, ogni scienza e ogni dottrina affinché solo la verità che è contenuta nella Parola venga spiegata, insegnata, detta, illustrata. Se costoro insegnano e spiegano male la parola, se la fanno comprendere in modo errato, ereticale, del tutto falso, se avvolgono la parola di menzogne e di dicerie umane, la colpa di quanti si perdono ricade su di loro. Nel Vangelo Gesù rimprovera questo insegnamento falso:

*In quel tempo vennero a Gesù da Gerusalemme alcuni farisei e alcuni scribi e gli dissero: Perché i tuoi discepoli trasgrediscono la tradizione degli antichi? Poiché non si lavano le mani quando prendono cibo!".*

*Ed egli rispose loro: "Perché voi trasgredite il comandamento di Dio in nome della vostra tradizione? Dio ha detto: Onora il padre e la madre e inoltre: Chi maledice il padre e la madre sia messo a morte. Invece voi asserite: Chiunque dice al padre o alla madre: Ciò con cui ti dovrei aiutare è offerto a Dio, non è più tenuto a onorare suo padre o sua madre. Così avete annullato la parola di Dio in nome della vostra tradizione.*

*Ipocriti! Bene ha profetato di voi Isaia, dicendo: Questo popolo mi onora con le labbra ma il suo cuore è lontano da me. Invano essi mi rendono culto, insegnando dottrine che sono precetti di uomini". Po’, riunita la folla, disse: "Ascoltate e intendete! Non quello che entra nella bocca rende impuro l'uomo, ma quello che esce dalla bocca rende impuro l'uomo!".*

*Allora i discepoli gli si accostarono per dirgli: "Sai che i farisei si sono scandalizzati nel sentire queste parole?". Ed egli rispose: "Ogni pianta che non è stata piantata dal mio Padre celeste sarà sradicata. Lasciateli! Sono ciechi e guide di ciechi. E quando un cieco guida un altro cieco, tutti e due cadranno in un fosso!*

*Pietro allora gli disse: "Spiegaci questa parabola". Ed egli rispose: "Anche voi siete ancora senza intelletto? Non capite che tutto ciò che entra nella bocca, passa nel ventre e va a finire nella fogna? Invece ciò che esce dalla bocca proviene dal cuore. Questo rende immondo l'uomo. Dal cuore, infatti, provengono i propositi malvagi, gli omicidi, gli adultèri, le prostituzioni, i furti, le false testimonianze, le bestemmie. Queste sono le cose che rendono immondo l'uomo, ma il mangiare senza lavarsi le mani non rende immondo l'uomo" (Mt 15,1-20).*

È questa falsificazione della Parola di Dio che avviene nell'insegnamento il più grande male della fede. In questo insegnamento falso la Parola di Dio con abilità viene elusa e al suo posto viene innalzata la parola della creatura.

Apparentemente si insegna la verità di Dio in realtà si ammaestrano le genti sulla falsità degli uomini e per di più in nome di Dio, o della stessa Chiesa. Il falso insegnamento è la causa di tutte le deformazioni della verità nel cuore degli uomini. Ecco ancora la Parola di Cristo Gesù:

*Allora Gesù si rivolse alla folla e ai suoi discepoli dicendo: "Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei. Quanto vi dicono, fatelo e osservatelo, ma non fate secondo le loro opere, perché dicono e non fanno. Legano infatti pesanti fardelli e li impongono sulle spalle della gente, ma loro non vogliono muoverli neppure con un dito. Tutte le loro opere le fanno per essere ammirati dagli uomini: allargano i loro filattèri e allungano le frange; amano posti d'onore nei conviti, i primi seggi nelle sinagoghe e i saluti nelle piazze, come anche sentirsi chiamare "rabbì" 'dalla gente.*

*Ma voi non fatevi chiamare "rabbì'', perché uno solo è il vostro maestro e voi siete tutti fratelli. E non chiamate nessuno "padre" sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello del cielo. [ 10]E non fatevi chiamare "maestri", perché uno solo è il vostro Maestro, il Cristo. Il più grande tra voi sia vostro servo; chi invece si innalzerà sarà abbassato e chi si abbasserà sarà innalzato.*

 *Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che chiudete il regno dei cieli davanti agli uomini; perché così voi non vi entrate, e non lasciate entrare nemmeno quelli che vogliono entrarci [ 14].*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che percorrete il mare e la terra per fare un solo proselito e, ottenutolo, lo rendete figlio della Geenna il doppio di voi. Guai a voi, guide cieche, che dite: Se si giura per il tempio non vale, ma se si giura per l'oro del tempio si è obbligati. Stolti e ciechi: che cosa è più grande, l'oro o il tempio che rende sacro l'oro? E dite ancora: Se si giura per l'altare non vale, ma se si giura per l'offerta che vi sta sopra, si resta obbligati. Ciechi! Che cosa è più grande, l'offerta o l'altare che rende sacra l'offerta? Ebbene, chi giura per l'altare, giura per l'altare e per quanto vi sta sopra; e chi giura per il tempio, giura per il tempio e per Colui che l'abita. E chi giura per il cielo, giura per il trono di Dio e per Colui che vi è assiso.*

 *Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pagate la decima della menta, dell'anéto e del cumìno, e trasgredite le prescrizioni più gravi della legge: la giustizia, la misericordia e la fedeltà. Queste cose bisognava praticare, senza omettere quelle. Guide cieche, che filtrate il moscerino e ingoiate il cammello! Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pulite l'esterno del bicchiere e del piatto mentre all'interno sono pieni di rapina e d'intemperanza. Fariseo cieco, pulisci prima l'interno del bicchiere, perché anche l'esterno diventi netto!*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che rassomigliate a sepolcri imbiancati: essi all'esterno son belli a vedersi, ma dentro sono pieni di ossa di morti e di ogni putridume. Così anche voi apparite giusti all'esterno davanti agli uomini, ma dentro siete pieni d'ipocrisia e d'iniquità. Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che innalzate i sepolcri ai profeti e adornate le tombe dei giusti, e dite: Se fossimo vissuti al tempo dei nostri padri, non ci saremmo associati a loro per versare il sangue dei profeti; e così testimoniate, contro voi stessi, di essere figli degli uccisori dei profeti. Ebbene, colmate la misura dei vostri padri! Serpenti, razza di vipere, come potrete scampare dalla condanna della Geenna?*

 *Perciò ecco, io vi mando profeti, sapienti e scribi; di questi alcuni ne ucciderete e crocifiggerete, altri ne flagellerete nelle vostre sinagoghe e li perseguiterete di città in città; perché ricada su di voi tutto il sangue innocente versato sopra la terra, dal sangue del giusto Abele fino al sangue di Zaccaria, figlio di Barachia, che avete ucciso tra il santuario e l'altare. In verità vi dico: tutte queste cose ricadranno su questa generazione.*

*Gerusalemme, Gerusalemme, che uccidi i profeti e lapidi quelli che ti sono inviati, quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli, come una gallina raccoglie i pulcini sotto le ali, e voi non avete voluto! Ecco: la vostra casa vi sarà lasciata deserta! Vi dico infatti che non mi vedrete più finché non direte: Benedetto colui che viene nel nome del Signore!". (Mt 23,1-39).*

Ecco di quanto è capace il cattivo insegnamento della Parola in seno alla comunità dei credenti. Oggi possiamo affermare che il fallimento, la non fruttificazione della nostra fede risiede proprio in questo insegnamento falso, in questo dono non dato secondo pienezza di verità della comprensione della Parola. Il maligno porta via tutto quanto viene seminato nei cuori. Lavoriamo per il niente, per il nulla. Lavoriamo, ma inseguendo il vento.

**Quello che è stato seminato nel terreno sassoso è l'uomo che ascolta la parola e subito l'accoglie con gioia, ma non ha radice in sé ed è incostante, sicché appena giunge una tribolazione o persecuzione a causa della parola, egli ne resta scandalizzato.**

C'è poi chi ascolta la Parola ed anche l'accoglie. Ma la Parola non si vive per un istante. Essa va vissuta sempre, fino alla morte, fino al martirio. Quanti sono simili al terreno sassoso, non hanno radici e sono incostanti. Finché non sorge il sole della perseveranza sino alla fine riescono a stare in piedi. Ma poi però seccano, perché la perseveranza ha bisogno di profonde radici della Parola nella grazia di Dio. L'altro sole cocente che fa seccare la Parola in queste persone è la persecuzione o la tribolazione a causa della Parola. Persecuzione e tribolazione sono compagne inseparabili della Parola.

La Parola cresce e fruttifica proprio in mezzo a persecuzioni e a tribolazioni che nascono proprio dal fatto che si è accolta la Parola. L'azione pastorale da fare verso questi uomini è una sola: radicarli ben bene nella grazia di Dio. Ci si radica nella grazia di Dio per mezzo della preghiera incessante, dell'Eucaristia, del Sacramento della Penitenza, della vera pietà verso la Vergine Maria. Senza preghiera nessun seme di Parola potrà mai giungere fino a sera.

Senza la grazia dei Sacramenti la persecuzione si abbatterà come un uragano e porta via ogni seme seminato nei cuori. La Chiesa vive di due momenti: il momento del dono della parola e dell'insegnamento della verità in essa contenuta, del dono della grazia dei Sacramenti e della preghiera. L'altra via per radicare ben bene la Parola in noi è un cammino costante nelle virtù. Ma questo è il tema del prossimo *“terreno”*. Su quanto sia importante la preghiera per superare le prove della persecuzione e della tribolazione ce lo insegna Gesù nell'Orto degli Ulivi:

*Allora Gesù disse loro: "Voi tutti vi scandalizzerete per causa mia in questa notte. Sta scritto infatti: Percuoterò il pastore e saranno disperse le pecore del gregge, ma dopo la mia risurrezione, vi precederò in Galilea". E Pietro gli disse: "Anche se tutti si scandalizzassero di te, io non mi scandalizzerò mai". Gli disse Gesù: "In verità ti dico: questa notte stessa, prima che il gallo canti, mi rinnegherai tre volte".*

*E Pietro gli rispose: "Anche se dovessi morire con te, non ti rinnegherò". Lo stesso dissero tutti gli altri discepoli. 36 Allora Gesù andò con loro in un podere, chiamato Getsèmani, e disse ai discepoli: "Sedetevi qui, mentre io vado là a pregare". E presi con sé Pietro e i due figli di Zebedèo, cominciò a provare tristezza e angoscia.*

*Disse loro: "La mia anima è triste fino alla morte; restate qui e vegliate con me". E avanzatosi un poco, si prostrò con la faccia a terra e pregava dicendo: "Padre mio, se è possibile, passi da me questo calice! Però non come voglio io, ma come vuoi tu!".*

*Poi tornò dai discepoli e li trovò che dormivano. E disse a Pietro: "Così non siete stati capaci di vegliare un'ora sola con me? Vegliate e pregate, per non cadere in tentazione. Lo spirito è pronto, ma la carne è debole". E di nuovo, allontanatosi, pregava dicendo: "Padre mio, se questo calice non può passare da me senza che io lo beva, sia fatta la tua volontà".*

*E tornato di nuovo trovò i suoi che dormivano, perché gli occhi loro si erano appesantiti. E lasciatili, si allontanò di nuovo e pregò per la terza volta, ripetendo le stesse parole.*

*Poi si avvicinò ai discepoli e disse loro: "Dormite ormai e riposate! Ecco, è giunta l'ora nella quale il Figlio dell'uomo sarà consegnato in mano ai peccatori. Alzatevi, andiamo; ecco, colui che mi tradisce si avvicina".(Mt 26,31-46).*

La forza della persecuzione e della tribolazione è nella nostra assenza di preghiera, nella nostra carenza di grazia.

**Quello seminato tra le spine è colui che ascolta la parola, ma la preoccupazione del mondo e l'inganno della ricchezza soffocano la parola ed essa non dà  frutto.**

Il cuore è pieno di spine quando in esso regnano la preoccupazione del mondo e l'inganno delle ricchezze. Queste spine vanno rimosse, altrimenti divorano e soffocano ogni Parola che viene seminata in essi. La preoccupazione del mondo ci fa perdere di vista il vero fine della nostra vita. Da una vita rivolta verso il cielo, verso la carità, la speranza, il vero amore la dirigiamo tutta verso le cose della terra. L'inganno della ricchezza consiste nel farci pensare che questa vita consiste nello stare bene su questa terra, per cui bisogna darsi da fare per avere agi e comodità. La vita non dipende dai beni che possediamo. La vita non è un guardare in modo fisso la terra e le sue cose.

Il cristiano è chiamato ad alzare il suo guardo verso l'alto. È chiamato anche a scegliere la povertà in spirito come unica e sola condizione della sua umana esistenza. Senza questa educazione alla libertà dalle cose e senza uno sguardo fisso verso le cose del cielo, mai la Parola potrà produrre un qualche frutto di vita eterna in noi. La terra è stata costituita la tomba della nostra anima. Gesù già su queste cose ci ha insegnato tutto:

*Non accumulatevi tesori sulla terra, dove tignola e ruggine consumano e dove ladri scassinano e rubano; accumulatevi invece tesori nel cielo, dove né tignola né ruggine consumano, e dove ladri non scassinano e non rubano. Perché là dov'è il tuo tesoro, sarà anche il tuo cuore. La lucerna del corpo è l'occhio; se dunque il tuo occhio è chiaro, tutto il tuo corpo sarà nella luce; ma se il tuo occhio è malato, tutto il tuo corpo sarà tenebroso. Se dunque la luce che è in te è tenebra, quanto grande sarà la tenebra!*

*Nessuno può servire a due padroni: o odierà l'uno e amerà l'altro, o preferirà l'uno e disprezzerà l'altro: non potete servire a Dio e a mammona. Perciò vi dico: per la vostra vita non affannatevi di quello che mangerete o berrete, e neanche per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita forse non vale più del cibo e il corpo più del vestito?*

*Guardate gli uccelli del cielo: non seminano, né mietono, né ammassano nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non contate voi forse più di loro? E chi di voi, per quanto si dia da fare, può aggiungere un'ora sola alla sua vita? E perché vi affannate per il vestito? Osservate come crescono i gigli del campo: non lavorano e non filano. Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro.*

*Ora se Dio veste così l'erba del campo, che oggi c'è e domani verrà gettata nel forno, non farà assai più per voi, gente di poca fede? Non affannatevi dunque dicendo: Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo? Di tutte queste cose si preoccupano i pagani; il Padre vostro celeste infatti sa che ne avete bisogno. Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta. Non affannatevi dunque per il domani, perché il domani avrà già le sue inquietudini. A ciascun giorno basta la sua pena. (Mt 6,19-34).*

Ecco la regola di Cristo Signore per chi vuole liberarsi dalle preoccupazioni del mondo e dall'inganno delle ricchezze. Sull'inganno delle ricchezze c'è l'altro grande insegnamento di Gesù:

Uno della folla gli disse: "Maestro, dì a mio fratello che divida con me l'eredità". Ma egli rispose: "O uomo, chi mi ha costituito giudice o mediatore sopra di voi?".

E disse loro: "Guardatevi e tenetevi lontano da ogni cupidigia, perché anche se uno è nell'abbondanza la sua vita non dipende dai suoi beni". Disse poi una parabola: "La campagna di un uomo ricco aveva dato un buon raccolto. Egli ragionava tra sé: Che farò, poiché non ho dove riporre i miei raccolti? E disse: Farò così: demolirò i miei magazzini e ne costruirò di più grandi e vi raccoglierò tutto il grano e i miei beni. Poi dirò a me stesso: Anima mia, hai a disposizione molti beni, per molti anni; riposati, mangia, bevi e datti alla gioia.

Ma Dio gli disse: Stolto, questa notte stessa ti sarà richiesta la tua vita. E quello che hai preparato di chi sarà? Così è di chi accumula tesori per sé, e non arricchisce davanti a Dio".

Poi disse ai discepoli: "Per questo io vi dico: Non datevi pensiero per la vostra vita, di quello che mangerete; né per il vostro corpo, come lo vestirete. La vita vale più del cibo e il corpo più del vestito. Guardate i corvi: non seminano e non mietono, non hanno ripostiglio né granaio, e Dio li nutre. Quanto più degli uccelli voi valete! Chi di voi, per quanto si affanni, può aggiungere un'ora sola alla sua vita? Se dunque non avete potere neanche per la più piccola cosa, perché vi affannate del resto?

Guardate i gigli, come crescono: non filano, non tessono: eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. Se dunque Dio veste così l'erba del campo, che oggi c'è e domani si getta nel forno, quanto più voi, gente di poca fede?

Non cercate perciò che cosa mangerete e berrete, e non state con l'animo in ansia: di tutte queste cose si preoccupa la gente del mondo; ma il Padre vostro sa che ne avete bisogno. Cercate piuttosto il regno di Dio, e queste cose vi saranno date in aggiunta. (Mt 12,13-31).

È mirabile Gesù nel suo insegnamento. Ogni sua Parola illumina l'altra di più grande verità e tutte insieme sono più splendenti della luce del sole. Chi si lascia illuminare dalla pienezza della verità contenuta in ogni Parola di Gesù camminerà sempre sui sentieri della vita.

**Quello seminato nella terra buona è colui che ascolta la parola e la comprende; questi dà  frutto e produce ora il cento, ora il sessanta, ora il trenta.**

Non ogni seme produce la stessa quantità di frutti. Questa verità è giusto che la mettiamo nel cuore, perché non si può chiedere a tutti che producano la stessa quantità. La diversificazione nella fruttificazione è verità universale nel regno di Dio. Questa verità ci fa rispettare ogni persona, perché ci fa vedere ogni persona nella sua specifica identità. L'identità è sempre personale. Così si pensa e si agisce nel regno di Dio. Non tutti possono fare tutto, non tutti sanno fare tutto, non a tutti si può chiedere tutto. Ad ognuno si deve chiedere il frutto che sa produrre e nella quantità in cui sa produrlo. Anche questo è mistero che sempre deve illuminare le nostre relazioni, le relazioni cioè che si devono vivere all'interno del regno di Dio.

**IL BUON GRANO E LA ZIZZANIA**

**Un'altra parabola espose loro così: Il regno dei cieli si può paragonare a un uomo che ha seminato del buon seme nel suo campo.**

Nella parabola, quella del seminatore Gesù ci dice come nasce il regno di Dio nei cuori e nel mondo. Esso nasce dalla seminagione della Parola. Chi vuole vedere spuntare il regno di Dio attorno a sé deve mettersi di buona lena e seminare senza sosta la Parola. La Parola deve anche insegnare, perché venga accolta nella sua verità più piena e più santa. Assieme alla Parola occorrono anche la grazia, la preghiera, la libertà dalle cose di questo mondo. Mettendo ogni cura in queste cose, di certo il regno di Dio nasce, cresce, fruttifica in noi e attorno a noi. Ora Gesù ci dice come vive il regno di Dio in questo mondo.

**Ma mentre tutti dormivano venne il suo nemico, seminò zizzania in mezzo al grano e se ne andò.**

Appena noi abbiamo seminato la parola, o il buon seme nel campo dei cuori e del mondo, di notte, mentre noi dormiamo, viene il nostro nemico, semina la zizzania in mezzo al grano e se ne va.

**Prima verità**: La zizzania non viene seminata prima. Viene seminata sempre dopo. Appena si semina la buona parola nei cuori, subito dopo passa il nemico e semina la cattiva parola, o la zizzania, l'erba cattiva. Questa è legge perenne del regno di Dio. Chiunque semina la Parola deve sapere che subito un altro seminerà la parola cattiva nello stesso cuore.

**Seconda verità**: La parola cattiva non ha bisogno di cure per crescere. Essa cresce da sola. Produce da sola, Si sviluppa da sola. Non ha bisogno di alcun accompagnamento. Mentre il buon seme ha bisogno di infinite cure perché cresca e maturi, l'erba cattiva è seminata e poi abbandonata. Il male che essa produce è incalcolabile.

**Quando poi la messe fiorì e fece frutto, ecco apparve anche la zizzania.**

**Terza verità:** Parola buona e parola cattiva crescendo insieme nel cuore non si distinguono subito. Si distinguono al momento della fioritura e della fruttificazione. I fiori e frutti dell'erba cattiva sono ben diversi da quelli della buona Parola di Dio.

**Allora i servi andarono dal padrone di casa e gli dissero: Padrone, non hai seminato del buon seme nel tuo campo? Da dove viene dunque la zizzania?**

**Quarta verità:** Nessuno si deve meravigliare della zizzania che viene seminata nei cuori e nel regno di Dio. Nessuno deve dubitare della bontà della Parola del Signore seminata nei cuori e nel campo di Dio. La zizzania non viene mai da Dio, mai dal bene, mai dalla verità. La zizzania non è dovuta al buon seme seminato nel campo, come se il buon seme producesse anche seme non buono.

**Ed egli rispose loro: Un nemico ha fatto questo. E i servi gli dissero: Vuoi dunque che andiamo a raccoglierla?**

**Quinta verità:** La zizzania viene sempre seminata dal nemico di Dio. Chi semina la zizzania è sempre un nemico di Dio, anche se si veste da amico di Dio e degli uomini. È molto importante che conserviamo nel cuore questa verità. Nessuno che semina zizzania, falsità, menzogna, può mai dirsi amico di Dio. Ogni seminatore di zizzania ha un solo nome: nemico di Dio. Dai frutti possiamo conoscere gli uomini. Dai loro frutti sappiamo se sono amici di Dio oppure suoi nemici. Chi è nemico di Dio di certo è anche nemico degli uomini. Nessuno che è nemico di Dio sarà mai amico degli uomini. Ora però i servi chiedono al padrone se lui vuole che essi vadano a raccoglierla. Della zizzania cosa si deve fare? Bisogna estirparla subito? Bisogna lasciarla crescere insieme al buon grano?

**No, rispose, perché non succeda che, cogliendo la zizzania, con essa sradichiate anche il grano.**

La risposta del padrone è di somma saggezza. Non si può raccogliere la zizzania senza nuocere al grano. Bisogna lasciarla stare lì dov’è. Se si raccogliesse la zizzania si potrebbe sradicare il grano e questo sarebbe un male ancora più grande. Sesta verità: La saggezza vuole che in ogni nostra azione si provochi il male minore. Di certo non è bene che grano e zizzania crescano assieme. Ma questo è un male minore per rapporto al raccogliere la zizzania con il conseguente sradicamento anche del buon grano.

Applicato alla vita concreta la zizzania non può essere mai tolta senza alcun danno per quanti sono buon grano. Allora è preferibile che questa erba cattiva cresca insieme al grano. Così il buon grano rimarrà sempre buon grano, anche se con il fastidio di avere questa erba cattiva accanto. Uno degli errori più frequenti è proprio questo: la volontà ferma e risoluta da parte di tanti di voler estirpare ad ogni costo la zizzania. Gesù ci dice che questa operazione potrebbe costare la vita anche al buon grano Dobbiamo ascoltare questa parola di saggezza e di intelligenza soprannaturale.

**Lasciate che l'una e l'altro crescano insieme fino alla mietitura e al momento della mietitura dirò ai mietitori: Cogliete prima la zizzania e legatela in fastelli per bruciarla; il grano invece riponetelo nel mio granaio.**

Verrà il giorno della mietitura. Sarà allora che la separazione sarà fatta. Il buon grano sarà riposto nei granai del padrone, mentre la zizzania sarà legata e gettata nel fuoco. Settima verità: La storia è una cosa, la fine della storia è un’altra cosa. Nella storia si sta insieme buon grano e zizzania.

Alla fine della storia, anzi al momento della morte – è questa la mietitura – avverrà la separazione. Il buon grano nei granai del cielo. L’erba cattiva nel fuoco eterno a bruciare per sempre. Questa verità era già stata annunziata nell’Antico Testamento. Ecco due fulgidi esempi: Il primo dal Secondo Libro dei Maccabei (Cap. 7), il secondo dal Libro di Malachia (Cap. 3), .

*Ci fu anche il caso di sette fratelli che, presi insieme alla loro madre; il re cercò di costringerli, a forza di flagelli e nerbate a cibarsi di carni suine proibite. Uno di essi, facendosi interprete di tutti, disse: "Che cosa cerchi di indagare o sapere da noi? Siamo pronti a morire piuttosto che trasgredire le patrie leggi". Allora il re irritato comandò di mettere al fuoco padelle e caldaie. Diventate queste subito roventi, il re comandò di tagliare la lingua, di scorticare e tagliare le estremità a quello che era stato loro portavoce, sotto gli occhi degli altri fratelli e della madre.*

*Quando quegli fu mutilato di tutte le membra, comandò di accostarlo al fuoco e di arrostirlo mentre era ancora vivo. Mentre il fumo si spandeva largamente all'intorno della padella, gli altri si esortavano a vicenda con la loro madre a morire da forti, esclamando: Il Signore Dio ci vede dall'alto e in tutta verità ci dà conforto, precisamente come dichiarò Mosè nel canto della protesta: Egli si muoverà a compassione dei suoi servi".*

 *Venuto meno il primo, in egual modo traevano allo scherno il secondo e, strappatagli la pelle del capo con i capelli, gli domandavano: "Sei disposto a mangiare, prima che il tuo corpo venga straziato in ogni suo membro?". Egli rispondendo nella lingua paterna protestava: "No". Perciò anch'egli si ebbe gli stessi tormenti del primo. Giunto all'ultimo respiro, disse: "Tu, o scellerato, ci elimini dalla vita presente, ma il re del mondo, dopo che saremo morti per le sue leggi, ci risusciterà a vita nuova ed eterna".*

*Dopo costui fu torturato il terzo, che alla loro richiesta mise fuori prontamente la lingua e stese con coraggio le mani e disse dignitosamente: "Da Dio ho queste membra e, per le sue leggi, le disprezzo, ma da lui spero di riaverle di nuovo"; così lo stesso re e i suoi dignitari rimasero colpiti dalla fierezza del giovinetto, che non teneva in nessun conto le torture.*

*Fatto morire anche questo, si misero a straziare il quarto con gli stessi tormenti. Ridotto in fin di vita, egli diceva: "* È *bello morire a causa degli uomini, per attendere da Dio l'adempimento delle speranze di essere da lui di nuovo risuscitati; ma per te la risurrezione non sarà per la vita". Subito dopo, fu condotto avanti il quinto e fu torturato. Ma egli, guardando il re, diceva: "Tu hai potere sugli uomini, e sebbene mortale, fai quanto ti piace; ma non credere che il nostro popolo sia stato abbandonato da Dio. Quanto a te, aspetta e vedrai la grandezza della sua forza, come strazierà te e la tua discendenza".*

*Dopo di lui presero il sesto; mentre stava per morire, egli disse: "Non illuderti stoltamente; noi soffriamo queste cose per causa nostra, perché abbiamo peccato contro il nostro Dio; perciò ci succedono cose che muovono a meraviglia. Ma tu non credere di andare impunito dopo aver osato di combattere contro Dio".*

*Soprattutto la madre era ammirevole e degna di gloriosa memoria, perché vedendo morire sette figli in un sol giorno, sopportava tutto serenamente per le speranze poste nel Signore. Esortava ciascuno di essi nella lingua paterna, piena di nobili sentimenti e, temprando la tenerezza femminile con un coraggio virile, diceva loro: "Non so come siate apparsi nel mio seno; non io vi ho dato lo spirito e la vita, né io ho dato forma alle membra di ciascuno di voi. Senza dubbio il creatore del mondo, che ha plasmato alla origine l'uomo e ha provveduto alla generazione di tutti, per la sua misericordia vi restituirà di nuovo lo spirito e la vita, come voi ora per le sue leggi non vi curate di voi stessi".*

*Antioco, credendosi disprezzato e sospettando che quella voce fosse di scherno, esortava il più giovane che era ancora vivo; e non solo a parole, ma con giuramenti prometteva che l'avrebbe fatto ricco e molto felice se avesse abbandonato gli usi paterni, e che l'avrebbe fatto suo amico e gli avrebbe affidato cariche. Ma poiché il giovinetto non badava per nulla a queste parole il re, chiamata la madre, la esortava a farsi consigliera di salvezza per il ragazzo.*

*Dopo che il re la ebbe esortata a lungo, essa accettò di persuadere il figlio; chinatasi verso di lui, beffandosi del crudele tiranno, disse nella lingua paterna: "Figlio, abbi pietà di me che ti ho portato in seno nove mesi, che ti ho allattato per tre anni, ti ho allevato, ti ho condotto a questa età e ti ho dato il nutrimento. Ti scongiuro, figlio, contempla il cielo e la terra, osserva quanto vi è in essi e sappi che Dio li ha fatti non da cose preesistenti; tale è anche l'origine del genere umano. Non temere questo carnefice ma, mostrandoti degno dei tuoi fratelli, accetta la morte, perché io ti possa riavere insieme con i tuoi fratelli nel giorno della misericordia".*

*Mentre essa finiva di parlare, il giovane disse: "Che aspettate? Non obbedisco al comando del re, ma ascolto il comando della legge che è stata data ai nostri padri per mezzo di Mosè. Ma tu, che ti fai autore di tutte le sventure degli Ebrei, non sfuggirai alle mani di Dio. Per i nostri peccati noi soffriamo. Se per nostro castigo e correzione il Signore vivente si adira per breve tempo con noi, presto si volgerà di nuovo verso i suoi servi. Ma tu, o sacrilego e il più empio di tutti gli uomini, non esaltarti invano, alimentando segrete speranze, mentre alzi la mano contro i figli del Cielo; perché non sei ancora al sicuro dal giudizio dell'onnipotente Dio che tutto vede. Già ora i nostri fratelli, che hanno sopportato breve tormento, hanno conseguito da Dio l'eredità della vita eterna. Tu invece subirai per giudizio di Dio il giusto castigo della tua superbia. Anche io, come già i miei fratelli, sacrifico il corpo e la vita per le patrie leggi, supplicando Dio che presto si mostri placato al suo popolo e che tu fra dure prove e flagelli debba confessare che egli solo è Dio; con me invece e con i miei fratelli possa arrestarsi l'ira dell'Onnipotente, giustamente attirata su tutta la nostra stirpe".*

*Il re, divenuto furibondo, si sfogò su questi più crudelmente che sugli altri, sentendosi invelenito dallo scherno. Così anche costui passò all'altra vita puro, confidando pienamente nel Signore. Ultima dopo i figli, anche la madre incontrò la morte. Ma ora basti quanto s'è esposto circa i pasti sacrificali e le incredibili crudeltà. (2Mac 7,1-41).*

*Ecco, io manderò un mio messaggero a preparare la via davanti a me e subito entrerà nel suo tempio il Signore, che voi cercate; l'angelo dell'alleanza, che voi sospirate, ecco viene, dice il Signore degli Eserciti.*

*Chi sopporterà il giorno della sua venuta? Chi resisterà al suo apparire? Egli è come il fuoco del fonditore e come la lisciva dei lavandai. Siederà per fondere e purificare; purificherà i figli di Levi, li affinerà come oro e argento, perché possano offrire al Signore un'oblazione secondo giustizia.*

*Allora l'offerta di Giuda e di Gerusalemme sarà gradita al Signore come nei giorni antichi, come negli anni lontani. Io mi accosterò a voi per il giudizio e sarò un testimone pronto contro gli incantatori, contro gli adùlteri, contro gli spergiuri, contro chi froda il salario all'operaio, contro gli oppressori della vedova e dell'orfano e contro chi fa torto al forestiero. Costoro non mi temono, dice il Signore degli Eserciti. Io sono il Signore, non cambio; voi, figli di Giacobbe, non siete ancora al termine.*

*Fin dai tempi dei vostri padri vi siete allontanati dai miei precetti, non li avete osservati. Ritornate a me e io tornerò a voi, dice il Signore degli Eserciti. Ma voi dite: "Come dobbiamo tornare?". Può un uomo frodare Dio? Eppure voi mi frodate e andate dicendo: "Come ti abbiamo frodato?". Nelle decime e nelle primizie. Siete già stati colpiti dalla maledizione e andate ancora frodandomi, voi, la nazione tutta! Portate le decime intere nel tesoro del tempio, perché ci sia cibo nella mia casa; poi mettetemi pure alla prova in questo, - dice il Signore degli Eserciti - se io non vi aprirò le cateratte del cielo e non riverserò su di voi benedizioni sovrabbondanti. Terrò indietro gli insetti divoratori perché non vi distruggano i frutti della terra e la vite non sia sterile nel campo, dice il Signore degli Eserciti.*

*Felici vi diranno tutte le genti, perché sarete una terra di delizie, dice il Signore degli Eserciti. Duri sono i vostri discorsi contro di me - dice il Signore - e voi andate dicendo: "Che abbiamo contro di te?". Avete affermato: "*È *inutile servire Dio: che vantaggio abbiamo ricevuto dall'aver osservato i suoi comandamenti o dall'aver camminato in lutto davanti al Signore degli Eserciti? Dobbiamo invece proclamare beati i superbi che, pur facendo il male, si moltiplicano e, pur provocando Dio, restano impuniti".*

*Allora parlarono tra di loro i timorati di Dio. Il Signore porse l'orecchio e li ascoltò: un libro di memorie fu scritto davanti a lui per coloro che lo temono e che onorano il suo nome. Essi diverranno - dice il Signore degli Eserciti - mia proprietà nel giorno che io preparo. Avrò compassione di loro come il padre ha compassione del figlio che lo serve. Voi allora vi convertirete e vedrete la differenza fra il giusto e l'empio, fra chi serve Dio e chi non lo serve. Ecco infatti sta per venire il giorno rovente come un forno. Allora tutti i superbi e tutti coloro che commettono ingiustizia saranno come paglia; quel giorno venendo li incendierà - dice il Signore degli Eserciti - in modo da non lasciar loro né radice né germoglio. Per voi invece, cultori del mio nome, sorgerà con raggi benefici il sole di giustizia e voi uscirete saltellanti come vitelli di stalla. Calpesterete gli empi ridotti in cenere sotto le piante dei vostri piedi nel giorno che io preparo, dice il Signore degli Eserciti. Tenete a mente la legge del mio servo Mosè, al quale ordinai sull'Oreb, statuti e norme per tutto Israele. Ecco, io invierò il profeta Elia prima che giunga il giorno grande e terribile del Signore, perché converta il cuore dei padri verso i figli e il cuore dei figli verso i padri; così che io venendo non colpisca il paese con lo sterminio. (Mal 3,1-24).*

Questa verità è oggi come scomparsa nell’annunzio cristiano. Al suo posto viene annunziata ed insegnata la falsità di una stessa sorte eterna per il pio e per l’empio, per chi teme il Signore e per chi lo disprezza, per il buon grano e per la zizzania. Questa verità, annunziata con saggezza, intelligenza, sapienza di Spirito Santo, proclamata come vero Vangelo di Dio, può salvare tante anime dallo sfacelo spirituale. La causa dello sfacelo spirituale e morale di buona parte dell’umanità sono proprio i cattivi annunciatori della verità di Dio.

Sono i falsari della verità i più grandi responsabili del male che c’è nel mondo. Anche questa verità è stata annunziata dal Signore per mezzo dei suoi profeti. I falsi profeti sono i distruttori dell’umanità. Ecco la Parola di Dio riferita per bocca del profeta Ezechiele:

*Mi fu rivolta ancora questa parola del Signore: "Figlio dell'uomo, profetizza contro i profeti d'Israele, profetizza e dì a coloro che profetizzano secondo i propri desideri: Udite la parola del Signore: Così dice il Signore Dio: Guai ai profeti stolti, che seguono il loro spirito senza avere avuto visioni. Come sciacalli fra le macerie, tali sono i tuoi profeti, Israele. Voi non siete saliti sulle brecce e non avete costruito alcun baluardo in difesa degli Israeliti, perché potessero resistere al combattimento nel giorno del Signore. Hanno avuto visioni false, vaticini menzogneri coloro che dicono: Oracolo del Signore, mentre il Signore non li ha inviati. Eppure confidano che si avveri la loro parola! Non avete forse avuto una falsa visione e preannunziato vaticini bugiardi, quando dite: Parola del Signore, mentre io non vi ho parlato?*

*Pertanto dice il Signore Dio: Poiché voi avete detto il falso e avuto visioni bugiarde, eccomi dunque contro di voi, dice il Signore Dio. La mia mano sarà sopra i profeti dalle false visioni e dai vaticini bugiardi; non avranno parte nell'assemblea del mio popolo, non saranno scritti nel libro d'Israele e non entreranno nel paese d'Israele: saprete che io sono il Signore Dio, poiché ingannano il mio popolo dicendo: Pace! e la pace non c'è; mentre egli costruisce un muro, ecco essi lo intonacano di mota. Dì a quegli intonacatori di mota: Cadrà! Scenderà una pioggia torrenziale, una grandine grossa, si scatenerà un uragano ed ecco, il muro è abbattuto. Allora non vi sarà forse domandato: Dov'è la calcina con cui lo avevate intonacato?*

*Perciò dice il Signore Dio: Con ira scatenerò un uragano, per la mia collera cadrà una pioggia torrenziale, nel mio furore per la distruzione cadrà grandine come pietre; demolirò il muro che avete intonacato di mota, lo atterrerò e le sue fondamenta rimarranno scoperte; esso crollerà e voi perirete insieme con esso e saprete che io sono il Signore. Quando avrò sfogato l'ira contro il muro e contro coloro che lo intonacarono di mota, io vi dirò: Il muro non c'è più e neppure gli intonacatori, i profeti d'Israele che profetavano su Gerusalemme e vedevano per essa una visione di pace, mentre non vi era pace. Oracolo del Signore.*

*Ora tu, figlio dell'uomo, rivolgiti alle figlie del tuo popolo che profetizzano secondo i loro desideri e profetizza contro di loro. Dirai loro: Dice il Signore Dio: Guai a quelle che cuciono nastri magici a ogni polso e preparano veli per le teste di ogni grandezza per dar la caccia alle persone. Pretendete forse di dare la caccia alla gente del mio popolo e salvare voi stesse? Voi mi avete disonorato presso il mio popolo per qualche manciata d'orzo e per un tozzo di pane, facendo morire chi non doveva morire e facendo vivere chi non doveva vivere, ingannando il mio popolo che crede alle menzogne.*

*Perciò dice il Signore Dio: Eccomi contro i vostri nastri magici con i quali voi date la caccia alla gente come a uccelli; li strapperò dalle vostre braccia e libererò la gente che voi avete catturato come uccelli. Straccerò i vostri veli e libererò il mio popolo dalle vostre mani e non sarà più una preda in mano vostra; saprete così che io sono il Signore. Voi infatti avete rattristato con menzogne il cuore del giusto, mentre io non l'avevo rattristato e avete rafforzato il malvagio perché non desistesse dalla sua vita malvagia e vivesse. Per questo non avrete più visioni false, né più spaccerete incantesimi: libererò il mio popolo dalle vostre mani e saprete che io sono il Signore". (Ez 13,1-23).*

Sono parole che devono far riflettere tutti i moderni falsari della verità di Dio, tutti coloro che dicono e che insegnano che vi è una medesima sorte sia per quanti sono zizzania e seminatori di zizzania e quanti invece sono buon grano e seminatori di verità e di giustizia secondo Dio.

**IL GRANELLO DI SENAPA**

**Un'altra parabola espose loro: Il regno dei cieli si può paragonare a un granellino di senapa, che un uomo prende e semina nel suo campo.**

La vita del regno non inizia mai in modo eclatante. Essa inizia sempre nell’umiltà, nella semplicità, nella pochezza, quasi nell’invisibilità. Il regno inizia e quasi nessuno se ne accorge che sta iniziando. Quando un granellino di senapa viene gettato in un campo quasi nessuno se ne accorge che esso è lì, che sta germogliando. Neanche il seminatore se ne accorge. Lui sa solamente che il seme è lì. Sa che prima o poi germoglierà. Questa è la storia degli inizi del regno di Dio.

**Esso è il più piccolo di tutti i semi ma, una volta cresciuto, è più grande degli altri legumi e diventa un albero, tanto che vengono gli uccelli del cielo e si annidano fra i suoi rami.**

Il seme del regno è piccolissimo. A volte è la più semplice delle parole. Ma poi questo seme comincia a sviluppare tutta la sua interiore vitalità di grazia, di verità, di Spirito Santo. Il seme inizia a divenire un albero capace di ospitare gli uccelli del cielo che vengono a fare i nidi tra i suoi rami.

Questa parabola insegna a tutti gli operatori del Vangelo la più bella delle verità in ordine al loro lavoro. Essi devono sapere che gli inizi sono sempre avvolti dalla piccolezza, dall’umiltà, dalla pochezza, quasi dal niente. Se loro perseverano come il seme e continuano ininterrottamente il loro lavoro, a poco a poco vedono spuntare il regno, poi lo vedranno crescere, poi divenire un albero, poi scorgeranno tra i suoi rami anche gli uccelli venuti a fare il loro nido.

Dal niente alla capacità di una grande accoglienza. Il segreto del regno è la perseveranza sino alla fine. La perseveranza produce ogni genere di frutti. La piccolezza iniziale non deve spaventare. Essa è proprio della natura del regno. Su una cosa dobbiamo porre sempre la più grande attenzione: che il seme che noi spargiamo nei cuori sia la vera parola di Dio. Solo la Parola di Dio possiede in sé la vitalità di crescere e di produrre frutti, di svilupparsi e di divenire un albero. Ogni altra parola umana è un seme di morte. Questa parola mai si trasformerà in regno di Dio.

**IL LIEVITO**

**Un'altra parabola disse loro: Il regno dei cieli si può paragonare al lievito, che una donna ha preso e impastato con tre misure di farina perché tutta si fermenti.**

Sappiamo come il regno nasce: con la seminagione della Parola di Dio Sappiamo come esso vive nella storia: assieme al male, o alla zizzania. Sappiamo come esso inizia: nella più grande piccolezza, nel quasi niente. Ora Gesù ci dice come si diffonde: alla maniera del lievito impastato nella farina.

Come il lievito messo nella farina e in essa impastato fermenta tutta la pasta e questa poi diventerà del buon pane, così è del regno di Dio. Messa la Parola vera di Dio nel mondo questa a poco a poco inizierà a trasformare i cuori. Ovunque arriva la Parola la pasta del mondo comincia a lievitare per trasformarsi in un gustoso e saporito pane. La Parola di Dio possiede questa interiore vitalità, questa straordinaria forza di fermentare di verità e di grazia tutto il mondo.

Il nostro compito è quello di impastare il mondo con la Parola del Vangelo. Poi sarà la Parola del Vangelo a fermentare tutto il mondo della verità e della santità di Dio. Anche questo è il mistero del regno. Chi deve credere in questo mistero siamo proprio noi, perché siamo noi coloro che devono far nascere, crescere e sviluppare il regno di Dio sulla nostra terra.

**Tutte queste cose Gesù disse alla folla in parabole e non parlava ad essa se non in parabole,**

Tutto il mistero del regno è stato raccontato da Gesù alla folla parlando in parabole. L’Evangelista annota che Gesù in questa occasione non parlava alla folla se non in parabole. Il motivo lo abbiamo già evidenziato all’inizio di questo stesso capitolo. La parabola permette di comprendere a chi deve comprendere, di non comprendere a chi non deve comprendere.

**perché si adempisse ciò che era stato detto dal profeta: Aprirò la mia bocca in parabole, proclamerò cose nascoste fin dalla fondazione del mondo.**

L’Evangelista Matteo vede compiersi in questa modalità di parlare o linguaggio di Gesù quanto dice il Signore al suo popolo nel Salmo 77. Il compimento di questa profezia lo si può comprendere leggendo tutto il Salmo.

*Maskil. Di Asaf. Popolo mio, porgi l'orecchio al mio insegnamento, ascolta le parole della mia bocca. Aprirò la mia bocca in parabole, rievocherò gli arcani dei tempi antichi.*

*Ciò che abbiamo udito e conosciuto e i nostri padri ci hanno raccontato, non lo terremo nascosto ai loro figli; diremo alla generazione futura le lodi del Signore, la sua potenza e le meraviglie che egli ha compiuto. Ha stabilito una testimonianza in Giacobbe, ha posto una legge in Israele: ha comandato ai nostri padri di farle conoscere ai loro figli, perché le sappia la generazione futura, i figli che nasceranno.*

*Anch'essi sorgeranno a raccontarlo ai loro figli perché ripongano in Dio la loro fiducia e non dimentichino le opere di Dio, ma osservino i suoi comandi. Non siano come i loro padri, generazione ribelle e ostinata, generazione dal cuore incostante e dallo spirito infedele a Dio. I figli di Efraim, valenti tiratori d'arco, voltarono le spalle nel giorno della lotta. Non osservarono l'alleanza di Dio, rifiutando di seguire la sua legge. Dimenticarono le sue opere, le meraviglie che aveva loro mostrato.*

*Aveva fatto prodigi davanti ai loro padri, nel paese d'Egitto, nei campi di Tanis. Divise il mare e li fece passare e fermò le acque come un argine. Li guidò con una nube di giorno e tutta la notte con un bagliore di fuoco. Spaccò le rocce nel deserto e diede loro da bere come dal grande abisso.*

*Fece sgorgare ruscelli dalla rupe e scorrere l'acqua a torrenti. Eppure continuarono a peccare contro di lui, a ribellarsi all'Altissimo nel deserto. Nel loro cuore tentarono Dio, chiedendo cibo per le loro brame; mormorarono contro Dio dicendo: "Potrà forse Dio preparare una mensa nel deserto?". Ecco, egli percosse la rupe e ne scaturì acqua, e strariparono torrenti. "Potrà forse dare anche pane o preparare carne al suo popolo?".*

*All’udirli il Signore ne fu adirato; un fuoco divampò contro Giacobbe e l'ira esplose contro Israele, perché non ebbero fede in Dio né speranza nella sua salvezza. Comandò alle nubi dall'alto e aprì le porte del cielo; fece piovere su di essi la manna per cibo e diede loro pane del cielo: l’uomo mangiò il pane degli angeli, diede loro cibo in abbondanza. Scatenò nel cielo il vento d'oriente, fece spirare l'australe con potenza; su di essi fece piovere la carne come polvere e gli uccelli come sabbia del mare; caddero in mezzo ai loro accampamenti, tutto intorno alle loro tende. Mangiarono e furono ben sazi, li soddisfece nel loro desiderio. La loro avidità non era ancora saziata, avevano ancora il cibo in bocca, quando l'ira di Dio si alzò contro di essi, facendo strage dei più vigorosi e abbattendo i migliori d'Israele.*

*Con tutto questo continuarono a peccare e non credettero ai suoi prodigi. Allora dissipò come un soffio i loro giorni e i loro anni con strage repentina. Quando li faceva perire, lo cercavano, ritornavano e ancora si volgevano a Dio; ricordavano che Dio è loro rupe, e Dio, l'Altissimo, il loro salvatore; lo lusingavano con la bocca e gli mentivano con la lingua; il loro cuore non era sincero con lui e non erano fedeli alla sua alleanza. Ed egli, pietoso, perdonava la colpa, li perdonava invece di distruggerli. Molte volte placò la sua ira e trattenne il suo furore, ricordando che essi sono carne, un soffio che va e non ritorna.*

*Quante volte si ribellarono a lui nel deserto, lo contristarono in quelle solitudini! Sempre di nuovo tentavano Dio, esasperavano il Santo di Israele. Non si ricordavano più della sua mano, del giorno che li aveva liberati dall'oppressore, quando operò in Egitto i suoi prodigi, i suoi portenti nei campi di Tanis. Egli mutò in sangue i loro fiumi e i loro ruscelli, perché non bevessero. Mandò tafani a divorarli e rane a molestarli. Diede ai bruchi il loro raccolto, alle locuste la loro fatica. Distrusse con la grandine le loro vigne, i loro sicomori con la brina. Consegnò alla grandine il loro bestiame, ai fulmini i loro greggi. Scatenò contro di essi la sua ira ardente, la collera, lo sdegno, la tribolazione, e inviò messaggeri di sventure. Diede sfogo alla sua ira: non li risparmiò dalla morte e diede in preda alla peste la loro vita. Colpì ogni primogenito in Egitto, nelle tende di Cam la primizia del loro vigore.*

*Fece partire come gregge il suo popolo e li guidò come branchi nel deserto. Li condusse sicuri e senza paura e i loro nemici li sommerse il mare. Li fece salire al suo luogo santo, al monte conquistato dalla sua destra. Scacciò davanti a loro i popoli e sulla loro eredità gettò la sorte, facendo dimorare nelle loro tende le tribù di Israele. Ma ancora lo tentarono, si ribellarono a Dio, l'Altissimo, non obbedirono ai suoi comandi. Sviati, lo tradirono come i loro padri, fallirono come un arco allentato.*

*Lo provocarono con le loro alture e con i loro idoli lo resero geloso. Dio, all'udire, ne fu irritato e respinse duramente Israele. Abbandonò la dimora di Silo, la tenda che abitava tra gli uomini. Consegnò in schiavitù la sua forza, la sua gloria in potere del nemico. Diede il suo popolo in preda alla spada e contro la sua eredità si accese d'ira. Il fuoco divorò il fiore dei suoi giovani, le sue vergini non ebbero canti nuziali. I suoi sacerdoti caddero di spada e le loro vedove non fecero lamento.*

 *Ma poi il Signore si destò come da un sonno, come un prode assopito dal vino. Colpì alle spalle i suoi nemici, inflisse loro una vergogna eterna. Ripudiò le tende di Giuseppe, non scelse la tribù di Efraim; ma elesse la tribù di Giuda, il monte Sion che egli ama. Costruì il suo tempio alto come il cielo e come la terra stabile per sempre. Egli scelse Davide suo servo e lo trasse dagli ovili delle pecore. Lo chiamò dal seguito delle pecore madri per pascere Giacobbe suo popolo, la sua eredità Israele. Fu per loro pastore dal cuore integro e li guidò con mano sapiente. (Sal 77,1-72).*

C’è un popolo sordo, duro di orecchio, quasi ostinato nel non voler ascoltare. Cosa dovrà fare il Signore per parlare al suo popolo? La sua soluzione è semplice: *“Aprirò la mia bocca in parabole, rievocherò gli arcani dei tempi antichi”*. Per convincere il suo popolo all’ascolto, il Signore gli ricorda tutte le meraviglie del passato, gli arcani dei tempi antichi. Sappiamo però dalla storia che neanche questo ricordo è valso a qualcosa. Come i segni, i miracoli, i grandi prodigi non servirono quando furono compiuti, così servirono poco quando il Signore li ricordò loro. Gesù non ricorda le cose del passato, annunzia invece le cose future, rivela le grandi meraviglie che porta con sé il regno di Dio.

Le annunzia e le rivela in un linguaggio fatto di parabole. Dio ha compiuto le sue meraviglie. Cristo Gesù compirà i suoi prodigi. Dio le ricorda al suo popolo perché si converta e ritorni nella verità della fede in Lui. Gesù le annunzia e le rivela non a coloro che non vogliono convertirsi, che hanno deciso di non aderire alla sua Parola, bensì a coloro che sono piccoli e semplici e sono pronti ad accogliere il dono che lui sta per fare loro.

Dio parla un linguaggio chiaro, limpido. Gesù invece si serve di un linguaggio velato. Dio chiede la conversione. Gesù esclude dalla conversione quanti già si erano esclusi con il peccato contro lo Spirito Santo. È il grande mistero del rifiuto divenuto ormai irrevocabile, duraturo per tutta l’eternità.

**SPIEGAZIONE DELLA PARABOLA DELLA ZIZZANIA**

**Poi Gesù lasciò la folla ed entrò in casa; i suoi discepoli gli si accostarono per dirgli: Spiegaci la parabola della zizzania nel campo.**

La parabola del seminatore è stata spiegata sulla spiaggia, subito dopo essere stata raccontata e dopo la domanda dei discepoli: *“Perché parli a loro in parabole?”.* Ora Gesù lascia la spiaggia ed entra in casa. È in casa che si avvicinano i suoi discepoli e chiedono a Gesù che spieghi loro la parabola della zizzania. Dal racconto, così come lo si ascolta, senza alcuna spiegazione, alcuni elementi sono chiari e facilmente comprensibili, altri invece hanno bisogno di una chiara spiegazione.

**Ed egli rispose: Colui che semina il buon seme è il Figlio dell'uomo.**

Questa puntualizzazione è importantissima. Non è più Dio che semina il buon seme. È invece il Figlio dell’uomo. Gesù è colui che porta sulla terra la Parola di Dio nella sua completezza e perfezione. Ad essa nulla si deve togliere, nulla si deve aggiungere per tutta l’estensione della storia. Dio non ha altre parole da dire. Dio ha detto la sua Parola definitiva, ultima, completa, perfetta per mezzo di Cristo Gesù. Ecco come la Lettera agli Ebrei (Cap. 1) annunzia in forma solenne questa verità e chi è Cristo Gesù attraverso il quale il Signore parla la sua parola agli uomini:

*Dio, che aveva già parlato nei tempi antichi molte volte e in diversi modi ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio, che ha costituito erede di tutte le cose e per mezzo del quale ha fatto anche il mondo.*

*Questo Figlio, che è irradiazione della sua gloria e impronta della sua sostanza e sostiene tutto con la potenza della sua parola, dopo aver compiuto la purificazione dei peccati, si è assiso alla destra della maestà nell'alto dei cieli, ed è diventato tanto superiore agli angeli quanto più eccellente del loro è il nome che ha ereditato.*

*Infatti a quale degli angeli Dio ha mai detto: Tu sei mio figlio; oggi ti ho generato? E ancora: Io sarò per lui padre ed egli sarà per me figlio? E di nuovo, quando introduce il primogenito nel mondo, dice: Lo adorino tutti gli angeli di Dio. E mentre degli angeli dice:* È *lui che fa i suoi angeli come venti, e i suoi ministri come fiamma di fuoco, del Figlio invece afferma: Il tuo trono, o Dio, sta in eterno e: Scettro d'equità è lo scettro del tuo regno; hai amato la giustizia e odiato l'iniquità, perciò ti unse o Dio, il tuo Dio, con olio di esultanza più dei tuoi compagni.*

*E ancora: Tu, Signore, da principio hai fondato la terra e opera delle tue mani sono i cieli. Essi periranno, ma tu rimani; invecchieranno tutti come un vestito. Come un mantello li avvolgerai, come un abito, e saranno cambiati; ma tu rimarrai lo stesso, e gli anni tuoi non avranno fine. A quale degli angeli poi ha mai detto: Siedi alla mia destra, finché io non abbia posto i tuoi nemici come sgabello dei tuoi piedi? Non sono essi tutti spiriti incaricati di un ministero, inviati per servire coloro che devono ereditare la salvezza? (Eb 1,1-14).*

Dio non ha altre parole da dire agli uomini. Quanti sono venuti prima di Cristo Gesù trovano nella sua Parola il compimento della loro parola nella quale hanno creduto. Quelli che vengono dopo di Lui devono sempre guardare a Lui, alla sua Parola, se vogliono essere e rimanere nella verità. Non c’è pienezza di verità se non in Cristo, con Cristo, per Cristo, nella sua Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Questa verità è assoluta.

**Il campo è il mondo. Il seme buono sono i figli del regno; la zizzania sono i figli del maligno,**

Nel mondo, fino alla consumazione della storia, coloro che accolgono la Parola di Dio e la vivono divengono figli del regno. Quanti invece accolgono la menzogna di satana e vivono conformemente ad essa sono i figli del maligno. Nell’unico mondo, nell’unica storia, nell’unica casa, anche nell’unica Chiesa i figli del regno e i figli del maligno si trovano a vivere insieme. Bene e male convivono nello stesso luogo.

**e il nemico che l'ha seminata è il diavolo. La mietitura rappresenta la fine del mondo, e i mietitori sono gli angeli.**

Chi semina la parola di menzogna e di falsità è il diavolo. Dalla sua parola nascono i figli del maligno. È lui, il diavolo, il vero nemico dell’uomo e di Dio. Il mondo presente non è eterno. Ma neanche la nostra vita è eterna. Il nostro stesso respiro è in prestito secondo quanto ci insegna il Libro della Sapienza (cap. 15).

*Ma tu, nostro Dio, sei buono e fedele, sei paziente e tutto governi secondo misericordia. Anche se pecchiamo, siamo tuoi, conoscendo la tua potenza; ma non peccheremo più, sapendo che ti apparteniamo. Conoscerti, infatti, è giustizia perfetta, conoscere la tua potenza è radice di immortalità. Non ci indusse in errore né l'invenzione umana di un'arte perversa, né la sterile fatica dei pittori, immagini deturpate di vari colori, la cui vista provoca negli stolti il desiderio, l'anelito per una forma inanimata di un'immagine morta. Amanti del male e degni di simili speranze sono coloro che fanno, desiderano e venerano gli idoli.*

*Un vasaio, impastando con fatica la terra molle, plasma per il nostro uso ogni sorta di vasi. Ma con il medesimo fango modella e i vasi che servono per usi decenti e quelli per usi contrari, tutti allo stesso modo; quale debba essere l'uso di ognuno di essi lo stabilisce il vasaio. Quindi con odiosa fatica plasma con il medesimo fango un dio vano, egli che, nato da poco dalla terra, tra poco ritornerà là da dove fu tratto, quando gli sarà richiesto l'uso fatto dell'anima sua. Ma egli non si preoccupa di morire né di avere una vita breve; anzi gareggia con gli orafi e con gli argentieri, imita i lavoratori del bronzo e ritiene un vanto plasmare cose false. Cenere è il suo cuore, la sua speranza più vile della terra, la sua vita più spregevole del fango, perché disconosce il suo creatore, colui che gli inspirò un'anima attiva e gli infuse uno spirito vitale. Ma egli considera un trastullo la nostra vita, l'esistenza un mercato lucroso. Egli dice: "Da tutto, anche dal male, si deve trarre profitto". Costui infatti più di tutti sa di peccare, fabbricando di materia terrestre fragili vasi e statue.*

*Ma sono tutti stoltissimi e più miserabili di un'anima infantile i nemici del tuo popolo, che lo hanno oppresso. Essi considerarono dei anche tutti gli idoli dei pagani, i quali non hanno né l'uso degli occhi per vedere, né narici per aspirare aria, né orecchie per sentire, né dita delle mani per palpare; e i loro piedi sono incapaci di camminare. Un uomo li ha fatti, li ha plasmati uno che ha avuto il respiro in prestito.*

*Ora nessun uomo può plasmare un dio a lui simile; essendo mortale, una cosa morta produce con empie mani. Egli è sempre migliore degli oggetti che adora, rispetto a essi possiede la vita, ma quelli giammai. Venerano gli animali più ripugnanti, che per stupidità al paragone risultano peggiori degli altri; non sono tanto belli da invogliarsene, come capita per l'aspetto di altri animali, e non hanno avuto la lode e la benedizione di Dio. (Sap. 15,1-19).*

Il momento di ridare a Dio il respiro che ci ha prestato è il tempo della mietitura.

Chi deve raccogliere il respiro degli uomini sono gli Angeli di Dio. Sono loro che condurranno ogni uomo dinanzi al cospetto dell’altissimo.

**Come dunque si raccoglie la zizzania e si brucia nel fuoco, così avverrà alla fine del mondo.**

Alla fine del mondo tutti i figli del maligno saranno gettati nel fuoco eterno, allo stesso modo che si raccoglie la zizzania e la si brucia nel fuoco. Ricordiamo che chi racconta questa parabola è Gesù, lo stesso che muore in croce per la nostra salvezza. È vero Vangelo la perdizione di tutti i figli del maligno. È verità eterna la dannazione di quanti sono zizzania in questo mondo.

**Il Figlio dell'uomo manderà i suoi angeli, i quali raccoglieranno dal suo regno tutti gli scandali e tutti gli operatori di iniquità**

Ora si specifica chi sono i figli del maligno: sono tutti gli scandali e tutti gli operatori di iniquità. Questa parola : *“operatori d’iniquità”*, ricorre una sola volta in tutto l’Antico Testamento ed ha un significato ben preciso: rinnegamento della fede e collaborazione con il male per distruggere la vera fede dalla faccia della terra. Essa si trova nel Primo Libro dei Maccabei (Cap. 9).

*Demetrio seppe che era morto Nicànore ed era stato distrutto il suo esercito in combattimento e decise di mandare di nuovo Bàcchide e Alcimo in Giudea e l'ala destra dell'esercito con loro. Seguirono la via di Gàlgala e si accamparono sopra Mesalot in Arbèla; la occuparono prima e vi fecero morire molti uomini. Nel primo mese dell'anno centocinquanta due posero il campo contro Gerusalemme. Poi lo tolsero e si portarono a Berea con ventimila uomini e duemila cavalli.*

*Giuda era accampato in Elasa con tremila uomini scelti. Quando videro la massa di un esercito così numeroso, ne rimasero sgomentati e molti si dileguarono dal campo e non rimasero che ottocento uomini. Giuda vide che il suo esercito si disgregava mentre la battaglia incalzava; si sentì venire meno il cuore, perché non aveva possibilità di radunare i suoi, 8e tutto affranto disse ai superstiti: "Alziamoci e andiamo contro i nostri avversari, se mai possiamo debellarli". Ma lo dissuadevano dicendo: "Non riusciremo ora se non a mettere in salvo noi stessi, ma torneremo poi con i nostri fratelli e combatteremo; da soli siamo troppo pochi".*

*Giuda disse: "Non sia mai che facciamo una cosa simile, fuggire da loro; se è giunta la nostra ora, moriamo da eroi per i nostri fratelli e non lasciamo ombra alla nostra gloria". L’esercito nemico uscì dal campo schierandosi contro i Giudei: la cavalleria si divise in due ali e i frombolieri e gli arcieri precedevano lo schieramento; i più validi erano in prima fila e Bàcchide stava all'ala destra. La falange si mosse avanzando ai due lati e al suono delle trombe; anche dalla parte di Giuda si diede fiato alle trombe. La terra fu scossa dal fragore degli eserciti; si scatenò la battaglia che durò dal mattino fino a sera.*

*Giuda notò che Bàcchide e la parte più forte dell'esercito era a destra: allora si unirono a lui tutti i più coraggiosi e fu travolta l'ala destra dal loro urto ed egli l'inseguì fino al monte di Asdòd. Ma quelli dell'ala sinistra, vedendo che era stata sconfitta l'ala destra, si volsero sugli stessi passi di Giuda e dei suoi uomini assalendoli alle spalle. Così si accese la battaglia e caddero feriti a morte molti da una parte e dall'altra; cadde anche Giuda e gli altri fuggirono.*

*Giònata e Simone raccolsero Giuda loro fratello e lo seppellirono nel sepolcro dei suoi padri in Modin. Tutto Israele lo pianse: furono in gran lutto e fecero lamenti per molti giorni, esclamando: Come è caduto l'eroe che salvava Israele?". Il resto delle imprese di Giuda e delle sue battaglie, degli eroismi di cui diede prova e dei suoi titoli di gloria non è stato scritto, perché troppo grande era il loro numero. Dopo la morte di Giuda riapparvero i rinnegati in tutto il territorio d'Israele e risorsero tutti gli operatori di iniquità. In quei giorni sopravvenne una terribile carestia e la terra stessa congiurò in loro favore. Bàcchide scelse gli uomini più empi e li fece padroni della regione. Quelli si diedero a ricercare e braccare gli amici di Giuda e li condussero da Bàcchide, che si vendicava di loro e li scherniva.*

*Ci fu grande tribolazione in Israele, come non si verificava da quando fra loro erano scomparsi i profeti. Allora tutti gli amici di Giuda si radunarono e dissero a Giònata: "Da quando è morto tuo fratello Giuda, non c'è uomo simile a lui per condurre l'azione contro i nemici e Bàcchide e gli avversari della nostra nazione. Ora noi ti eleggiamo oggi nostro capo e condottiero nelle nostre battaglie".*

*Giònata assunse il comando in quella occasione e prese il posto di Giuda suo fratello. Appena Bàcchide ne ebbe notizia, cercò di ucciderlo. Furono informati anche Giònata e Simone suo fratello e tutti i loro seguaci, ed essi fuggirono nel deserto di Tekòa e si accamparono presso la cisterna di Asfar. Bàcchide lo seppe in giorno di sabato e si portò con tutto il suo esercito al di là del Giordano.*

*Giònata inviò suo fratello, capo della turba, a chiedere ai Nabatei suoi amici di custodire presso di sé i loro equipaggiamenti che erano abbondanti. Ma i figli di Iambri che abitavano in Màdaba fecero una razzia e catturarono Giovanni, con tutte le cose che aveva, e portarono via tutto. Dopo questo fatto riferirono a Giònata e a Simone suo fratello: "I figli di Iambri hanno una grande festa di nozze e conducono a Nàdabat la sposa, figlia di uno dei grandi magnati di Canaan, con corteo solenne". Si ricordarono allora del sangue del loro fratello Giovanni, perciò si mossero e si appostarono in un antro del monte. Ed ecco alzando gli occhi videro un corteo numeroso e festante e lo sposo con gli amici e fratelli, che avanzava incontro al corteo, con tamburi e strumenti musicali e grande apparato. Balzando dal loro appostamento li trucidarono; molti caddero colpiti a morte mentre gli altri ripararono sul monte ed essi presero le loro spoglie. Le nozze furono mutate in lutto e i suoni delle loro musiche in lamento. Così vendicarono il sangue del loro fratello e ritornarono nelle paludi del Giordano.*

*Bàcchide ne ebbe notizia e venne in giorno di sabato fin sulle sponde del Giordano con numeroso esercito. Giònata disse ai suoi: "Alziamoci e combattiamo per la nostra vita, perché oggi non è come gli altri giorni. Ecco abbiamo i nemici di fronte a noi e alle spalle, dall'uno e dall'altro lato l'acqua del Giordano o la palude o la boscaglia, non c'è possibilità di sfuggire. Alzate ora le vostre grida al Cielo, perché possiate scampare dalla mano dei vostri nemici". E si attaccò battaglia. Giònata stese la mano per colpire Bàcchide, ma questi lo scansò e si tirò indietro.*

*Allora Giònata e i suoi uomini si gettarono nel Giordano e raggiunsero a nuoto l'altra sponda; gli altri non passarono il Giordano per inseguirli. Dalla parte di Bàcchide caddero in quella giornata circa duemila uomini. Bàcchide tornò in Gerusalemme ed edificò fortezze in tutta la Giudea: le fortezze di Gerico, Emmaus, Bet-Coròn, Betel, Tamnata, Piraton e Tefon con mura alte, porte e sbarre e vi pose un presidio per molestare Israele. Fortificò anche la città di Bet-Zur e Ghezer e l'Acra e vi stabilì milizie e vettovaglie. Prese come ostaggi i figli dei capi della regione e li pose come prigionieri nell'Acra a Gerusalemme.*

*Nell’anno centocinquantatré, nel secondo mese, Alcimo ordinò di demolire il muro del cortile interno del santuario; così demoliva l'opera dei profeti. Si incominciò dunque a demolire. Ma in quel tempo Alcimo ebbe un colpo e fu interrotta la sua opera. La sua bocca rimase impedita e paralizzata e non poteva più parlare né dare disposizioni per la sua casa. Alcimo morì in quel tempo con grande spasimo.*

*Bàcchide, vedendo che Alcimo era morto, se ne tornò presso il re e la Giudea rimase tranquilla per due anni. Tutti gli empi tennero questo consiglio: "Ecco Giònata e i suoi vivono tranquilli e sicuri. Noi dunque faremo venire Bàcchide e li catturerà tutti in una sola notte". Andarono e tennero consiglio da lui. Egli si mosse per venire con un esercito numeroso e mandò di nascosto lettere a tutti i suoi fautori nella Giudea, perché s'impadronissero di Giònata e dei suoi. Ma non riuscirono, perché era stata svelata la loro trama. Anzi questi presero una cinquantina di uomini, tra i promotori di tale iniquità nel paese e li misero a morte.*

*Poi Giònata e Simone con i loro uomini si recarono fuori del paese a Bet-Basi nel deserto e ricostruirono le sue rovine e la fortificarono. Lo seppe Bàcchide e radunò la sua gente e avvisò quelli della Giudea. Andò ad accamparsi presso Bet-Basi e la attaccò per molti giorni allestendo anche macchine. Giònata lasciò Simone suo fratello nella città e uscì nella regione, percorrendola con un drappello di armati. Batté Odomera con i suoi fratelli e i figli di Fasiron nel loro attendamento. Cominciarono così a battersi e aumentarono di forze. Simone a sua volta e i suoi fecero una sortita dalla città e incendiarono le macchine.*

*Poi attaccarono Bàcchide, che fu sconfitto, e lo gettarono in grande disappunto, perché il suo piano e la sua impresa erano andati a vuoto. Si rivolse con rabbia contro quei rinnegati che l'avevano consigliato di venire nel paese, e ne mandò a morte molti; poi prese la decisione di ritornare nel suo paese. Giònata lo seppe e gli mandò messaggeri per concludere la pace con lui e scambiare i prigionieri. Quegli accettò e fece secondo le sue proposte e gli giurò che non gli avrebbe recato alcun male per il resto dei suoi giorni; poi gli restituì i prigionieri che prima aveva catturati nella Giudea e, messosi sulla via del ritorno, se ne andò nel suo paese e non volle più tornare nel loro territorio.*

*Così si riposò la spada in Israele. Giònata risiedeva in Micmas e incominciò a governare il popolo e a far scomparire gli empi da Israele. (1Mac 9,1-73).*

Sempre nell’Antico Testamento si parla anche di operatori di menzogna: *Sono traviati gli empi fin dal seno materno, si pervertono fin dal grembo gli operatori di menzogna (Sal 57, 4)* Nel Nuovo testamento essa si trova solo tre volte:

*Io però dichiarerò loro: Non vi ho mai conosciuti; allontanatevi da me, voi operatori di iniquità (Mt 7, 23) Il Figlio dell'uomo manderà i suoi angeli, i quali raccoglieranno dal suo regno tutti gli scandali e tutti gli operatori di iniquità (Mt 13, 41) Ma egli dichiarerà: Vi dico che non so di dove siete. Allontanatevi da me voi tutti operatori d'iniquità! (Lc 13, 27)*

Ecco quale sarà la fine di tutto questo mondo votato al male e consumato dal male:

**e li getteranno nella fornace ardente dove sarà pianto e stridore di denti.**

La fornace ardente è il fuoco dell’inferno. È la dannazione per sempre. Il dolore sarà eterno. Non finirà mai. La sofferenza consumerà senza però venire mai meno. Ci sarà un pianto – il contrario della gioia – e uno stridore di denti che saranno eterni, mai finiranno, mai cesseranno, mai caleranno di intensità.

**Allora i giusti splenderanno come il sole nel regno del Padre loro. Chi ha orecchi, intenda!**

Ben diversa è invece la sorte dei giusti. Costoro splenderanno come il sole nel regno del Padre loro. Il Padre loro è il Padre di Gesù. Questa verità dei giusti che risplenderanno come il sole è già rivelazione perfetta dell’Antico testamento, così come ci testimonia il Libro del profeta Malachia (Cap. 3).

*Ecco, io manderò un mio messaggero a preparare la via davanti a me e subito entrerà nel suo tempio il Signore, che voi cercate; l'angelo dell'alleanza, che voi sospirate, ecco viene, dice il Signore degli Eserciti. Chi sopporterà il giorno della sua venuta? Chi resisterà al suo apparire? Egli è come il fuoco del fonditore e come la lisciva dei lavandai. Siederà per fondere e purificare; purificherà i figli di Levi, li affinerà come oro e argento, perché possano offrire al Signore un'oblazione secondo giustizia.*

*Allora l'offerta di Giuda e di Gerusalemme sarà gradita al Signore come nei giorni antichi, come negli anni lontani. Io mi accosterò a voi per il giudizio e sarò un testimone pronto contro gli incantatori, contro gli adùlteri, contro gli spergiuri, contro chi froda il salario all'operaio, contro gli oppressori della vedova e dell'orfano e contro chi fa torto al forestiero. Costoro non mi temono, dice il Signore degli Eserciti. Io sono il Signore, non cambio; voi, figli di Giacobbe, non siete ancora al termine. Fin dai tempi dei vostri padri vi siete allontanati dai miei precetti, non li avete osservati. Ritornate a me e io tornerò a voi, dice il Signore degli Eserciti. Ma voi dite: "Come dobbiamo tornare?".*

*Può un uomo frodare Dio? Eppure voi mi frodate e andate dicendo: "Come ti abbiamo frodato?". Nelle decime e nelle primizie. Siete già stati colpiti dalla maledizione e andate ancora frodandomi, voi, la nazione tutta! Portate le decime intere nel tesoro del tempio, perché ci sia cibo nella mia casa; poi mettetemi pure alla prova in questo, - dice il Signore degli Eserciti - se io non vi aprirò le cateratte del cielo e non riverserò su di voi benedizioni sovrabbondanti. Terrò indietro gli insetti divoratori perché non vi distruggano i frutti della terra e la vite non sia sterile nel campo, dice il Signore degli Eserciti. Felici vi diranno tutte le genti, perché sarete una terra di delizie, dice il Signore degli Eserciti. Duri sono i vostri discorsi contro di me - dice il Signore - e voi andate dicendo: "Che abbiamo contro di te?".*

*Avete affermato: "*È *inutile servire Dio: che vantaggio abbiamo ricevuto dall'aver osservato i suoi comandamenti o dall'aver camminato in lutto davanti al Signore degli Eserciti? Dobbiamo invece proclamare beati i superbi che, pur facendo il male, si moltiplicano e, pur provocando Dio, restano impuniti". Allora parlarono tra di loro i timorati di Dio. Il Signore porse l'orecchio e li ascoltò: un libro di memorie fu scritto davanti a lui per coloro che lo temono e che onorano il suo nome. Essi diverranno - dice il Signore degli Eserciti - mia proprietà nel giorno che io preparo. Avrò compassione di loro come il padre ha compassione del figlio che lo serve.*

*Voi allora vi convertirete e vedrete la differenza fra il giusto e l'empio, fra chi serve Dio e chi non lo serve. Ecco infatti sta per venire il giorno rovente come un forno. Allora tutti i superbi e tutti coloro che commettono ingiustizia saranno come paglia; quel giorno venendo li incendierà - dice il Signore degli Eserciti - in modo da non lasciar loro né radice né germoglio. Per voi invece, cultori del mio nome, sorgerà con raggi benefici il sole di giustizia e voi uscirete saltellanti come vitelli di stalla. Calpesterete gli empi ridotti in cenere sotto le piante dei vostri piedi nel giorno che io preparo, dice il Signore degli Eserciti. Tenete a mente la legge del mio servo Mosè, al quale ordinai sull'Oreb, statuti e norme per tutto Israele. Ecco, io invierò il profeta Elia prima che giunga il giorno grande e terribile del Signore, perché converta il cuore dei padri verso i figli e il cuore dei figli verso i padri; così che io venendo non colpisca il paese con lo sterminio. (Mal 3,1-24).*

È un vero peccato che questa verità espressa così chiaramente e con ogni dovizia di particolari sia dall’Antico che dal Nuovo Testamento è stata cancellata dalla mentalità dei credenti. Una fede senza contenuti di autentica verità non serve, perché non salva. Una fede priva di ogni vera rivelazione non redime, non libera l’uomo dal male, non lo aiuta a percorrere la via del bene. Chi vuole il rinnovamento dell’umanità, chi vuole instaurare il regno di Dio sopra la nostra terra una cosa sola deve fare: ridare ad ogni uomo la Parola di Gesù nella pienezza della verità, o della verità tutta intera verso la quale ci conduce lo Spirito Santo. Facciamo questo e il deserto si trasformerà in un giardino.

**IL TESORO, LA PERLA, LA RETE**

**Il regno dei cieli è simile a un tesoro nascosto in un campo; un uomo lo trova e lo nasconde di nuovo, poi va, pieno di gioia, e vende tutti i suoi averi e compra quel campo.**

Gesù ora ci rivela quanto è prezioso il regno di Dio. Esso vale la vendita di tutto quanto noi possediamo e della stessa nostra vita. Niente è paragonabile alla preziosità del regno di Dio e al suo valore. Questa parabola non solo ci rivela la grandezza del regno di Dio, ci dice anche la sapienza dell’uomo che ha trovato il tesoro nascosto. La sapienza è questa: per legge il tesoro trovato è proprietà del padrone del campo. Colui che lo trova cosa fa? Lo nasconde di nuovo. Non dice a nessuno di aver trovato il tesoro.

Perché? Perché il tesoro non lo può comprare. Esso vale infinitamente di più di quanto è in suo possesso. Il campo invece lo può comprare. Vende tutto quanto possiede e lo compra. Comprando il campo diviene proprietario anche del tesoro. Il tesoro è suo. Può fare di esso ciò che vuole. Tra ciò che vende, ciò che lascia, ciò che abbandona e ciò che acquista non c’è alcun confronto.

È come se uno lasciasse il niente per il tutto. Difatti si lascia il tempo per l’eternità, le cose passeggere per le cose eterne, ciò che non vale per ciò che vale, ciò che non dura per ciò che dura. Si lasciano le cose per possedere Dio. Per questo motivo l’uomo è pieno di gioia quando vende le sue povere cose. La gioia nasce dalla speranza che in lui è certezza di possedere il tesoro nascosto.

Altra verità è questa: il tesoro nessuno lo potrà mai comprare. Il mondo intero in suo confronto è polvere sulla bilancia. È senza alcun peso. Tuttavia chi vuole il tesoro deve comprare il campo ed è proprio dell’intelligenza e della sapienza sapere questo. Per comprare il campo ci dobbiamo spogliare di tutto ciò che possediamo. La perdita è solo per un istante. L’istante è quello della nostra vita terrena. Donando a Dio l’istante entriamo in possesso dell’eternità. Il guadagno è infinito, divino, soprannaturale, eterno. Per San Paolo Apostolo il tesoro nascosto è Cristo Signore e in ordine al guadagno di Cristo Gesù così si esprime nella Lettera ai Filippesi:

*Per il resto, fratelli miei, state lieti nel Signore. A me non pesa e a voi è utile che vi scriva le stesse cose: guardatevi dai cani, guardatevi dai cattivi operai, guardatevi da quelli che si fanno circoncidere! Siamo infatti noi i veri circoncisi, noi che rendiamo il culto mossi dallo Spirito di Dio e ci gloriamo in Cristo Gesù, senza avere fiducia nella carne, sebbene io possa confidare anche nella carne. Se alcuno ritiene di poter confidare nella carne, io più di lui: circonciso l'ottavo giorno, della stirpe d'Israele, della tribù di Beniamino, ebreo da Ebrei, fariseo quanto alla legge; quanto a zelo, persecutore della Chiesa; irreprensibile quanto alla giustizia che deriva dall'osservanza della legge.*

*Ma quello che poteva essere per me un guadagno, l'ho considerato una perdita a motivo di Cristo. Anzi, tutto ormai io reputo una perdita di fronte alla sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore, per il quale ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero come spazzatura, al fine di guadagnare Cristo e di essere trovato in lui, non con una mia giustizia derivante dalla legge, ma con quella che deriva dalla fede in Cristo, cioè con la giustizia che deriva da Dio, basata sulla fede. E questo perché io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la partecipazione alle sue sofferenze, diventandogli conforme nella morte, con la speranza di giungere alla risurrezione dai morti.*

*Non però che io abbia già conquistato il premio o sia ormai arrivato alla perfezione; solo mi sforzo di correre per conquistarlo, perché anch'io sono stato conquistato da Gesù Cristo. Fratelli, io non ritengo ancora di esservi giunto, questo soltanto so: dimentico del passato e proteso verso il futuro, corro verso la mèta per arrivare al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù. Quanti dunque siamo perfetti, dobbiamo avere questi sentimenti; se in qualche cosa pensate diversamente, Dio vi illuminerà anche su questo. Intanto, dal punto a cui siamo arrivati continuiamo ad avanzare sulla stessa linea. Fatevi miei imitatori, fratelli, e guardate a quelli che si comportano secondo l'esempio che avete in noi.*

*Perché molti, ve l'ho già detto più volte e ora con le lacrime agli occhi ve lo ripeto, si comportano da nemici della croce di Cristo: la perdizione però sarà la loro fine, perché essi, che hanno come dio il loro ventre, si vantano di ciò di cui dovrebbero vergognarsi, tutti intenti alle cose della terra. La nostra patria invece è nei cieli e di là aspettiamo come salvatore il Signore Gesù Cristo, il quale trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso, in virtù del potere che ha di sottomettere a sé tutte le cose. (Fil 3,1-21).*

Sempre San Paolo nella Seconda Lettera ai Corinzi a proposito delle cose del Cielo così si esprime:

*Bisogna vantarsi? Ma ciò non conviene! Pur tuttavia verrò alle visioni e alle rivelazioni del Signore. Conosco un uomo in Cristo che, quattordici anni fa - se con il corpo o fuori del corpo non lo so, lo sa Dio - fu rapito fino al terzo cielo. E so che quest'uomo - se con il corpo o senza corpo non lo so, lo sa Dio - fu rapito in paradiso e udì parole indicibili che non è lecito ad alcuno pronunziare. Di lui io mi vanterò! Di me stesso invece non mi vanterò fuorché delle mie debolezze.*

*Certo, se volessi vantarmi, non sarei insensato, perché direi solo la verità; ma evito di farlo, perché nessuno mi giudichi di più di quello che vede o sente da me. Perché non montassi in superbia per la grandezza delle rivelazioni, mi è stata messa una spina nella carne, un inviato di satana incaricato di schiaffeggiarmi, perché io non vada in superbia. A causa di questo per ben tre volte ho pregato il Signore che l'allontanasse da me. Ed egli mi ha detto: "Ti basta la mia grazia; la mia potenza infatti si manifesta pienamente nella debolezza".*

*Mi vanterò quindi ben volentieri delle mie debolezze, perché dimori in me la potenza di Cristo. Perciò mi compiaccio nelle mie infermità, negli oltraggi, nelle necessità, nelle persecuzioni, nelle angosce sofferte per Cristo: quando sono debole, è allora che sono forte. Sono diventato pazzo; ma siete voi che mi ci avete costretto. Infatti avrei dovuto essere raccomandato io da voi, perché non sono per nulla inferiore a quei "superapostoli", anche se sono un nulla.*

*Certo, in mezzo a voi si sono compiuti i segni del vero apostolo, in una pazienza a tutta prova, con segni, prodigi e miracoli. In che cosa infatti siete stati inferiori alle altre Chiese, se non in questo, che io non vi sono stato d'aggravio? Perdonatemi questa ingiustizia! Ecco, è la terza volta che sto per venire da voi, e non vi sarò di peso, perché non cerco i vostri beni, ma voi. Infatti non spetta ai figli mettere da parte per i genitori, ma ai genitori per i figli. Per conto mio mi prodigherò volentieri, anzi consumerò me stesso per le vostre anime. Se io vi amo più intensamente, dovrei essere riamato di meno? Ma sia pure che io non vi sono stato di peso; però, scaltro come sono, vi ho preso con inganno. Vi ho forse sfruttato per mezzo di qualcuno di quelli che ho inviato tra voi?*

*Ho vivamente pregato Tito di venire da voi e ho mandato insieme con lui quell'altro fratello. Forse Tito vi ha sfruttato in qualche cosa? Non abbiamo forse noi due camminato con lo stesso spirito, sulle medesime tracce? Certo, da tempo vi immaginate che stiamo facendo la nostra difesa davanti a voi. Ma noi parliamo davanti a Dio, in Cristo, e tutto, carissimi, è per la vostra edificazione.*

*Temo infatti che, venendo, non vi trovi come desidero e che a mia volta venga trovato da voi quale non mi desiderate; che per caso non vi siano contese, invidie, animosità, dissensi, maldicenze, insinuazioni, superbie, disordini, e che, alla mia venuta, il mio Dio mi umilii davanti a voi e io abbia a piangere su molti che hanno peccato in passato e non si sono convertiti dalle impurità, dalla fornicazione e dalle dissolutezze che hanno commesso. (2Cor 12,1-21).*

Questa non è pazzia. È vera fede. È questa la fede che fa i grandi santi e i grandi apostoli del Signore. Per noi quanto vale il regno dei cieli? Niente di niente. Noi abbiamo ridotto la fede ad una misera speranza terrena. È questo il peccato di noi cristiani. Con questo peccato di certo non possiamo pretendere di elevare il mondo fino a Dio.

**Il regno dei cieli è simile a un mercante che va in cerca di perle preziose;**

Questa parabola si differenza dalla prima per un piccolo, grande particolare. Nel primo caso il tesoro è trovato. Lo si vede. Lo si nasconde. Si agisce con intelligenza. In questo secondo caso il tesoro è una ricerca. C’è nel cuore dell’uomo il desiderio dell’eterno, di Dio, della verità, della salvezza, della redenzione, della santità.

La ricerca non si ferma alla prima cosa trovata. Essa è fatta con discernimento sapiente ed intelligente. Si distingue perla da perla, perla preziosa da perla più preziosa, preziosissima. C’è nell’uomo la capacità del saggio e santo discernimento. Senza questa capacità, che è sempre un dono di Dio, mai si potrebbe separare il bene dal male, il bene dal meglio, il meglio dall’ottimo.

**trovata una perla di grande valore, va, vende tutti i suoi averi e la compra.**

Questa scelta richiede però la più grande delle libertà, la libertà di sacrificare anche la propria vita per il bene supremo trovato. Chi non ha questa libertà mai potrà comprare la perla preziosa trovata. Senza questa libertà si vivrà delle piccole cose della vita presente, ma queste non danno la vera gioia. La vera gioia è quella eterna, divina, che viene da Dio. È questa libertà che mancò all’uomo ricco che si rinchiuse nel carcere dei suoi beni e in essi ha consumato i suoi giorni. Gesù gli aveva proposto di comprare la perla dall’inestimabile valore:

*E dopo avere imposto loro le mani, se ne partì. Ed ecco un tale gli si avvicinò e gli disse: "Maestro, che cosa devo fare di buono per ottenere la vita eterna?".*

*Egli rispose: "Perché mi interroghi su ciò che è buono? Uno solo è buono. Se vuoi entrare nella vita, osserva i comandamenti". Ed egli chiese: "Quali?". Gesù rispose "Non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non testimoniare il falso, onora il padre e la madre, ama il prossimo tuo come te stesso". Il giovane gli disse: "Ho sempre osservato tutte queste cose; che mi manca ancora?".*

*Gli disse Gesù: "Se vuoi essere perfetto, va’, vendi quello che possiedi, dàllo ai poveri e avrai un tesoro nel cielo; poi vieni e seguimi". Udito questo, il giovane se ne andò triste; poiché aveva molte ricchezze.*

*Gesù allora disse ai suoi discepoli: "In verità vi dico: difficilmente un ricco entrerà nel regno dei cieli. Ve lo ripeto: è più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno dei cieli".*

*A queste parole i discepoli rimasero costernati e chiesero: "Chi si potrà dunque salvare?".*

*E Gesù, fissando su di loro lo sguardo, disse: "Questo è impossibile agli uomini, ma a Dio tutto è possibile".*

*Allora Pietro prendendo la parola disse: "Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito; che cosa dunque ne otterremo?".*

*E Gesù disse loro: "In verità vi dico: voi che mi avete seguito, nella nuova creazione, quando il Figlio dell'uomo sarà seduto sul trono della sua gloria, siederete anche voi su dodici troni a giudicare le dodici tribù di Israele. Chiunque avrà lasciato case, o fratelli, o sorelle, o padre, o madre, o figli, o campi per il mio nome, riceverà cento volte tanto e avrà in eredità la vita eterna. Molti dei primi saranno ultimi e gli ultimi i primi". (Mt 19,15-30).*

Senza questa suprema e somma libertà da tutto, da tutti, da noi stessi, dalla nostra vita che deve essere consegnata anche alla croce, al martirio, mai potremo comprare la perla preziosa. Per possedere il regno di Dio occorrono volontà di ricerca, discernimento, somma libertà, distacco totale dalle cose di questo mondo. Il lasciarsi fare schiavi dagli uomini e dalle cose non è la soluzione della vita. Purtroppo gli uomini preferiscono la schiavitù alla libertà, l’immobilismo alla ricerca, la passività al discernimento, l’ignoranza alla scienza, la passività alla tenacia e alla “violenza”.

La fede cristiana è libertà, ricerca, discernimento, scienza, tenacia, “violenza”, perseveranza sino alla fine. L’uomo può cercare il meglio. Se può deve. Se deve è libero di poterlo fare. Se non lo fa è responsabile dinanzi a Dio e agli uomini. L’uomo è capace di Dio, di eternità, di bellezza, di verità, di santità. L’uomo è capace di trascendersi. Si può trascendere perché il Signore gli pone davanti la perla dall’inestimabile valore. Si può elevare perché la perla esiste e si può sempre trovare. Chi è allora il cristiano? È colui che pone dinanzi agli uomini la perla preziosa, in modo che tutti costoro siano messi nella possibilità di volere e sapere scegliere ciò che è il meglio per la loro vita presente e futura.

**Il regno dei cieli è simile anche a una rete gettata nel mare, che raccoglie ogni genere di pesci.**

Altra verità di vitale importanza per conoscere in pienezza di verità il regno di Dio al fine di lavorare in esso con serenità, fiducia, speranza, profonda libertà interiore ed esteriore. La rete del Vangelo, della Parola viene gettata nel mare del vasto mondo, lungo il corso di tutti i secoli, sui sentieri della storia. La rete non opera nessun discernimento tra pesci buoni e pesci non buoni. Ogni genere di pesci vi possono entrare: buoni e cattivi allo stesso tempo.

Finché il Vangelo sarà gettato nel mare del mondo, sempre nella sua rete confluirà ogni sorta di pesci. Questa verità è fondamentale per noi. Non possiamo noi pensare di accogliere i buoni e di respingere i cattivi. Noi non possiamo sapere chi è buono e chi è cattivo. Tutti vi possono entrare, tutti possono rimanere fino al momento del giudizio. In qualche modo questa parabola somiglia a quella del buon grano e della zizzania. C'è una differenza tra le due parabole?

La differenza c'è ed è sostanziale. Nella parabola del buon grano e della zizzania il padrone semina il buon grano, il nemico nello stesso campo vi semina la zizzania. C'è chiaramente si rivela e si manifesta l'opera del maligno che c'è nel mondo, che esiste, che opera e che nessuno potrà mai negare, o far finta che non ci sia. Il maligno è il menzognero fin da principio. Ha iniziato nel giardino dell'Eden a seminare la menzogna nei cuori e non smetterà se non alla fine dei giorni, quando il sole non darà più la sua luce durante il giorno e la luna smetterà di dare il suo chiarore nella notte.

In questa parabola invece si vuole sottolineare l'adesione generale, universale al Vangelo. Tutti possono aderire alla buona novella che la Chiesa semina nel mondo. Non tutti però si convertono veramente, non tutti aderiscono con il cambiamento del cuore, non tutti si lasciano santificare dallo Spirito del Signore. Tutti costoro vivono nel grembo della Chiesa come i pesci in seno alla rete. A noi non è consentito di giudicare chi è buono e chi è cattivo. A noi deve interessare una cosa sola: divenire e restare noi pesci buoni, pesci santi, pesci rinnovati dalla potenza della verità e della grazia di Gesù Signore. Insieme buoni e cattivi, giusti ed ingiusti, santi e peccatori saremo sempre nella stessa rete, nella stessa Chiesa, nella stessa comunità, nella stessa casa. Questo è il tempo della storia, il tempo del mondo.

**Quando è piena, i pescatori la tirano a riva e poi, sedutisi, raccolgono i pesci buoni nei canestri e buttano via i cattivi.**

Per ogni cosa c'è il momento della fine, così come per ogni vita e ogni storia ed anche ogni seminagione del Vangelo. La rete viene gettata in mare, prende ogni genere di pesci. Poi viene il tempo che essa venga tirata a riva. Qui i pescatori si siedono e separano i pesci buoni da quelli cattivi. I buoni li mettono nei canestri, i cattivi li buttano via. Questa separazione non viene fatta in mare, nel corso della pesca, lungo i secoli, per i sentieri della storia. Questa separazione viene svolta alla sera della vita e alla sera del mondo, così come i pescatori la svolgono alla sera, o alla fine del lavoro.

**Così sarà alla fine del mondo. Verranno gli angeli e separeranno i cattivi dai buoni**

Alla fine del mondo ci sarà il giudizio universale. Verranno gli Angeli, separeranno i buoni dai cattivi. Questo giudizio, discernimento, separazione è opera divina. Mai potrà essere opera umana. Mai potrà farsi lungo il corso della storia. Mai durante la vita. Insieme si cammina buoni e cattivi, insieme si sta nella stessa rete, buoni e cattivi.

**e li getteranno nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti.**

Gli Angeli, dopo aver separato i buoni dai cattivi, gettano i cattivi nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti. Il pianto e lo stridore di denti sarà eterno. Questa è verità essenziale del Vangelo. Senza questa verità non esiste Vangelo Ecco come lo stesso Gesù, con altre parole, annunzia e proclama questa doppia sorte: dei buoni e dei cattivi.

*Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria con tutti i suoi angeli, si siederà sul trono della sua gloria.*

*E saranno riunite davanti a lui tutte le genti, ed egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dai capri, e porrà le pecore alla sua destra e i capri alla sinistra. Allora il re dirà a quelli che stanno alla sua destra: Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla fondazione del mondo. Perché io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi.*

*Allora i giusti gli risponderanno: Signore, quando mai ti abbiamo veduto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando ti abbiamo visto forestiero e ti abbiamo ospitato, o nudo e ti abbiamo vestito? E quando ti abbiamo visto ammalato o in carcere e siamo venuti a visitarti?*

*Rispondendo, il re dirà loro: In verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me.*

*Poi dirà a quelli posti alla sua sinistra: Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli. Perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare; ho avuto sete e non mi avete dato da bere; ero forestiero e non mi avete ospitato, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato.*

*Anch’essi allora risponderanno: Signore, quando mai ti abbiamo visto affamato o assetato o forestiero o nudo o malato o in carcere e non ti abbiamo assistito? Ma egli risponderà: In verità vi dico: ogni volta che non avete fatto queste cose a uno di questi miei fratelli più piccoli, non l'avete fatto a me. E se ne andranno, questi al supplizio eterno, e i giusti alla vita eterna". (Mt 25,31-46).*

Questa stessa verità Gesù l'aveva annunziata precedentemente con altre due parabole: delle dieci vergini e dei talenti.

*Il regno dei cieli è simile a dieci vergini che, prese le loro lampade, uscirono incontro allo sposo. Cinque di esse erano stolte e cinque sagge; le stolte presero le lampade, ma non presero con sé olio; le sagge invece, insieme alle lampade, presero anche dell'olio in piccoli vasi.*

*Poiché lo sposo tardava, si assopirono tutte e dormirono. 6A mezzanotte si levò un grido: Ecco lo sposo, andategli incontro! Allora tutte quelle vergini si destarono e prepararono le loro lampade. 8E le stolte dissero alle sagge: Dateci del vostro olio, perché le nostre lampade si spengono. Ma le sagge risposero: No, che non abbia a mancare per noi e per voi; andate piuttosto dai venditori e compratevene.*

*Ora, mentre quelle andavano per comprare l'olio, arrivò lo sposo e le vergini che erano pronte entrarono con lui alle nozze, e la porta fu chiusa. Più tardi arrivarono anche le altre vergini e incominciarono a dire: Signore, signore, aprici! Ma egli rispose: In verità vi dico: non vi conosco. Vegliate dunque, perché non sapete né il giorno né l'ora.*

*Avverrà come di un uomo che, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni. A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, a ciascuno secondo la sua capacità, e partì.*

*Colui che aveva ricevuto cinque talenti, andò subito a impiegarli e ne guadagnò altri cinque. Così anche quello che ne aveva ricevuti due, ne guadagnò altri due.*

*Colui invece che aveva ricevuto un solo talento, andò a fare una buca nel terreno e vi nascose il denaro del suo padrone. Dopo molto tempo il padrone di quei servi tornò, e volle regolare i conti con loro.*

*Colui che aveva ricevuto cinque talenti, ne presentò altri cinque, dicendo: Signore, mi hai consegnato cinque talenti; ecco, ne ho guadagnati altri cinque. Bene, servo buono e fedele, gli disse il suo padrone, sei stato fedele nel poco, ti darò autorità su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone.*

*Presentatosi poi colui che aveva ricevuto due talenti, disse: Signore, mi hai consegnato due talenti; vedi, ne ho guadagnati altri due. Bene, servo buono e fedele, gli rispose il padrone, sei stato fedele nel poco, ti darò autorità su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone.*

*Venuto infine colui che aveva ricevuto un solo talento, disse: Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso; per paura andai a nascondere il talento sotterra: ecco qui il tuo.*

*Il padrone gli rispose: Servo malvagio e infingardo, sapevi che mieto dove non ho seminato e raccolgo dove non ho sparso; avresti dovuto affidare il mio denaro ai banchieri e così, ritornando, avrei ritirato il mio con l'interesse. Toglietegli dunque il talento, e datelo a chi ha i dieci talenti. Perché a chiunque ha sarà dato e sarà nell'abbondanza; ma a chi non ha sarà tolto anche quello che ha. E il servo fannullone gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti.(Mt 25,1-30).*

Quando gli uomini di Dio con coraggio, fermezza, fortezza di Spirito Santo riprenderanno a predicare il Vangelo nella pienezza e santità di questa verità, allora essi potranno sperare nella conversione dell'uomo.

L'uomo può anche non convertirsi, può volere non convertirsi, ma almeno che sappia la sorte che l'attende. Sapendo cosa l'aspetta può meditare, pregare e chiedere al Signore tanta luce e forza nello Spirito Santo per cambiare la sua vita. La verità rende sempre liberi. La menzogna ci fa sempre schiavi.

Oggi c'è molta schiavitù nel mondo perché c'è molta menzogna che viene proclamata anche dagli uomini di Dio. Il Vangelo subisce violenza. Subisce la violenza della verità totale, piena, tutta intera.

**Avete capito tutte queste cose? Gli risposero: Sì.**

Gesù vuole essere certo che i suoi discepoli abbiano compreso tutto il suo insegnamento. In questo insegnamento fondamentale, essenziale, non possono regnare dubbi, incertezze, ambiguità, pensieri umani. Questo insegnamento deve essere limpido, puro, santo, chiaro, evidente ai loro occhi. Il futuro del regno di Dio è tutto in questo insegnamento.

Gli Apostoli rispondono che essi hanno compreso ogni cosa. Il loro sì è pieno e perfetto. Questa domanda dovrebbe essere sempre rivolta a chi ascolta gli uomini di Dio che annunziano loro la verità del Vangelo. Sulla verità del Vangelo non deve regnare nessun dubbio nei cuori. Ogni dubbio, ogni incertezza, ogni ambiguità, ogni falsità, ogni errore, ogni incomprensione rallentano o impediscono la nostra conversione e quella del mondo intero.

Tutto è nella Parola e nella comprensione di essa in forma piena e completa. Su questo dovremmo mettere un po' più di attenzione. Molto spesso nel dono del Vangelo sono più i dubbi che si creano nella mente di chi ascolta che le verità che vengono date proprio per rischiarare mente e cuore. In questo occorre che ci sia la più grande attenzione.

**Ed egli disse loro: Per questo ogni scriba divenuto discepolo del regno dei cieli è simile a un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche.**

Ora Gesù annunzia agli Apostoli una verità di cui loro si dovranno sempre ricordare. La Parola di Dio è come un tesoro infinito. In essa ci sono verità che già si conoscono e verità che ancora non si conoscono. È missione dello Spirito Santo quella di condurci verso la verità tutta intera. La Chiesa cammina tra queste due certezze: la verità che già possiede, la verità verso la quale procede.

La verità che già possiede sono le cose antiche. La verità verso la quale procede sono le cose nuove. Ogni discepolo di Gesù deve essere nella quotidiana capacità di attingere dalla Parola ogni giorno la pienezza della sua verità. Questo lo potrà fare se sarà pieno di Spirito Santo, se camminerà in intima e vitale comunione con Lui, lo Spirito della verità. Dire e fare le cose di ieri non è segno che siamo nello Spirito di verità.

La vita della Parola non è solo quella di ieri. È quella di oggi e di domani e così fino alla consumazione dei secoli. Nella storia della Chiesa i Santi sono stati capaci di trarre dal buon tesoro della Parola quella novità di luce e di sapienza che ha dato alla Parola nuova vitalità, più slancio e più forza di conversione e di salvezza. È questa l'essenza del regno di Dio: esso vive tra cose antiche e cose nuove. Non le nuove senza le antiche, ma neanche le antiche senza le nuove. Antiche e nuove sono la verità dell'unica Parola di salvezza e di vita eterna. Antiche e nuove cose sono l'unica vita della Chiesa fino alla consumazione dei giorni. Una pastorale incapace di cose nuove, incapace di dare più slancio alla verità contenuta nella Parola di Dio è una pastorale morta. Non serve a chi la fa. Non serve a chi la riceve. Cose antiche e cose nuove sono una sola verità, una sola Parola, una sola vita, una sola storia: la storia del regno di Dio sulla nostra terra.

**GESÙ A NAZARET**

**Terminate queste parabole, Gesù partì di là**

Ora Gesù lascia la città nella quale queste parabole sono state raccontate.

Sappiamo che è una città in riva al lago. Il testo del Vangelo non ci consente però di identificarla. Il Vangelo non è un libro né di geografia e né di storia. Esso è libro di salvezza.

**e venuto nella sua patria insegnava nella loro sinagoga e la gente rimaneva stupita e diceva: Da dove mai viene a costui questa sapienza e questi miracoli?**

La patria di Gesù è Nazaret. A Nazaret entra nella sinagoga e si mette ad insegnare. Sappiamo che questa dell'insegnamento nelle sinagoghe era una consuetudine di Gesù Signore. Di sabato Gesù frequentava la sinagoga e sempre prendeva la parola per insegnare loro la verità di quanto veniva letto.

Dal Vangelo secondo Luca conosciamo anche uno di questi insegnamenti tratti direttamente dalla Scrittura letta. In quell'occasione il passo è stato scelto e trovato da Gesù, secondo quanto lo stesso Vangelo di Luca ci dice:

*Si recò a Nazaret, dove era stato allevato; ed entrò, secondo il suo solito, di sabato nella sinagoga e si alzò a leggere.*

*Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; apertolo trovò il passo dove era scritto: Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione, e mi ha mandato per annunziare ai poveri un lieto messaggio, per proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; per rimettere in libertà gli oppressi, e predicare un anno di grazia del Signore.*

*Poi arrotolò il volume, lo consegnò all'inserviente e sedette. Gli occhi di tutti nella sinagoga stavano fissi sopra di lui. Allora cominciò a dire: "Oggi si è adempiuta questa Scrittura che voi avete udita con i vostri orecchi".*

*Tutti gli rendevano testimonianza ed erano meravigliati delle parole di grazia che uscivano dalla sua bocca e dicevano: "Non è il figlio di Giuseppe?". Ma egli rispose: "Di certo voi mi citerete il proverbio: Medico, cura te stesso. Quanto abbiamo udito che accadde a Cafarnao, fallo anche qui, nella tua patria!". Poi aggiunse: "Nessun profeta è bene accetto in patria.*

*Vi dico anche: c'erano molte vedove in Israele al tempo di Elia, quando il cielo fu chiuso per tre anni e sei mesi e ci fu una grande carestia in tutto il paese; ma a nessuna di esse fu mandato Elia, se non a una vedova in Sarepta di Sidone. C’erano molti lebbrosi in Israele al tempo del profeta Eliseo, ma nessuno di loro fu risanato se non Naaman, il Siro".*

*All’udire queste cose, tutti nella sinagoga furono pieni di sdegno; si levarono, lo cacciarono fuori della città e lo condussero fin sul ciglio del monte sul quale la loro città era situata, per gettarlo giù dal precipizio. Ma egli, passando in mezzo a loro, se ne andò. (Lc 4,16-30).*

Non sappiamo cosa Gesù abbia insegnato quel giorno. Sappiamo però che la reazione è la stessa del primo giorno: *"La gente rimaneva stupita e diceva: Da dove mai viene a costui questa sapienza e questi miracoli?"*

La gente conosceva le sue umili origini, la sua povertà, sapeva che non aveva frequentato nessuna scuola di rabbini. La gente vedeva Gesù secondo le apparenze, non lo vedeva nella pienezza della sua essenza e della sua verità. Per avere questa giusta visione occorre una grazia particolare: la luce dello Spirito Santo. Questa luce si chiede sempre. Tutti possiamo essere ingannati dalle apparenze. Questo inganno potrebbe indurci a non giudicare secondo verità, a non discernere in pienezza di sapienza e di rivelazione. Ecco come il Signore un giorno aiutò Samuele, il suo grande profeta, a non cadere in questo giudizio secondo le apparenze.

*E il Signore disse a Samuele: "Fino a quando piangerai su Saul, mentre io l'ho ripudiato perché non regni su Israele? Riempi di olio il tuo corno e parti. Ti ordino di andare da Iesse il Betlemmita, perché tra i suoi figli mi sono scelto un re". Samuele rispose: "Come posso andare? Saul lo verrà a sapere e mi ucciderà". Il Signore soggiunse: "Prenderai con te una giovenca e dirai: Sono venuto per sacrificare al Signore. Inviterai quindi Iesse al sacrificio. Allora io ti indicherò quello che dovrai fare e tu ungerai colui che io ti dirò".*

*Samuele fece quello che il Signore gli aveva comandato e venne a Betlemme; gli anziani della città gli vennero incontro trepidanti e gli chiesero: "È di buon augurio la tua venuta?". Rispose: "È di buon augurio. Sono venuto per sacrificare al Signore. Provvedete a purificarvi, poi venite con me al sacrificio". Fece purificare anche Iesse e i suoi figli e li invitò al sacrificio. Quando furono entrati, egli osservò Eliàb e chiese: "È forse davanti al Signore il suo consacrato?". Il Signore rispose a Samuele: "Non guardare al suo aspetto né all'imponenza della sua statura. Io l'ho scartato, perché io non guardo ciò che guarda l'uomo. L'uomo guarda l'apparenza, il Signore guarda il cuore". Iesse fece allora venire Abinadàb e lo presentò a Samuele, ma questi disse: "Nemmeno su costui cade la scelta del Signore". Iesse fece passare Sammà e quegli disse: "Nemmeno su costui cade la scelta del Signore". Iesse presentò a Samuele i suoi sette figli e Samuele ripeté a Iesse: "Il Signore non ha scelto nessuno di questi".*

*Samuele chiese a Iesse: "Sono qui tutti i giovani?". Rispose Iesse: "Rimane ancora il più piccolo che ora sta a pascolare il gregge". Samuele ordinò a Iesse: "Manda a prenderlo, perché non ci metteremo a tavola prima che egli sia venuto qui". Lo mandò a chiamare e lo fece venire. Era fulvo, con begli occhi e gentile di aspetto. Disse il Signore: "Alzati e ungilo: è lui!". Samuele prese il corno dell'olio e lo consacrò con l'unzione in mezzo ai suoi fratelli, e lo spirito del Signore si posò su Davide da quel giorno in poi. Samuele si alzò e tornò a Rama.(1Sam 16,1-13).*

Per non cadere in questo giudizio secondo le apparenze è necessaria la grazia di Dio. Questa grazia deve essere sempre richiesta. Questa grazia si chiede sempre nella grande umiltà del cuore e della mente. Chi si fida solo dei suoi occhi e della sua mente, mai chiederà questa grazia, sempre giudicherà secondo le apparenze. Giudicando secondo le apparenze, mai vedrà la luce della pienezza della verità davanti ai suoi occhi. La sapienza di Gesù era oltremodo grande. I miracoli oltremodo strepitosi. Un uomo di così umili origini non può essere ciò che dice di essere. È questo il giudizio secondo le apparenze.

**Non è egli forse il figlio del carpentiere? Sua madre non si chiama Maria e i suoi fratelli Giacomo, Giuseppe, Simone e Giuda? [56]E le sue sorelle non sono tutte fra noi? Da dove gli vengono dunque tutte queste cose?**

Gesù ha un carpentiere come padre. Cosa potrà mai venire di grande da un carpentiere? Essi ignoravano che il carpentiere era figlio di Davide. Anche i parenti di Gesù erano di condizione assai umile. Essi ignorano che Dio si serve proprio dell'umiltà per fare grandi cose.

Il giudizio secondo apparenza è sempre un frutto di una grande ignoranza: ignoranza di Dio e degli uomini, della storia e delle cose in sé. Il giudizio secondo apparenza è segno di grande superbia che governa il cuore degli uomini. Assieme alla superbia c'è anche la presunzione e soprattutto la chiusura del cuore alla manifestazione di Dio.

Il cuore umile sa sempre riconoscere il Signore in ogni sua più piccola manifestazione. Questo cuore umile, puro, semplice, capace di vedere Dio, dobbiamo sempre chiedere al Signore. La preghiera deve essere costante, quotidiana, senza interruzione. Anche perché come insegna San Paolo è facile che il diavolo ci confonda nei pensieri e ci trascini nella più grande falsità:

*Oh se poteste sopportare un po' di follia da parte mia! Ma, certo, voi mi sopportate. Io provo infatti per voi una specie di gelosia divina, avendovi promessi a un unico sposo, per presentarvi quale vergine casta a Cristo.*

*Temo però che, come il serpente nella sua malizia sedusse Eva, così i vostri pensieri vengano in qualche modo traviati dalla loro semplicità e purezza nei riguardi di Cristo. Se infatti il primo venuto vi predica un Gesù diverso da quello che vi abbiamo predicato noi o se si tratta di ricevere uno spirito diverso da quello che avete ricevuto o un altro vangelo che non avete ancora sentito, voi siete ben disposti ad accettarlo.*

*Ora io ritengo di non essere in nulla inferiore a questi "superapostoli"! E se anche sono un profano nell'arte del parlare, non lo sono però nella dottrina, come vi abbiamo dimostrato in tutto e per tutto davanti a tutti. O forse ho commesso una colpa abbassando me stesso per esaltare voi, quando vi ho annunziato gratuitamente il vangelo di Dio? Ho spogliato altre Chiese accettando da loro il necessario per vivere, allo scopo di servire voi.*

*E trovandomi presso di voi e pur essendo nel bisogno, non sono stato d'aggravio a nessuno, perché alle mie necessità hanno provveduto i fratelli giunti dalla Macedonia. In ogni circostanza ho fatto il possibile per non esservi di aggravio e così farò in avvenire. Com’è vero che c'è la verità di Cristo in me, nessuno mi toglierà questo vanto in terra di Acaia! Questo perché? Forse perché non vi amo? Lo sa Dio! Lo faccio invece, e lo farò ancora, per troncare ogni pretesto a quelli che cercano un pretesto per apparire come noi in quello di cui si vantano.*

*Questi tali sono falsi apostoli, operai fraudolenti, che si mascherano da apostoli di Cristo. Ciò non fa meraviglia, perché anche satana si maschera da angelo di luce. Non è perciò gran cosa se anche i suoi ministri si mascherano da ministri di giustizia; ma la loro fine sarà secondo le loro opere. Lo dico di nuovo: nessuno mi consideri come un pazzo, o se no ritenetemi pure come un pazzo, perché possa anch'io vantarmi un poco. Quello che dico, però, non lo dico secondo il Signore, ma come da stolto, nella fiducia che ho di potermi vantare. Dal momento che molti si vantano da un punto di vista umano, mi vanterò anch'io. Infatti voi, che pur siete saggi, sopportate facilmente gli stolti. In realtà sopportate chi vi riduce in servitù, chi vi divora, chi vi sfrutta, chi è arrogante, chi vi colpisce in faccia.*

*Lo dico con vergogna; come siamo stati deboli! Però in quello in cui qualcuno osa vantarsi, lo dico da stolto, oso vantarmi anch'io. Sono Ebrei? Anch'io! Sono Israeliti? Anch'io! Sono stirpe di Abramo? Anch'io! Sono ministri di Cristo? Sto per dire una pazzia, io lo sono più di loro: molto di più nelle fatiche, molto di più nelle prigionie, infinitamente di più nelle percosse, spesso in pericolo di morte. Cinque volte dai Giudei ho ricevuto i trentanove colpi; tre volte sono stato battuto con le verghe, una volta sono stato lapidato, tre volte ho fatto naufragio, ho trascorso un giorno e una notte in balìa delle onde. Viaggi innumerevoli, pericoli di fiumi, pericoli di briganti, pericoli dai miei connazionali, pericoli dai pagani, pericoli nella città, pericoli nel deserto, pericoli sul mare, pericoli da parte di falsi fratelli; fatica e travaglio, veglie senza numero, fame e sete, frequenti digiuni, freddo e nudità.*

*E oltre a tutto questo, il mio assillo quotidiano, la preoccupazione per tutte le Chiese. Chi è debole, che anch'io non lo sia? Chi riceve scandalo, che io non ne frema? Se è necessario vantarsi, mi vanterò di quanto si riferisce alla mia debolezza. Dio e Padre del Signore Gesù, lui che è benedetto nei secoli, sa che non mentisco. A Damasco, il governatore del re Areta montava la guardia alla città dei Damasceni per catturarmi, ma da una finestra fui calato per il muro in una cesta e così sfuggii dalle sue mani. (2Cor 11,1-32).*

È facile cadere nel giudizio secondo le apparenze, perché è facile cadere nella seduzione di satana.

È grande il mistero dell'iniquità che ci avvolge. Da questo mistero solo il Signore ci può liberare. Ci libera nella nostra umiltà e nella nostra preghiera.

**E si scandalizzavano per causa sua. Ma Gesù disse loro: Un profeta non è disprezzato se non nella sua patria e in casa sua.**

Lo scandalo è vera non fede nella sua persona, nelle sue opere, nella sua missione. Questo scandalo non nasce da un qualcosa di male che Gesù ha fatto dinanzi a loro o nei loro riguardi. Questo scandalo nasce dai loro preconcetti, dai loro pensieri non educati alla verità, dal loro cuore chiuso all'umiltà. Questo scandalo è sulla Persona e sulla missione di Cristo Gesù. A causa dell'umiltà delle origini di Gesù, loro dalle opere buone e sante non giungono alla bontà e alla santità della sua persona e della sua missione.

Quando la bontà dell'opera è vera, incontrovertibile, santa, pura, gratuita, compassionevole, giusta, allora dall'opera si può sempre giungere alla verità della persona e della sua missione. Chi si scandalizza, attesta che il suo cuore è impuro e la sua mente superba, i suoi pensieri errati, la sua volontà debole e inferma. Un profeta è disprezzato nella sua casa e nella sua patria proprio a motivo della conoscenza delle sue umili origini.

Qual è invece la verità? Uno non è profeta per discendenza secondo la carne o il sangue. Uno è profeta perché lo Spirito Santo si posa sopra di lui e lo costituisce profeta in mezzo al popolo del Signore. L'origine della vera profezia non è mai umana. Essa non è mai frutto di una scuola. La vera profezia discende sempre dall'alto, da Dio, dal suo Santo Spirito, dai Cieli. Gli stessi apostoli non furono rivestiti di forza dall'alto, come raccomanda loro lo stesso Gesù?:

*Nel mio primo libro ho già trattato, o Teòfilo, di tutto quello che Gesù fece e insegnò dal principio In quei giorni Pietro si alzò in mezzo ai fratelli (il numero delle persone radunate era circa centoventi) e disse: fino al giorno in cui, dopo aver dato istruzioni agli apostoli che si era scelti nello Spirito Santo, egli fu assunto in cielo. Egli si mostrò ad essi vivo, dopo la sua passione, con molte prove, apparendo loro per quaranta giorni e parlando del regno di Dio.*

*Mentre si trovava a tavola con essi, ordinò loro di non allontanarsi da Gerusalemme, ma di attendere che si adempisse la promessa del Padre "quella, disse, che voi avete udito da me: Giovanni ha battezzato con acqua, voi invece sarete battezzati in Spirito Santo, fra non molti giorni".*

 *Così venutisi a trovare insieme gli domandarono: "Signore, è questo il tempo in cui ricostituirai il regno di Israele?". Ma egli rispose: "Non spetta a voi conoscere i tempi e i momenti che il Padre ha riservato alla sua scelta, ma avrete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi e mi sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino agli estremi confini della terra".*

 *Detto questo, fu elevato in alto sotto i loro occhi e una nube lo sottrasse al loro sguardo. E poiché essi stavano fissando il cielo mentre egli se n'andava, ecco due uomini in bianche vesti si presentarono a loro e dissero: "Uomini di Galilea, perché state a guardare il cielo? Questo Gesù, che è stato di tra voi assunto fino al cielo, tornerà un giorno allo stesso modo in cui l'avete visto andare in cielo".(At 1,1-11).*

È nel cielo il luogo della profezia e della grazia dei miracoli, non sulla terra. Per il cielo non c'è distinzione né di uomini e né di donne, né di ricchi e né di poveri, né di persone altolocate né di umile condizione, né di professionisti, né di operai, o contadini. Il Cielo sceglie chi vuole, quando vuole, dove vuole, in mezzo a chi vuole. Lo scandalo dinanzi alla vera profezia è frutto solo di un cuore e di una mente malata di peccato.

**E non fece molti miracoli a causa della loro incredulità.**

Dinanzi all'incredulità Gesù si ferma. Si ferma per una ragione assai semplice: l'uomo è uno. Dall'unità dell'uomo l'unità della sua verità e della sua opera. Nessuno che sia saggio di mente potrà mai separare questo mistero di unità: la persona dall'opera. Opera e persona sono inseparabili, come inseparabili sono persona e missione. Chi non crede nella Persona e nella missione della Persona, come fa a credere nelle opere, se le opere sono la via perché si creda nella verità della Persona e delle opere? Se si vogliono le opere, le si vogliono per se stesse.

Ma le opere non sono mai per se stesse, sono sempre il frutto di una persona e di una missione. Chi vuole le opere deve volere la Persona e la sua missione in una unità inseparabile e inscindibile. Ma anche chi dona le opere, deve donarle nell'unità inscindibile della missione della persona. Quando questa unità è rotta, Gesù si astiene dal fare i miracoli. Fa i miracoli a quei pochi che accolgono e vivono il mistero di questa unità.

È questo uno dei più grandi errori che oggi si sta consumando nella Chiesa. Si vuole l'opera sociale, caritativa, umana della Chiesa. Non si vuole la Chiesa nel suo ministero e nella sua missione, nella sua essenza soprannaturale e nella sua missione di verità. È questo lo scandalo di ieri verso Cristo Gesù. È questo lo scandalo di oggi verso la Chiesa, verso gli uomini della Chiesa. A noi il dovere di non lasciarci trascinare in questo errore. Gesù non si fece mai trascinare. Mai Egli separò il miracolo dalla fede nella sua Persona e nella sua missione.

Oggi regna molta incredulità strisciante sul mistero della Chiesa, eppure si vuole l'opera umana della Chiesa. Vigilare a che questo non accada è nostra responsabilità, nostro dovere di più grande giustizia. Noi non siamo stati mandati per fare miracoli. Siamo stati mandati per salvare l'uomo e l'uomo si salva in un solo modo: con il dono della grazia e della verità.

**OSSERVAZIONI CONCLUSIVE**

Il Capitolo XIII del Vangelo secondo Matteo è fondamentale in ordine alla conoscenza del regno di Dio. Le verità in esso contenute devono guidare non solo la nostra fede, ma anche l'intera opera dell'evangelizzazione, della catechesi, di tutto l'insegnamento di ogni discepolo di Cristo Gesù.

Per questo è giusto che noi mettiamo nel cuore ogni singola verità. Niente di questo capitolo XIII deve cadere a vuoto. Se una sola verità viene da noi trascurata, tutta la pastorale rischia di divenire opera vana, inutile, infruttuosa.

Le verità della salvezza prima che per gli altri sono per noi stessi e solo nella misura in cui sono per noi stessi possono essere per gli altri.

Nessuna verità sarà mai per gli altri se non è stata fatta verità della nostra vita. Anzi se la verità non è stata fatta nostra vita e nostro sangue.

Le verità essenziali, principali, indiscutibili che dobbiamo mettere nel cuore sono:

Il regno di Dio nasce dalla seminagione della Parola di Gesù: Questa è la prima verità, la verità che è madre di ogni altra verità in ordine alla nascita del regno in un cuore. Chi vuole che il regno di Dio sorga nella città degli uomini deve mettere ogni impegno, ogni cura a seminare la Parola di Gesù. Questa Parola va data a tutti, indistintamente, senza alcuna esclusione preventiva. La Parola seminata ha una sua particolare vitalità, un suo speciale percorso nei cuori. Tutto inizia dalla Parola di Gesù e senza il dono della Parola niente inizia, niente mai potrà iniziare.

Il cuore va preparato bene ad accogliere e a far sviluppare la Parola di Gesù: Non tutti i cuori sono pronti ad accogliere la Parola. Non tutti i cuori sono capaci di produrre. Ci sono delle cose che noi possiamo e dobbiamo fare. Alcune cose le deve fare chi semina la Parola, altre cose chi la Parola riceve. Una cosa che sempre deve fare chi semina la Parola è quella di aggiungere la spiegazione perché la Parola venga compresa in ogni sua parte. Altra cosa ancora è quella di donare assieme alla Parola anche la grazia. La completezza è fatta di Parola, di verità, di grazia.

Non ogni cuore produce allo stesso modo: Ogni cuore è diverso da ogni altro cuore. La fruttificazione è data dalla diversità del cuore. Non tutti i cuori producono la stessa quantità di frutto. Se non la possono produrre, neanche la si può chiedere. Questa verità è altamente liberante. Libera gli uni dalla volontà degli altri in ordine alla personale fruttificazione.

Non tutti i cuori producono: Gesù ci avverte che non tutti i cuori producono. Il cuore per produrre va dissodato, bonificato, preparato, curato prima e dopo aver ricevuto il seme. Perché un cuore produca in abbondanza è necessario che sia liberato da ogni vizio. Il vizio è la morte del dono di Dio. Il cuore va anche alimentato di grazia e di verità. Questo alimento deve essere quotidiano. Senza questo alimento non c'è forza sufficiente per portare a fruttificazione il seme ricevuto. Quest'opera è affidata a tutti coloro che ricevono il dono. Ci sono cose che dipendono dall'opera e dall'impegno degli altri. Ci sono cose che dipendono dalla nostra opera e dal nostro impegno.

Figli di Dio e figli del maligno vivono insieme nello stesso campo: La convivenza durerà per tutta la vita, per tutta la storia, per tutti i secoli. Non ci sono luoghi sulla terra dove esistono e vivono solo i buoni. In ogni luogo ci saranno sempre buoni e cattivi, giusti ed ingiusti, santi e peccatori. Sapendo questo, ognuno è chiamato ad un serio discernimento quotidiano perché mai si lasci trascinare da chi non è buon grano. Ognuno deve mettere ogni impegno a rimanere sempre buon grano, sapendo che la zizzania potrebbe essere seminata anche nel suo cuore.

La separazione avviene con la fine della vita: Alla fine della vita, della storia, del tempo, dei secoli avverrà però la separazione. Buoni e cattivi saranno separati per tutta l'eternità. I buoni con Dio, i cattivi con il diavolo. I buoni nel regno del Padre celeste, i cattivi invece nella perdizione del fuoco eterno a bruciare per tutta l'eternità, senza però mai consumarsi. Questa verità è purissimo Vangelo. Non si può annunziare il Vangelo senza questa verità. Se si annunzia il Vangelo senza questa verità, il Vangelo che annunziamo non è il Vangelo di nostro Signore Gesù Cristo.

Il regno di Dio si annunzia sempre con somma prudenza: Gesù ci insegna che non si devono dare le perle ai porci. Chi sono i porci ai quali non si possono dare le cose preziose del regno di Dio? Sono tutti coloro che combattono il regno di Dio, lottano contro di esso, vogliono la loro distruzione. Sono tutti coloro che già sono caduti nel peccato contro lo Spirito Santo. Con costoro bisogna essere sommamente prudenti. Prudenti nelle parole, nelle opere, prudenti nel dialogo, prudenti in ogni relazione. La prudenza è la sola via di salvezza per noi stessi e per gli altri.

Il regno contiene in sé un germe di vita capace di fermentare tutta la pasta: Se noi seminiamo la vera Parola di Gesù, e la seminiamo senza mai stancarci, la Parola di Gesù a poco a poco fermenta tutta la vita di un uomo, trasformandola in verità, in bontà, in misericordia, in ogni opera di bene. A noi il compito e la responsabilità di seminare sempre la buona Parola del regno, allo stesso modo che la donna deve stare attenta a mettere nella farina del buon lievito. Come il lievito fermenta da se stesso, così è della Parola di Gesù. Se noi trasformiamo la Parola di Dio in parola umana, questa non fermenta più e il cuore dell'uomo rimane crudo, aspro.

Gli inizi del regno sono sempre nell'umiltà: La piccolezza iniziale è qualità propria del regno di Dio. Perché il regno di Dio seminato nei cuori produca frutti occorre del tempo, molto tempo. Occorrono a volte dieci, venti, trenta, quaranta, cinquanta anni di duro lavoro. Questo richiede una ferma fede nella Parola di Gesù che ci dice che il seme di certo crescerà e diverrà un grande albero. Richiede altresì una costanza e una perseveranza a prova di evidenza contraria. La perseveranza, la costanza, la preghiera sono le doti necessarie a chi vuole edificare il regno di Dio sulla nostra terra.

Il regno di Dio è un dono: Essendo un dono come tale bisogna sempre accoglierlo. È un dono che va al di là di ogni nostra umana possibilità. Tutto l'universo creato con la sua gloria e le sue ricchezze materiali sono solo come un minuscolo granello di polvere sulla bilancia. Non ha alcuna forza, alcun peso. È niente di niente. Anzi è il niente del niente. Non c'è alcuna proporzione tra il nostro niente e il tutto del regno che ci viene dato in dono. Ricchezza incalcolabile sulla terra e ricchezza eterna nel Cielo.

Il dono del regno richiede la vendita di quanto abbiamo: Gesù ci insegna che il regno è dato a colui che sa rinunziare al suo niente, anche al niente e al poco del suo corpo. Tutto si deve lasciare perché si possa possedere il regno. Tutto si deve abbandonare se si vuole acquisire il regno di Dio per tutta l'eternità. È questa condizione necessaria per possedere il regno e senza questa condizione mai si entrerà in possesso del regno eterno di Dio.

Il regno di Dio è ricerca: Il regno di Dio non è solo un dono. È anche ricerca. È proprio dell'uomo la ricerca del meglio, dell'ottimo, della verità più alta, dell'eternità, della vita migliore di tutte. La ricerca del regno è aspirazione che Dio ha scritto nel nostro cuore. Senza questa aspirazione l'uomo sarebbe condannato all'immobilismo, all'ignavia, alla stessa accidia. Questa aspirazione c'è nel cuore di tutti ed è vera.

La ricerca del regno richiede la nostra totale libertà: Non basta però l'aspirazione scritta da Dio perché si vada alla ricerca del regno. Occorre che l'uomo vi metta la sua libertà. La libertà è da tutti e da tutto, da ogni cosa, da tutte le persone. La libertà è anche dalla nostra stessa vita. Il peggiore nemico dell'uomo è la sua schiavitù spirituale, la sua dipendenza dagli altri in ordine alla ricerca del meglio, la sua sudditanza ai propri pensieri e soprattutto la sua sottomissione a vizi e a peccati. Il regno si cerca nella libertà totale. Il regno si vive nella libertà totale.

Nel regno di Dio vivono buoni e cattivi: Quando si getta la rete della Parola, tutti possono aderire ad essa. Alcuni aderiscono con sincerità e verità. Altri vengono con la falsità e la malizia nel cuore. Alcuni si convertono veramente. Altri invece rimangono con il loro cuore di pietra. È questa la situazione storica del regno. Il regno sulla terra vive così. Voler separare i buoni dai cattivi sarebbe un'opera nefasta. Ma molto più nefasta sarebbe la nostra volontà di avere una comunità di soli buoni.

La separazione tra buoni e cattivi avviene nell'eternità, non nel tempo: La separazione sarà fatta dagli Angeli di Dio nell'ultimo giorno, al momento del giudizio, sia di quello particolare che di quello universale. Allora la separazione sarà eterna. Inferno e paradiso saranno divisi per sempre.

La necessità di comprendere bene ogni Parola di Cristo Gesù: La comprensione della Parola di Gesù in pienezza di verità è necessaria a tutti coloro che devono annunziare il regno di Dio. Un errore nel loro cuore porta scompiglio in molti cuori. Il dramma che vivono le nostre comunità oggi è proprio questo: coloro che sono i "maestri" della verità di Cristo, non possedendo essi stessi la pienezza della verità, nutrono gli uomini di falsità. Sulla falsità mai si potrà edificare il regno di Dio.

Il tesoro del regno è pieno di cose sempre nuove: La verità del regno non è mai compresa nella sua totale pienezza da alcun uomo. Neanche tutta la storia riuscirà ad entrare in pienezza nel mistero di Dio e del suo regno. Ogni uomo, guidato dallo Spirito Santo, entra nella verità tutta intera e secondo questa verità è chiamato a vivere. Vive la verità tutta intera data dallo Spirito oggi e vive la verità tutta intera data dallo Spirito ieri, ma che darà anche domani. Il cammino del cristiano è dalla verità di ieri nella verità di oggi, dalla verità di oggi verso la verità di domani. Questo cammino è perenne, senza alcuna interruzione. È questo il motivo per cui non si possono abbandonare le verità antiche.

Unità inscindibile e inseparabile tra persona, missione, opere: Mai si deve separare l'opera dalla persona, mai la missione dall'opera e dalla persona. Questa unità deve rimanere sempre inscindibile. Chi deve vigilare a che questa unità mai venga sgretolata è colui che ha ricevuto la missione e al quale è stata comandata l'opera. Rimanendo lui nella perfetta obbedienza al suo Signore, questa unità produrrà buoni frutti in ogni uomo di buona volontà.

Lo scandalo nasce da una forte assenza di vera fede nel cuore: Ogni opera di Dio non si compie per virtù della natura, della stirpe, del lignaggio, dell'educazione, della formazione, della scuola, dei maestri umani. Si compie per dono dall'Alto, dal Cielo, da Dio. Se è da Dio e non dalla natura, ogni natura, ogni persona può essere costituita dal Signore suo tramite per manifestare la sua gloria, la sua volontà, le sue opere. Quelli di Nazaret si scandalizzano dell'umiltà umana e terrena di Cristo Gesù. Questo scandalo riesce a contagiare quasi un'intera città. Questo contagio dobbiamo sempre evitare che prenda la nostra vita e la conduca fuori della verità di Dio.

L'incredulità chiude la porta ai miracoli: Il miracolo è segno che nasce dalla fede e conduce ad una fede più grande. L'incredulità priva il miracolo della sua vera, divina finalità. Senza vera finalità diviene inutile compiere il miracolo. Per questo Gesù a Nazaret può fare pochi miracoli, perché poche sono le persone che si aprono alla fede in Lui.

L'indegnità nel poter ricevere il dono di Dio: Si diventa indegni di ricevere il dono di Dio quando si cade nel peccato contro lo Spirito Santo e quando il nostro cuore, duro come pietra, è ostile a Dio e agli inviati di Dio. Poiché noi non sappiamo chi è degno e chi è indegno, dobbiamo agire alla stessa maniera di Cristo Gesù: dare il dono di Dio sempre con somma prudenza. La prudenza è la giusta regola, la regola perenne del buon missionario di Cristo Gesù: *"Siate semplici come le colombe, ma prudenti ed accorti, saggi e sapienti come i serpenti"*.

La Vergine Maria, Madre della Redenzione, ci aiuti a custodire nel cuore e a meditare di giorno in giorno il mistero del regno di Dio. Dalla sua perfetta comprensione nasce una nuova vita per tutta la terra.

**TERZO COMMENTO**

**INTRODUZIONE**

**Quel giorno Gesù uscì di casa e sedette in riva al mare.**

Il Vangelo non è una cronologia della vita di Gesù e dei suoi spostamenti. Esso annota i fatti, le parole, le azioni, gli insegnamenti, spesso però omettendo sia il tempo che il luogo. Oggi Gesù esce di casa e siede in riva al mare.

**Si radunò attorno a lui tanta folla che egli salì su una barca e si mise a sedere, mentre tutta la folla stava sulla spiaggia.**

Notiamo la saggezza di Gesù. Non si può parlare alla folla, se si rimane seduti in mezzo alla folla. Si parla di fronte alla folla. Come fare per raggiungere ogni orecchio? Sale sulla barca e si mette a sedere. Tutta la folla sta sulla spiaggia.

Dalla barca, specie se il vento spira verso terra, la voce può giungere ad ogni orecchio e tutti possono ascoltare e mettere nel cuore. Gesù è sempre saggio. Sarebbe stato inutile parlare a pochi, lasciando gli altri senza la Parola.

Nella saggezza Gesù va sempre imitato. Gesù è saggio nelle Parole, nelle opere, nei dialoghi, nelle decisioni. È saggio perché sempre cammina nello Spirito Santo. Chi si distacca dallo Spirito sarà senza alcuna saggezza.

Chi vuole agire sempre con più grande e illuminata saggezza deve abitare sempre nello Spirito del Signore. È Lui la sola sorgente della sapienza, intelligenza, conoscenza, verità. Con Lui, in Lui, la sua luce ci conduce.

**PARABOLA DEL SEMINATORE**

**Egli parlò loro di molte cose con parabole. E disse: «Ecco, il seminatore uscì a seminare.**

Gesù parla alla folla di molte cose. Non parla però in modo diretto. Parla in modo indiretto, servendosi della parabola. La parola è un discorso chiaro in sé. Urge però che venga sempre trasportato su un piano superiore, divino.

La verità trascendente è rivelata attraverso una verità immanente, della terra. Gesù inizia il suo discorso parlando del seminatore. Il seminatore semina. Ecco, il seminatore uscì a seminare. Vi è una prima verità essenziale.

Chi semina, raccoglie. Senza semina non c’è raccolto. Chi semina con larghezza, con larghezza raccoglierà. Ma anche chi semina scarsamente, scarsamente raccoglierà. Dalla semina già si sa cosa si potrà raccogliere.

**Mentre seminava, una parte cadde lungo la strada; vennero gli uccelli e la mangiarono.**

Il seminatore inizia a seminare. Mentre semina, una parte cade lungo la strada. Vengono gli uccelli e mangiano il seme caduto sulla strada. Seconda verità: anche sulla strada si semina. Ma sulla strada il seme viene mangiato.

Il seminatore non deve guardare dove seminare. Lui deve seminare in ogni luogo. Ogni spazio della terra deve ricevere il suo seme. A lui è stato dato il mandato di seminare sempre, ovunque, in ogni luogo, su ogni terra.

**Un’altra parte cadde sul terreno sassoso, dove non c’era molta terra; germogliò subito, perché il terreno non era profondo,**

Un’altra parte del seme cade su terreno sassoso. Qui non c’è molta terra. Il seme ha la forza di germogliare. Anzi germoglia subito, a causa del terreno che non è profondo. A differenza della strada, qui avviene la germinazione.

**ma quando spuntò il sole, fu bruciata e, non avendo radici, seccò.**

Ma la germinazione non è la fruttificazione. Ma quando spunta il sole, viene bruciata e, non avendo radici, secca. Terza verità. Perché il seme produca frutti non occorre poca terra, ne occorre molta. La terra è la vita della pianta.

Urge subito comprendere che ci sono due azioni, una fuori della terra e una che necessariamente deve nascere dalla terra. Il seme cade. La terra è strada e il seme è mangiato. Il seme cade. La terra è sassosa e il sole brucia la pianta.

**Un’altra parte cadde sui rovi, e i rovi crebbero e la soffocarono.**

Un’altra parte cadde sui rovi. I rovi hanno radici più forti, più profonde. Questa divorano il terreno. Crescono più del grano. Giungono a soffocarlo. Il grano non potrà produrre neanche su questo terreno alcun frutto.

Quarta verità. Non solo il terreno dovrà essere buono. Va anche dissodato, liverato, pulito da ogni erba cattiva. Questa erba ha un vigore così forte da soffocare il buon seme, sia nelle profondità della terra che sopra di essa.

**Un’altra parte cadde sul terreno buono e diede frutto: il cento, il sessanta, il trenta per uno.**

Un’altra parte cade sul terreno buono e dona frutto: il cento, il sessanta il trenta per uno. Quinta verità. Il terreno buono produce, ma non ogni pianta produce la stessa quantità. La produzione differisce da pianta a pianta e da luogo a luogo.

Nessuno può pretendere che ogni pianta produca lo stesso frutto. Ogni pianta va rispetta nel suo dono. Sarebbe grave errore pensare che tutto il grano seminato dia la stessa quantità. La quantità è specifica per ogni chicco.

**Chi ha orecchi, ascolti».**

Ora Gesù si appella all’intelligenza e alla sapienza di ciascun ascoltatore.

Chi ha ascoltato la parabola ha messo già tre verità nel cuore e nella mente: il seminatore semina in ogni luogo. Lui non deve guardare dove semina.

Prima verità: Il seminatore deve seminare. Non tutto però dipende dalla sua azione.

Seconda verità. Vi sono terreni che non producono. Essi vanno adeguatamente preparati. Chi deve preparare il terreno è lo stesso terreno. Non è il seminatore.

Terza verità. Solo il terreno buono che si conserva buono produce.

La produzione – è questa la quarta verità – non è per ogni seme uguale. Ogni seme produce il suo frutto. Ogni seme dona la sua quantità.

Letteralmente la parabola dona questo insegnamento, contiene queste verità. Ora tutto dovrà essere portato su un piano trascendente, soprannaturale, di redenzione e di salvezza. L’intelligenza deve offrircela lo Spirito Santo.

**PERCHÉ GESÙ PARLA IN PARABOLE**

**Gli si avvicinarono allora i discepoli e gli dissero: «Perché a loro parli con parabole?».**

Ad ascoltare Gesù vi sono anche i suoi discepoli. Questi si avvicinano e chiedono: perché a loro parli con parabole? Non potresti parlare in modo chiaro, evidente, così che tutti possano comprendere? Serve parlare in parabole?

**Egli rispose loro: «Perché a voi è dato conoscere i misteri del regno dei cieli, ma a loro non è dato.**

La risposta di Gesù è immediata: Perché a voi è dato conoscere i misteri del regno dei cieli, ma a loro non è dato. A chi non è dato conoscere i misteri del regno? Ai dotti e agli intelligenti e ai sapienti di questo mondo.

Attualmente per Gesù dotti, sapienti, intelligenti di sapienza carnale sono scribi e farisei. A scribi e farisei non è dato di conoscere i misteri del regno dei cieli a causa della loro volontà di distruggere Cristo Gesù e quanto da Lui promana.

Questa risposta di Gesù Signore ci riporta e ci rinvia alla preghiera di lode e di benedizione da Lui innalzata al Padre. La conoscenza del mistero di Dio e di Cristo è un dono. È un dono dato e negato. È dato ai piccoli. È negato ai grandi.

**Infatti a colui che ha, verrà dato e sarà nell’abbondanza; ma a colui che non ha, sarà tolto anche quello che ha.**

Chi è colui che ha e chi è colui che non ha? Colui che ha è chi è piccolo e già conosce qualcosa del mistero del regno. Al piccolo e al semplice che già conosce qualcosa, il Signore rivela in pienezza il suo mistero.

Al dotto, al sapiente, al sottile ragionatore di questo mondo che non possiede alcuna sapienza celeste a motivo della superbia, viene tolto anche quel poco di luce naturale che già possiede. La luce divina di Gesù lo rende tutto cieco.

Chi vuole conoscere i misteri del regno dei cieli deve farsi piccolo, umile, semplice, bambino e accogliere ogni cosa come dono di Dio. Più si diviene piccoli e più il Signore versa su di noi, in noi la verità del suo mistero.

**Per questo a loro parlo con parabole: perché guardando non vedono, udendo non ascoltano e non comprendono.**

Ecco il motivo per il quale Gesù parla in parabole: perché guardando non vedano, udendo non ascoltino e non comprendano. La non comprensione è necessaria alla vita del regno dei cieli. I superbi sono anche malvagi.

Se scribi e farisei avessero compreso il mistero del regno del quale portatore era Gesù Signore, non gli avrebbero permesso neanche un solo giorno di predicazione. Lo avrebbero eliminato fin dal primo giorno.

Il Signore ha messo nei loro cuore lo spirito della non comprensione e della non scienza e non intelligenza del mistero e Gesù ha potuto portare a compimento la missione ricevuta dal Padre. Questo spirito è necessario al regno.

**Così si compie per loro la profezia di Isaia che dice: *Udrete, sì, ma non comprenderete, guarderete, sì, ma non vedrete.***

La profezia di Isaia si muove su un piano storico ben chiaro. Il popolo si è dato all’idolatria. Si è consegnato all’immoralità. Si è abbandonato ad ogni trasgressione della Legge. Ha consumato ogni ingiustizia. Si è depravato.

Essendo il loro cuore di pietra, potranno udire ma non comprendere. Potranno guardare, ma non vedere. In essi non regna lo Spirito della comprensione degli eventi, ma lo spirito della non comprensione e della non intelligenza.

Su questa verità divina dobbiamo tutti riflettere e meditare con grande serietà. Se ci distacchiamo da Dio, dalla sua luce, dalla sua Parola, cadiamo nello spirito della non comprensione della stessa nostra vita. Faremo azioni stolte.

Bisogna porre ogni attenzione a non abbandonare mai la via del Signore. Fuori di essa si manca dello Spirito di comprensione, di intelligenza, di sapienza. Si è governati dallo spirito dell’insipienza, della stoltezza, del torpore spirituale.

***Perché il cuore di questo popolo è diventato insensibile, sono diventati duri di orecchi e hanno chiuso gli occhi, perché non vedano con gli occhi, non ascoltino con gli orecchi e non comprendano con il cuore e non si convertano e io li guarisca!***

Riprendiamo la verità madre nascosta nella parola del seminatore. Se il terreno è divenuto strada, sassoso, ricco di rovi, il seminatore potrà seminare in esso ogni qualità di grano. Questo terreno mai produrrà un solo frutto.

Al tempo di Isaia i cuori erano di pietra. Su questa pietra il Signore seminava la sua Parola. la Parola era data in abbondanza, ma essa non produceva alcuna conversione. Non però a causa della Parola, ma della pietra che era il cuore.

La conversione è frutto di buona volontà. Se la buona volontà si è trasformata in cattiva volontà a causa del peccato fino a divenire di pietra, mai più vi potrà essere conversione. C’è un limite del male che mai va oltrepassato.

**Beati invece i vostri occhi perché vedono e i vostri orecchi perché ascoltano.**

Gesù proclama beati gli occhi degli apostoli perché vedono e i loro orecchi perché ascoltano. Essi sono beati, perché piccoli, semplici, poveri in spirito. Sono beati perché si sono consegnati interamente a Cristo Gesù e al regno.

Tutto il Vangelo, tutte le Beatitudini, tutte le Parole di Dio hanno bisogno di un terreno buono che li accolga. I discepoli sono questo terreno buono, anche se esso ha bisogno di molta cura e molta preparazione. Ma il terreno è buono.

Anche circa il terreno sempre vi sono due azioni: una da parte del cielo e una che necessariamente deve venire dalla terra. Il terreno è buono perché si lascia coltivare da Dio. Mai si può pensare al regno di Dio senza la volontà dell’uomo.

Dio ha posto la volontà dell’uomo nella volontà dell’uomo. Spetta alla volontà dell’uomo impedire che la volontà divenga di pietra. Se questo accade, la responsabilità della perdizione è solo della volontà.

È questo il grande, insondabile mistero. Cosa fa sì che una volontà non diventi di pietra e una volontà lo diventi, nonostante tutte e due sono arricchite da Dio con la stessa luce, verità, grazia, vita? Perché una volontà vuole e l’altra no?

La volontà vuole la grazia se dimora nella grazia. Se esce dalla grazia, mai vorrà la grazia. Sempre la rifiuterà. È necessario che la volontà rimanga sempre nella grazia. Se cade nel peccato inizia il processo di pietrificazione.

In questo processo di pietrificazione, vi è il momento iniziale del ritorno indietro. Ma vi è anche il momento in cui si oltrepassa il limite del male e diviene impossibile tornare indietro. Si rimane pietra per sempre.

I discepoli di Gesù sono beati perché in essi il processo di pietrificazione non si è compito. Essi sono ben disposti ad accogliere tutta la luce che il Signore farà brillare sul loro volto e sul loro cuore. Anche se ancora il cammino è lungo.

**In verità io vi dico: molti profeti e molti giusti hanno desiderato vedere ciò che voi guardate, ma non lo videro, e ascoltare ciò che voi ascoltate, ma non lo ascoltarono!**

Profeti e giusti che hanno preceduto i discepoli di Gesù hanno desiderato vedere ciò che essi vedono, ma non lo videro. Hanno desiderato ascoltare ciò che essi ascoltano. Ma non lo ascoltarono. Essi non hanno avuto questa grazia.

Stare con Cristo, camminare con Lui, ascoltare la sua voce, vedere i suoi segni e prodigi, contemplare il mistero toccandolo con mano è una grazia che non si ripeterà mai più sulla terra. Solo ai discepoli questa grazia è stata concessa.

Essi hanno toccato, ascoltato, veduto, sentito il loro Dio e Signore. Cristo infatti è Dio nella carne. Non vi è grazia più grande di questa. A questa grazia si deve però corrispondere con grande responsabilità. Di Gesù essi sono i testimoni.

**SPIEGAZIONE DELLA PARABOLA DEL SEMINATORE**

**Voi dunque ascoltate la parabola del seminatore.**

Ora Gesù dal piano puramente terreno porta la parabola sul piano trascendente, soprannaturale, divino, di salvezza. Ogni parola della Scrittura possiamo definirla una parabola. La lettera è dalla Scrittura.

La verità della lettera, della parabola, dovrà in eterno venire sempre dallo Spirito Santo. Sempre allo Spirito si deve chiedere che sveli la verità nascosta nella lettera. Per la verità è perenne rivelazione. È quotidiano svelamento.

Gesù nello Spirito Santo ha narrato la lettera della parabola. Ora nello Spirito Santo svela ai discepoli la verità nascosta in essa. Per rivelazione è la lettera e per rivelazione è anche la verità. Tutto è per opera dello Spirito di Dio.

**Ogni volta che uno ascolta la parola del Regno e non la comprende, viene il Maligno e ruba ciò che è stato seminato nel suo cuore: questo è il seme seminato lungo la strada.**

La Parola di Dio non solo va data. Va anche compresa. Se la Parola del regno viene ascoltata, ma non compresa, viene il Maligno e ruba ciò che è stato seminato. Questo è il seme caduto sulla strada. Seme che appare e scompare.

Se il ministro della Parola semina, ma non aiuta a comprendere quanto da lui seminato, non speri di raccogliere frutti. Come la Parola cade nel cuore così esce da esso. Subito cade e subito scompare. Subito viene e subito va via.

Gesù non solamente semina. Spiega anche. Illumina. Aiuta a comprendere. In questo Gesù va imitato, seguito. Il suo stile missionario è perfetto. Non solo annunzia, ma anche illumina, spiega, chiarifica, fa comprendere.

**Quello che è stato seminato sul terreno sassoso è colui che ascolta la Parola e l’accoglie subito con gioia,**

C’è l’uomo strada, cioè l’uomo senza alcuna comprensione. Ma c’è anche l’uomo che ascolta la Parola e l’accoglie con gioia. Se la Parola da quest’uomo è subito accolta con gioia e fatta germogliare nel cuore, perché non produce?

La lettera ci dice che il terreno sassoso non è profondo. È un terreno superficiale. Ci è appena qualche centimetro di terra. Poi vi è sotto la dura pietra. Sulla dura pietra nessuna pianta potrà mai crescere.

**ma non ha in sé radici ed è incostante, sicché, appena giunge una tribolazione o una persecuzione a causa della Parola, egli subito viene meno.**

Ecco il motivo della non fruttificazione. Quest’uomo non ha in sé radici ed è incostante, sicché, appena giunge una tribolazione o una persecuzione e causa della Parola, egli subito viene meno. Cosa necessita a quest’uomo?

Dove vanno piantate le nostre radici, se vogliamo produrre frutti di salvezza? La sola terra buona in cui le nostre radici vanno piantate è il corpo di Cristo. Chi si pianta in Cristo e attinge da Lui ogni forza, resiste sino alla fine.

Chi si sradica da Cristo – ogni peccato ci sradica da Lui – non ha alcuna forza, alcuna costanza, alcuna perseveranza. Alla prima difficoltà, prima tribolazione, prima persecuzione viene meno. Non è ben radicato in Cristo Signore.

Non solo ci si deve ben radicare in Cristo, in Lui le radici devono divenire sempre più profonde, altrimenti siamo come quegli alberi che estendono le radici solo superficialmente e alla prima tempesta di vento crollano.

**Quello seminato tra i rovi è colui che ascolta la Parola, ma la preoccupazione del mondo e la seduzione della ricchezza soffocano la Parola ed essa non dà frutto.**

Le spine sono le preoccupazioni del mondo e la seduzione della ricchezza. Gesù lo ha già detto. Non si può servire Dio e la ricchezza. Non si può essere di due padroni: del mondo e di Dio, del mondo e del Vangelo.

Chi vuole vivere con due padroni, con Dio e con il mondo, con Dio e con la ricchezza, sappia che alla fine chi trionfa è il mondo, è la ricchezza, sono gli affanni per le cose della terra. La carne è tratta dalla carne.

Chi vuole essere attratto dallo Spirito, deve abbandonare la carne, distaccarsi da essa. Non si può camminare con la carne e con lo Spirito insieme. La carne produce secondo la carne. Lo Spirito secondo lo Spirito.

È una scelta che ogni uomo è obbligato a fare. Ognuno deve sapere che si può servire un solo padrone. Quanti vogliono seguire più padroni, devono sapere che alla fine chi trionfa è il padrone carne, il padrone mondo, il padrone uomo.

**Quello seminato sul terreno buono è colui che ascolta la Parola e la comprende; questi dà frutto e produce il cento, il sessanta, il trenta per uno».**

Chi ascolta la Parola, chi la comprende, chi si radica in Cristo, chi si libera dagli affanni del mondo e dalle preoccupazione o seduzioni della ricchezza, questi da frutto e produce il cento, il sessanta, il trenta per uno.

Produce però se cresce nella comprensione, si immerge sempre più in Cristo, si libera da tutto ciò che è mondo e appartiene alla carne. Basta un solo giorno senza l’osservanza di queste regole di vita e subito è la non fruttificazione.

Le regole dello Spirito mai vanno tralasciate. La tentazione proprio da qui inizia: con il farci abbandonare le regole dello Spirito. Oggi se ne trascura una, domani se ne trascura un’altra e così alla fine si trascurano tutte. Il seme muore.

Chi vuole che il seme seminato in lui produca molto frutto deve porre ogni attenzione, mettere ogni cura perché nessuna regola sia trascurata, dimenticata, dichiarata vana. Dall’osservanza scrupolosa di esse è la vita.

**PARABOLA DELLA ZIZZANIA**

**Espose loro un’altra parabola, dicendo: «Il regno dei cieli è simile a un uomo che ha seminato del buon seme nel suo campo.**

Nella prima parabola sappiamo come nasce il regno: con la semina nei cuori della Parola del Signore. Sappiamo anche in chi la Parola produce frutto e in chi invece essa mai produrrà un solo frutto. Ma sappiamo anche un’altra verità.

Chi vuole che il regno di Dio sorga nei cuori deve adoperarsi per seminare in essi la divina Parola. La Parola va seminata ogni giorno, senza alcuna interruzione. Se la parola non viene seminata neanche il regno nasce nel cuore.

Ora Gesù rivela una seconda verità sul seme che viene seminato nel campo. È una verità che spesso viene dimentica. Il regno dei cieli è simile a un uomo che ha seminato del buon seme nel suo campo. Il seme seminato è buono.

Il seme buono è il seme della Parola del Signore. Il campo che è il cuore dell’uomo, che è il mondo, che è la Chiesa, che è la comunità dei figli di Dio, che è il popolo di Dio, non è solo ad uso della Parola di Dio.

È questa la verità dimenticata. Nel cuore dell’uomo, della Chiesa, della comunità, di ogni altra realtà esistente sulla terra, ognuno vi può seminare il suo seme, buono o cattivo. Eva è il campo in cui Dio aveva seminato la sua Parola.

Eva diviene anche il campo di Dio nel quale Satana semina la sua parola. Dio aveva seminato la Parola di vita. Satana semina la parola di morte. Eva ascolta la parola di morte, la fa sua, facendola entrare nel suo cuore, è la morte.

**Ma, mentre tutti dormivano, venne il suo nemico, seminò della zizzania in mezzo al grano e se ne andò.**

Ecco cosa succede nel campo di Dio – ogni cuore è campo di Dio, perché sua opera, sua creazione – mentre tutti dormivano, viene il suo nemico, semina la zizzania e in mezzo al grano e se ne va. Urge immediata chiarificazione.

La semina della zizzania non avviene in modo eclatante, visibile. È fatta in modo silenzioso, invisibile, di notte, quando tutti dormono. Quando tutti sono disattenti, viene il nemico mette una parola nel cuore, se ne va.

Non ci sarà un cuore nel quale la zizzania non sarà seminata. Satana anche nel cuore di Cristo ha provato a seminare la zizzania, servendosi apparentemente anche con il seme della Parola di Dio, separata però dal suo contesto di verità.

Oggi la zizzania si sta servendo della misericordia. Si tratta però di una misericordia dettata da Satana, privata della sua eterna verità, separata dalla Parola, dai sacramenti, dalla grazia, dalla santità della persona.

Liberata anche da ogni relazione con la vita eterna, vita soprannaturale di colui che la riceve. La misericordia vera è frutto della vita soprannaturale di chi la dona. Deve però produrre un frutto di vita soprannaturale in chi la riceve.

Tutt’oggi Satana sta trasformando in zizzania. Anche le parole più sante, più vere, Lui le separa dalla verità di Dio, secondo lo Spirito Santo, le impana con la sua falsità, le avvelena con la sua menzogna e le dona in pasto ai cristiani.

Anche Cisto oggi Satana ha impanato di ogni sua menzogna, lo ha avvelenato con ogni falsità, posto nell’olio del suo odio contro l’umanità e così preparato lo dona ai cuori perché se ne nutrano ma non come cibo di vita, ma di morte.

La stessa cosa sta operando con i sacramenti della Chiesa, con il ministero sacro. Tutto sta impanando nella sua falsità, tutto sta condendo con la sua menzogna e tutto sta offrendo all’uomo cotto nel suo fuoco infernale.

Ognuno è chiamato a porre molta attenzione. Deve saper discernere se il suo Cristo è il Cristo di Dio, il Cristo verità, luce. Grazia, vita, Parola, risurrezione, carità, sapienza, santità, giustizia, pace, libertà, amore purissimo.

Oppure se il Cristo di cui si nutre è il cristo di Satana, da Lui liberato dalla Parola, dal Vangelo, dalla grazia, dalla santità, dalla giustizia, dalla verità, dall’obbedienza, dal rinnegamento, dallo svuotamento, dalla croce.

È giusto che ognuno sappia che dove viene seminato il Cristo vero sempre Satana semina il cristo falso. Dove viene seminato il Vangelo vero, lui passa e semina il vangelo falso. Dove viene sparsa la grazia vera, lui vi sparge la falsa.

Chi sa operare questo discernimento mai cadrà in tentazione e mai permetterà che il cristo falso, il vangelo falso, la grazia falsa, la parola falsa, la misericordia falsa, la giustizia falsa, il diritto falso vengano sparsi nel suo cuore.

**Quando poi lo stelo crebbe e fece frutto, spuntò anche la zizzania.**

Appena la falsità e la menzogna su Cristo, sul Vangelo, sulla grazia, sulla verità della salvezza, sulla Chiesa, sui suoi sacramenti, sui suoi ministri, sulla sua morale, viene seminata nei cuori, nulla si vede. Tutto appare innocuo.

Ma il seme seminato comincia a prendere radici, spunta dal terreno, cresce in mezzo al buon grano. Buon grano ed erba cattiva sono nello stesso campo, vivono nello stesso luogo. Dove c’è il buon grano c’è anche la zizzania.

Nessuno si faccia illusione. Nessuno pensi che sulla terra vi sia un solo luogo nel quale la zizzania non attecchisca. Nella comunità degli Apostoli essa è attecchita nel cuore di Giuda. Essa attecchisce anche nel monastero più santo.

**Allora i servi andarono dal padrone di casa e gli dissero: “Signore, non hai seminato del buon seme nel tuo campo? Da dove viene la zizzania?”.**

I servi, vedendo la zizzania in mezzo al grano, si recano dal loro padrone. Signore, non hai seminato del buon seme nel tuo campo? Da dove viene la zizzania? Per i servi è impossibile che il padrone abbia seminato zizzania.

Una verità va subito annunziata: chi esce dal cuore di Cristo, dal cuore del Vangelo, dal cuore dello Spirito Santo, dal cuore del Padre, mai potrà essere seminatore del buon grano. Sarà sempre seminatore di zizzania.

Satana è uscito dalla luce di Dio, è divenuto seminatore di tenebra, menzogna, falsità. Il cristiano esce dal cuore di Cristo, subito diviene seminatore di menzogna, falsità, tenebre. È soldato a servizio del regno di Satana.

Dio, Cristo, lo Spirito Santo, chi è nel cuore di Dio, di Cristo, dello Spirito Santo, mai seminerà la zizzania nei cuori. Se in un luogo sorge la zizzania, è segno che qualcuno non è nel cuore di Dio, di Cristo, dello Spirito del Signore.

**Ed egli rispose loro: “Un nemico ha fatto questo!”. E i servi gli dissero: “Vuoi che andiamo a raccoglierla?”.**

Il padrone del campo subito rassicura i servi. Un nemico ha fatto questo. Dio mai potrà seminare falsità nel regno della sua luce. Lui è verità eterna, così anche verità eterna è Cristo Gesù e lo Spirito Santo.

Chi è in Cristo diviene anche lui verità di Cristo e mai seminerà zizzania nei cuori. Nemico di Dio è Satana ed è anche chi appartiene a Satana o perché ha lasciato il regno di Dio o perché mai ha voluto entrare in esso.

I servi chiedono al padrone che manifesti loro la sua volontà. Vuoi che andiamo a raccoglierla? I servi sono pronti per andare, entrare nel grano, sradicare la zizzania, porla fuori dal campo. Essi pensano di proteggere così il grano.

**“No, rispose, perché non succeda che, raccogliendo la zizzania, con essa sradichiate anche il grano.**

Il padrone è di tutt’altro avviso. Lui pensa che se i servi entrano nel grano ad estirpare la zizzania possono sradicare anche il grano. Il danno sarebbe veramente irreparabile. Lui sceglie per il male minore.

No, rispose, perché non succeda che, raccogliendo la zizzania, con essa sradichiate anche il grano. È preferibile che grano e zizzania crescano assieme, anziché sradicare anche il grano e così perdere molto frutto. Il rischio esiste.

La saggezza del padrone deve essere saggezza di ogni discepolo del Signore. Il discepolo deve sempre sapere come intervenire e quando e con quali metodi e attraverso quali vie. Un intervento errato causerebbe molto danno al regno.

**Lasciate che l’una e l’altro crescano insieme fino alla mietitura e al momento della mietitura dirò ai mietitori: Raccogliete prima la zizzania e legatela in fasci per bruciarla; il grano invece riponételo nel mio granaio”».**

Fino alla mietitura buon grano e zizzania devono crescere assieme. Al momento della mietitura prima i mietitori raccoglieranno la zizzania, la legheranno in fasci per bruciarla. Il buon grano lo riporranno nel suo granaio.

Questo versetto ci rivela due verità che vanno tenute sempre insieme. Prima verità: nel campo della storia buon grano e zizzania rimarranno sempre insieme. Non vi è un campo di solo buon grano, ma di buon grano e zizzania.

Fino alla mietitura che si compie nel momento della morte non potrà essere altrimenti. Al momento della morte avviene la separazione eterna: il buon grano va collocato nel granaio. La zizzania va bruciata nel fuoco inestinguibile.

La separazione eterna tra buon grano e zizzania è verità che attraversa tutta la Scrittura Santa. Eccola secondo verità. Dopo la morte, il tempo, la storia, buon grano e zizzania saranno separati, divisi per l’eternità.

Oggi è questa verità che è morta nel cuore del discepolo di Gesù. Anche la prima è scomparsa. Non si crede più nel bene e nel male. Il male è stato trasformato in bene. Non si crede nell’eternità dell’inferno.

Questa zizzania di falsità, che neanche più ci fa credere nella Parola di Gesù, oggi si è annidata così fortemente nel cuore del cristiano da far risultare impossibile la sua estirpazione. Essa è sostenuta da un esercito di falsi profeti.

**PARABOLA DEL GRANELLO DI SENAPE**

**Espose loro un’altra parabola, dicendo: «Il regno dei cieli è simile a un granello di senape, che un uomo prese e seminò nel suo campo.**

Sappiamo come nasce il regno: dalla semina della Parola di Dio. Conosciamo come vive sulla terra: con la zizzania nel suo stesso campo. La zizzania non cresce in un campo separato. Cresce nel campo del grano, in mezzo ad esso.

Ora il Signore ci rivela qual sarà lo sviluppo del regno. Il regno dei cieli è simile a un granello di senape, che un uomo prese e seminò nel suo campo. Ecco una verità necessaria al regno: il tempo. Senza tempo non c’è regno di Dio.

Il Signore ha chiamato Abramo. Ha promesso nel suo seme la benedizione per tutte le nazioni. Da Abramo a Cristo Signore, la discendenza di Abramo, sono trascorsi circa mille e ottocento anni. Da Davide a Cristo circa mille.

Presso Dio mille anni sono come un giorno e un giorno come mille anni. Chi vuole lavorare per il regno di Dio deve rispettare i tempi stabiliti da Dio. Come essi si rispettano? A noi il ministero della semina, a Lui quello di fare crescere.

A noi è data la zappa, l’aratro, i buoi per seminare. Lui si è riservata la falce per mietere e raccogliere. Se noi seminiamo con larghezza, Lui con larghezza raccoglierà. Se noi seminiamo scarsamente, Lui scarsamente raccoglierà.

**Esso è il più piccolo di tutti i semi ma, una volta cresciuto, è più grande delle altre piante dell’orto e diventa un albero, tanto che *gli uccelli del cielo vengono a fare il nido fra i suoi rami*».**

La piccolezza del seme, degli inizi, non deve trarci in inganno, né deve farci desistere dalla semina del buon seme. Seminato il piccolo seme della Parola, Dio lo fa crescere. Lo fa divenire più grande delle altre piante dell’orto.

Di esso il Signore fa un albero, tanto che gli uccelli del cielo vengono a fare il nido fra i suoi rami. Se il cristiano rimane sempre in questa distinzione tra ciò che spetta a lui e ciò che spetta al Signore, non cadrà mai in crisi.

Ma anche saprà che se Dio non raccoglie anime è segno che lui non ha seminato. È giusto allora che ognuno si interroghi quando le Chiese sono vuote e quando il gregge si disperde, diminuisce, si allontana, muore.

Ho seminato la Parola del mio Signore secondo le regole da Lui a me offerte? Ho posto nei cuori la sua Parola, rispettando la verità della Parola, secondo l’insegnamento dello Spirito Santo? Quanto tempo dedico alla semina?

Possiamo anche sostituire la Parola di Dio con le parole umane, pensando di avere successo. Sarà un successo per noi, ma non per il Signore, un successo per l’inferno e non per il cielo. Dio miete se gli seminiamo la sua Parola.

**PARABOLA DEL LIEVITO**

**Disse loro un’altra parabola: «Il regno dei cieli è simile al lievito, che una donna prese e mescolò in tre misure di farina, finché non fu tutta lievitata».**

Se il granello di senape dice riferimento alla piccolezza iniziale e al suo sviluppo nel tempo, il lievito rivela l’inevitabilità delle conseguenze. Posta in essere la causa ad essa necessariamente seguiranno gli effetti. Dalla causa ai frutti.

Il regno dei cieli è simile al lievito, che una donna prese e mescolò in tre misure di farina, finché non fu tutta lievitata. Il lievito è poco. La farina è molta. Messo il lievito nella farina, essa necessariamente fermenterà.

Il discepolo di Gesù è lievito. Se è vero lievito, attorno a sé fermenterà di Cristo la farina del mondo. Se lui però non è vero lievito, nessuna fermentazione e la farina impastata rimarrà azzima. Nessuna azione trasformatrice in essa.

Qual è allora il ministero e la missione del discepolo di Gesù? Divenire ogni giorno lievito di Cristo, vero lievito di Cristo. Se lui è vero lievito di Cristo, Cristo Gesù fermenterà di sé il mondo. Dalla verità del cristiano la verità del mondo.

**LE FOLLE ASCOLTANO SOLO PARABOLE**

**Tutte queste cose Gesù disse alle folle con parabole e non parlava ad esse se non con parabole,**

Tutto il mistero del regno Gesù lo annunzia attraverso una moltitudine di parabole. Ora Matteo rivela che tutte queste cose Gesù disse alle folle con parabole e non parlava ad esse se non con parabole.

La parabola possiede in sé un validità eterna. Il suo linguaggio non passa mai. Esso acquisisce sempre luce nuova, se perennemente illuminato dallo Spirito Santo. Il linguaggio della parabola è sempre vivo, mai morto, mai tramonta.

Gesù parla in parabole anche per necessità storica. Scribi e farisei scrutano ogni sua parola, azione, pensiero, decisione. Vogliono trovare qualcosa di non conforme ai loro pensieri così da poterlo togliere di mezzo legalmente.

La parabola permette di rivelare anche le più alte ed eccelse verità senza nulla dire di compromettente. La trasposizione sul piano trascendente viene operata direttamente da Cristo privatamente ai suoi discepoli e dallo Spirito Santo.

**perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta: *Aprirò la mia bocca con parabole, proclamerò cose nascoste* *fin dalla fondazione* del mondo.**

L’Evangelista, illuminato e confortato dallo Spirito Santo, ci rivela che Gesù, parla in parabole per adempiere la profezia. Aprirò la mia bocca con parabole, proclamerò cose nascoste fin dalla fondazione del mondo.

Le parabole di cui parla il Salmo non sono le parole, ma i segni portentosi nei quali si nasconde tutta la sapienza, l’onnipotenza, la grandezza, la verità, la bontà, la misericordia del nostro Dio. Tutto il suo mistero è nascosto nei segni.

Come i segni contengono tutto il mistero di Dio, così le parabole e i segni di Cristo contengono tutto il mistero di Cristo, nel quale è contenuto tutto il mistero del regno dei cieli. Miracoli, segni, prodigi, parabole rivelano Cristo e il regno.

Miracoli, segni, prodigi, parabole dal piano terreno vanno elevati, trasportati sul piano soprannaturale, della vera trascendenza. Essendo segno portano in sé una verità eterna che solo lo Spirito del Signore ci può rivelare.

Senza lo Spirito del Signore nell’anima, nello spirito, nella mente, nel cuore, nel corpo, il Vangelo non può essere letto. Manca Colui che deve farci scendere nel profondo del mistero dei segni e delle parola, dove risiede la verità eterna.

**SPIEGAZIONE DELLA PARABOLA DELLA ZIZZANIA**

**Poi congedò la folla ed entrò in casa; i suoi discepoli gli si avvicinarono per dirgli: «Spiegaci la parabola della zizzania nel campo».**

Gesù congeda la folla ed entra in casa. I suoi discepoli gli si avvicinano e gli chiedono di spiegare loro la parabola della zizzania nel campo. Sul piano materiale l’hanno compresa. Sul piano spirituale necessita di spiegazione.

Sul piano spirituale essa è ricca di verità eterne che sono essenza, sostanza, vita del regno dei cieli. Se una di queste verità viene trascurata, alterata, non compresa, trasformata, eliminata, tutto il mistero del regno viene falsificato.

**Ed egli rispose: «Colui che semina il buon seme è il Figlio dell’uomo.**

La prima verità del regno dei cieli. Esso nasce con la semina del buon seme. Chi semina il buon seme è Cristo. Il buon seme è la Parola di Cristo. Chi porta sulla terra la Parola di Cristo, non sono altri, è Cristo.

Questa verità oggi è cancellata, annullata, dichiarata inutile al regno. È inutile Cristo. Si può seminare senza di Lui. È inutile la sua Parola. Ogni altra parola è via verso il regno. Basta questa dichiarazione ed è dichiarato morto il regno.

Urge rimettere questa verità nel cuore di ogni discepolo di Gesù. Il regno dei cieli nasce se si semina la Parola di Gesù. Chi deve seminare la Parola è Gesù. Lui la semina attraverso il suo corpo, sotto la guida dei ministri della Parola.

**Il campo è il mondo e il seme buono sono i figli del Regno. La zizzania sono i figli del Maligno**

Anche questa seconda verità è stata dichiarata nulla, pura fantasia. Il campo è il mondo e il seme buono sono i figli del Regno. La zizzania sono i figli del Maligno. Non vi è più differenza tra bene e male, tra luce e tenebre.

Ormai sono dichiarate omofobia tutte le differenze tra gli uomini. Sono dichiarate uguali tutte le religioni. Sono proclamate buone tutte le confessioni religiose. Sono definite odiose tutte le distinzioni. Tutto deve essere uguale.

Si sta giungendo a dichiarare non esistente in natura anche la differenza di genere. Per natura non esiste né l’uomo né la donna. Ognuno si fa ciò che si vuole, fin quando vuole essere. Poi può nuovamente modificare il suo genere.

Peggio ancora si sta giungendo all’eliminazione anche della differenza tra l’uomo e l’animale. Tutto si è deciso di livellare. La moderna società è simile ad un trita tutto. Ogni cosa va messa dentro e ridotta senza identità.

**e il nemico che l’ha seminata è il diavolo. La mietitura è la fine del mondo e i mietitori sono gli angeli.**

Anche questa terza verità è già stata eliminata. Illustri maestri hanno dichiarato che Satana, il diavolo, non esiste. E il nemico che l’ha seminata è il diavolo. La mietitura è la fine del mondo e i mietitori sono gli Angeli.

Se il nemico non esiste, se gli uomini sono tutti uguali, sono tutti figli del Regno, non esistono più i figli del Maligno, si comprenderà che questa parabola di Gesù è falsa. O è falsa la parabola o è falso oggi l’uomo.

Ma se questa parabola è falsa, tutto il Vangelo è falso. Cristo stesso è falso. Perché Cristo è falso? Perché Lui ha proclamato se stesso come unica e sola luce del mondo, unica e sola verità, unica e sola vita eterna.

**Come dunque si raccoglie la zizzania e la si brucia nel fuoco, così avverrà alla fine del mondo.**

Ma anche questa quarta verità è dichiarata falsa, pura immaginazione, fantasia. L’inferno non esiste, il fuoco non esiste, alla fine tutti in Paradiso. Come si raccoglie la zizzania e la si brucia nel fuoco, così avverrà alla fine del mondo.

Se la zizzania non esiste non si può bruciare. Anche se esistesse la zizzania, mancherebbe il fuoco. Anche se ci fosse il fuoco, essa non verrà bruciata. I nuovi messia della religione hanno dichiarata falsa tutta la rivelazione di Gesù.

**Il Figlio dell’uomo manderà i suoi angeli, i quali raccoglieranno dal suo regno tutti gli scandali e tutti quelli che commettono iniquità**

È questa ancora l’applicazione storica della quarta verità. Il Figlio dell’uomo manderà i suoi Angeli, i quali raccoglieranno dal suo regno tutti gli scandali e tutti quelli che commettono iniquità. È una raccolta per il fuoco.

Non sono loro che decidono dove andare. È il Figlio dell’uomo che manda i suoi Angeli a raccogliere i figli del Maligno per consegnarli a lui, perché li porti con sé nel suo inferno. È tremenda verità, ma è purissima verità rivelata.

È vera Parola del vero Gesù. Non è invece parola di quel falso cristo che oggi l’uomo si è inventato e al quale ha tolto di bocca tutto il Vangelo, sostituendolo con la sua parola, frutto del suo cuore malvagio, falso, pieno di inganno.

**e *li getteranno nella fornace ardente*, dove sarà pianto e stridore di denti.**

Siamo ancora nell’illuminazione della quarta verità. E li getteranno nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti. La fornace ardente è il fuoco eterno. Per i figli del Maligno non vi è posto nel regno di Dio.

Se non si diviene regno di Dio sulla terra, neanche nei cieli eterni si diverrà regno di Dio. Chi vive e muore da figlio del Maligno, sarà figlio del Maligno per l’eternità. Non può morire da figlio del Maligno ed essere figlio di Dio nei cieli.

**Allora i giusti splenderanno come il sole nel regno del Padre loro. Chi ha orecchi, ascolti!**

È giusto affermare che Gesù non aggiunge nulla all’antica escatologia del Padre suo, annunciata per mezzo dei profeti. Allora i giusti splenderanno come il sole nel regno del Padre loro. Verità antica! Verità nuova!

Chi ha orecchi, ascolti! Ancora una volta Gesù fa appello alla ragione, alla sapienza, al discernimento, all’intelligenza che sono già dono di Dio all’uomo. Chi è di sana intelligenza saprà che questa è verità. È verità perché è giustizia.

Chi è di intelligenza depravata e di cuore malvagio, negherà questa verità, cancellerà dal suo cuore il Cristo del Vangelo, al suo posto si fabbricherà un suo cristo, un cristo secondo il suo cuore, un vero idolo della sua mente.

Questa parabola è essenza del Vangelo, perché la verità in essa contenuta è essenza sia dell’Antico Testamento che del nuovo. Togliere questa essenza dalla Scrittura è come privare l’uomo dell’anima. Se ne fa un cadavere.

In verità oggi la Scrittura è ridotta ad un cadavere. È stata privata della sua vera essenza che la verità posta da Dio in essa. Leggere la Scrittura senza verità è come praticare l’anatomia su un cadavere e pensare che quello sia l’uomo.

**PARABOLA DEL TESORO E DELLA PERLA**

**Il regno dei cieli è simile a un tesoro nascosto nel campo; un uomo lo trova e lo nasconde; poi va, pieno di gioia, vende tutti i suoi averi e compra quel campo.**

Sappiamo come nasce il regno nei cuori: dalla semina della Parola di Cristo Gesù in essi. Conosciamo come vive: coabitando e crescendo assieme alla zizzania. I suoi inizi sono sempre piccoli. Come lievito fermenta il mondo.

Ora Gesù ci rivela il suo valore. Il regno dei cieli è simile a un tesoro nascosto nel campo; un uomo lo trova e lo nasconde; poi va pieno di gioia, vende tutti i suoi averi e compra quel campo. Entra per diritto in possesso del tesoro.

Tutti gli averi dell’uomo non valgono neanche una milionesima parte del tesoro trovato. Il valore del tesoro è immenso, incalcolabile. Il valore del regno è infinito ed eterno perché è lo stesso Dio che si dona come vita all’uomo.

La saggezza dell’uomo è capace di vero discernimento. Gesù vuole che l’intelligenza che usiamo per le cose della terra venga usata anche per quelle celesti. Non si può essere intelligenti solo per le cose caduche.

Urge essere intelligenti per le cose che non passano. Per l’uso di questa intelligenza abbiamo bisogno dello Spirito Santo e di ogni suo dono. Necessitiamo di tutta la potenza della grazia di Gesù Signore.

Il regno dei cieli è il solo vero tesoro. Per acquisirlo e farlo nostro, se il nostro corpo dovrà essere venduto o dato alle belve o alla croce, ne vale proprio la pena. Il danno fisico è di un istante. Il guadagno è eterno e infinito.

**Il regno dei cieli è simile anche a un mercante che va in cerca di perle preziose;**

Questa sesta parabola aggiunge alla preziosità del regno anche la saggezza e la scienza dell’uomo nel saper distinguere preziosità da preziosità. Il regno dei cieli è simile anche a un mercante che va in cerca di perle preziose.

C’è perla e perla, perla preziosa e perla preziosa. Il mercante è un esperto e sa distinguere qual è la perla dall’inestimabile valore. Sa anche che il suo valore unico è intramontabile. Si disfa di ogni altro valore, per ottenere il valore unico.

**6trovata una perla di grande valore, va, vende tutti i suoi averi e la compra.**

Il regno dei cieli è il solo valore della vita. Ogni altra cosa è mezzo per poterlo acquisire. Trovata una perla di grande valore, va, vende tutti i suoi averi e la compra. Al valore unico, eccelso, insuperabile tutto va sacrificato.

È cosa giusta ripetere ancora una volta che la saggezza dell’uomo è per le cose visibili, tangibili, materiali. Le cose invisibili vanno prima viste. Devono essere viste per fede. Esse vanno annunziate, proclamate, manifestate.

Nonostante l’annunzio, se non si vive nello Spirito Santo e se Lui non ci dona i suoi occhi, essi sfuggono alla nostra mente. La religione di Cristo Gesù è una verità così complessa che ogni sua parte è essenziale per possederla tutta.

Per vivere in prospettiva del regno dei cieli dobbiamo essere inondati dall’amore del Padre, dalla grazia di Cristo Gesù, dalla comunione dello Spirito Santo. Dobbiamo cresce in grazia e in sapienza. Dobbiamo acquisire ogni virtù.

Dobbiamo liberarci da ogni vizio e tuttavia ancora questo non è sufficiente. Il rischio di distrarci dai beni eterni è sempre possibile. Urge allora chiedere allo Spirito Santo che ci doni sempre i suoi occhi. Così li vediamo e li desideriamo.

Tutti i santi hanno rotto i veli del tempo e con gli occhi dello Spirito Santo hanno contemplato i beni celesti. San Paolo ci rivela che Lui è stato rapito al terzo cielo. Molti altri santi sono stati portati finanche nell’inferno in visione di spirito.

Se non camminiamo nello Spirito Santo, le cose della terra conquistano il nostro cuore e le cose del cielo si allontanano sempre più da noi. Senza lo Spirito di Dio nessuno potrà vincere le seduzioni del mondo e l’affanno per le sue cose.

Abbiamo l’intelligenza per capire. Dobbiamo avere anche gli occhi per vedere. Nel cristiano intelligenza e occhi devono essere quelli dello Spirito Santo. Possiamo averli se dimoriamo in Cristo come suo vero corpo.

**PARABOLA DELLA RETE**

**Ancora, il regno dei cieli è simile a una rete gettata nel mare, che raccoglie ogni genere di pesci.**

Questa settima parabola ci rivela sia il tempo che l’eternità del regno. Il regno dei cieli è simile a una rete gettata nel mare, che raccoglie ogni genere di pesci. La rete gettata in mare è la Chiesa. Nella Chiesa possono entrare tutti.

La Chiesa è la madre che accoglie tutti giusti e peccatori, buoni e cattivi, quanti edificano il regno e anche quanti lo distruggono. Questo però avviene solo nel tempo. Il tempo è di breve durata. Poi viene la fine di esso. Si giunge a riva.

Oggi nella Chiesa è più che urgente che si faccia questa distinzione tra il tempo e la fine del tempo, tra la storia e l’eternità. Si deve fare anche un’altra essenziale distinzione tra il limite valicabile e il limite invalicabile del male.

**Quando è piena, i pescatori la tirano a riva, si mettono a sedere, raccolgono i pesci buoni nei canestri e buttano via i cattivi.**

Ecco cosa succede alla fine della storia. Quando la rete è piena, i pescatori la tirano a riva, si mettono a sedere, raccolgono i pesci buoni nei canestri e buttano via i cattivi. Alla fine della storia avviene la separazione eterna irreversibile.

Tutti i pesci erano nella rete. Tutti sono stati portati a riva. Solo i pesci buoni entrano nei canestri e portati via. Tutti gli altri sono gettati via. Per essi non c’è posto nei canestri, perché sono pesci inutili o nocivi.

**Così sarà alla fine del mondo. Verranno gli angeli e separeranno i cattivi dai buoni**

Ora Gesù conclude con la stessa verità con la quale ha concluso la parabola della zizzania. Così sarà alla fine del mondo. Verranno gli Angeli e separeranno i cattivi dai buoni. La separazione è per sempre. Non c’è ritorno.

Una volta che è avvenuta, la separazione si consuma per l’eternità. I due regni saranno divisi per sempre. Il regno di Dio e il regno di Satana mai potranno entrare in una qualche comunione, neanche di una goccia d’acqua.

Questa verità è rivelata da Gesù nella parabola del ricco cattivo e di Lazzaro il povero. Il ricco dall’inferno chiese ad Abramo di mandare da lui Lazzaro con il dito bagnato e toccare le sue labbra. Gli fu risposto che l’abisso è invalicabile.

**e *li getteranno nella fornace ardente*, dove sarà pianto e stridore di denti.**

È questa la dannazione eterna: E li getteranno nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti. Non si è gettati per un attimo, ma per l’eternità. Dalla fornace più non si viene fuori. Ma oggi chi crede in queste parole di Gesù?

Ma soprattutto chi crede in queste parabole del regno? Chi aiuta l’uomo, cristiano o non cristiano, a credere nel vero Vangelo di Gesù Signore? Ci stiamo tutti trasformando in annunciatori di un falso cristo e di un falso vangelo.

Oggi la crisi delle nazioni e dei popoli è proprio questa: manca loro il vero Cristo e il vero Vangelo verso il quale guardare. Del vero Cristo e del vero Vangelo nessun uomo dovrà essere privato. È decreto eterno del Padre celeste.

Se il cristiano anziché dare il vero Cristo e il vero Vangelo al mondo, alle nazioni, ai popoli, dona loro un falso cristo e un falso vangelo, non solo è responsabile di grave omissione, ma anche di contraffazione del dono.

Il Signore liberi il cristiano da questi due orrendi peccati. Si priva l’uomo della vera luce. Peccato di omissione. Gli si dona una falsa luce come fosse vera luce. Peccato di contraffazione, alterazione, cambiamento, trasformazione.

**CONCLUSIONE**

**Avete compreso tutte queste cose?». Gli risposero: «Sì».**

Dopo aver narrato, spiegato, insegnato, risposto ad ogni loro domanda, Gesù chiede ai discepoli: Avete compreso tutte queste cose? La risposta dei discepoli è secca: Sì. Essi hanno compreso ogni parola proferita de Gesù.

Non serve rivelare, insegnare, spiegare, istruire, formare se non si comprende ciò che viene detto. La comprensione è dalla sapienza di chi ascolta ma anche dalla sapienza e scienza di chi dona. Nella sapienza si dona e si riceve.

Chi dona deve sempre accertarsi che chi riceve abbia tutto compreso. Spesso però si presume che l’altro abbia compreso, mentre in realtà nulla è entrato nel suo cuore, se non parole di cui non si comprende il significato.

**Ed egli disse loro: «Per questo ogni scriba, divenuto discepolo del regno dei cieli, è simile a un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche».**

Si ascolta per comprendere. Si comprende per donare ad altri. Non si dona però ciò che si ascolta. Neanche si dona il frutto della comprensione immediata. Si dona invece il frutto di una comprensione ben meditata e fatta vita.

Le parole di Gesù orientano verso questa interpretazione: “Per questo ogni scriba, divenuto discepolo del regno dei cieli. È simile a un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche”.

Lo scriba è colui che legge e interpreta la Scrittura Santa. Uno scriba vero non si ferma a ciò che legge. Ciò che legge è il tesoro vecchio. Nello Spirito Santo aggiunge il nuovo, cioè la sua comprensione del testo che legge.

Se prendiamo l’agiografo del Libro dell’Esodo, l’agiografo dei Salmi Storici e l’Agiografo del Libro della Sapienza si noterà la grandissima novità che introduce il Libro della Sapienza sugli eventi prodigiosi avvenuti in Egitto.

Vale anche per ogni ministro della Parola e per ogni discepolo di Gesù. Non si ripete il testo del Vangelo, della Scrittura. Al Vangelo, alla Scrittura si deve aggiungere la novità nella verità alla quale ci ho condotto lo Spirito Santo.

È questo il motivo per cui citare un teologo anteriore si può a condizione che si citi il teologo posteriore. Lo Spirito Santo conduce a tutta la verità e la verità di oggi è aggiornata a oggi, quella di ieri è aggiornata a ieri.

Ognuno è obbligato ogni giorno a lasciarsi condurre dallo Spirito Santo a tutta la verità. Solo così la sua parola non sarà una ripetizione della parola di ieri, ma sempre sarà una parola nella quale vi è un soffio nuovo dello Spiriti di Dio.

**VISITA A NAZARET**

**Terminate queste parabole, Gesù partì di là.**

La prima parte delle parabole è stata annunziata da Gesù in riva al mare. La seconda parte in casa, ai soli suoi discepoli. Siamo a Cafàrnao. Sappiamo che Gesù vive una missione itinerante. Da un luogo si sposta in un altro.

È giusto che ognuno di noi sappia che Lui non è mosso dalla sua volontà, né dal suo cuore, né da un qualche suo desiderio. Lui cammina e resta per mozione dello Spirito, si sposta sempre per mozione dello Spirito.

**Venuto nella sua patria, insegnava nella loro sinagoga e la gente rimaneva stupita e diceva: «Da dove gli vengono questa sapienza e i prodigi?**

Gesù lascia Cafàrnao. Venuto nella sua patria, insegna nella loro sinagoga. La gente rimane stupita e dice: Da dove gli vengono questa sapienza e i prodigi? I suoi concittadini notano che Gesù si eleva spiritualmente al di sopra di tutti.

È questa una constatazione storica. Non è né immaginazione, né fantasia, né entusiasmo. Lo vedono, constatano, affermano. La superiorità spirituale di Gesù non si può negare. È fatto, evidenza, storia, avvenimento.

Una volta che si constata un evento storico, urge trarre anche le conseguenze. Ma per questo occorre che la mente sia illuminata dallo Spirito Santo. Solo lo Spirito del Signore può trarre le conseguenze secondo verità.

Un uomo dal cuore falso mai potrà trarre conseguenze vere. Gli manca la lettura vera della storia. Quando il cuore è marcio, la lettura della storia è marcia, le conseguenze che si traggono sono anch’esse marce.

Fondare il proprio futuro su conseguenze marce significa esporlo a più grande marciume. Ecco perché è necessario sempre avere il cuore puro pieno di Spirito Santo. Cuore puro e Spirito Santo ci danno la visione vera delle cose.

Esaminiamo attentamente cosa avviene con Gesù: quella di Nazaret sentono Gesù parlare. Il suo discorso è spiritualmente di sapienza superiore. Vi è in Lui una sapienza non comune. Anche le sue opere sono non comuni.

Qual è la prima conseguenza da trarre? Se in Lui nulla è comune, se i prodigi non sono frutto di carne e di sangue e neanche la sapienza è frutto di carne e di sangue, di sicuro quest’uomo viene da Dio. Non può essere se non così.

Quelli di Nazaret avrebbero dovuto sapere che il Signore ha sempre preso persone umile, piccole, senza storia e le ha poste al centro della sua storia. Giuseppe era un giovane. Mosè un anziano. Davide un pastore.

Chi conosce la Storia Sacra sa le modalità dell’agire del Signore. Dalla conoscenza della Scrittura Antica dinanzi a Cristo Signore c’è solo una conseguenza da trarre: quest’uomo viene sicuramente da Dio.

**Non è costui il figlio del falegname? E sua madre, non si chiama Maria? E i suoi fratelli, Giacomo, Giuseppe, Simone e Giuda?**

Quelli di Nazaret anziché partire da Dio, partono dalla carne. Poiché l’origine della carne di Cristo Signore è povera e umile, Dio non si può servire di Lui. Dio si serve di carne nobile, non di carne umile, povera, semplice, senza storia.

Ecco la carne da cui proviene Gesù: Non è costui il figlio del falegname? E sua madre, non si chiama Maria? E i suoi fratelli, Giacomo, Giuseppe, Simone e Giuda? Da questa carne umilissima, senza storia, può Dio trarre qualcosa?

Se noi guardiamo la carne di un papa, un vescovo, un presbitero, un diacono, ma anche un cresimato o un battezzato, essa è carne di Adamo, carne di peccato, carne come la nostra. Da carne e sangue nulla potrà venire di buono.

Se invece noi guardiamo papa, vescovo, presbitero, diacono, cresimato, battezzato, dallo Spirito Santo, dalla sua divina onnipotenza, dalla sua saggezza, intelligenza, conoscenza, fortezza, costoro non sono più carne.

Sono carne assunta dallo Spirito, così come la polvere il giorno della creazione dell’uomo, e trasformata da Dio in un essere vivente che è l’uomo. Dalla polvere all’uomo niente viene dalla polvere e tuttavia la polvere rimane polvere.

Dalla carne assunta dallo Spirito Santo e da Lui trasformata in un essere tutto spirituale, fatto corpo di Cristo, partecipe della divina natura, la differenza è grande, infinita. La carne è carne. L’uomo nuovo è uomo nuovo.

Gesù dice a Nicodemo che chi nasce dalla carne è carne. Chi nasce dallo Spirito è spirito. Lo Spirito assume la carne e la trasforma in spirito. È questa la visione che ogni assunto dallo Spirito Santo dovrà possedere di sé.

Se noi guardiamo Cristo Gesù dallo Spirito Santo e non dalla carne, allora cambia la nostra visione di Lui. Lui è carne non perché era carne, ma perché si fatto carne. Lui è Dio dall’eternità per l’eternità, senza inizio e senza fine.

Ecco la verità che ogni uomo dovrà mettere nel suo cuore: quando dinanzi a lui vi è una persona che compie qualsiasi bene, anche il bene di dare un bicchiere d’acqua ad un assetato, quest’opera non è dalla carne ma dallo Spirito.

La sapienza di Gesù e i prodigi non sono dalla carne, non vengono da generazione umana, vengono perché Lui è dallo Spirito Santo. Lo Spirito del Signore è su di me. Per questo egli mi ha unto con l’unzione e mi ha mandato.

Quelli di Nazaret sono figura, immagine di ogni uomo. Sempre l’uomo pensa dalla carne, pensa secondo la carne. È incapace di elevarsi a pensare secondo lo Spirito. Ma per pensare secondo lo Spirito deve essere assunto dallo Spirito.

Come la polvere viene assunta da Dio ed è portatrice della vita di Dio per soffio dell’Onnipotente, così un uomo potrà essere portatore del pensiero dello Spirito Santo, solo se da Lui assunto e colmato del suo pensiero e della sua verità.

Se questa assunzione non è perenne, senza alcuna interruzione, la carne torna ad essere carne e non vi è alcuna possibilità per l’uomo di pensare secondo lo Spirito. Se lo Spirito esce dall’uomo, la carne torna ad essere carne.

Allo stesso modo di come avviene quando l’anima esce dall’uomo. La carne torna ad essere polvere del suolo. Senza l’anima la carne diviene polvere. Senza lo Spirito l’essere spirituale torna ad essere carne.

Questa legge dello Spirito Santo mai dovrà essere dimenticata, mai trascurata, sempre osservata. Il ritorno alla carne è possibile e può avvenire in ogni istante. Basta un solo peccato mortale e l’uomo da spirito ridiviene carne.

**E le sue sorelle, non stanno tutte da noi? Da dove gli vengono allora tutte queste cose?».**

Quelli di Nazaret sono carne che vede dalla carne e secondo la carne pensa. E le sue sorelle, non stanno tutte da noi? Da dove gli vengono allora tutte queste cose? Assistiamo alla totale perdita della verità della fede e della storia.

Quando si è dalla carne, non solo si perde la verità della fede, anche la verità della storia. La storia dei figli di Abramo è stata sempre operata da persone investite dallo Spirito del Signore. Davide è grande per il Signore.

Ma per vedere anche la verità della storia occorre che si venga assunti dallo Spirito Santo. Se l’uomo non si lascia assumere da Lui, non vi è alcuna possibilità che possa vedere storia dalla sua verità. Tutto è dallo Spirito.

Quelli di Nazaret ci rivelano la potenza della carne. Quando la carne è chiusa in se stessa, non si lascia afferrare lo Spirito, anche le cose più semplici, piccole, vengono lette male e male interpretate. Lo Spirito è la luce degli occhi.

Lo Spirito per agire ha bisogno che l’uomo si lasci assumere. Lui lo aiuta attraverso la storia. Se l’uomo si chiude alla storia, lo Spirito mai potrà assumerlo e lui sarà divorato dai pensieri della carne e da essi consumato.

Ogni intervento dello Spirito nella nostra storia è un vero momento di grazia. La grazia si offre. Non si impone. Se l’uomo rifiuta la grazia, non si apre ad essa, pur potendosi aprire, allora si chiude nella sua carne ed è la fine.

Senza la via della storia nessuna comunione con lo Spirito Santo. La storia è vera grazia per l’uomo. Gesù è purissima grazia per quelli di Nazaret. Lo Spirito vuole trasportarli nella visione secondo lo Spirito. Essi restano nella carne.

**Ed era per loro motivo di scandalo. Ma Gesù disse loro: «Un profeta non è disprezzato se non nella sua patria e in casa sua».**

Gesù è dallo Spirito Santo. Quelli di Nazaret sono dalla carne. Tra lo Spirito e la carne nessuna comprensione. Lo Spirito è compreso dallo Spirito. La carne mai potrà comprendere lo Spirito. Deve prima lasciarsi assumere dallo Spirito.

Perché Gesù è motivo di scandalo per quelli di Nazaret? Perché a loro giudizio lui non può essere quello che dice di essere perché la sua carne è povera, misera, piccola. Non è carne né di re, né di profeta, né di sacerdote.

Se la carne è carne di una famiglia di così bassa condizione sociale e spirituale, essa mai potrà produrre un uomo così elevato spiritualmente. In Lui, in Gesù, per essi, qualcosa non funziona. È la carne il motivo di scandalo.

Sarebbe stato sufficiente che essi si aprissero allo Spirito Santo, si lasciassero da Lui assumere, e subito lo scandalo sarebbe scomparso. Avrebbero letto la verità di Cristo dalla loro verità di storia e di fede. Lo Spirito crea e trasforma.

Perché un profeta non è disprezzato se non nella sua patria e in casa sua? Perché lo si vede sempre dalla sua carne, dalla sua piccolezza umana. Non lo si vede dallo Spirito Santo, da Colui che trasforma la carne in spirito.

**E lì, a causa della loro incredulità, non fece molti prodigi.**

Il prodigio per Gesù Signore è un segno di aiuto alla nascita della fede nei cuori. Se il cuore è chiuso a motivo della carne alla fede, inutile fare prodigi. Sarebbero grazia sciupata, calpestata, disprezzata, rifiutata, rinnegata.

La grazia di Cristo Gesù sempre deve generare fede più grande. Ma perché si generi la fede sempre è necessaria l’assunzione dello Spirito Santo. L’uomo chiede di essere assunto. Lo Spirito lo assume. Nasce la vera fede.

Rimane valido in eterno ciò che Gesù dice a Nicodemo: Quello che è nato dalla carne è carne. Quello che è nato dallo Spirito è spirito. Dalla carne non si possono conoscere le meraviglie del Signore. È necessario essere dallo Spirito.

Lo Spirito vuole fare dallo Spirito la carne. Occorre che la carne voglia essere fatta e trasformata dallo Spirito in spirito. Lo Spirito viene, ti offre la grazia. Se la grazia è accolta, la trasformazione avviene. Altrimenti si rimane carne.

**LADRI E BRIGANTI DELLA VERITÀ DELL’ETERNITÀ**

È verità. Il nostro futuro di bene è dono di Dio ed è anche frutto dell’impegno dell’uomo nell’oggi del tempo e della storia. L’impegno dell’uomo consiste in ogni obbedienza alla Parola del suo Signore, Creatore, Dio. Anche il futuro di beatitudine eterna è dono di Dio e frutto dell’obbedienza dell’uomo ad ogni Parola del suo Signore, Creatore, Salvatore, Redentore, Dio. Riflettiamo. Il cristiano è chiamato a vivere di vera speranza. Egli deve vivere attendendo di vedere, subito appena morto, il suo Redentore e Salvatore, il Suo Liberatore e Messia, il suo Benefattore che lo ha tolto dalle fauci della perdizione eterna e gli ha dato ogni grazia e verità perché potesse giungere alla fine dei suoi giorni mortali, in Cielo, per contemplare la sua maestosa e stupenda gloria. Purtroppo dobbiamo confessare che oggi la speranza del discepolo di Gesù non è più questa. Egli è sempre nell’attesa, ma di cose futili, vane, sciocche, che non durano, cose passeggere, momentanee, occasionali. A volte attende qualcosa che è persino contrario alla sua fede: il compimento di una passione peccaminosa, che possa essere soddisfatto qualche suo vizio, che si realizzi un desiderio per le cose del corpo, che possa drogarsi, ubriacarsi, sballarsi. Possiamo dire che il discepolo di Gesù ha smarrito la speranza soprannaturale, quella che dona verità alla sua vita, sostituendola con una moltitudine di speranze inutili. Stiamo creando il cristiano vano, stolto, insipiente, insensato, coltivatore di vizi e di peccati, immerso nel relativo e nell’effimero, conquistato dalla gioie fugaci e passeggere, perennemente che si annega nelle mode del momento, sempre orientato a ciò che non vale e non dura. Il corpo, il tempo, il visibile stanno distruggendo lo spirito, l’eternità, l’invisibile. Il sensibile sta annientando il mistero. Sta venendo fuori un cristiano che si concede e si abbandona a tutto ciò che uccide la speranza anche per il domani terreno. Addirittura l’uomo di oggi si sta persino precludendo ogni possibilità di poter dare la vita con la generazione fisica, tanto è lontana da lui la speranza. L’attimo è la sua eternità. Il momento è il suo futuro. L’istante è il suo impegno. Dobbiamo svegliarci da questo sonno di morte spirituale e fisica, morte nel corpo e nello spirito. Ma se tutti stiamo vivendo in un cimitero spirituale, se tutti stiamo naufragando nelle burrascose acque della superficialità e della dimenticanza di Dio, come facciamo a svegliarci? Ma soprattutto come facciamo a rimettere in noi il principio della vera speranza? Ecco Lei, la Vergine Maria, la Madre della Misericordia, il Timoniere della nostra misera e fragile navicella, la nostra Avvocata e Soccorritrice, la nostra Amica e Maestra. Lei sempre è venuta in nostro soccorso. Sempre viene in nostro aiuto. Attualmente è impegnata al recupero di questa umanità naufragata nella perdita della vera speranza. Lei irrompe con potenza della nostra storia fatta di niente spirituale e ci chiede di risorgere, risollevarci, risalire sulla nave della vita, raggiungere il porto sicuro della salvezza. Lei chiede ad ogni discepolo di Gesù di darle una mano. Raccogliere gli innumerevoli naufraghi è un lavoro immane e Lei ha bisogno dell’aiuto di noi tutti. Lei ci chiede di contemplare oggi Gesù con gli occhi della fede. È la sola via perché Lei ce lo possa mostrare domani, quando entreremo nell’eternità. Oggi Lei ci chiama a conoscere Gesù, ascoltando e vivendo secondo la sua Parola. Oggi Lei ci dice di rimettere nel cuore la verità del Vangelo. Oggi Lei ci mostra la via per raggiungere e contemplare Gesù nella sua eternità. Oggi per domani. Mai domani senza l’oggi. È questa la sua missione di Madre. Questa missione Lei la esercita con tutta la ricchezza del suo amore di Madre. Strumento perché Cristo ritorni ad essere via, verità, vita, luce, pace di ogni uomo è ogni figlio di Maria. Chi ama Maria come sua vera Madre non dona riposo al suo cuore e alla sua mente fino a quando non avrà mostrato ad ogni altro uomo la bellezza di Cristo Gesù, lo splendore della sua luce, la ricchezza della sua grazia, l’efficacia del suo sangue capace di lavare ogni peccato che vi è nel cuore, la bontà della sua Parola che è la sola via perché noi possiamo giungere alla verità della nostra umanità e con questa vera umanità domani entrare nel regno eterno di Dio. Se però il figlio di Maria non ama la Madre, mai compirà questo desiderio del suo cuore. Il rapporto tra Madre e figlio può impostarsi solo sul grande amore. Più il figlio crescerà in amore per la Madre sua e più lui crescerà in amore per Cristo Gesù che è il frutto benedetto della Vergine Maria. Il fatto che oggi vi è scarso amore per mostrare Cristo al mondo è segno che vi è scarso amore per la nostra Madre celeste. Non amando Lei, mai potremo amare il Figlio suo e mai lo potremo manifestare al mondo. Anche la manifestazione di Cristo Gesù al mondo è frutto del nostro amore per la Madre celeste. Se il cristiano non mette ogni impegno nel crescere nell’amore per la Madre sua celeste, la sua vita si consumerà in una esistenza vana. Non compirà il fine per cui il Padre lo ha scelto e lo ha chiamato ad essere corpo di Cristo. Qual è questo fine? Quello di mostrare al mondo tutto lo splendore di Cristo attraverso la sua vita consegnata interamente a Cristo e alla sua Parola, e anche e soprattutto di formare il corpo di Cristo con l’aggiunta di nuovi membri. Se questi due fini, che sono poi un solo fine, non vengono raggiunti, è il fallimento della vocazione che il Padre ci ha fatto: essere corpo di Cristo. Si è corpo di Cristo per mostrare la bellezza di Cristo e per formare il corpo di Cristo, mostrandolo con la nostra vita ad ogni uomo, perché si lasci attrarre da Lui. Ecco perché abbiamo bisogno della Madre nostra celeste. A lei sempre dobbiamo chiedere che ci colmi del suo amore per Cristo Gesù. Colmati del suo amore, dietro nostra ininterrotta preghiera, possiamo amare Cristo come Lei lo ha amato. Lei lo ha amato generandolo per opera dello Spirito Santo nel suo seno verginale e lo ha dato al mondo come vero Verbo Incarnato per la salvezza di ogni uomo. Chi è Maria? Colei che sempre dona Cristo Gesù. Chi è il figlio di Maria? Colui che sempre dona Cristo Gesù ad ogni altro uomo. Come potrà donarlo? Se si lascia colmare dell’amore che la Madre ha verso Cristo Signore. Quando questo amore è nel nostro cuore, sempre mostreremo e daremo Cristo. Chi dona oggi Cristo, di certo domani lo contemplerà nella beata eternità.

Aggiungiamo qualche altra verità alla verità che è nel presente che dobbiamo preparare il nostro futuro di beatitudine eterna. Ognuno deve sapere in ogni momento se lui si salverà oppure sarà escluso dal regno eterno dei cieli. Sia dall’Antico che dal Nuovo Testamento conosciamo chi è incamminato verso l’esclusione dalla tenda eterna di Dio. Ecco chi sarà accolto sul monte santo del Signore secondo l’Antico Testamento: “Chi potrà salire il monte del Signore? Chi potrà stare nel suo luogo santo? Chi ha mani innocenti e cuore puro, chi non si rivolge agli idoli, chi non giura con inganno. Egli otterrà benedizione dal Signore, giustizia da Dio sua salvezza (Sal 24,3-5). Ecco invece l’elenco dei peccati che escludono dall’ereditare il regno di Dio secondo il Nuovo Testamento: “Non sapete che gli ingiusti non erediteranno il regno di Dio? Non illudetevi: né immorali, né idolatri, né adùlteri, né depravati, né sodomiti, né ladri, né avari, né ubriaconi, né calunniatori, né rapinatori erediteranno il regno di Dio. E tali eravate alcuni di voi! Ma siete stati lavati, siete stati santificati, siete stati giustificati nel nome del Signore Gesù Cristo e nello Spirito del nostro Dio” (1Cor 6,9-11). L’Apocalisse così ammonisce ogni uomo: “E aggiunse: «Non mettere sotto sigillo le parole della profezia di questo libro, perché il tempo è vicino. Il malvagio continui pure a essere malvagio e l’impuro a essere impuro e il giusto continui a praticare la giustizia e il santo si santifichi ancora. Ecco, io vengo presto e ho con me il mio salario per rendere a ciascuno secondo le sue opere. Io sono l’Alfa e l’Omèga, il Primo e l’Ultimo, il Principio e la Fine. Beati coloro che lavano le loro vesti per avere diritto all’albero della vita e, attraverso le porte, entrare nella città. Fuori i cani, i maghi, gli immorali, gli omicidi, gli idolatri e chiunque ama e pratica la menzogna!” (Ap 22,19-15). Chi vive in uno dei peccati contenuti in questi elenchi sappia che sarà escluso dalla Gerusalemme celeste. Non ci sarà spazio per lui in essa. Non ha camminato nella Parola di Cristo Gesù. Non ha ascoltato la sua voce. Ecco perché Gesù chiede a tutti: “Sforzatevi di entrare per la porta stretta, perché molti, io vi dico, cercheranno di entrare, ma non ci riusciranno”. Sulla via verso il regno dei cieli una volta che ci si è incamminati, si deve perseverare sino alla fine, perché solo chi persevererà gustare la gioia di abitare in eterno con il Signore. Nella città santa del cielo non entrerà nulla di impuro. Chi crede nella Parola di Gesù, si converte, abbandona la via del male, prende la via del bene e la percorre fino a raggiungere le porte della città nella quale eternamente abita il Signore. Chi non crede nella Parola di Gesù, persevererà nel male, ingannando e illudendo se stesso. Si pensa già salvato, mentre in realtà altro non fa che scivolare ogni giorno di più verso le tenebre eterne. Chi crede nelle Parole di Gesù si salva. Per chi non crede non c’è salvezza.

Oggi il mondo dei discepoli di Gesù, abolendo e abrogando, eludendo e rinnegando tutta la Parola del Vangelo, si è prima creato un suo Dio totalmente differente dal Dio che si è rivelato nelle Sacra Pagine dalla Scrittura. Il Dio dei cristiani è un Dio tutto misericordia, tutto perdono, tutto compassione. È un Dio che al momento del nostro ingresso nell’eternità conosce una sola porta: quella che conduce nelle sue dimore eterne. L’altra porta, quella che apre sulla perdizione eterna neanche più esiste. Ormai è pensiero comune che non esistono tenebre né sulla terra e né dopo la morte. Non esiste perdizione né durante la vita né dopo aver lasciato questo mondo. Ormai esiste solo la vita eterna e in essa siamo tutti accolti dalla grande misericordia del nostro Dio. Ci dimentichiamo di riferire un piccolo dettaglio: il Dio che è tutto misericordia, pietà, perdono, accoglienza, è il Dio che noi ci siamo costruiti. Il nostro Dio è costruito sulla misura del nostro peccato. Poiché noi vogliamo perseverare nel peccato, allora abbiamo bisogno di Dio per il quale il peccato neanche più esiste. Essendo falso il Dio che ci siamo costruiti, falsità è ogni cosa che viene attribuita a questo Dio. Gesù invece non parla dalla fede in un Dio che si è Lui costruito. Lui parla dalla purissima verità del Padre suo che è il Signore del cielo e della terra, che è giustizia e misericordia, perdono ma anche giudizio eterno su ogni azione degli uomini. Ecco perché siamo tutti avvisati perché mettiamo ogni impegno per raggiungere il regno eterno. Potremmo non raggiungerlo. Gesù ci dice che sono molti quelli che mai lo raggiungeranno e finiranno nelle tenebre e nella perdizione eterna. Chi crede in questa sua parole potrà iniziare un vero cammino di conversione nella purissima obbedienza al Vangelo. Chi non crede persevererà per la sua strada di peccato e di perderà.

Gesù è stato mandato per mettere ogni uomo dinanzi alla verità del Padre, dalla quale è la verità di ogni uomo. Senza la conoscenza della verità del Padre mai vi potrà essere per l’uomo conoscenza della sua verità, verità che non abbraccia solo il tempo, ma soprattutto l’eternità. Ecco la prima verità dell’uomo: il suo respiro è in prestito. Il Signore potrà prendersi il respiro dato all’uomo in ogni momento, in ogni istante, in ogni luogo, in ogni condizione, senza alcun preavviso. Questo significa che un istante prima si è nel tempo e un istante dopo si è nell’eternità. Ecco ora la seconda verità: nudo è venuto nel mondo e nudo passa nell’eternità. Di tutto ciò che è terra nulla potrà portare con sé. Ogni cosa va lasciata. Ecco ora la terza verità: porterà con sé nell’eternità ogni cosa della terra che lui avrà trasformato in amore, in carità, in elemosina, in opera di misericordia sia spirituale che materiale. Portando la terra trasformata in opera di amore, lui non solo non avrà sciupato nessuna cosa della terra, in più si è guadagnato una grande gloria nei cieli santi. È la nostra carità, frutto di obbedienza alla nostra purissima verità, che ci rende graditi al Signore e ci fa gustare un posto di luce eterne nei cieli beati. Se invece ci presenteremo nudi, privi di ogni opera buona, per noi non ci sarà posto nel regno eterno del Padre nostro. Ecco allora l’impegno di ogni uomo che vive sulla terra: operare, lavorare, pensare, agire, studiare anche, sempre condotto dallo Spirito Santo, come tutta intera la sua vita possa essere trasformata in un’opera di carità, di misericordia, di amore. Anche il corpo va trasformato in carità e in amore e per questo siamo chiamati a farne un’offerta gradita a Dio. Questa verità da se stessa sarebbe sufficiente a cambiare la vita di ogni uomo che vive sulla nostra terra. Se questa verità fosse santamente annunciata e pienamente vissuta, non ci sarebbe nessun delinquente, nessun criminale, nessun iniquo, nessun omicida, nessun ladro, nessuno adultero, nessun ingannatore dei suoi fratelli, nessun trafficante di uomini, nessun parricida e nessun matricida. Ci sarebbe invece una gara a chi trasforma la sua vita in opera di carità e di misericordia più grande dell’opera di ogni altro suo fratello. Poiché questa verità non abita nel cuore dell’uomo, allora tutti siamo intenti a lavorare per la nostra morte eterna.

Sempre quanto manchiamo della purissima verità, altro non facciamo che ingannare noi stessi, perché altro non facciamo che inseguire falsità, vanità, menzogne. Oggi, la nostra società, non la stiamo interamene costruendo sul peccato, sull’effimero, sulla vanità, su ciò che non dura. Non abbiamo noi oggi ridotto l’uomo a solo corpo, dopo averlo privato dell’anima incorruttibile e immortale e dello spirito che è vero riflesso in lui dello Spirito Santo? Una società, una civiltà, un umanesimo fondato sul solo corpo è la sconfitta più grande per la verità dell’uomo. Questa sconfitta non è solo di oggi, è stata anche di ieri. Solo che ieri vi era un pensiero che in qualche modo era in grado di aiutare l’uomo ad elevarsi dal naturale al soprannaturale e dall’immanenza nella trascendenza. Oggi questo pensiero non esiste più, anzi l’uomo lo si sta riducendo ad una macchina. Quando questa macchina non serve più, perché non più efficace, allora per essa rimane solo il macero e questo macero sono oggi le officine della morte. Si porta l’uomo in una di queste officine ed esce da essa un’urna con delle ceneri. Nulla di più. Questo è oggi l’uomo che stiamo edificando sulla nostra terra e questo disastro spirituale, soprannaturale, di trascendenza lo chiamiamo con i dolci nomi di amore, dignità, rispetto della persona umana. In verità non è rispetto della persona umana, ma della macchina umana che ormai ogni uomo è divenuto, sta divenendo. Non vi è sconfitta più grande per la verità dell’uomo di questa: la chiusura dell’uomo in due soli momenti: dalla nascita alla morte. Non esiste il prima della nascita e non esiste il dopo la morte. Mentre l’uomo ha il suo prima eterno nel cuore del Padre ed ha il suo dopo eterno ancora una volta nel cuore del Padre. Ritornerà nel cuore del Padre se avrà trasformato la sua vita in purissima opera di carità. Cosa è la salvezza se non la conduzione della nostra vita nella verità di Dio dalla quale è anche la nostra verità? Portiamo la nostra vita nella verità, siamo salvi. Camminiamo nella luce di Dio. Usciamo dalla verità, siamo nelle tenebre e nelle oscurità. Tenebre e oscurità se non saranno lasciate prima della nostra morte ci condurranno alle tenebre a alle oscurità eterne. Saremo in eterno privati della luce del nostro Dio, Signore, Creatore. Chi vuole entrare nel mistero delle Scritture Profetiche deve lasciarsi aiutare, istruire, formare, illuminare, ammaestrare dallo Spirito Santo e questo accadrà se il lettore della Scrittura con preghiera incessante chiede allo Spirito di Dio il suo potente aiuto. Ma questo ancora non basta perché noi comprendiamo la Scrittura. Poiché chi ha dato alla Scrittura ogni compimento è Gesù Signore, dobbiamo chiedere allo Spirito Santo che scriva Cristo nel nostro cuore, nella nostra anima, nel nostro spirito, nella nostra volontà, in ogni nostro desiderio e aspirazione. Solo divenendo cristiformi si comprende la verità della Scrittura. Divenendo cristiformi la verità della Scrittura dal cuore dello Spirito e dalla carta sulla quale è stata scritta diviene vita e verità in ogni fibra del nostro essere, chiamato a divenire a perfetta immagine di Cristo Gesù, il Crocifisso per amore e il Risorto per la nostra giustificazione. Infine occorre percorrere sempre la via ecclesiale per la conoscenza della Scrittura. Lo Spirito Santo infatti ha costituito i ministri della Parola perché nel suo nome e con la sua autorità, ogni giorno conformandosi sempre di più a Gesù Signore, si impegnino a illuminare con ogni sapienza e scienza soprannaturali e divine ogni verità che è contenuta nella lettera della Scrittura. Ecco perché nessuna Scrittura Profetica va soggetta a privata interpretazione. Interpretarla privatamente sarebbe escludere lo Spirito e la Chiesa. Ora è proprio della Scrittura Profetica la necessità di avere come suoi soli veri interpreti lo Spirito Santo e la Chiesa, lo Spirito Santo nella Chiesa e la Chiesa nello Spirito Santo. Né lo Spirito senza la Chiesa. Né la Chiesa senza lo Spirito. Purtroppo tutti gli errori che ieri sono sorti e oggi e domani sempre sorgeranno in ordine alla interpretazione della Scrittura sono il frutto della separazione dallo Spirito e dalla Chiesa. Oggi questa separazione si sta universalizzando. Si sta escludendo la Chiesa nella sua bimillenaria Tradizione di verità e di luce nella comprensione della verità della salvezza in nome di uno Spirito che è privato anche della lettera della Scrittura. Ora, mai potrà esistere lo Spirito senza la Lettera della Scrittura. Lettera della Scrittura e Spirito Santo sono una cosa sola. Lo Spirito legge la Lettera della Scrittura e trae da essa la verità che Lui ha posto in essa. Senza la Scrittura, dato oggettivo e universale della fede, tutto viene ridotto ad un vago sentimento. Anche senza lo Spirito che legge la Parola oggettiva e universale, si ha lo stesso frutto: si riduce la Scrittura a puro sentimento, puro pensiero di un tempo che ormai non esiste più. Bastano solo pochissimi Testi Sacri e subito appare in piena luce che il futuro sia nel tempo che nell’eternità è frutto del nostro presente.

*Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che vi entrano. Quanto stretta è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e pochi sono quelli che la trovano! Guardatevi dai falsi profeti, che vengono a voi in veste di pecore, ma dentro sono lupi rapaci! Dai loro frutti li riconoscerete. Si raccoglie forse uva dagli spini, o fichi dai rovi? Così ogni albero buono produce frutti buoni e ogni albero cattivo produce frutti cattivi; un albero buono non può produrre frutti cattivi, né un albero cattivo produrre frutti buoni. Ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco. Dai loro frutti dunque li riconoscerete. Non chiunque mi dice: “Signore, Signore”, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. In quel giorno molti mi diranno: “Signore, Signore, non abbiamo forse profetato nel tuo nome? E nel tuo nome non abbiamo forse scacciato demòni? E nel tuo nome non abbiamo forse compiuto molti prodigi?”. Ma allora io dichiarerò loro: “Non vi ho mai conosciuti. Allontanatevi da me, voi che operate l’iniquità!”. Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia. Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande» (Mt 7.13-27)*.

*Poi congedò la folla ed entrò in casa; i suoi discepoli gli si avvicinarono per dirgli: «Spiegaci la parabola della zizzania nel campo». Ed egli rispose: «Colui che semina il buon seme è il Figlio dell’uomo. Il campo è il mondo e il seme buono sono i figli del Regno. La zizzania sono i figli del Maligno e il nemico che l’ha seminata è il diavolo. La mietitura è la fine del mondo e i mietitori sono gli angeli. Come dunque si raccoglie la zizzania e la si brucia nel fuoco, così avverrà alla fine del mondo. Il Figlio dell’uomo manderà i suoi angeli, i quali raccoglieranno dal suo regno tutti gli scandali e tutti quelli che commettono iniquità e li getteranno nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti. Allora i giusti splenderanno come il sole nel regno del Padre loro. Chi ha orecchi, ascolti! Ancora, il regno dei cieli è simile a una rete gettata nel mare, che raccoglie ogni genere di pesci. Quando è piena, i pescatori la tirano a riva, si mettono a sedere, raccolgono i pesci buoni nei canestri e buttano via i cattivi. Così sarà alla fine del mondo. Verranno gli angeli e separeranno i cattivi dai buoni e li getteranno nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti (Mt 13,36-43.47-50)*.

*Allora il regno dei cieli sarà simile a dieci vergini che presero le loro lampade e uscirono incontro allo sposo. Cinque di esse erano stolte e cinque sagge; le stolte presero le loro lampade, ma non presero con sé l’olio; le sagge invece, insieme alle loro lampade, presero anche l’olio in piccoli vasi. Poiché lo sposo tardava, si assopirono tutte e si addormentarono. A mezzanotte si alzò un grido: “Ecco lo sposo! Andategli incontro!”. Allora tutte quelle vergini si destarono e prepararono le loro lampade. Le stolte dissero alle sagge: “Dateci un po’ del vostro olio, perché le nostre lampade si spengono”. Le sagge risposero: “No, perché non venga a mancare a noi e a voi; andate piuttosto dai venditori e compratevene”. Ora, mentre quelle andavano a comprare l’olio, arrivò lo sposo e le vergini che erano pronte entrarono con lui alle nozze, e la porta fu chiusa. Più tardi arrivarono anche le altre vergini e incominciarono a dire: “Signore, signore, aprici!”. Ma egli rispose: “In verità io vi dico: non vi conosco”. Vegliate dunque, perché non sapete né il giorno né l’ora*.

*Avverrà infatti come a un uomo che, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni. A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, secondo le capacità di ciascuno; poi partì. Subito colui che aveva ricevuto cinque talenti andò a impiegarli, e ne guadagnò altri cinque. Così anche quello che ne aveva ricevuti due, ne guadagnò altri due. Colui invece che aveva ricevuto un solo talento, andò a fare una buca nel terreno e vi nascose il denaro del suo padrone. Dopo molto tempo il padrone di quei servi tornò e volle regolare i conti con loro. Si presentò colui che aveva ricevuto cinque talenti e ne portò altri cinque, dicendo: “Signore, mi hai consegnato cinque talenti; ecco, ne ho guadagnati altri cinque”. “Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone”. Si presentò poi colui che aveva ricevuto due talenti e disse: “Signore, mi hai consegnato due talenti; ecco, ne ho guadagnati altri due”. “Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone”. Si presentò infine anche colui che aveva ricevuto un solo talento e disse: “Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso. Ho avuto paura e sono andato a nascondere il tuo talento sotto terra: ecco ciò che è tuo”. Il padrone gli rispose: “Servo malvagio e pigro, tu sapevi che mieto dove non ho seminato e raccolgo dove non ho sparso; avresti dovuto affidare il mio denaro ai banchieri e così, ritornando, avrei ritirato il mio con l’interesse. Toglietegli dunque il talento, e datelo a chi ha i dieci talenti. Perché a chiunque ha, verrà dato e sarà nell’abbondanza; ma a chi non ha, verrà tolto anche quello che ha. E il servo inutile gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti”*.

*Quando il Figlio dell’uomo verrà nella sua gloria, e tutti gli angeli con lui, siederà sul trono della sua gloria. Davanti a lui verranno radunati tutti i popoli. Egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dalle capre, e porrà le pecore alla sua destra e le capre alla sinistra. Allora il re dirà a quelli che saranno alla sua destra: “Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo, perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi”. Allora i giusti gli risponderanno: “Signore, quando ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, o assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando mai ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo accolto, o nudo e ti abbiamo vestito? Quando mai ti abbiamo visto malato o in carcere e siamo venuti a visitarti?”. E il re risponderà loro: “In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l’avete fatto a me”. Poi dirà anche a quelli che saranno alla sinistra: “Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli, perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e non mi avete dato da bere, ero straniero e non mi avete accolto, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato”. Anch’essi allora risponderanno: “Signore, quando ti abbiamo visto affamato o assetato o straniero o nudo o malato o in carcere, e non ti abbiamo servito?”. Allora egli risponderà loro: “In verità io vi dico: tutto quello che non avete fatto a uno solo di questi più piccoli, non l’avete fatto a me”. E se ne andranno: questi al supplizio eterno, i giusti invece alla vita eterna» (Mt 25,1-46)*.

Oggi ladri e briganti hanno dichiarato abrogato il giudizio eterno. Come sono riusciti in questa opera satanica? Offrendo agli uomini non il Dio della Scrittura, ma un loro speciale Dio da essi immaginato, pensato, creato, professato, insegnato. Questo loro nuovo Dio, o Dio creato dall’uomo, è un Dio senza alcun giudizio. Lui non giudica. È un Dio senza alcuna Parola. Lui è detto solo misericordia, solo perdono, solo compassione, solo amore. Questo Dio è senza inferno e senza alcuna punizione eterna. Il Vangelo ci dice invece che è difficile poter giungere a vedere Gesù faccia a faccia nel Paradiso. È difficile perché la via che conduce a Lui è una porta stretta, angusta. Pochi riescono ad attraversarla. Molti si sforzano ma non vi riescono e sono esclusi per sempre. Oggi è proprio questa l’eresia mortale, la falsità letale che impedirà a molti di noi di poter contemplare il volto di Gesù: il pensare, reputare, credere che il Paradiso è per tutti, buoni, cattivi, onesti, disonesti, ladri, adulteri, incestuosi, lussuriosi, avari, idolatri, empi, egoisti, assassini, ingiusti, indifferenti, apatici, ignavi, ubriaconi. Ognuno pensa che navigando nel vasto mare del peccato e del vizio, delle ingiustizie e della trasgressione dei Comandamenti con agevolezza, facilità, inerzia si è già nel Paradiso. La misericordia di Dio sa coprire ogni peccato e così ogni uomo è già salvato. Così l’uomo di peccato… Sappiamo invece che al termine della nostra vita sulla terra, appena si apriranno per noi le porte dell’eternità, ci sarà il giudizio e se il Signore ci troverà paglia di immoralità, idolatria, vizio, cattiveria, malvagità, paglia di delitti e di misfatti contro la sua Parola, contro la nostra stessa razionalità e il nostro discernimento che sanno ben separare il bene dal male, saremo bruciati con un fuoco inestinguibile. Per la nostra mente limitata, finita, circoscritta, povera, misera, questa rivelazione è incomprensibile. Essere incomprensibile per natura, non significa che sia falsa. La verità non si misura dalla nostra mente. Essa si misura con il metro della natura divina e della sapienza eterna del nostro Dio, Creatore, Signore, Padre. La verità rivelata non è data alla nostra mente perché la misuri e se per essa è incomprensibile, la rifiuti, la rigetti, la rinneghi. Essa è data alla nostra volontà perché l’accolga, la faccia sua vita, suo sangue, sua carne, suo alito, suo respiro. Oggi è questo che sta accadendo. Si usa la nostra mente come metro. Quanto non è comprensibile per la nostra mente, va rifiutato, negato, rinnegato, dichiarato falso. Così operando, oggi tutta la divina rivelazione viene rifiutata, negata, rinnegata, dichiarata falsa. La volontà prende il sopravvento sulla natura e fiuta in blocco il mistero Dio e ogni traccia di questo mistero nella nostra natura e nella storia. È grande tristezza dire che il matrimonio tra un uomo e una donna è parte della cultura dell’intera umanità e di conseguenza esso è cosa buona, mentre il matrimonio tra due dello stesso sesso contrasta con questa cultura universale. Il matrimonio tra un uomo e una donna è per creazione. Dio ha fatto l’uomo maschio e femmina. Il mistero e la verità di una cosa non sono per cultura. Non è la cultura che crea il mistero e la verità. È invece il mistero e la verità manifestati dal Creatore alla sua creatura che creano la cultura, che formano la tradizione, che edificano la storia della nostra umanità. Non si crede nel fuoco eterno per cultura, per tradizione. Si crede nella sua eternità per purissima rivelazione. Procedura perfetta. Gli uomini dal grande timore di Dio così non pensano. Sanno quanto è difficile entrare nel Paradiso dopo la morte. Questi uomini pii e giusti vedono la loro vita imperfetta, non pienamente santa, non ancora portata nella grande carità, assai lontana dall’essere in tutto conforme all’immagine di Gesù Signore. Vedono questa loro carenza e si sentono ancora assai impreparati. Tuttavia il loro desiderio di vedere Gesù è forte. Come fare perché questa loro aspirazione si possa realizzare? C’è una via possibile da poter percorrere senza rischi? La loro grande fede gli suggerisce che una sola li può aiutare: la Vergine Maria. Questa loro fede è da loro trasformata in una preghiera accorata, persistente, diuturna, senza alcuna interruzione. Chiedono a Lei che si faccia loro amica, compagna di viaggio, che li prende per mano e conducendoli attraverso la porta stretta, li faccia giungere fino al trono del Figlio suo Gesù. Questa loro fede si fa incessante invocazione. Senza l’aiuto della Vergine Maria il Paradiso nessuno mai lo potrà ereditare. Il sentiero è impraticabile ad ogni passo umano. Solo Lei lo conosce e solo Lei lo può liberare dalle insidie del serpente antico. Solo Lei può addentrarci in esso senza che noi ci smarriamo, ci perdiamo, ci lasciamo abbindolare, ingannare, frastornare dalle mille sirene dal canto attraente e letale. Solo il suo canto di celeste soavità può oscurare il fascino dell’altro canto, nefasto e lugubre, e permetterci di vedere Gesù per l’eternità beata

**APPENDICE PRIMA**

**LA DIMENSIONE ECCLESIOLOGICA DEL REGNO IN MATTEO**

**INTRODUZIONE**

Il "Regno", modo e forma di relazionarsi degli uomini tra di loro, è assunto dagli Autori Ispirati, in un certo tempo della vita del popolo di Dio per esprimere e manifestare il relazionarsi degli uomini con Dio.

A differenza però del "regno degli uomini", che ha solo una portata terrena e che va dalla nascita alla morte, il "regno di Dio" ha una doppia valenza, è instaurato sulla terra ed anche nel cielo, è di durata terrena che continua dopo la morte di chi vi è appartenuto a qualsiasi titolo, ma anche ha una valenza eterna, esso durerà per i secoli eterni. L'eternità è la caratteristica del regno, ma anche del re di questo regno.

In queste pagine mi interesserò solo del regno in quanto è in relazione agli uomini che vivono sulla terra, e in modo particolare della dimensione ecclesiologica. La sua nascita, la sua vita, il suo crescere ed il suo diminuire, l'intima e trascendentale forza che perennemente lo anima, la partecipazione dell'uomo all'opera del regno e le sue responsabilità saranno in qualche modo il fulcro della tematica.

La metodologia sarà assai semplice; mi lascerò guidare da una lettura scientifica dei testi sacri, ricorrendo all'aiuto sapiente e saggio di quanti sulla questione hanno speso molto del loro tempo e delle loro riflessioni acute e assai convincenti. Certo non potrò consultare tutta la letteratura teologica in materia, comporterebbe un lavoro immane, soprattutto risulterebbe opera non necessaria, dovendo essere queste pagine una ricerca semplice, chiara, approfondita a sufficienza di un aspetto della dottrina che la Chiesa insegna e che noi siamo chiamati a professare nella quotidianità della vita, insegnando ai molti come essenzialmente rapportarsi con il regno di Dio e quali sono le specifiche relazioni in ordine ad esso nella Chiesa.

D'altronde, a ben considerare, tutta la dottrina della Chiesa, in fondo altro non è che un insegnamento ed un invito a relazionarsi al regno di Dio, a costruirlo, a divenire artefici di esso, non in modo isolato e personale, ma in una realtà che si chiama Chiesa, la quale in ordine al Regno di Dio si trova in una particolare situazione, essa è infatti segno del regno e anticipazione di esso, ma anche via privilegiata per il raggiungimento di esso.

In questa prospettiva il lavoro sarà sicuramente più ordinato, le idee più chiare, il metodo sicuro, l'esposizione semplice, ma profonda. Almeno è quanto mi auguro. Perché il tutto riuscisse assai bene, ho voluto dedicare qualche mese alla lettura e all'approfondimento. L'apparato delle note e della bibliografia ne è una valida testimonianza.

La tematica sarà sviluppata in quattro capitoli. Nel primo si parlerà degli inizi del regno, quando e come esso sorge e chi è preposto alla sua realizzazione nel tempo; esso è: Nel Padre e nella sua promessa di salvezza; Nello Spirito e nel dono della parola e della grazia; In Cristo Gesù e nella nuova alleanza.

Nel secondo capitolo si parlerà dei soggetti del regno; prima di tutto si preciserà il cambiamento nell'idea del regno che lentamente la rivelazione propone; poi si presenteranno gli Apostoli come i continuatori dell'opera di Gesù e infine si introdurranno i discepoli e la loro collaborazione in ordine agli apostoli e alla comunità.

Nel terzo capitolo ci si avvicinerà al mistero della Chiesa e la si vedrà come via del regno; si discuterà altresì degli strumenti che consentiranno l'instaurazione del regno di Dio sulla terra e lo prepareranno per il cielo. Il Regno nasce dall'annunzio della parola di vita e dalla fede, come risposta libera e cosciente dell'invitato o chiamato; vive nella carità, che è la finalità unica di esso.

Infine nell'ultimo capitolo, il quarto si presenterà lo statuto della Chiesa nel regno. Tre tematiche preciseranno la materia: Sul fondamento della Parola di verità; Nella legge della comunione e della santità; Per una missione senza confini.

Una breve conclusione trarrà le somme di questa esposizione che vogliamo affidare alla Madre di Dio, la Vergine Sapiente, dalla quale è nato colui che è venuto a instaurare il Regno di Dio tra noi e lo ha fatto versando il suo sangue sulla croce, perché una nuova ed eterna alleanza nascesse tra gli uomini e il Padre suo, che in Lui si è anche fatto Padre nostro.

Paternità divina e figliolanza adottiva costituiscono forse una delle immagini più forti di cosa veramente è il regno di Dio. Esso è l'amore del Padre che viene effuso su tutti noi, per i meriti di Cristo, nello Spirito di santificazione, perché tutti gli uomini riconoscano Dio come unico loro Padre e ogni altro uomo come un proprio fratello da amare e da servire in Cristo Gesù.

Quanto viene scritto in queste pagine è tutto da riferire al Vangelo secondo Matteo, anche se per ragione di stile, sovente ci si astiene dal nominarlo. La vasta bibliografia e le note ne dimostreranno il costante e persistente richiamo.

**CAPITOLO PRIMO: L'INIZIO DEL REGNO**

**NEL PADRE E NELLA SUA PROMESSA DI SALVEZZA**

Il Regno di Dio non è instaurato sulla terra per volontà dell'uomo. Scorrendo la Sacra Scrittura e percorrendone le grandi tappe, si deve subito constatare che è Dio a volere l'amicizia e l'alleanza di salvezza dell'uomo.

La Genesi ci insegna che quando Dio creò l'uomo sulla terra, lo fece ad immagine della sua natura, lo creò maschio e femmina, impresse nelle sue fibre la legge della carità e dell'amore, ma anche lo costituì signore sul creato. La terra e quanto in essa contiene è stata affidata alla vigile e sapiente custodia dell'uomo.

Dalla stessa Genesi sappiamo che l'uomo nel corso della sua storia volle farsi come Dio, elevarsi fino alla sua dignità. Dalla fede conosciamo in che cosa consiste questa elevazione dell'uomo, nell'arrogarsi lui la determinazione di ciò che è bene e di ciò che è male e di deciderlo a suo piacimento.

Rompendo il legame di vita con Dio, l'uomo venne a trovarsi nella morte. Non solo. I Testi sacri riferiscono che dopo questo atto di insubordinazione e di superbia l'uomo stesso andò a nascondersi nel giardino che il Signore aveva costruito per lui.

Ma Dio stesso andò incontro alla sua creatura, anzi nello stesso giardino dell'Eden le fece la grande promessa di una vittoria che si sarebbe compiuta un giorno. La stirpe della donna avrebbe schiacciato la testa al serpente tentatore.

Volendo già precisare cosa è il regno di Dio bisogna senza dichiarare che esso è l'amore di Dio che si espande nell'universo, sull'intera umanità, ma è anche il prendere possesso da parte dell'uomo di questo amore. Il regno di Dio inizia pertanto con il ritorno dell'uomo nell'amore del Signore e nel riconoscere se stesso come creatura, e non creatore, come un essere la cui vita ed esistenza nel presente e nel futuro è e sarà di bene, secondo la volontà originaria secondo la quale essa è stata chiamata ad esistere, solo se gusterà e nella misura in cui gusterà l'amore del Signore.

Come l'uomo arriverà a gustare questo amore e a nutrirsi di esso sarà precisamente l'oggetto della presente ricerca ed esposizione.

L'uomo precipitando di peccato in peccato, rovinò totalmente il suo essere, il quale non era più capace neanche di pensare più il bene. Ogni cosa che egli concepiva non era altro che male. È questo il dramma che ci proietta la Genesi al tempo del diluvio universale. Ma ancora una volta Dio non si dona per vinto; non si lascia sconfiggere dal male dell'uomo e con Noè prima salva l'umanità dal disastro del peccato e poi promette alla sua creatura che mai il male sarebbe stata capace di travolgerla. C'è un arco che viene steso tra le nubi per ricordare all'uomo l'inizio della vittoria del bene sul male e della bontà sulla malvagità.

Ma è solo con Abramo che Dio storicamente inizia la ricostruzione visibile del suo regno tra gli uomini; egli si accinge anche a lavorare visibilmente, lui stesso, per compiere quest'opera a beneficio dell'intera umanità. Abramo è l'inizio storico visibile di questo cammino di Dio con l'uomo, dove Dio è l'autore e l'uomo il cooperatore, lo strumento. Con Abramo entriamo nel rapporto della mediazione. Dio si serve di un uomo per condurre alla giustizia un altro uomo. Anzi Dio promette ad Abramo che nella sua discendenza saranno benedette tutte le tribù della terra.

Dio vuole costruire visibilmente il suo regno sulla terra, ma vuole operarlo attraverso l'uomo; è lui l'artefice nella collaborazione; se lui viene meno, viene meno anche la costruzione del regno; se invece lui sarà forte, coraggioso, volitivo, dinamico, efficace, il regno di Dio manifesterà nel mondo la sua divina capacità di condurre nuovamente i molti nella casa di Dio.

La Storia Sacra è tutta intessuta di questo rapporto di mediazione dell'uomo, o meglio prima di un uomo: Abramo, Isacco, Giacobbe, i figli di Giacobbe che sono i dodici Patriarchi. Con Mosè si presenta invece una doppia mediazione ed è di alcuni (sacerdoti) in favore del Popolo del Signore e del Popolo del Signore in favore del mondo intero. In questa mediazione la prima è fonte della seconda; se viene meno la prima la seconda rallenta la sua efficacia, o svanisce nel nulla. L'esilio di Babilonia è il segno del fallimento della seconda a causa del fallimento della prima mediazione .

Dico questo perché la Chiesa, pur mutando economia di salvezza, passando in essa dall'Antica alla Nuova Alleanza, sostanzialmente, quanto a mediazione comporta la duplice modalità; alcuni per il nuovo popolo, il popolo di Dio per il mondo intero; in questo rapporto però devono sostenersi attraverso la legge della carità e della fede assieme alla speranza che è l'unica legge per i pochi e per i molti.

È infine da precisare che l'amore di Dio intramontabile ed inesauribile non si è fermato al solo sacerdozio come elemento di mediazione. Troppo fragile nella storia, a volte esso si lasciava fuorviare dalla sua missione e trascinava il popolo del Signore nell'idolatria e nell'abbandono della retta via. Per questo assieme al sacerdozio, per un breve periodo sorsero i Giudici in Israele, ma dopo Samuele che fu l'ultimo dei Giudici ed il primo dei grandi profeti, iniziò la Monarchia e con essa anche la profezia in senso stretto. La monarchia si apre la strada al Messianismo e quindi all'attesa del re che dovrà venire per stabilire sulla terra il regno di Dio, la profezia, legata in modo del tutto particolare alla forza dello Spirito, rivela e manifesta ancora una volta la libera iniziativa di Dio in ordine alla costruzione del suo Regno. Presenterò Cristo e lo Spirito nel prossimo paragrafo. Ora mi interessa cogliere un altro aspetto che certamente farà avanzare nella comprensione il mistero del Regno di Dio.

Quest'aspetto è senz'altro il termine di Alleanza. Per Alleanza nella Scrittura l'incontro di due volontà e questo incontro viene sancito attraverso un patto solenne, dove i due contraenti si impegnano ciascuno a mantenere fede alla parola giurata. Da qui anche Testamento. Alleanza, Testamento, Patto manifestano ognuno un qualcosa di questo rapporto tra Dio e l'uomo. Alleanza fa riferimento alla volontà, il patto alla forma che è solennissima, il testamento invece fa appello all'irrevocabilità.

Nonostante questa forma di entrare in comunione di Dio con l'uomo, ancora una volta si precisa e si manifesta la volontà di Dio, il quale con premura e sempre va alla ricerca di quell'uomo con il quale ha giurato un amore eterno. La profezia è questa libertà di Dio, ma anche il suo amore irrevocabile, sempre nuovo e sempre fresco che è alla ricerca dell'uomo per condurlo nel suo regno di verità e di giustizia.

Come storicamente questo si compie è l'oggetto della trattazione che segue.

**NELLO SPIRITO E NEL DONO DELLA PAROLA E DELLA GRAZIA**

La Storia Sacra testimonia e rivela che l'uomo da solo non è capace di vivere secondo la volontà manifestata del Signore; c'è in lui la debolezza della carne che lo trascina verso il male, sia nei pensieri, quanto nelle azioni ed omissioni.

Sappiamo quanto sia stata difficile per il popolo di Dio la perseveranza nella fedeltà. A poco a poco prende forma una verità tra i figli di Israele. Colui che dovrà portare a compimento tutta la volontà di Dio sarà ricolmo del suo Santo Spirito.

È Isaia il profeta dello Spirito del Signore assieme ad Ezechiele e a Gioele.

In Isaia lo Spirito è dato al Servo del Signore. Investito e mosso dalla sua forza l'Unto di Dio, il suo Consacrato avrebbe portato il diritto alle nazioni, avrebbe insegnato al mondo la via della verità e della giustizia.

Celebri sono i canti dedicati al Messia da questo profeta, ma altrettanto forte è l'idea che solo attraverso lo Spirito di Dio che si riversa sul Servo di Dio sarà possibile per l'uomo conoscere la verità, ma anche compiere tutto ed interamente il volere del Signore.

Per Ezechiele invece lo Spirito scende del cuore dell'uomo di ogni uomo. Con la luce che viene da lui e con la sua azione soprannaturale il cuore di pietra sarà trasformato in cuore di carne, capace di amare, quindi disposto alla fedeltà e all'amore.

Molto conosciuta è in Ezechiele la visione delle ossa aride e dell'invocazione alla Spirito perché venga dai quattro venti e doni a quelle ossa nuova vita e nuova forma.

La risurrezione di un popolo può essere operata e compiuta solo dallo Spirito dell'Onnipotente Signore di ogni storia.

Da questa visione deve nascere nel popolo una fede ed una certezza: il ritorno all'amore e alla fedeltà, lo stesso rientro in possesso del proprio essere e del proprio statuto di popolo dell'alleanza è solo ed esclusivamente opera dell'Onnipotenza divina, congiuntamente all'azione profetica che è propria quella di richiamare lo Spirito e di farlo posare sulle ossa aride.

Si pensi a quanto Gesù fece nel Cenacolo, oppure a quanto è avvenuto il giorno della Pentecoste. Non sarà più il profeta che invocherà lo Spirito sulle ossa aride e bruciate dall'arsura del peccato, sarà l'inviato del Signore, il suo Apostolo abilitato e reso capace di riversare lo Spirito sopra ogni carne, naturalmente sopra quella carne, che in seguito al pentimento e alla conversione, ha deciso, dopo aver sentito la parola della salvezza, di abbandonare il mondo ed il suo peccato ed entrare nel regno di Dio e della sua giustizia.

La Chiesa è stata costituita da Cristo dispensatrice dello Spirito di verità e di santificazione. Per mezzo dello Spirito viene sempre mantenuta viva nella storia la vera parola del Signore; per mezzo dello stesso Spirito la grazia di Gesù, meritata con la sua passione e morte si espande sulla terra e dove essa passa rivivifica e risana le acque e gli alberi producono il loro frutto di vita e di santità. È questa la simbologia dell'acqua e del nuovo Tempio del Vangelo di Giovanni, mutuata in parte dal profeta Ezechiele.

Per quanto riguarda invece il profeta Gioele si può affermare che vi è una prospettiva di universalità. Lo Spirito non si poserà più su una persona particolare, Egli sarà riversato sopra ogni carne. È questa la prospettiva di Luca nel capitolo II degli Atti degli Apostoli.

D'altronde l'inizio stesso della creazione si apre con una visione pneumatologica, altamente simbolica. L'autore ispirato parla dello Spirito del Signore che si librava sulle acque, come se volesse manifestare che tutto ciò che in qualche modo vive ed agisce è opera dello Spirito di Dio.

Si può affermare con sana dottrina di fede che lo Spirito porta nel mondo la vita intima che è in Dio. E poiché Dio nella sua essenza è comunione, unità, santità, verità e carità, lo Spirito dona all'uomo queste proprietà divine; certo le dona per partecipazione e a modo di granellini di senapa, che dovranno svilupparsi nel cuore dell'uomo, ma senza lo Spirito questi semi di verità e di santità non penetrano nel cuore dell'uomo.

In ordine alla tematica di questa esposizione senz'altro bisogna dire che nell'attuale economia della salvezza lo Spirito viene tramite la mediazione della Chiesa, come esso si è riversato sulla terra, nella sua pienezza di santità e di verità, attraverso la mediazione di Cristo. Mentre però la mediazione di Gesù è fontale, cioè è lui l'origine e la fonte dello Spirito che si riversa su di noi ed è per suo merito, ma è anche il suo Spirito, quello che si è versato nella sua umanità il giorno del Battesimo, che ci viene conferito; la Chiesa invece riveste una mediazione strumentale.

Questa mediazione è principale, non è secondaria in ordine alla santificazione del mondo. Senza di essa la pienezza della grazia e della verità non si riversa sull'uomo. Certamente lo Spirito avrà delle sue vie per chiamare ogni uomo alla grazia e alla carità di Dio, però non potrà darsi in quella pienezza sacramentale, di cui strumento essenziale e primario rimane la Chiesa fondata da Cristo su Pietro e sugli Apostoli uniti a Pietro, in quella comunione di verità e di carità che fa di loro un solo collegio Apostolico. La Lumen Gentium a tal proposito è assai chiara ed esplicita.

Tra lo Spirito e la salvezza c'è la stessa relazione che passa tra Cristo e la Redenzione. Come la redenzione del mondo è il frutto della passione, morte e risurrezione del Signore Gesù; così la santificazione dei cuori è frutto dello Spirito di Cristo. Ma anche occorre aggiungere che come Cristo si è consegnato tutto nelle mani della sua Chiesa, così Cristo ha consegnato lo Spirito alla Chiesa e la Chiesa allo Spirito. Né lo Spirito senza la Chiesa né la Chiesa senza lo Spirito; sono insieme così vitalmente legati come il corpo e l'anima; uniti vivono e vivificano, separati la Chiesa non opera, mentre lo Spirito è libero di operare, ma sempre per ricondurre nella Chiesa del Signore Gesù, dove egli può riversare tutta la sua vita, la sua santità, la sua comunione, quella carità divina che fa di ogni uomo un solo corpo, il Corpo del Signore Gesù.

**IN CRISTO GESÙ E NELLA NUOVA ALLEANZA**

Si è già accennato all'alleanza e si è detto che essa mette in comunione due volontà. L'alleanza può essere stipulata tra due uomini, tra due popoli, ma anche tra Dio e l'uomo; quest'ultima si può stipulare ad una sola condizione: che sia Dio e non l'uomo a prendere l'iniziativa.

Tutta la Storia Sacri rivela non solo che sia stato Dio a volere l'alleanza; essa ci insegna qualcosa in più. Ci dice che in Abramo solo Dio si impegnò alla fedeltà, passando attraverso come fuoco, divenendo lui stesso fuoco divorante, tra le vittime spaccate, per farci comprendere che l'Alleanza sta in piedi solo per la sua misericordia e per il suo grande amore. La stessa Storia ci manifesta come sia sempre stato il Signore a volerla rinnovare ogni qualvolta l'uomo per un suo capriccio di peccato se ne ritornava alla schiavitù idolatrica di un tempo.

L'Alleanza veniva stipulata nel sangue; il sangue simboleggiava la vita; era la vita; una stessa vita scorreva tra Dio e il suo popolo; ma perché la vita divina scorra nelle vene dell'uomo, occorre che anche la sua volontà vi scorra; ecco perché non ci può essere alleanza di vita, senza conoscenza della volontà del Signore. Ma la parola del Signore è la sua stessa essenza divina, è la sua natura, quella natura ad immagine della quale l'uomo è stato fatto, quella natura scritta in qualche modo nell'essere dell'uomo, ora è affidata attraverso la Parola all'uomo perché si disponga a compierla nel suo essere, perché aiuti anche gli altri a viverla e a realizzarla.

Letti così i comandamenti altro non sono che la manifestazione all'uomo del suo vero essere e della sua autentica natura; essere e natura che devono venire realizzati, poiché il primo essere e la prima natura sono stati frantumati dal peccato di disobbedienza dell'uomo.

Chi è Cristo, questo Servo del Signore preannunziato dai profeti; visto in visione di spirito dallo stesso Abramo, poiché seme del suo seme e carne della sua carne?

Nell'Antico Testamento Egli è prima di tutto un re, che sarebbe dovuto venire per instaurare sulla terra il vero regno di Dio, regno glorioso ed eterno. In seguito alla decadenza della regalità ben presto egli assunse i connotati di un servo, ma si tratta di un servo particolare. Non tanto per la missione e per le modalità attraverso le quali egli l'avrebbe compiuta: portare alle genti il diritto e la giustizia attraverso la potenza dello Spirito del Signore che si sarebbe posato su di lui. Quanto piuttosto per la sofferenza che avrebbe avvolto la sua persona, fino a renderla irriconoscibile, anzi fino a farla divenire un obbrobrio, tanto da essere considerato il reietto dell'umanità. Lo stesso prologo di Giovanni così introduce il Verbo di Dio nel mondo: Venne nel mondo e il mondo non lo riconobbe, venne nella sua casa ma i suoi non lo accolsero. Eppure il mondo fu fatto per mezzo di Lui e i suoi lo attendevano da tanti secoli.

La visione del Servo del Signore avrebbe dovuto preparare il popolo di Dio ad una differente concezione del suo Messia, invece anche a causa delle avverse circostanze storiche, vivendo i figli di Israele sotto il peso della schiavitù, venne accentuata la regalità, quasi ignorata la sofferenza, e della regalità trionfò l'aspetto glorioso, di vittoria, di trionfo, insomma se ne fece un messia politico piuttosto che il Salvatore del popolo e dell'umanità intera.

Ma Cristo Gesù non si lasciò per nulla tentare dalla visione distorta dei suoi concittadini e in qualche modo anche dei suoi apostoli. Si ricordino le tentazioni nel deserto, tutte finalizzate alla politicizzazione della figura del Messia, ed anche l'invito di Pietro a Cristo Gesù di non recarsi a Gerusalemme, bensì di iniziare a instaurare il regno di Dio nel mondo tra il fasto della gloria e della potenza terrena.

Vinta ogni tentazione, Gesù instaurò sulla terra il vero regno di Dio, e lo fece in modo assai particolare. Diede la nuova essenza dell'uomo attraverso la nuova legge, legge che non è in contraddizione con quella antica, è invece la perfezione di quella; è quella ma portata alla sua autenticità più pura e più luminosa. Con il dono della legge evangelica la natura di Dio e dell'uomo è pienamente, interamente, totalmente rivelata. Chi vuole ora può ricostruire se stesso ad immagine di Dio.

La nuova Alleanza differisce essenzialmente da quella antica. Differisce per il contenuto, ma anche per la forma attraverso la quale essa è stata stipulata.

Non si tratta più di avere una terra e di un Dio che è il Signore dell'uomo e di una vita vissuta nella libertà e nella non appartenenza a nessun altro signore della terra. Neanche è più questione di sangue di tori e di vitelli.

La nuova Alleanza ci conferisce dei beni invisibili ed eterni: ci dona Dio come nostro Padre, ogni uomo come nostro fratello; fa di ogni uomo che si converte alla Parola della vita un tempio dello Spirito Santo ed un'abitazione di Dio sulla terra. Ci dona un'eredità eterna, quel regno dei cieli, o paradiso, che avevamo perduto con il peccato, ora ridiviene eredità dell'uomo, e si concretizza come uno stare perennemente con Dio, nella sua luce e nella sua gioia.

È il rapporto con Dio che cambia nella nuova Alleanza. Nell'Incarnazione del Verbo la natura umana ormai è legata indissolubilmente alla Seconda Persona della Santissima Trinità. Dio veramente si è fatto uomo; nel corpo di Cristo ogni uomo è chiamato a divenire partecipe della natura divina. È questa la straordinaria grandezza della nuova Alleanza. Inoltre in Cristo ogni uomo è chiamato ad essere realmente Figlio di Dio. Nasce una identità nuova dello stesso essere uomo. Oltre che creatura ad immagine e somiglianza di Dio, in Cristo e per mezzo del Suo Santo Spirito, l'uomo è elevato ad una dignità divina: Figlio del Padre, Fratello del Cristo e di ogni altro uomo, Tempio vivo dello Spirito, e quindi dimora vivente del Dio che vuole abitare in mezzo a noi.

E tutto questo avviene grazie al sangue di Cristo Gesù, il quale, essendo la sua vita, fu sparso per noi, perché noi fossimo liberati dalla nostra schiavitù del peccato e della morte; in tal senso esso è il prezzo pagato per il nostro riscatto. In più il suo sangue non solo ci redime e ci lega a Dio, poiché ormai una stessa vita scorre tra noi e Dio ed è la vita che è in Cristo Gesù.

Il sangue di Cristo ci è stato lasciato perché ognuno possa berlo, possa nutrirsene, possa attingere la vera vita e farla così scorrere nel suo corpo, nel suo spirito e nella sua anima.

Con il sangue di Cristo versato per noi e lasciatoci come bevanda di vita eterna, Dio si è fatto cibo dell'uomo, si fa suo essere e sua vita perché la vita di Dio possa viversi tutta nell'uomo. Non solamente viene spirato nel nuovo uomo, nato dalla morte e dalla risurrezione di Gesù, lo Spirito della nuova vita e della vera libertà, in più gli è stata concessa la possibilità di potersi costantemente alimentarsi di Dio, per vivere per il Signore, nel Signore, con il Signore .

La vita di Dio che è purissima carità, viene annunziata nelle parole della nuova Alleanza, ma anche viene riversata nel nostro cuore dallo Spirito di amore, ma soprattutto perennemente è stata messa a nostra disposizione perché mangiandola, l'uomo possa divinizzarsi, rendersi perfettamente e pienamente ad immagine del suo Dio e Signore.

Altre modalità e i differenti aspetti per la costruzione sulla terra del regno di Dio nel corpo di Cristo visibilmente passando per la Chiesa saranno l'oggetto delle prossime tematiche di questa stessa riflessione.

**CAPITOLO SECONDO: I SOGGETTI DEL REGNO**

**IL NUOVO POPOLO DI DIO**

La primissima verità che bisogna annunziare, proclamare e difendere contro ogni pensiero riduttivo è la seguente: ogni uomo è chiamato al regno di Dio; ogni uomo deve essere chiamato dall'uomo a farne parte.

Dio vuole che ogni uomo arrivi alla conoscenza della verità ed entri in modo cosciente nella redenzione operata dal suo Figlio unigenito e attuata nel tempo della storia dalla grazia che lo Spirito Santo riversa nei nostri cuori.

È questa una verità incontrovertibile. Se questa verità non viene professata con santità di spirito, con chiarezza di pensiero, con libertà di coscienza, con animo disponibile ad accogliere ogni altro nel Redenzione operata da Cristo Gesù, la stessa Chiesa nella sua realtà visibile rimane una libera opzione; può esserci come può anche non esserci, può esistere e non esistere.

L'appartenenza visibile al regno è pertanto necessità dello stesso regno, pertanto quanti sono i soggetti coscienti di questo regno devono tutti, ognuno secondo la sua responsabilità, la sua ministerialità, il suo dono ed il suo carisma, cooperare perché ogni uomo possa entrare a far parte della Chiesa, nella quale viene in pienezza di coscienza e di conoscenza l'appartenenza al Regno e nella quale vi sono tutti quei mezzi di grazia e di santificazione offerti all'uomo non solo per dimorare nel regno, ma anche per crescere e camminare verso la vita eterna. Il fine del regno è la vita eterna, il conseguimento di essa; ma il principio del regno è vivere su questa terra nella carità del Padre, che Cristo ci ha meritato e che lo Spirito quotidianamente ci elargisce per la nostra santificazione e salvezza eterna.

Lo Spirito del Signore, dice Gesù, soffia dove vuole e tu ne odi la voce, ma non sai da dove viene e dove va. C'è una libera e misteriosa azione di Dio e del Suo Santo Spirito che inonda il mondo della verità e della grazia dell'amore, che certamente produce salvezza e santità. È verità questa che bisogna con forza affermare e sostenere con forza. Ma altrettanto con forza bisogna dire che questa sua divina azione in favore della salvezza dell'uomo minimamente mette in discussione la parola ed il comando di Gesù ai suoi discepoli:

*"Andate in tutto il mondo e annunziate il vangelo ad ogni creatura, insegnando ad osservare quanto io vi ho comandato. Chi crederà e sarà battezzato, sarà salvo; chi non crederà sarà condannato".*

L'opera dello Spirito bisogna lasciarla allo Spirito, il comando di Gesù dato ai suoi discepoli deve essere accolto ed eseguito fino alla perfezione. Possiamo pertanto affermare che esiste una duplice via per la costruzione del regno di Dio: una visibile e l'altra invisibile; quella visibile è affidata all'uomo e allo Spirito, quella invisibile è affidata allo Spirito.

Dobbiamo altresì aggiungere che quella dello Spirito è ordinata a quella dell'uomo, perché il completamente dell'appartenenza al regno deve compiersi nella visibilità. Ce lo insegna lo stesso Spirito attraverso la narrazione della conversione di Cornelio.

Tutta la mozione dello Spirito Santo, che agisce nell'intimo dei cuori e nel segreto delle coscienze, è finalizzata alla confessione e alla conoscenza pubblica, manifesta di Cristo Gesù, sulla terra e nel cielo, poiché ogni lingua deve proclamare che Gesù è il Signore, ed ogni ginocchio deve piegarsi dinanzi a lui nei cieli, sulla terra e negli inferi.

Pertanto è suprema regola evangelica confessare che Gesù è venuto per radunare tutti gli uomini in un solo ovile, sotto un solo pastore. L'ovile è il nuovo popolo di Dio, il Pastore delle nostre anime è il Signore Risorto, il quale anche Lui agisce secondo una duplice vie. Egli governa i cuori attraverso la grazia dei sacramenti invisibilmente, ma anche li governa attraverso il ministero pastorale di coloro che egli ha costituiti suoi apostoli e ministri della sua parola e della sua grazia.

Se il regno invisibile di Dio è ordinato al regno visibile, ma anche se il regno visibile di Dio non si identifica con il regno di Dio, poiché esso vive anche in modo nascosto nel segreto delle coscienze e dei cuori che temono Dio, cercano il bene e lo compiono, dobbiamo costringere o forzare ogni uomo ad entrare nel regno visibile, oppure dobbiamo lasciare che ognuno segua spontaneamente la sua via e la sua strada, restando chi vuole nel regno invisibile, ed entrando chi vuole nel regno visibile?

La soluzione al quesito può avere solo una risposta teologia vera; il resto, o altre soluzioni di comodo appartengono al pensiero della terra, esse non possono far parte né della rivelazione, né del Vangelo di Gesù.

Nel regno visibile si entra attraverso un invito; è obbligo della Chiesa, e quindi di quanto fanno parte del popolo di Dio, estendere l'invito alla conversione e alla fede al Vangelo ad ogni uomo; spetta poi alla volontà di chi ha ricevuto l'invito accoglierlo o a rifiutarlo; tuttavia costui dovrà assumersi dinanzi a Dio la responsabilità del rifiuto, come anche il missionario del Vangelo dovrà assumersi l'altra responsabilità di non aver fatto l'invito, o di averlo fatto male, o di non aver testimoniato a sufficienza, nella santità della vita la verità del Vangelo e la superiorità morale e sapienziale della Rivelazione che ha ricevuto la sua perfezione ed il suo compimento in Cristo Gesù.

La rivelazione cristiana pertanto rispetta l'uomo nella sua natura. L'uomo dotato di volontà e di razionalità, di coscienza e di intelligenza, può valutare il bene supremo per la sua persona, bene che gli viene proposto dai missionari del Vangelo; una volta che lo ha valutato spetta solo alla sua responsabilità decidersi; la scelta sarà un giorno giudicata da Cristo Gesù, il quale è stato costituito da Dio giudice dei vivi e dei morti. Quanto è nella coscienza e nella volontà dell'altro non è più di competenza della Chiesa e del popolo di Dio. Anche di questo bisogna che si prenda coscienza.

La potestà della Chiesa è una potestà di annunzia e di proclamazione del Vangelo. Fuori di questi cardine, c'è Dio e la coscienza dell'uomo. Il rispetto di Dio e della coscienza non significa però rinunziare alla proclamazione del Vangelo, anzi, proprio per il rispetto dell'uomo bisogna che gli venga annunziato interamente, completamente, totalmente. Nulla di quanto il Signore ci ha insegnato deve essere tralasciato, per amore dell'uomo, per il sostegno della coscienza, perché venga messa in condizione di poter scegliere la via più giusta e più santa di tutte.

Ma la Chiesa non è solo popolo di Dio; in essa ci sono gli Apostoli e i loro collaboratori nell'esercizio della potestà sacra. Sono essi necessari al popolo di Dio e perché?

E quanto si vedrà nelle pagine che seguono, nelle quali sarà affrontato il problema della Gerarchia e della sua ministerialità di servizio all'interno del regno visibile del Signore Gesù.

**GLI APOSTOLI CONTINUATORI DELL'OPERA DI GESÙ**

La vocazione degli Apostoli inizia con la stessa missione pubblica di Gesù. Non appena fu battezzato nel fiume Giordano e dopo aver vinto le tentazioni nel deserto, tentazioni tutte finalizzate a spostare l'asse della messianismo salvifico dalla forma voluta da Dio ad una forma dettata dalla storia e dalle sue esigenze, come anche dai desideri della carne dell'uomo, Gesù diede voce alla predicazione del messaggio della buona novella, ma insieme diede anche mano a preparare la struttura futura di quella che sarebbe dovuta essere la sua Chiesa, con la chiamata dei primi discepoli, che poi costituì in Apostoli.

Conosciamo i nomi degli Apostoli del Signore e le vicende relative a ciascuno di loro. Lo scopo della presente ricerca sul Vangelo di Matteo è quello di scoprire la dimensione ecclesiologica del regno e quindi l'importanza della loro opera e della loro missione in relazione alla Chiesa e al regno.

Il popolo di Dio uscito dall'Egitto era composto dalle dodici tribù dei figli di Israele e tuttavia questo popolo era governato da Dio attraverso i suoi mediatori (sacerdoti, re e profeti).

Si è già parlato della mediazione, adesso è opportuno che si specifichi meglio in che cosa consista nella sua essenza questa via che il Signore ha stabilito per il compimento del suo disegno di salvezza nell'attuale economia della salvezza.

La ragione del suo esistere è nella stessa natura dell'uomo e della sua storia con Dio. Essa è anche nella stessa logica dell'incarnazione: la carne ha trascinato nel male e nel peccato la carne; sarà la carne a portare nel regno del bene la carne; l'uomo ha peccato, l'uomo deve essere salvatore dell'uomo.

La ragione ultima della mediazione sta quindi nello stesso principio della salvezza, che vuole che l'uomo sia salvato dall'uomo, ma l'uomo non può essere salvato che da Dio, l'uomo però non può farsi Dio; può invece Dio farsi uomo.

La mediazione non è questione solo di visibilità: il regno visibile di Dio deve avere anche una struttura visibile; pensare in questi termini sarebbe assai semplicistico, ma anche confutabile dalla saggezza umana, che non tollera mediazione alcuna tra Dio e la sua coscienza. Oggi è forse questa non comprensione della necessità salvifica della mediazione una delle ragioni del suo rifiuto.

D'altronde molte confessioni religiose, anche di derivazione cristiana, hanno escluso la mediazione e la visibilità come ragione nel proprio essere e del proprio agire. La fede da questo rifiuto viene senz'altro indebolita, ma indebolendo la fede si indebolisce anche il frutto e l'albero della salvezza; ne deriva una salvezza a singhiozzo, sincopata, strana; è una salvezza per un uomo non uomo, che non raggiunge la dimensione più vera del suo essere, poiché manca di verità, di carità, di universalità, soprattutto manca della completezza di tempo e di eternità.

La salvezza è in Cristo; la salvezza è il dono di Cristo e Cristo è corpo e sangue, anima e divinità; è anche Verbo del Padre, Verità e Grazia. Durante la sua vita terrena Cristo operava attraverso il suo corpo la redenzione dell'uomo, oggi opera attraverso il corpo della Chiesa e nella Chiesa in modo del tutto singolare attraverso i suoi Apostoli, coloro che sono stati incaricati di un ministero particolare. Cristo fa la Chiesa, la Chiesa fa Cristo; Cristo è il corpo della Chiesa e la Chiesa è il Corpo di Cristo, Corpo visibile, udibile, tangibile, ma anche contemplabile ed afferrabile, Corpo che per operare degnamente la missione ricevuta, deve farlo attraverso la pienezza di santità del suo Maestro e Signore.

Il numero 12 è già di per se ricco di simbologia. La Chiesa è il nuovo popolo di Dio, i dodici nuovi patriarchi non sono per discendenza della carne, sono per diretta scelta del Signore. È lui che li ha costituiti in modo diretto, esplicito, chiamandoli per nome, anzi cambiando il nome ad alcuni di loro.

Tra i dodici c'è Pietro, Simone, la Roccia su cui il Signore edifica la sua nuova casa; le porte degli inferi non prevarranno sulla casa che è fondata su Pietro. È promessa del Signore Gesù.

Gli inferi hanno sempre tentato di distruggere la Chiesa di Gesù, ma non hanno potuto; possono solo in coloro che con atto volitivo e libero abbandonano la Roccia di Pietro e vanno a costruire la loro casa sulla sabbia.

Quando si parla degli inferi, si intende parlare del regno delle tenebre e di quella menzogna che distrugge la verità di Dio e la missione della Chiesa.

Già con Cristo gli inferi ci avevano provato nel deserto e sempre nella vita pubblica, fino all'ultimo istante della sua agonia, avrebbero voluto trascinare il Messia di Dio fuori del tracciato che il Padre aveva scelto per lui. Il Vangelo è testimone che anche lo stesso Pietro fu un giorno tentazione per Lui, quando lo invitò espressamente a non recarsi a Gerusalemme al fine di compiere il mistero della sua morte.

Sappiamo ancora di altre tentazione più sottili e subdole, provocate da un popolo che accorreva a lui per altri motivi che non quelli della salvezza. Ma Gesù superò ogni tentazione, vinse ogni pericolo ed ogni trappola del tentatore. Trionfò sulla menzogna e sulla falsità, facendo brillare la verità di Dio, la parola del Vangelo. Riuscì a bere il Calice che il Padre avrebbe voluto che bevesse fino all'ultimo, anche se questa bevanda gli costò la preghiera prima dolorosa e sofferta.

Pietro dovrà fare nella storia ciò che ha fatto il suo Maestro; dovrà aiutare e sostenere la Chiesa a vincere le tentazioni della falsità contro la verità della salvezza.

È il più grande aiuto che il Signore ha lasciato alla sua Chiesa, perché l'uomo sostenesse l'uomo a rimanere sulla via della luce e della verità.

Ci troviamo pertanto dinanzi al mistero più grande che avvolge la storia della salvezza. Solo in una ottica di fede e di carità può un uomo accogliere di sottoporre la verità dei suoi pensieri e delle sue idee ad un altro uomo, mortale come lui. Nella fede però lo si vede come il vicario in terra di Gesù Signore, nella carità si legge il grande amore di Dio che ha voluto fare qualcosa di grande perché l'uomo potesse sempre avere la certezza di essere nella verità e nella santità del messaggio che vengono da lui.

Volendo leggere in termini di dimensione ecclesiologica dobbiamo senz'altro affermare che Pietro è il fondamento e il principio visibile di questa comunione, come a giusto titolo il Concilio Vaticano II ha saputo così bene esprimere ed evidenziare. Alla sua scuola si può così riassumere brevemente la funzione di Pietro, e in special modo il suo Magistero:

"La Chiesa di Gesù Signore è fondata sulla roccia che è Pietro e sui suoi successori". Il Papa è infatti "principio e fondamento visibile dell'unità di tutta la Chiesa; è anche pastore di tutta la Chiesa, pastore delle pecore e degli agnelli".

Fu questo il comando di Cristo Gesù a Pietro sulle rive del lago di Tiberiade: "Pasci i miei agnelli; pasci le mie pecorelle" (cfr. Gv 21, 15-18). Chi vuole trovare il nome del Papa nella "Dei Verbum" rimane assai sorpreso; si parla di Magistero, si parla di carisma certo dei vescovi in ordine alla verità; non si parla del suo carisma infallibile di verità in ordine alla verità della salvezza.

Non perché il Documento taccia in modo esplicito e formale, dobbiamo e possiamo noi ritenere che in ordine alla interpretazione autorevole della Sacra Scrittura la sua è voce che si confonde nel e col Magistero.

Prima di ogni cosa dobbiamo dire che non c'è vero ed autentico Magistero senza di Lui. Come insegna la Nota Previa della Lumen Gentium, il Papa è il capo del Collegio dei Vescovi, senza di Lui non esiste Collegio dei Vescovi e neanche Concilio Ecumenico. La formula corrente è: "cum Petro e sub Petro".

È dogma della Chiesa, quindi verità valevole per tutti, per sempre e per ciascuno, che alla sua persona è legato il carisma dell'infallibilità, che può esercitare in comunione con tutta la Chiesa, come nel caso dei Concili, ma anche da solo. Questo non significa che non lo eserciti in comunione di fede con tutta la Chiesa. L'oggetto della sua infallibilità è la fede della Chiesa.

Le parole di Cristo Gesù a Pietro sono assai eloquenti: *"E io ti dico: Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le porte degli inferì non prevarranno contro di essa. A te darò le chiavi del regno dei cieli, e tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli" (Mt 16,18-19).*

La pienezza della verità è nella Chiesa fondata su Pietro e Pietro da solo può indicare a tutta la Chiesa questa pienezza.

Non solo è garanzia la Parola, ma anche la Preghiera di Gesù Signore per Pietro ci conduce verso questa direzione: "Simone, Simone, ecco satana vi ha cercato per vagliarvi come il grano; ma io ho pregato per te, che non venga meno la tua fede; e tu, una volta ravveduto, conferma i tuoi fratelli" (Lc 22,31-32).

In fondo cosa dice Gesù a Pietro nel Cenacolo? La fede di Pietro non viene mai meno, non per i meriti o le virtù particolari di Pietro, non viene meno per la preghiera di Gesù Signore.

Il Maestro prega per il suo discepolo, perché questi rimanga sempre nella fede, non solo per se stesso, ma anche per confermare in essa i suoi fratelli, cioè nella sua fede. È quello di Pietro un carisma particolarissimo.

Quando il Testo Conciliare parla di Magistero, anche se non fa menzione espressamente del Papa, è sempre da interpretare secondo la verità dogmatica della stessa Chiesa, secondo la quale il Papa da solo è Magistero, è il Magistero della Chiesa.

Noi sappiamo che Egli lo esercita in due diversi modi: ordinario e straordinario; in forma pastorale, ma anche in forma dogmatica, quando è necessario che si intervenga con forma piena che impegni tutta la verità e la fede della Chiesa.

Ultimamente circa l'Ordinazione Sacerdotale da riservarsi soltanto agli uomini, egli è intervenuto di autorità propositiva, esplicitando la fede della Chiesa in forma solenne, impegnativa non solo della vita presente della Chiesa, ma anche di quella futura, al fine di eliminare ogni dubbio e ridare alla Chiesa la serenità della certezza perenne della verità su se stessa e sulle sue istituzioni.

Nel dare questa certezza il Papa si rifà alla Preghiera di Cristo Gesù per Pietro e al suo comando di confermare i fratelli nella fede. Era il giorno di pentecoste del 1994, quando in modo inequivocabile e senza più incertezze confermò la Chiesa su un problema assai grave che turbava le coscienze e provocava schieramenti all'interno dell'unica fede e dell'unica dottrina di salvezza.

D'altronde i Vangeli legano a Pietro sempre la confessione di una fede certa, sicura. Dove gli altri non si pronunziano, Lui interviene e proclama la verità su Cristo, sul mistero della sua Persona, sulle parole che egli proferisce.

Se a Cesarea di Filippo la sua confessione riguarda la Persona di Gesù Signore, nella sinagoga di Cafarnao, dopo il lungo discorso di Gesù sul Pane della Vita e sulla necessità di mangiare la sua carne e di bere il suo sangue per poter ottenere la vita eterna, la confessione di Pietro è sulla verità della Parola di Gesù ed anche sulla sua Persona: "Disse allora Gesù ai Dodici: Forse anche voi volete andarvene? Gli rispose Simon Pietro: Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna; noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio" (Gv 6,67-69)

La fede di Pietro è pertanto su Cristo, sulla sua rivelazione, su quanto egli ha fatto per la salvezza del mondo, sulle norme che egli ha lasciato alla sua Chiesa perché compisse nella storia la traversata verso il Regno eterno del Padre suo. Trattasi di verità di fede e di morale.

Sulla verità della salvezza e sulla via che conduce alla salvezza il suo è un carisma infallibile di verità. È questa la sicurezza della fede cattolica. Chi è con Pietro è sicuro di essere nella verità, ma anche di camminare verso il Cielo.

La Parola e la Preghiera di Gesù Signore sono la nostra garanzia perenne. Gesù ha parole di vita eterna, la sua preghiera è sempre ascoltata dal Padre suo celeste. Quando la tempesta dell'errore e dell'inganno degli uomini sembra volersi impadronire della barca di Gesù, la presenza in essa di Pietro garantisce l'inaffondabilità e il cammino sicuro verso il porto.

La storia conferma la Parola del Signore e le conferisce valore eterno. Affondano quanti non sono con Pietro o nelle falsità o nell'immoralità. La loro barca non avanza né verso il vero e né verso il bene. Naufraga e va alla deriva e basta". La dottrina della Dei Verbum non sarebbe potuto essere più chiara ed evidente.

È ministero di comunione quello di Pietro, perché lui riporta all'unità tutto il gregge di Cristo Signore; senza il ministero Petrino avremmo un gregge sparso, dove ogni pecora vive ed opera per suo proprio conto, oppure una molteplicità di greggi e di pastori legati l'uno all'altro da poche verità, ma separati da molte disparità e troppi sentire personali nell'ambito della fede. Io dico che se non ci fosse Pietro, ognuno potrebbe farsi e dichiararsi Pietro, ognuno potrebbe proclamare la sua verità come la sola vera, giusta e santa.

Dico ancora che dove non c'è Pietro, molti sono coloro che di volta in volta e in contemporanea assumono questa carica, mancano però della promessa di Cristo, sulla quale il ministero di Pietro è rivestito di infallibilità.

Concludo questa riflessione sulla figura di Pietro con una constatazione storica: la Chiesa proprio perché guidata e sorretta da Pietro è l'unica istituzione che naviga anche se a volte con molta difficoltà le acque perigliose del tempo, e sempre riesce a condurre la barca della salvezza nella contemporaneità degli uomini.

Mentre molte religioni e anche molte confessioni religiose di derivazione cristiana sono immerse nell'immobilismo a causa della mancanza di questa promessa del Signore, per cui restano ancorati ad una concezione storica della verità, ma non alla verità, la Chiesa di Pietro è l'unica che sempre riesce a camminare con l'uomo. Lo dimostra la lunga storia dei suoi concili ecumenici.

**I DISCEPOLI, COLLABORATORI DEGLI APOSTOLI**

Come Dio, prima visibilmente nel deserto, poi invisibilmente attraverso i suoi mediatori Mosè ed Aronne, o il Sacerdozio, ed infine la regalità era il segno e il riferimento dell'unità delle dodici Tribù di Israele, così nella Chiesa Cristo che è il fondamento e il principio invisibile dell'unità del suo gregge, rende questa sua presenza visibile attraverso Pietro nella successione del Vescovo di Roma.

Come la vita del popolo di Dio nasceva per discendenza carnale prima da Abramo, il quale generò Isacco, da cui nacque Giacobbe il padre dei capostipiti delle dodici Tribù; così per generazione di fede, da Cristo, per chiamata diretta vennero Pietro e gli undici, che formano il collegio dei dodici, dai dodici per mezzo della Parola e del Dono dello Spirito nasce ogni figlio a Dio e alla Chiesa.

Gli Apostoli stanno alla comunità come i patriarchi per la formazione del popolo di Dio; con una differenza, lì la generazione era attraverso la carne, qui per opera dello Spirito, come insegna il Prologo di Giovanni: "I quali né da volere di uomo, né da volere di carne, ma da Dio sono stati generati", ma Dio genera visibilmente attraverso l'opera dei suoi apostoli.

Pertanto se Pietro è ordinato all'unità e a tenere ben salda la comunione, egli infatti presiede alla comunione nella Chiesa, gli Apostoli sono chiamati a generare figli a Dio e a far sì che questi figli crescano nella verità e nella santità.

È questa la loro specifica missione, che si caratterizza come dono della parola e quindi carisma certo di verità, ma anche come dono dello Spirito per la rigenerazione dei credenti, la loro ammissione a pieno titolo nella Chiesa, il conferimento della pienezza del sacerdozio, perché il ministero di Cristo e il mistero della sua morte e risurrezione possano continuare ad avere una presenza viva nella comunità fino alla fine dei giorni.

Circa la relazione degli Apostoli e dei loro successori alla verità, ispirandoci alla Dei Verbum, possiamo così sintetizzare la loro opera:

La verità che Dio rivela nelle Sacre Scritture è verità in ordine alla salvezza. È verità che riguarda il mistero di Dio e il mistero dell'uomo.

Dio rivela Dio all'uomo e l'uomo all'uomo. Dio dice all'uomo due misteri: il mistero trinitario e il mistero umano, e nel dire il mistero umano dice all'uomo la sua origine (creato ad immagine dell'invisibile Dio), il suo passato (la bontà della sua creazione, il peccato dei progenitori che ha portato il disordine all'interno dell'intera creazione e il peccato personale che altro non fa che aggiungere disordine a disordine), il presente (ogni uomo è chiamato alla salvezza in Cristo Gesù per il dono dello Spirito attraverso la mediazione della Chiesa, costituita da Dio sacramento di grazia e di verità nella storia), il suo futuro (la chiamata alla vita eterna nel regno di Dio Padre).

La Chiesa guidata prima dagli Apostoli, ora dai loro successori avanza nel tempo degli uomini verso la piena comprensione di entrambi i misteri: il mistero Dio e il mistero dell'uomo, che sono l'oggetto stesso dalla rivelazione.

"Questa tradizione di origine apostolica progredisce nella Chiesa con l'assistenza dello Spirito santo; cresce infatti la comprensione, tanto delle cose quanto delle parole trasmesse, sia con la riflessione e lo studio dei credenti, i quali le meditano in cuor loro (cfr. Lc 2,19 e 51), sia con l'esperienza data da una più profonda intelligenza delle cose spirituali, sia per la predicazione di coloro i quali con la successione episcopale hanno ricevuto un carisma sicuro di verità.

La Chiesa cioè, nel corso dei secoli, tende incessantemente alla pienezza della verità divina, finché in essa vengano a compimento le parole di Dio".

La rivelazione compresa sempre più in profondità rinnova la Chiesa e la vivifica. La rende tra gli uomini luce sempre più intesa e quindi dona a tutti la possibilità di accoglierla per mezzo della fede e per mezzo della conversione farla sorgente e principio della propria vita spirituale, che viene così ad essere anch'essa illuminata dalla saggezza soprannaturale e dall'intelligenza celeste, che svela il nostro cuore e lo orienta a Dio e alla vita eterna.

In questo cammino di comprensione la Chiesa possiede una garanzia, essa è aiutata da coloro che hanno ricevuto un carisma certo di verità: Sono i Vescovi, posti da Cristo a reggere e a pascere di verità il suo gregge. Perché i vescovi siano carisma certo di verità, devono anch'essi osservare la legge della comunione che vuole che ci sia un solo collegio apostolico, sono i dodici. È pertanto carisma certo di verità chi rimane vitalmente unito al collegio, chi vive in esso.

Chi si separa dal collegio non è più carisma certo di verità. Separandosi dal Collegio ci si separa dalla Chiesa una, e quindi si pone fuori della vita che da Cristo passa ai tralci e che dallo Spirito scende su ogni membro e lo rende santo, quindi vivente, operante, ricolmo di saggezza e di intelligenza soprannaturale per la comprensione dei divini misteri, in modo da poterli prima di tutto vivere santamente e poi santamente annunziare.

"Le asserzioni dei santi Padri attestano la vivificante presenza di questa Tradizione, le cui ricchezze sono trasfuse nella pratica e nella vita della Chiesa che crede e che prega.

È la stessa Tradizione che fa conoscere alla Chiesa l'intero canone dei libri sacri, e in essa fa più profondamente comprendere e rende ininterrottamente operanti le stesse sacre lettere; così Dio, il quale ha parlato in passato, non cessa di parlare con la sposa del suo Figlio diletto, e lo Spirito santo, per mezzo del quale la viva voce dell'Evangelo risuona nella Chiesa, e per mezzo di questa nel mondo, introduce i credenti a tutta intera la verità e in essa fa risiedere la parola di Cristo in tutta la sua ricchezza (cfr. Col 3,16).

Il discorso conciliare si fa assai penetrante, in certo qual modo anche innovatore. La verità è da Cristo consegnata alla Chiesa, ma non c'è chiesa senza pastori, non ci possono essere pastori senza fedeli.

La Chiesa è la comunione di fedeli e di pastori. In questa comunione opera lo Spirito di Gesù, vive Gesù con il suo Spirito di verità e di Santità.

Il carisma certo di verità dei vescovi non può esercitarsi fuori della Chiesa, poiché non più vitalmente legati a Cristo, non più santamente uniti allo Spirito. Chi infatti si separa dal corpo di Cristo, lo fa con colpa più o meno grave, in relazione alla sua coscienza; ma indipendentemente dalla colpa, che solo Dio è in grado di poter valutare con giusto giudizio, l'allontanamento dalla Chiesa provoca sempre una separazione dalla sorgente della vita, e poiché la vita non è solo vita di grazia, ma anche di verità, chi si separa taglia il filo vitale che lo lega allo Spirito e di conseguenza si pone fuori della verità della salvezza; la saggezza, la sapienza, l'intelligenza dello Spirito non illumina più rettamente il suo cuore, la sua mente e il suo spirito ed egli percorre vie non giuste, poiché non sono le vie della verità di Dio. Per amore della verità bisogna aggiungere che la Chiesa è la Madre della verità e quindi è obbligo grave dei Vescovi ascoltare la Chiesa, discernere per la Chiesa dopo aver ascoltato, assumendosi dinanzi a Dio tutta la responsabilità che proviene dall'atto umano della loro decisione.

In fondo il carisma certo di verità dice anche e domanda che ci sia nella Chiesa un altro carisma, anch'esso certo: quello dell'obbedienza.

C'è un tempo per dialogare, per discutere, per dire le proprie ragioni, ma c'è anche il tempo dell'ascolto della voce del Pastore ed entrare in quella obbedienza che diviene consacrazione e sacrificio della propria vita a Cristo, che parla per mezzo dei suoi Apostoli, ai quali ha consegnato le Chiavi del regno per la salvezza di chi li ascolta e mette in pratica la loro parola. L'ascolto fa anche parte della verità.

Circa il dono dello Spirito e il conferimento della pienezza del Sacerdozio, è senz'altro da affermare che dove non c'è la successione apostolica, la Chiesa vive senz'anima, poiché si trova senza la presenza viva di Cristo nel suo seno, principalmente senza chi attualizza il mistero della sua morte e della sua risurrezione nell'attesa della sua venuta.

La Chiesa senza Apostolo è una Chiesa senza la pienezza di Cristo, ma anche senza la pienezza delle Spirito quanto al conferimento della grazia che santifica e ringiovanisce e dona perenne novità all'uomo e al suo cammino verso il regno di Dio.

Una Chiesa senza successione Apostolica è una Chiesa che non può eseguire il comandamento di Cristo: "Fate questo in memoria di me". Manca quindi del sacramento della cena e quindi della dimensione più connaturale alla Chiesa che è la comunione con Cristo, nel suo corpo, e in Cristo e nel suo corpo, con il Padre e lo Spirito Santo e con ogni uomo, che attraverso la fede è divenuto corpo del Signore Gesù.

Senza successione apostolica vi è una Chiesa non perfettamente, non pienamente Chiesa; le manca la certezza della verità e l'abbondanza della Grazia.

L'Apostolo è il Servo di Cristo Gesù, ma è anche Presenza di Cristo Gesù per il servizio dell'amore e della verità.

Infatti oltre che al comandamento circa la Santa Cena, l'Apostolo ha ricevuto il mandato di legare e di sciogliere, di ammonire e di correggere, di insegnare il Vangelo della Salvezza con quell'autorità che Cristo ha ricevuto dal Padre. La stessa autorità egli l'ha conferita ai suoi apostoli.

Nella Chiesa però non ci sono solo gli Apostoli, ci sono anche i discepoli. Al tempo di Gesù erano settantadue. Il numero è significativo, poiché è biblico. Nella Sacra Scrittura i settantadue sono coloro sui quali si posò lo Spirito che era su Mosè, perché questi venisse aiutato nella conduzione del popolo verso la terra promessa.

In senso stretto i discepoli sono coloro che in prima persona, partecipando lo stesso ed unico Spirito che si è posato sugli Apostoli, aiutano costoro a condurre il popolo di Dio sulla via della verità e della grazia.

I discepoli sono pertanto i presbiteri, i collaboratori dei vescovi, nell'esercizio del loro mandato profetico, regale, sacerdotale, svolgendo i tre "munera" di santificare, governare, ammaestrare.

Il loro sacerdozio, pur non essendo partecipazione in pienezza del Sacerdozio di Cristo, è vera ed autentica potestà sacra in ordine alla santificazione delle anime. Essi partecipano il secondo grado del sacerdozio e lo vivono sempre in collaborazione dei vescovi. Nella cura delle anime essi rendono presente il Vescovo, cui è affidata la porzione del popolo di Dio, o Chiesa particolare, pur esercitando la loro potestà in nome di Dio e non in nome del vescovo, poiché essi sono stati insigniti di vera ed autentica potestà sacra. Possono assolvere, consacrare, ungere i malati, guidare le anime sulla via della verità, presiedere la comunità cristiana e tracciare per essa i sentieri storici della salvezza.

Dove c'è l'Eucaristia offerta e ricevuta lì c'è presente tutta la Chiesa nella sua santità; da sola purtroppo la santità non basta, occorre anche tutta la verità, e questa è presente tutta intera nella Chiesa dove è presente Pietro, dove il Vescovo è in comunione con Pietro e dove il Presbitero è in comunione con il vescovo e dove i fedeli sono in comunione con il Presbitero.

E tuttavia non si può concludere questo secondo capitolo senza fare un piccolo riferimento al discepolato in generale. In senso lato è discepolo del Signore chi si lascia guidare e ammaestrare, santificare e governare da quanti il Signore ha preposto per la guida della sua Chiesa. Chi ascolta voi, ascolta me; chi ascolta me, ascolta colui che mi ha inviato.

Matteo scrive per gli Ebrei e questi sono il popolo del Signore. Dio non ha cambiato la struttura, le ha dato compimento. Cristo infatti non è venuto per abolire la legge e i profeti, bensì per dare loro quanto in essi ancora mancava, per rendere perfetto quanto era giunto fino a lui imperfetto.

Ora è assai evidente che la struttura di popolo era perfetta in quanto struttura, quindi non poteva essere abolita; doveva essere solo completata nei doni di grazia e di verità.

Per quanto riguarda la verità dona al popolo la legge della Montagna, per quanto invece riguarda la grazia arricchisce il popolo lasciando come loro nutrimento il suo corpo ed il suo sangue e Coloro che avrebbero dovuto sempre legarlo e condurlo nella verità e nella grazia.

Tutta questa problematica di novità e di completezza sarà l'oggetto dei prossimi capitoli.

**CAPITOLO TERZO: LA CHIESA VIA DEL REGNO**

**L'ANNUNZIO DELLA PAROLA DI VITA**

Il rapporto tra la volontà di Dio e la volontà dell'uomo si vive passando attraverso la via della conoscenza. Dio che ci ha creato a sua immagine e somiglianza, pur avendo scritto qualcosa di sé in noi, per questo siamo a sua immagine - se avesse scritto tutto di sé saremmo sua immagine, ma questo non è possibile ad una creatura, è possibile solo a Dio e da ciò si dimostra che Cristo essendo immagine del Dio invisibile nella sua natura oltre che uomo è anche Dio - da sempre si è messo in relazione con noi attraverso la manifestazione della sua volontà e lo ha fatto parlando e rivelando il suo pensiero.

La storia della salvezza altro non è che questa continua e puntuale manifestazione della volontà di Dio all'uomo, volontà che rivela Dio all'uomo e l'uomo all'uomo. Questo significa che fuori degli stretti ambiti della rivelazione biblica l'uomo non può conoscere tutto di sé, si conosce ma in parte e in modo a volte assai erroneo, se non del tutto errato.

Altro aspetto della rivelazione biblica è il suo quotidiano procedere verso il suo compimento. Fino a Cristo abbiamo avuto il compimento del suo essere; dopo Cristo abbiamo il compimento del suo comprendersi. Dell'uno e dell'altro compimento artefice principale è lo Spirito Santo del Signore, che agisce oggi nell'intimo dei cuori, ma anche attraverso la via dell'Istituzione, posta da Cristo a suprema garanzia della verità e falsità delle molteplici conoscenze del singolo, sempre per quanto riguarda la vera ed esatta conoscenza Dio, ma anche la vera ed esatta conoscenza dell'uomo di fronte a sé stesso, all'altro uomo, e a Dio; nel tempo, ma anche nella sua chiamata all'eternità.

Nell'Antico Testamento conosciamo molteplici forme di cui si è servito il Signore per manifestare all'uomo la sua volontà. La Lettera agli Ebrei così inizia: "Molte volte e in diversi modo un tempo Dio ha parlato ai Padri" (Eb 1,1). Questi modi sono diretti e indiretti; i modi diretti sono quelli attraverso cui Dio direttamente si incontra con un uomo particolare. A volte viene usata la forma della visione, altre volte del sogno, sovente della Parola proferita e così via. Basta dare uno sguardo alla Scrittura per constatare con rapidità che Dio è quasi sempre in atto di rivelarsi e di rivelare se stesso e la storia. Questa forma indiretta è del periodo dei patriarchi fino al loro ingresso nella terra promessa. Continua con Mosè, ma dopo questi inizia il tempo della mediazione ma anche dell'istruzione della formazione affidata ai sacerdoti.

Infatti con il Dono della Legge si entra nella mediazione sacerdotale; sono i sacerdoti coloro che devono prendersi cura di istruire e di ammaestrare il popolo, facendolo loro conoscere l'esatto tenore della legge, cosa Dio veramente vuole e cosa non vuole.

La mediazione sacerdotale però ha un rischio in sé che subito appare nella storia ed è quello della dimenticanza o della trascuratezza, o della parzialità dell'insegnamento. Con Samuele conosciamo la trascuratezza del Sacerdote Eli, il quale dimentica di insegnare ai suoi figli la conoscenza della verità, non discerne per loro il bene dal male, e questi a loro volta non danno l'insegnamento al popolo di Dio, anzi con il loro comportamento sono di scandalo e di inciampo per l'osservanza della legge.

Con il profeta Osea il Sacerdote è dichiarato responsabile del disastro morale e sociale in cui era caduto Israele. Con l'altro profeta, Malachia, l'ultimo nell'ordine, il Signore si lamenta della parzialità dell'insegnamento e quindi della confusione veritativa e cultuale che regna in mezzo al popolo.

Altra via di mediazione furono prima i Giudici e poi i Re, ma anche questi fallirono nella loro missione. Ci fu a volte un periodo di grande intensità spirituale a causa della fedeltà e dell'amore con cui alcuni si prendevano a cuore la legge del Signore. Si pensi per un attimo a Samuele e a Davide, ma per il resto non si può che constatare il fallimento nella missione. Isaia paragona re e sacerdoti a dei cani muti incapaci di abbaiare.

Perché la rivelazione progredisse, ma anche perché l'insegnamento della legge, che è la somma espressione della volontà di Dio in ordine al retto comportamento dell'uomo, non fosse travolta dall'incuria ed anche cattiva volontà dell'uomo, Dio si era riservata per sé una via sempre nuova e sempre fresca, è la via profetica. I profeti sono ed appartengono alla Signoria di Dio e alla sua volontà di salvezza, appartengono alla sua libertà di amore e di misericordia, che non possono essere sotterrati dal peccato di incuria o di ignavia, o di accidia dell'uomo. Il profeta appartiene alla volontà di Dio di condurre l'uomo, nonostante la non collaborazione dell'uomo, sempre ed ancora una volta sulla via della redenzione e della salvezza. Il profeta è in modo diretto legato alla volontà di Dio e alla manifestazione dei suoi voleri e dei suoi piani di liberazione dell'uomo.

Cristo Gesù compie nella sua persona ogni via e ogni forma; egli è re, sacerdote e profeta in ordine alla Parola; ma anche in Lui Dio personalmente parla all'uomo; in Lui Dio ha detto tutto quanto l'uomo deve sapere per il raggiungimento della salvezza eterna. Non c'è altra parola né ora né mai che si possa aggiungere a quanto il Signore ha manifestato nel suo Figlio Unigenito fattosi carne nel seno della Sempre Vergine Maria.

Come insegna il Catechismo della Chiesa Cattolica, dopo la venuta di Cristo, non c'è più rivelazione pubblica, ogni altra manifestazione del Signore, o della Madre sua, o dei Santi, è e deve restare un aiuto perché meglio si comprenda e si viva la rivelazione pubblica. Ogni difformità con la rivelazione pubblica è da ritenersi un errore, se non una mostruosità, una evidente contraddizione con il volere manifestato di Dio.

Se Dio e l'uomo si mettono in contatto attraverso il canale della conoscenza, Cristo Gesù il canale, l'unico e perfetto canale, attraverso cui non solo Dio dice tutta la Parola, ma anche attraverso cui Dio la compie tutta, interamente.

Difatti tutta l'attività pubblica di Gesù altro non è stata che un continuo insegnamento, ammaestramento, una perenne predicazione del Vangelo di Dio. Possiamo dire che la vita pubblica di Gesù fu tutta dedicata alla manifestazione della Parola del Padre. La Parola egli l'ha ricevuta dal Padre e come il Padre l'ha detta a lui, lui l'ha detta a noi, senza nulla togliere e nulla aggiungere, perfetta l'ha ricevuta e perfetta l'ha trasmessa.

Il Regno è detto dalla Parola, ma è fatto dalla parola che si fa; la Parola dice il Regno, ma essa lo fa anche, e lo fa nel mentre che essa è fatta. Non chi dice Signore, Signore entrerà nel regno dei cieli, ma chi fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. Possiamo sintetizzare in questa frase l'intimo legame che esiste tra il Regno e la Parola. È la Parola fatta che fa il Regno. Ora perché la Parola dica e faccia il regno facendosi è necessario che venga annunziata, predicata, spiegata, illustrata, compiuta, manifestata, realizzata.

La Parabola evangelica che inizia la descrizione del Regno è tutta incentrata sulla predicazione, da Cristo paragonata ad una seminagione. Oltre che quello di rivelare il legame intimo che esiste tra la Parola ed il regno di Dio, lo specifico di questa Parabola è anche quello di manifestare l'universalità della semina, ogni cuore deve essere fecondato dalla divina parola della predicazione; ma anche che il frutto del regno è la parola che fruttifica. Quindi il regno di Dio è il frutto della Parola di Dio nel cuore dell'uomo; possiamo pertanto affermare che Regno, Parola e Frutto sono una unica realtà; come in Dio Parola e Vita sono una unica realtà divina di carità e di amore.

Nella Parola predicata e vissuta Dio prende corpo nel cuore dell'uomo; la Parola dice e manifesta l'intima essenza di Dio e dell'uomo che vuole farsi ad immagine di Dio, la Parola fatta dice che cosa è visibilmente Dio e cosa è l'uomo ad immagine di Dio. La Parola vissuta nell'uomo manifesta il Signore e lo rende credibile.

Pertanto la Parola è al centro del regno; essa detta, dice il regno; essa compiuta compie il regno. Ma di questo avremo modo e forma di parlare altrove, in questa trattazione. Ora preme affrontare il problema del dopo Cristo e quindi della mediazione all'interno del nuovo popolo di Dio.

Compiuta la rivelazione nel suo farsi, ora nel tempo della Chiesa deve compiersi nel suo conoscersi e nel suo realizzarsi; mentre il primo compimento, quello che riguarda la formazione della rivelazione è perfettissimo, nulla si deve aggiungere e nulla togliere, l'altro compimento è sempre in fieri ed è sempre imperfetto. La storia della Chiesa è pertanto un continuo cammino nella realizzazione del Regno; ogni uomo che incarna la Parola manifesta un aspetto del Regno, ma non incarna tutto il Regno - cosa che è avvenuta solo in Cristo, solo in lui Parola e Regno, farsi della Parola e del regno si identificano; egli disse e fece tutta la Parola -; il passato della Chiesa non è tutto il regno di Dio e neanche il presente; il regno di Dio è in un perenne farsi; da qui tutta l'azione rinnovatrice e innovatrice che opera ed agisce nella Chiesa del Signore Gesù fondata su Pietro.

Ma la Parola che è stata affidata agli Apostoli perché la custodissero con cura e con cura l'annunziassero, non è un monopolio esclusivo del loro ministero; essi hanno la responsabilità della vigilanza su di essa e del discernimento veritativo in ordine ad essa; l'intima e vitale germinazione della Parola da Cristo è stata affidata allo Spirito del Signore, il quale aleggia sui cuori credenti e perennemente, attraverso la sua azione vivificatrice, rende sempre più giovane e più attuale la Parola del Signore.

Nel Vangelo di Matteo la Parola poi è legata alla Presenza di Cristo nella Storia. Anche qui c'è una similitudine con il libro dell'Esodo. Non liberò il popolo il solo Mosè, li liberò il Signore con Mosè. "Io sarò con te" - disse il Signore a Mosè). "Io sarò con voi fino alla consumazione dei secoli" - disse Cristo Gesù ai suoi Apostoli.

La presenza di Cristo nella Chiesa non è solo una presenza passiva, è attiva, di vigilanza, di ispirazione, di aiuto, di sostegno. Come Dio era perennemente presente in Mosè, così Cristo è perennemente presente nella sua Chiesa e nei suoi Apostoli; è questa presenza di Cristo Signore la via della rigenerazione del mondo. È lui il fondamento e il principio invisibile della carità e della verità sul quale è costruito, si costruisce e si costruirà il regno di Dio.

Ma questo principio da solo non basta. Occorre che gli Apostoli, i discepoli, compiano visibilmente la seminagione della Parola. È questa la via visibile della costruzione del regno. Se questa via non si compie l'uomo non arriva alla conoscenza della volontà di Dio e lo Spirito non può muovere il suo cuore a penitenza, a conversione; non lo può spingere sulla via della fede per il compimento in lui del Regno di Dio.

Visibile ed invisibile, Parola e Grazia, Cristo ed Apostolo, Dio e l'uomo sono questa inscindibile unità per la costruzione del suo regno tra noi. È in questa inscindibile unità la Parola ha il posto del seme; seminarla nei cuori è l'inizio e il cominciamento del Regno.

**LA FEDE, RISPOSTA LIBERA E COSCIENTE**

Quando si parla di fede, si intende l'instaurazione di un rapporto interpersonale tra due soggetti di cui l'Uno è il Signore e l'altro è sua creatura; inoltre vi è fede quando vi non solo si manifesta la volontà, ma anche vi è l'invito esplicito all'obbedienza, il comando ad eseguire quanto viene richiesto.

Si distingue la fede da ogni altra forma di mettersi in relazione con il divino, compresa la religione e la magia, perché nella fede restano libere le due volontà, quella di Dio e quella dell'uomo; nella religione e nella magia c'è come un tentativo di ridurre Dio, o il soprannaturale, o il divino in potere dell'uomo.

Con una differenza che nella magia viene affermata una padronanza sulla forza che governa la creazione e questa forza viene elargita a piacimento di colui che l'ha incatenata e posta nelle sue mani, sovente dietro lauto compenso. Poi che il possesso della forza sia vero o presunto, sia di ordine naturale o preternaturale, questo poco interessa; resta il fatto che l'uomo governa o dice di governare la natura.

Nella magia infatti il rapporto è sempre da natura creata a natura creata; non c'è il salto di qualità: da natura increata a natura creata.

Nella religione invece il rapporto è tra natura increata o divinità a natura creata e tuttavia la natura creata cerca con ogni mezzo di ridurre Dio in suo potere. E lo fa con preghiere, opere, promesse, offerte, pellegrinaggi, digiuni. Ora tutte queste opere convivono con la retta fede. Qual è l'elemento di discernimento se esse sono fatte in un rapporto religioso con la divinità, o in un rapporto di fede?

Dedurlo è assai semplice; quando non viene lasciata libera la volontà del Soprannaturale (sia Dio o siano i santi ha poca importanza) e con questi mezzi si vuole ad ogni costo ottenere quanto la volontà della creatura desidera e l'opera viene fatta per avere l'esaudimento, in questo caso il rapporto è solo religioso con la Divinità, esso non è un rapporto di fede.

Perché ci sia vero ed autentico rapporto di fede occorre che vi sia un movimento discendente ed uno ascendente e che il movimento ascendente sia susseguente al movimento discendente.

Prima viene la Parola e poi la risposta; se manca la parola e viene data una risposta, il rapporto è solo religioso.

Inoltre la fede è l'accoglienza della Parola nel proprio cuore perché produca un frutto di conversione e di santificazione. La fede è quindi l'accoglienza della Parola nel cuore e la fruttificazione di essa in chi l'ha accolta.

Nel caso in cui la parola è accolta ma non è fatta fruttificare, essa è una fede morta. È un seme che è stato lasciato morire nel nostro cuore.

È importante ancora osservare che la Parola non deve essere imposta; ad essa non bisogna obbligare né costringere; la Parola si annunzia, si proclama, si insegna, si dice, si predica. Nella retta fede convive pertanto una triplice libertà: la libertà dell'Autore della Parola, nel nostro caso Dio, la libertà dell'inviato di Dio, il quale appunto è stato inviato proprio a dire la Parola, non ha altro incarico, la libertà dell'uomo che riceve l'invito, il quale può dare il suo assenso, o rifiutarlo, assumendo su di sé i motivi del sì e del no e rendendo conto nel giorno del giudizio al Signore Onnipotente, a Colui che ha inviato per comunicare la buona novella della salvezza e della redenzione.

Altro aspetto della fede, quella vera ed autentica, è il suo differenziarsi e il distinguersi da tutti gli integralismi e fondamentalismi, i quali fanno leva sull'imposizione e sulla costrizione, e su una interpretazione univoca e unilaterale del messaggio.

Per grazia di Dio dobbiamo confessare che nella fede cattolica convive la non fede e la fede morta, convive il lassismo e il relativismo in fatto di verità e di accoglienza della buona novella della Pace; non convive nessuna forma di integralismo se non forse a livello personale, ma mai comunitario, tanto da raggiungere il settarismo religioso, poiché in tal caso si porrebbero fuori dell'ortodossia della fede e sarebbero sconfessati e proclamati lontani dal vero ed autentico messaggio della salvezza.

Inoltre, mentre in altre religioni con il libro, può accadere che qualcuno possa farsi "voce di Dio" nell'oggi della storia, nella religione cattolica questo non può mai accadere, poiché in essa non ci sono più "voci di Dio" che rivelano il suo volere qui ed ora, si intende il volere della salvezza; la profezia nella religione cattolica è quella ordinaria, derivante dal sacramento del battesimo e della cresima; ma non può esserci profezia di rivelazione, poiché per noi la rivelazione si è conclusa con il libro dell'Apocalisse.

Ogni profezia in quanto voce di Dio può esistere e di fatto esiste. Nel nuovo testamento i profeti sono citati assieme agli Apostoli, agli Evangelisti, e ai Dottori e Maestri. Ma noi sappiamo in che consiste la loro profezia: non nel manifestare qui ed ora una volontà di salvezza da parte di Dio, nuova e differente da quella già conosciuta, il loro è un aiuto concreto, limitato nel tempo della storia, perché si comprenda meglio e meglio si viva la volontà di Dio in ordine alla propria santificazione e al raggiungimento della salvezza eterna.

La profezia nel campo cattolico ha solo il compito di risvegliare la Parola, l'unica Parola di Cristo Gesù, consegnata alla Chiesa, affidata allo Spirito, perché egli ad essa ci conduca per il conseguimento di una verità tutta intera.

Fatte queste precisazioni e queste opportune distinzioni, storicamente la fede è il risultato dell'incontro di tre componenti: l'annunzio, l'accoglienza, la fruttificazione.

L'annunzio, si è detto, deve essere vero, fedele, autentico, genuino. Si richiede al messaggero di Dio, o Apostolo della Parola, e a quanti con lui collaborano, compiendo ognuno la sua specifica ministerialità in relazione alla parola, di presentare tutta la Parola e solo essa, attraverso quella sana dottrina e quella completezza che richiede un affare così serio come quello della salvezza eterna della propria anima.

Se questo annunzio non viene operato ed il seme non viene sparso, chi vive lontano dalla parola è senza colpa; nessuno lo ha chiamato a giornata per lavorare nella vigna del Signore.

Si è detto anche la Parola deve essere predicata ad ogni uomo, di ogni latitudine, sotto ogni cielo. Nessuno è escluso dall'ascolto. Anzi tutti devono essere chiamati a far parte dell'unico ovile di Gesù Signore.

Se nell'evangelista dovesse operarsi una discriminazione, dovesse cioè fare una scelta tra quanti sono possibili destinatari della Parola e quanti non possono esserlo, egli agirebbe in modo arbitrario, non sarebbe più un fedele amministratore dei misteri Dio. Ora uno degli insegnamenti di Paolo è che l'amministratore deve sempre mantenersi nella fedeltà e la fedeltà è prima di tutto l'osservanza delle regole date da Dio e non escogitate dall'uomo.

Ma anche questo si è detto il mediatore sovente si sostituisce e quindi trasforma, travisa, cambia, modifica, aggiunge, toglie, lima, taglia, pota nella Parola, facendole perdere la sua forza ed il suo significato di redenzione e di salvezza. Insegna Paolo che il vangelo è potenza di Dio per chiunque crede, ma lo è per chi lo conserva nella forma in cui lo ha ricevuto, altrimenti egli è un vano credente nella parola del Signore. La sua fede non lo salva.

Gesù nel Vangelo di Matteo è il fedele trasmettitore della Parola di Salvezza. Egli la diede all'uomo in tutta la sua potenza di redenzione e di giustificazione.

L'accoglienza della parola è fatta dall'uomo, e deve essere un atto umano, cioè compiuto da una persona libera, cosciente, informata, responsabile.

La persona è libera quando su di essa non vengono esercitate pressioni, sia di ordine fisico che morale; essa è libera quando la si mette dinnanzi alla pura e semplice verità della buona novella della salvezza.

La verità deve essere per questo proclamata ed annunziata, ma anche insegnata e spiegata, perché l'uomo possa accoglierla con coscienza, ma anche con coscienza rifiutarla.

Dire falsamente la parola a beneficio della persona, trasformandola o modificandola nel suo contenuto essenziale, è operare inganno.

L'ingannato e l'ingannatore sono entrambi responsabili, l'uno perché inganna e l'altro perché si lascia ingannare. Colui che inganna è responsabile di menzogna, di falsa testimonianza, se non di calunnia. Quindi peccato grave dinanzi a Dio e alla storia, poiché ha trasformato la parola a suo beneficio, ma anche a danno di chi l'ascolta. Se non ci fosse stato il dolo nella parola, se la parola fosse stata annunziata nella sua nuda realtà, essa certamente non sarebbe stata accolta.

Sull'inganno fanno leva quasi tutte le sette religiose; e tuttavia con una distinzione: alcuni che nella propaganda usano l'inganno rientrano nella responsabilità di quanti si sono lasciati ingannare; mentre gli altri, specie ai livelli superiori, anche se sono entrati attraverso la via dell'inganno, ad un certo punto conoscono ed hanno conosciuto la falsità del loro messaggio. Nel momento in cui uno avverte la falsità di quanto propaganda e vi rimane, passa dalla responsabilità di essere stato ingannato a quella di essere un ingannatore attivo.

Il Vangelo parla al cuore, alla mente, all'intelligenza, alla coscienza dell'uomo. Poiché è l'uomo che deve accoglierlo, oltre che dalla libertà dell'inganno, l'uomo deve anche essere dalla propria coscienza, la quale deve operare quel sano discernimento veritativo, che è già scritto nel suo essere, affinché prima esamini e poi scelga. Chi sceglie senza esaminare, è responsabile di omissione, cioè di non aver usato la propria coscienza in una questione di vitale importanza che è di vita o di morte eterna.

La fede cristiana e cattolica è l'unica fede vera al mondo, pienamente vera e pienamente divina, perché in essa il concetto di Dio e dell'uomo si ritrovano, il libero e cosciente Dio chiama il libero e cosciente uomo a far parte del suo regno, ad entrare nella sua amicizia e dona anche alla coscienza i segni ed i motivi della verità di quanto dice ed annunzia.

Quando un uomo non può far più appello alla coscienza, egli perde la sua autonomia, quella che è legata alla persona e che la fa persona e la riduce ad una cosa.

La libertà religiosa esiste solo all'interno della fede cattolica ed un documento che la proclama ne è il segno del non proselitismo ingannatore della nostra fede.

Perché la coscienza possa dare il suo assenso alla Parola ascoltata è altresì necessario che assieme all'annunzio venga anche aggiunto l'insegnamento. La coscienza deve essere informata in ogni dettaglio ed in ogni parte del messaggio proclamato. L'attività didattica della Chiesa in tal senso dovrebbe avere il primo posto tra tutte le sue attività.

Del resto è volontà del Signore che la Parola non solo venga annunziata, ma anche insegnata, ma non insegnata in una sola parte. Il discepolo del Signore deve insegnare tutto ciò che il Signore ha detto e comandato. Uno dei motivi della scarsa fruttificazione è da attribuirsi al non insegnamento, ma di questo ne parleremo fra breve.

Quando la libertà dell'uomo, la sua coscienza e la sua intelligenza e razionalità sono state investite solo allora potrà essere un atto umano responsabile, carico di conseguenze future, poiché la Parola non solo dovrà essere accolta, ma anche portata a piena maturità, ciascuno secondo le sue capacità e doni ricevuti.

In ordine alla fruttificazione è giusto che si facciano alcune chiarificazioni.

La prima verità attinente a questa problematica ci insegna che non tutti fruttificano alla stessa maniera. Ognuno ha i suoi tempi, le sue modalità, le sue responsabilità. Ogni responsabilità è da assumersi dinanzi a Dio. Questo ci insegna la Parabola dei talenti.

La seconda verità ci insegna come liberarci dalle cause che impediscono la sua fruttificazione e sono tre: la non comprensione, l'incostanza, il mondo e i suoi affari.

La non comprensione dona facilità al maligno di travisare e di cambiare la parola ascoltata. Spessissimo la tentazione fa leva da questo lato e capovolge l'anima nel dubbio e nell'incertezza. Una volta creato il dubbio è facile cadere e scivolare nella non fede e quindi nell'abbandono della retta fede. Nel giardino dell'Eden il serpente capovolse i pensieri di Eva e riuscì a far sì che la verità divenisse falsità e la falsità verità. Poi fu per lui un gioco far cadere Eva nel peccato.

L'incostanza è anch'essa causa di rovina per le anime, in quanto vivere la fede cristiana significa scontrarsi con il mondo e la sua malvagità. Gesù lo insegna diverse volte nel Vangelo di Matteo: con la vostra perseveranza salverete le vostre anime. La persecuzione mette a dura prova il nostro cammino nella verità e nella fede. Solo i forti ed i costanti riusciranno a superare ogni tribolazione e solo costoro entreranno nel regno di Dio. L'incostanza si supera con il quotidiano allenamento nella crescita della parola in ogni cuore; l'anima che si lascia ammorbidire dalla grazia sarà il buon terreno perché la Parola metta profonde radici e quando la radice è assai profonda e l'albero assai cresciuto, difficile diviene sradicarlo.

Infine ci sono le tentazioni che provengono dal mondo e sono gli affanni e le preoccupazioni per le cose della terra.

Quando il mondo convive assieme alla parola nel cuore a poco a poco scalza la parola e ne occupa tutto il posto. È questa quotidiana esperienza di molti che hanno bene iniziato, ma poi a poco a poco abbandonano perché lentamente, soavemente, senza quasi nemmeno fare chiasso e rumore, il mondo è riuscito a intrufolarsi nel cuore umano sì da dominarlo e schiavizzarlo.

Questi sono gli insegnamenti circa la non fruttificazione della Parola contenuti nella prima parabola circa il regno di Dio nel Vangelo secondo Matteo.

La Parola cresce e produce frutto se quotidianamente viene alimentata dalla preghiera e dalla forza che lo Spirito riversa nell'anima e nel cuore dei credenti. Gesù lo diceva ai suoi Apostoli: "Pregate per non cadere in tentazione, lo Spirito è pronto ma la carne è debole". Ma Gesù ci insegnò anche nello stesso Vangelo secondo Matteo, quando anche lui fu tentato dal diavolo nel deserto, che la tentazione si vince attraverso una conoscenza totale, limpida, globale, vera ed attuale, personale ed anche comunitaria della volontà di Dio rivelata. Questa conoscenza non è mai raggiunta, ogni giorno il credente deve inoltrarsi nei suoi sentieri se vuole resistere agli attacchi della menzogna e dell'inganno. Solo così facendo la Parola seminata nel suo cuore produrrà frutti di vita eterna nel tempo e per l'eternità beata.

**LA CARITÀ, FINALITÀ UNICA DEL REGNO**

 Dio è carità, insegna l'Apostolo Giovanni, chi sta nella carità, sta in Dio e Dio in lui.

La carità è l'essenza stessa di Dio e in lui non c'è ombra alcuna di male. Ne è prova il fatto che Dio che è Onnipotente, è anche incapace di fare il male, non può farlo, poiché la sua volontà segue la sua natura e la natura appunto è infinita ed eterna carità.

Dio ha creato l'uomo a sua immagine e somiglianza, lo ha creato quindi prima di tutto ed essenzialmente ad immagine del suo amore. Ma la natura di amore è solo quella di Dio, quella dell'uomo, per divenire amore, deve sempre trovarsi nella natura di Dio, ma non si può trovare nella natura, se non passando attraverso la volontà divina. Entra nella natura di bene di Dio e ne partecipa la carità, chi attraverso la propria volontà quotidianamente si confà ai voleri del Signore, che sono la manifestazione della natura di Dio e della natura dell'uomo, ad immagine della quale quest'ultima è stata fatta.

La rivelazione è la manifestazione della natura di Dio e dell'uomo, solo che essa è fatta per gradi, a poco a poco, man mano che l'uomo riesce a portarne il peso.

La storia sacra è pertanto la tenace e solerte, premurosa e paziente volontà divina che vuole introdurre l'uomo nel suo amore, poiché essenzialmente il regno di Dio è amore.

Nell'Antico Testamento questo processo è iniziato, ancora l'amore in esso convive con il peccato, la verità con l'errore, la luce coabita con le tenebre. A poco a poco, man mano che si avanza e si progredisce, la verità risplende sempre più nella sua luce radiosa e l'amore comincia a rivelarsi in tutta la sua potenza di bene.

Con Cristo Gesù la luce piena entra nel mondo. Non a caso sia Matteo che Giovanni presentano Cristo come la Luce del Mondo. Matteo inizia l'attività pubblica di Gesù con la citazione del profeta Isaia e della terra che era sommersa nelle tenebre e nella notte, ora proprio in questa regione di oscurità e di tenebra risplende la luce della giustizia e della verità.

La Liturgia del Natale e della Pasqua è tutta incentrata sulla luce e sull'amore.

La prima luce che risplende sull'umanità, che è anche il primo insegnamento all'amore sono i comandamenti. Con l'Alleanza del Sinai il Signore dona la luce dell'amore ai figli di Israele e per loro mezzo al mondo intero.

Con le Beatitudini e il discorso della montagna non ci sono più ombre né nella luce e né nell'amore. Il discorso di Gesù ai suoi discepoli ai piedi del monte è il conferimento della luce piena e dell'amore totale.

D'altronde lo scontro di Gesù con i farisei e gli scribi, con i sadducei e gli erodiani e quanti altri sono entrati in contesa con Lui, è stato solo ed esclusivamente uno scontro di amore. Le spighe raccolte di sabato, l'uomo dalla mano inaridita guarito in un giorno di sabato, le guarigioni che Gesù faceva in giorno di sabato servivano a far comprendere al cuore indurito dei suoi oppositori che non ci può essere nessuna legge contro l'amore, ma che ogni legge data da Dio all'uomo è e può essere solo una legge d'amore, di misericordia, di compassione, di aiuto, si sostegno, di carità e di pietà verso tutti.

E così molti altri episodi della vita di Gesù e tante altre parabole, si pensi a quella del servitore spietato altro non fanno che riflettere sull'umanità accecata dall'odio e dall'empietà quella luce di carità e di amore che deve ormai governare ogni cuore.

Il giudizio finale cos'è se non un interrogatorio sull'amore, sulla capacità di aver conosciuto Cristo in tutti quelli che nel mondo non sono, non importa per quale causa, se per propria responsabilità e per responsabilità della società, e dopo aver conosciuto in essi il Signore della gloria servirlo con caritatevole compassione ed amore. Che forse la Parabola icona dell'amore, anche se si trova in un altro Vangelo, quello di Luca, non esprime con tutta la chiarezza possibile, la nuova realtà dell'uomo, che è la sua vocazione al regno di Dio, ad entrare nel suo amore e nella sua misericordia?.

Ma il tocco finale ce lo offre lo stesso Signore, quando in una pausa di ammaestramento riservata solo a loro, manifesta il senso ed il significato della sua presenza nel mondo. Il Figlio dell'uomo, ebbe a dire, è venuto nel mondo solo per amare e l'amore è servizio. Il Figlio dell'uomo non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la sua vita in riscatto per i molti.

Qui è la chiave del messaggio di Cristo ed è la svolta religiosa del mondo. Non c'è più conquista di anime, non c'è proselitismo, non c'è falsificazione della verità, neanche esiste abbellimento di essa per attirare discepoli dietro di sé, il regno di Dio si costruisce, nasce, si fortifica e si irrobustisce ogni qualvolta un figlio del regno è capace, attraverso la forza che viene dallo Spirito Santo del Signore di immolare la sua vita per amare, per servire, per manifestare al mondo cosa veramente è l'amore.

D'altronde la stessa eucaristia, che la Chiesa celebra, è l'offerta totale di Cristo e della sua vita. Cristo Gesù nell'eucaristia si è fatto vita dell'umanità, perché consumandola la vita divina entri nel cuore credente e questi si apre all'amore.

L'eucaristia che noi celebriamo dovrebbe essere la più alta scuola di amore. Peccato che essa si è ridotta ad un rito, spesso non compreso e sovente celebrato anche male. La privatizzazione della messa è certamente causa di non insegnamento. Molti non comprendono cosa veramente è la messa. Essa è immagine del regno, ma anche invito a divenire tale. Il regno di Dio è eucaristia. Nell'eucaristia di Cristo il cristiano si fa eucaristia per il mondo. Nel momento in cui un uomo si fa eucaristia, la vita nasce nel mondo e nella propria anima.

Si compie così l'altra parola di Gesù: Chi vuol venire dietro di me rinneghi ogni giorno se stesso, prenda la sua croce e mi segua.

Da quanto esposto si comprende la grave responsabilità della comunità perché si riappropri dell'esatto concetto del Regno di Dio ed educhi i suoi figli a viverlo tutto, ma anche ad insegnare al mondo intero cosa veramente è il regno di Dio e la sua giustizia.

Una delle beatitudini riguarda proprio questa fame e questa sete per la giustizia ed il regno dei cieli. Creare il desiderio della fame e della sete è compito di quanti presiedono nella comunità, spetta al loro ministero creare nei cuori il desiderio del regno, non solo ma anche mostrarlo compiuto nel loro cuore.

Nella lettera di preparazione al grande giubileo del 2.000 il Santo Padre Giovanni Paolo II afferma chiaramente ed esplicitamente che il non aver compreso i figli del regno in che consiste veramente la loro appartenenza al regno si trasforma in scandalo per il mondo e quindi in una perdita di incidenza nell'evangelizzazione.

Bisogna aggiungere che solo l'amore è credibile e finché la verità che noi annunziamo non si manifesta al mondo nelle vesti dell'amore essa rimane sempre un qualcosa che è fuori dell'uomo, che forse è nel cielo, ma sulla terra essa non trova posto e per questo viene rifiutata.

Convincente è l'esempio di Gesù. Molti si opponevano a lui per ragione di convenienza terrena, di peccato e di superbia della vita; ma quanti andavano da lui, vi accorrevano perché erano coinvolti dal suo amore e dalla sua misericordia. Ne è prova il fatto che Matteo applica al Signore Gesù le Parole di Isaia: Ha preso su di sé le nostre infermità e si è addossato le nostre iniquità.

È questa una evidente dimostrazione che chi incontrava Gesù, si incontrava con l'amore e dall'amore poteva aprirsi alla luce vera, quelle che veniva nel mondo per illuminare ogni uomo.

Concludo con due riflessioni sulle beatitudini: una sulla misericordia e l'altra sull'eucaristia. Servono a farci comprende ancora più in profondità e in altezza il mistero della carità di Dio alla quale l'uomo è chiamato nel suo regno di amore.

"Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia" (Mt 5,7).

Il creato visibile e invisibile, la stessa storia dell'uomo è l'opera della misericordia di Dio.

Ce lo ricorda il Salmo 135:

*"Lodate il Signore perché è buono, perché eterna è la sua misericordia".*

Leggiamo nel Vangelo:

*"Amate invece i vostri nemici, fate del bene e prestate senza sperarne nulla, e il vostro premio sarà grande e sarete figli dell'Altissimo, perché egli è benevolo verso gl'ingrati e i malvagi. Siate misericordiosi, come è misericordioso il Padre vostro celeste.*

*Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e vi sarà perdonato; date e vi sarà dato; una buona misura, pigiata, scossa e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con cui misurate, sarà misurato a voi in cambio" (Lc 6,36-38).*

Da sempre il Signore vuole che l'uomo lo imiti nel suo agire. Ricordiamo il grande principio del retto comportamento morale:

*"Siate santi, perché io, il Signore, Dio vostro, sono santo".*

La santità è l'essenza stessa di Dio, è la sua natura divina ed eterna. Essa si manifesta nell'agire e nell'operare del Signore nel creato e nella storia.

L'uomo, creato ad immagine e somiglianza di Dio, deve lasciarsi ricomporre la natura e rifare il cuore attraverso l'azione dello Spirito, deve poi agire riflettendo sul creato e nella storia la sua nuova essenza, che è carità e misericordia, compassione e benevolenza, perdono e santità.

L'universalità è la nota caratteristica della misericordia divina, in questa universalità l'uomo è chiamato ad inserirsi.

Leggiamo, sempre nel Levitico:

*"Quando un forestiero dimorerà presso di voi nel vostro paese, non gli farete torto. Il forestiero dimorante fra di voi lo tratterete come colui che è nato fra di voi; tu lo amerai come te stesso perché anche voi siete stati forestieri nel Paese d'Egitto. Io sono il Signore vostro Dio" (Lv 19,33-34).*

Anche Cristo Signore consegnò ai suoi discepoli il suo amore come modello ed esempio:

*"Sapete ciò che vi ho fatto? Voi mi chiamate Maestro e Signore e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i vostri piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri. Vi ho dato infatti l'esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi" (Gv 13,12-15).*

L'universalità per il cristiano deve tradursi e trasformarsi in totalità di offerta e di dono.

La storia della santità cristiana lo testimonia, perché non c'è santità cristiana se non nel dono totale di sé per incarnare nel mondo l'amore che Dio Padre ci ha rivelato e dato in Cristo Suo Figlio.

Per vivere pienamente l'amore il cristiano deve vincere la tentazione che lo vuole chiuso nel suo piccolo mondo, nelle sole sue cose, che lo spinge a considerare se stesso limite del mondo, il suo corpo gli spazi dell'universo, la sua storia terrena i confini della sua estensione.

La misericordia si può vivere solo nella fede che si apre alla speranza eterna e alla gioia che il Signore riserva per quanti lo hanno imitato sulla terra.

La misericordia vuole che l'uomo metta tutto se stesso e quindi intelligenza, cuore, spirito, anima, operatività, ingegno e tecnica, ogni altra facoltà a servizio dell'amore.

Il cristianesimo nella sua verità è la più potente forza di trasformazione del mondo, qui l'uomo consuma se stesso per amare.

Il discorso si fa più esaltante se per un attimo si riflette sull'eucaristia:

*"Ora, mentre essi mangiavano, Gesù prese il pane e, pronunziata la benedizione, lo spezzò e lo diede ai discepoli dicendo: Prendete e mangiate; questo è il mio corpo. Poi prese il calice e, dopo aver reso grazie, lo diede loro, dicendo: Bevetene tutti, perché questo è il mio sangue dell'alleanza, versato per molti, in remissione dei peccati" (Mt 26,26-28).*

L'alleanza è un patto tra due volontà: quella di Dio e l'altra dell'uomo.

Dio e l'uomo poiché Persone - e la persona si caratterizza e si definisce prima di ogni altra cosa dalla volontà - non possono incontrarsi se non nel patto dell'alleanza.

In questo patto di amore chi dona e chi si dona è Dio, l'uomo deve solo accogliere il Signore e la sua carità e viverla per tutti i giorni della sua vita.

Da parte del Signore questo legame d'amore è indissolubile, mai verrà meno. Esso è sigillato nel sangue del suo Figlio Unigenito. Quello di Dio verso l'uomo è un patto irreversibile.

L'alleanza è sacrificio, perché dono cruento della vita di Gesù Signore. Ora il sacrificio di Cristo deve divenire sacrificio del cristiano. In Cristo anche il suo discepolo è chiamato ad amare il Signore e i fratelli fino al completo dono di se stesso.

L'alleanza è anche eucaristia, ringraziamento, lode e benedizione alla Trinità Beata, perché ci ha salvati e redenti, ci ha giustificati e santificati in Cristo, morto per i nostri peccati, risuscitato per la nostra giustificazione.

Essa è comunione. Nel corpo di Cristo avviene il grande prodigio dell'amore. Si è partecipi della natura divina e della natura umana; si entra in comunione di vita celeste e in comunione di vita terrena; si è una cosa sola con Cristo e una cosa sola con il mondo intero.

L'alleanza con Dio diventa alleanza con l'uomo, il patto di amore con il Signore si trasforma in un patto di misericordia con l'intera umanità

Celebrare la Cena del Signore come Cristo l'ha celebrata deve necessariamente rendere la vita cristiana sacrificio, eucarestia, comunione.

Se uno di questi tre elementi viene a mancare, il cristiano vive nell'imperfezione; dall'imperfezione poi cade nella non-fede, infine si accontenta di condurre una vita o totalmente falsa, o rivestita solo di ipocrisia.

Quella del cristiano diviene pertanto una vita tutta offerta a Dio per il compimento della sua volontà, in una obbedienza di perfetta realizzazione della Parola di Gesù. Essa è totalmente vita donata, e per questo sacrificata, messa da parte per il Signore Dio nostro.

Essa è celebrazione di lode e di benedizione. L'amore che Dio ha riversato nei nostri cuori, perdonandoci ed elevandoci alla dignità di suoi figli adottivi deve spingerci ad elevare un ringraziamento perenne al Signore: in Cristo, per Cristo, con Cristo.

Mangiando il Corpo di Cristo, il cristiano mangia e fa sua vita l'intera umanità.

Non c'è più distinzione o separazione con gli altri a livello di natura che in Cristo è stata costituita nuovo essere, nuova realtà, non deve esistere contrapposizione a livello di partecipazione e di condivisione. Nel Signore risorto siamo tutti una cosa sola; per esserlo veritativamente e realmente, dobbiamo operativamente incarnare questa verità nella storia.

Mangiare Cristo nel sacramento e non servire i fratelli nella vita significa aver celebrato indegnamente il sacramento della cena, poiché esso per noi non ha compiuto lo stesso mistero che è stato operato in Gesù Signore.

Siamo insieme uno con Cristo e divisi da lui, ci siamo avvicinati a lui, ma separati dai fratelli. Cristo è venuto per farci una cosa sola in lui, perché noi fossimo una cosa sola con Dio e con l'uomo.

La tentazione è duplice: molti pensano di fare una cosa sola con Dio senza essere una cosa sola con l'uomo; altri ancora vogliono essere una cosa sola con l'uomo senza però essere una cosa sola con Dio.

È menzogna l'una e l'altra realtà. Non è una cosa sola con Dio chi non lo è con i fratelli; non può fare una cosa sola con i fratelli, chi non l'ha fatta con Dio. Nel primo caso manchiamo nella verità; nel secondo nella carità. Verità e carità sono unico dono di Dio in Cristo Gesù, per opera dello Spirito Santo.

Il regno di Dio è anche affidato alla Chiesa, non ci resta ora che vedere ed esaminare lo statuto, la legge che deve sempre governare la Chiesa che deve essere regno e a servizio del regno. È quanto mi propongo di fare nel quarto ed ultimo capitolo di questo studio.

**CAPITOLO QUARTO: LO STATUTO DELLA CHIESA NEL REGNO**

**SUL FONDAMENTO DELLA PAROLA DI VERITÀ**

Il Regno di Dio è l'opera all'esterno di Dio, è il suo governo sull'universo; è il suo amore che si espande su ogni creatura; è la sua provvidenza che ha creato ogni cosa per un fine e vigila perché il fine venga raggiunto.

Il Vangelo di Matteo in tal senso è manifestazione della Signoria di Dio e della sua Provvidenza sugli uccelli del cielo, sui gigli del campo, sui capelli contati del nostro capo, sull'impossibilità di aggiungere una sola ora alla nostra vita.

Tutti i miracoli di Gesù manifestano la Signoria di Dio, e quindi di Cristo Dio sulla natura visibile e invisibile, egli comanda al mare, alla lebbra, alla febbre, ai demòni; dona l'udito e la vista; fa camminare gli storpi e guarisce da ogni altra infermità.

Dio governa il mondo, ogni cosa è sua e rimane sotto il suo dominio. Più di ogni altro lo aveva compreso il Centurione, il quale paragona l'opera di Gesù su un piano universale e onnipotente alla propria di governo su degli uomini che erano stati posti sotto di sé.

Il miracolo diviene così manifestazione del regno di Dio, poiché Dio attraverso di esso manifesta che egli è il Signore di tutto e quanto esiste da lui è stato fatto e a lui obbedisce. Leggere in questa prospettiva di regno i miracoli di Gesù dona al Vangelo uno spessore più universale, più trascendentale, oltre naturalmente lo spessore dell'amore e della compassione di Gesù che si piega sul dolore e sulle infermità dell'uomo per offrirgli quel sollievo e quella speranza che riaccendono la fiducia nella vita e nell'amore.

Ora se Dio solo è il Signore e solo sua è la Signoria, o il governo sulle cose, sugli uomini, e sugli spiriti celesti (ed anche infernali) - anche lo scacciare i demoni con il dito di Dio manifesta il potere sovrano di Gesù su questi esseri spirituali creati un tempo buoni da Dio, ma poi resisi cattivi per loro responsabilità, per peccato di superbia - l'uomo, chiunque esso sia, è invitato a riconoscerla e a confessarla, ma anche a lasciarsi pienamente avvolgere dall'amore misericordioso e liberatore, divenendo in questo regno strumento perché la fede, la carità e la speranza si diffondano nei cuori degli uomini e per mezzo di esse l'uomo stesso esca dalla sua condizione di schiavitù e si introduca sui sentieri della verità e della giustizia.

Solo Dio è Dio e solo Dio è come Dio. Questa è la regola del Regno di Dio. Dio, si è già visto, comunica la sua volontà attraverso la legge (Antico Testamento) e le Beatitudini (Nuovo Testamento).

La caratteristica della legge divina è questa: essa è sacra ed è inviolabile, immutabile e perenne. Ad essa non si può né aggiungere e né togliere, neanche un apice cadrà da essa, prima che tutto sia compiuto.

Tutto questo significa che la legge è sopra la Chiesa. Infatti secondo la Dei Verbum:

La Chiesa sa qual è il legame vitale che intercorre tra essa e la Parola di Dio e nel corso dei secoli ha sempre manifestato la sua fede ed anche la sua ministerialità in ordine alla Parola di Dio contenuta nelle Sacre Scritture.

C'è una priorità della Parola sulla Chiesa, ma c'è anche priorità della Chiesa sulle Scritture. La verità nasce dalla legge che governa queste due priorità. Ci troviamo pertanto dinanzi a tre soggetti interagenti, di cui uno fa e rende vero l'altro.

La Parola di Dio, la Chiesa, le Sacre Scritture: la verità sgorga dall'armonia e dalla comunione di vita che necessariamente deve legare queste realtà l'una all'altra.

Da qui inizia la rigenerazione di colui che ha fede e che è chiamato all'obbedienza alla verità, in Cristo Gesù e nella Chiesa.

In principio è la Parola, la Parola compie la rivelazione. La Parola è Dio stesso, è la sua volontà di creazione e di redenzione; è parola che in principio dona la vita e che nella storia di peccato e di disobbedienza dona la redenzione e la giustificazione in Cristo Gesù, che è il termine, il culmine, la fonte della grazia e della verità.

Ora Dio è prima della Chiesa, la Chiesa è da Dio, è dalla sua Parola. Pertanto c'è una priorità di origine, di causa, di essere.

La Parola fa la Chiesa. Dio ha sempre la libertà sulla sua Parola ed è sempre Lui che guida e governa la Parola nella storia. Se per un solo istante venisse anche nella Chiesa negata questa divina priorità, si romperebbe l'armonia tra Parola, Chiesa e Scrittura; l'errore prenderebbe il sopravvento nel mondo, la rivelazione cesserebbe di essere forza viva e vitale per l'intero genere umano.

Il popolo nasce dall'adesione alla Parola - la legge - che Mosè proclama. Da questo istante inizia quel meraviglioso cammino fatto di Parola, Comunità, Scrittura. La prima Scrittura è di Dio, come la prima Parola è anche di Dio.

La Scrittura viene consegnata alla pietra, la comprensione di essa avviene non per mezzo della pietra, ma attraverso un dialogo perennemente vivo tra Dio e i suoi mediatori, che sono Mosè, sono i Sacerdoti, a volte possono essere i pastori (Davide), nei momenti particolari di crisi, i profeti.

È l'uomo il legame vivente tra Dio che manifesta la sua volontà e la comunità alla quale è richiesto di aderire alla volontà manifestata.

Dio è il Signore della Parola; l'uomo, nella comunità, è ascoltatore e servo fedele di essa. Egli è duplicemente servo: in relazione alla stessa Parola, nei confronti della comunità e del mondo intero.

Il servizio alla Parola è quello di presentarla alla comunità e al mondo nella sua efficacia di redenzione e di salvezza, quindi sempre in quella verità pura e integra e per questo è un servizio di liberazione.

Costantemente la Parola deve essere liberata da tutte quelle strutture e sovra-strutture di incarnazione nella storia, che sovente la rendono irriconoscibile, non parola di Dio, uso e tradizioni di uomini.

Quest'ufficio di mediazione per rapporto alla Parola di Dio non è possibile farlo una volta per tutte. Esso deve accompagnare il cammino stesso dell'uomo.

La Parola è stata affidata alla Chiesa perché essa perennemente le presti questo servizio. La Parola fa viva la Chiesa, la Chiesa, per mezzo dello Spirito, fa viva la Parola. Senza la Chiesa muore la Parola, senza la Parola viva muore la Chiesa. Alla Chiesa fondata su Pietro, e solo ad essa è stata garantita la certezza di questa duplice vitalità: vitalità della Chiesa e della Parola proclamata in essa.

La Chiesa pertanto diviene e si fa interprete della Parola.

La Chiesa è legame visivo ed uditivo ininterrotto, sempre vivificato dallo Spirito Santo di Dio. È in realtà lo Spirito che "ricorda" e "vivifica" questo primo atto, dal quale ogni altro dipende, poiché è in esso che si giustifica e si fonda.

Alla Parola viene attribuita la caratteristica della luce, che il Salmista conferisce alla Legge: "La legge del Signore è perfetta, rinfranca l'anima; la testimonianza del Signore è verace, rende saggio il semplice. Gli ordini del Signore sono giusti, fanno gioire il cuore; i comandi del Signore sono limpidi, dànno luce agli occhi" (Sal 18,8-9).

È questa luce che deve guidare il credente sulla via verso il regno, finché non sorga la Luce di Cristo, Cristo luce eterna dell'anima.

Il legame visivo ed uditivo è un legame globale; è della Chiesa fondata su Pietro. Chi si pone fuori di essa, non è più legato alla sorgente della rivelazione, la parola che egli dice, annunzia, interpreta, proclama non è più parola di Dio, poiché essa non è data secondo la modalità di Dio.

Il legame si specifica e si definisce nella sua origine celeste: per lo Spirito la Parola è stata data alla Chiesa, per lo Spirito la Parola è compresa nella Chiesa.

La Chiesa pertanto può interpretare il Sacro Testo perché ha udito e visto; la sua azione è stata resa vera allora dallo Spirito ed è resa viva oggi dallo stesso Spirito. Quando lo Spirito agisce fuori della Chiesa, e può agire, agisce perché l'uomo entri nella Chiesa, ne divenga parte, si faccia suo membro, suo figlio.

Costituito nella Chiesa tempio vivo dello Spirito, dallo Spirito è mosso per la comprensione della divina parola della rivelazione. E tuttavia il suo sentire deve essere sempre con la Chiesa e in obbedienza ad essa. Lo Spirito della Chiesa è Spirito di umiltà e di obbedienza.

La dottrina della Chiesa sulle Sacre Scritture si compone di due verità, di cui l'una avvalora l'altra e le conferisce forza di salvezza. L'ispirazione di tutta la Scrittura: "Tutta la Scrittura infatti è ispirata da Dio e utile per insegnare, convincere, correggere e formare alla giustizia, perché l'uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona" (2Tm 3,16).

L'interpretazione di essa affidata alla totalità della Chiesa e non al singolo o a un gruppo all'interno o all'esterno della Chiesa. Sarebbe la morte della verità della salvezza.

Anche San Paolo vive questa verità. Egli è ispirato da Dio, e tuttavia sottopone la sua ispirazione e comprensione dell'opera di Gesù Signore a coloro che nella Chiesa erano le persone più ragguardevoli. Il motivo è assai semplice; senza la conferma della Chiesa nessuno da solo - salvo Pietro ma il suo è un carisma per la Chiesa e quindi la sua certezza di fede la deve manifestare sempre alla Chiesa per confermarla nel suo cammino - può essere certo di essere nella verità di Cristo.

Quanti sono fuori della Chiesa non posseggono la pienezza della verità. La loro interpretazione della Scrittura è sempre parziale, razionale, mutevole, manca in loro l'alito dello Spirito che la vivifica e la rende viva ed attuale nel tempo della storia.

La Comunità riceve la Parola di Cristo Gesù, la Comunità la consegna. Nel ricevere e nel dare abbiamo la certezza sia che il processo è immune da errore, sia che nel suo cammino nella storia assieme all'uomo la Comunità avanza verso la verità tutta intera, nella sua comprensione, perché in essa opera ed agisce lo Spirito Santo di Dio.

Dallo Spirito la Parola è data, per mezzo dello Spirito essa è compresa dalla Comunità, sempre per mezzo dell'unico Spirito essa è stata messa in Scritto, ed ancora per mezzo dello stesso Spirito c'è una pienezza di comprensione da raggiungere, verso cui la comunità è guidata e sorretta, per volontà di Cristo e di Dio.

La Chiesa così si esprime in ordine a questo molteplice evento di ricevere, di dare, di scrivere, di comprendere: "Dio, con somma benignità, dispose che quanto egli aveva rivelato per la salvezza di tutte le genti, rimanesse per sempre integro e venisse trasmesso a tutte le generazioni.

E tuttavia non si tratta di un cammino anomalo, o amorfo. Ciò che preserva la rivelazione dall'errore nella comprensione sempre più piena e più totale, ciò che aiuta la Chiesa nel suo andare verso la verità tutta intera è lo Spirito, è la Comunità, ma nella comunità sono gli Apostoli e i loro successori.

La garanzia della pienezza della verità è in quella Chiesa dove la successione apostolica è piena e reale, dicendo piena e reale si intende con il papa e con i vescovi, secondo la dottrina della Nota Previa della Costituzione Conciliare "Lumen Gentium".

Il Papa principio e fondamento visibile della comunione, il Papa con i Vescovi principio e fondamento visibile di unità e di comunione, garanti infallibili della verità della salvezza. Si esclude pertanto ogni idea conciliarista, di un collegio cioè dove il Papa ha solo il prestigio della presidenza.

Possiamo senz'altro affermare che la Tradizione dona la Scrittura e la Tradizione la interpreta, e dopo averla interpretata la consegna e mentre la consegna la comprende ancora più in pienezza, inabissandosi sempre più nelle profondità del mistero di Dio e dell'uomo e della relazione di amore e di salvezza che intercorre tra l'uomo e Dio.

La verità piena della rivelazione sia in quanto dono, che in quanto comprensione e sia anche come cammino che si sviluppa in perfezione di conoscenza e di vita avviene solo in quella Chiesa con successione ininterrotta legata saldamente alla sede di Pietro.

Se questo non accade, si perde la verità, l'errore si impossessa della rivelazione e la salvezza viene compromessa nel suo realizzarsi, o se si è già realizzata, viene come ad arrestare il suo processo di santificazione. Di questo dobbiamo essere assai certi, più che certi, di una convinzione capace anche di martirio pur di affermare la nostra fede nella Tradizione.

E così la Chiesa dice la Parola, la Parola dice la Chiesa. La Chiesa dona pienezza alla Parola e la Parola dona pienezza alla Chiesa.

La vita dell'una è nella vita dell'altra, la crescita dell'una è nella crescita dell'altra, la conoscenza di una è nella conoscenza dell'altra, la verità di una è nella verità dell'altra. E tutto questo si compie per opera dello Spirito Santo.

In questa unità è la vita del mondo, in essa è anche la santità della Chiesa.

È questo lo statuto perenne della Chiesa nel regno circa la Parola ricevuta, vissuta, annunziata, testimoniata, trasmessa, letta ed interpretata sotto la guida di Colui che deve condurre la comunità dei credenti verso la verità tutta intera.

**NELLA LEGGE DELLA COMUNIONE E DELLA SANTITÀ**

La natura umana è creata ad immagine di Dio e a sua somiglianza. Dio è nella sua essenza divina, unità nella natura e trinità nelle Persona. Un solo Dio in tre Persone: Padre, Figlio e Spirito Santo.

La comunione, che è amore e donazione eterna di una Persona all'Altra, caratterizza l'essere e la vita all'interno della Trinità beata. La vita in Dio è questo scambio di amore. Il Padre dona tutto se stesso al Figlio e il Figlio dona tutto se stesso al Padre, questo Amore eterno che è la vita tra Padre e Figlio, è anche Lui Persona, è lo Spirito che procede dal Padre e dal Figlio. La teologia parla di "circuminsessione", cioè dell'essere di una Persona tutta nell'altra, ma rimanendo nella sua identità eterna e divina di Padre, di Figlio e di Spirito Santo. Il Padre che è non generato, il Figlio che è generato, lo Spirito Santo che procede dal Padre e dal Figlio, da sempre, in eterno, senza inizio e senza fine, in quell'oggi di cui parla la stessa Scrittura: "Oggi ti ho generato".

Nella creazione dell'uomo Dio ha come impresso questa legge di comunione. Se leggiamo la Scrittura Santa nei primi capitoli della Genesi è questa la verità che traspare con tanta evidenza:

*"E Dio disse: Facciamo l'uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza, e domini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutte le bestie selvatiche e su tutti i rettili che strisciano sulla terra.*

*Dio creò l'uomo a sua immagine; ad immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò. Dio li benedisse e disse loro: Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra; soggiogatela e dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra (1.26-31).*

Dio disse a se stesso: "facciamo", e dal singolare si passa al plurale. Inoltre Dio vuole che l'uomo partecipi in modo del tutto speciale le sue perfezioni divine, più che ogni altra creatura visibile, in modo assai diverso.

Lo vuole a sua immagine e somiglianza. Appare evidentissimo che per conoscere l'uomo, bisogna conoscere Dio. Più l'uomo penetra il mistero del suo Creatore, più coglie se stesso.

La conoscenza gli è data per mezzo della rivelazione, la comprensione di essa gli è concessa attraverso l'ascolto della voce della Chiesa, la riflessione, la meditazione, lo studio della Divina Parola.

L'unità, l'uguaglianza, la distinzione le riscontriamo nella creazione dell'uomo: l'uomo creato è maschio e femmina; l'uomo è uno, le persone sono due, dalle quali procederanno altre persone, per la loro comunione di amore.

In Dio la natura è una; nell'uomo e nella donna si fa una con il matrimonio; essi diventano un solo corpo, una sola carne. Quanto all'uguaglianza essa si desume dalla responsabilità e dalla missione: all'uomo, maschio e femmina, è data la benedizione di essere fecondi e di moltiplicarsi; all'uomo, sempre in quanto maschio e femmina, è dato il comando di governare la terra.

È Dio che dice: "Non è bene che l'uomo sia solo", ed è lui che aggiunge: "gli voglio fare un aiuto che gli sia simile".

Non c' è un solo attimo in cui la creazione esce dalla volontà di Dio e dalla sua Signoria di governo. La saggezza eterna ed infinita vede ogni cosa e la compie con divina perfezione.

È certezza di rivelazione: L'unità uomo-donna non è un fatto contingente, un desiderio dell'uomo che ha cercato e, non avendo trovato, ha manifestato il suo desiderio a Dio. Essa è fatto costitutivo.

È il bene che Dio vuole per l'uomo. Il rapporto uomo-donna è prima che un rapporto matrimoniale, un rapporto creaturale; l'essere uomo si fonda e si stabilisce su questo rapporto di unità.

E tuttavia ancora una volta nel testo sacro è dichiarata con evidenza la somiglianza, ma non l'identità. Dio non crea un altro uomo, crea un aiuto simile all'uomo.

Tutta la vita ed ogni sua forma: intellettiva, volitiva, affettiva, sentimentale, sociale, politica, economica, religiosa deve essere sorretta da questo aiuto perché possa esprimersi in tutta la sua pienezza. La vita dell'uomo è in questo aiuto. Qui è il suo bene.

Adamo si vede nella donna che da lui è stata tratta. Dopo l'imposizione del nome agli animali, è questa la seconda azione dell'uomo dopo la sua creazione ed è la prima dopo la formazione della donna da parte del Signore. Leggendo le Parole di Adamo nello spirito, e non soltanto nella lettera, troviamo il canone primo, originario, il fondamentale metro di comprensione del rapporto uomo donna.

Sappiamo inoltre che la comunione fu rotta dal peccato. Ora la redenzione è la ricostruzione ancora più mirabile della stessa creazione. Quindi se la legge originaria del regno era la comunione, essa lo è a maggior ragione nella redenzione.

Il segno ed il sacramento in Matteo è la Cena, la Nuova Alleanza stipulata nel suo sangue. La Cena fa dei credenti un solo popolo, una sola famiglia; fa anche un solo corpo, il corpo del Signore Gesù .

Sarebbe facile leggere tutto il Vangelo di Matteo nel secondo della comunione. Le Beatitudini cosa altro sono se non la perfetta comunione di ogni bene spirituale, del cielo e della terra, della mente e del cuore con il mondo intero?

E tuttavia in Matteo c'è una caratteristica particolare della comunione. Essa ha un riferimento trascendente. D'altronde Matteo, non lo si dimentichi, scrive per gli Ebrei ed egli stesso è di mentalità originariamente ebraica. Nell'Antico Testamento, specie nel Levitico, l'amore da vivere ha sempre un riferimento a Dio. Bisogna farla perché Dio lo ha fa.

In Matteo il bene bisogna farlo a Dio, a Cristo, anche se concretamente lo si fa all'uomo e poi Dio e Cristo danno la ricompensa eterna nel regno dei cieli.

La prima comunione con il mondo è la partecipazione dei beni messianici, della Parola di vita, di quella buona novella che annunzia ad ogni uomo che Dio lo ha accolto nel suo regno e ne vuole fare un suo figlio di Adozione.

La comunione è pertanto partecipazione dei beni spirituali, ma anche di quelli materiali, e questo dono è anche un'attività doverosa. Ce lo insegna la Parabola dei talenti.

È assai evidente che questa comunione non può essere raggiunta se non attraverso il cammino dell'uomo dietro la croce di Gesù, ma anche se nel cuore dell'uomo si riaccende la luce della speranza e il desiderio del cammino verso il Regno del cieli.

Tutto deve essere fatto in vista del regno dei cieli; è la condizione per non desistere e per perseverare sino alla fine. La santità nel Vangelo di Matteo inizia con la conversione e con la fede al Vangelo, ma termina con il rinnegamento di se stessi, con l'assumere i pensieri di Dio tutti manifestati da Cristo Signore nella legge santa della Montagna, che è per tutti l'ideale da raggiungere.

La legge data da Gesù sul monte è la perfezione di tutta la legge antica ed è quella giustizia superiore che bisogna praticare per entrare nel regno.

La comunione è uscire da se stessi, superare il proprio egoismo spirituale, offrire al mondo intero i benefici della salvezza. Come questo può accadere sarà la tematica dell'ultimo paragrafo di questa ricerca.

**PER UNA MISSIONE SENZA CONFINI**

La missione cristiana appartiene alla virtù della carità e della comunione; essa altro non è che la partecipazione dei beni divini ed eterni che il Signore ci ha elargiti.

La Missione cristiana ha origine nel cielo, in Dio Padre che manda sulla terra il Figlio suo Unigenito; continua nel cielo anche dopo la morte e risurrezione di Gesù, il quale esercita in nostro favore presso il Padre il suo sacerdozio. Si vive ancora nel Cielo, dal quale, per opera dello Spirito Santo discende sulla terra la potenza della grazia e della misericordia del Padre.

E tuttavia come in Cristo Verbo e Carne sono inseparabili, per la stessa legge dell'incarnazione, divino ed umano devono coesistere. La legge dell'economia della salvezza si realizza e vive attraverso l'unione operativa, o sinergia apostolica di Dio e dell'uomo. Dio dona la sua divina carità, l'uomo è chiamato a offrirla ai fratelli, con lo stesso amore di Gesù, il quale ci portò la carità del Padre, morendo e sacrificandosi per noi.

Il Vangelo inizia sempre con la chiamata di quanti dovranno domani continuare l'opera di Gesù. I primi chiamati sono Pietro e Andrea, Giacomo e Giovanni, poi viene Matteo (24), poi il Vangelo ci offre l'elenco dei dodici.

Questi uomini vengono da Gesù introdotti nel suo mistero; essi stanno con lui, lo seguono, lo ascoltano, discutono, parlano, vivono, vengono quasi sempre ammaestrati sulla verità.

Possiamo affermare che il Vangelo, pur essendo un annunzio universale, per tutti, questo annunzio quasi sempre passa attraverso un ammaestramento particolare agli apostoli.

Gli Apostoli partecipano ai momenti più significativi, più misterici della vita del Cristo, specie nel cenacolo e nell'orto degli ulivi.

Il motivo di questa vicinanza con il Signore è assai evidente: per continuare la sua missione bisogna conoscere tutto di questo, quanto egli ha fatto, operato, come lo ha fatto e come lo ha detto, quando lo ha detto e fatto, e se non ha detto e non ha fatto quali sono i motivi che lo hanno spinto ad agire in tal modo.

Gli Apostoli soprattutto colgono del Maestro la sua relazione con il Padre e con lo Spirito Santo, il suo amore e la sua obbedienza, la sua compassione e la sua misericordia. Tutto gli apostoli conoscono di cristo. Fanno anche esperienza della missione.

Sono i soli che pienamente ha visto agire l'amore del Signore, anche se ha volte non capivano né quello che diceva, né quello che faceva, e tuttavia vedevano ed osservavano, sperimentavano attraverso la loro vicinanza con Gesù il Signore.

Poi, dopo la risurrezione, discese su di loro lo Spirito Santo ed aprì la loro mente alla conoscenza della verità non solo di Gesù, ma di Dio Padre e dello Spirito di Santificazione. Ora sono pronti per andare nel mondo a proclamare il Vangelo della divina carità e lo possono perché non solo hanno visto agire la divina carità di Gesù, ma perché anch'essi sono stati non solo ricolmati della grazia di Dio ma dalla stessa grazia trasformati rigenerati, santificati.

La missione pertanto è la continuazione nel tempo dell'Eucaristia di Cristo Gesù, della comunicazione del suo amore. Ricolmi del suo amore, si può spargere l'amore nel mondo, in tutto il mondo.

Ma la missione perché la si compia è necessario che passi attraverso l'espletamento della vocazione particolare e della vocazione universale.

In breve possiamo così riassumere:

*"Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, ad offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi alla mentalità di questo secolo, ma trasformatevi rinnovando la vostra mente, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto".*

"Il Signore disse ancora a Mosè: Parla a tutta la comunità degli Israeliti e ordina loro: Siate santi, perché io, il Signore, Dio vostro, sono santo".

Dio, in Cristo Gesù, per opera dello Spirito di Santità, è la salvezza di ogni uomo. Questa è la verità della nostra santa fede.

Noi crediamo e confessiamo che c'è un unico Dio in Tre Persone: Padre, Figlio e Spirito Santo e un unico redentore e salvatore dell'uomo: Gesù Cristo nostro Signore, il Figlio Unigenito del Padre che si è fatto carne nel seno della Beata Sempre Vergine Maria, per opera dello Spirito di Dio.

C'è una sola vocazione ed è alla salvezza, che si ottiene mediante la fede in Gesù in un processo costante di santificazione, al fine di raggiungere la perfetta configurazione a Cristo Signore, morendo totalmente al peccato, risorgendo a vita nuova e quindi rivestendoci della carità di Dio, che è appunto partecipazione della natura divina.

Dio, in Cristo, per mezzo dello Spirito ci rende partecipi della sua vita e l'uomo a poco a poco con la cooperazione della sua volontà, che si impegna a vivere nel Vangelo, trasforma la sua esistenza ad immagine del suo creatore.

In questo processo di santificazione l'uomo non è solo. È aiutato dagli altri, i quali ricevono da Dio una vocazione particolare perché la vocazione universale di ognuno e di tutti insieme possa compiersi nel modo più perfetto e più completo.

Ognuno pertanto è investito da Dio dalla vocazione universale: la propria santificazione; ma anche dalla vocazione particolare: aiutare gli altri a santificarsi se sono già nella Chiesa, a entrare in essa se non lo sono mai stati, a ritornare, se per caso si fossero allontani per un qualsiasi motivo.

La vocazione universale si compie per mezzo della vocazione particolare sia riguardo agli altri, che a noi stessi essa.

Questo significa che la propria santificazione, che è la vocazione universale, non può compiersi se non nella vocazione particolare e per mezzo di essa.

Non si può essere pertanto cristiani veri, autentici, santi, se nella verità, nell'autenticità, nella santità non svolgiamo il nostro ministero, la nostra mansione, ciò per cui il Signore ci ha chiamato e ci ha costituito nel mondo strumenti della sua gloria.

La nostra fede rivela che noi siamo nel mistero di Cristo e della Chiesa.

Siamo un solo Corpo in Cristo Gesù. Essa insegna pertanto che tutti, anche gli altri, devono far parte di questo unico Corpo; tutti devono, per la loro parte, cooperare a che il Corpo possa esprimere nella storia quella santità che fu ed è di Cristo.

Una sola verità e una sola carità deve animare quest'Unico Corpo e renderlo manifesto al mondo in tutto il suo splendore di perfezione.

*"Come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione, così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e ciascuno per la sua parte siamo membra gli uni degli altri. Abbiamo pertanto doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi".*

 *"È lui che ha stabilito alcuni come apostoli, altri come profeti, altri come evangelisti, altri come pastori e maestri, per rendere idonei i fratelli a compiere il ministero, al fine di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all'unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, allo stato di uomo perfetto, nella misura che conviene alla piena maturità di Cristo".*

Accade invece che nel popolo di Dio si opera una scissione tra le due vocazione.

Si pensa possibile realizzare l'una senza l'altra, si concepisce anche la salvezza in assenza dell'una e dell'altra. Tutto questo stride con la verità rivelata, poiché è caduta libera dalla fede. Intervenire si può, a condizione che si rimetta sul piedistallo della coscienza la certezza della verità che rivela la non possibilità della realizzazione di una vocazione senza l'altra e della non salvezza senza la realizzazione di tutte e due.

Ciò significa semplicemente che la vocazione universale alla santità e la santificazione del mondo si ottiene se ciascuno con rettitudine di coscienza, con cuore semplice e puro, con spirito sempre guidato dalla rivelazione, con l'anima ricolma della carità di Dio, si dispone a rendere al Signore il culto dell'obbedienza, che è ascolto della sua chiamata e compimento della missione affidata.

Per questo è più che urgente che si rivedano e se necessario si ripensino tutti quei metodi pastorali fondati su un rapporto solo esteriore con l'intera umanità.

Ci occorre, se vogliamo farlo, il coraggio e la forza dello Spirito Santo di Dio, ma anche una volontà che decida di non arrendersi dinanzi ai molteplici ostacoli che di volta in volta la storia del peccato e le sue strutture frappongono sul nostro cammino, per interromperlo, per ricondurlo nelle tenebre dell'errore e della falsità.

Ricolmi del santo amore di Gesù, si possono compiere le sue parole: "Andate in tutto il mondo... battezzate nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo). E Marco così termina: "Ed essi andarono e predicarono dappertutto, mentre il Signore confermava la Parola con i miracoli che l'accompagnavano".

**CONCLUSIONE**

Il Vangelo secondo Matteo è il Vangelo della comunità. Il regno di Dio non è invisibile, ma visibile, ed è visibile come l'anima nel corpo.

Nessuno vede l'anima in sé; tutti però sappiamo quando l'anima è nel corpo, sperimentiamo anche quando essa non c'è più, perché ritornata a Dio.

La visibilità del regno sta alla comunità degli uomini, come l'anima sta al corpo; come si vede un'anima nel corpo, così bisogna che si veda il regno di Dio nella comunità, nella Chiesa.

Inoltre come il corpo vivificato dall'anima produce, genera, cresce, diminuisce, ma anche muore, si stanca, desiste dal lavoro, così è la comunità per rapporto al regno, nel corpo della comunità anche il regno cresce o diminuisce, genera e si rigenera, si stanca, si riposa, viene tirato su e di nuovo vivificato con l'alimento proprio del regno che è il Corpo ed il Sangue del Signore.

La dimensione ecclesiale del regno di Dio rende il regno di Dio visibile, tangibile, afferrabile, desiderabile, appetibile. Guai se così non fosse. Ridurre il regno ad una dimensione non ecclesiale, puramente spirituale, che agirebbe nell'intimo dei cuori, senza l'apporto della comunità, significa liberare l'anima dal corpo e pensare che vi possa esistere la persona umana.

Come la persona umana non è l'anima, ma è l'anima ed il corpo vitalmente uniti e chiamati a questa unità per l'eternità, salvo il momento della divisione forzata, che è la morte; così il regno di Dio e la comunità ecclesiale sono perennemente e vitalmente uniti nel cielo e sulla terra, anche se ogni operazione non inizia necessariamente dal corpo ecclesiale, avendo lo Spirito un'azione segreta in favore dei cuori, tuttavia ogni azione dello Spirito Santo deve condurre alla visibilità nella comunità, qualora questa sia possibile, altrimenti deve comunque condurre ad una visibilità singola, operante nella storia, nella quale chi è mosso dallo Spirito, diventa segno della carità di Dio e incarnazione di essa.

Il regno di Dio si manifesterà in tutto il suo splendore alla fine dei giorni, nella risurrezione dei giusti e degli ingiusti.

Il Vangelo di Matteo termina la parte pubblica dell'ammaestramento di Gesù ai discepoli e al mondo con il racconto del giudizio finale. Cosa è il giudizio finale se non la separazione definitiva ed eterna del regno di Dio da quello del principe di questo mondo e di quanti appartengono all'uno e all'altro regno. Mentre nell'attuale condizione storia regno di Dio e regno del principe di questo mondo convivono insieme, secondo la Parabola del buon grano e della zizzania. Anche la Parabola della rete gettata nel mare esprime l'idea della separazione eterna dei buoni e dei cattivi.

Ma la visibilità del regno si deve vedere anche attraverso la sua crescita storica, come insegna la Parabola del lievito e l'altra del granellino di senapa.

Ma soprattutto Gesù è venuto ad insegnarci che l'appartenenza al regno deve essere non solamente nella forma visibile di una conversione e di una fede vissuta nell'intimo del cuore. Essa deve compiersi in una confessione aperta, pubblica di Gesù Signore. "Chi mi riconoscerà dinanzi agli uomini, anch'io lo riconoscerò dinanzi al Padre mio che è nei cieli"

Infine Cristo Gesù ci manifesta il valore del regno che è inestimabile, e questo lo dice nella Parabola del Tesoro nascosto e in quella della Perla preziosa.

Per questo regno, che è la vita eterna, vale la pena perdere il mondo intero.

Concludo con una breve osservazione. Sovente ricorre la tentazione di ridurre il regno di Dio ad un incontro privato, effimero, sentimentale con il Signore. Bisogna affermare con coraggio che esso è solo di natura religiosa. Non appartiene alla fede.

La fede ci insegna che il regno si realizza nella comunità dei credenti, attraverso l'opera della Comunità ecclesiale, la quale ha ricevuto il mandato di Gesù di renderlo presente attraverso modi e ministerialità differenti e diversi.

Ne cito uno per tutti: la visibilità della comunità si fonda sulla visibilità degli Apostoli, la comunione degli Apostoli si crea sulla presidenza di Pietro nella carità e nell'amore.

Tuttavia bisogna con rettitudine di coscienza che non tutte le forme storiche di realizzare la comunità appartengono al messaggio genuino del vangelo. Sovente essi sono un residuo di quell'incarnazione del Vangelo nel tempo, utile allora, non utile oggi, poiché altre forme ed altri modi sono necessari per la vita santa del messaggio della salvezza.

Fare questa opera di discernimento appartiene alla Chiesa; ma essa è fatta da chi nella Chiesa si lascia condurre dallo Spirito Santo di Dio.

**APPENDICE SECONDA**

**IL REGNO DI DIO È VICINO**

***Cristo, Regno e Chiesa nel vangelo secondo Matteo: Identità, o separazione?***

**INTRODUZIONE**

*"Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino".* Così inizia la missione di Gesù in mezzo al suo popolo, così deve iniziare la missione della Chiesa tra le genti.

La missione altro non è che un invito a far parte del regno di Dio. La Chiesa invita al regno, ma per appartenere pienamente al regno, bisogna far parte della Chiesa.

La presente ricerca vuole riflettere, per quanto ciò è consentito a chi sta facendo i primi passi nello studio della teologia, sul significato del regno, sulla necessità del suo annunzio, sul dovere morale di accogliere l'invito e di concretizzarlo e di realizzarlo nella Chiesa, sulla necessità, per chi ha già accolto l'invito, che si trasformi in un annunziatore del regno e attraverso la sua parola e la sua vita renda testimonianza della propria chiamata e chiami ogni uomo a farne parte, poiché la salvezza è nella Chiesa, costituita da Dio sacramento universale di salvezza, strumento di mediazione per tutto il genere umano. A tutti questi interrogativi si cercherà in queste pagine di dare soluzione, attraverso la semplicità del linguaggio e l'essenzialità della risposta e dei contenuti della stessa risposta.

La semplicità unita all'essenzialità è la via migliore per parlare di Dio all'uomo e per invitare non solo a far parte del suo regno, ma anche a comprendere il reale valore e la portata di un invito così decisivo per la vita di ogni uomo.

**IL CONCETTO DI "REGNO" NELL'ANTICO TESTAMENTO**

**LA NAZIONE SANTA**

Il regno non è categoria neotestamentaria. D'altronde quasi nessuna categoria neotestamentaria è nata con il Nuovo Testamento. Il Nuovo Testamento l'ha assunta, l'ha mutuata dall'Antico, ma per rivestirla di un significato pieno, che è in sintonia con l'antico significato, ma le conferisce novità, profondità, pienezza.

Generalmente si dice che il Nuovo Testamento sta all'Antico, come la realtà alla figura. Il regno come categoria dell'Antico Testamento appartiene pertanto alla categoria della figura, dell'immagine, nel Nuovo Testamento esso riceve pienezza di significato sia in ordine al presente che in relazione a quel futuro, tutto da compiersi e da realizzarsi.

La prima figura dell'Antico Testamento su cui bisogna fermarsi per riflettere è quella di "nazione santa". Siano nel deserto, siano al Sinai, Mosè riceve da Dio la rivelazione di ciò che intende fare con le dodici Tribù della casa di Israele.

Per prima cosa egli ne vuole fare una "nazione santa". Cosa significa semplicemente questa espressione. Significa che si esce dalla singolarità e si entra nella dimensione del popolo, della nazione. Finisce il riferimento alla tribù e al capostipite, anche se storicamente la tribù rimane come punto di riferimento per molte questioni giuridiche inerenti alla spartizione della terra, alla successione della proprietà, al matrimonio, ecc., il Signore vuole che si cominci a pensare in termini di universalità, di totalità, di globalità. Dalla divisione all'unità, dalla singolarità alla molteplicità, dall'isolamento alla comunione, dal riferimento alla "carne", cioè alla discendenza, all'altro riferimento, a quello spirituale, cioè dell'appartenenza a Dio. La nazione indica unità di spirito, di intendimento, di guida, di riferimento, di legge, di statuto, di norma, di obbedienza, di servizio. E tuttavia caratteristica e specificità di questa nazione è la santità, non è la potenza politica, o militare, o economica, o scientifica, o magica, o oltra cosa di tal genere. Non è insomma qualcosa che viene dalla terra e dall'uomo, ma da Dio. La consistenza, l'individuazione, la configurazione, la stessa distinzione è nella santità. Israele dovrà mostrare nel mondo, dovrà indicare, come segno, la santità del suo Dio. "Siate santi, perché io, il Signore, vostro Dio, sono santo".

La santità sarà per Israele la forza di mediazione. Ogni popolo dovrà confessare la specificità, la singolarità, la limpidezza del diritto, della giustizia, dalla stessa saggezza e sapienza, che sono segno di Dio nel mondo, dono del suo amore per il Popolo con il quale ha stretto una alleanza di pace, di misericordia, di benevolenza.

Nella santità troviamo la prima caratteristica del Regno di Dio, assieme all'altra dell'unità. Unità e santità. Sono queste le due note della specificità della Chiesa: "Credo la Chiesa una, santa".

E tuttavia dobbiamo già da adesso confessare che sarà la santità a fare unità alla nazione, quando la santità non brillerà più come luce perenne, come benedizione di Dio, come osservanza dello statuto dell'alleanza, la nazione santa diventerà singolarità, divisione, separazione, scisma, conflittualità tra le tribù, tra gli uomini che le compongono, guerra intestina e fratricida, guerra anche nello stesso casato della tribù e della famiglia (cfr. a tal proposito 1 e 2 Sam. 1 e 2 Re).

**IL POPOLO SACERDOTALE**

Il popolo dell'alleanza viene insignito dal suo Signore da un'altra nota specifica: il sacerdozio. È un sacerdozio particolare, poiché è un sacerdozio universale. Non è di alcuni, di un gruppo, di una casta, è di tutto il popolo, poiché costituito da Dio popolo sacerdotale.

Cosa vuol fare il Signore di questo popolo, ma prima di ogni altra domanda, cosa è e chi è un sacerdote. Il sacerdote nella rivelazione biblica è legato essenzialmente al culto e alla parola, al discernimento e alla preghiera. Egli deve offrire il sacrificio per i peccati del popolo, deve pregare per la conversione e la santificazione del suo popolo, deve far salire a Dio le grida del popolo, ma nello stesso tempo deve portare al popolo la volontà del suo Signore.

Il sacerdote nella rivelazione biblica mette in comunione Dio con l'uomo e l'uomo con il suo Dio. Il sacerdote nella Bibbia essenzialmente è "voce", voce di supplica e di impetrazione, di ringraziamento e di lode in nome del popolo; "voce" di verità, di saggezza, di sapienza, di discernimento presso il popolo in nome di Dio. Il popolo sa qual è la volontà di Dio, la sua verità per mezzo del sacerdote.

Dio vuole costituire tutto il popolo, un popolo di sacerdoti. Ciò significa che si entra in una dimensione nuova: ogni uomo può avere accesso presso il Signore, il Signore può rivolgersi ad ogni uomo. C'è una mediazione che viene per certi versi ridimensionata e per altri versi riconfermata, se si pensa ad un altro aspetto assai particolare che riveste il sacerdozio comune, o universale del popolo.

Il popolo di Dio deve essere mediatore tra il Dio dell'alleanza e il mondo, le nazioni, le genti. Attraverso la sua mediazione di "voce" delle nazioni e "voce" di Dio deve mettere in comunione Dio e le nazioni, perché ogni uomo confessi che il Signore è l'unico Dio e che ogni uomo appartiene a Lui.

È questa dimensione la dimensione della missione. Israele è costituito missionario di salvezza, quindi di conversione e di santità. Ma anche questo aspetto della sua vocazione non può essere vissuto se non nella prima delle vocazioni che è la vocazione ad essere santi.

Troviamo in questa seconda vocazione la vocazione alla cattolicità. Tutto il mondo deve essere benedetto in Abramo dal Dio di Abramo, tutto il mondo deve arrivare alla professione dell'unica fede nel Dio di Abramo, nel Dio del Sinai, che ha stretto con i figli di Israele non una alleanza chiusa, bensì aperta, non un patto destinato alla conservazione e all'imprigionamento del popolo degli angusti confini di una terra promessa, ma come punto di avvio, come inizio di un allargamento dei confini spirituali fino ad abbracciare ogni uomo, di ogni razza, di ogni lingua, di ogni tribù, di ogni nazione.

Chi legge i profeti si accorge che tutta la problematicità dell'universalità e della cattolicità della missione di Israele si sposta e viene conferita al Servo del Signore, il quale Servo, è sì il Messia futuro, ma in certo qual senso rappresenta e personifica l'intero popolo dell'alleanza, il quale aveva smarrito il senso cattolico della sua vocazione e della sua missione e si era rinchiuso in un nazionalismo esasperato. Si pensi alla rivoluzione contenuta nell'ultimo capitolo del profeta Isaia dove è affermato che il Signore si sarebbe preso sacerdoti anche tra i pagani (cfr. Is. 66). E tutto questo è affermato in un tempo, in un'epoca in cui solo alla tribù di Levi e alla famiglia di Aronne era consentito rivestire l'alta responsabilità di essere sacerdoti del Dio Altissimo.

È giusto che si dia rilievo in queste pagine a quanto afferma il Concilio Vaticano II sulla santità: la vocazione alla santità è la vocazione primaria della Chiesa ed essa è universale, per tutti, per ogni ceto, di ogni condizione. Il Concilio sa bene che senza santità non si può vivere la missione di costituire nell'unità il genere umano, non si può svolgere con frutti di conversione e di ritorno a Dio l'altra missione e vocazione che è quella del sacerdozio comune (e perché no anche ministeriale. Sul sacerdozio ministeriale è sufficiente in questa sede affermare che esso differisce sostanzialmente dal sacerdozio comune per ordine e grado, anche se è ordinato al servizio del sacerdozio comune).

**IL REGNO**

Le dodici tribù, popolo di Dio, erano legate dalla legge, dal patto. Erano le tribù di Dio. Dio le governava attraverso Mosè prima (cfr. Es. Num. Lev. Dt), con Giosuè dopo (cfr. L'intero libro di Giosuè), con i Giudici (cfr. Giudici) e infine con Samuele (Cfr. prima parte del Libro primo di Samuele).

Era il tempo della "teocrazia" del governo di Dio. Dio era il Re del suo popolo, il suo Signore, il Pastore, la Roccia, il Rifugio, lo Scudo, la Vita del popolo.

Si pensi alla nostalgia dei Salmi per questa epoca, o tempo, in cui "direttamente" Dio si prendeva cura del suo popolo, intervenendo in maniera quasi "udibile" e "visibile" nelle vicende del cammino verso la terra, nella conquista della terra, nel primo tempo del suo insediamento.

Ma poi qualcosa non funzionò più. Israele volle darsi una configurazione terrena simile a quella degli altri stati, volle anche lui farsi un re. È la crisi del tempo di Samuele, il giudice, l'ultimo giudice santo, che curò il passaggio dalla "teocrazia" alla "monarchia", dalla "nazione" al regno.

La prima esperienza del regno si concluse con la morte del Re Saul sul monte Gèlboe, con il ripudio da parte del Signore del primo re, a causa della sua insubordinazione e della non obbedienza a Dio, che manifestava il suo volere tramite il profeta Samuele.

La prima vera, grande figura di Re fu Davide, il quale seppe riunificare le Tribù di Israele, donando loro la consistenza di unitarietà, pur tra mille difficoltà e tentativi di ribellione e di insubordinazione, anche da parte dei suoi figli.

Con Davide il regno raggiunse il suo apice, divenendo egli stesso figura dello stesso Messia, che nascerà dalla sua discendenza. Con Salomone il regno si consolidò, ma anche iniziò a conoscere la sua debolezza interna. Non è l'uomo che fa l'unità, che dona consistenza all'uomo; non è neanche la forma di governo che regge la sorte dei popoli. Solo Dio è il sovrano che regge ogni uomo secondo verità e giustizia, gli altri lo possono se rimangono nella verità e nella giustizia del Signore, se sono ministri del suo amore, secondo la legge della santità che nasce dall'osservanza dei comandamenti che sono forma ed essenza della stessa alleanza.

Dopo Salomone il Regno non si riebbe più; l'unità divenne dualità; la dualità anch'essa si perdette lungo il corso della storia. Centro di unità divenne ancora una volta il culto, il quale non sempre riuscì a riunificare le tribù di Israele sempre a causa della non santità secondo la quale veniva esercitato. Il profeta Malachia è una testimonianza eloquente a riguardo.

Il regno nella sua essenza più pura dice volontà di unità strutturata attorno ad una persona capace di governare, di guidare, di difendere, di dare prosperità e benessere.

Se il regno è legato essenzialmente alla persona, ad una persona, ciò non significa che detta persona abbia autonomia, emancipazione, possa soppiantare Dio. Pertanto nel "regno" c'è Dio che è il Signore, c'è un uomo che governa il popolo del Signore, il legame tra il re ed il popolo (regno da governare) è dato dalla santità del re. Se il re non è santo, il popolo non è del re. Possiamo affermare con una equazione di tipo matematico: il Re sta a Dio, come il popolo sta al re; se il re non sta a Dio, neanche il popolo sta al re.

Questa verità è così essenziale che il nuovo regno, il regno eterno di Dio si fonda sulla santità di Cristo Gesù, sulla sua obbedienza al Padre fino alla morte e alla morte di Croce, quanto all'origine, e di conseguenza prospera e cresce nella misura in cui coloro che sono strumenti del regno (gli apostoli e i loro successori che lo governano in suo nome) incarnano nel mondo la santità del loro re e così Cristo sta al Padre, come gli apostoli a Cristo. A questa equazione bisogna aggiungere ogni credente in Cristo e così si ha la seguente formulazione: Cristo sta al Padre, come gli Apostoli a Cristo, come i discepoli del Signore agli Apostoli.

Da notare che vi è sempre una relazione di obbedienza e di santità. Se il cristiano si distacca dagli apostoli non costruisce il regno, lo divide, lo distrugge per la sua parte, se l'apostolo non si unisce alla santità di Cristo è causa di separazioni all'interno dell'unico regno del Signore Gesù.

L'obbedienza è la legge del nuovo regno come lo era per l'antico regno. Sia la figura che la realtà sono governate da una sola legge: la legge del dimorare nei comandamenti del Signore. D'altronde in questo non c'è distacco dalla legge che governava il popolo prima che fosse regno, anche allora una sola legge era la vita del popolo: la legge del Sinai, l'imitazione del Dio tre volte santo.

Dopo Davide si sviluppò in Israele la corrente messianica che attendeva un re sul modello di Davide e un regno che manifestasse la grandezza e lo splendore del primitivo regno.

Quando Cristo iniziò la predicazione del suo Vangelo, invitando al regno, richiamava alla loro mente le loro attese e le loro speranze e tuttavia la novità del suo messaggio appare assai evidente fin dall'inizio. Con Cristo entriamo in un nuovo regno e in una nuova forma del regno, che ne modifica sostanzialmente la portata e i contenuti. Porta del regno è la sua parola, re è la sua persona, sudditi sono tutti gli uomini che credono nella sua verità e accolgono il suo messaggio, la terra non è più la Palestina ma il mondo intero. Ogni uomo è chiamato a far parte del regno di Dio manifestato e compiuto da Cristo nella sua persona. Con Cristo si passa dalla particolarità alla universalità, da un popolo a tutti i popoli, da una nazione ad ogni stirpe e lingua.

Altra differenza sostanziale è che non ci sono altri re che verranno dopo di Lui. Gesù è il solo e l'unico re di questo regno. L'eternità appartiene alla sua persona la quale la eserciterà per i secoli eterni, assiso alla destra del Padre.

Il Regno non finisce, continua dopo la morte, la terra è solo via per accedere al regno eterno, per essere con Dio per sempre, nel suo luogo santo, che è il paradiso.

Universalità dei sudditi, unicità del re, eternità del regno, inizio sulla terra continuazione nel cielo, nel regno di Dio qui su questa terra si entra per la fede, susseguente all'annunzio, mentre nel paradiso si entra attraverso la giustizia che diviene nel cristiano santità.

Costruttori del regno sono gli stessi cristiani ognuno secondo il suo mandato, la sua vocazione, il suo carisma, la sua ministerialità. E tuttavia solo la santità lo costruisce, mentre il peccato lo divide e a volte anche lo distrugge nei cuori e nelle menti, lo sradica dalle anime, poiché toglie loro la verità, la grazia, la legge santa di Gesù.

**TRA PROFEZIA E SACERDOZIO**

Il regno è legato a una persona, ma il regno è solo una forma e una via per la salvezza. Dio non è soggetto al re, né imprigionato dal suo peccato e dalla sua non santità.

Israele conosce così altre due forme per la costruzione e l'edificazione della santità nel popolo, santità che manifesta la presenza di Dio in mezzo al suo popolo: Il sacerdozio e la profezia.

C'è da osservare che mentre il sacerdozio era esposto a seri pericoli a causa del suo stretto legame con la regalità, fino a divenire il sacerdozio servo e prigioniero della regalità o del trono (si legga a tal proposito il libro di Amos), la profezia invece mantenne sempre la sua autonomia e indipendenza, sia per rapporto ai re, sia per quanto concerneva la relazione con il sacerdozio. La profezia era legata direttamente a Dio e da lui suscitata. I profeti non erano caste, non si diveniva profeta per discendenza carnale (sacerdozio ed anche regalità). Di volta in volta Dio interveniva nella storia, suscitava i profeti e questi riportavano il popolo nell'osservanza della legge.

L'alleanza che è poi la finalità primaria della monarchia, o della regalità, vive e si fortifica, non muore, a causa dei profeti, di queste possenti "voci" di Dio in mezzo al popolo che invitano alla conversione e alla pratica della giustizia, per un ritorno nella fedeltà e nella giustizia al Dio di ogni salvezza e di ogni santità.

Certo non è facile vivere da profeti, sovente si incorreva nell'incomprensione del popolo e nelle minacce dei re o dei dignitari di corte (Geremia è un esempio vivente di questa incomprensione e di queste costanti minacce) e tuttavia non c'è altro modo di far ritornare il popolo sulla via di Dio se non attraverso la via della sofferenza e del dolore che il profeta vive nella sua persona, tanto da paragonarsi ad un agnello pronto per essere sacrificato.

Sorge a poco a poco nella rivelazione profetica la verità sulla espiazione vicaria, sulla sofferenza che diviene espiazione, sul dolore al posto di quanti tradiscono e rinnegano l'alleanza stipulata. Il profeta manifesta in tal senso una via nuova per ricondurre il popolo all'unità e alla santità: la via dell'assunzione del peccato del popolo per espiarlo pagando di persona, consumandosi per esso, divenendo egli stesso sacrificio, oblazione, consumazione d'amore invece del popolo ribelle e peccatore.

Troviamo un'altra verità per la costruzione del regno, che Cristo visse totalmente: il suo sacrificio, la sua offerta, l'offerta della propria vita come via perché il perdono di Dio scendesse nel cuore degli uomini assieme al suo Santo Spirito. Se la via di Cristo è la via della Chiesa, la sofferenza vicaria diviene norma perenne per l'edificazione del regno di Dio tra gli uomini. Allora non solo è richiesta la santità, l'osservanza della legge, la custodia dei comandamenti e delle beatitudini, in questa legge di santificazione bisogna consumarsi per amore, occorre offrirsi come vittima sacrificale per la redenzione dell'umanità; bisogna che il cristiano partecipi con il dono di tutto se stesso alla edificazione del regno di Dio tra gli uomini. Diventa così evidente che costruisce il regno chi si sa immolare, chi sa offrire e vuole donare se stesso per la salvezza del mondo. Nasce così la pastorale nuova che è quella dell'offerta e del sacrificio, dell'obbedienza a Dio fino alla morte e della carità fino al dono totale di se stessi ai fratelli.

Si è profeti a prezzo della vita e la profezia rinnova la regalità e il sacerdozio. Ieri con l'antico Israele, oggi con il nuovo spetta sempre alla profezia vera ed autentica rinnovare il sacerdozio e la regalità, anche se oggi il re come figura staccata dal sacerdote e dal profeta nel nuovo popolo non esiste. Esiste però una forma di governo civile anch'esso ordinato al bene supremo del popolo di Dio e di ogni altro membro che del popolo fa parte. Anche per il rinnovamento della vita politica occorre la forza della profezia di Dio, altrimenti nei momenti difficili, se viene a mancare la profezia si cade nella rivoluzione. La differenza è abissale tra profezia e rivoluzione: la profezia nasce dal bene e dall'amore, la rivoluzione nasce dall'odio e dalla sete di vendetta e di giustizia; la profezia si consuma nell'offerta della vita del profeta per il bene dell'intera umanità; la rivoluzione invece, essendo un atto di profonda ingiustizia, si consuma nel sangue di coloro che non accettano la nuova via e le nuove forme di fare politica, di cambiare il modo di rapportarsi gli uni gli altri nell'ambito dell'unico stato, dell'unica polis.

Tutto questo deve radicarci nell'unica verità sempre valida: i profeti sono uomini, sono donne non dominati, non dominabili, non asserviti, non asservibili né al potere regale, né al potere temporale, né al sacerdozio, né alla monarchia.

È giusto che si legga la vita di Cristo e il suo comportamento nel Vangelo assieme a quello di Giovanni il Battista: loro esprimo libertà, non condizionamento, non asservimento, non legame, non dipendenza. Il profeta è solo di Dio, a lui appartiene come sua particolare proprietà. Se questo non si verifica, da vero profeta diviene falso profeta ed è falso profeta ogni qualvolta non è totalmente libero per parlare con semplicità e secondo verità al sacerdote e al re, per richiamarli a rientrare nell'alleanza e porsi al servizio della salvezza, per la conduzione del popolo sulla via della santità e della giustizia vera e secondo Dio.

Cristo è profeta, è il profeta, è l'uomo libero che ci insegna che il regno si costruisce nella libertà, nel non asservimento, lontano dagli intrighi degli uomini e dai loro compromessi. Ma per essere totalmente liberi, bisogna essere totalmente santi. Appare ancora una volta che la santità è la forza misteriosa che spinge l'uomo di Dio ad essere di Dio per poter dire all'uomo parole di Dio. La profezia è l'ultima tavola messa a disposizione del naufrago, dopo aver perduto la tavola della regalità e la tavola del sacerdozio.

Questo ci spiega perché la vocazione profetica del cristiano è e deve essere considerata la cosa più essenziale, da custodire nella santità, da vivere nella verità. In fondo sarà essa a contribuire in modo assai fruttuoso alla costruzione del regno di Dio in mezzo agli uomini. I Santi sono i profeti di Dio che indicano al mondo la via della salvezza. Questa dimensione bisogna riscoprire, vivere secondo pienezza, da essa dipende infatti il rinnovamento della Chiesa e quindi della società. Una Chiesa senza profeti è una Chiesa serva dell'uomo, un mondo senza profezia è un mondo votato alle tenebre. La profezia sta alla Chiesa come il sole sta alla luce. È impossibile il sole senza la luce, così è impossibile che esista una Chiesa senza la profezia, poiché Cristo è il profeta del Dio vivente venuto nel mondo per la salvezza e la redenzione del genere umano.

**IL MESSIANISMO**

Nei precedenti paragrafi si è già accennato alla nascita del messianismo; si tratta ora di focalizzare il tema e di collegarlo alla sua importanza in ordine alla comprensione del regno di Dio, che Cristo è venuto a instaurare tra noi, invitando ogni uomo a farne parte, entrando in esso attraverso la porta della conversione alla fede.

Messianismo viene da Messia e in lingua ebraica "Messia" significa "unto" (in greco "Christos"). L'unzione era dei re e dei sacerdoti, e si conferiva attraverso il versare l'olio sul capo.

Con Davide e con la promessa fatta da Dio di conservare sempre una lampada dalla discendenza di Davide dinanzi a Lui, Messia, unto, consacrato, è il re atteso, dal regno universale, eterno, senza fine (cfr. 2Sam 7).

Il Messianismo è legato a Davide e in modo particolare alla sua discendenza, quindi in se stesso considerato il Messia è un re, un figlio di Davide, che avrebbe avuto come missione quella di riedificare il regno di Dio.

Teologicamente parlando, il Messianismo è fiaccola di speranza accesa negli animi e filo invisibile che riannoda il popolo a Dio e le generazioni l'una all'altra. In tal senso il Messianismo è la vita segreta del popolo dell'alleanza.

Possiamo meglio dire che il Messianismo è l'attesa di un re invisibile, da venire, che il Signore con certezza avrebbe inviato, ma che di fatto "governa" i cuori e tiene in essa accesa la fiaccola della speranza nell'intervento sicuro di Dio, intervento per certi versi anche risolutore della storia.

Israele, senza regno, senza re, senza consistenza politica, sovente dominato da nazioni straniere più forti e più potenti di lui, politicamente inesistente, era unito, si sentiva un solo popolo, una sola nazione, a causa della speranza messianica. Domani tutto ritornerà come prima.

Teologicamente parlando è ancora da osservare che un duplice movimento accompagna l'idea messianica, da un lato la sua politicizzazione, a causa delle iterate schiavitù e sottomissioni del popolo di Dio, dall'altro lato una sua sempre più spiritualizzazione e precisazione in ordine all'idea centrale del Messia.

Il Messia è legato al regno, egli sarà un re, virgulto che spunta dalla radice di Iesse e tuttavia la sua forza sarà la proclamazione della giustizia e del diritto, il suo dominio sarà l'universo. Ma questo potrebbe farci pensare e restare ancora nell'idea politica, potremmo ancora immaginare un re alla maniera di Davide. Nulla di tutto questo. L'idea del Messianismo nella rivelazione biblica a poco a poco si affina, si libera da ogni connotazione politica. Il Messia è un re, ma nello stesso tempo è un servo. Non viene per governare, ma per servire, non sarà unto con l'olio, frutto del ramo di olivo, ma con un olio celeste, egli sarà ricolmo e rivestito dello Spirito del Signore Dio.

Il suo servizio è un servizio esercitato nella sofferenza, ma si tratta di una sofferenza vicaria, in nostro favore, poiché egli prenderà su di lui la nostra pena e il nostro peccato. L'esercizio della sua regalità non sarà nella gloria e nel trionfo terreno, sarà invece nel rifiuto, nel rigetto, nel rinnegamento, nell'abbandono, nella morte, e per di più la più crudele e la più ignominiosa.

Con Isaia (cfr. Tutto Isaia che è un canto al messia venturo) abbiamo rivelato pienamente il mistero del futuro re: servo sofferente, liberatore e redentore dell'uomo, rifiutato dal mondo intero, e tuttavia trionfante.

Questa verità sul Messia futuro fu quasi dimenticata dalla "teologia" e dalla "pietà popolare". Israele al tempo di Cristo aspettava un Messia glorioso, figura non tanto di servo, quanto di trionfatore militare, sul tipo dei fratelli Maccabei.

Ecco perché Cristo Signore non fu compreso neanche dai suoi discepoli, quando parlava della sua sofferenza e del suo martirio; questo spiega anche perché la Madre dei figli di Zebedeo chiese che i suoi due figli sedessero l'uno a destra e l'altro a sinistra nel suo regno; rivela anche perché i discepoli litigassero volendo sapere chi fosse il più grande nel regno del loro maestro. Infine si comprende anche perché gli stessi apostoli dopo la risurrezione e nel momento dell'ascensione chiedessero al Maestro se era venuto il momento della restaurazione del regno di Dio.

Il Messianismo, sempre riferito al regno, deve farci convinti di due cose essenziali: non si cambia più re, il re del regno di Dio è eterno. Cristo oggi esercita il suo potere sul mondo e sulla Chiesa e nell'ultimo giorno proferirà il giudizio finale, assegnando a ciascuno la sorte meritata dalla sua vita, in bene e in male. Il Messianismo dice ancora servizio nella sofferenza ed espiazione vicaria. Ciò significa semplicemente che il regno oggi si costruisce non nella ricerca di gloria e di magnificenza, ma nell'umiltà, nel farsi piccoli, nell'assumere la forma del servo. Regna chi serve, salva chi si offre, redime chi dona la vita in riscatto per i molti. Terzo ed ultimo aspetto, essenzialissimo, il regno di Dio non si identifica con il regno del mondo. Il mondo rifiuta Cristo, non lo accoglie. Già su questa terra c'è una separazione tra i due regni, tra il Re Cristo e il principe di questo mondo. È una frattura incolmabile e tuttavia dalla nostra parte c'è la certezza che se si lavora, imitando il Verbo della vita, è possibile strappare anime al regno delle tenebre per condurle nel regno della luce, come è anche valido il caso contrario e cioè: se non si imita il maestro con un servizio umile, di abnegazione, nella santità e nell'obbedienza a Dio, con la forza dello Spirito Santo, dal regno di Cristo le anime possono scivolare nel regno delle tenebre. Cosa che oggi sembra essere fatto assai evidente, avendo molti cristiani abbandonato la via della giustizia e della verità.

Ultimo punto da considerare è il seguente: il regno di Dio si costruisce con l'annunzio del diritto e della giustizia, ma la forza viene dallo Spirito Santo che scende su quanti vogliono lavorare per il regno di Cristo e dona ai cuori i suoi santi sette doni, che rivestono l'anima, lo spirito e il corpo di luce divina e di celeste energia per il compimento della missione di un servizio umile, santo, vero e giusto.

Spirito, Parola, Sofferenza: le tre forze che instaurano il regno di Dio sulla terra. La pastorale deve assumerle poiché essa è obbligata a lavorare secondo verità e santità per la edificazione tra noi del regno di Dio.

Cosa apporta Cristo Gesù di nuovo a quanto L'Antico Testamento ci aveva già rivelato? Questa problematica è il tema e l'argomento del secondo capitolo del presente lavoro.

**IL REGNO NELL'ANNUNZIO DI GESÙ SIGNORE**

**IL MESSIA**

Gesù inizia la sua predicazione facendo riferimento al Regno. La conversione è legata al Regno. E tuttavia la prima parte del Vangelo secondo Matteo ignora il discorso della messianicità di Gesù, sposta l'accento sullo stesso regno, che non è più della terra, ma dei cieli, apre un nuovo discorso, in cui Gesù viene presentato come il nuovo Mosè, che dona la nuova Legge ai suoi discepoli. A differenza di Mosè, che riferisce le parole ascoltate, Gesù lega a sé i suoi seguaci e parla in suo nome e in suo nome dona la legge. "Io vi dico", che è prerogativa divina.

Il legame al regno invece è espresso chiaramente nella prima frase del Vangelo: "Vangelo di Gesù Cristo, Figlio di Davide, figlio di Abramo". Vengono così riunificate le promesse fatte da Dio ad Abramo e a Davide, l'universalità della benedizione, l'eternità del regno e quindi la sua compiutezza. Entriamo così nella definitività del dono di grazia. In Cristo tutto si compie e tutto si consuma.

Personalmente in Matteo e nei Sinottici, Gesù non si proclama mai figlio di Davide, sono gli altri a proclamarlo e a gridarlo. Mai lui conferma questo grido e questa confessione. Lui si presenta come il "Figlio dell'uomo", che evoca la profezia di Daniele legata anch'essa al regno e al potere divino che Dio avrebbe accordato un giorno "ad uno simile ad un figlio d'uomo".

E tuttavia il regno soggiace ad ogni pericope: Gesù potente in parole ed opere è venuto per distruggere l'altro regno, quello delle tenebre, tenebre dei pensieri e tenebre delle opere. Anche gli apostoli, nella loro prima missione nel mondo palestinese, devono annunziare la "prossimità" del regno e invitare alla conversione.

La confessione di Pietro è tutta centrata sul Messia e sulla Chiesa. Gesù è il Messia, il suo regno è la Chiesa. La Chiesa è fondata su Pietro, solo qui le porte degli inferi non prevarranno. Dove non c'è Pietro è possibile che si infiltri la tenebra, tenebra dei pensieri, tenebra delle opere.

La confessione di Pietro divide in due il Vangelo di Matteo. Prima c'è la legge del regno, la chiamata al regno, gli uomini che dovranno chiamare al regno, le opere che bisogna compiere per instaurare sulla terra il regno di Dio. Ora invece che Pietro ha riconosciuto Gesù di Nazaret come il Cristo, il Figlio del Dio vivente, ora che Cristo ha identificato il suo regno con la Chiesa: "Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa", inizia tutto un altro discorso di spiegazione e di chiarificazione sull'esatto concetto di Messia e sulle vie che avrebbero portato Cristo a instaurare e a edificare tra noi il suo regno.

Se il regno dei cieli è legato personalmente a Gesù di Nazaret, la figura del Messia darà al regno consistenza, essenza, finalità, anche forma visibile. Chi è il Messia secondo Gesù, chi è Lui stesso e cosa dice di se stesso?

La prima verità legata alla figura del Messia è il rinnegamento da parte dei capi del popolo e la sofferenza che avrebbe accompagnato l'instaurazione del suo regno. Rinnegamento, uccisione, ma anche risurrezione: il terzo giorno risusciterò: sono queste tre le vie attraverso cui il regno di Dio verrà e sarà instaurato tra noi. In quanto si identifica con la Chiesa c'è la volontà di Cristo, esplicitamente espressa, di andare in tutto il mondo a predicare il Vangelo e il suo insegnamento. La salvezza viene solo nella Chiesa, perché la Chiesa è il regno dei cieli e gli apostoli sono i ministri, costituiti da Dio, di questa nuova realtà, di questa comunità dei figli di Dio, dispersi, ma ora riuniti in santa assemblea (ecclesia) per tributargli l'inno di benedizione, di lode, di ringraziamento.

Dal Messia glorioso, trionfante, vincitore alla maniera umana si passa ad un'altra immagine di Messia: umiliato, sofferente, rigettato, rinnegato dal mondo e dai suoi. La profezia di Isaia aveva già previsto tutto questo e lo aveva anche descritto con ricchezza di particolari.

Messia non più politico, ma religioso, regno non di questo mondo, ma dei cieli, regno inoltre non legato ad una terra particolare, o ad una porzione di terra, ma all'universo intero, regno che non sarebbe finito con la morte del suo re, il suo re è l'unico re di questo regno e la sua regalità è per tutti i secoli dei secoli, poiché attraverso la sua risurrezione egli vive assiso alla destra del Padre "e il suo regno non avrà fine", durerà in eterno, anche dopo essere stato consegnato al Padre suo, ciò che avverrà alla fine del mondo.

Il regno è legato a Cristo in modo anche più personale: egli non solo è il re del regno, è in lui che il regno viene costituito. La sua persona, il suo corpo, la sua vita sono il regno, nella sua persona, nella sua vita, nel suo corpo si instaura il regno. Cristo, Regno e Chiesa ricevono quella perfettissima unità, sono una cosa sola. Diciamo questo perché l'alleanza stipulata nel suo sangue è la via del regno. Come Mosè al Sinai stipulò l'Alleanza con Dio sulla base delle parole di Dio e l'unione tra Dio e il suo popolo avvenne attraverso il sangue dei capri che era versato sull'altare (segno della presenza di Dio) e sul popolo, e con questo rito del sangue si esprimeva il legame indissolubile esistente tra Dio e il suo popolo, nella nuova alleanza, Cristo è tutto: è legge, è sangue, è altare, la sua parola, il suo sangue, il suo altare mettono in comunione e in unione il Padre suo Celeste e gli uomini che attraverso la fede accolgono Cristo come loro unico Redentore, come unico Salvatore del mondo.

In Cristo avviene l'unione mirabile tra Dio e l'uomo, in Cristo ogni unione deve essere fatta, rifatta, composta, ristabilita, ogni qualvolta essa viene infranta dal peccato dell'uomo.

Il concetto di Messia che troviamo in Matteo (e nei Vangeli in generale) si riveste di nuova significazione, Davide diviene pallida figura di ciò che Cristo Gesù si accinge a preparare per il mondo. Alle note principali dell'universalità, o cattolicità, e dell'eternità del regno di Cristo, si devono aggiungere le altre note: della ecclesialità, della ministerialità apostolica, in ordine alla costruzione ed edificazione del regno di Dio, della sofferenza e della persecuzione in ordine alla sua diffusione nel mondo. Il regno nasce dalla sofferenza, vive nella sofferenza, la sofferenza è l'alimento del regno. Altri problemi inerenti alla comprensione della Realtà del Messia saranno offerti nel corso della dissertazione. Per ora penso sia sufficiente affermare che dei contenuti storici tramandatici dall'Antico Testamento resti solo la discendenza (dalla stirpe di Davide); tutto il resto si riveste di assoluta novità. Per quanto invece riguarda i contenuti di fede già tutto è delineato nell'Antico Testamento. Li ricordiamo per dovere di giustizia: eternità, universalità, sofferenza vicaria o espiazione, risurrezione (anche se quest'ultimo concetto ancora non è espresso in chiarezza assoluta anche in materia di terminologia). L'idea è sempre presente, anche se la forma storica del morire e del ritornare in vita attraverso il corpo glorioso, incorruttibile, immortale, spirituale riceve piena evidenza solo in Cristo Gesù.

**I CITTADINI DEL REGNO**

Verità essenziale del Vangelo secondo Matteo è l'affermazione della universalità dell'invito a far parte del regno. Cittadini del regno possono essere tutti, ogni uomo è chiamato a farne parte, condizione per divenirlo è la conversione, la fede al Vangelo, la sequela del Signore.

Attraverso la conversione l'uomo abbandona la sua condizione di peccato, entra nella verità della salvezza, cambia i suoi pensieri acquisisce i pensieri del Signore, lascia le sue vecchie vie, entra per vie nuove nella sua nuova umanità, predicata da Cristo e presentata come un divenire luce, un essere luce e sale.

La conversione è chiamata sia penitenza, sia metanoia, e l'una e l'altra espressione indicano ed esprimono il cambiamento radicale di essere nei pensieri e nell'agire. La conversione che è penitenza ed è metanoia si specifica e si definisce nel Vangelo di Matteo come esigenza di giustizia superiore e quindi anche coloro che già facevano parte in qualche modo del regno di Dio (farisei, sadducei, scribi, sommi sacerdoti, insomma tutta la discendenza di Abramo), per far parte del regno proclamato da Cristo, per divenire cittadini del regno di Dio, annunziato da Gesù, devono disporsi alla fede nella parola di Cristo.

Cristo Gesù prende il posto di Dio, dona la legge, manifesta la via del regno, annunzia quel Vangelo di salvezza, quella buona novella, la cui accoglienza e accettazione nel cuore, con semplicità e purezza di intenzioni, apre le porte del regno e costituisce cittadini di esso.

È abolito per sempre il legame del sangue, della carne, della discendenza. Ormai non si diventa eredi della promessa per discendenza carnale, si diventa per fede, per ascolto, per conversione. E tuttavia non si entra nella definitività del regno eterno se non attraverso la perseveranza sino alla fine. Chi persevererà sino alla fine questi sarà salvato.

Abolita la discendenza carnale come via del regno, richiesta la necessità della conversione e della pratica della giustizia superiore, Israele, regno di Dio nella storia, si trovò tagliato fuori completamente. E questa la più grande delle rivoluzioni religiose di tutti i tempi. Un uomo, Cristo Gesù, spacca la storia in due, prima e dopo di lui, ma solo in lui è la salvezza, senza di lui né il prima né il dopo contano, in lui e solo nella sua persona conta il dopo e trova fondamento e giustificazione il prima.

Questo spiega perché la più grande opposizione a Cristo venne dal suo popolo, anzi dai capi del popolo, da coloro che ne detenevano il potere religioso, civile, giuridico, amministrativo (anche se sotto l'alta sorveglianza di Roma). La parola di Gesù li tagliava fuori, li condannava, li recideva dall'albero della salvezza, dichiarava la loro dottrina falsa, la loro pietà sterile e vuota, la loro religione vana. Bisogna convertirsi per accedere al regno, per divenirne cittadini, per possederlo poi in eterno e per sempre bisognava perseverare nella fede.

Ormai l'appartenenza formale non serve più; non per nulla il discorso della Montagna termina con le parole: "non chi dice Signore, Signore entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli". E la volontà del Padre suo che è nei cieli è la legge stessa data da Gesù sulla montagna. Pertanto la volontà di Dio che aveva reso possibile l'alleanza diviene volontà di Cristo che rende possibile la nuova alleanza. E poiché l'alleanza è fondata sulla parola della legge, sigillata poi con il sangue e resa irrevocabile, senza l'accoglienza della parola del Signore nel regno non si entra, non si diventa cittadini, si resta fuori.

Le parabole del regno iniziano appunto con la seminagione della parola di Dio, e lo stesso Vangelo di Matteo termina con il comando ai discepoli di andare a seminare la parola in tutto il mondo. La parola è pertanto la porta del regno, attraverso di essa si entra, rimanendo in essa si rimane nel regno, perseverando in essa si persevera nel regno, morendo in essa si muore per il regno, si conquista il regno eterno, quello dei cieli.

Cittadini attraverso la parola, estranei senza la parola, ma la parola è quella di Cristo, è quella volontà di Dio resa manifesta da Gesù Signore nel corso della sua vita terrena.

La nostra casa se costruita sulla parola di Cristo è stabile e duratura, senza la costruzione del nostro edificio sulla parola del Signore, il vento e la pioggia distruggono l'edificio e rovinano la casa per sempre.

La Chiesa è una, perché uno è il regno. Nella Chiesa una l'intera umanità si ritrova, si ricompone, si rivivifica e si rinnova. La Chiesa diviene pertanto la via della riunificazione delle famiglie della terra. È questa l'altra grande rivoluzione del Vangelo secondo Matteo, o semplicemente della predicazione del Signore. All'umanità intera viene ridata la possibilità di ricomporsi, di riunificarsi, di cementarsi, di rifarsi una cosa sola, sperimentando così nella storia e nell'esistenza cosa significa concretamente essere una cosa sola, vivendo la legge della comunione e della solidarietà, della condivisione e della partecipazione. Ciò che Luca dirà con una sola parola: essere un cuor solo ed un'anima sola.

Il Vangelo diventa così centro propulsore dell'unità di tutto il genere umano. Ed è il solo capace di frantumare ogni barriera, di abolire ogni divisione. E tuttavia perché questo si verifichi è necessario che la conversione e la fede divengano legge perenne del Cristiano, un giorno senza conversione e senza fede è un giorno di frantumazione del singolo e dell'intera comunità. La crisi della frantumazione dei popoli e delle comunità tradisce pertanto la non conversione, la non fede, la trasformazione della conversione in un vuoto ideale, della fede in una mera adesione mentale, che non trasforma il cuore, che non coinvolge lo spirito, che non trasforma la vita. Chi separa e divide, chi si separa e si divide non è cittadino del regno, al regno non appartiene più e senza il regno vi è solo divisione, separazione, scissione, morte.

L'unità è in Cristo, nella conversione, nella fede. Forse è questa la crisi più cruciale del nostro tempo, quella cioè di cercare l'unità senza Cristo, senza la conversione, senza la fede, senza regno, nella molteplicità dei regni, delle leggi, delle "conversioni", della "fede".

**LA LEGGE DEL REGNO**

Del regno di Dio sappiano chi è il re, Gesù Cristo, figlio di Davide, figlio di Abramo. Sappiamo anche chi sono i sudditi, ogni uomo, di ogni razza, popolo, lingua, nazione, di ogni tempo, di ogni luogo, fino alla consumazione dei secoli. Il regno è in espansione, ma anche in retrazione, può crescere e diminuire in quanto a sudditi, ma non può mai sparire, poiché le porte degli inferi non avranno mai potere su di esso.

Perché ci sia regno, occorre anche che ci sia una legge. Come regno e Cristo sono una cosa sola, poiché Cristo è re, ma anche regno, in quanto il regno è il suo corpo e nel suo corpo si edifica e si costruisce il regno, così anche c'è identificazione con la legge, poiché legge del regno è la parola del Signore Gesù.

La differenza con l'A.T. non è tanto nella qualità o perfezione della legge. Anche in questo c'è una differenza assai grande, poiché la Nuova Legge è il compimento, la perfezione della legge antica. La legge antica diviene esigenza di una giustizia superiore. Lo afferma Gesù: Se la vostra giustizia non supera quella degli scribi e dei farisei non entrerete nel regno dei cieli. E il discorso della Montagna, esegeticamente parlando, indica la legge Mosaica, quella che gli scribi e i farisei commentavano e davano al popolo perché la osservasse per avere la vita.

La differenza sostanziale è nel modo in cui la legge viene data. Non viene data più al popolo, ma ai discepoli. Finisce la legge dell'appartenenza carnale, tribale, nazionale. Il regno anche attraverso il dono della legge vive la sua dimensione di cattolicità, di universalità, poiché al dono della legge bisogna rispondere attraverso l'accoglienza, la messa in pratica. L'accoglienza è della persona, non è più della famiglia, del popolo, di un popolo. Anzi in questo dono della legge Cristo si presenta come colui che è venuto a portare la divisione sulla terra, anziché la pace o l'unione degli spiriti.

Questa stessa verità la troviamo espressa chiaramente fin dalla presentazione di Gesù al tempio, quando il vecchio Simeone afferma in tutta chiarezza, che: "Egli è qui per la risurrezione e la rovina di molti in Israele, segno di contraddizione perché siano svelati i pensieri di molti cuori".

Questo ci dice come sia difficile che possa esserci un paese cattolico, una civiltà cattolica, una morale unica ed univoca, poiché il dono della legge non è impositivo, coercitivo, sanzionato e sanzionabile "civilmente", "politicamente", come lo era per l'antico Israele di Dio. Con il nuovo Israele di Dio c'è il singolo uomo che liberamente accetta di convertirsi, di accogliere la parola, ma anche di non perseverare, di non continuare il suo cammino nella legge di Cristo sino alla fine, e quindi retrocedere.

Il dono della legge da accogliere, ma da non imporre, da proporre, ma non da forzare perché la si accetti, vuole che il cristiano si decida anche a scegliere la via dell'essere quel piccolo gregge, quella lucerna posta sul lucerniere perché faccia luce a tutti quelli che sono nella casa.

Il dono della legge dice anche che bisogna spostare l'accento dal fare all'essere, e quindi alla vita secondo il nuovo essere ricevuto dalla fede e dalla fede vivificato e aiutato a crescere quotidianamente.

E tuttavia oltre che al dono della legge e alla sua proposta di vita che deve essere accolta liberamente attraverso l'interpellanza della coscienza, della razionalità e della volontà dell'uomo, questo stesso dono ci separa dall'Antico Testamento per l'unità che c'è tra colui che dona la legge e chi la trasmette.

La legge è di Cristo, datore della legge è Cristo. Non c'è più la mediazione di una persona che è fuori di Dio, mi riferisco a Mosè. Sulla montagna i discepoli fungono da Mosè, sono loro che devono darla al mondo intero, Cristo Gesù è il Signore che in nome proprio dona la legge, con ciò oltre che manifestare la sua essenza divina, il suo essere uguale a Dio, poiché solo Dio ha dato la legge e solo Dio avrebbe potuto modificarla. In Israele la legge si interpretava, ma non si poteva modificare. Autorità unica e indiscussa quanto alla mediazione era il solo Mosè.

Cristo Gesù dona la sua legge sul monte, la dona egli stesso, la consegna ai suoi discepoli perché la diano al mondo intero. E tuttavia il dono della legge è la sua vita, la sua verità, il suo essere, il suo amore e la sua carità. E quindi troviamo un altro elemento di differenza tra l'Antico e il Nuovo testamento: nell'Antico Testamento la legge rifletteva e manifestava l'essenza di Dio, la sua santità, nel Nuovo Testamento essa manifesta non più l'essenza di Dio, ma l'essenza di Cristo e quando si parla di Cristo si intende anche la sua natura umana, nella sua natura umana Cristo è l'essenza della legge, poiché in questa natura e secondo questa natura egli è sommo amore, somma carità, somma offerta ed oblazione per i suoi discepoli, per il mondo intero.

Con ciò si entra nella dimensione più innovativa circa il dono della legge. L'umanità di Cristo diviene la via della legge e la stessa legge, poiché in essa abita corporalmente la pienezza della divinità, ma anche della misericordia e dell'amore del Padre celeste per noi suoi figli e creature della sua onnipotenza.

L'amore è Cristo ed è nella sua umanità, questo amore viene espresso dalle otto beatitudini, che sono il compendio di ogni forma di amare Dio e i fratelli, la terra e il cielo, il presente ed il futuro, il tempo e l'eternità.

Per sapere come si ama bisogna guardare a Cristo, per conoscere la legge di Cristo urge confrontarsi con le beatitudini.

Se consideriamo da questo punto di vista la nuova legge, dobbiamo confessare che si dimostra più che urgente come una revisione totale del modo di concepire il cristianesimo e la nostra appartenenza al regno. La revisione non può essere fatta se non partendo da una volontà seria di reale ed effettiva conversione all'amore che Dio ha versato nei nostri cuori per mezzo del suo Spirito.

Poiché la legge nostra è Cristo, e norma è la sua parola, ogni giorno, quotidianamente il cristiano deve confrontarsi con Cristo e verificare il suo modo di essere dietro di Cristo, che a volte potrebbe anche essere falsato, poiché vissuto a modo degli scribi e dei farisei, totalmente nell'ipocrisia, con una parola che non tocca la vita, con una parola che non tiene conto della vita di Cristo, poiché parola storica, non attuale, parola non conforme alla verità del Signore e quindi falsa.

Poiché la legge deve essere fatta nostra vita come in Cristo è la vita del suo essere, si comprende come ogni giorno sia urgente una verifica, un riesame, una rilettura, un ripasso, perché ognuno rimanga nella verità, e non scada nelle parvenze di una religione che perde la sua vitalità interiore per rimanere ritualità esterna, culto di labbra che affondano e traggono le parole da un cuore immondo, non circonciso dalla santità.

E tuttavia la legge non viene ora data direttamente da Cristo, Cristo l'ha consegnata ai nuovi Mosè, ai cristiani (ad ognuno secondo il suo grado di ministerialità e di responsabilità), perché la facciano risuonare per il mondo intero.

**LA VOCAZIONE AL REGNO**

È stato già affermato con sufficiente chiarezza nelle pagini precedenti: nel regno si entra non per nascita, non per nazionalità e neanche per moto spontaneo della persona.

Il regno di Dio si edifica per vocazione, per chiamata libera del Signore, per amore. Se comprendiamo questo, forse riusciamo anche a capire il senso ed il significato del cristianesimo e della sua inestimabile ricchezza.

Non si va al regno perché l'uomo lo decide, si entra in esso perché il Signore lo ha deciso, voluto, attuato. Il regno si definisce e si specifica come alleanza e l'alleanza oltre che essere un patto, è anche una libera iniziativa della Volontà sovrana e libera del Signore.

Su questa verità forse non si fa troppo caso, non vi si pone sufficiente attenzione. La vocazione non è altro che l'amore di Dio verso la persona e questo amore chiama alla familiarità con lui. Noi siamo i familiari di Dio, i suoi domestici, coloro che devono vivere nella sua casa. Il Nuovo Testamento a questo vi aggiunge ancor altro. La vocazione cristiana vuole che noi e Cristo facciamo un solo corpo, siamo un solo corpo, e attraverso il suo corpo, nel suo corpo, facciamo una cosa sola con il Padre suo che è nei cieli e nel nostro corpo venga ad abitare perennemente lo Spirito Santo. Questa è la nostra vocazione.

Si comprende come sia importante fissare nella mente e soprattutto nel cuore questi concetti di verità, di essenzialità. Sono essi che ci permettono di uscire dalla banalità con cui a volte si pensa al regno ed anche lo si minimizza, se non addirittura lo si considera cosa di poco conto, insignificante per la salvezza.

Nella vocazione cristiana della chiamata al regno c'è tutto il concetto di salvezza che bisogna ridefinire, riconcettualizzare, ristabilire, poiché un falso concetto di salvezza dona un falso concetto del regno e quindi una falsa concezione della missione ed anche della risposta.

Se per salvezza intendiamo la possibilità di non dannazione, in questo caso la coscienza è sufficiente per ottenercela, poiché l'osservanza della legge che la coscienza percepisce è già sufficiente per la non dannazione.

Ma la salvezza non è solo legata alla non dannazione; la salvezza cristiana è qualcosa assai e molto di più. Essa è vocazione alla "divinizzazione" dell'uomo, alla sua "cristificazione", all'essere cioè una "cosa sola" con Dio in Cristo per mezzo dello Spirito Santo.

Allora si comprende come sia importante ridefinire nelle menti e nei cuori il concetto di salvezza cristiana, come chiamata cioè alla divinizzazione, o "deificazione" dell'uomo, perché solo così si potrà rivitalizzare la missione cristiana.

E tuttavia non è questo l'argomento specifico di questo paragrafo. In questo paragrafo si vuole semplicemente affermare la modalità della nostra entrata nel regno. Dono gratuito di Dio, ma anche impegno dell'uomo, il quale deve avere tanto amore, lo stesso amore che fu di Cristo, perché l'uomo si decida ad essere strumento di salvezza per i suoi amici e fratelli.

Certo: la vocazione è dono di Dio. La chiamata al regno però è fatta dall'uomo, il quale diviene strumento indispensabile perché l'altro uomo accetti di far parte del regno dei cieli. Anche questa verità sembra oggi essere venuta meno e quindi si rimanda la chiamata al regno, alla grazia interiore dello Spirito, eliminando quella nostra responsabilità, quella specificità cristiana, che ci vuole tutti servi del Signore per chiamare. Il cristiano dovrebbe fungere da Angelo Gabriele, essere cioè il Nunzio di Dio per chiamare ogni uomo a farsi "dio" in Cristo Gesù. Nel seno della Vergine Maria Dio si fece uomo, la vocazione della Madre di Dio avvenne per ministerialità angelica, la vocazione dell'altro uomo deve avvenire per ministerialità umana.

Se questa ministerialità non viene operata, ma manomessa, alterata, ignorata, l'uomo non diventa mai "dio", la salvezza per l'uomo non si compie secondo la pienezza del dono di grazia che il Signore è venuto a conferirci in Cristo per virtù dello Spirito Santo.

La chiamata vuole e domanda la risposta: è responsabile colui che non chiama, è responsabile anche colui che non risponde. Matteo in tal senso è molto chiaro ed esplicito: "Andate in tutto il mondo, predicate il Vangelo ad ogni creatura, insegnando loro tutto quanto vi ho detto. Chi crederà sarà battezzato, sarà salvo. Chi non crederà sarà condannato".

Matteo che è uomo che ha le sue origini nell'Antico Testamento sa bene cosa significano queste parole. Il ministro deve fungere da sentinella, deve ascoltare le parole di Dio, deve riferirle al popolo, se non le riferisce egli diviene responsabile della morte che mieterà stragi tra il popolo a causa della sua cattiveria e del suo peccato. Ezechiele è il profeta maestro di questo insegnamento.

Lo stesso insegnamento troviamo in Paolo e in modo particolare nella lettera ai Romani, dove al capitolo 10 è chiaramente affermato che "la fede nasce dalla predicazione e la predicazione si attua per mezzo della parola di Cristo Gesù".

Deve essere per ogni battezzato assai chiaro, il resto sarà visto e presentato nell'ultimo numero di questo stesso capitolo: Dio vuole che ogni uomo arrivi alla conoscenza della verità, diventi discepolo del Signore, tempio dello Spirito. La sua è volontà salvifica universale.

E tuttavia questa sua volontà non si può attuare senza il concorso dell'uomo, e l'uomo chiamato a questo ministero è il cristiano, il quale deve essere testimone del Risorto, fino agli estremi confini della terra. Ora la cristianizzazione delle masse ha prodotto un cristianesimo cultuale, a discapito del cristianesimo missionario, di annunzio, di crescita nella verità di evangelizzazione e di catechizzazione. Ora la scristianizzazione dei popoli deve produrre un cristianesimo tutto impegnato sull'annunzio, che si precisa come evangelizzazione, catechizzazione, formazione. La pastorale non può esimersi dall'affrontare il problema del giusto equilibrio tra culto e profezia e del come armonizzare le forze all'interno della Chiesa perché questo equilibrio sia ritrovato, non ai danni del culto, non ai danni della profezia, ma a beneficio dell'una e dell'altro. È su questo equilibrio che si costruisce la Chiesa del futuro, assieme alla netta e precisa presa di coscienza che la salvezza nasce per mezzo della fede, e la fede è legata alla predicazione della parola di Cristo Gesù.

Sono queste verità assai semplici, ma essenziali, vitali per la sopravvivenza dello stesso cristianesimo, delle comunità cristiane, oggi attaccate massicciamente e con impeto dai movimenti religiosi di fede non cattolica, e sovente anche non cristiana.

Il giusto equilibro è la via della Chiesa e della comunità del futuro. Su questa via bisogna rimettere la pastorale, la quale a sua volta deve lasciarsi aiutare da una sana e valida teologia dogmatica, fondamentale, scritturistica ed anche spirituale, poiché come afferma il Papa nella "Redemptoris Missio": missionario è il santo.

**I COSTRUTTORI DEL REGNO**

Posta la necessità di fede (fondata quindi sulla rivelazione) che per costruire il regno occorrono gli evangelizzatori, i catechizzatori, i missionari, gli annunziatori della parola, i profeti che in nome di Cristo dicono la sua volontà per chiamare ogni uomo alla fede in lui e nella sua opera di salvezza e giusto domandarsi anche quali sono le rispettive responsabilità in ordine alla missione di evangelizzare e di formare nella conoscenza della Parola della salvezza.

Il Vangelo di Matteo pone una prima, fondamentale, indiscutibile verità, confermata poi dalla storia, la quale in ormai quasi venti secoli di cristianesimo ha sempre attestato e testimoniato che non si può costruire il regno di Dio nella sua pienezza e perfezione fuori della Chiesa fondata su Pietro e sui suoi successori, che sono i Sommi Pontefici, o Papi, o Vescovi di Roma.

Sono veramente e pienamente costruttori del regno quanti sono nella Chiesa fondata su Pietro, quanti si distaccano da Pietro costruiscono il regno nella misura in cui rimangono nella verità di Cristo e tuttavia mancano della garanzia e della certezza del loro rimanere nella verità.

La storia testimonia anche la polverizzazione in mille rivoli di quanti si sono distaccati dalla roccia che è Pietro e hanno voluto fondare la Chiesa di Cristo sul sassolino della loro persona, delle loro idee ed opinioni, sul fondamento delle certezze o incertezze della terra.

L'adesione a Pietro deve essere della mente e del cuore, dell'intelligenza e della volontà, in nessun caso potrà essere solo uno stare passivo, un essere dentro ma senza vivere la vita che è dentro il corpo, senza esporre la propria persona perché il corpo possa esprimere tutta la pienezza della sua energia che gli deriva da Cristo ma che agisce concretamente attraverso i suoi mediatori visibili, di quanti cioè sono preposti alla mediazione del dono della sua verità.

Prova della non costruzione del regno nella sua pienezza è l'assenza dei santi, in quanti si sono distaccati da Pietro. Senza pienezza di verità non c'è pienezza di santità, ci possono essere affermazioni di verità parziali, ma la verità parziale può anche fare il grande uomo, ma non riesce a fare il grande santo. Tutta la verità fa tutta la santità e la santità è la pienezza della verità vissuta nel tempo della storia.

All'interno di coloro che dimorano nella tenda di Pietro ed abitano nella casa di Cristo che è la Chiesa fondata su Pietro, ci sono diversi modi e specifiche responsabilità nell'edificazione del regno, e tuttavia c'è una sola legge che deve regnare e governare il lavoro: è la legge della comunione.

Quando si parla di comunione ecclesiale non si vuole intendere solo l'amore che deve accomunare i credenti. La comunione ecclesiale è qualcosa di più, di altamente necessario per la vita dello stesso corpo. La comunione ecclesiale vuol dire donare e ricevere la vita, donare e ricevere la vita di Dio, donare e ricevere il dono di Dio. La vita della Chiesa è nel dare e nel ricevere il dono di Dio, la costruzione del regno è nel dare e nel ricevere il dono di Dio, la chiamata dell'uomo alla fede si compie nella legge della comunione ecclesiale.

Questo significa che la molteplicità dei carismi esprime la pienezza della vita, ma di questi carismi ognuno possiede il suo, ne possiede uno, per essere, se vuole essere deve dare il suo, ricevere al contempo la moltitudine dei doni che altri posseggono. Non è comunione dare solamente, comunione è dare e ricevere, donare per far crescere, ricevere per aumentare le proprie capacità di essere membro santo, perfettamente santo, quindi capace, di edificare il regno di Dio.

Forse risiede qui la crisi più difficilmente risolvibile all'interno della comunità e delle comunità ecclesiali.

Molti vogliono dare il proprio carisma. È giusto che si dia. Ma è altrettanto giusto, forse ancora più giusto, che anche si riceva, si accolga il carisma altrui. Poiché ognuno per la sua parte costruisce il regno, ma lo costruisce nella misura in cui riceve, più che nella quantità donata. Poiché edificatore e costruttore del Regno è lo Spirito di Dio, ma lo Spirito del Signore non può operare senza un cuore capace di accoglierlo.

Qui è il limite di ogni pastorale, di ogni volontà di edificare il regno.

Oggi sovente si dimentica questa legge. Bisogna affermarla con fermezza e certezza di verità storica. Nella Chiesa c'è il carisma del Papa, del Collegio dei Vescovi, dei Vescovi, del presbiterio diocesano, del singolo presbitero, del diacono, del cresimato, del battezzato, di ogni singola persona ricolma dello Spirito di Dio che la rende idonea al compimento del ministero. Nella Chiesa ci sono gli apostoli, gli evangelisti, i profeti, i missionari del Vangelo, i testimoni della fede, i confessori della verità, gli operatori della carità, i martiri, coloro che nel silenzio offrono la propria vita a Dio perché il suo regno sempre più si diffonda e cresca nel mondo. Tutta questa complessità e varietà di doni e di carismi devono essere accolti e vissuti in una comunione di santità, poiché solo nella santità c'è quella carica di umiltà che fa considerare noi stessi gli ultimi dei servi del Signore, mentre gli altri vengono reputati e stimati più idonei e più capaci per l'edificazione del regno, e noi oltre che servi di Dio diventiamo anche e soprattutto servi dell'uomo, come Cristo, per compiere la diaconia dell'umiltà, dell'accoglienza, dell'arricchimento che l'altro ci offre attraverso il dono di quanto il Signore ha comandato che ci venisse offerto come suo dono per la nostra crescita e maturazione nella fede, nella carità, nel lungo cammino della speranza.

La perfetta espressione dell'umiltà è la Madre di Dio, che accoglie il dono e lo mette a disposizione del mondo intero. "Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente. Egli ha guardato all'umiltà della sua serva". D'altronde Dio stesso "innalza gli umili, rovescia i superbi e li confonde nei pensieri del loro cuore".

Matteo ci presenta una comunità ben ordinata, che vive di vita santa, dove si cresce in santità anche attraverso l'istituto della correzione fraterna. Ed il regno non solo si edifica all'esterno, si edifica principalmente all'interno, poiché all'interno esso deve sempre aumentare nella sua santità. Più il regno di Cristo sarà santo, e i membri devono aiutarsi reciprocamente (il fratello deve sostenere il fratello), più sarà capace di estensione all'esterno.

Matteo che respira l'Antico Testamento, poiché lo conosce nella sua essenzialità più vera, sa che ogni qualvolta il regno di Israele non è cresciuto in santità, quindi in obbedienza a Dio, è stato fagocitato dalle nazioni e portato alla non esistenza, alla quasi estinzione. Ecco perché nel suo Vangelo è posta la necessità di una santità che deve regnare tra i membri dell'unico corpo, dell'unica Chiesa. E tuttavia Matteo afferma che nulla potrà mai contro la Chiesa che è fondata su Pietro. Per questo è necessario essere sempre legati a lui da una comunione reale, affettiva ed effettiva, che si esprime nella volontà di ascolto e nella decisione di vita di compiere il volere del Signore sempre, fino al rinnegamento di se stessi. In fondo la legge per l'edificazione del regno che ogni costruttore deve vivere ed osservare è uguale per tutti: "Chi vuol venire dietro di me, rinneghi ogni giorno se stesso, prenda la sua croce e mi segua". In questa sequela, e solo in questa, si diventa costruttori del regno dei cieli.

Ormai del regno di Dio conosciamo tante verità, sappiamo le sue leggi, gli operatori in esso e di esso, i cittadini, come si entra e come si esce, sappiamo anche il suo futuro che è eterno. Ma qual è la relazione con la Chiesa. Chiesa e regno di Dio si identificano, si distinguono, qual è la verità sull'uno e sull'altra. Tutta questa problematica sarà oggetto del terzo capitolo del presente lavoro.

**REGNO E CHIESA**

**IDENTITÀ**

La problematica di questo terzo capitolo è assai grave per la sussistenza stessa del regno. Occorre allora rigore teologico nella deduzione e nella comprensione della verità rivelata, poiché solo una sana ed autentica teologia può conservare la Chiesa nella sua identità e quindi nella esplicitazione nel tempo della sua ministerialità. In fondo parlare di identità tra Regno e Chiesa significa e vuol dire andare alla ricerca della stessa identità del regno e della Chiesa e qui la sola ecclesiologia non è più sufficiente, bisogna sprofondarsi nella teologia fondamentale, poiché in verità prima che di ecclesiologia, trattasi del rapporto dell'uomo con il Suo Dio e Signore e della natura stessa dell'uomo.

L'economia della salvezza ha un principio primo su cui tutto il resto ruota e trova senso e significato: l'uomo che è capace di Dio per creazione, perché così da Dio è stato fatto (a sua immagine e somiglianza), non può andare a Dio se non per grazia, quindi per elezione, per elevazione, in altre parole perché Dio lo chiama alla comunione con Lui.

La comunione avviene attraverso la manifestazione della sua volontà e quindi attraverso il compimento di essa. Quanto dico è assai importante, poiché neanche nello stato di giustizia originale, prima cioè del peccato, l'uomo andava a Dio passando soltanto attraverso la sua natura, fatta di intelligenza, di volontà, di razionalità, di discernimento. Andava a Dio per ascolto, per parola, poiché Dio aveva manifestato lui il suo desiderio, la sua volontà, gli aveva cioè dato il comando.

Dopo il peccato c'è nell'uomo la capacità di conoscere Dio. La Chiesa ha sempre affermato questa verità, rifacendosi alla Scrittura Santa, la quale sia in Sapienza 13 che in Romani 1-2 rivela la possibilità razionale dell'uomo di pervenire alla conoscenza di Dio. La Scrittura Santa però dice anche che l'uomo può soffocare la verità nell'ingiustizia e quindi cadere dalla verità e affermare e lavorare sull'errore e nell'errore, quindi precludersi la via del dialogo di amore con il suo Signore. Il Catechismo della Chiesa Cattolica inizia con questa tematica e riconferma la validità dell'insegnamento anteriore e posteriore al Concilio Vaticano II.

Ma la teologia insegna ancora altre verità, ed entriamo così nella Cristologia, la quale dice che solo Cristo è il Redentore ed il Salvatore dell'uomo, a causa della sua espiazione vicaria, per la sua obbedienza, che ha meritato il dono della grazia e della verità, verità che ci illumina, grazia che ci salva.

In quanto dono di grazia e di verità la Chiesa non si identifica con Cristo, poiché Cristo è la fonte, la Chiesa è lo strumento. Ma senza altro dobbiamo affermare che la ministerialità della Chiesa è la via ordinaria della salvezza dell'uomo. Non solamente come mediazione, ma anche come l'essere se stessa una cosa sola con il corpo di Cristo, Cristo non si identifica con la Chiesa, quindi il regno non si identifica con la Chiesa, ma la Chiesa deve diventare regno, il regno è Cristo, e quindi come termine si arriva all'identificazione del regno con Cristo e con la Chiesa, come principio c'è distinzione tra Cristo, il regno e la Chiesa, ed anche in ordine alla ministerialità e alla finalità.

L'identità è quindi nell'ordine della finalità. Dobbiamo arrivare ad essere una cosa sola in Cristo Gesù, la Chiesa in questa finalità svolge una ministerialità in quanto è inviata per chiamare, ma inizia il cammino della santità, avvalendosi della grazia e della verità, che nel suo senso sono sempre purissime e incontaminate, perché si raggiunga la comunione perfettissima con Cristo, fino all'identificazione con lui nell'essere e nell'operare.

Possiamo affermare con certezza che tutto ciò che è nell'uomo deve portare alla Chiesa, tutto ciò che è nella Chiesa viene da Cristo, deve condurre alla cristificazione, a diventare cioè una cosa sola con Cristo.

Chi cerca Dio con semplicità di cuore e con purezza di intenzioni non può ignorare la via della grazia e della verità che risplendono e sono donate in pienezza solo nella Chiesa. D'altronde la Chiesa deve sentire la responsabilità di vivere con spirito di piena e perfetta obbedienza la missione che il Signore le ha affidato e che consiste nel condurre a Lui tutte le genti, con la predicazione e con il battesimo nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

Se l'identità è nella finalità e nella missione, possiamo parlare di una qualche separazione tra il regno e la Chiesa, può cioè esistere un regno di Dio senza la Chiesa e una Chiesa che non sia pienamente regno del Signore?

**SEPARAZIONE**

Il problema che viene qui posto non è di pura accademia teologica, nel senso di una ricerca storica o semplicemente scientifica di ciò che potrebbe essere la cosa in sé. Il problema è quello della salvezza. Se la Chiesa si identifica con il regno e con Cristo, se fuori di Cristo non c'è salvezza, dovrebbe essere la stessa cosa e poter dire che fuori della Chiesa non c'è salvezza.

Questa frase è stata detta e risale al secondo secolo con San Cipriano, il quale era solito affermare che "extra ecclesia nulla salus".

La frase in se stessa è vera, se viene inserita nel contesto di una identità tra regno e Chiesa nella finalità e nella mediazione. Chiunque con coscienza e volontà ignora la Chiesa come via di salvezza, costui è senza salvezza, poiché fuori della Chiesa non c'è salvezza, poiché la salvezza è data dalla verità e dalla grazia di cui solo la Chiesa è depositaria e dispensatrice. "A chi rimetterete i peccati saranno rimessi, a chi non li rimetterete resteranno non rimessi". "Qualsiasi cosa legherete sulla terra sarà legata nei cieli, qualsiasi cosa scioglierete sulla terra, sarà sciolta nei cieli". "Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le porte degli inferi non prevarranno contro di essa".

Ma la salvezza dell'uomo è un bene più prezioso della stessa via della salvezza, la salvezza è il fine primario, assoluto, per essa il Signore stesso discese dal cielo, si è fatto uomo, morì sul patibolo della croce, risuscitò il terzo giorno, siede alla destra del Padre, dove esercita il suo sacerdozio eterno in favore della salvezza dell'intera umanità.

Il dono della grazia passa solo attraverso la mediazione della Chiesa? I problemi da risolvere sono due: la Chiesa e l'uomo da salvare. La Chiesa deve vivere come se la salvezza di ogni uomo dipendesse da essa e da essa sola. Per la Chiesa non deve esistere nessuna altra convinzione e certezza se non quella che la salvezza del genere umano è posta nella sua mediazione. Essa deve mettere ogni uomo nella capacità di poter ascoltare la voce del suo Signore e Dio, di poter ricevere la grazia, di lasciarsi trasformare dalla potenza dello Spirito.

La missione della Chiesa resta valida sia che l'identità c'è tra Cristo e la Chiesa, sia che esista separazione, indipendentemente dal genere di separazione che in realtà c'è tra Cristo, il regno e la Chiesa. Su questo non devono esistere dubbi o incertezze. La parola di Cristo è esplicita, il comando è universale. Non ci può essere santificazione se non nell'obbedienza e l'obbedienza vuole e domanda che ogni uomo sia messo in condizione di ascoltare la voce del Signore, oggi, sempre, in ogni luogo, in ogni tempo. È questa la più grande delle responsabilità che il Signore ha affidato alla sua Chiesa, ad ogni battezzato, non solo di condurre se stesso nel regno dei cieli, ma di essere un "conduttore" dei fratelli nella Chiesa, quindi nel regno, in Cristo e nello Spirito.

La fede deve essere esplicita, la parola udibile, la conversione al Vangelo, il perdono attraverso il sacramento, la santità nel corpo e nel sangue del Signore, poiché è qui che l'alleanza si stipula tra Dio e l'uomo ed in questa alleanza che nasce e si edifica il regno dei cieli.

Se la Chiesa, se il cristiano per propria negligenza, per impossibilità storica, non può raggiungere ogni uomo, quest'uomo senza sua colpa, deve essere escluso dal regno, o può appartenere in altra forma, per altre vie. Qui la separazione tra Regno e Chiesa in quanto alla ministerialità è d'obbligo ed è giusto che in questa prospettiva si parli della volontà salvifica universale di Dio che deve essere reale, efficiente, universale, per ogni uomo. È in questa volontà salvifica universale di Dio che bisogna introdurre la tematica del cristianesimo anonimo, cristianesimo da comprendere nel suo giusto ed evangelico significato, che non vuole e non deve liberare la Chiesa dalla sua missione, né deve esonerare l'uomo dalla ricerca di appartenere alla Chiesa in modo esplicito, formale, con il corpo, con l'anima e con lo spirito, nel tempo ed anche nell'eternità. Solo se riusciremo ad inquadrarla in questa prospettiva la tematica e la questione del cristianesimo anonimo potrà essere tema teologico, antropologico, soteriologico, escatologico.

**IL CRISTIANO ANONIMO**

Più che parlare di cristianesimo anonimo, preferisco parlare di cristiano anonimo. Così ci si limita alla sfera del singolo e in essa si rimane.

Una breve analisi e rilettura della Scrittura Santa ci offrirà gli elementi di fede che devono soggiacere ad ogni riflessione teologica.

Dopo il peccato, ancora prima dell'Alleanza con Mosè, o della stessa vocazione di Abramo, Noè è presentato come l'uomo giusto che nel tempo dell'ira fu riconciliazione, come afferma il Libro del Siracide, quando presenta in sintesi la Storia sacra e trova in essa gli elementi di verità e di errore. Noè è riconciliazione a causa della sua giustizia, del suo cammino sulle vie del bene. La pratica della giustizia non solo viene computata al singolo, per suo merito anche gli altri ne ricevono un beneficio. Ma ancor prima di Noè, la Scrittura parla di Abele, il giusto, colui che offrì al Signore un sacrificio con rettitudine e amore. In questa linea bisogna aggiungere tutti i Patriarchi antidiluviani, tra cui spicca Enos, che fu rapito presso Dio.

Si potrebbe obiettare che tutto questo avvenne prima della chiamata di Abramo e quindi fuori di un contesto vero e proprio di alleanza e di benedizione. Storicamente è senz'altro vero, ma non è vero teologicamente, poiché anche dopo la chiamata di Abramo e la stipulazione dell'alleanza ciò che ci salva è la giustizia compiuta, non quella conosciuta e anche nello stesso cristianesimo la stessa giustizia conosciuta è sottoposta alla coscienza, che può essere più o meno perfetta, anche se sincera, leale, nella ricerca della pura verità.

Subito dopo la chiamata di Abramo troviamo Lot in Sodoma. Egli fu salvato a causa della sua giustizia e della sofferenza per il peccato degli abitanti di Sodoma. Lot non entra nella discendenza di Abramo, anche se ne è parente.

Raab, la prostituta di Gerico, è salvata per causa della sua giustizia, per l'opera buona da lei compiuta in favore del popolo del Signore e così possiamo affermare della stessa Rut, che diviene capostipite femminile nella discendenza di Cristo secondo la carne. Rut è ricordata per il suo amore verso Noemi sua suocera e per aver operato la conversione al Dio di Israele, per poter seguire ed accudire chi era nel bisogno. In Rut l'amore precede la fede.

Esempio di ogni giustizia, di assenza di peccato nel suo comportamento è Giobbe, un pagano che viene presentato dalla Scrittura Santa come esempio di giustizia "ancora intatta". Nonostante le difficili prove, la Scrittura tiene a sottolineare: "In tutto questo non peccò Giobbe e non attribuì a Dio nulla di ingiusto". Ripeto: Giobbe non appartiene al popolo del Signore, poiché non è della stirpe di Abramo e tuttavia anche lui diviene storia sacra, scrittura santa. Attraverso la sua vita Dio parla al mondo intero.

Nel Nuovo testamento esempio tra gli esempi è Cornelio. La sua vita è esemplare per due motivi, assai importanti per la trattazione del nostro tempo. Egli è un credente "anonimo". Dall'anonimato della fede è chiamato all'esplicitazione della sua confessione e dell'appartenenza visibile al regno, quindi a Cristo e alla Chiesa, attraverso l'ascolto della Parola e la rinascita nell'acqua, per il dono dello Spirito. Quando non c'è Pietro si può rimanere come Giobbe, ma quando c'è Pietro e Pietro viene ed annunzia, allora l'essere come Giobbe giusto in terra di ingiustizia diviene atto colpevole di non volontà di appartenere pienamente a Cristo e alla sua Chiesa.

Due conclusioni si impongono. La Chiesa deve compiere la missione di Pietro, deve andare a Cesarea, lì l'attende Cornelio (cristiano anonimo), a costui deve dare la parola e lo Spirito Santo. Cornelio, poiché giusto deve mandare a chiamare Pietro, altrimenti dalla giustizia passa nell'ingiustizia perché ha rifiutato il dono di grazia e lo Spirito del Signore che lo rende perfettamente giusto, santo, pio e timorato di Dio.

Perché ci si salvi fuori della Chiesa, intesa come comunità visibile, è necessaria la giustizia di Giobbe, di Lot, di Noè, di Abele il giusto. La salvezza però non è mai senza Cristo, poiché il Signore concede la grazia che salva solo per i meriti di Cristo, quindi potremmo avere una salvezza esplicitamente non ecclesiale, ma mai implicitamente non cristica, poiché se fosse possibile salvarsi senza Cristo, Cristo non sarebbe l'unico salvatore e redentore dell'uomo. Cristiano anonimo perché salvato da Cristo, dalla sua grazia.

E tuttavia l'anonimato deve essere solo "momentaneo", causato dalla non conoscenza della verità rivelata e dall'accoglienza di essa per mezzo della fede. La non conoscenza deve essere dell'orecchio e del cuore. Egli è anonimo perché mai ha sentito parlare di Cristo e non ne ha sentito nella forma e secondo le modalità dettate da Cristo: attraverso la viva voce e la testimonianza della nostra morte e della nostra risurrezione in Cristo Gesù, intendo con questo parlare delle vie della santità, attraverso cui bisogna presentarsi davanti all'uomo per chiamarlo alla conversione e alla fede al Vangelo. Il loro anonimato potrebbe essere giustificato anche dalla nostra non retta condotta di vita e dalla nostra non fede. Su questo è anche necessario che si rifletta, anzi ogni cristiano deve pensare come svolgere al meglio la sua missione in favore di quanti cercano Cristo e sono già segnati e toccati dalla grazia del Signore.

**LA MISSIONE**

Il cristiano anonimo è non forma completa per essere di Cristo, se forma incompleta è obbligo per tutti noi di portarla alla sua perfezione, cosa che si verifica attraverso la grazia dello Spirito nelle acque del battesimo. Tralasciamo la liturgia battesimale e il suo significato per colui che la compie. Ciò che bisogna ritenere in questa sede è la responsabilità cristiana di condurre al battesimo e alla fede della Chiesa.

Dico questo perché da più parti si concepisce una salvezza senza Cristo e senza la Chiesa, è una salvezza anomala, poiché senza visibilità, senza pienezza, senza grazia saramentale.

Il Papa Giovanni Paolo II nella Redemptoris Missio richiama alla necessità della missione e il motivo è solo ed esclusivamente Cristologico: il regno è legato a Cristo come legata a Cristo è la salvezza, non solo come punto di origine, ma come finalità della stessa salvezza, che è divenire corpo del Signore Gesù. Se la Chiesa non conduce al battesimo per mezzo della fede, ma lascia nell'anonimato colui che è pio e giusto, avremmo prima di tutto una salvezza imperfetta, non piena, non totale, e secondariamente una salvezza in parte cristica, poiché cristica in quanto all'origine, ma non in quanto al suo termine, che rimane ed è sempre Cristo Gesù.

E tuttavia è giusto che in questa occasione si puntualizzi e si precisi che annunziare Cristo, chiamare a Cristo, non è parlare semplicemente di Lui, come se Lui fosse qualcosa fuori di noi, una verità astratta, immutabile, eterna, fattasi storia, che ci chiama alla salvezza, ma poi noi restiamo noi e Cristo resta Cristo. Parla di Cristo chi diviene Cristo, chi si fa Cristo, divenendo Cristiforme o lasciandosi "Cristificare". Cioè: parla ed annunzia Cristo chi ne è testimone con la vita. In altre parole: chi dice di Cristo ma non si fa Cristo con i fatti nega quanto ha annunziato, poiché invita a Cristo ma poi manifesta che è possibile credere in Cristo concettualmente, veritativamente, ma non sapienzialmente, in verità, attraverso la trasformazione del nostro essere.

Per invitare a Cristo dobbiamo presentarci dinanzi al mondo trasformati, verificati, mutati, insomma da risorti. Cristo è il risorto non solo, ma è colui che ci ha dato la sua risurrezione come dono e in essa e con essa il dono del suo Santo Spirito, che viene per fare nuove tutte le cose. Bisogna presentarsi dinanzi al mondo con questa verità di Dio, poiché sarà essa che potrà rendere credibile il cristiano e far uscire dall'anonimato quanti con sofferenza cercano Dio e nella giustizia vivono ogni giorno qualcosa della sua bontà e verità, ma che non posseggono ancora la pienezza di quella grazia e di quella verità che rinnova il mondo e lo santifica.

La missione della Chiesa deve pertanto essere universale, ogni uomo deve essere messo in condizione di incontrare Cristo, ma ogni uomo non potrà incontrare Cristo se il missionario, l'inviato, l'apostolo e il messaggero non è Cristo, non dice parole di Cristo, non vive la vita di Cristo.

L'uomo si deve incontrare con Cristo e non con l'uomo e per di più peccatore; per divenire Cristo deve incontrare Cristo: è questo l'obbligo del cristiano. Presentarsi all'incontro con l'uomo dopo aver rivestito Cristo perché l'uomo si rivesta anche lui di Cristo. È questa la legge dell'appartenenza, che oggi troppo spesso viene ignorata a favore di parole che dicono di Cristo, ma non ci fanno essere di lui, perché non siamo di lui.

**L'APPARTENENZA**

L'appartenenza al regno deve essere pertanto dello spirito, dell'anima, del corpo. Tutto l'uomo è da salvare, tutto l'uomo deve essere salvato, nel suo spirito, nella sua anima, nel suo corpo.

Visibilità ed invisibilità devono ricomporsi nel cristiano. Singolarità e universalità, particolarità e comunione devono essere da lui vissute pienamente, ognuna secondo la sua particolare nota che la contraddistingue dalle altre, ma anche che la unisce alle altre.

L'appartenenza dice pertanto perfezione, completezza, pienezza, santità, unità, nella verità e nella grazia.

Il cristiano appartiene a Cristo se appartiene alla Chiesa, ma appartiene alla Chiesa se appartiene a Cristo, appartiene al Padre dei cieli se appartiene allo Spirito Santo di Dio, ma non può appartenere allo Spirito se non viene dallo Spirito condotto al Padre, nella sua casa.

E così dicasi della singolarità e della comunione. Non si può appartenere alla comunione se non si appartiene a Dio nella singolarità, e si appartiene nella singolarità quando nel cristiano c'è la retta intenzione che lo spinge ad una santità grande, grandissima, nel momento in cui il cristiano si appartiene comincia anche ad appartenere agli altri, poiché entra a far parte della comunione di vita che è data ed è ricevuta per la comune crescita.

Se il cristiano non si appartiene significa che non ha ancora iniziato il processo di santificazione, se non appartiene alla comunità, alla Chiesa vuol dire semplicemente che si situa anche fuori di Cristo, quindi il suo processo di santificazione è certamente errato, peccaminoso, sbagliato.

La regola dell'appartenenza ancora vuole che il cristiano appartenga al mondo per la salvezza. La sua vita deve essere offerta come dono di amore, come olocausto per la salvezza dei fratelli. In fondo il cristiano deve compiere quanto Cristo ha fatto. Per appartenere a noi, egli si è fatto noi; facendosi noi, ci ha redento e salvato. Noi dobbiamo farci gli altri, solo facendoci gli altri in un gesto di amore, noi possiamo costruire il regno di Cristo, far crescere la Chiesa, condurre gli uomini alla conoscenza della verità la cui pienezza è Cristo e in Cristo anche la sua Chiesa.

Tutto questo ci deve convincere che non è possibile pensare ad una salvezza senza la Chiesa, senza Cristo come punto di arrivo, come pienezza della nostra vita in lui.

E tuttavia perché la nostra appartenenza a Dio sia secondo verità e giustizia è necessaria che ci sia in noi la reale volontà a che ogni uomo appartenga a Dio e che quindi venga messo nella storia, condizione di poter veramente appartenere a Dio, in Cristo e nella Chiesa.

Se questo non dovesse accadere, se il cristiano chiude se stesso nei limiti della sua storia, allora egli si pone anche fuori dei limiti della storia di Cristo, che è storia universale di salvezza, non cammina più sui retti sentieri della verità, non vive di grazia, il suo stato è solo apparentemente nella fede, in realtà si è già posto fuori del regno di Dio, poiché volutamente ha posto fuori gli altri dell'appartenenza al regno, perché storicamente non li ha messi in condizione di poter entrare nel regno, di divenirne parte secondo la volontà di Dio. Chiesa e regno pertanto si identificano e si separano in ragione della salvezza operata o non operata. Mentre il regno che è Cristo opera sempre la salvezza, la Chiesa a volte non opera tutta la salvezza, o la opera secondo schemi e canoni che non sono secondo Dio, in tal caso il regno prende le distanze dalla Chiesa, poiché una parte di essa non rende gloria a Dio, poiché non ne compie la sua volontà. Quando la volontà di Cristo, che è volontà di Dio, non si compie, dall'identità si passa alla separazione e la separazione non dona salvezza, mentre Cristo dona sempre la salvezza, anche se mancando e venendo meno la Chiesa, si tratta di una salvezza che non ha ancora raggiunto la sua perfezione e completezza.

E così la missione della Chiesa è necessaria perché ogni uomo possa entrare nella definitività e completezza della salvezza operata da Cristo. Questo ci insegna il Vangelo di Matteo e ce lo suggerisce con Parole assai semplici: "Andate... Insegnate e Ammaestrate... Battezzate... Io sarò con voi fino alla consumazione dei secoli".

**CONCLUSIONE**

La mia ricerca metodologicamente si pone sulla linea di una riflessione meditata del Vangelo secondo Matteo.

Matteo è il Vangelo della Chiesa, della comunità; ma è anche il Vangelo di Cristo che vive nella Chiesa e nella comunità: "là dove sono due o più riuniti nel mio nome, io sono presente in mezzo a loro". È la Chiesa nella sua essenza è presenza di Cristo nel mondo. È questo il motivo per cui non ci dovrà essere né potrà esserci separazione tra Cristo e la Chiesa.

Tuttavia nella storia, nel tempo, la separazione tra Cristo e la sua Chiesa è possibile, più reale di quanto non si creda, o non si supponga, ma questo è però il frutto del peccato dell'uomo, non certo opera della verità e della grazia di Cristo Signore.

Il compito e la missione del cristiano nella Chiesa è quello di colmare ogni separazione, ogni frattura, ogni scisma, ogni eresia, compresa ogni altra forma di peccato, perché si compia nella Chiesa ciò che si compiva in Cristo durante la sua vita terrena. Come Cristo poteva affermare secondo verità: "Chi vede me, vede il Padre", così ogni cristiano nella Chiesa deve dire: "Chi vede me, vede Cristo".

Arrivare a questa identità di santità, nella grazia e nella verità, è la missione che ogni cristiano deve compiere nel suo corpo, nella sua anima, nel suo spirito, per essere e per appartenere totalmente a Cristo e in Cristo ad ogni uomo, al fine di condurlo alla salvezza, nella Chiesa, nel Regno, in Cristo.

È questa unità e comunione il fine primario ed ultimo della nostra vocazione. Noi siamo stati chiamati ad essere una cosa sola in Cristo Gesù Signore nostro e in questa unità condurre ogni uomo, che desidera e brama la salvezza. E così l'inizio del Vangelo secondo Matteo diviene la forma per vivere il comandamento finale: "Voi siete la luce del mondo, non si accende una lucerna per metterla sotto il moggio, ma sul lucerniere, perché faccia luce a tutti quelli che sono nella casa". Come luce si va nel mondo per chiamare alla luce coloro che sono nelle tenebre. Il regno di Dio è luce e verità eterna.

**APPENDICE QUARTA**

**FEDE ED EDIFICAZIONE DEL CORPO DI CRISTO**

Iniziamo la trattazione di questo tema in ordine alla relazione esistente tra fede ed edificazione del corpo di Cristo premettendo qualche riflessione preliminare:

**Questo è il mio corpo**. Ciò che i discepoli devono prendere e mangiare è il corpo del loro Maestro e Signore; è la sua carne, in senso reale e non figurato, o simbolico. Dopo le parole della consacrazione gli occhi vedono pane, il gusto assaggia pane, ma l'anima non mangia pane, si nutre del corpo di Cristo. Il corpo di Cristo non è dalla terra, viene dal cielo; non lo fabbrica l'uomo, è dono di Dio; è il suo più grande dono. Esso è dato perché l'uomo non muoia; per questo bisogna mangiarlo. La vita è quella spirituale, dell'anima. Quando essa è nella pienezza di vita, tutto il corpo ne riceve beneficio. Anche la morte è dell'anima e quando essa è nella morte tutto l'uomo è nella morte; mente, cuore, pensieri, sentimenti, volontà: tutto soffre di incapacità di vita.

Molti, oggi, pensano che non sia necessario mangiare il corpo di Cristo; che si possa vivere senza il pane della vita. La conseguenza è la morte che imperversa nel mondo; l'uomo non si possiede più; è come posseduto dal male, dalla passionalità, dalla concupiscenza, dalla superbia, dall'irrazionalità. Chi vuole non morire deve mangiare il corpo di Cristo. Non si tratta di un mangiare meccanico, fisico; bisogna mangiare il Cristo totale, che è parola e carne. Non ci sono alternative, vie parallele, surrogati che possano dispensare l'uomo dal comando del Signore. Oh se l'uomo credesse in queste parole del suo Salvatore e Signore! La sua morte si trasformerebbe in vita, la sua povertà in ricchezza, la sua disperazione in speranza, il suo odio in amore, la sua solitudine in compagnia, la sua avarizia in donazione totale di sé, la sua concupiscenza in amore puro, la sua stoltezza in saggezza, la sua superbia in servizio umile e discreto per essere tra i fratelli come colui che serve e non come colui che è servito, la sua prepotenza in mitezza, il suo desiderio di guerra in opera di pace e di comunione tra gli uomini, la sua vendetta in perdono, la sua illegalità in obbedienza perfetta ai comandamenti del Signore.

Questa è la potenza del corpo di Cristo mangiato secondo la fede, nelle sante disposizioni, assunto nella volontà di crescere e di abbondare nella carità fino al raggiungimento della perfezione, che è purissimo amore che sa donare, sul modello di Gesù, tutto se stesso perché ogni altro uomo entri nella vita, si convinca che l'unico modo per non morire è prendere il corpo di Cristo e mangiare il farmaco della nostra immortalità, la medicina per progredire di vita in vita fino al raggiungimento della pienezza della vita eterna nel regno dei cieli. L'uomo è essere finito, la finitudine è la sua essenza, è la specificità del suo essere. Dio vuole elevarlo alla sua stessa dignità: alla dignità dell'immortalità, e questo può avvenire solo per grazia, per dono del Signore. L'immortalità di Dio è racchiusa nel corpo di Cristo; deve mangiarlo chi vuole raggiungere questa perfezione dell'essenza eterna di Dio. Il corpo di Cristo tende alla divinizzazione dell'uomo, perché lo rende immortale; lo ricolma della vita eterna che è il Signore; lo fa partecipe della sua natura divina. Questo ogni uomo deve apprenderlo attraverso la testimonianza dei cristiani. Questa è la via della vera evangelizzazione. Evangelizzare si deve e si può anche con la parola, ma se alla parola non corrispondono la liberazione dalla morte e la divinizzazione che il corpo di Cristo ha prodotto in noi, inutile dirla, l'altro penserà che è solo una parola come tutte le altre che si dicono ma che non trasformano l'umana esistenza.

Il corpo di Cristo ci libera anche dalla morte fisica, che è la comune eredità di tutti i discendenti di Adamo. Chi se ne nutre riceve in dono la stessa risurrezione di Gesù, che diviene principio, fondamento e modello della propria risurrezione. Il corpo di Cristo, che è spirituale, incorruttibile, immortale, glorioso produrrà in noi ciò che Lui attualmente è: darà anche al nostro corpo nell'ultimo giorno, quando il Signore ci farà rialzare dai nostri sepolcri, le stesse qualità che Lui oggi possiede perché già risuscitato al terzo giorno. Nel pane eucaristico viene a crearsi uno sposalizio eterno, che genera una comunione intensissima di vita tra il cristiano e Cristo; Cristo vive per il suo discepolo, il suo discepolo vive per Cristo, Cristo dona la sua luce e la sua vita al discepolo, il discepolo dona la sua vita a Cristo, vive per amare solo Cristo, in uno scambio perenne d'amore, in una donazione di se stesso che lo porta a consumarsi per il suo Signore.

Gesù vive per il Padre, la sua vita è un'offerta di amore a Lui, in favore della redenzione dell'umanità. La stessa donazione deve verificarsi tra il discepolo e Cristo. Come Cristo vive per compiere il comando del Padre, così il discepolo deve vivere per compiere il comando di Cristo. Nel corpo di Cristo l'uomo attinge tutto l'amore che Gesù ha per il Padre, riceve tutta la sua obbedienza. Nutrendosi di questo amore e di questa obbedienza, egli a poco a poco vivrà interamente per il suo Signore, sarà ed apparterrà in tutto a Lui. Una verità però mai da dimenticare è questa: chi mangia il corpo di Cristo è tutta la Chiesa che mangia ed è anche tutta l’umanità che mangia. Si mangia la Chiesa perché attraverso la nostra vita donata a Cristo essa venga purificata da ogni peccato versando oi per essa il nostro sangue e offrendo il nostro corpo in sacrificio. Si mangia l’umanità perché la faccia divenire tutta corpo di Cristo attraverso la nostra opera di evangelizzazione e di veri testimoni della verità di Cristo Signore.

Madre della Redenzione, assunta oggi nella gloria del cielo, tu che già vivi tutti i frutti contenuti nel corpo di Cristo Signore, tu che sei già nella vita eterna, a noi che siamo immersi in questo mondo e da esso frastornati, ottieni la grazia di credere nel corpo di Gesù, di mangiarlo con fede, di nutrircene secondo verità, di evitare l'abitudine, la superficialità, l'incoerenza per non rendere vano in noi un così grande pegno di amore, di vita, di salvezza; fa' che possiamo attestare in questo mondo immerso nella morte la straordinaria potenza di risurrezione morale e spirituale contenuta in quel corpo spezzato per noi, vivendo secondo fede, verità e santità il comando di Gesù che vuole che noi mangiamo il suo corpo per la nostra divinizzazione, la nostra immortalità, il nostro sposalizio eterno con Dio, in Lui, per mezzo del suo Santo Spirito.

**Il corpo di Cristo.** Il discepolo di Gesù non mangia simbolicamente il Corpo di Cristo, lo mangia realmente, sostanzialmente, veramente; lo riceve nella nuova realtà della sua risurrezione gloriosa. È quel corpo spirituale, incorruttibile, glorioso e immortale che Gesù ha ricevuto in dono il mattino di Pasqua quando è risorto dal sepolcro, diventato vita eterna anche nella sua umanità, che rimane in eterno la carne assunta nel seno della Vergine Maria. Il suo Corpo crocifisso e risorto è dato in cibo all'anima, affinché lo faccia divenire sua vita e con essa percorra il suo stesso itinerario di amore, di salvezza, di fatica e di sofferenza per manifestare sulla terra la gloria del Padre. Il Corpo di Cristo deve essere per noi il lievito di novità, di santità, di grazia, di amore, di compassione, di perdono, di ogni virtù, di sofferenza redentrice, di martirio. Il nostro corpo, anche se rinato dall'acqua e dallo Spirito Santo, generato a nuova vita, ha in sé, invece, il lievito della malizia e della perversità, della concupiscenza e della superbia. È, questo, un lievito che nessun uomo, con le sole sue forze, potrà mai togliere dal suo seno. Questo lievito è nella nostra carne ed è forte, tenace, resistente, inestinguibile; non muore in noi se non attraverso l'altro lievito, quello del Corpo di Cristo Signore, il lievito della verità e della grazia, della santità e della vita eterna.

La vittoria sul lievito del male è solo nel Corpo di Cristo ed è lì che bisogna attingerla. Mangiando l'Eucaristia con fede, il discepolo di Gesù a poco a poco avverte nel suo corpo che le forze del male diminuiscono, mentre crescono quelle del bene; si indebolisce la potenza del peccato, si irrobustisce la forza della grazia. Ciò che ieri era incapace di compiere e di operare, oggi è nella condizione ottimale di farlo e lo fa perché ha creduto nell'Eucaristia e con fede sempre santa si accosta con un solo desiderio nel cuore, un solo pensiero nella mente, una sola volontà: vincere il peccato fino alla completa realizzazione in lui di ogni bene.

Nel Corpo di Cristo è racchiusa la vittoria su ogni morte. L'energia di vita e la potenza di lievitazione che esso sprigiona è in misura della nostra fede. Questa deve essere attimo per attimo vivificata, alimentata, incrementata. Così facendo, ci accostiamo all'Eucaristia con le disposizioni necessarie perché il Corpo di Cristo possa sviluppare in noi tutta la potenza di santificazione e di vittoria sulla morte che esso contiene. La Chiesa ha un obbligo morale grave verso tutti i suoi figli. Deve mettere ogni attenzione, ogni cura, ogni metodologia, deve sacrificare ogni altra attività, impegnando tutta se stessa a far conoscere il mistero dell'Eucaristia e a far sì che esso produca frutti di vita eterna. Se farà questo essa avrà svolto il mandato, avrà assolto la vocazione che il Verbo Incarnato le ha assegnato. L'Eucaristia si differenzia da ogni altra ritualità che viene vissuta tra quanti ancora non conoscono Cristo. Mettere sullo stesso piano un pasto conviviale di comunione tra gli uomini e la Cena del Signore è assai mortificante per il sacramento della Cena, ma anche uno svuotamento del suo vero reale contenuto di verità. La Cena del Signore è vero Corpo di Cristo, vero Sangue del sacrificio, vera immolazione della sua persona sull'albero della croce, vero olocausto d'amore per il genere umano. Il fedele è invitato a credere nella realtà del Corpo e del Sangue di Cristo, a riceverlo secondo questa interiore valenza, a mangiarlo secondo la verità che esso contiene, secondo il suo significato di salvezza e di redenzione, come lievito di vita eterna e di impeccabilità, come corpo martoriato dalla sofferenza e dal dolore in espiazione dei nostri peccati, come sacramento d'immortalità.

Il discepolo del Signore, prendendo il Corpo di Cristo, sa che deve divenire crocifisso nel mondo come Gesù, sottomettendo il suo corpo, la sua anima e il suo spirito a Dio perché lo renda strumento di amore e di verità tra i fratelli, lo sacrifichi per la salvezza del mondo. Sa che la sua vita deve diventare cristica, vita tutta ad immagine di Gesù Signore e Gesù è il crocifisso, il risorto che si sottopose all'ignominia della croce al fine di redimere e di salvare ogni uomo. Il cristiano sceglie il martirio di Cristo Gesù perché diventi il suo stesso martirio, sceglie il suo sacrificio e il suo olocausto per divenire in Cristo Gesù sacrificio e olocausto di redenzione e di salvezza per i fratelli. La vita di santità, di verità, di pace, di giustizia e di redenzione è tutta contenuta in quel Corpo spezzato e in quel Sangue versato che è ora nelle specie eucaristiche del pane e del vino. Quel Corpo è la nostra vita, il nostro presente, il nostro futuro, la nostra medicina, il lievito di eternità e di immortalità, è il pegno della futura gloria, l'antidoto contro il male e il peccato.

Madre della Redenzione, fa' che ogni tuo figlio secondo verità conosca il mistero della Cena, lo celebri, lo consumi. Solo esso è la nostra vita eterna, la vittoria sicura contro le forze del male. Con il tuo materno aiuto riceveremo il sacramento con fede robusta, santa, semplice, pura. Madre del Verbo della vita, con la tua potente preghiera, chiedi allo Spirito Santo che il nostro amen sia l'impegno di tutta la nostra esistenza a realizzare quanto nel Corpo di Cristo è racchiuso e a viverlo come Gesù lo ha vissuto, offrendo la sua vita alla morte perché dalla morte nascesse la vita per tutto il genere umano. Nella tua preghiera è la nostra speranza e la nostra certezza: Cristo è la vittoria sul nostro peccato e sul peccato del mondo e Lui è ora nel nostro cuore perché lo abbiamo fatto nostro attraverso l'amen della nostra fede e la volontà di vivere la vita sul suo modello ed esempio, fino alla morte e alla morte di croce.

**Nel mistero della Chiesa.** La Chiesa è da Cristo. È Lui che l'ha generata sul Golgota ed è dal suo lato destro squarciato che l'ha partorita; l'ha generata e partorita sulla croce per opera dello Spirito Santo. La nascita della Chiesa è costata a Cristo la sua vita. Chiunque vuole, in Cristo Gesù, cooperare perché nasca la Chiesa sulla terra, deve anche lui offrire la sua vita al Signore, perché solo dal sacrificio e dall'oblazione dei suoi figli, nuovi membri vengono ad aggiungersi ad essa, altri figli potranno essere generati nel suo seno da acqua e da Spirito Santo. La Chiesa si espande in numero di membri, se si eleva in santità. Cristo Gesù si è fatto innalzare sulla croce, si è elevato nella più alta santità e ha attirato a sé la moltitudine. Oggettivamente, tutti gli uomini sono stati attratti a Lui. Per redenzione soggettiva, è necessario ora che sia la Chiesa ad innalzarsi, attraverso l'obbedienza a Dio dei suoi figli. Quando uno solo di loro offre a Dio il vero culto spirituale, la Chiesa si ringiovanisce, cresce in luce di conversione e di salvezza, lo Spirito Santo aggrega nuove membra ed essa appare nel mondo nella sua bellezza di Cielo. La santità è la vita della Chiesa. Solo se è santa, essa è Madre che genera altri figli.

La Chiesa è in Cristo. È in Lui quando attinge la sua linfa vitale perennemente da Lui. L'attinge come grazia, verità, santità, amore, carità, essenza e forma, o modalità del suo essere e del suo operare. La Chiesa vive se si inserisce sempre più nel mistero del suo Maestro e Signore, se riceve la sua vita dalla vita di Cristo. In Cristo si alimenta della carità di Lui e trasforma la carità assunta in opera, in frutti di amore, di fede, di speranza, di consolazione, di misericordia. Cristo Gesù è la carità di Dio nel mondo; è Lui l'anima e la vitalità della carità della Chiesa.

La Chiesa è per Cristo. È questa la sua unica finalità: essere per colui che l'ha generata, l'ha partorita, la mantiene costantemente in vita. È per Cristo, se vive per compiere la sua opera. L'opera di Cristo è una sola: dare la sua vita per la salvezza delle anime, offrire il suo corpo per la riconciliazione dei cuori, consumare se stesso per portare la pace dal Cielo sulla terra. Vivere per Cristo ha il significato di una vita consegnata al sacrificio, all'amore per raggiungere la finalità della salvezza.

La Chiesa mai potrà essere per Cristo, se non è con Cristo. Essere con Lui vuol dire comunione vitale, condivisione di ministero, ma anche di mistero. La Chiesa dovrà essere sempre discepola di Gesù, dal primo istante della sua esistenza fino all'ultimo. Essa dovrà perennemente guardare a Cristo con stupore, con ammirazione, con gli occhi di un neonato che vede la bellezza della verità e della grazia in Lui, nel suo Maestro. Essa deve raggiungere la perfezione di Lui, di Lui deve farsi i tratti e i lineamenti, divenendo immagine viva di Lui , rendendo Lui presente nel mondo attraverso la sua vita.

Se contempliamo così la Chiesa, avremo un pensiero nuovo su di essa, ma avremo anche un pensiero nuovo su di noi. Se non la contempliamo così, se non la consideriamo nella sua fondamentale unità, che è unità ontologica e di operazione, noi resteremo con un pensiero vecchio sulla Chiesa. La penseremo per soggettività, per tralci, ci vedremo separati gli uni dagli altri, al massimo potremmo arrivare a pensare a una sinergia, a credere che abbiamo bisogno gli uni degli altri per poter esprimere noi stessi. Alle membra si vuole conferire ogni autonomia, dimenticandosi del mistero che avvolge il corpo di Cristo e delle leggi che regolano la sua vita, regole non fissate dagli uomini, ma da Dio stesso, regole eterne, che nessuno può modificare, altrimenti verrebbe a modificare lo stesso mistero di Cristo e della Chiesa.

Il mistero della Chiesa ci insegna che in ogni membro vive l'energia di tutto il corpo; è tutto il corpo che si manifesta attraverso la vitalità di grazia e di santità di un solo figlio della Chiesa. Nella Chiesa non c'è separazione perché nel corpo non c'è separazione, né c'è autonomia delle membra perché nel corpo non c'è autonomia. Non c'è alcuna sopraffazione di un membro per rapporto ad un altro, perché nel corpo questo non può esistere, altrimenti dovremmo parlare di un corpo malato di peccato. Chi vuole comprendere la Chiesa deve partire dal mistero di Cristo, dalla sua vita, dalla sua missione, vedersi in Cristo, nella sua vita, nella sua missione, inserirsi in questa vita, in questa missione, attingere tutta l'energia di grazia, di vita, di modalità e di esemplarità che sgorgano da Lui e impegnarsi per far sì che tutto Cristo viva attraverso la nostra vita. Essere corpo di Cristo vuol dire essere Cristo nella storia e nel tempo degli uomini, presentare Lui al vivo, secondo lo specifico della propria vocazione e di quei doni dello Spirito di cui il Signore ci ha arricchiti. Nascere dall'altro, vivere per l'altro, con l'altro e nell'altro, perché l'altro nel corpo di Cristo è Cristo. Questo è il mistero della Chiesa. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Tu che sei la Madre della Chiesa, Tu che ogni giorno partorisci, per opera dello Spirito Santo, questo corpo al mondo, lo partorisci nel dolore ai piedi della croce, lo partorisci a motivo della tua altissima Santità che ti rese in tutto simile al tuo Figlio Gesù, martire come Lui nell'anima, aiuta noi tuoi figli ad entrare nel mistero della Chiesa perché è solo dal di dentro di esso che possiamo trasformare la nostra mente e i nostri pensieri. Vogliamo vivere come membri del corpo di Cristo, secondo la pienezza del mistero. Vogliamo essere anche da te, per te, con te, in te, perché, vivendo nel Tuo mistero, Tu ci farai entrare nelle profondità del mistero di Cristo dal quale oggi e sempre è la salvezza del mondo.

**La vocazione alla Chiesa.** Cristo Gesù è principio, fondamento, sostegno e alimento di ogni mediazione. Egli è l'unico mediatore di grazia e di verità per tutto il genere umano. Il dono della redenzione è generato in Lui dall'accoglimento di tutta la grazia e la verità che vengono da Dio. Il suo corpo fu interamente permeato della santità dello Spirito e della sua Verità e per questo, avendole portate al massimo della fruttificazione sull'albero della croce, Egli ha potuto riversarle sull'umanità intera per la sua conversione e salvezza.

In Cristo c'è solo la mediazione attiva; non c'è alcuna mediazione passiva. Lo Spirito che Dio ha riversato su di Lui, costituendolo mediatore attivo della sua grazia e della sua verità, Gesù Lo ha comunicato prima come Spirito di verità e di conversione attraverso la crescita in santità che lo stesso Spirito operava in Lui; poi, dopo averlo meritato per tutto il genere umano sul legno della croce, lo ha effuso sulla sua Chiesa nel Cenacolo, come Spirito di rigenerazione, di elevazione, di santificazione, conferendo agli Apostoli la potestà di darlo in dono ai credenti in Lui, dopo un sincero atto di conversione e di penitenza nel pentimento e nella remissione dei peccati. Gli Apostoli, per conferire lo Spirito in modo efficace, devono compiere lo stesso itinerario di Cristo, devono cioè effonderlo prima come Spirito di verità e di conversione attraverso il sacrificio della loro vita a Dio, sacrificio che si compie ogni giorno nella perfetta obbedienza alla sua volontà; poi, attraverso la celebrazione dei sacramenti, come Spirito di rigenerazione, di elevazione, di santificazione.

Configurati perfettamente a Cristo, Datore dello Spirito, sono i Vescovi, Successori degli Apostoli; in secondo grado i Presbiteri, collaboratori dell'Ordine Episcopale. Rimanendo sempre integra la differenza del grado di partecipazione al Sacerdozio di Cristo Signore, entrambi sono abilitati, secondo la differente potestà, ad effondere l'unico Spirito attraverso la celebrazione dei sacramenti. Prima però sono chiamati a dare, come frutto della loro santità, lo Spirito di conversione e di fede ad ogni uomo. Il fedele laico e ogni anima di speciale consacrazione, non investita del Sacramento dell'Ordine, salva il mondo attraverso il dono dello Spirito di conversione e di fede al Vangelo. Nella loro santità sono strumenti idonei, perfetti, per preparare allo Spirito cuori liberi e fedeli perché li trasformi in figli di Dio e li costituisca strumenti, o mediatori attivi, per il conferimento dello Spirito di conversione e di fede al Vangelo. L'opera del Sacerdote ordinato e del Sacerdote non-ordinato (ogni battezzato è in Cristo sacerdote, re e profeta) in quanto al dono dello Spirito di conversione e di fede è una e la medesima e non ci sono differenze; la differenza è nella santità. Se questa è forte, lo Spirito è forte, se invece essa è debole, anche lo Spirito è debole, e la conversione e l'adesione al Vangelo assai poca. L'una e l'altra mediazione non possono esercitarsi con frutto se non nella santità di Gesù, in quella configurazione a Cristo obbediente in tutto al Padre.

Il processo di assimilazione alla santità di Gesù, la ministerialità di mediazione attiva e passiva avviene solo nella Chiesa, poiché è in essa che è la potestà di conferire lo Spirito. L'appartenenza alla Chiesa non è solo obbligatoria, essa è indispensabile, condizione di necessità assoluta per poter svolgere la missione di salvezza in favore del mondo intero, ma anche a beneficio della propria anima. È nella Chiesa infatti che si ricevono i sacramenti della vita eterna ed è in essa che si assiste alla rinascita dell'uomo e del cristiano caduto dopo il battesimo nella morte spirituale. La vocazione dell'uomo, dettata da Dio fin dall'eternità, è quella che ci vuole ad immagine perfetta del Figlio suo Gesù Cristo e questo avviene attraverso l'inserimento nel suo corpo, diventando vita della sua vita ma anche vita dalla sua vita.

Questa vocazione si realizza pienamente solo nella Chiesa fondata su Pietro; è in essa che abbiamo la pienezza della grazia e della verità, è in essa che Cristo vive tutta la sua interezza di santità e di sacrificio. Illusoria e vana è ogni predicazione del Vangelo, ogni indicazione di principi morali, o quella suggestione di solo teismo che anche in ambienti cattolici si vorrebbe portare innanzi, che escluda o anche taccia la vocazione alla Chiesa. L'aggregazione alla Comunità dei credenti deve essere fisica e spirituale, reale e mentale; deve essere di tutto l'uomo; anima, spirito e corpo devono essere consegnati alla Chiesa, perché devono divenire corpo di Cristo. La minimizzazione della vocazione alla Chiesa è semplicemente insensibilità in ordine alla grandezza e alle modalità uniche di salvezza operate da Cristo Gesù.

Santa Maria, Madre della Chiesa, prega per noi dal cielo, dove sei ammantata della pienezza della verità. Tu sai la volontà di Dio, tu conosci l'amore del tuo Figlio Gesù, tu vivi nella santità dello Spirito. Contro ogni confusione veritativa, della mente, dell'intelligenza, ma anche del cuore non posseduto e non inebriato dalla verità tutta intera, dal cielo ottienici un raggio della verità dello Spirito, perché possiamo convincerci dell'errore che si sta consumando sotto i nostri occhi, che vuole ed insegna che si possa essere di Dio, senza Cristo, senza lo Spirito, senza la Chiesa; che vuole la Chiesa dispensata dalla proposta di aggregare a sé. La nostra vocazione è alla Chiesa, poiché è in essa che si incontra Cristo e lo Spirito e per Cristo e lo Spirito si ha accesso al Padre; è anche in essa che si diventa strumenti di mediazione perché il mondo intero accolga l'invito di aderire esplicitamente a Gesù nella comunità dei redenti e dei salvati e di divenire in essa strumenti di grazia e di verità per la conversione e la santificazione del mondo. Madre della Redenzione, convincici della necessità della nostra vocazione alla Chiesa e alla comunità dei credenti.

**La via della mediazione nella Chiesa.** La Chiesa è Corpo vivo, nel quale ogni membro, per non mori­re, deve nutrirsi della verità e della grazia che è Cristo Gesù, e tuttavia non lo può fare se non attraverso la via della mediazione. La verità e la grazia non sono "proprietà del singolo", sono vita che fluisce nel Corpo e dal Corpo di Gesù, dove ognuno in ordine alla verità e alla grazia conserva ed esercita una particolare ministerialità, o servizio. L'appartenenza viva alla Chiesa è data dall'abitazione della verità nel nostro cuore. Più si cresce nella Verità, più si cresce nell'appartenenza alla Chiesa. La confessione integra della verità della fede, nella sua triplice ma unica mediazione di Scrittura, di Tra­dizione e di Magistero, e la professione santa di essa, ren­dono vivo e vivente un membro del Corpo di Cristo. L'unica verità ci fa appartenere all'unico Corpo di Cristo; la caduta dalla verità a poco a poco ci allontana vitalmente da esso; senza verità siamo in esso, ma come morti, tralci secchi.

Non ci sono Chiese parallele, modi diversi di essere nel Corpo: o si è nel Corpo, o non si è Chiesa del Signore Gesù; non ci sono più Corpi del Signore, ce n'è uno solo e questo Corpo è la sua Chiesa. L'unicità del Corpo domanda l'unicità della Chiesa, e l'unica Chiesa vuole ed esige un solo Corpo. C'è la verità e ci sono i canali per la sua trasmissione. Essi sono molteplici, ma per essere veri ed autentici, devo­no restare nella legge della comunione, poiché fuori di essa non c'è trasmissione della verità, o se avviene, essa non è piena e perfetta. Oggi c'è come uno smarrimento dalla verità, perché molti si sono allontanati dalla via della mediazione. Rimane per mol­ti solo una appropriazione della Scrittura, o del Vangelo, e quindi una lettura arbitraria. Questo produce molto danno alle anime e ai cuori, perché, all'interno dell'unico Corpo, provoca lacerazioni, divisio­ni, separazioni, contrasti, odi, rancori, chiusure, giudizi e pettegolezzi.

La crisi cristiana è crisi di interpretazio­ne della verità. Molti cristiani non sono con la verità della Chiesa e quindi vivono un'esistenza di morte, di confusione. Canale storico essenziale, di volontà divina, per la cono­scenza della verità è nella Chiesa il sacerdozio ministeria­le e secondo una gerarchia e una gradualità di subordinazio­ne e di comunione. Il Papa da solo, i Vescovi in comunione con il Papa, i Pre­sbiteri in comunione con i Vescovi, a loro volta in comunio­ne con il Papa, i fedeli laici in comunione con i Presbiteri e con i Vescovi, ma sempre in una comunione reale, affettiva ed effettiva con la fonte suprema della mediazione ecclesia­le. Chi vive questa comunione nella Verità è nell'unica Chiesa del Signore, indipendentemente delle forme storiche, attra­verso le quali la comunicazione della verità viene annuncia­ta, proclamata, insegnata. Non è la forma della pastorale che rende vero l'annunzio; è invece la verità dell'annunzio che rende vera la pastorale.

Ogni pastorale che trasmette la verità della Chiesa nel ri­spetto della legge della mediazione è una pastorale vera che costruisce una chiesa vera; ogni pastorale che non trasmette la verità, non è pastorale ecclesiale, non edifica la Chiesa del Signore Gesù. Non è possibile fondare una comunità dove ognuno sulla veri­tà conserva le proprie riserve, alla verità si chiude, ad essa si sostituisce. È vera quella comunità in cui il Fedele è in comunione con il Presbitero, il Presbitero in comunione con il Vescovo, il Vescovo in comunione con il Papa, e con gli altri Fratelli nell'Episcopato e nel Presbiterato.

Quando c'è la lacerazione nel Corpo di Cristo e regnano di­visioni all'interno della comunione: o c'è divisione nella verità, o c'è contrasto nella mediazione; o la verità non è accolta, o essa non è annunciata tutta da tutti. Anche la mediazione profetica della verità deve essere sot­toposta alla mediazione ministeriale di essa; non per la sua approvazione, ma per la sua verifica, perché su di essa si operi il discernimento di conformità alla Rivelazione pub­blica, della quale depositaria è la Chiesa e nella Chiesa il Papa e i Vescovi in comunione con il Papa.

La verifica deve essere fatta sia per l'errore che per la verità; come bisogna essere solleciti per l'errore, bisogna esserlo anche per la verità. Urge allontanare l'errore dalla comunità, ma è anche impellente impiantare la comunità nella verità. È regola sana e perfetta in pastorale sia denunciare l'er­rore, che nutrire la comunità di verità, di sana dottrina, di purissima fede. All'allontanamento dell'errore deve se­guire una crescita sana e armoniosa nella verità del cielo.

È regola pastoralmente pericolosa sconfessare l'errore, ma non annunziare la verità, o lasciarla all'arbitrio del sin­golo o alla singola accettazione di questa o di quell'altra persona. È come se la verità fosse taciuta. Tacere la veri­tà è conservare il gregge nella non verità o nell'assenza di essa. È possibile operare la denuncia dell'errore e la proclama­zione dell'unica verità della salvezza solo se il cuore è limpido, chiaro, puro, se cerca Dio, se ha fame e sete di giustizia.

Se il cuore non è puro, si condanna l'errore, pur restando noi nell'assenza della verità, o in altri errori, meno mani­festi, ma più pericolosi. Condanna veramente l'errore, chi proclama con tutta chiarezza e fermezza la verità che salva e redime: tutta la verità in ogni sua parte, mediata dal ministro ordinato ed anche dalla profezia di Dio. Madre della Redenzione, Madre del Sacerdozio, Regina dei Profeti e degli Apostoli, insegnaci ad amare la verità del Tuo Figlio Gesù, aiutaci a mediarla attraverso l'incarnazio­ne di essa in noi. Madre di Dio sostieni la nostra volontà: vogliamo essere nell'unico Corpo del Signore come strumenti di vita per con­durre il mondo alla verità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Aiutaci, o Madre! Vogliamo dare al mondo il Tuo Figlio Gesù: Via, Verità e Vita di ogni uomo, di ogni cuore, di ogni spirito.

**Nella Pastorale della Chiesa.** Essere e dimorare nella pastorale della Chiesa è obbligo e dovere di ognuno, di quanti cioè vogliono condurre l'uomo alla salvezza. La pastorale infatti ha un'unica finalità: strappare l'uomo dal regno delle tenebre, condurlo nel regno della luce, aiu­tarlo a perseverare nel cammino della verità, sostenerlo perché il suo piede non vacilli nell'attraversare quel de­serto che va dal battesimo al giudizio particolare. Senza questa finalità non esiste pastorale ecclesiale e tut­tavia essa si costruisce su dei principi solidi, essenziali, che rendono possibile la stessa finalità: sono il dono della Parola (o Verità) e della Grazia (o Sacramenti), che illumi­nando la mente, rinnovando e riscaldando il cuore, raffor­zando la volontà, danno all'uomo la luce e la forza per cre­scere sempre più in sapienza e grazia, al fine di compiere la sua vocazione primaria che è il raggiungimento della pro­pria santificazione.

Senza volontà decisa, ferma, costante nel conseguimento del­la propria santificazione non c'è pastorale ecclesiale, poi­ché questa è la vocazione unica, cui tutti devono sottomet­tersi, sempre, ogni giorno. Sottrarsi a quest'obbligo per cattiva volontà, per non desi­derio, per apatia, perché distratti o tentati dalla seduzio­ne di una salvezza "secolarizzata", per un "uomo dimezzato", è certamente fare qualcosa, ma non fare secondo Dio, non è quindi secondo la volontà della Chiesa. È un fatto certo, evidente, la storia lo manifesta, l'agire quotidiano lo rivela: moltissimi sono coloro che non tendono più alla santificazione, perché non sono aiutati, perché non lo reputano più necessario, ponendosi così fuori del cammino della Chiesa, poiché si pongono fuori della sua finalità. Ignorata questa finalità, si escludono anche i principi del­la verità e della grazia, necessari per l'acquisizione di una più grande santità.

Si vive nella Chiesa, ma non si è della Chiesa, si compiono molte opere, ma non sono le opere della Chiesa, anche se sono opere di uomini di Chiesa. Il passaggio dall'opera di Dio all'opera dell'uomo è facile, e lo si vive quasi inav­vertitamente. Ognuno vuol toccare, vedere, palpare, contare, numerare. Questo lo si può fare con l'opera umana. Con l'opera di Dio invece c'è solo una croce da portare e un cammino da compie­re, quello della propria conversione e di una sempre più perfetta conformità a Cristo Signore. Chi rimane nei principi e nella finalità, perché si portino frutti abbondanti e l'opera sia sempre perfetta, ha bisogno di curare la modalità dell'unità, della comunione, della singolarità. La Persona santa è il soggetto-strumento dello Spirito per compiere l'opera della Chiesa. L'opera si compie nel corpo di Cristo.

Ognuno nel corpo riceve vita di santità e la dona, deve ri­ceverla e deve donarla; se solamente la donasse, ma non la volesse ricevere, cadrebbe immediatamente dallo stato di santità e si immergerebbe nel buio del peccato, diventerebbe tralcio secco, da tagliare e gettare nel fuoco, a meno che con un atto di conversione non si faccia ritorno nello stato di grazia, per riprendere il cammino della santità. Papa, Vescovi, Sacerdoti, Diaconi, Cresimati, Battezzati, Sposati hanno un dono particolare da dare e da ricevere: gli uni dagli altri, gli uni per gli altri, la comunione deve essere ascensionale, discensionale, orizzontale. Chi si pone fuori di questa triplice forma di comunione cer­tamente non potrà operare la pastorale della Chiesa. L'assenza di questa comunione rallenta, fino ad estinguerla, la finalità della Chiesa. La rivelazione parla di Apostoli e di profeti, di evangelisti e di dottori: è la loro comunione essenziale, vitale, sacramentale, spirituale che farà cre­scere la Chiesa nella sua verità, nella sua grazia, nella sua santità.

La vita della Chiesa si fonda sugli Apostoli come sui profe­ti, allo stesso modo, senza differenza, la differenza è nel­la particolarità del proprio carisma, coessenziale e co-ne­cessario alla santificazione del mondo. Sacerdozio e laicato non sono due entità opposte e separate, sono due carismi differenti per ordine e grado e due diverse modalità per operare l'unica santificazione dell'unico popo­lo di Dio. La loro armonizzazione e la loro unità, nel ri­spetto della singolarità e della particolarità del carisma e dell'istituzione deve essere la forma della pastorale della Chiesa. Tutto il resto diventa ambito storico, logistico, la cui funzionalità deve essere costantemente verificata, rinnova­ta, aggiornata alle esigenze dei tempi e dei momenti. La storia della Chiesa ci insegna che molti di questi ambiti una volta fiorenti, ora non esistono più, e che altri sten­tano a resistere alle mutate condizioni della vita dell'uo­mo. La Chiesa tutta deve attingere saggezza nello Spirito Santo per capire come presentarsi all'appuntamento con l'uomo, che vive qui ed ora, e invocare da Dio la franchezza e il corag­gio, la virtù della fortezza per rinnovarsi costantemente, se vuole presentarsi dinanzi alla storia senza i condiziona­menti dei tempi e dei luoghi. Anche questa volontà di rinno­vamento è via e modo di fare pastorale santa e di compiere l'opera di Dio.

Pensare di fare pastorale ecclesiale solo ricorrendo all'uso di una presenza nell'opera della Chiesa del solo corpo, ma non dello spirito (perché non si accettano le direttive di verità e i cambiamenti dettati dalla storia che il Magistero costantemente propone, o perché si rifiuta lo Spirito di profezia che aleggia costantemente nella Chiesa di Dio fon­data sulla roccia che è Pietro), né dell'anima (perché si è persa di vista la stessa finalità, l'unica della pastorale della Chiesa, per sé e per gli altri), è modo sbagliato, è anche peccato, se c'è l'intenzionalità. Ci aiuti la Madre della Redenzione, colei che con il suo sì, pieno, perfetto, santo, permise a Dio di compiere la sua opera di redenzione e di salvezza per chiunque crede.

Ecco ora cosa rivela lo Spirito Santo per bocca dell’Apostolo Paolo sul mistero della Chiesa, vero corpo di Cristo Gesù, nella Lettera agli Efesini.

*Io dunque, prigioniero a motivo del Signore, vi esorto: comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto, con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell’amore, avendo a cuore di conservare l’unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti. A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo. Per questo è detto: Asceso in alto, ha portato con sé prigionieri, ha distribuito doni agli uomini. Ma cosa significa che ascese, se non che prima era disceso quaggiù sulla terra? Colui che discese è lo stesso che anche ascese al di sopra di tutti i cieli, per essere pienezza di tutte le cose. Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità (Ef 4,1-16).*

Ora è cosa necessaria che da ogni versetto di questo brano mettiamo in piena luce quanto lo Spirito Santo ci vuole rivelare sul mistero della Chiesa.

**Io dunque, prigioniero a motivo del Signore, vi esorto: comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto.** Nel Capitolo precedente l’Apostolo Paolo aveva detto di sé: “*Per questo io, Paolo, il prigioniero di Cristo per voi pagani* ...” (Ef 3,1). Ora invece dice: “*Io dunque, prigioniero a motivo del Signore*”. Di quale prigionia si tratta? Sappiamo che lui è stato nel carcere a Filippi. Ma è rimasto in esso una sola notte.

*Mentre andavamo alla preghiera, venne verso di noi una schiava che aveva uno spirito di divinazione: costei, facendo l’indovina, procurava molto guadagno ai suoi padroni. Ella si mise a seguire Paolo e noi, gridando: «Questi uomini sono servi del Dio altissimo e vi annunciano la via della salvezza». Così fece per molti giorni, finché Paolo, mal sopportando la cosa, si rivolse allo spirito e disse: «In nome di Gesù Cristo ti ordino di uscire da lei». E all’istante lo spirito uscì.*

*Ma i padroni di lei, vedendo che era svanita la speranza del loro guadagno, presero Paolo e Sila e li trascinarono nella piazza principale davanti ai capi della città. Presentandoli ai magistrati dissero: «Questi uomini gettano il disordine nella nostra città; sono Giudei e predicano usanze che a noi Romani non è lecito accogliere né praticare». La folla allora insorse contro di loro e i magistrati, fatti strappare loro i vestiti, ordinarono di bastonarli e, dopo averli caricati di colpi, li gettarono in carcere e ordinarono al carceriere di fare buona guardia. Egli, ricevuto quest’ordine, li gettò nella parte più interna del carcere e assicurò i loro piedi ai ceppi.*

*Verso mezzanotte Paolo e Sila, in preghiera, cantavano inni a Dio, mentre i prigionieri stavano ad ascoltarli. D’improvviso venne un terremoto così forte che furono scosse le fondamenta della prigione; subito si aprirono tutte le porte e caddero le catene di tutti. Il carceriere si svegliò e, vedendo aperte le porte del carcere, tirò fuori la spada e stava per uccidersi, pensando che i prigionieri fossero fuggiti. Ma Paolo gridò forte: «Non farti del male, siamo tutti qui». Quello allora chiese un lume, si precipitò dentro e tremando cadde ai piedi di Paolo e Sila; poi li condusse fuori e disse: «Signori, che cosa devo fare per essere salvato?». Risposero: «Credi nel Signore Gesù e sarai salvato tu e la tua famiglia». E proclamarono la parola del Signore a lui e a tutti quelli della sua casa. Egli li prese con sé, a quell’ora della notte, ne lavò le piaghe e subito fu battezzato lui con tutti i suoi; poi li fece salire in casa, apparecchiò la tavola e fu pieno di gioia insieme a tutti i suoi per avere creduto in Dio.*

*Fattosi giorno, i magistrati inviarono le guardie a dire: «Rimetti in libertà quegli uomini!». Il carceriere riferì a Paolo questo messaggio: «I magistrati hanno dato ordine di lasciarvi andare! Uscite dunque e andate in pace». Ma Paolo disse alle guardie: «Ci hanno percosso in pubblico e senza processo, pur essendo noi cittadini romani, e ci hanno gettato in carcere; e ora ci fanno uscire di nascosto? No davvero! Vengano loro di persona a condurci fuori!». E le guardie riferirono ai magistrati queste parole. All’udire che erano cittadini romani, si spaventarono; vennero e si scusarono con loro; poi li fecero uscire e li pregarono di andarsene dalla città. Usciti dal carcere, si recarono a casa di Lidia, dove incontrarono i fratelli, li esortarono e partirono (At 16,16-40).*

Si deve trattare allora della lunga prigionia iniziata in Gerusalemme e poi proseguita in Roma. Così come narrano gli Atti degli Apostoli dal Capitolo XXI fino al Capitolo XXVIII. È una prigionia strana, perché è prigionia di custodia senza però alcuna sentenza emessa. Ecco la conclusione di essa:

*Una volta in salvo, venimmo a sapere che l’isola si chiamava Malta. Gli abitanti ci trattarono con rara umanità; ci accolsero tutti attorno a un fuoco, che avevano acceso perché era sopraggiunta la pioggia e faceva freddo. Mentre Paolo raccoglieva un fascio di rami secchi e lo gettava sul fuoco, una vipera saltò fuori a causa del calore e lo morse a una mano. Al vedere la serpe pendergli dalla mano, gli abitanti dicevano fra loro: «Certamente costui è un assassino perché, sebbene scampato dal mare, la dea della giustizia non lo ha lasciato vivere». Ma egli scosse la serpe nel fuoco e non patì alcun male. Quelli si aspettavano di vederlo gonfiare o cadere morto sul colpo ma, dopo avere molto atteso e vedendo che non gli succedeva nulla di straordinario, cambiarono parere e dicevano che egli era un dio.*

*Là vicino vi erano i possedimenti appartenenti al governatore dell’isola, di nome Publio; questi ci accolse e ci ospitò con benevolenza per tre giorni. Avvenne che il padre di Publio giacesse a letto, colpito da febbri e da dissenteria; Paolo andò a visitarlo e, dopo aver pregato, gli impose le mani e lo guarì. Dopo questo fatto, anche gli altri abitanti dell’isola che avevano malattie accorrevano e venivano guariti. Ci colmarono di molti onori e, al momento della partenza, ci rifornirono del necessario.*

*Dopo tre mesi salpammo con una nave di Alessandria, recante l’insegna dei Diòscuri, che aveva svernato nell’isola. Approdammo a Siracusa, dove rimanemmo tre giorni. Salpati di qui, giungemmo a Reggio. Il giorno seguente si levò lo scirocco e così l’indomani arrivammo a Pozzuoli. Qui trovammo alcuni fratelli, i quali ci invitarono a restare con loro una settimana. Quindi arrivammo a Roma. I fratelli di là, avendo avuto notizie di noi, ci vennero incontro fino al Foro di Appio e alle Tre Taverne. Paolo, al vederli, rese grazie a Dio e prese coraggio.*

*Arrivati a Roma, fu concesso a Paolo di abitare per conto suo con un soldato di guardia.*

*Dopo tre giorni, egli fece chiamare i notabili dei Giudei e, quando giunsero, disse loro: «Fratelli, senza aver fatto nulla contro il mio popolo o contro le usanze dei padri, sono stato arrestato a Gerusalemme e consegnato nelle mani dei Romani. Questi, dopo avermi interrogato, volevano rimettermi in libertà, non avendo trovato in me alcuna colpa degna di morte. Ma poiché i Giudei si opponevano, sono stato costretto ad appellarmi a Cesare, senza intendere, con questo, muovere accuse contro la mia gente. Ecco perché vi ho chiamati: per vedervi e parlarvi, poiché è a causa della speranza d’Israele che io sono legato da questa catena». Essi gli risposero: «Noi non abbiamo ricevuto alcuna lettera sul tuo conto dalla Giudea né alcuno dei fratelli è venuto a riferire o a parlar male di te. Ci sembra bene tuttavia ascoltare da te quello che pensi: di questa setta infatti sappiamo che ovunque essa trova opposizione».*

*E, avendo fissato con lui un giorno, molti vennero da lui, nel suo alloggio. Dal mattino alla sera egli esponeva loro il regno di Dio, dando testimonianza, e cercava di convincerli riguardo a Gesù, partendo dalla legge di Mosè e dai Profeti. Alcuni erano persuasi delle cose che venivano dette, altri invece non credevano. Essendo in disaccordo fra di loro, se ne andavano via, mentre Paolo diceva quest’unica parola: «Ha detto bene lo Spirito Santo, per mezzo del profeta Isaia, ai vostri padri: Va’ da questo popolo e di’: Udrete, sì, ma non comprenderete; guarderete, sì, ma non vedrete. Perché il cuore di questo popolo è diventato insensibile, sono diventati duri di orecchi e hanno chiuso gli occhi, perché non vedano con gli occhi, non ascoltino con gli orecchi e non comprendano con il cuore e non si convertano, e io li guarisca! Sia dunque noto a voi che questa salvezza di Dio fu inviata alle nazioni, ed esse ascolteranno!» (At 28,1-28).*

Nella Seconda Lettera ai Corinzi l’Apostolo enumera tutte le sue sofferenze subite per Cristo Gesù, per il Vangelo. Parla di prigionie, ma senza indicare né luoghi né tempi. La sua libertà era sempre in grande difficoltà. A quei tempi bastava un nulla, un’accusa e subito vi era la prigione.

*Tuttavia, in quello in cui qualcuno osa vantarsi – lo dico da stolto – oso vantarmi anch’io. Sono Ebrei? Anch’io! Sono Israeliti? Anch’io! Sono stirpe di Abramo? Anch’io! Sono ministri di Cristo? Sto per dire una pazzia, io lo sono più di loro: molto di più nelle fatiche, molto di più nelle prigionie, infinitamente di più nelle percosse, spesso in pericolo di morte. Cinque volte dai Giudei ho ricevuto i quaranta colpi meno uno; tre volte sono stato battuto con le verghe, una volta sono stato lapidato, tre volte ho fatto naufragio, ho trascorso un giorno e una notte in balìa delle onde. Viaggi innumerevoli, pericoli di fiumi, pericoli di briganti, pericoli dai miei connazionali, pericoli dai pagani, pericoli nella città, pericoli nel deserto, pericoli sul mare, pericoli da parte di falsi fratelli; disagi e fatiche, veglie senza numero, fame e sete, frequenti digiuni, freddo e nudità. Oltre a tutto questo, il mio assillo quotidiano, la preoccupazione per tutte le Chiese. Chi è debole, che anch’io non lo sia? Chi riceve scandalo, che io non ne frema? (2Cor 11,21-29).*

Ora il prigioniero a motivo del Signore, perché del Signore predica il suo Vangelo, così esorta gli Efesini: comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto. Qual è la chiamata da essi ricevuta? Quella di essere in Cristo un solo corpo, una sola vita. Il corpo e la vita di Cristo Gesù.

Ecco come l’Apostolo Paolo vive la vita di Cristo Gesù nel suo corpo e come vive da vero corpo di Cristo nel corpo di Cristo. Lui pone ogni attenzione affinché tutto sia sommamente perfetto in modo che il Vangelo non subisca nessuno scandalo. Un piccolo scandalo può uccidere la fede di molti.

*Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga criticato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio con molta fermezza: nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, con sapienza, con magnanimità, con benevolenza, con spirito di santità, con amore sincero, con parola di verità, con potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama; come impostori, eppure siamo veritieri; come sconosciuti, eppure notissimi; come moribondi, e invece viviamo; come puniti, ma non uccisi; come afflitti, ma sempre lieti; come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto! (2Cor 6,3-10).*

Una vita così vissuta di certo è modello per ogni altro discepolo di Gesù. Ma ogni cristiano deve essere modello per ogni altro cristiano. Per questo è necessario che sempre tutto sia fatto dal Vangelo per il Vangelo. Non soltanto dal Vangelo ma anche per il Vangelo. L’esemplarità è tutto per il cristiano.

**Con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell’amore.** Ecco come ci si comporta in maniera degna della vocazione ricevuta: con ogni umiltà. L’umiltà è visione nello Spirito Santo della volontà di Dio da vivere noi e della volontà di Dio da vivere gli altri. Ognuno deve impegnare tutto se stesso a vivere la volontà di Dio scritta per lui lasciando piena libertà agli altri.

Noi non siamo padroni della vita né nostra né degli altri. Signore della vita sia nostra che degli altri è il Signore. Al Signore noi abbiamo promesso ogni obbedienza perché tutta la sua volontà sia fatta in noi. Al Signore abbiamo promesso anche ogni obbedienza di aiutare ogni altro a vivere secondo Dio.

*Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per le vostre anime (Mt 11, 29). ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili (Lc 1, 52). Perché chiunque si esalta sarà umiliato, e chi si umilia sarà esaltato" (Lc 14, 11). Io vi dico: questi tornò a casa sua giustificato, a differenza dell'altro, perché chi si esalta sarà umiliato e chi si umilia sarà esaltato" (Lc 18, 14). Nella sua umiliazione il giudizio gli è stato negato, ma la sua posterità chi potrà mai descriverla? Poiché è stata recisa dalla terra la sua vita (At 8, 33). Ho servito il Signore con tutta umiltà, tra le lacrime e tra le prove che mi hanno procurato le insidie dei Giudei (At 20, 19). Ma l'aiuto di Dio mi ha assistito fino a questo giorno, e posso ancora rendere testimonianza agli umili e ai grandi. Null'altro io affermo se non quello che i profeti e Mosè dichiararono che doveva accadere (At 26, 22).*

*Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri; non aspirate a cose troppo alte, piegatevi invece a quelle umili. Non fatevi un'idea troppo alta di voi stessi (Rm 12, 16). E che, alla mia venuta, il mio Dio mi umilii davanti a voi e io abbia a piangere su molti che hanno peccato in passato e non si sono convertiti dalle impurità, dalla fornicazione e dalle dissolutezze che hanno commesso (2Cor 12, 21). Con ogni umiltà, mansuetudine e pazienza, sopportandovi a vicenda con amore (Ef 4, 2). Non fate nulla per spirito di rivalità o per vanagloria, ma ognuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso (Fil 2, 3). Queste cose hanno una parvenza di sapienza, con la loro affettata religiosità e umiltà e austerità riguardo al corpo, ma in realtà non servono che per soddisfare la carne (Col 2, 23).*

*Rivestitevi dunque, come amati di Dio, santi e eletti, di sentimenti di misericordia, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di pazienza (Col 3, 12). Il fratello di umili condizioni si rallegri della sua elevazione (Gc 1, 9). E il ricco della sua umiliazione, perché passerà come fiore d'erba (Gc 1, 10). Ci dà anzi una grazia più grande; per questo dice: Dio resiste ai superbi; agli umili invece dà la sua grazia (Gc 4, 6). E finalmente siate tutti concordi, partecipi delle gioie e dei dolori degli altri, animati da affetto fraterno, misericordiosi, umili (1Pt 3, 8). Ugualmente, voi, giovani, siate sottomessi agli anziani. Rivestitevi tutti di umiltà gli uni verso gli altri, perché Dio resiste ai superbi, ma dà grazia agli umili (1Pt 5, 5).*

Senza umiltà non si può piacere a Dio perché né noi facciamo la sua divina volontà su di noi, né permettiamo che gli altri la possano fare. Senza umiltà si prende il posto del Signore e si impone la propria volontà come volontà di Dio. Mai il Signore permetterà che lo si espropri della sua Signoria.

Con ogni dolcezza e magnanimità. La dolcezza è nelle modalità di relazionarsi con gli altri. Alla dolcezza si oppone l’asprezza. Mai un discepolo di Gesù deve essere aspro, ma sempre pieno di dolcezza. La dolcezza però non significa debolezza nelle decisioni da prendere. La dolcezza va unita alla fermezza.

*Il mio giogo infatti è dolce e il mio carico leggero" (Mt 11, 30). Che volete? Debbo venire a voi con il bastone, o con amore e con spirito di dolcezza? (1Cor 4, 21), Ora io stesso, Paolo, vi esorto per la dolcezza e la mansuetudine di Cristo, io davanti a voi così meschino, ma di lontano così animoso con voi (2Cor 10, 1). Fratelli, qualora uno venga sorpreso in qualche colpa, voi che avete lo Spirito correggetelo con dolcezza. E vigila su te stesso, per non cadere anche tu in tentazione (Gal 6, 1). di non parlar male di nessuno, di evitare le contese, di esser mansueti, mostrando ogni dolcezza verso tutti gli uomini (Tt 3, 2). Forse la sorgente può far sgorgare dallo stesso getto acqua dolce e amara? (Gc 3, 11). Può forse, miei fratelli, un fico produrre olive o una vite produrre fichi? Neppure una sorgente salata può produrre acqua dolce (Gc 3, 12). Ma adorate il Signore, Cristo, nei vostri cuori, pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi. Tuttavia questo sia fatto con dolcezza e rispetto (1Pt 3, 15). Allora mi avvicinai all'angelo e lo pregai di darmi il piccolo libro. Ed egli mi disse: "Prendilo e divoralo; ti riempirà di amarezza le viscere, ma in bocca ti sarà dolce come il miele" (Ap 10, 9). Presi quel piccolo libro dalla mano dell'angelo e lo divorai; in bocca lo sentii dolce come il miele, ma come l'ebbi inghiottito ne sentii nelle viscere tutta l'amarezza (Ap 10, 10).*

La magnanimità invece è la grandezza di cuore, di anima, di spirito. Come Dio si rivela grande nella sua misericordia, nella sua grazia, nella sua bontà, nella sua misericordia, nella sua clemenza, nel suo perdono, anche ogni discepolo di Gesù deve rivelarsi con la stessa grandezza.

*Tu invece mi hai seguito da vicino nell'insegnamento, nella condotta, nei propositi, nella fede, nella magnanimità, nell'amore del prossimo, nella pazienza (2Tm 3, 10). Annunzia la parola, insisti in ogni occasione opportuna e non opportuna, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e dottrina (2Tm 4, 2). Essi avevano un tempo rifiutato di credere quando la magnanimità di Dio pazientava nei giorni di Noè, mentre si fabbricava l'arca, nella quale poche persone, otto in tutto, furono salvate per mezzo dell'acqua (1Pt 3, 20). La magnanimità del Signore nostro giudicatela come salvezza, come anche il nostro carissimo fratello Paolo vi ha scritto, secondo la sapienza che gli è stata data (2Pt 3, 15).*

Siate magnanimi perché io, il Signore vostro Dio, sono magnanimo. Alla magnanimità si oppone la meschinità, la piccolezza di cuore e di mente, la ristrettezza. Chi è discepolo di Gesù deve essere magnanimo in ogni cosa. La carità è magnanime. Se non è magnanime non è carità.

Sopportandovi a vicenda nell’amore. La sopportazione del discepolo di Gesù dovrà essere in tutto simile a quella di Gesù durante la sua passione. Lui non solo sopportò ogni angheria da parte nostra. Prese su di sé tutti i nostri peccati e le nostre colpe per compiere la loro espiazione sul legno della croce.

*Ecco, il mio servo avrà successo, sarà onorato, esaltato e innalzato grandemente. Come molti si stupirono di lui – tanto era sfigurato per essere d’uomo il suo aspetto e diversa la sua forma da quella dei figli dell’uomo –, così si meraviglieranno di lui molte nazioni; i re davanti a lui si chiuderanno la bocca, poiché vedranno un fatto mai a essi raccontato e comprenderanno ciò che mai avevano udito. Chi avrebbe creduto al nostro annuncio? A chi sarebbe stato manifestato il braccio del Signore? È cresciuto come un virgulto davanti a lui e come una radice in terra arida. Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per poterci piacere. Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia; era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima. Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori; e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato. Egli è stato trafitto per le nostre colpe, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti. Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada; il Signore fece ricadere su di lui l’iniquità di noi tutti.*

*Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca. Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo; chi si affligge per la sua posterità? Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi, per la colpa del mio popolo fu percosso a morte. Gli si diede sepoltura con gli empi, con il ricco fu il suo tumulo, sebbene non avesse commesso violenza né vi fosse inganno nella sua bocca. Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori. Quando offrirà se stesso in sacrificio di riparazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la volontà del Signore. Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza; il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà le loro iniquità. Perciò io gli darò in premio le moltitudini, dei potenti egli farà bottino, perché ha spogliato se stesso fino alla morte ed è stato annoverato fra gli empi, mentre egli portava il peccato di molti e intercedeva per i colpevoli (Is 52,13-53,12).*

*Anche noi dunque, circondati da tale moltitudine di testimoni, avendo deposto tutto ciò che è di peso e il peccato che ci assedia, corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, colui che dà origine alla fede e la porta a compimento. Egli, di fronte alla gioia che gli era posta dinanzi, si sottopose alla croce, disprezzando il disonore, e siede alla destra del trono di Dio. Pensate attentamente a colui che ha sopportato contro di sé una così grande ostilità dei peccatori, perché non vi stanchiate perdendovi d’animo. Non avete ancora resistito fino al sangue nella lotta contro il peccato (Eb 12,1-4).*

*Carissimi, io vi esorto come stranieri e pellegrini ad astenervi dai cattivi desideri della carne, che fanno guerra all’anima. Tenete una condotta esemplare fra i pagani perché, mentre vi calunniano come malfattori, al vedere le vostre buone opere diano gloria a Dio nel giorno della sua visita. Vivete sottomessi ad ogni umana autorità per amore del Signore: sia al re come sovrano, sia ai governatori come inviati da lui per punire i malfattori e premiare quelli che fanno il bene. Perché questa è la volontà di Dio: che, operando il bene, voi chiudiate la bocca all’ignoranza degli stolti, come uomini liberi, servendovi della libertà non come di un velo per coprire la malizia, ma come servi di Dio. Onorate tutti, amate i vostri fratelli, temete Dio, onorate il re.*

*Domestici, state sottomessi con profondo rispetto ai vostri padroni, non solo a quelli buoni e miti, ma anche a quelli prepotenti. Questa è grazia: subire afflizioni, soffrendo ingiustamente a causa della conoscenza di Dio; che gloria sarebbe, infatti, sopportare di essere percossi quando si è colpevoli? Ma se, facendo il bene, sopporterete con pazienza la sofferenza, ciò sarà gradito davanti a Dio. A questo infatti siete stati chiamati, perché anche Cristo patì per voi, lasciandovi un esempio, perché ne seguiate le orme: egli non commise peccato e non si trovò inganno sulla sua bocca; insultato, non rispondeva con insulti, maltrattato, non minacciava vendetta, ma si affidava a colui che giudica con giustizia. Egli portò i nostri peccati nel suo corpo sul legno della croce, perché, non vivendo più per il peccato, vivessimo per la giustizia; dalle sue piaghe siete stati guariti. Eravate erranti come pecore, ma ora siete stati ricondotti al pastore e custode delle vostre anime (1Pt 2,11-25).*

Se non abbiamo l’immagine di Gesù Crocifisso sempre dinanzi ai nostri occhi nulla comprendiamo della sopportazione vicendevole con amore. Siamo un solo corpo e ognuno è chiamato a prendere il peccato dell’altro al fine di espiarlo. Ma qui siamo in una visione altissima di fede e di carità.

**Avendo a cuore di conservare l’unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace.** Qual è il desiderio di ogni discepolo di Gesù? Uno solo: avere a cuore di conservare l’unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. Avere a cuore significa che nel cuore questo desiderio deve abitare in modo permanente. Conservare l’unità dello spirito è vero fine dell’esistenza cristiana. Mai però si potrà conservare l’unità dello spirito senza il vincolo della pace. Ora chiediamoci: cosa ha fatto il Signore nostro Dio per creare l’unità di ogni uomo con lui? Ha dato il Figlio suo come vittima di espiazione per i nostri peccati. Dio crea la pace prendendo su di sé i nostri peccati ed espiandoli.

Ora vi potrà essere unità nel corpo di Cristo se ognuno non è pronto a prendere su di sé il peccato dell’altro al fine di espiarlo? Se noi imitiamo Cristo Gesù e diveniamo in Lui espiatori dei peccati del mondo, sempre per noi regnerà la pace nel corpo di Cristo. Ecco una regola dell’Apostolo Paolo sulla pace:

*Quando uno di voi è in lite con un altro, osa forse appellarsi al giudizio degli ingiusti anziché dei santi? Non sapete che i santi giudicheranno il mondo? E se siete voi a giudicare il mondo, siete forse indegni di giudizi di minore importanza? Non sapete che giudicheremo gli angeli? Quanto più le cose di questa vita!*

*Se dunque siete in lite per cose di questo mondo, voi prendete a giudici gente che non ha autorità nella Chiesa? Lo dico per vostra vergogna! Sicché non vi sarebbe nessuna persona saggia tra voi, che possa fare da arbitro tra fratello e fratello? Anzi, un fratello viene chiamato in giudizio dal fratello, e per di più davanti a non credenti! È già per voi una sconfitta avere liti tra voi! Perché non subire piuttosto ingiustizie? Perché non lasciarvi piuttosto privare di ciò che vi appartiene? Siete voi invece che commettete ingiustizie e rubate, e questo con i fratelli! Non sapete che gli ingiusti non erediteranno il regno di Dio? Non illudetevi: né immorali, né idolatri, né adùlteri, né depravati, né sodomiti, né ladri, né avari, né ubriaconi, né calunniatori, né rapinatori erediteranno il regno di Dio. E tali eravate alcuni di voi! Ma siete stati lavati, siete stati santificati, siete stati giustificati nel nome del Signore Gesù Cristo e nello Spirito del nostro Dio.*

*«Tutto mi è lecito!». Sì, ma non tutto giova. «Tutto mi è lecito!». Sì, ma non mi lascerò dominare da nulla. «I cibi sono per il ventre e il ventre per i cibi!». Dio però distruggerà questo e quelli. Il corpo non è per l’impurità, ma per il Signore, e il Signore è per il corpo. Dio, che ha risuscitato il Signore, risusciterà anche noi con la sua potenza.*

*Non sapete che i vostri corpi sono membra di Cristo? Prenderò dunque le membra di Cristo e ne farò membra di una prostituta? Non sia mai! Non sapete che chi si unisce alla prostituta forma con essa un corpo solo? I due – è detto – diventeranno una sola carne. Ma chi si unisce al Signore forma con lui un solo spirito. State lontani dall’impurità! Qualsiasi peccato l’uomo commetta, è fuori del suo corpo; ma chi si dà all’impurità, pecca contro il proprio corpo. Non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo, che è in voi? Lo avete ricevuto da Dio e voi non appartenete a voi stessi. Infatti siete stati comprati a caro prezzo: glorificate dunque Dio nel vostro corpo! (1Cor 6,1-20).*

L’Apostolo Giacomo rivela ai discepoli di Gesù che le liti sono il frutto dei vizi che lasciamo crescere nel nostro cuore. Per ogni virtù che si coltiva, si produce un frutto di pace. Per ogni vizio che si lascia prosperare nel nostro corpo sorgono litigi senza fine e non solo litigi, ma cose anche più gravi.

*Da dove vengono le guerre e le liti che sono in mezzo a voi? Non vengono forse dalle vostre passioni che fanno guerra nelle vostre membra? Siete pieni di desideri e non riuscite a possedere; uccidete, siete invidiosi e non riuscite a ottenere; combattete e fate guerra! Non avete perché non chiedete; chiedete e non ottenete perché chiedete male, per soddisfare cioè le vostre passioni. Gente infedele! Non sapete che l’amore per il mondo è nemico di Dio?*

*Chi dunque vuole essere amico del mondo si rende nemico di Dio. O forse pensate che invano la Scrittura dichiari: «Fino alla gelosia ci ama lo Spirito, che egli ha fatto abitare in noi»? Anzi, ci concede la grazia più grande; per questo dice: Dio resiste ai superbi, agli umili invece dà la sua grazia.*

*Sottomettetevi dunque a Dio; resistete al diavolo, ed egli fuggirà lontano da voi. Avvicinatevi a Dio ed egli si avvicinerà a voi. Peccatori, purificate le vostre mani; uomini dall’animo indeciso, santificate i vostri cuori. Riconoscete la vostra miseria, fate lutto e piangete; le vostre risa si cambino in lutto e la vostra allegria in tristezza. Umiliatevi davanti al Signore ed egli vi esalterà.*

*Non dite male gli uni degli altri, fratelli. Chi dice male del fratello, o giudica il suo fratello, parla contro la Legge e giudica la Legge. E se tu giudichi la Legge, non sei uno che osserva la Legge, ma uno che la giudica. Uno solo è legislatore e giudice, Colui che può salvare e mandare in rovina; ma chi sei tu, che giudichi il tuo prossimo? (Gc 4,1-12),*

Ognuno in un istante può sapere se lui è costruttore di unità oppure è operatore di liti, guerre, contrapposizioni, divisioni. È sufficiente che si esamini nelle virtù e nei vizi. Per ogni virtù che si possiede si produce un frutto di pace. Ogni vizio è sorgente di ogni lite, ogni guerra, ogni divisione, ogni contrapposizione.

**Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione.** Perché dobbiamo conservare sempre l’unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace? Perché noi siamo un solo corpo e un solo spirito. Ancora: perché una sola è la speranza alla quale siamo stati chiamati, quella della nostra vocazione. Se la nostra nuova natura è unità, la vita deve essere unità. Siamo un solo corpo, il corpo di Cristo. Può un corpo essere diviso in se stesso, se ogni cellula del corpo è chiamata a dare vita alle altre cellule? Siamo un solo spirito, lo spirito di Cristo Gesù.

Può lo spirito di Cristo essere diviso, se noi tutti viviamo con il suo spirito, il suo pensiero, il suo cuore, la sua volontà? Se c’è divisione allora significa che non siamo vero corpo di Cristo e non abbiamo lo spirito di Cristo come nostro spirito che ci conduce e ci muove. Non abbiamo il suo cuore e il suo pensiero come nostro cuore e nostro pensiero. Viviamo da cristiana ammalati, gravemente ammalti con la febbre dei vizi.

Anche la speranza è una: Come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione. A quale speranza siamo stati chiamati? Alla speranza della vita eterna. Come si realizza questa speranza? Edificando il corpo di Cristo in santità e aggiungendo ad esso sempre nuove cellule.

*Non crediate che sia io ad accusarvi davanti al Padre; c'è già chi vi accusa, Mosè, nel quale avete riposto la vostra speranza (Gv 5, 45). Abramo, vostro padre, esultò nella speranza di vedere il mio giorno; lo vide e se ne rallegrò" (Gv 8, 56). Per questo si rallegrò il mio cuore ed esultò la mia lingua; ed anche la mia carne riposerà nella speranza (At 2, 26). Ma vedendo i padroni che era partita anche la speranza del loro guadagno, presero Paolo e Sila e li trascinarono nella piazza principale davanti ai capi della città (At 16, 19). Paolo sapeva che nel sinedrio una parte era di sadducei e una parte di farisei; disse a gran voce: "Fratelli, io sono un fariseo, figlio di farisei; io sono chiamato in giudizio a motivo della speranza nella risurrezione dei morti" (At 23, 6). Nutrendo in Dio la speranza, condivisa pure da costoro, che ci sarà una risurrezione dei giusti e degli ingiusti (At 24, 15). Ed ora mi trovo sotto processo a causa della speranza nella promessa fatta da Dio ai nostri padri (At 26, 6).*

*E che le nostre dodici tribù sperano di vedere compiuta, servendo Dio notte e giorno con perseveranza. Di questa speranza, o re, sono ora incolpato dai Giudei! (At 26, 7). E poiché quel porto era poco adatto a trascorrervi l'inverno, i più furono del parere di salpare di là nella speranza di andare a svernare a Fenice, un porto di Creta esposto a libeccio e a maestrale (At 27, 12). Da vari giorni non comparivano più né sole, né stelle e la violenta tempesta continuava a infuriare, per cui ogni speranza di salvarci sembrava ormai perduta (At 27, 20). Ecco perché vi ho chiamati, per vedervi e parlarvi, poiché è a causa della speranza d'Israele che io sono legato da questa catena" (At 28, 20). Egli ebbe fede sperando contro ogni speranza e così divenne padre di molti popoli, come gli era stato detto: Così sarà la tua discendenza (Rm 4, 18).*

*Per suo mezzo abbiamo anche ottenuto, mediante la fede, di accedere a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo nella speranza della gloria di Dio (Rm 5, 2). E la virtù provata la speranza (Rm 5, 4). La speranza poi non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato (Rm 5, 5). Essa infatti è stata sottomessa alla caducità - non per suo volere, ma per volere di colui che l'ha sottomessa - e nutre la speranza (Rm 8, 20). Poiché nella speranza noi siamo stati salvati. Ora, ciò che si spera, se visto, non è più speranza; infatti, ciò che uno già vede, come potrebbe ancora sperarlo? (Rm 8, 24). Nella speranza di suscitare la gelosia di quelli del mio sangue e di salvarne alcuni (Rm 11, 14). Siate lieti nella speranza, forti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera (Rm 12, 12). Ora, tutto ciò che è stato scritto prima di noi, è stato scritto per nostra istruzione, perché in virtù della perseveranza e della consolazione che ci vengono dalle Scritture teniamo viva la nostra speranza (Rm 15, 4).*

*Il Dio della speranza vi riempia di ogni gioia e pace nella fede, perché abbondiate nella speranza per la virtù dello Spirito Santo (Rm 15, 13). Oppure lo dice proprio per noi? Certamente fu scritto per noi. Poiché colui che ara deve arare nella speranza di avere la sua parte, come il trebbiatore trebbiare nella stessa speranza (1Cor 9, 10). Queste dunque le tre cose che rimangono: la fede, la speranza e la carità; ma di tutte più grande è la carità! (1Cor 13, 13). Se poi noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto in questa vita, siamo da compiangere più di tutti gli uomini (1Cor 15, 19). La nostra speranza nei vostri riguardi è ben salda, convinti che come siete partecipi delle sofferenze così lo siete anche della consolazione (2Cor 1, 7).*

*Da quella morte però egli ci ha liberato e ci libererà, per la speranza che abbiamo riposto in lui, che ci libererà ancora (2Cor 1, 10). Forti di tale speranza, ci comportiamo con molta franchezza (2Cor 3, 12). Né ci vantiamo indebitamente di fatiche altrui, ma abbiamo la speranza, col crescere della vostra fede, di crescere ancora nella vostra considerazione, secondo la nostra misura (2Cor 10, 15). Possa egli davvero illuminare gli occhi della vostra mente per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi (Ef 1, 18). Ricordatevi che in quel tempo eravate senza Cristo, esclusi dalla cittadinanza d'Israele, estranei ai patti della promessa, senza speranza e senza Dio in questo mondo (Ef 2, 12). Un solo corpo, un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione (Ef 4, 4).*

*Secondo la mia ardente attesa e speranza che in nulla rimarrò confuso; anzi nella piena fiducia che, come sempre, anche ora Cristo sarà glorificato nel mio corpo, sia che io viva sia che io muoia (Fil 1, 20). Ho speranza nel Signore Gesù di potervi presto inviare Timòteo, per essere anch'io confortato nel ricevere vostre notizie (Fil 2, 19). Con la speranza di giungere alla risurrezione dai morti (Fil 3, 11). in vista della speranza che vi attende nei cieli. Di questa speranza voi avete già udito l'annunzio dalla parola di verità del Vangelo (Col 1, 5). Purché restiate fondati e fermi nella fede e non vi lasciate allontanare dalla speranza promessa nel vangelo che avete ascoltato, il quale è stato annunziato ad ogni creatura sotto il cielo e di cui io, Paolo, sono diventato ministro (Col 1, 23). Ai quali Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo ai pagani, cioè Cristo in voi, speranza della gloria (Col 1, 27).*

*Memori davanti a Dio e Padre nostro del vostro impegno nella fede, della vostra operosità nella carità e della vostra costante speranza nel Signore nostro Gesù Cristo (1Ts 1, 3). Chi infatti, se non proprio voi, potrebbe essere la nostra speranza, la nostra gioia e la corona di cui ci possiamo vantare, davanti al Signore nostro Gesù, nel momento della sua venuta? (1Ts 2, 19). Non vogliamo poi lasciarvi nell'ignoranza, fratelli, circa quelli che sono morti, perché non continuiate ad affliggervi come gli altri che non hanno speranza (1Ts 4, 13). Noi invece, che siamo del giorno, dobbiamo essere sobri, rivestiti con la corazza della fede e della carità e avendo come elmo la speranza della salvezza (1Ts 5, 8). E lo stesso Signore nostro Gesù Cristo e Dio, Padre nostro, che ci ha amati e ci ha dato, per sua grazia, una consolazione eterna e una buona speranza (2Ts 2, 16). Paolo, apostolo di Cristo Gesù, per comando di Dio nostro salvatore e di Cristo Gesù nostra speranza (1Tm 1, 1). Ti scrivo tutto questo, nella speranza di venire presto da te (1Tm 3, 14). Noi infatti ci affatichiamo e combattiamo perché abbiamo posto la nostra speranza nel Dio vivente, che è il salvatore di tutti gli uomini, ma soprattutto di quelli che credono (1Tm 4, 10).*

*La donna veramente vedova e che sia rimasta sola, ha riposto la speranza in Dio e si consacra all'orazione e alla preghiera giorno e notte (1Tm 5, 5). Ai ricchi in questo mondo raccomanda di non essere orgogliosi, di non riporre la speranza sull'incertezza delle ricchezze, ma in Dio, che tutto ci dà con abbondanza perché ne possiamo godere (1Tm 6, 17). Dolce nel riprendere gli oppositori, nella speranza che Dio voglia loro concedere di convertirsi, perché riconoscano la verità (2Tm 2, 25). Ed è fondata sulla speranza della vita eterna, promessa fin dai secoli eterni da quel Dio che non mentisce (Tt 1, 2). Nell'attesa della beata speranza e della manifestazione della gloria del nostro grande Dio e salvatore Gesù Cristo (Tt 2, 13).*

*Perché giustificati dalla sua grazia diventassimo eredi, secondo la speranza, della vita eterna (Tt 3, 7). Cristo, invece, lo fu in qualità di figlio costituito sopra la sua propria casa. E la sua casa siamo noi, a condizione che conserviamo la libertà e la speranza di cui ci vantiamo (Eb 3, 6). Soltanto desideriamo che ciascuno di voi dimostri il medesimo zelo perché la sua speranza abbia compimento sino alla fine (Eb 6, 11). Perché grazie a due atti irrevocabili, nei quali è impossibile che Dio mentisca, noi che abbiamo cercato rifugio in lui avessimo un grande incoraggiamento nell'afferrarci saldamente alla speranza che ci è stata offerta (Eb 6, 18). Poiché la legge non ha portato nulla alla perfezione - e l'introduzione di una speranza migliore, grazie alla quale ci avviciniamo a Dio (Eb 7, 19). Manteniamo senza vacillare la professione della nostra speranza, perché è fedele colui che ha promesso (Eb 10, 23).*

*Sia benedetto Dio e Padre del Signore nostro Gesù Cristo; nella sua grande misericordia egli ci ha rigenerati, mediante la risurrezione di Gesù Cristo dai morti, per una speranza viva (1Pt 1, 3). Perciò, dopo aver preparato la vostra mente all'azione, siate vigilanti, fissate ogni speranza in quella grazia che vi sarà data quando Gesù Cristo si rivelerà (1Pt 1, 13). E voi per opera sua credete in Dio, che l'ha risuscitato dai morti e gli ha dato gloria e così la vostra fede e la vostra speranza sono fisse in Dio (1Pt 1, 21). Ma adorate il Signore, Cristo, nei vostri cuori, pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi. Tuttavia questo sia fatto con dolcezza e rispetto (1Pt 3, 15). Chiunque ha questa speranza in lui, purifica se stesso, come egli è puro (1Gv 3, 3). Molte cose avrei da scrivervi, ma non ho voluto farlo per mezzo di carta e di inchiostro; ho speranza di venire da voi e di poter parlare a viva voce, perché la nostra gioia sia piena (2Gv 1, 12).*

Se avessimo speranze diverse potremmo essere anche divisi. Avendo tutti una sola speranza, vivendo tutti nello stesso corpo, essendo tutti governati dallo spirito di Cristo e dal suo pensiero, se non conserviamo l’unità, è segno che siamo tralci secchi della vera vite che è Cristo Signore.

L’unità è segno che siamo tralci vivi della vera vite. La divisione attesta che siamo tralci secchi. L’unità rivela che la virtù è l’abito della nostra anima. La divisione attesta che siamo coperti dal vizio in tutto il nostro corpo, la nostra anima, il nostro cuore, la nostra mente. Il vizio divide.

**Un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo.** Ecco ancora perché sempre va edificata l’unità: perché vi è un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Possiamo aggiungere un solo Vangelo, una sola Parola del Signore, una sola sua volontà. Se uno è il Signore che ci governa non possiamo essere divisi. Se siamo divisi siamo governati da altri signori.

Una sola è la fede da vivere e da realizzare. Se siamo divisi è segno che ognuno cammina con una sua particolare fede. Di sicuro non è la fede in Cristo Gesù, non è la fede nel suo Vangelo, non è la fede nella speranza da raggiungere, non è la fede nella divina volontà che ci governa.

Uno solo è il battesimo ed esso è celebrato nel solo nome di Cristo Gesù. Se siamo stati battezzati in Cristo, tutti apparteniamo a Cristo. Non ci apparteniamo più. Se apparteniamo a Cristo dobbiamo essere di Cristo in ogni frangente della nostra vita. Se siamo di Cristo, sempre saremo nell’unità.

*Paolo, chiamato a essere apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, e il fratello Sòstene, alla Chiesa di Dio che è a Corinto, a coloro che sono stati santificati in Cristo Gesù, santi per chiamata, insieme a tutti quelli che in ogni luogo invocano il nome del Signore nostro Gesù Cristo, Signore nostro e loro: Grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo! Rendo grazie continuamente al mio Dio per voi, a motivo della grazia di Dio che vi è stata data in Cristo Gesù, perché in lui siete stati arricchiti di tutti i doni, quelli della parola e quelli della conoscenza. La testimonianza di Cristo si è stabilita tra voi così saldamente che non manca più alcun carisma a voi, che aspettate la manifestazione del Signore nostro Gesù Cristo. Egli vi renderà saldi sino alla fine, irreprensibili nel giorno del Signore nostro Gesù Cristo. Degno di fede è Dio, dal quale siete stati chiamati alla comunione con il Figlio suo Gesù Cristo, Signore nostro! Vi esorto pertanto, fratelli, per il nome del Signore nostro Gesù Cristo, a essere tutti unanimi nel parlare, perché non vi siano divisioni tra voi, ma siate in perfetta unione di pensiero e di sentire. Infatti a vostro riguardo, fratelli, mi è stato segnalato dai familiari di Cloe che tra voi vi sono discordie. Mi riferisco al fatto che ciascuno di voi dice: «Io sono di Paolo», «Io invece sono di Apollo», «Io invece di Cefa», «E io di Cristo».*

*È forse diviso il Cristo? Paolo è stato forse crocifisso per voi? O siete stati battezzati nel nome di Paolo? Ringrazio Dio di non avere battezzato nessuno di voi, eccetto Crispo e Gaio, perché nessuno possa dire che siete stati battezzati nel mio nome. Ho battezzato, è vero, anche la famiglia di Stefanàs, ma degli altri non so se io abbia battezzato qualcuno. Cristo infatti non mi ha mandato a battezzare, ma ad annunciare il Vangelo, non con sapienza di parola, perché non venga resa vana la croce di Cristo (1Cor 1,1-17).*

Il battesimo ci fa un solo corpo con Cristo. Ci fa tralci della sua vite. Ci fa cuore del suo cuore. Vita della sua vita. Verità della sua verità. Pensiero del suo pensiero nel suo cuore, nella sua vita, nella sua verità, nel suo pensiero. Se il nostro essere è uno, uno dovrà essere anche il frutto e il frutto è l’unità.

Spezzare l’unità è spezzare Cristo. Dividere l’unità è dividere Cristo. Alterare la Parola è alterare Cristo. Modificare la Parola è modificare Cristo. Ora Cristo mai potrà essere spezzato, mai diviso, mai alterato, mai modificato. Lui è lo stesso sempre per sempre. Chi divide Cristo si è già diviso da Lui.

**Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti.** Ecco ancora il fondamento della nostra unità: Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti. Ecco la fede che ci occorre perché noi viviamo di grande unità nella carità e nella pace. Senza una visione soprannaturale altissima sempre rompiamo l’unità. Se uno solo è Dio e Padre di tutti, se il solo Dio e Padre di tutti è sopra di tutti, se il solo Dio e Padre opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti, allora mi devo chiedere una cosa sola: Il solo Dio e Padre è anche il mio solo e unico Dio e Padre? È Lui al di sopra di me con la sua Legge e la sua volontà? Gli permetto di operare per mezzo di me? Gli consento sempre di essere presente in me? Se questo da me è fatto, cioè se il solo Dio e Padre di tutti viene da me riconosciuto come il solo Signore della mia vita, allora mai potrò essere un costruttore di divisione dell’unità, ma sempre un suo edificatore.

La divisione nella comunità cristiana è il frutto del peccato e oggi il più grave dei peccati è l’idolatria. L’uomo ha preso il posto di Dio, si innalza al di sopra di Lui. Poiché abbiamo ognuno il nostro Dio e il nostro Signore, la nostra è guerra tra gli “Dèi” che ci governano. Il solo Dio crea unità. I molti “Dèi” creano divisione. Nel genere umano la divisione è sorta con il peccato. È il peccato che ha distrutto l’unità dell’uomo con il suo Creatore, dell’uomo con la sua donna, dell’uomo con il creato. Se vogliamo essere costruttori di unità dobbiamo togliere dal nostra cuore sia il peccato che ogni vizio che dal peccato nasce.

*Così furono portati a compimento il cielo e la terra e tutte le loro schiere. Dio, nel settimo giorno, portò a compimento il lavoro che aveva fatto e cessò nel settimo giorno da ogni suo lavoro che aveva fatto. Dio benedisse il settimo giorno e lo consacrò, perché in esso aveva cessato da ogni lavoro che egli aveva fatto creando. Queste sono le origini del cielo e della terra, quando vennero creati.*

*Nel giorno in cui il Signore Dio fece la terra e il cielo nessun cespuglio campestre era sulla terra, nessuna erba campestre era spuntata, perché il Signore Dio non aveva fatto piovere sulla terra e non c’era uomo che lavorasse il suolo, ma una polla d’acqua sgorgava dalla terra e irrigava tutto il suolo. Allora il Signore Dio plasmò l’uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l’uomo divenne un essere vivente.*

*Poi il Signore Dio piantò un giardino in Eden, a oriente, e vi collocò l’uomo che aveva plasmato. Il Signore Dio fece germogliare dal suolo ogni sorta di alberi graditi alla vista e buoni da mangiare, e l’albero della vita in mezzo al giardino e l’albero della conoscenza del bene e del male. Un fiume usciva da Eden per irrigare il giardino, poi di lì si divideva e formava quattro corsi. Il primo fiume si chiama Pison: esso scorre attorno a tutta la regione di Avìla, dove si trova l’oro e l’oro di quella regione è fino; vi si trova pure la resina odorosa e la pietra d’ònice. Il secondo fiume si chiama Ghicon: esso scorre attorno a tutta la regione d’Etiopia. Il terzo fiume si chiama Tigri: esso scorre a oriente di Assur. Il quarto fiume è l’Eufrate.*

*Il Signore Dio prese l’uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse. Il Signore Dio diede questo comando all’uomo: «Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell’albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire».*

*E il Signore Dio disse: «Non è bene che l’uomo sia solo: voglio fargli un aiuto che gli corrisponda». Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di animali selvatici e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all’uomo, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l’uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome. Così l’uomo impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli animali selvatici, ma per l’uomo non trovò un aiuto che gli corrispondesse. Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull’uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e richiuse la carne al suo posto. Il Signore Dio formò con la costola, che aveva tolta all’uomo, una donna e la condusse all’uomo. Allora l’uomo disse: «Questa volta è osso dalle mie ossa, carne dalla mia carne. La si chiamerà donna, perché dall’uomo è stata tolta». Per questo l’uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno un’unica carne. Ora tutti e due erano nudi, l’uomo e sua moglie, e non provavano vergogna (Gen 2,1-24).*

*Il serpente era il più astuto di tutti gli animali selvatici che Dio aveva fatto e disse alla donna: «È vero che Dio ha detto: “Non dovete mangiare di alcun albero del giardino”?». Rispose la donna al serpente: «Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare, ma del frutto dell’albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: “Non dovete mangiarne e non lo dovete toccare, altrimenti morirete”». Ma il serpente disse alla donna: «Non morirete affatto! Anzi, Dio sa che il giorno in cui voi ne mangiaste si aprirebbero i vostri occhi e sareste come Dio, conoscendo il bene e il male». Allora la donna vide che l’albero era buono da mangiare, gradevole agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza; prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, che era con lei, e anch’egli ne mangiò. Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e conobbero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture.*

*Poi udirono il rumore dei passi del Signore Dio che passeggiava nel giardino alla brezza del giorno, e l’uomo, con sua moglie, si nascose dalla presenza del Signore Dio, in mezzo agli alberi del giardino. Ma il Signore Dio chiamò l’uomo e gli disse: «Dove sei?». Rispose: «Ho udito la tua voce nel giardino: ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto». Riprese: «Chi ti ha fatto sapere che sei nudo? Hai forse mangiato dell’albero di cui ti avevo comandato di non mangiare?». Rispose l’uomo: «La donna che tu mi hai posto accanto mi ha dato dell’albero e io ne ho mangiato». Il Signore Dio disse alla donna: «Che hai fatto?». Rispose la donna: «Il serpente mi ha ingannata e io ho mangiato».*

*Allora il Signore Dio disse al serpente: «Poiché hai fatto questo, maledetto tu fra tutto il bestiame e fra tutti gli animali selvatici! Sul tuo ventre camminerai e polvere mangerai per tutti i giorni della tua vita. Io porrò inimicizia fra te e la donna, fra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno».*

 *Alla donna disse: «Moltiplicherò i tuoi dolori e le tue gravidanze, con dolore partorirai figli. Verso tuo marito sarà il tuo istinto, ed egli ti dominerà».*

*All’uomo disse: «Poiché hai ascoltato la voce di tua moglie e hai mangiato dell’albero di cui ti avevo comandato: “Non devi mangiarne”, maledetto il suolo per causa tua! Con dolore ne trarrai il cibo per tutti i giorni della tua vita. Spine e cardi produrrà per te e mangerai l’erba dei campi. Con il sudore del tuo volto mangerai il pane, finché non ritornerai alla terra, perché da essa sei stato tratto: polvere tu sei e in polvere ritornerai!». L’uomo chiamò sua moglie Eva, perché ella fu la madre di tutti i viventi. Il Signore Dio fece all’uomo e a sua moglie tuniche di pelli e li vestì.*

*Poi il Signore Dio disse: «Ecco, l’uomo è diventato come uno di noi quanto alla conoscenza del bene e del male. Che ora egli non stenda la mano e non prenda anche dell’albero della vita, ne mangi e viva per sempre!». Il Signore Dio lo scacciò dal giardino di Eden, perché lavorasse il suolo da cui era stato tratto. Scacciò l’uomo e pose a oriente del giardino di Eden i cherubini e la fiamma della spada guizzante, per custodire la via all’albero della vita (Gen 3,1-24).*

*Adamo conobbe Eva sua moglie, che concepì e partorì Caino e disse: «Ho acquistato un uomo grazie al Signore». Poi partorì ancora Abele, suo fratello. Ora Abele era pastore di greggi, mentre Caino era lavoratore del suolo.*

*Trascorso del tempo, Caino presentò frutti del suolo come offerta al Signore, mentre Abele presentò a sua volta primogeniti del suo gregge e il loro grasso. Il Signore gradì Abele e la sua offerta, ma non gradì Caino e la sua offerta. Caino ne fu molto irritato e il suo volto era abbattuto. Il Signore disse allora a Caino: «Perché sei irritato e perché è abbattuto il tuo volto? Se agisci bene, non dovresti forse tenerlo alto? Ma se non agisci bene, il peccato è accovacciato alla tua porta; verso di te è il suo istinto, e tu lo dominerai».*

*Caino parlò al fratello Abele. Mentre erano in campagna, Caino alzò la mano contro il fratello Abele e lo uccise. Allora il Signore disse a Caino: «Dov’è Abele, tuo fratello?». Egli rispose: «Non lo so. Sono forse io il custode di mio fratello?». Riprese: «Che hai fatto? La voce del sangue di tuo fratello grida a me dal suolo! Ora sii maledetto, lontano dal suolo che ha aperto la bocca per ricevere il sangue di tuo fratello dalla tua mano. Quando lavorerai il suolo, esso non ti darà più i suoi prodotti: ramingo e fuggiasco sarai sulla terra». Disse Caino al Signore: «Troppo grande è la mia colpa per ottenere perdono. Ecco, tu mi scacci oggi da questo suolo e dovrò nascondermi lontano da te; io sarò ramingo e fuggiasco sulla terra e chiunque mi incontrerà mi ucciderà». Ma il Signore gli disse: «Ebbene, chiunque ucciderà Caino subirà la vendetta sette volte!». Il Signore impose a Caino un segno, perché nessuno, incontrandolo, lo colpisse. Caino si allontanò dal Signore e abitò nella regione di Nod, a oriente di Eden.*

*Ora Caino conobbe sua moglie, che concepì e partorì Enoc; poi divenne costruttore di una città, che chiamò Enoc, dal nome del figlio. A Enoc nacque Irad; Irad generò Mecuiaèl e Mecuiaèl generò Metusaèl e Metusaèl generò Lamec. Lamec si prese due mogli: una chiamata Ada e l’altra chiamata Silla. Ada partorì Iabal: egli fu il padre di quanti abitano sotto le tende presso il bestiame. Il fratello di questi si chiamava Iubal: egli fu il padre di tutti i suonatori di cetra e di flauto. Silla a sua volta partorì Tubal-Kain, il fabbro, padre di quanti lavorano il bronzo e il ferro. La sorella di Tubal-Kain fu Naamà.*

*Lamec disse alle mogli: «Ada e Silla, ascoltate la mia voce; mogli di Lamec, porgete l’orecchio al mio dire. Ho ucciso un uomo per una mia scalfittura e un ragazzo per un mio livido. Sette volte sarà vendicato Caino, ma Lamec settantasette».*

*Adamo di nuovo conobbe sua moglie, che partorì un figlio e lo chiamò Set. «Perché – disse – Dio mi ha concesso un’altra discendenza al posto di Abele, poiché Caino l’ha ucciso». Anche a Set nacque un figlio, che chiamò Enos. A quel tempo si cominciò a invocare il nome del Signore (Gen 4,1-26).*

Oggi l’uomo vuole unità, comunione, condivisione, rispetto, ma rimanendo nel peccato. Anzi per continuare a peccare. Unità, rispetto, comunione, condivisione e peccato mai si potranno sposare. Il peccato è divisione per natura, perché per natura è separazione, allontanamento, morte. Poiché oggi l’uomo vuole continuare a peccare, senza alcuna volontà di convertirsi, la rottura dell’unità ad ogni livello è naturale conseguenza. Inutile poi fare le prefiche e piangere sul male che ci assale e ci sommerge. Chi non vuole il male deve anche non volere il peccato. Il peccato è il padre di ogni male.

**A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo.** Unità però non significa livellamento e neanche essere gli uni e gli altri come due gocce d’acqua. Il Signore ha creato ognuno di noi per compiere una propria particolare missione e per questo a ciascuno è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo. Grazia particolare, missione particolare.

L’unità è nella comunione. La comunione è nel mettere ciascuno a servizio degli altri il dono da lui ricevuto, la grazia con la quale è stato arricchito dal suo Signore. Questa verità l’Apostolo la rivela sia nella Lettera Prima ai Corinzi che nella Lettera ai Romani. Il dono va vissuto nella verità e nella grazia.

*Riguardo ai doni dello Spirito, fratelli, non voglio lasciarvi nell’ignoranza. Voi sapete infatti che, quando eravate pagani, vi lasciavate trascinare senza alcun controllo verso gli idoli muti. Perciò io vi dichiaro: nessuno che parli sotto l’azione dello Spirito di Dio può dire: «Gesù è anàtema!»; e nessuno può dire: «Gesù è Signore!», se non sotto l’azione dello Spirito Santo.*

*Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell’unico Spirito, il dono delle guarigioni; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l’interpretazione delle lingue. Ma tutte queste cose le opera l’unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole.*

*Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito.*

*E infatti il corpo non è formato da un membro solo, ma da molte membra. Se il piede dicesse: «Poiché non sono mano, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe parte del corpo. E se l’orecchio dicesse: «Poiché non sono occhio, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe parte del corpo. Se tutto il corpo fosse occhio, dove sarebbe l’udito? Se tutto fosse udito, dove sarebbe l’odorato? Ora, invece, Dio ha disposto le membra del corpo in modo distinto, come egli ha voluto. Se poi tutto fosse un membro solo, dove sarebbe il corpo? Invece molte sono le membra, ma uno solo è il corpo. Non può l’occhio dire alla mano: «Non ho bisogno di te»; oppure la testa ai piedi: «Non ho bisogno di voi». Anzi proprio le membra del corpo che sembrano più deboli sono le più necessarie; e le parti del corpo che riteniamo meno onorevoli le circondiamo di maggiore rispetto, e quelle indecorose sono trattate con maggiore decenza, mentre quelle decenti non ne hanno bisogno. Ma Dio ha disposto il corpo conferendo maggiore onore a ciò che non ne ha, perché nel corpo non vi sia divisione, ma anzi le varie membra abbiano cura le une delle altre. Quindi se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui.*

*Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra. Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi ci sono i miracoli, quindi il dono delle guarigioni, di assistere, di governare, di parlare varie lingue. Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti fanno miracoli? Tutti possiedono il dono delle guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano? Desiderate invece intensamente i carismi più grandi. E allora, vi mostro la via più sublime (1Cor 12,1-31).*

*Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sarei come bronzo che rimbomba o come cimbalo che strepita.*

*E se avessi il dono della profezia, se conoscessi tutti i misteri e avessi tutta la conoscenza, se possedessi tanta fede da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sarei nulla.*

*E se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo per averne vanto, ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe.*

*La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d’orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell’ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta.*

*La carità non avrà mai fine. Le profezie scompariranno, il dono delle lingue cesserà e la conoscenza svanirà. Infatti, in modo imperfetto noi conosciamo e in modo imperfetto profetizziamo. Ma quando verrà ciò che è perfetto, quello che è imperfetto scomparirà. Quand’ero bambino, parlavo da bambino, pensavo da bambino, ragionavo da bambino. Divenuto uomo, ho eliminato ciò che è da bambino. Adesso noi vediamo in modo confuso, come in uno specchio; allora invece vedremo faccia a faccia. Adesso conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch’io sono conosciuto. Ora dunque rimangono queste tre cose: la fede, la speranza e la carità. Ma la più grande di tutte è la carità! (1Cor 13,1-13).*

*Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto. Per la grazia che mi è stata data, io dico a ciascuno di voi: non valutatevi più di quanto conviene, ma valutatevi in modo saggio e giusto, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato. Poiché, come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione, così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e, ciascuno per la sua parte, siamo membra gli uni degli altri. Abbiamo doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi: chi ha il dono della profezia la eserciti secondo ciò che detta la fede; chi ha un ministero attenda al ministero; chi insegna si dedichi all’insegnamento; chi esorta si dedichi all’esortazione. Chi dona, lo faccia con semplicità; chi presiede, presieda con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia.*

*La carità non sia ipocrita: detestate il male, attaccatevi al bene; amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, gareggiate nello stimarvi a vicenda. Non siate pigri nel fare il bene, siate invece ferventi nello spirito; servite il Signore. Siate lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera. Condividete le necessità dei santi; siate premurosi nell’ospitalità. Benedite coloro che vi perseguitano, benedite e non maledite. Rallegratevi con quelli che sono nella gioia; piangete con quelli che sono nel pianto. Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri; non nutrite desideri di grandezza; volgetevi piuttosto a ciò che è umile. Non stimatevi sapienti da voi stessi.*

*Non rendete a nessuno male per male. Cercate di compiere il bene davanti a tutti gli uomini. Se possibile, per quanto dipende da voi, vivete in pace con tutti. Non fatevi giustizia da voi stessi, carissimi, ma lasciate fare all’ira divina. Sta scritto infatti: Spetta a me fare giustizia, io darò a ciascuno il suo, dice il Signore. Al contrario, se il tuo nemico ha fame, dagli da mangiare; se ha sete, dagli da bere: facendo questo, infatti, accumulerai carboni ardenti sopra il suo capo. Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene (Rm 12,1-21).*

Se il cristiano vuole essere costruttore di comunione nell’unità del corpo di Cristo, deve fare delle virtù la sua veste, il suo abito, la sua stessa natura. Deve crescere di grazia in grazia. Se si immerge nel vizio e nel peccato, anche i doni più eccelsi saranno da lui usati dalla stoltezza, dall’insipienza, dal vizio. Chi vuole essere strumento di unità nella vera comunione deve fare dell’obbedienza al Vangelo la sua stessa natura. Cristo Gesù ha vissuto ogni suo dono di grazia e di verità in una crescita perenne e senza interruzione nella grazia e nella sapienza, sempre condotto dallo Spirito Santo. Senza la crescita in grazia e in sapienza, in ogni virtù e in ogni obbedienza alla Parola, noi diveniamo tralci secchi e non possiamo produrre più alcun frutto di vita eterna. Anche se esercitiamo ministeri e missioni, li esercitiamo dalla stoltezza e dall’insipienza, mai dalla verità e dalla luce.

Ecco perché l’Apostolo Paolo pone la virtù della carità a fondamento dell’esercizio di ogni dono di grazia che il Signore ci ha elargito. Lui sa che senza la nostra crescita nella grazia e nella verità, nella giustizia e nella santità, nessun frutto di vita eterna potrà essere da noi dato alla luce. È verità. Il corpo di Cristo non è fatto di cellule uguali le une alle altre, ma di cellule differenti le une dalle altre, ognuna con un suo particolare dono di grazia e con una particolare missione o mistero da vivere. Chi distrugge le “differenze di grazia e di ministeri e di carismi”, distrugge il corpo di Cristo.

**Per questo è detto: *Asceso in alto, ha portato con sé prigionieri, ha distribuito doni agli uomini*.** L’Apostolo Paolo ora si avvale dell’aiuto del Salmo. Chi ascende in alto è Cristo Signore. I prigionieri sono la morte e il peccato. I doni che distribuisce agli uomini sono tutti racchiusi nel dono dello Spirito Santo. È lo Spirito Santo il Datore di ogni dono di grazia e di verità e di ogni missione e ministero. *Propter quod dicit ascendens in altum captivam duxit captivitatem dedit dona hominibus* (Ef 4,8). Anab¦j e„j Ûyoj Æcmalèteusen a„cmalws…an, œdwken dÒmata to‹j ¢nqrèpoij. (Ef 4,8). Ecco ora cosa rivela il Salmo nella versione della Vulgata con l’aggiunta del Versetto dei Settanta.

*Al maestro del coro. Di Davide. Salmo. Canto. Sorga Dio e siano dispersi i suoi nemici e fuggano davanti a lui quelli che lo odiano. Come si dissolve il fumo, tu li dissolvi; come si scioglie la cera di fronte al fuoco, periscono i malvagi davanti a Dio. I giusti invece si rallegrano, esultano davanti a Dio e cantano di gioia. Cantate a Dio, inneggiate al suo nome, appianate la strada a colui che cavalca le nubi: Signore è il suo nome, esultate davanti a lui. Padre degli orfani e difensore delle vedove è Dio nella sua santa dimora. A chi è solo, Dio fa abitare una casa, fa uscire con gioia i prigionieri. Solo i ribelli dimorano in arida terra. O Dio, quando uscivi davanti al tuo popolo, quando camminavi per il deserto, tremò la terra, i cieli stillarono davanti a Dio, quello del Sinai, davanti a Dio, il Dio d’Israele.*

*Pioggia abbondante hai riversato, o Dio, la tua esausta eredità tu hai consolidato e in essa ha abitato il tuo popolo, in quella che, nella tua bontà, hai reso sicura per il povero, o Dio. Il Signore annuncia una notizia, grande schiera sono le messaggere di vittoria: «Fuggono, fuggono i re degli eserciti! Nel campo, presso la casa, ci si divide la preda. Non restate a dormire nei recinti! Splendono d’argento le ali della colomba, di riflessi d’oro le sue piume». Quando l’Onnipotente là disperdeva i re, allora nevicava sul Salmon. Montagna eccelsa è il monte di Basan, montagna dalle alte cime è il monte di Basan. Perché invidiate, montagne dalle alte cime, la montagna che Dio ha desiderato per sua dimora? Il Signore l’abiterà per sempre. I carri di Dio sono miriadi, migliaia gli arcieri: il Signore è tra loro, sul Sinai, in santità.*

*Sei salito in alto e hai fatto prigionieri – dagli uomini hai ricevuto tributi e anche dai ribelli –, perché là tu dimori, Signore Dio! Ascendisti in altum cepisti captivitatem accepisti dona in hominibus etenim non credentes inhabitare Dominum Deus (Sal 67,19). ¢nšbhj e„j Ûyoj, Æcmalèteusaj a„cmalws…an, œlabej dÒmata ™n ¢nqrèpJ, kaˆ g¦r ¢peiqoàntej toà kataskhnîsai. kÚrioj Ð qeÕj eÙloghtÒj**(Sal 67,19).*

*Di giorno in giorno benedetto il Signore: a noi Dio porta la salvezza. Il nostro Dio è un Dio che salva; al Signore Dio appartengono le porte della morte. Sì, Dio schiaccerà il capo dei suoi nemici, la testa dai lunghi capelli di chi percorre la via del delitto. Ha detto il Signore: «Da Basan li farò tornare, li farò tornare dagli abissi del mare, perché il tuo piede si bagni nel sangue e la lingua dei tuoi cani riceva la sua parte tra i nemici». Appare il tuo corteo, Dio, il corteo del mio Dio, del mio re, nel santuario. Precedono i cantori, seguono i suonatori di cetra, insieme a fanciulle che suonano tamburelli. «Benedite Dio nelle vostre assemblee, benedite il Signore, voi della comunità d’Israele».*

*Ecco Beniamino, un piccolo che guida i capi di Giuda, la loro schiera, i capi di Zàbulon, i capi di Nèftali. Mostra, o Dio, la tua forza, conferma, o Dio, quanto hai fatto per noi! Per il tuo tempio, in Gerusalemme, i re ti porteranno doni. Minaccia la bestia del canneto, quel branco di bufali, quell’esercito di tori, che si prostrano a idoli d’argento; disperdi i popoli che amano la guerra! Verranno i grandi dall’Egitto, l’Etiopia tenderà le mani a Dio. Regni della terra, cantate a Dio, cantate inni al Signore, a colui che cavalca nei cieli, nei cieli eterni. Ecco, fa sentire la sua voce, una voce potente! Riconoscete a Dio la sua potenza, la sua maestà sopra Israele, la sua potenza sopra le nubi. Terribile tu sei, o Dio, nel tuo santuario. È lui, il Dio d’Israele, che dà forza e vigore al suo popolo. Sia benedetto Dio! (Sal 68,1-36).*

Lo Spirito Santo è il dono del Cristo Crocifisso e Risorto. Ecco perché si dice: “Asceso in alto”. Cristo Gesù, dalla destra Padre, dove è assiso, effonde lo Spirito Santo. Lo Spirito Santo effuso elargisce ogni dono ai discepoli di Gesù. Cristo Gesù assiso alla destra del Padre porta con sé i prigionieri.

Chi sono i prigionieri? Sono il peccato e la morte. Sono quanti sono sotto il governo del peccato e della morte. Non sono prigionieri perché sono sotto il governo del peccato e della morte, ma perché vogliono rimanere schiavi del peccato e della morte. Gesù è venuto per liberare ogni uomo da ogni schiavitù.

*Perché le genti sono in tumulto e i popoli cospirano invano? Insorgono i re della terra e i prìncipi congiurano insieme contro il Signore e il suo consacrato: «Spezziamo le loro catene, gettiamo via da noi il loro giogo!». Ride colui che sta nei cieli, il Signore si fa beffe di loro. Egli parla nella sua ira, li spaventa con la sua collera: «Io stesso ho stabilito il mio sovrano sul Sion, mia santa montagna». Voglio annunciare il decreto del Signore. Egli mi ha detto: «Tu sei mio figlio, io oggi ti ho generato. Chiedimi e ti darò in eredità le genti e in tuo dominio le terre più lontane. Le spezzerai con scettro di ferro, come vaso di argilla le frantumerai».*

*E ora siate saggi, o sovrani; lasciatevi correggere, o giudici della terra; servite il Signore con timore e rallegratevi con tremore. Imparate la disciplina, perché non si adiri e voi perdiate la via: in un attimo divampa la sua ira. Beato chi in lui si rifugia. (Sal 2,1-12).*

*Oracolo del Signore al mio signore: «Siedi alla mia destra finché io ponga i tuoi nemici a sgabello dei tuoi piedi». Lo scettro del tuo potere stende il Signore da Sion: domina in mezzo ai tuoi nemici! A te il principato nel giorno della tua potenza tra santi splendori; dal seno dell’aurora, come rugiada, io ti ho generato. Il Signore ha giurato e non si pente: «Tu sei sacerdote per sempre al modo di Melchìsedek». Il Signore è alla tua destra! Egli abbatterà i re nel giorno della sua ira, sarà giudice fra le genti, ammucchierà cadaveri, abbatterà teste su vasta terra; lungo il cammino si disseta al torrente, perciò solleva alta la testa (Sal 110,1-7).*

Oggi questa verità non è più né creduta e né confessata dal cristiano. Eppure essa è essenza della rivelazione. È sufficiente leggere i due Salmi riportati. Da essi chiaramente appare che tutti i nemici saranno posti a sgabello dei piedi di Gesù. Senza questa verità creduta e confessata non c’è fede cristiana vera.

**Ma cosa significa che ascese, se non che prima era disceso quaggiù sulla terra?** Gesù non è disceso come discendeva Dio sul monte Sinai. Neanche è sceso come uno dei tanti Angeli mandati da Dio sulla nostra terra. Gesù è disceso facendosi carne nel seno della Vergine Maria. Ecco questa solennissima verità così come è rivelata dall’Evangelista Giovanni.

*In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l’hanno vinta. Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce. Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto. Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati.*

*E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità. Giovanni gli dà testimonianza e proclama: «Era di lui che io dissi: Colui che viene dopo di me è avanti a me, perché era prima di me». Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia. Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato (Gv 1,1-18).*

*In verità, in verità io ti dico: noi parliamo di ciò che sappiamo e testimoniamo ciò che abbiamo veduto; ma voi non accogliete la nostra testimonianza. Se vi ho parlato di cose della terra e non credete, come crederete se vi parlerò di cose del cielo? Nessuno è mai salito al cielo, se non colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell’uomo. E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell’uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna. Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell’unigenito Figlio di Dio.*

*E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio». Chi viene dall’alto è al di sopra di tutti; ma chi viene dalla terra, appartiene alla terra e parla secondo la terra. Chi viene dal cielo è al di sopra di tutti. Egli attesta ciò che ha visto e udito, eppure nessuno accetta la sua testimonianza. Chi ne accetta la testimonianza, conferma che Dio è veritiero. Colui infatti che Dio ha mandato dice le parole di Dio: senza misura egli dà lo Spirito. Il Padre ama il Figlio e gli ha dato in mano ogni cosa. Chi crede nel Figlio ha la vita eterna; chi non obbedisce al Figlio non vedrà la vita, ma l’ira di Dio rimane su di lui (Gv 3,1-35).*

Oggi è proprio questa duplice verità di Cristo Gesù che viene negata dal cristiano. Se non è negata, non è proclamata secondo purezza di verità e con tutta franchezza ad ogni uomo. Se Cristo Gesù non è colui che è disceso dal cielo, se non è il Dio disceso dal cielo, a nulla ci serve. Se è uomo come ogni altro uomo, anche lui ha bisogno di un redentore, di un salvatore. Se Cristo Gesù non è colui che è salito al cielo. Neanche in questo caso ci serve. Sarebbe nella morte prigioniero di essa come ogni altro uomo. Cristo Gesù ascendendo al cielo ha vinto la morte. Cristo Gesù ha vinto la morte perché ha vinto il peccato. Vincendo il peccato ha sconfitto il principe del mondo e ha dato a noi la su vittoria. Solo Lui ha vinto il mondo e il principe del mondo. Nessun altro è vincitore sul principe del mondo. Chi vuole essere vincitore lo potrà mai solo in Lui, con Lui, per Lui.

L’Incarnazione del Verbo Eterno del Padre è il cuore della nostra fede. Se alla nostra fede si toglie questo cuore, la nostra fede è morta. Essendo Il Verbo Incarnato anche il cuore della Chiesa, se la Chiesa viene privata di questo cuore, essa è una Chiesa morta, sterile, secca. Non dona alcuna vita. La Chiesa e Cristo Gesù non sono due misteri separati e distinti. Sono un solo mistero. Anzi la Chiesa è mistero nel mistero, per il mistero, con il mistero di Cristo Gesù. Se essa uccide il mistero di Cristo con la sua fede falsa, malata, erronea, uccide se stessa. È Cristo il presente e il futuro della Chiesa.

Giocare al massacro di Cristo Gesù è giocare al massacro della sua Chiesa. Credere nella Chiesa è credere in Cristo. Credere in Cristo è credere nella Chiesa. Sono un solo mistero, un solo corpo, una sola vita. Oggi invece il cristiano pensa che massacrando Cristo sorgerà per lui un grande beneficio.

È questa grande stoltezza. Anzi, infinita insipienza. Sarebbe come se il ramo di un albero gioisse perché viene tagliato l’albero dal tronco. Il ramo vive attingendo la sua linfa dal tronco. Si taglia il tronco, il ramo è destinato alla morte. Secca e viene poi gettato nel fuoco. Questa è la stoltezza!

**Colui che discese è lo stesso che anche ascese al di sopra di tutti i cieli, per essere pienezza di tutte le cose.** Ecco la verità, madre di ogni altra verità cristiana: Colui che discese è lo stesso che anche ascese al di sopra di tutti i cieli, per essere pienezza di tutte le cose. Questa identità di colui che discese con colui che ascese e di colui che ascese con colui che discese, mai dovrà essere negata dal cristiano. Essa dovrà essere sempre confessata. È infatti questa duplice verità che fa la differenza con ogni altro uomo. Nessun altro uomo è disceso dal cielo. Ogni uomo è creatura. Viene dalla terra e non dal cielo. Nessun altro uomo è asceso al cielo. Tutti sono prigionieri della morte e giacciono nei loro sepolcri.

Senza la confessione di questa purissima duplice verità la nostra fede è vana. Ma se la fede è vana, noi siamo ancora nei nostri peccati. Siamo schiavi e prigionieri della morte. Siamo sotto il governo del principe del mondo. Quando si nega una verità della fede, tutte le altre vengono compromesse.

*Figlioli, è giunta l’ultima ora. Come avete sentito dire che l’anticristo deve venire, di fatto molti anticristi sono già venuti. Da questo conosciamo che è l’ultima ora. Sono usciti da noi, ma non erano dei nostri; se fossero stati dei nostri, sarebbero rimasti con noi; sono usciti perché fosse manifesto che non tutti sono dei nostri. Ora voi avete ricevuto l’unzione dal Santo, e tutti avete la conoscenza. Non vi ho scritto perché non conoscete la verità, ma perché la conoscete e perché nessuna menzogna viene dalla verità. Chi è il bugiardo se non colui che nega che Gesù è il Cristo? L’anticristo è colui che nega il Padre e il Figlio. Chiunque nega il Figlio, non possiede nemmeno il Padre; chi professa la sua fede nel Figlio possiede anche il Padre. Quanto a voi, quello che avete udito da principio rimanga in voi. Se rimane in voi quello che avete udito da principio, anche voi rimarrete nel Figlio e nel Padre. E questa è la promessa che egli ci ha fatto: la vita eterna. Questo vi ho scritto riguardo a coloro che cercano di ingannarvi. E quanto a voi, l’unzione che avete ricevuto da lui rimane in voi e non avete bisogno che qualcuno vi istruisca. Ma, come la sua unzione vi insegna ogni cosa ed è veritiera e non mentisce, così voi rimanete in lui come essa vi ha istruito (1Gv 3,18-37).*

*Carissimi, non prestate fede ad ogni spirito, ma mettete alla prova gli spiriti, per saggiare se provengono veramente da Dio, perché molti falsi profeti sono venuti nel mondo. In questo potete riconoscere lo Spirito di Dio: ogni spirito che riconosce Gesù Cristo venuto nella carne, è da Dio; ogni spirito che non riconosce Gesù, non è da Dio. Questo è lo spirito dell’anticristo che, come avete udito, viene, anzi è già nel mondo. Voi siete da Dio, figlioli, e avete vinto costoro, perché colui che è in voi è più grande di colui che è nel mondo. Essi sono del mondo, perciò insegnano cose del mondo e il mondo li ascolta. Noi siamo da Dio: chi conosce Dio ascolta noi; chi non è da Dio non ci ascolta. Da questo noi distinguiamo lo spirito della verità e lo spirito dell’errore (1Gv 4,1-6).*

*E chi è che vince il mondo se non chi crede che Gesù è il Figlio di Dio? Egli è colui che è venuto con acqua e sangue, Gesù Cristo; non con l’acqua soltanto, ma con l’acqua e con il sangue. Ed è lo Spirito che dà testimonianza, perché lo Spirito è la verità. Poiché tre sono quelli che danno testimonianza: lo Spirito, l’acqua e il sangue, e questi tre sono concordi. Se accettiamo la testimonianza degli uomini, la testimonianza di Dio è superiore: e questa è la testimonianza di Dio, che egli ha dato riguardo al proprio Figlio. Chi crede nel Figlio di Dio, ha questa testimonianza in sé. Chi non crede a Dio, fa di lui un bugiardo, perché non crede alla testimonianza che Dio ha dato riguardo al proprio Figlio. E la testimonianza è questa: Dio ci ha donato la vita eterna e questa vita è nel suo Figlio. Chi ha il Figlio, ha la vita; chi non ha il Figlio di Dio, non ha la vita (1Gv 5,5-12).*

Non solo Gesù è colui che è disceso, è anche colui che è asceso dopo essere passato attraverso la via della morte per crocifissione. È asceso per essere posto al di sopra di tutti i cieli. È asceso per essere pienezza di tutte le cose. Anche questa verità va creduta, confessata, predicata, insegnata.

Sappiamo cosa significa essere posto al di sopra di tutti i cieli. Ma cosa significa: “*per essere pienezza di tutte le cose*”? Per rispondere a questa domanda è utile, anzi necessario, sia leggere quanto l’Apostolo ha rivelato nel suo inno posto all’inizio di questa Lettera e sia quanto scrive ai Colossesi:

*Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia.*

*Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria.*

*Perciò anch’io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell’amore che avete verso tutti i santi, continuamente rendo grazie per voi ricordandovi nelle mie preghiere, affinché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi, che crediamo, secondo l’efficacia della sua forza e del suo vigore.*

*Egli la manifestò in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli, al di sopra di ogni Principato e Potenza, al di sopra di ogni Forza e Dominazione e di ogni nome che viene nominato non solo nel tempo presente ma anche in quello futuro. 22 Tutto infatti egli ha messo sotto i suoi piedi e lo ha dato alla Chiesa come capo su tutte le cose: essa è il corpo di lui, la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose (Ef 1,3-23).*

*È lui che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore, per mezzo del quale abbiamo la redenzione, il perdono dei peccati. Egli è immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione, perché in lui furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potenze. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono. Egli è anche il capo del corpo, della Chiesa. Egli è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose. È piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza e che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli (Col 1,13-20).*

Il Verbo Eterno, il Figlio Unigenito del Padre, è colui per mezzo del quale tutto è stato creato. Il Verbo Eterno si è fatto carne. È passato attraverso la morte. È salito al cielo da risorto. Lui è il Figlio di Dio incarnato morto, risorto, asceso al cielo. Come Verbo Incarnato è posto al di sopra di tutti i cieli. Come Verbo incarnato è posto a capo della creazione. Come Verbo Incarnato dona verità e luce, grazia e vita a tutte le cose. Questo significa che Lui è posto dal Padre, Dio, per essere pienezza di tutte le cose. Ogni essere che esiste nella creazione riceve vita per l’eternità dal Verbo Incarnato.

Questa è la gloria che il Padre ha dato al Figlio per la sua obbedienza. Il Figlio ha glorificato il Padre confessando la sua verità eterna e divina, la sua Signoria universale sulla sua vita. Il Padre glorifica il Figlio costituendolo vita per tutta la sua creazione. Ogni essere esistente vive per lui. Senza di lui non c’è vita. Questo significa che se l’uomo vuole vivere, un angelo vuole vivere, ogni altro essere vuole vivere, deve confessare Cristo suo Signore e Sorgente della sua vita. Non c’è vita se non per Cristo, non c’è vita se non in Cristo e con Cristo. Lui è pienezza di tutte le cose. Senza di Lui le cose sono nella morte.

È grande il mistero di Cristo Gesù. Peccato che oggi molti discepoli di Cristo Signore hanno deciso di smantellarlo. Come facendosi bocca di menzogna e non di verità. Possiamo applicare a questi discepoli quanto viene narrato a proposito dei falsi profeti nel Primo Libro dei Re.

*Trascorsero tre anni senza guerra fra Aram e Israele. Nel terzo anno Giòsafat, re di Giuda, scese dal re d’Israele. Ora il re d’Israele aveva detto ai suoi ufficiali: «Non sapete che Ramot di Gàlaad è nostra? Eppure noi ce ne stiamo inerti, senza riprenderla dalla mano del re di Aram». Disse a Giòsafat: «Verresti con me a combattere per Ramot di Gàlaad?». Giòsafat rispose al re d’Israele: «Conta su di me come su te stesso, sul mio popolo come sul tuo, sui miei cavalli come sui tuoi».*

*Giòsafat disse al re d’Israele: «Consulta, per favore, oggi stesso la parola del Signore». Il re d’Israele radunò i profeti, quattrocento persone, e domandò loro: «Devo andare in guerra contro Ramot di Gàlaad o devo rinunciare?». Risposero: «Attacca; il Signore la metterà in mano al re». Giòsafat disse: «Non c’è qui ancora un profeta del Signore da consultare?». Il re d’Israele rispose a Giòsafat: «C’è ancora un uomo, per consultare tramite lui il Signore, ma io lo detesto perché non mi profetizza il bene, ma il male: è Michea, figlio di Imla». Giòsafat disse: «Il re non parli così!». Il re d’Israele, chiamato un cortigiano, gli ordinò: «Convoca subito Michea, figlio di Imla». Il re d’Israele e Giòsafat, re di Giuda, sedevano ognuno sul suo trono, vestiti dei loro mantelli, nello spiazzo all’ingresso della porta di Samaria; tutti i profeti profetizzavano davanti a loro. Sedecìa, figlio di Chenaanà, che si era fatto corna di ferro, affermava: «Così dice il Signore: “Con queste cozzerai contro gli Aramei sino a finirli”». Tutti i profeti profetizzavano allo stesso modo: «Assali Ramot di Gàlaad, avrai successo. Il Signore la metterà in mano al re».*

*Il messaggero, che era andato a chiamare Michea, gli disse: «Ecco, le parole dei profeti concordano sul successo del re; ora la tua parola sia come quella degli altri: preannuncia il successo!». Michea rispose: «Per la vita del Signore, annuncerò quanto il Signore mi dirà». Si presentò al re, che gli domandò: «Michea, dobbiamo andare in guerra contro Ramot di Gàlaad o rinunciare?». Gli rispose: «Attaccala e avrai successo; il Signore la metterà nella mano del re». Il re gli disse: «Quante volte ti devo scongiurare di non dirmi se non la verità nel nome del Signore?». Egli disse: «Vedo tutti gli Israeliti vagare sui monti come pecore che non hanno pastore. Il Signore dice: “Questi non hanno padrone; ognuno torni a casa sua in pace!”».*

*Il re d’Israele disse a Giòsafat: «Non te l’avevo detto che costui non mi profetizza il bene, ma solo il male?». Michea disse: «Perciò, ascolta la parola del Signore. Io ho visto il Signore seduto sul trono; tutto l’esercito del cielo gli stava intorno, a destra e a sinistra. Il Signore domandò: “Chi ingannerà Acab perché salga contro Ramot di Gàlaad e vi perisca?”. Chi rispose in un modo e chi in un altro. Si fece avanti uno spirito che, presentatosi al Signore, disse: “Lo ingannerò io”. “Come?”, gli domandò il Signore. Rispose: “Andrò e diventerò spirito di menzogna sulla bocca di tutti i suoi profeti”. Gli disse: “Lo ingannerai; certo riuscirai: va’ e fa’ così”. Ecco, dunque, il Signore ha messo uno spirito di menzogna sulla bocca di tutti questi tuoi profeti, ma il Signore a tuo riguardo parla di sciagura».*

*Allora Sedecìa, figlio di Chenaanà, si avvicinò e percosse Michea sulla guancia dicendo: «In che modo lo spirito del Signore è passato da me per parlare a te?». Michea rispose: «Ecco, lo vedrai nel giorno in cui passerai di stanza in stanza per nasconderti». Il re d’Israele disse: «Prendi Michea e conducilo da Amon, governatore della città, e da Ioas, figlio del re. Dirai loro: “Così dice il re: Mettete costui in prigione e nutritelo con il minimo di pane e di acqua finché tornerò in pace”». Michea disse: «Se davvero tornerai in pace, il Signore non ha parlato per mezzo mio». E aggiunse: «Popoli tutti, ascoltate!».*

*Il re d’Israele marciò, insieme con Giòsafat, re di Giuda, contro Ramot di Gàlaad. Il re d’Israele disse a Giòsafat: «Io per combattere mi travestirò. Tu resta con i tuoi abiti». Il re d’Israele si travestì ed entrò in battaglia. Il re di Aram aveva ordinato ai comandanti dei suoi carri, che erano trentadue: «Non combattete contro nessuno, piccolo o grande, ma unicamente contro il re d’Israele». Appena videro Giòsafat, i comandanti dei carri dissero: «Certo, quello è il re d’Israele». Si avvicinarono a lui per combattere. Giòsafat lanciò un grido. I comandanti dei carri si accorsero che non era il re d’Israele e si allontanarono da lui.*

*Ma un uomo tese a caso l’arco e colpì il re d’Israele fra le maglie dell’armatura e la corazza. Il re disse al suo cocchiere: «Gira, portami fuori della mischia, perché sono ferito». La battaglia infuriò in quel giorno; il re stette sul suo carro di fronte agli Aramei. Alla sera morì; il sangue della sua ferita era colato sul fondo del carro. Al tramonto questo grido si diffuse per l’accampamento: «Ognuno alla sua città e ognuno alla sua terra!». Il re dunque morì. Giunsero a Samaria e seppellirono il re a Samaria. Il carro fu lavato nella piscina di Samaria; i cani leccarono il suo sangue e le prostitute vi si bagnarono, secondo la parola pronunciata dal Signore. Le altre gesta di Acab, tutte le sue azioni, la costruzione della casa d’avorio e delle città da lui erette, non sono forse descritte nel libro delle Cronache dei re d’Israele? Acab si addormentò con i suoi padri e al suo posto divenne re suo figlio Acazia (1Re 22,1-40).*

Oggi il grande problema della Chiesa è Cristo Gesù, solo Cristo Gesù. Ormai lo spirito di menzogna è sulla bocca di molti cristiani ed è a causa di questo spirito di menzogna che la verità di Cristo Signore viene quotidianamente smantellata. Come? Togliendo una pietra al giorno dal suo stupendo edificio. Così agendo, nessuno se ne accorge. Quando si apriranno gli occhi, allora il danno apparirà in tutto il suo spessore. Ci troveremo dinanzi all’edificio di Cristo Signore abbattuto, bruciato, ridotto in polvere. Questo accadrà se non apriamo gli occhi e smascheriamo questi falsi profeti dallo spirito di menzogna.

**Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri.** Ora l’Apostolo Paolo descrive alcuni dei doni che Cristo Gesù asceso al cielo ha dato agli uomini: ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri. Apostoli, profeti, evangelisti, pastori e mastri sono alcuni dei doni.

Prima verità; questi doni non vivono isolatamente, ognuno per se stesso. Questi dono vivono in unità e in comunione. Vivono se ognuno di essi dona vita agli altri doni e riceve vita dagli altri doni. Possiamo paragonare i doni dati da Cristo Gesù al mistero della pericoresi che si vive all’interno della Beata Trinità. Nel mistero della Beata Trinità il Padre è nel Figlio e nello Spirito Santo. Il Figlio è nel Padre e nello Spirito Santo. Lo Spirito Santo è nel Figlio e nel Padre. Ogni persona della Santissima Trinità è nell’altra persona. Dona la sua vita alle altre persone. Riceve la vita dalle altre persone. Questo mistero è eterno.

L’Apostolo è nel profeta, nell’evangelista, nel pastore, nel maestro. Il profeta è nell’apostolo, nell’evangelista, nel pastore, nel maestro. L’evangelista è nell’apostolo, nel profeta, nel pastore, nel maestro. Il pastore è nell’apostolo, nel profeta, nell’evangelista, nel maestro. Così dicasi anche del maestro. Anche il maestro è nell’apostolo, nel profeta, nell’evangelista, nel pastore. Ognuno dona vita a tutti gli altri e ognuno riceve vita da tutti gli altri. È questa l’eterna mai interrotta pericoresi che deve viversi nel corpo di Cristo Gesù. Senza questa pericoresi eterna e ininterrotta il corpo di Cristo non vive.

Oggi va di moda uno slogan: *“La Chiesa deve abolire il clericalismo. Il clericalismo è la morte della Chiesa”.* Nessuno però si preoccupa di spiegare cosa si intende per clericalismo. Se per clericalismo si intende la cancellazione del ministero episcopale, presbiterale, diaconale, questa è una brutta eresia. Il ministero episcopale, presbiterale, diaconale appartiene all’essenza della Chiesa. Abolire questo triplice ministero è condannare la Chiesa alla morte, è privarla del suo fondamento sulla quale essa è stata edificata da Cristo Gesù. Senza vescovi, senza presbiteri, senza diaconi la Chiesa mai potrà vivere.

Se per clericalismo si intende porre il ministero episcopale, presbiterale, diaconale fuori della pericoresi eterna e ininterrotta che deve viversi nel corpo di Cristo, allora è verità che non può esistere un chierico fuori dell’unità e della comunione che è essenza del corpo di Cristo. Ma anche il fedele laico mai potrà pensarsi al di fuori di questa pericoresi eterna e ininterrotta che necessariamente deve viversi nel corpo di Cristo.

Anche il laicato cristiano corre questo rischio, quando si parla di autonomia del laico. Il laico è obbligato a vivere il suo dono nell’unità e nella comunione. Anche lui deve ricevere la vita dal corpo di Cristo se vuole dare la vita al corpo di Cristo. Nell’autonomia non c’è dono di vita, ma c’è separazione da essa. Nell’autonomia non si riceve vita e di conseguenza mai si potrà dare vita. Eliminare dalla vita della Chiesa il ministero ordinato è condannarla a morte.

Se per clericalismo vogliamo indicare un potere fuori della pericoresi che necessariamente dovrà viversi nel corpo di Cristo, allora è giusto che si illuminino i cuori e le menti secondo purezza di verità e di dottrina. Se i cuori non vengono illuminati, allora è segno che si vuole creare confusione. Ma così agendo non si crea solo confusione, si crea anche disprezzo verso i ministri sacri. Dal disprezzo si passa alla ribellione. Dalla ribellione alla dichiarazione di perfetta uguaglianza. Dalla dichiarazione di perfetta uguaglianza alla totale negazione del loro ministero. Esisto senza di te.

Oggi purtroppo si è instaurato un linguaggio fatto di slogan che ognuno può riempire con ogni vuoto che è nel suo cuore. Si lanciano degli anatemi contro questa o contro quell’altra verità, ma senza illuminare la verità che si è anatemizzata. Questo è vero linguaggio diabolico. Si getta disprezzo.

Perché è necessario un apostolo? Un apostolo è necessario perché lui è il custode della verità di Cristo, della missione evangelizzatrice, della trasformazione della parola di Dio proferita dai profeti in Parola della Chiesa. Lui è il fondamento visibile dell’unità della Chiesa che lui regge nel nome di Dio.

*Paolo, apostolo non da parte di uomini, né per mezzo di uomo, ma per mezzo di Gesù Cristo e di Dio Padre che lo ha risuscitato dai morti, e tutti i fratelli che sono con me, alle Chiese della Galazia: Grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo, che ha dato se stesso per i nostri peccati al fine di strapparci da questo mondo malvagio, secondo la volontà di Dio e Padre nostro, al quale sia gloria nei secoli dei secoli. Amen.*

*Mi meraviglio che, così in fretta, da colui che vi ha chiamati con la grazia di Cristo voi passiate a un altro vangelo. Però non ce n’è un altro, se non che vi sono alcuni che vi turbano e vogliono sovvertire il vangelo di Cristo. Ma se anche noi stessi, oppure un angelo dal cielo vi annunciasse un vangelo diverso da quello che vi abbiamo annunciato, sia anàtema! L’abbiamo già detto e ora lo ripeto: se qualcuno vi annuncia un vangelo diverso da quello che avete ricevuto, sia anàtema! Infatti, è forse il consenso degli uomini che cerco, oppure quello di Dio? O cerco di piacere agli uomini? Se cercassi ancora di piacere agli uomini, non sarei servitore di Cristo!*

*Vi dichiaro, fratelli, che il Vangelo da me annunciato non segue un modello umano; infatti io non l’ho ricevuto né l’ho imparato da uomini, ma per rivelazione di Gesù Cristo. Voi avete certamente sentito parlare della mia condotta di un tempo nel giudaismo: perseguitavo ferocemente la Chiesa di Dio e la devastavo, superando nel giudaismo la maggior parte dei miei coetanei e connazionali, accanito com’ero nel sostenere le tradizioni dei padri. Ma quando Dio, che mi scelse fin dal seno di mia madre e mi chiamò con la sua grazia, si compiacque di rivelare in me il Figlio suo perché lo annunciassi in mezzo alle genti, subito, senza chiedere consiglio a nessuno, senza andare a Gerusalemme da coloro che erano apostoli prima di me, mi recai in Arabia e poi ritornai a Damasco.*

*In seguito, tre anni dopo, salii a Gerusalemme per andare a conoscere Cefa e rimasi presso di lui quindici giorni; degli apostoli non vidi nessun altro, se non Giacomo, il fratello del Signore. In ciò che vi scrivo – lo dico davanti a Dio – non mentisco. Poi andai nelle regioni della Siria e della Cilìcia. Ma non ero personalmente conosciuto dalle Chiese della Giudea che sono in Cristo; avevano soltanto sentito dire: «Colui che una volta ci perseguitava, ora va annunciando la fede che un tempo voleva distruggere». E glorificavano Dio per causa mia (Gal 1,1-24).*

*Quattordici anni dopo, andai di nuovo a Gerusalemme in compagnia di Bàrnaba, portando con me anche Tito: vi andai però in seguito a una rivelazione. Esposi loro il Vangelo che io annuncio tra le genti, ma lo esposi privatamente alle persone più autorevoli, per non correre o aver corso invano. Ora neppure Tito, che era con me, benché fosse greco, fu obbligato a farsi circoncidere; e questo contro i falsi fratelli intrusi, i quali si erano infiltrati a spiare la nostra libertà che abbiamo in Cristo Gesù, allo scopo di renderci schiavi; ma a loro non cedemmo, non sottomettendoci neppure per un istante, perché la verità del Vangelo continuasse a rimanere salda tra voi.*

*Da parte dunque delle persone più autorevoli – quali fossero allora non m’interessa, perché Dio non guarda in faccia ad alcuno – quelle persone autorevoli a me non imposero nulla. Anzi, visto che a me era stato affidato il Vangelo per i non circoncisi, come a Pietro quello per i circoncisi – poiché colui che aveva agito in Pietro per farne un apostolo dei circoncisi aveva agito anche in me per le genti – e riconoscendo la grazia a me data, Giacomo, Cefa e Giovanni, ritenuti le colonne, diedero a me e a Bàrnaba la destra in segno di comunione, perché noi andassimo tra le genti e loro tra i circoncisi. Ci pregarono soltanto di ricordarci dei poveri, ed è quello che mi sono preoccupato di fare.*

*Ma quando Cefa venne ad Antiòchia, mi opposi a lui a viso aperto perché aveva torto. Infatti, prima che giungessero alcuni da parte di Giacomo, egli prendeva cibo insieme ai pagani; ma, dopo la loro venuta, cominciò a evitarli e a tenersi in disparte, per timore dei circoncisi. E anche gli altri Giudei lo imitarono nella simulazione, tanto che pure Bàrnaba si lasciò attirare nella loro ipocrisia. Ma quando vidi che non si comportavano rettamente secondo la verità del Vangelo, dissi a Cefa in presenza di tutti: «Se tu, che sei Giudeo, vivi come i pagani e non alla maniera dei Giudei, come puoi costringere i pagani a vivere alla maniera dei Giudei?».*

*Noi, che per nascita siamo Giudei e non pagani peccatori, sapendo tuttavia che l’uomo non è giustificato per le opere della Legge ma soltanto per mezzo della fede in Gesù Cristo, abbiamo creduto anche noi in Cristo Gesù per essere giustificati per la fede in Cristo e non per le opere della Legge; poiché per le opere della Legge non verrà mai giustificato nessuno.*

*Se pertanto noi che cerchiamo la giustificazione in Cristo siamo trovati peccatori come gli altri, Cristo è forse ministro del peccato? Impossibile! Infatti se torno a costruire quello che ho distrutto, mi denuncio come trasgressore. In realtà mediante la Legge io sono morto alla Legge, affinché io viva per Dio. Sono stato crocifisso con Cristo, e non vivo più io, ma Cristo vive in me. E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me. Dunque non rendo vana la grazia di Dio; infatti, se la giustificazione viene dalla Legge, Cristo è morto invano (Gal 2,1-21).*

Ora alcuni, venuti dalla Giudea, insegnavano ai fratelli: «Se non vi fate circoncidere secondo l’usanza di Mosè, non potete essere salvati».

*Poiché Paolo e Bàrnaba dissentivano e discutevano animatamente contro costoro, fu stabilito che Paolo e Bàrnaba e alcuni altri di loro salissero a Gerusalemme dagli apostoli e dagli anziani per tale questione. Essi dunque, provveduti del necessario dalla Chiesa, attraversarono la Fenicia e la Samaria, raccontando la conversione dei pagani e suscitando grande gioia in tutti i fratelli. Giunti poi a Gerusalemme, furono ricevuti dalla Chiesa, dagli apostoli e dagli anziani, e riferirono quali grandi cose Dio aveva compiuto per mezzo loro. Ma si alzarono alcuni della setta dei farisei, che erano diventati credenti, affermando: «È necessario circonciderli e ordinare loro di osservare la legge di Mosè». Allora si riunirono gli apostoli e gli anziani per esaminare questo problema.*

*Sorta una grande discussione, Pietro si alzò e disse loro: «Fratelli, voi sapete che, già da molto tempo, Dio in mezzo a voi ha scelto che per bocca mia le nazioni ascoltino la parola del Vangelo e vengano alla fede. E Dio, che conosce i cuori, ha dato testimonianza in loro favore, concedendo anche a loro lo Spirito Santo, come a noi; e non ha fatto alcuna discriminazione tra noi e loro, purificando i loro cuori con la fede. Ora dunque, perché tentate Dio, imponendo sul collo dei discepoli un giogo che né i nostri padri né noi siamo stati in grado di portare? Noi invece crediamo che per la grazia del Signore Gesù siamo salvati, così come loro».*

*Tutta l’assemblea tacque e stettero ad ascoltare Bàrnaba e Paolo che riferivano quali grandi segni e prodigi Dio aveva compiuto tra le nazioni per mezzo loro.*

*Quando essi ebbero finito di parlare, Giacomo prese la parola e disse: «Fratelli, ascoltatemi. Simone ha riferito come fin da principio Dio ha voluto scegliere dalle genti un popolo per il suo nome. Con questo si accordano le parole dei profeti, come sta scritto: Dopo queste cose ritornerò e riedificherò la tenda di Davide, che era caduta; ne riedificherò le rovine e la rialzerò, perché cerchino il Signore anche gli altri uomini e tutte le genti sulle quali è stato invocato il mio nome, dice il Signore, che fa queste cose, note da sempre.*

*Per questo io ritengo che non si debbano importunare quelli che dalle nazioni si convertono a Dio, ma solo che si ordini loro di astenersi dalla contaminazione con gli idoli, dalle unioni illegittime, dagli animali soffocati e dal sangue. Fin dai tempi antichi, infatti, Mosè ha chi lo predica in ogni città, poiché viene letto ogni sabato nelle sinagoghe».*

*Agli apostoli e agli anziani, con tutta la Chiesa, parve bene allora di scegliere alcuni di loro e di inviarli ad Antiòchia insieme a Paolo e Bàrnaba: Giuda, chiamato Barsabba, e Sila, uomini di grande autorità tra i fratelli. E inviarono tramite loro questo scritto: «Gli apostoli e gli anziani, vostri fratelli, ai fratelli di Antiòchia, di Siria e di Cilìcia, che provengono dai pagani, salute! Abbiamo saputo che alcuni di noi, ai quali non avevamo dato nessun incarico, sono venuti a turbarvi con discorsi che hanno sconvolto i vostri animi. Ci è parso bene perciò, tutti d’accordo, di scegliere alcune persone e inviarle a voi insieme ai nostri carissimi Bàrnaba e Paolo, uomini che hanno rischiato la loro vita per il nome del nostro Signore Gesù Cristo. Abbiamo dunque mandato Giuda e Sila, che vi riferiranno anch’essi, a voce, queste stesse cose. È parso bene, infatti, allo Spirito Santo e a noi, di non imporvi altro obbligo al di fuori di queste cose necessarie: astenersi dalle carni offerte agli idoli, dal sangue, dagli animali soffocati e dalle unioni illegittime. Farete cosa buona a stare lontani da queste cose. State bene!».*

*Quelli allora si congedarono e scesero ad Antiòchia; riunita l’assemblea, consegnarono la lettera. Quando l’ebbero letta, si rallegrarono per l’incoraggiamento che infondeva. Giuda e Sila, essendo anch’essi profeti, con un lungo discorso incoraggiarono i fratelli e li fortificarono. Dopo un certo tempo i fratelli li congedarono con il saluto di pace, perché tornassero da quelli che li avevano inviati. Paolo e Bàrnaba invece rimasero ad Antiòchia, insegnando e annunciando, insieme a molti altri, la parola del Signore (At 15,1-35).*

Perché è necessario un profeta? Profeta è colui che nell’oggi della storia fa risuonare la Parola del Signore perché possiamo conoscere in questo frangente qual è la via sulla quale incamminarci. Perché la Parola del profeta diventi Parola della Chiesa è necessario che gli Apostoli la dichiarino Parola della Chiesa.

Perché è necessario un evangelista? Evangelista è sì colui che ha scritto il Vangelo di nostro Signore Gesù Cristo. Ma è anche chi consacra la sua vita alla diffusione del Vangelo nel mondo. L’evangelista è il missionario della Parola. Per la sua opera e il suo sacrificio il Vangelo si diffonde e raggiunge ogni cuore.

Perché è necessario un pastore? Pastore è colui che è incaricato per pascere una porzione del gregge del Signore. È il pastore che fa di molte pecore un gregge. Senza il pastore le pecore si disperdono. Quanto rivela il profeta Ezechiele sul gregge condotto male, vale per oggi e per sempre.

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, profetizza contro i pastori d’Israele, profetizza e riferisci ai pastori: Così dice il Signore Dio: Guai ai pastori d’Israele, che pascono se stessi! I pastori non dovrebbero forse pascere il gregge? Vi nutrite di latte, vi rivestite di lana, ammazzate le pecore più grasse, ma non pascolate il gregge. Non avete reso forti le pecore deboli, non avete curato le inferme, non avete fasciato quelle ferite, non avete riportato le disperse. Non siete andati in cerca delle smarrite, ma le avete guidate con crudeltà e violenza. Per colpa del pastore si sono disperse e sono preda di tutte le bestie selvatiche: sono sbandate. Vanno errando le mie pecore su tutti i monti e su ogni colle elevato, le mie pecore si disperdono su tutto il territorio del paese e nessuno va in cerca di loro e se ne cura. Perciò, pastori, ascoltate la parola del Signore: Com’è vero che io vivo – oracolo del Signore Dio –, poiché il mio gregge è diventato una preda e le mie pecore il pasto d’ogni bestia selvatica per colpa del pastore e poiché i miei pastori non sono andati in cerca del mio gregge – hanno pasciuto se stessi senza aver cura del mio gregge –, udite quindi, pastori, la parola del Signore: Così dice il Signore Dio: Eccomi contro i pastori: a loro chiederò conto del mio gregge e non li lascerò più pascolare il mio gregge, così non pasceranno più se stessi, ma strapperò loro di bocca le mie pecore e non saranno più il loro pasto. Perché così dice il Signore Dio: Ecco, io stesso cercherò le mie pecore e le passerò in rassegna. Come un pastore passa in rassegna il suo gregge quando si trova in mezzo alle sue pecore che erano state disperse, così io passerò in rassegna le mie pecore e le radunerò da tutti i luoghi dove erano disperse nei giorni nuvolosi e di caligine. Le farò uscire dai popoli e le radunerò da tutte le regioni. Le ricondurrò nella loro terra e le farò pascolare sui monti d’Israele, nelle valli e in tutti i luoghi abitati della regione. Le condurrò in ottime pasture e il loro pascolo sarà sui monti alti d’Israele; là si adageranno su fertili pascoli e pasceranno in abbondanza sui monti d’Israele. Io stesso condurrò le mie pecore al pascolo e io le farò riposare. Oracolo del Signore Dio. Andrò in cerca della pecora perduta e ricondurrò all’ovile quella smarrita, fascerò quella ferita e curerò quella malata, avrò cura della grassa e della forte; le pascerò con giustizia.*

*A te, mio gregge, così dice il Signore Dio: Ecco, io giudicherò fra pecora e pecora, fra montoni e capri. Non vi basta pascolare in buone pasture, volete calpestare con i piedi il resto della vostra pastura; non vi basta bere acqua chiara, volete intorbidire con i piedi quella che resta. Le mie pecore devono brucare ciò che i vostri piedi hanno calpestato e bere ciò che i vostri piedi hanno intorbidito. Perciò così dice il Signore Dio a loro riguardo: Ecco, io giudicherò fra pecora grassa e pecora magra. Poiché voi avete urtato con il fianco e con le spalle e cozzato con le corna contro le più deboli fino a cacciarle e disperderle, io salverò le mie pecore e non saranno più oggetto di preda: farò giustizia fra pecora e pecora.*

*Susciterò per loro un pastore che le pascerà, il mio servo Davide. Egli le condurrà al pascolo, sarà il loro pastore. Io, il Signore, sarò il loro Dio, e il mio servo Davide sarà principe in mezzo a loro: io, il Signore, ho parlato. Stringerò con loro un’alleanza di pace e farò sparire dal paese le bestie nocive. Abiteranno tranquilli anche nel deserto e riposeranno nelle selve.*

*Farò di loro e delle regioni attorno al mio colle una benedizione: manderò la pioggia a tempo opportuno e sarà pioggia di benedizione. Gli alberi del campo daranno i loro frutti e la terra i suoi prodotti; abiteranno in piena sicurezza nella loro terra. Sapranno che io sono il Signore, quando avrò spezzato le spranghe del loro giogo e li avrò liberati dalle mani di coloro che li tiranneggiano. Non saranno più preda delle nazioni, né li divoreranno le bestie selvatiche, ma saranno al sicuro e nessuno li spaventerà.*

*Farò germogliare per loro una florida vegetazione; non saranno più consumati dalla fame nel paese e non soffriranno più il disprezzo delle nazioni. Sapranno che io sono il Signore, loro Dio, ed essi, la casa d’Israele, sono il mio popolo. Oracolo del Signore Dio. Voi, mie pecore, siete il gregge del mio pascolo e io sono il vostro Dio». Oracolo del Signore Dio (Ez 34,1-31).*

Perché è necessario un maestro? Maestro è colui che consuma occhi, mente e cuore nella meditazione della Parola di Dio, della fede della Chiesa, della Tradizione, del Magistero, perché quanto il Signore ha rivelato lo si possa conoscere in purezza di verità e di dottrina.

Apostoli, profeti, evangelisti, pastori, maestri non sono soltanto tutti necessari alla Chiesa, ma ognuno è necessario agli altri. Nessuno senza gli altri. Tutti per gli altri. Ognuno dagli altri. È la pericoresi eterna e perpetua che sempre deve governare il corpo di Cristo Gesù. Senza pericoresi non c’è vita.

**Per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo.** Ecco il fine dei doni dati da Cristo Gesù agli uomini: per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo. Ogni dono serve perché il ministero di ognuno possa essere compiuto nella verità secondo la legge della carità. Qual è il fine del ministero di tutti? Edificare il corpo di Cristo. Se il corpo di Cristo non viene edificato è segno che il ministero non viene svolto secondo la legge della verità e della carità. Significa anche che qualche dono non è vissuto secondo la verità del dono. Ecco come l’Apostolo Paolo parla del suo ministero ai Colossesi:

*Ora io sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa. Di essa sono diventato ministro, secondo la missione affidatami da Dio verso di voi di portare a compimento la parola di Dio, il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi. A loro Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo alle genti: Cristo in voi, speranza della gloria. È lui infatti che noi annunciamo, ammonendo ogni uomo e istruendo ciascuno con ogni sapienza, per rendere ogni uomo perfetto in Cristo. Per questo mi affatico e lotto, con la forza che viene da lui e che agisce in me con potenza (Col 1,24-29).*

La formazione del corpo di Cristo è la regola delle regole per conoscere se il nostro ministero è vissuto secondo purezza di verità, carità, dottrina, santità. Se il corpo di Cristo non viene edificato è segno che il nostro lavoro è vano. Ci affatichiamo per agitare l’aria. Si può anche agitare l’aria, ma a nulla serve. Ecco perché è cosa giusta che in ogni cosa ci chiediamo: cosa serve ciò che io sto facendo ai fini dell’edificazione del corpo di Cristo? Se la risposta è affermativa – serve a qualcosa – allora si può portare a compimento l’opera intrapresa. Se la risposta è negativa – a nulla serve – allora niente va fatto.

Noi dobbiamo essere come la Vergine Maria. Lei ha dato la vera umanità al Figlio dell’Altissimo. Noi siamo chiamati invece a dare Cristo all’umanità e l’umanità a Cristo, perché tutti diventino suo corpo. Poiché oggi il corpo di Cristo non viene edificato, ciò che noi facciamo è solo un agitare l’aria.

**Finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo.** Ecco ancora il fine per cui ogni ministero va esercitato: finché arriviamo tutti all’unità delle fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Come si può constatare il fine di ogni ministero è altissimo e nobilissimo.

Lavoriamo ognuno secondo il proprio ministero finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio. L’unità non è solo nella fede creduta. È anche nella fede vissuta. L’unità è nella verità. La verità è nella Rivelazione, nella Tradizione, nel Magistero, nei Dottori della Chiesa.

Se non c’è unità nella fede neanche ci potrà mai essere unità nella conoscenza del Figlio di Dio. La nostra fede è nella Persona del Figlio di Dio, nella sua Parola, nelle sue opere, nella sua morte e nella sua risurrezione, nella sua Incarnazione e nella sua gloriosa ascensione al cielo. È nella sua Signoria universale. È nell’essere Lui il solo Giudice di ogni uomo, di ogni popolo, di ogni nazione. Per ogni verità che togliamo a Cristo è una verità che si toglie al Padre e allo Spirito Santo, una verità che si toglie alla Chiesa, una verità che si toglie al mistero della salvezza e della redenzione.

Quando si raggiunge l’uomo perfetto? Quando si diviene vera immagine di Cristo Gesù. Quando si vive come suo vero corpo. Quando tutto viene vissuto nella fede nella purezza della sua verità. Cristo Gesù e il cristiano mai potranno essere separati. Se ci si separa da Cristo, mai si potrà raggiungere l’uomo perfetto. Ecco ancora una ulteriore verità: Fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Ecco qual è il fine dell’esercizio di ogni ministero nel corpo di Cristo: operare per raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Si comprende ora il valore della preghiera che l’Apostolo ha elevato a Dio per gli Efesini:

*Perciò anch’io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell’amore che avete verso tutti i santi, continuamente rendo grazie per voi ricordandovi nelle mie preghiere, affinché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi, che crediamo, secondo l’efficacia della sua forza e del suo vigore (Ef 1,15-19).*

Ora ogni parola che l’Apostolo Paolo rivolge ai Filippesi si riveste di una grande luce. Tutto è finalizzato nella sua vita a raggiungere la misura della pienezza di Cristo Gesù. La misura della pienezza di Cristo è però sempre dinanzi a noi. Per questo Paolo corre, corre, corre sempre dietro Gesù Signore.

*Desidero che sappiate, fratelli, come le mie vicende si siano volte piuttosto per il progresso del Vangelo, al punto che, in tutto il palazzo del pretorio e dovunque, si sa che io sono prigioniero per Cristo. In tal modo la maggior parte dei fratelli nel Signore, incoraggiati dalle mie catene, ancor più ardiscono annunciare senza timore la Parola. Alcuni, è vero, predicano Cristo anche per invidia e spirito di contesa, ma altri con buoni sentimenti. Questi lo fanno per amore, sapendo che io sono stato incaricato della difesa del Vangelo; quelli invece predicano Cristo con spirito di rivalità, con intenzioni non rette, pensando di accrescere dolore alle mie catene. Ma questo che importa? Purché in ogni maniera, per convenienza o per sincerità, Cristo venga annunciato, io me ne rallegro e continuerò a rallegrarmene. So infatti che questo servirà alla mia salvezza, grazie alla vostra preghiera e all’aiuto dello Spirito di Gesù Cristo, secondo la mia ardente attesa e la speranza che in nulla rimarrò deluso; anzi nella piena fiducia che, come sempre, anche ora Cristo sarà glorificato nel mio corpo, sia che io viva sia che io muoia.*

*Per me infatti il vivere è Cristo e il morire un guadagno. Ma se il vivere nel corpo significa lavorare con frutto, non so davvero che cosa scegliere. Sono stretto infatti fra queste due cose: ho il desiderio di lasciare questa vita per essere con Cristo, il che sarebbe assai meglio; ma per voi è più necessario che io rimanga nel corpo. Persuaso di questo, so che rimarrò e continuerò a rimanere in mezzo a tutti voi per il progresso e la gioia della vostra fede, affinché il vostro vanto nei miei riguardi cresca sempre più in Cristo Gesù, con il mio ritorno fra voi.*

*Comportatevi dunque in modo degno del vangelo di Cristo perché, sia che io venga e vi veda, sia che io rimanga lontano, abbia notizie di voi: che state saldi in un solo spirito e che combattete unanimi per la fede del Vangelo, senza lasciarvi intimidire in nulla dagli avversari. Questo per loro è segno di perdizione, per voi invece di salvezza, e ciò da parte di Dio. Perché, riguardo a Cristo, a voi è stata data la grazia non solo di credere in lui, ma anche di soffrire per lui, sostenendo la stessa lotta che mi avete visto sostenere e sapete che sostengo anche ora.*

*Se dunque c’è qualche consolazione in Cristo, se c’è qualche conforto, frutto della carità, se c’è qualche comunione di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, rendete piena la mia gioia con un medesimo sentire e con la stessa carità, rimanendo unanimi e concordi. Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. Ciascuno non cerchi l’interesse proprio, ma anche quello degli altri.*

*Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre (Fil 1,12-2,11).*

*Per il resto, fratelli miei, siate lieti nel Signore. Scrivere a voi le stesse cose, a me non pesa e a voi dà sicurezza. Guardatevi dai cani, guardatevi dai cattivi operai, guardatevi da quelli che si fanno mutilare! I veri circoncisi siamo noi, che celebriamo il culto mossi dallo Spirito di Dio e ci vantiamo in Cristo Gesù senza porre fiducia nella carne, sebbene anche in essa io possa confidare. Se qualcuno ritiene di poter avere fiducia nella carne, io più di lui: circonciso all’età di otto giorni, della stirpe d’Israele, della tribù di Beniamino, Ebreo figlio di Ebrei; quanto alla Legge, fariseo; quanto allo zelo, persecutore della Chiesa; quanto alla giustizia che deriva dall’osservanza della Legge, irreprensibile.*

*Ma queste cose, che per me erano guadagni, io le ho considerate una perdita a motivo di Cristo. Anzi, ritengo che tutto sia una perdita a motivo della sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore. Per lui ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero spazzatura, per guadagnare Cristo ed essere trovato in lui, avendo come mia giustizia non quella derivante dalla Legge, ma quella che viene dalla fede in Cristo, la giustizia che viene da Dio, basata sulla fede: perché io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la comunione alle sue sofferenze, facendomi conforme alla sua morte, nella speranza di giungere alla risurrezione dai morti.*

*Non ho certo raggiunto la mèta, non sono arrivato alla perfezione; ma mi sforzo di correre per conquistarla, perché anch’io sono stato conquistato da Cristo Gesù. Fratelli, io non ritengo ancora di averla conquistata. So soltanto questo: dimenticando ciò che mi sta alle spalle e proteso verso ciò che mi sta di fronte, corro verso la mèta, al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù. Tutti noi, che siamo perfetti, dobbiamo avere questi sentimenti; se in qualche cosa pensate diversamente, Dio vi illuminerà anche su questo. Intanto, dal punto a cui siamo arrivati, insieme procediamo.*

*Fratelli, fatevi insieme miei imitatori e guardate quelli che si comportano secondo l’esempio che avete in noi. Perché molti – ve l’ho già detto più volte e ora, con le lacrime agli occhi, ve lo ripeto – si comportano da nemici della croce di Cristo. La loro sorte finale sarà la perdizione, il ventre è il loro dio. Si vantano di ciò di cui dovrebbero vergognarsi e non pensano che alle cose della terra. La nostra cittadinanza infatti è nei cieli e di là aspettiamo come salvatore il Signore Gesù Cristo, il quale trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso, in virtù del potere che egli ha di sottomettere a sé tutte le cose (Fil 3,1-21).*

È questa la vera vocazione del cristiano: non solo formare il corpo di Cristo, a anche raggiungere la pienezza della misura di Cristo Gesù. Poiché questa misura è sempre dinanzi a noi, sempre dobbiamo tenere fisso lo sguardo su Gesù Signore. Se si distoglie lo sguardo da Cristo Crocifisso, è la fine per noi.

**Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore.** Perché esercitando il ministero per formare il corpo di Cristo non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore? Si risponde servendoci di una immagine in verità molto semplice. Prendiamo una canna. Essa sempre si piega seguendo la direzione del vento. È pianta che cresce in altezza, ma all’interno è vuota. Per questo il vento la può sballottare in qualsiasi direzione. Prendiamo una grande e possente quercia. Il vento su di essa non ha alcun potere. Può agitare qualche foglia, non altro.

Cristo Gesù è per noi grande e possente quercia. Se noi raggiungiamo la pienezza della misura di Cristo, anche noi diveniamo grandi querce – sempre in Lui, con Lui, per Lui – e nessun vento di dottrina potrà più sballottarci. Abbiamo raggiunto una solida e qualificata fermezza e fortezza nello Spirito Santo. Crescendo come querce nella quercia che è Cristo Gesù sappiamo conoscere ciò che è di Cristo e ciò che è del mondo. Siamo corpo di Cristo. A motivo di questa conoscenza di Cristo mai saremo ingannati dagli uomini con quell’astuzia che trascina nell’errore. Conosciamo per natura.

Se invece rimaniamo non canne, ma fili di erba, sempre saremo sballottati qua e là da qualsiasi vento di dottrina. Sempre saremo ingannati dagli uomini con quell’astuzia che trascina nell’errore. L’Apostolo Paolo vede la comunità che vive in Corinto come bambini, non cresciuti. Lui non può nutrirli come vorrebbe.

*Io, fratelli, sinora non ho potuto parlare a voi come a esseri spirituali, ma carnali, come a neonati in Cristo. Vi ho dato da bere latte, non cibo solido, perché non ne eravate ancora capaci. E neanche ora lo siete, perché siete ancora carnali. Dal momento che vi sono tra voi invidia e discordia, non siete forse carnali e non vi comportate in maniera umana? Quando uno dice: «Io sono di Paolo», e un altro: «Io sono di Apollo», non vi dimostrate semplicemente uomini? Ma che cosa è mai Apollo? Che cosa è Paolo? Servitori, attraverso i quali siete venuti alla fede, e ciascuno come il Signore gli ha concesso. Io ho piantato, Apollo ha irrigato, ma era Dio che faceva crescere. Sicché, né chi pianta né chi irriga vale qualcosa, ma solo Dio, che fa crescere. Chi pianta e chi irriga sono una medesima cosa: ciascuno riceverà la propria ricompensa secondo il proprio lavoro. Siamo infatti collaboratori di Dio, e voi siete campo di Dio, edificio di Dio.*

*Secondo la grazia di Dio che mi è stata data, come un saggio architetto io ho posto il fondamento; un altro poi vi costruisce sopra. Ma ciascuno stia attento a come costruisce. Infatti nessuno può porre un fondamento diverso da quello che già vi si trova, che è Gesù Cristo. E se, sopra questo fondamento, si costruisce con oro, argento, pietre preziose, legno, fieno, paglia, l’opera di ciascuno sarà ben visibile: infatti quel giorno la farà conoscere, perché con il fuoco si manifesterà, e il fuoco proverà la qualità dell’opera di ciascuno. Se l’opera, che uno costruì sul fondamento, resisterà, costui ne riceverà una ricompensa. Ma se l’opera di qualcuno finirà bruciata, quello sarà punito; tuttavia egli si salverà, però quasi passando attraverso il fuoco. Non sapete che siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi? Se uno distrugge il tempio di Dio, Dio distruggerà lui. Perché santo è il tempio di Dio, che siete voi.*

*Nessuno si illuda. Se qualcuno tra voi si crede un sapiente in questo mondo, si faccia stolto per diventare sapiente, perché la sapienza di questo mondo è stoltezza davanti a Dio. Sta scritto infatti: Egli fa cadere i sapienti per mezzo della loro astuzia. E ancora: Il Signore sa che i progetti dei sapienti sono vani. Quindi nessuno ponga il suo vanto negli uomini, perché tutto è vostro: Paolo, Apollo, Cefa, il mondo, la vita, la morte, il presente, il futuro: tutto è vostro! Ma voi siete di Cristo e Cristo è di Dio (1Cor 3,1-23). .*

Chi non vuole essere sballottato da qualsiasi vento di dottrina, chi non vuole trascorrere la sua vita in balìa delle onde, chi non vuole essere ingannato dagli uomini con quell’astuzia che trascina all’errore, deve crescere tanto da divenire vita della vita nella vita di Cristo, corpo del suo corpo nel corpo di Cristo.

**Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo.** Se non vogliamo essere sballottati da qualsiasi vento di dottrina, ecco cosa dobbiamo fare: al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Non basta crescere. Si cresce tendendo verso Cristo, che è il Crocifisso e il Risorto. Prima però Cristo è il Crocifisso. Poi è il Risorto. Come si cresce? Prima di tutto agendo secondo verità nella carità. La verità per noi è Cristo. Anche la carità per noi è Cristo. Noi dobbiamo agire vestendoci di Cristo verità e carità nostra. Inoltre si cresce in Lui, ma tendendo a Lui. Chi è Lui? Il nostro capo.

*Voglio però che sappiate che di ogni uomo il capo è Cristo, e capo della donna è l'uomo, e capo di Cristo è Dio (1Cor 11, 3). Tutto infatti ha sottomesso ai suoi piedi e lo ha costituito su tutte le cose a capo della Chiesa (Ef 1, 22). Al contrario, vivendo secondo la verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa verso di lui, che è il capo, Cristo (Ef 4, 15). il marito infatti è capo della moglie, come anche Cristo è capo della Chiesa, lui che è il salvatore del suo corpo (Ef 5, 23). Egli è anche il capo del corpo, cioè della Chiesa; il principio, il primogenito di coloro che risuscitano dai morti, per ottenere il primato su tutte le cose (Col 1, 18). E voi avete in lui parte alla sua pienezza, di lui cioè che è il capo di ogni Principato e di ogni Potestà (Col 2, 10). Senza essere stretto invece al capo, dal quale tutto il corpo riceve sostentamento e coesione per mezzo di giunture e legami, realizzando così la crescita secondo il volere di Dio (Col 2, 19). Per realizzarlo nella pienezza dei tempi: il disegno cioè di ricapitolare in Cristo tutte le cose, quelle del cielo come quelle della terra (Ef 1, 10).*

*Io ho piantato, Apollo ha irrigato, ma è Dio che ha fatto crescere (1Cor 3, 6). Ora né chi pianta, né chi irrìga è qualche cosa, ma Dio che fa crescere (1Cor 3, 7). E non solo con la sua venuta, ma con la consolazione che ha ricevuto da voi. Egli ci ha annunziato infatti il vostro desiderio, il vostro dolore, il vostro affetto per me; cosicché la mia gioia si è ancora accresciuta (2Cor 7, 7). E il suo affetto per voi è cresciuto, ricordando come tutti gli avete obbedito e come lo avete accolto con timore e trepidazione (2Cor 7, 15). Colui che somministra il seme al seminatore e il pane per il nutrimento, somministrerà e moltiplicherà anche la vostra semente e farà crescere i frutti della vostra giustizia (2Cor 9, 10). Né ci vantiamo indebitamente di fatiche altrui, ma abbiamo la speranza, col crescere della vostra fede, di crescere ancora nella vostra considerazione, secondo la nostra misura (2Cor 10, 15). In lui ogni costruzione cresce ben ordinata per essere tempio santo nel Signore (Ef 2, 21).*

*Al contrario, vivendo secondo la verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa verso di lui, che è il capo, Cristo (Ef 4, 15). Dal quale tutto il corpo, ben compaginato e connesso, mediante la collaborazione di ogni giuntura, secondo l'energia propria di ogni membro, riceve forza per crescere in modo da edificare se stesso nella carità (Ef 4, 16). Perché il vostro vanto nei miei riguardi cresca sempre più in Cristo, con la mia nuova venuta tra voi (Fil 1, 26). Perché possiate comportarvi in maniera degna del Signore, per piacergli in tutto, portando frutto in ogni opera buona e crescendo nella conoscenza di Dio (Col 1, 10). Senza essere stretto invece al capo, dal quale tutto il corpo riceve sostentamento e coesione per mezzo di giunture e legami, realizzando così la crescita secondo il volere di Dio (Col 2, 19). Il Signore vi faccia crescere e abbondare nell'amore vicendevole e verso tutti, come è il nostro amore verso di voi (1Ts 3, 12). Dobbiamo sempre ringraziare Dio per voi, fratelli, ed è ben giusto. La vostra fede infatti cresce rigogliosamente e abbonda la vostra carità vicendevole (2Ts 1, 3). Evita le chiacchiere profane, perché esse tendono a far crescere sempre più nell'empietà (2Tm 2, 16).*

Se non c’è tensione verso Cristo Gesù, se non si guarda verso di Lui, se verso di Lui non si corre, siamo sempre esposti ad ogni vento di dottrina come un esile fino d’erba è esposto al vento. Per questo Cristo Gesù non solo deve essere nel cuore, ma anche sempre dinanzi ai nostri occhi.

**Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità.** Da lui, cioè da Cristo il corpo, ben compaginato e connesso… prima verità da mettere in grande luce: Il corpo di Cristo non è fatto di molti membri ammassati tutti gli uni sugli altri, come i chicchi di grano in un sacco. Il corpo di Cristo invece è ben compaginato e connesso. Ogni membro ha il suo posto. Non solo. Ogni membro ha ricevuto dallo Spirito Santo un suo particolare dono, un suo specifico ministero, una sua singolare vocazione e missione. Per questo il corpo è ben compaginato e connesso, perché esso è interamente sotto il governo dello Spirito Santo. È Lui che elargisce i doni secondo la sua volontà. Come vive il corpo di Cristo? Con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro. Significa che ogni membro è legato vitalmente ad ogni altro membro ed ogni membro dona a tutto il corpo la sua propria energia, cioè dona ad ogni altro membro ciò che lo Spirito Santo ha dato a lui.

*Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell’unico Spirito, il dono delle guarigioni; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l’interpretazione delle lingue. Ma tutte queste cose le opera l’unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole. Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito (1Cor 12,4-13).*

*Per la grazia che mi è stata data, io dico a ciascuno di voi: non valutatevi più di quanto conviene, ma valutatevi in modo saggio e giusto, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato. Poiché, come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione, così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e, ciascuno per la sua parte, siamo membra gli uni degli altri. Abbiamo doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi: chi ha il dono della profezia la eserciti secondo ciò che detta la fede; chi ha un ministero attenda al ministero; chi insegna si dedichi all’insegnamento; chi esorta si dedichi all’esortazione. Chi dona, lo faccia con semplicità; chi presiede, presieda con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia (Rm 12,3-8).*

Sempre guidato e mosso dallo Spirito Santo, il corpo cresce in modo da edificare se stesso nella carità. Il corpo è uno, le membra sono molte. L’unità del corpo si può costruire solo nella carità. La carità sempre va fondata sulla verità. Senza la verità la carità è vana. Senza la carità la verità è inutile.

Perché senza la verità la carità è vana? Perché è una carità che non è secondo il cuore del Padre. È una carità che nasce dal cuore dell’uomo. Oggi tutta la nostra carità non è nella negazione della Legge Santa del Signore? Non è una carità che è predicata contro gli stessi Comandamenti? Oggi tutto è amore. Perché senza la carità la verità è inutile? Perché è una verità che non salva, non redime, non conduce alla salvezza, alla redenzione, alla giustificazione. Salva la verità intrisa di carità, amore, compassione, misericordia, pietà, perdono, consolazione, pace. Nel cuore del Padre verità e carità sono una cosa sola.

Anche nel cuore del discepolo di Gesù carità e verità devono essere una cosa sola. Mai la carità senza la verità e la verità per noi è la Legge, il Vangelo, ogni prescrizione data dal Signore. Ma anche mai la verità senza la carità. Tutta la legge è data perché noi possiamo amare secondo il cuore del Padre.

*La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d’orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell’ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta (1Cor 13.4-7). La carità non sia ipocrita: detestate il male, attaccatevi al bene; amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, gareggiate nello stimarvi a vicenda. Non siate pigri nel fare il bene, siate invece ferventi nello spirito; servite il Signore. Siate lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera. Condividete le necessità dei santi; siate premurosi nell’ospitalità. Benedite coloro che vi perseguitano, benedite e non maledite. Rallegratevi con quelli che sono nella gioia; piangete con quelli che sono nel pianto. Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri; non nutrite desideri di grandezza; volgetevi piuttosto a ciò che è umile. Non stimatevi sapienti da voi stessi. Non rendete a nessuno male per male. Cercate di compiere il bene davanti a tutti gli uomini. Se possibile, per quanto dipende da voi, vivete in pace con tutti. Non fatevi giustizia da voi stessi, carissimi, ma lasciate fare all’ira divina. Sta scritto infatti: Spetta a me fare giustizia, io darò a ciascuno il suo, dice il Signore. Al contrario, se il tuo nemico ha fame, dagli da mangiare; se ha sete, dagli da bere: facendo questo, infatti, accumulerai carboni ardenti sopra il suo capo. Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene (Rm 12,9-21).*

Ogni discepolo di Gesù sempre deve chiedere allo Spirito Santo che gli manifesti il posto che lui deve occupare nel corpo di Cristo e ogni cosa che deve fare e che non deve fare. La preghiera allo Spirito Santo dovrà essere senza interruzione. Dovrà essere Lui a muoverci e noi a lasciarci muovere. Noi non ci facciamo corpo di Cristo, siamo fatti corpo di Cristo dallo Spirito Santo. Colui che ci ha fatto corpo di Cristo ogni giorno deve continuare a farci, sempre dalla sua volontà e mai dalla nostra. Per questo sempre dobbiamo elevare una preghiera di piena consegna a Lui. Se lo Spirito Santo non ci edifica come vero corpo di Cristo, il nostro lavoro è vano. Consumiamo inutilmente ogni nostra energia.

Edificare il corpo di Cristo è la missione dalla quale ogni altra missione va vissuta. Se questa missione non viene vissuta secondo le regole data ad essa da Cristo Gesù e dallo Spirito Santo, ogni altra missione è vana perché priva della sua vera, divina, immutabile finalità. È inutile ogni altra missione perché tutte le missione nella Chiesa sono tutte finalizzate a edificare il corpo di Cristo nella verità e nella santità, aggiungendo ad esso sempre nuove membra. Avendo oggi moltissimi figli della Chiesa dichiarato abrogato questo fine, il fine di edificare il corpo di Cristo secondo le regole di Cristo e dello Spirito Santo, con questa dichiarazione hanno dichiarata nulla, vana, inutile, tutte le altre missioni nella Chiesa. Inutili sono pertanto la missione del papa, dei vescovi, dei presbiteri, dei diaconi, dei cresimati, dei battezzati, di tutti i consacrati. Sono tutte inutili e vane queste missioni perché mancano del loro fine: l’edificazione del corpo di Cristo. Poiché non si edifica più il corpo di Cristo nella santità e nella verità, neanche la missione si vive nella santità e nella verità. La missione è il frutto della santità del corpo di Cristo. Più lo si eleva in santità e più lo si arricchisce di nuovi membri. Meno si eleva in santità e meno sarà questo arricchimento. Poiché oggi la missione della Chiesa è solo immanenza, solo mera immanenza, o essa si riappropria della sua missione soprannaturale oppure di essa rimarrà solo una sparuto piccolo gregge. La Chiesa vive di missione soprannaturale e trascendente. Sempre la Chiesa muore di missioni di immanenza e di vero e universale ateismo. È verità sempre confermata dalla storia.

**FEDE E INCORPORAZIONE IN CRISTO GESÙ**

Ogni uomo è chiamato a realizzare tutto Cristo in tutto il suo mistero nel suo corpo, nella sua anima, nel suo spirito per tutti i giorni della sua vita. È questa vocazione di ogni uomo che dichiara false tutte quelle teorie che oggi vogliono una Chiesa inclusiva di ogni uomo senza alcuna conversione al Vangelo e senza alcuna possibilità di poter realizzare tutto Cristo e tutto il suo mistero. Un adultero mai potrà realizzare Cristo rimanendo adultero. Un fornicatore e un lussurioso mai potrà realizzare Cristo rimanendo fornicatore e lussurioso. Così dicasi di ogni altra persona che è nella trasgressione della Parola del Signore. Questo vale per ladri, sodomiti, bestemmiatori, omicidi e per tutti coloro che rifiutano e rigettano la conversione alla loro vocazione: essere con Cristo, in Cristo, per Cristo, un solo corpo, una sola luce, una sola verità, una sola missione, una sola carità. Leggiamo quanto l’Apostolo Paolo dice sull’incorporazione e di certo comprenderemo quale divina vocazione è la nostra:

*In lui sono nascosti tutti i tesori della sapienza e della conoscenza. Dico questo perché nessuno vi inganni con argomenti seducenti: infatti, anche se sono lontano con il corpo, sono però tra voi con lo spirito e gioisco vedendo la vostra condotta ordinata e la saldezza della vostra fede in Cristo. Come dunque avete accolto Cristo Gesù, il Signore, in lui camminate, radicati e costruiti su di lui, saldi nella fede come vi è stato insegnato, sovrabbondando nel rendimento di grazie. Fate attenzione che nessuno faccia di voi sua preda con la filosofia e con vuoti raggiri ispirati alla tradizione umana, secondo gli elementi del mondo e non secondo Cristo. È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza. In lui voi siete stati anche circoncisi non mediante una circoncisione fatta da mano d’uomo con la spogliazione del corpo di carne, ma con la circoncisione di Cristo: con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti. Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe e annullando il documento scritto contro di noi che, con le prescrizioni, ci era contrario: lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce. Avendo privato della loro forza i Principati e le Potenze, ne ha fatto pubblico spettacolo, trionfando su di loro in Cristo (Col 2,9-15).*

**In lui sono nascosti tutti i tesori della sapienza e della conoscenza.** Lui è Cristo, il mistero di Dio. In Lui sono nascosti tutti i tesori della sapienza e della conoscenza. Come facciamo noi ad accedere a questi tesori nascosti, che sono i tesori della sapienza e della conoscenza. La via è una sola: accogliere nel nostro cuore il purissimo Vangelo di Cristo Signore. Le parole pronunciate da Gesù nel Cenacolo posso aiutarci a comprendere la necessità di questa via. Possiamo entrare nella pienezza del mistero di Cristo Gesù. La via è solo una: la nostra obbedienza ad ogni Parola di Cristo Signore. Nell’obbedienza alla Parola, il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo prendono dimora in noi e vivendo in noi ci svelano il loro mistero. Via eccellente e sublime.

**Dico questo perché nessuno vi inganni con argomenti seducenti.** Se Cristo è il mistero di Dio, se Dio è il mistero di Cristo, se il Vangelo è la sola via che fa abitare in noi il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo, questa certezza serve perché noi non ci lasciamo mai ingannare. Per questo l’Apostolo Paolo ci ha manifestato il mistero di Cristo: perché nessuno ci inganni con argomenti seducenti. Pensiamo per un istante alle tentazioni di Gesù. Perché Lui le ha vinte tutte non solo nel deserto ma fin sulla croce? Perché Lui conosceva la Parola del Padre. Ogni pensiero a Lui manifestato contro la Parola del Padre, Parola rivelata, codificata, scritta per Lui nel rotolo del Libro, sapeva che era tentazione e lo respingeva. Non solo con Satana ma anche con gli uomini. Essendoci noi oggi separati dal Vangelo di Dio, adorando noi un Dio vano, perché privato del suo mistero, cadiamo in ogni tentazione. È il Vangelo la corazza che ci protegge dal cadere in tentazione. Senza il Vangelo siamo simili a degli uomini che a piedi scalzi camminano in un terreno abitato solo da serpenti velenosi. È la morte. Mancano di qualsiasi protezione.

**Infatti, anche se sono lontano con il corpo, sono però tra voi con lo spirito e gioisco vedendo la vostra condotta ordinata e la saldezza della vostra fede in Cristo.** La visione in spirito è vero carisma dell’Apostolo Paolo. Infatti, anche se sono lontano con il corpo, sono però tra voi con lo spirito e gioisco vedendo la vostra condotta ordinata e la saldezza della vostra fede in Cristo. La condotta è ordinata quando è la trasformazione in vita della Parola del Vangelo da noi accolto. La fede è salda in Cristo quando lasciamo che Cristo, con la potenza dello Spirito Santo viva tutta la sua vita attraverso la nostra vita. Quanto l’Apostolo Paolo afferma dei Colossesi, sempre in visione di spirito non lo può affermare dei Corinzi. La condotta morale era in alcuni altamente immorale. Noi sappiamo che Ezechiele viveva in terra di esilio. Anche lui godeva di questa visione in spirito. In lui questa visione era rapimento del suo spirito. Il suo spirito veniva portato in Gerusalemme, nel tempio e il Signore gli faceva vedere tutti i delitti del suo popolo, delitti che erano nascosti agli occhi del popolo.

Urge dire che la visione in spirito è infinitamente superiore alla visione con gli occhi della carne. Con gli occhi della carne si vede solo ciò che appare. Nella visione in spirito si vede la realtà dal suo esterno e anche dal suo interno. La visione è conoscenza perfetta. Chi possiede questo dono vede come vede Dio ogni cosa. Infatti la visione in spirito è sempre unita alla sapienza e all’intelligenza nello Spirito Santo, perché si possa conoscere tutta la verità di ciò che si vede. È come se il Signore ci prestasse i suoi occhi vedere e la sua mente per conoscere tutto secondo purezza di verità. Tutta l’Apocalisse è visione in spirito. È una visione particolarissima. Ma è purissima visione. Non è immaginazione e neanche fantasia dell’Apostolo. Il Signore concede questo dono in momenti particolari: quando la verità di ogni sua Parola deve essere testimoniata perché Lui sia dichiarato giusto in ogni cosa e anche la sua Parola riceva conferma nella sua purezza. Il fine è sempre lo stesso: attestare che il Signore è veridico in ogni sua Parola. Mai ha ingannato una sola persona, a iniziare dal primo uomo, e mai ingannerà una, una sola, e questo fino al giorno della gloriosa Parusia di Cristo Gesù.

**Come dunque avete accolto Cristo Gesù, il Signore, in lui camminate.** Quando i Colossesi hanno accolto Cristo, lo hanno accolto nella purezza del suo mistero, che è mistero di grazia, verità, luce, vita eterna, giustificazione, santificazione. Cristo Gesù è il Signore. È il Signore perché è Dio. Ma è anche il Signore come vero uomo in ragione dell’unione ipostatica. È anche Signore perché il Padre lo ha costituito Signore nella sua umanità in ragione della sua umiliazione con una obbedienza fino alla morte di croce. È il Signore nelle cui mani il Padre ha posto tutto il governo dell’universo. A Lui ha affidato il Libro storia sigillato con sette sigilli. È lui che apre i sigilli governato dalla sapienza eterna e divina dello Spirito Santo. Sempre dobbiamo noi ricordarci che nel mistero della Beata Trinità tutto è dal Padre per il Figlio nello Spirito Santo. Secondo purezza piena abbiamo accolto Cristo Gesù, il Signore, secondo purezza piena in Lui dobbiamo camminare. Il cammino in Cristo non dura un giorno e neanche un mese o un anno. Esso dura per tutta la vita. Quando si apriranno per noi le porte dell’eternità, il Padre è in Cristo che dovrà trovarci. Se ci troverà in Lui ci aprirà le porte del suo regno. Se non ci troverà in Cristo per noi le porte del paradiso saranno chiuse per sempre. Il Padre non ci conoscerà.

Come si cammina in Cristo? Camminando nella sua verità, grazia, luce, parola, vita eterna, giustizia, santità, perdono, carità, misericordia. Si cammina in Cristo obbedendo ad ogni mozione e ispirazione dello Spirito Santo. Si cammina in Cristo se la nostra vita è avvolta dal mistero della beata Trinità. Il Padre ci colma del suo amore affinché con esso amiamo ogni altro uomo come Lui lo ama. Cristo ci dona la sua grazia perché possiamo crescere e abbondare in ogni obbedienza. Lo Spirito Santo versa su di noi la sua comunione perché noi diventiamo operatori di pace, carità, perdono, riconciliazione, redenzione e conversione per ogni altro uomo. Ecco il tesoro prezioso e nascosto di cui è portatore il cristiano: Lui porta la beata Trinità nel suo cuore perché la beata Trinità possa vivere in lui. La beata Trinità è portata dal cristiano, se il cristiano cammina in Cristo Gesù. Chi non cammina in Cristo neanche nel Padre e nello Spirito potrà mai camminare. Il Padre e lo Spirito si donano in Cristo, mai fuori di Cristo. Se si donano fuori di Cristo è per portare in Cristo. Oggi noi non vogliamo più parlare di Cristo. È il visibile che non siamo più in Cristo. Se non siamo in Cristo neanche siamo nel Padre e nello Spirito Santo. Il mistero della beata Trinità è uno e indivisibile, uno e inseparabile in eterno. Oggi il nostro annuncio è tenebra e non luce perché abbiamo tolto dal nostro cuore e dalla nostra mente Cristo Gesù. O rimettiamo Cristo al centro del nostro annuncio, o diventeremo in breve tempo, anzi lo siamo già, adoratori di un idolo muto. La vita cristiana è cammino in Cristo. È cammino nel Padre – non in Dio – se è cammino in Cristo. È cammino nello Spirito Santo se è cammino in Cristo. È cammino in Cristo se è cammino nella verità del suo Vangelo. Nella purezza della Parola e della verità i Colossesi hanno accolto Cristo, in Cristo devono camminare nel rispetto della purezza della Parola e della verità.

**Radicati e costruiti su di lui, saldi nella fede come vi è stato insegnato, sovrabbondando nel rendimento di grazie.** Ecco come si cammina in Cristo: radicati e costruiti su di lui. Dobbiamo essere radicati in Cristo come è radicata nel terreno una quercia secolare. Dobbiamo essere costruiti in Lui come si costruisce una casa sulla solida roccia. Se le radici della nostra fede, carità e speranza non sono in Cristo, per noi non ci sarà vita, mai ce ne potrà essere. Saremo sempre come un albero con le radici esposte al sole. Ma anche se non siamo costruiti su di Lui, sul suo mistero, sulla sua Parola, per noi non ci sarà futuro. Al primo scroscio di acqua il nostro edificio crollerà e al primo vento sarà abbattuto. Costruire una Chiesa senza Cristo è costruire un mondo senza Cristo. Ora se il Padre ha deciso di creare tutto in Cristo, in vista di Cristo, per Cristo, può il cristiano dichiarare nullo il decreto del Padre in nome di Dio, in nome del bene più grande dell’uomo, in nome della fratellanza universale? La vera umanità, la vera fratellanza è nel rispetto del decreto eterno del Padre. Ma oggi si vuole fare teologia, cristologia, soteriologia senza il decreto eterno del Padre. Oggi il pensiero dell’uomo ha sostituito completamente il pensiero eterno del nostro Dio. Gesù invece ci avvisa: il cielo e la terra passeranno. Le mie Parole non passeranno. Dalla lettera della Rivelazione non si può togliere neppure uno iota o un trattino. La Parola è tutta la Parola, si toglie anche una sola parola dalla Parola e la Parola non è più la Parola. Si è tolto e si è aggiunto ad essa.

Saldi nella fede come vi è stato insegnato. Quando si è saldi nella fede? Quando tutti gli uragani delle eresie e delle persecuzioni si abbatteranno su di noi e noi rimarremo come un pezzo di granito immobili, stabili, risoluti, fermi, senza deviare né a destra e né a sinistra. Quando non siamo canne sbattute dal vento. Quando non seguiremo nessun vento di dottrina contraria al Vangelo. Quando ci nutriamo solo di Vangelo e solo della verità tutta intera cui sempre ci conduce lo Spirito Santo. Quando non siamo pula che il vento disperde. Sovrabbondando nel rendimento di grazie. Tutto nella nostra vita è un dono di Dio. Per tutto si deve a Lui rendere grazie. Il rendimento perenne di grazie attesta la verità e la purezza della nostra fede. Chi non è in questo perenne rendimento di grazie attesta e rivela che la sua fede non è vera. È inquinata dal peccato della superbia e dell’orgoglio spirituale. Non c’è vizio più nefasto per la nostra fede della superbia. Dall’orgoglio solo il Signore può proteggerci. Nulla è in noi che non sia un dono di Dio. Tutto è un suo dono e tutto si compie per sua grazia. Ecco perché sempre dobbiamo abbondare in ogni rendimento di grazie. Il Signore va confessato come la nostra sola sorgente di ogni bene.

**Fate attenzione che nessuno faccia di voi sua preda con la filosofia e con vuoti raggiri ispirati alla tradizione umana, secondo gli elementi del mondo e non secondo Cristo.** Il cristiano dal regno delle tenebre passa nel regno della luce, regno della verità, regno governato dalla mozione e ispirazione dello Spirito Santo. Con il corpo rimane però nel regno del mondo, ascolta i pensieri del mondo, le sue vane filosofie, i suoi vuoti raggiri ispirati a tradizione umana, secondo li elementi del mondo che sono vera distruzione della Parola e del Vangelo di Cristo Gesù. Può superare tutti questi attacchi di pensiero nefasto se avrà la forza nello Spirito Santo di rispondere sempre con il Vangelo. Basterebbe che il cristiano dicesse: *“Ma questo non è il Vangelo”. “Ma questo non è Vangelo”. “Ma questa non è Parola di Dio”. “La Parola di Dio dice ben altro”.* Sempre dovremmo ricordarci della preghiera elevata da Gesù al Padre prima di passare per il supplizio della passione e della croce. Sempre dovremmo ricordarci che prima della nostra conversione noi vivevamo delle idolatrie del mondo.

Tra il Vangelo di Cristo Gesù e il pensiero del mondo vi è la stessa distanza che esiste tra Paradiso e inferno, tra luce e tenebra, tra verità e falsità, tra Dio e Satana. Oggi dobbiamo confessare che moltissimi cristiani sono stati conquistati dal pensiero del mondo. Se fosse solo questo, il male sarebbe assai piccolo. Si sono lasciati, si lasciano conquistare dal pensiero del mondo, ma proclamando che il pensiero del mondo è il pensiero di Dio. È questa oggi l’universale menzogna che sta conducendo la cristianità alla deriva spirituale. Non solo c’è piena consegna al pensiero di Satana, si insegna che il pensiero di Satana è il pensiero di Dio. Nessuna bestemmia è grave come questa bestemmia. Così facendo si pone Satana al posto di Dio. È Satana oggi quel Dio unico che si dice di adorare. Il Dio unico è il pensiero del mondo. Come ci si libera da questa idolatria? Basta che il cristiano abbia il coraggio di dire: *“Quanto dici non è Parola di Cristo Gesù”. “La Parola di Cristo Gesù non dice quello che tu stai dicendo”*. Se qualche cristiano dovesse azzardarsi a rispondere con questa parola, all’istante sarebbe insultato come fondamentalista, tradizionalista, nemico degli uomini, retrograde spirituale, un troglodita nella fede e nella religione.

**È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità.** Ecco ora la grande rivelazione dell’Apostolo Paolo. Chi è Cristo Gesù? È colui nel quale abita corporalmente tutta la pienezza della divinità. Alla luce delle posteriori illuminazioni e rivelazioni dello Spirito Santo, si deve aggiungere che in Cristo non abita corporalmente la pienezza della divinità, dobbiamo dire che Cristo Gesù è la pienezza della divinità e che in più in Lui abita tutto il Padre e tutto lo Spirito Santo. Cristo Gesù è Dio per natura e per persona divina. In Cristo Gesù, Persona divina e natura divina, Verbo Incarnato, tutto il Padre e tutto lo Spirito Santo hanno posto la loro dimora per sempre. Ogni rivelazione fatta dallo Spirito Santo all’Apostolo Paolo va letta con la rivelazione posteriore fatta sempre dallo Spirito santo all’Apostolo Giovanni. Eccola:

Cristo Gesù non è la pienezza della divinità, pur essendo eternamente Dio. La pienezza della divinità è il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo. Ecco la grande rivelazione dello Spirito data all’Apostolo Paolo: Cristo Gesù non è solo il Figlio Unigenito del Padre. Cristo Gesù non è solo il Verbo Incarnato. Cristo Gesù non solo è il vero Dio che si è fatto vero uomo. Cristo Gesù è colui nel quale abita la pienezza della divinità. In Cristo Gesù abitano con la loro verità eterna la Persona del Padre e la Persona dello Spirito Santo. In Cristo Gesù abita corporalmente la pienezza della divinità. Il corpo di Cristo è la casa della pienezza della divinità. Cosa significa tutto questo? Significa che chi vuole trovare il Padre e lo Spirito Santo deve trovarlo in Cristo Gesù. Fuori di questa casa né il Padre e né lo Spirito Santo possono essere trovati. Significa anche che oggi grande è la stoltezza e l’insipienza del cristiano. Perché insipienza e stoltezza sono grandi? Perché si è radiato Cristo Gesù dalla confessione della nostra fede. Con Cristo Gesù anche il Padre e lo Spirito Santo sono stati radiati. Ci si è fatti adoratori di un Dio unico che non è né il Padre, né Cristo Gesù, né lo Spirito Santo. Siamo adoratori di un Dio unico senza Vangelo e senza rivelazione. Significa ancora che stiamo edificando il nostro edificio spirituale sul pensiero di Satana. Significa infine che il nostro Dio unico è Satana. Radiato Cristo dalla confessione della nostra fede, all’istante viene meno il Padre e lo Spirito Santo. Cristo Gesù non è solo la casa divina e umana del Padre e dello Spirito Santo, è anche la via attraverso la quale il Padre e lo Spirito Santo si donano agli uomini e gli uomini si donano al Padre e allo Spirito Santo.

Possiamo paragonare Cristo Gesù – l’immagine è assai limitativa per la comprensione del mistero – ad un vaso di bellezza divina solo nel quale è contenuto il Padre e lo Spirito Santo. Se noi rompiamo questo vaso – e sempre lo rompiamo quando lo radiamo dalla confessione della nostra purissima fede – vanno versati per terra irreparabilmente il Padre e lo Spirito Santo. Rompiamo il vaso e rimaniamo senza l’acqua purissima della vita eterna. È quanto oggi il cristiano sta facendo. Volendosi conformare ai vuoti raggiri e alle vane filosofie di questo mondo, ha deciso di escludere Cristo dalla confessione della sua fede. Il danno non solo è ingente. Il danno è di perdizione eterna per ogni uomo. La nostra salvezza è solo in Cristo, per Cristo, con Cristo. Per avere una visione globale sulla rivelazione dell’Apostolo Paolo sul mistero di Cristo Gesù nella sua relazione con il cristiano, offriamo una breve riflessione dal titolo: in Cristo, per Cristo, con Cristo: come l’Apostolo Paolo vede in Cristo il cristiano. Entrare nel cuore dell’Apostolo delle Genti è più che necessario.

Nella rivelazione dello Spirito Santo Cristo è tutto per la Chiesa e per l’umanità. Se si toglie Cristo, l’umanità e la Chiesa diventa un caos di immoralità, di tenebre, di buio, di ogni disordine. Senza Cristo, anche la terra si trasforma in un deserto. Se il Padre tutto opera in Cristo, con Cristo, per Cristo, possiamo noi, discepoli di Gesù, dichiarare nulla il decreto eterno del Padre e al suo posto collocare i nostri decreti di morte sia spirituale che di morte fisica? Ognuno è obbligato a far trionfare nella Chiesa il decreto eterno del Padre.

**E voi partecipate della pienezza di lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza.** In Cristo abita corporalmente tutta la pienezza della divinità. Ecco ora la grande, meravigliosa rivelazione dello Spirito Santo: E voi partecipate della pienezza di Lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza. Principati e Potenze sono Angeli del cielo. Anche degli Angeli di Dio Cristo Gesù è il Capo. Non solo. Lui è il Capo di tutta la Creazione. È il Capo della Chiesa. È il Capo dell’umanità creata. È il Capo dell’umanità redenta. È il Capo dell’umanità santificata. E poi partecipare della pienezza di Lui, significa che noi che formiamo il corpo di Cristo, anche in noi abita corporalmente la pienezza della divinità. In noi cioè abita il Padre, Cristo Gesù, lo Spirito Santo. Loro abitano in noi e noi abitiamo in Essi. Non vi è mistero più alto di questo.

Cristo Gesù è Figlio del Padre per generazione eterna. Lui è Dio da Dio. Luce da Luce. Generato, non creato, della stessa sostanza del Padre. Per la fede in Cristo e per il battesimo, lo Spirito Santo ci genera come veri figli di Dio e ci rende partecipi della natura divina. Noi diveniamo figli di Dio non per generazione dalla sua natura, ma per generazione di partecipazione della divina natura. Tutto questo mistero però si compie solo in Cristo Gesù, nel suo corpo. Si compie quando noi per il battesimo diveniamo suo vero corpo. Senza la fede in Lui e senza l’immersione nelle acque del Battesimo questo mistero non si compie e noi rimaniamo con la sola natura ereditata da Adamo, che è una natura votata alla morte. Invece in Cristo la nostra natura è generatrice di vita. Quanti oggi disprezzano il battesimo nulla hanno compreso del mistero di Cristo e nulla del mistero dell’uomo. Quanti disprezzano il battesimo condannano l’uomo a rimanere nella sua morte. Invece in Cristo si diviene partecipi della pienezza di Lui, che è pienezza di Cristo, pienezza del Padre, pienezza dello Spirito Santo. Il mistero del battesimo dall’Apostolo Paolo è rivelato nella Lettera ai Romani.

Il battesimo apre le porte perché noi possiamo partecipare della pienezza della divinità che è Cristo Gesù, che abita corporalmente in Cristo Gesù. Infatti il Figlio Unigenito del Padre si è fatto carne, corpo. Il suo corpo è corpo di Dio, la sua carne è carne di Dio. Nel suo corpo, nella sua carne abita tutta la pienezza della divinità. È la generazione eterna del Verbo che fa la differenza con ogni altro uomo che è stato fatto per il Verbo in vista del Verbo. È l’incarnazione che fa la differenza tra Cristo Gesù e ogni altro fondatore di religione. È la redenzione e la giustificazione che ancora una volta fa la differenza tra Cristo e tutti gli altri. Solo Cristo è il Dio che si è fatto carne.

**In lui voi siete stati anche circoncisi non mediante una circoncisione fatta da mano d’uomo con la spogliazione del corpo di carne, ma con la circoncisione di Cristo.** La circoncisione rendeva ogni figlio di Abramo figlio dell’Alleanza. Lo rendeva erede della promessa. La promessa era la terra che un giorno avrebbero ricevuto tutti i figli di Abramo. La terra era stata promessa ad Abramo e alla sua discendenza. Questo il fine della circoncisione. Altri fini non erano stati dati. Per la fede in Cristo non si diviene eredi della terra, ma della vita eterna. La circoncisione non ha questo potere di farci divenire eredi della vita eterna. Si diviene eredi della vita eterna divenendo un solo corpo con Cristo Gesù e si diviene corpo di Cristo nel Battesimo. È il battesimo la circoncisione di Cristo.

Con il Deuteronomio e con i profeti il Signore denuncia la nullità della circoncisione della carne se ad essa non segue la circoncisione del cuore. La circoncisione di Cristo in questo consiste: nello spogliarsi della nostra vecchia carne, vecchia umanità ereditata da Adamo e nel rivestire Cristo Gesù. Si riveste Cristo per pensare come Lui, amare come Lui, obbedire come Lui, servire come Lui, farsi olocausto di redenzione e di salvezza come Lui. Ci si riveste di Lui, perché Lui possa vivere tutta la sua vita nella nostra vita.

**Con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti.**

Per l’Apostolo Paolo l’immersione nelle acque del battesimo era vera morte al vecchio uomo, alla vecchia umanità, vecchia carne, vecchio corpo, che è corpo di peccato e di morte. Si scendeva con Gesù nel sepolcro. Con la riemersione dalle acque lo Spirito Santo operava la nostra nuova nascita, la nuova generazione con tutto ciò che questa generazione porta con sé. Questa vera morte e vera risurrezione avveniva per la fede nella potenza di Dio che ha risuscitato Gesù Cristo dai morti. Ecco la nostra vera circoncisione: ci si spoglia della nostra carne nella morte di Cristo, ci si riveste di Cristo risorgendo in Lui e con Lui e per Lui a vita nuova. Se il battesimo non si riceve, questa morte e questa risurrezione non vengono operate per la fede nella potenza di Dio. Rimaniamo nella nostra vecchia natura, vecchio corpo, vecchia umanità. Si rimane nel peccato e nella morte. Morire infatti la morte di Cristo è morire al peccato e a tutte le opere della carne. Questo è il grande mistero che si compie nel battesimo per mezzo dello Spirito Santo.

**Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe.** Ecco il frutto prodotto in noi dal sacramento del battesimo: Con Cristo Gesù Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe. *Anche a voi:* sono i pagani. Sono quelli che non hanno vissuto all’ombra della Legge del Signore, del Dio vivo e vero, del solo Dio che è il Creatore e il Signore dell’uomo e dell’universo. Senza la vera conoscenza di Dio, il principe del mondo entra con grande facilità nel cuore e lo trascina nella sua falsità. Nella Lettera ai Romani l’Apostolo Paolo descrive nei dettagli, sul fondamento della rivelazione che ci offre la sapienza, i frutti dell’ignoranza e della non conoscenza di Dio e soprattutto frutto del soffocamento della verità nell’ingiustizia.

Una semplice annotazione è sufficiente perché ci convinciamo che quanto l’Apostolo Paolo sta dicendo ai Colossesi è purissima verità. Si è corrotta l’Antica Alleanza e i profeti ne danno testimonianza. Essa dalla luce è ritornata nelle tenebre. Dalla giustizia è caduta nell’ingiustizia. Si è corrotta la Nuova Alleanza e l’Apostolo Paolo ne dona testimonianza in ogni sua Lettera. Non solo si è corrotta. Il suo futuro non sarà per nulla nella purissima verità. Nubi dense sono posizionate sul suo cammino. Pensiamo per un attimo: Se il sale diviene insipido e la luce si trasforma tenebra e anche questo Gesù afferma nel Vangelo – Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null’altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente (Mt 5,13). La lampada del corpo è l’occhio; perciò, se il tuo occhio è semplice, tutto il tuo corpo sarà luminoso; ma se il tuo occhio è cattivo, tutto il tuo corpo sarà tenebroso. Se dunque la luce che è in te è tenebra, quanto grande sarà la tenebra! (Mt 6,22-23) – possiamo noi pensare che non siano vere le affermazioni dell’Apostolo quando parla del mondo pagano? È questa oggi la nostra stoltezza. Dalla nostra insipienza abbiamo distrutto la verità di Cristo Gesù. Siamo precipitati nelle tenebre e nella menzogna. Dalle tenebre e dalla menzogna dichiariamo luce purissima le tenebre e le menzogne del mondo. Perché le dichiariamo luce purissima? Perché noi ormai consideriamo le nostre tenebre e le nostre menzogne luce purissima. Siamo ben oltre quanto afferma Isaia nel suo cantico della Vigna: “Guai a coloro che chiamano bene il male e male il bene, che cambiano le tenebre in luce e la luce in tenebre, che cambiano l'amaro in dolce e il dolce in amaro” (Is 5, 20). Ecco la profezia per intero:

Perché oggi siamo, come Chiesa di Dio, giunti ben oltre lo stesso Cantico della vigna del profeta Isaia? Siamo andati ben oltre perché il profeta rivela che al suo tempo il bene veniva chiamato male e il male bene, le tenebre erano cambiate in luce e la luce in tenebre, l’amaro era cambiato in dolce e il dolce in amaro, oggi invece il male, le tenebre, l’amaro sono elevati a misura della verità di tutte le cose. Oggi dall’abisso del male, delle tenebre, dell’amaro nel quale siamo precipitati dichiariamo tutto bene, tutto luce, tutto dolce. Non esistono più le tenebre, il male, l’amaro. Per questo motivo siamo andati ben oltre lo stesso profeta Isaia e quanto finora è stato rivelato sulle potenze degli inferi. Da questo baratro solo il Signore potrà liberarci.

**E annullando il documento scritto contro di noi che, con le prescrizioni, ci era contrario: lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce.** Il documento scritto contro di noi che con le prescrizione ci era contrario e che Cristo Gesù ha annullato, togliendolo di mezzo e inchiodandolo alla croce, era il libro in cui erano scritti i peccati dell’umanità e tutte le pene da scontare. Il Sacrificio di Cristo Gesù è vera espiazione vicaria. Veramente lui ha preso su di sé tutti i peccati del mondo e li ha espiati in vece nostra. Questa stessa verità dell’espiazione vicaria viene dall’Apostolo Paolo rivelata con una immagine fortissima: Dio ha fatto Cristo peccato per noi. Lo ha fatto sacrificio ed olocausto per l’espiazione di tutti i nostri peccati. Ecco quanto è stato grande l’amore di Dio per noi. Per la nostra redenzione e salvezza il Padre ha voluto che il Figlio suo nel suo corpo mortale offrisse se stesso in sacrificio per l’espiazione delle nostre colpe e l’estinzione delle nostre pene. Amore più grande di questo non esiste, mai potrà esistere.

È divinamente grande il mistero. Questo mistero divino così grande oggi noi cristiani l’abbiamo ridotto ad una menzogna, ad una favola. Abbiamo elevato i non salvatori a salvatori e i non redentori a redentori. Mentre il Salvatore lo abbiamo declassato a non Salvatore e il Redentore a non Redentore. Grande è il nostro peccato, perché grandissima è la nostra menzogna ai danni di Cristo.

**Avendo privato della loro forza i Principati e le Potenze, ne ha fatto pubblico spettacolo, trionfando su di loro in Cristo.** I Principati e le Potenze sono in questo versetto forze angeliche del male e delle tenebre. Anticamente i vincitori facevano sfilare i vinti incatenati dietro il loro carro trionfale. Dio fa sfilare i Principati e le Potenze, privati di ogni loro forza di male, dietro il carro glorioso di Cristo Gesù. In Cristo Dio ha riportato su queste forze una splendida, meravigliosa vittoria. Ecco cosa troviamo nella Scrittura Santa sui Principati e sulle Potenze. Sappiamo che anche tutti gli Angeli del cielo sono stati creati per Cristo in vista di Cristo. Un terzo di essi si lasciò trascinare nella superbia di Satana. Con la sua obbedienza, Cristo Gesù, tutti questi Angeli ribelli li ha sconfitti e li ha privati di ogni loro forza. La loro forza oggi è solo nella seduzione e nella tentazione. L’Apostolo Pietro ci rassicura. Le potenze infernali del male possono essere da noi vinte. Tutto è dalla nostra obbedienza alla Parola e dalla grazia. I Padri della Chiesa confortavano i discepoli di Gesù insegnando loro che Satana può latrare, ma non può mordere. Cristo Signore con la sua obbedienza lo ha incatenato privandolo della sua potente forza.

Quando possiamo noi dire di vincere queste forza del male? Quando siamo in Cristo. Quando viviamo con Lui e per Lui. Più siamo in Cristo e più possiamo superare ogni tentazione e seduzione. Appena ci separiamo da Cristo Signore, le potenze del male si avventano contro di noi e ci sbranano. Avendo noi oggi tolto Cristo dal mondo e dalla Chiesa, abbiamo consegnato il mondo e la Chiesa per intero nelle mani di queste potenze infernali. Queste potenze del male solo Cristo le vince e chi vive in Cristo, vive con Cristo, vive per Cristo.

Conclusione. L’appartenenza alla Chiesa è infinitamente dissimile da ogni altra appartenenza che si vive sulla terra. Sulla terra ogni appartenenza è solamente associativa. Si stila uno statuto o un regolamento. Chi aderisce allo statuto o al regolamento diviene parte di questa associazione. Chi aderisce ad altri statuti o ad altre regolamenti diviene parte di altre associazioni. Ogni uomo può fondare un’associazione e tutti vi possono fare parte perché ci accolga il regolamento o lo statuto. Per essere membri della Chiesa vi è anche per essa uno statuto o un regolamento. In cosa consiste questo statuto e questo regolamento? Esso è formato di un solo codice: realizzare tutto Cristo nel nostro corpo, nella nostra anima, nel nostro spirito per tutti i giorni della nostra vita. Ora è evidente che se io accolgo di realizzare Cristo, lo posso in un solo modo: compiendo la vita di Cristo nella mia vita. Qual è il fine della vita di Cristo? Rimanere puro e santo dinanzi al Padre suo con una obbedienza perfettissima ad ogni sua Parola. Rimanendo perennemente nell’obbedienza al Padre fino alla morte e ad una morte di Cristo, il fine della sua vita è il compimento dell’espiazione vicaria. Come Gesù ha realizzato questo fine? Facendosi Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo. Corpo senza peccato toglie il peccato dal mondo per la sua obbedienza. Se questo è il fine della vita di Cristo, questo dine dovrà essere assunto tutto intero da chi vuole essere discepolo d Gesù. Ora chiediamo: potrà mai chi vuole rimanere nel peccato realizzare questo fine? Mai. Potrà mai benedire il peccato colui che è impegnato a realizzare il fine di Cristo Gesù, facendosi lui stesso a suo volta agnello in Cristo Gesù per togliere il peccato del mondo? È questa la confusione che regna nella Chiesa: si sta lavorando con ogni impegno a costruire una Chiesa inclusiva, ma a quale prezzo? Al prezzo della perdita, dello smarrimento, della negazione del fine stesso della Chiesa. Essa esiste per un solo fine: togliere il peccato del mondo e trasferire ogni uomo dalle tenebre nella meravigliosa luce della verità che sgorga dal mistero di Cristo Gesù. La Madre di Dio e Madre nostra, la Madre della Redenzione, ci faccia rinsavire tutti e ci aiuti a liberarci da queste catene infernali che ci stanno legando in modo indissolubile al pensiero del mondo, fatto divenire nostro vangelo.

**FEDE IN CAMMINO VERSO IL REGNO ETERNO**

Il cammino dell’uomo è verso il regno eterno. È questo il fine di ogni cosa che l’uomo fa sulla terra: raggiungere la Gerusalemme del cielo. Per fare questo cammino c’è una sola via: entrare nell’arca che è Cristo Gesù, perché solo entrando in essa e in essa rimanendo senza mai uscire, mai scendere, mai precipitare nelle acque letali del pensiero di questo mondo, è possibile raggiungere la Gerusalemme del cielo.

Quanto il Signore ha detto ad Abramo, lo dice ad ogni uomo:

*“Il Signore disse ad Abram: «Vattene dalla tua terra, dalla tua parentela e dalla casa di tuo padre, verso la terra che io ti indicherò. Farò di te una grande nazione e ti benedirò, renderò grande il tuo nome e possa tu essere una benedizione. Benedirò coloro che ti benediranno e coloro che ti malediranno maledirò, e in te si diranno benedette tutte le famiglie della terra». Allora Abram partì, come gli aveva ordinato il Signore (Gen 12,1-4).*

*“Per fede, Abramo, chiamato da Dio, obbedì partendo per un luogo che doveva ricevere in eredità, e partì senza sapere dove andava. Per fede, egli soggiornò nella terra promessa come in una regione straniera, abitando sotto le tende, come anche Isacco e Giacobbe, coeredi della medesima promessa. Egli aspettava infatti la città dalle salde fondamenta, il cui architetto e costruttore è Dio stesso. Per fede, anche Sara, sebbene fuori dell’età, ricevette la possibilità di diventare madre, perché ritenne degno di fede colui che glielo aveva promesso. Per questo da un uomo solo, e inoltre già segnato dalla morte, nacque una discendenza numerosa come le stelle del cielo e come la sabbia che si trova lungo la spiaggia del mare e non si può contare. Nella fede morirono tutti costoro, senza aver ottenuto i beni promessi, ma li videro e li salutarono solo da lontano, dichiarando di essere stranieri e pellegrini sulla terra. Chi parla così, mostra di essere alla ricerca di una patria. Se avessero pensato a quella da cui erano usciti, avrebbero avuto la possibilità di ritornarvi; ora invece essi aspirano a una patria migliore, cioè a quella celeste. Per questo Dio non si vergogna di essere chiamato loro Dio. Ha preparato infatti per loro una città. Per fede, Abramo, messo alla prova, offrì Isacco, e proprio lui, che aveva ricevuto le promesse, offrì il suo unigenito figlio, del quale era stato detto: Mediante Isacco avrai una tua discendenza. Egli pensava infatti che Dio è capace di far risorgere anche dai morti: per questo lo riebbe anche come simbolo (Eb 11,8-19).*

Il discepolo di Gesù deve manifestare ad ogni uomo che lui è sempre in cammino verso la Gerusalemme del cielo. È in cammino con la sua anima. È in cammino con il suo corpo. È in cammino con il suo spirito. La sua mente e i suoi pensieri sono sempre in cammino verso il regno eterno di Dio. Lo Spirito Santo così rivela questa vocazione del cristiano alla Gerusalemme del cielo:

*“Gesù Cristo è lo stesso ieri e oggi e per sempre! Non lasciatevi sviare da dottrine varie ed estranee, perché è bene che il cuore venga sostenuto dalla grazia e non da cibi che non hanno mai recato giovamento a coloro che ne fanno uso. Noi abbiamo un altare le cui offerte non possono essere mangiate da quelli che prestano servizio nel tempio. Infatti i corpi degli animali, il cui sangue viene portato nel santuario dal sommo sacerdote per l’espiazione, vengono bruciati fuori dell’accampamento. Perciò anche Gesù, per santificare il popolo con il proprio sangue, subì la passione fuori della porta della città. Usciamo dunque verso di lui fuori dell’accampamento, portando il suo disonore: non abbiamo quaggiù una città stabile, ma andiamo in cerca di quella futura. Per mezzo di lui dunque offriamo a Dio continuamente un sacrificio di lode, cioè il frutto di labbra che confessano il suo nome” (Eb 13,8-15).*

 *“Se siete morti con Cristo agli elementi del mondo, perché, come se viveste ancora nel mondo, lasciarvi imporre precetti quali: «Non prendere, non gustare, non toccare»? Sono tutte cose destinate a scomparire con l’uso, prescrizioni e insegnamenti di uomini, che hanno una parvenza di sapienza con la loro falsa religiosità e umiltà e mortificazione del corpo, ma in realtà non hanno alcun valore se non quello di soddisfare la carne. Se dunque siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove è Cristo, seduto alla destra di Dio; rivolgete il pensiero alle cose di lassù, non a quelle della terra. Voi infatti siete morti e la vostra vita è nascosta con Cristo in Dio! Quando Cristo, vostra vita, sarà manifestato, allora anche voi apparirete con lui nella gloria. Fate morire dunque ciò che appartiene alla terra: impurità, immoralità, passioni, desideri cattivi e quella cupidigia che è idolatria; a motivo di queste cose l’ira di Dio viene su coloro che gli disobbediscono. Anche voi un tempo eravate così, quando vivevate in questi vizi. Ora invece gettate via anche voi tutte queste cose: ira, animosità, cattiveria, insulti e discorsi osceni, che escono dalla vostra bocca. Non dite menzogne gli uni agli altri: vi siete svestiti dell’uomo vecchio con le sue azioni e avete rivestito il nuovo, che si rinnova per una piena conoscenza, ad immagine di Colui che lo ha creato. Qui non vi è Greco o Giudeo, circoncisione o incirconcisione, barbaro, Scita, schiavo, libero, ma Cristo è tutto e in tutti” (Col 2,20-3,11).*

*“Da allora Gesù cominciò a spiegare ai suoi discepoli che doveva andare a Gerusalemme e soffrire molto da parte degli anziani, dei capi dei sacerdoti e degli scribi, e venire ucciso e risorgere il terzo giorno. Pietro lo prese in disparte e si mise a rimproverarlo dicendo: «Dio non voglia, Signore; questo non ti accadrà mai». Ma egli, voltandosi, disse a Pietro: «Va’ dietro a me, Satana! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini!». Allora Gesù disse ai suoi discepoli: «Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà. Infatti quale vantaggio avrà un uomo se guadagnerà il mondo intero, ma perderà la propria vita? O che cosa un uomo potrà dare in cambio della propria vita? Perché il Figlio dell’uomo sta per venire nella gloria del Padre suo, con i suoi angeli, e allora renderà a ciascuno secondo le sue azioni» (Mt 16,21-27).*

La vocazione a raggiungere la Gerusalemme celeste non è solo del cristiano. È di ogni uomo. Anzi è il solo fine che ogni uomo deve realizzare. Ogni altra cosa è un mezzo. I mezzi divini dati all’uomo perché raggiunga la Gerusalemme del cielo sono necessari e indispensabili, allo stesso modo che sono indispensabili le ali perché un’aquila possa valore nel cielo sconfinato. La teologia antica insegnava che chi vuole il fine deve volere anche i mezzi, chi non vuole i mezzi, non vuole neanche il fine, Fine e mezzi devono essere una cosa sola: *“Qui vult finem, vult media”.* Qual è il mezzo perché si possa raggiungere la Gerusalemme del cielo? Unico e solo mezzo è la Parola del Signore e ogni precetto contenuto in essa. Nella Parola del Signore mezzi sono: la Chiesa o il Corpo di Cristo, i Sacramenti, ogni ministero ordinato e non ordinato, ogni membro del corpo di Cristo. La Chiesa o il Corpo di Cristo mai deve dimenticare qual è la sua missione: camminare verso la Gerusalemme Celeste, insegnando con la Parola e mostrando con la vita qual è il fine di ogni uomo e come esso si raggiunge. Se si esce dalla perfetta obbedienza alla Parola, obbedienza ad ogni Parola, i mezzi non sono usati secondo la loro verità di fine. Senza la verità di fine, vengono usati nella falsità. Tutti i mezzi sono stati dati perché la nostra obbedienza sia perfetta in ogni cosa. Qual è il fine dell’obbedienza: divenire con Cristo una sola vita, un solo pensiero, una sola carità, una sola missione di salvezza per il mondo intero.

*E vidi un cielo nuovo e una terra nuova: il cielo e la terra di prima infatti erano scomparsi e il mare non c’era più. E vidi anche la città santa, la Gerusalemme nuova, scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo. Udii allora una voce potente, che veniva dal trono e diceva: «Ecco la tenda di Dio con gli uomini! Egli abiterà con loro ed essi saranno suoi popoli ed egli sarà il Dio con loro, il loro Dio. E asciugherà ogni lacrima dai loro occhi e non vi sarà più la morte né lutto né lamento né affanno, perché le cose di prima sono passate». E Colui che sedeva sul trono disse: «Ecco, io faccio nuove tutte le cose». E soggiunse: «Scrivi, perché queste parole sono certe e vere». E mi disse: «Ecco, sono compiute! Io sono l’Alfa e l’Omèga, il Principio e la Fine. A colui che ha sete io darò gratuitamente da bere alla fonte dell’acqua della vita. Chi sarà vincitore erediterà questi beni; io sarò suo Dio ed egli sarà mio figlio. Ma per i vili e gli increduli, gli abietti e gli omicidi, gli immorali, i maghi, gli idolatri e per tutti i mentitori è riservato lo stagno ardente di fuoco e di zolfo. Questa è la seconda morte». Poi venne uno dei sette angeli, che hanno le sette coppe piene degli ultimi sette flagelli, e mi parlò: «Vieni, ti mostrerò la promessa sposa, la sposa dell’Agnello». L’angelo mi trasportò in spirito su di un monte grande e alto, e mi mostrò la città santa, Gerusalemme, che scende dal cielo, da Dio, risplendente della gloria di Dio. Il suo splendore è simile a quello di una gemma preziosissima, come pietra di diaspro cristallino. È cinta da grandi e alte mura con dodici porte: sopra queste porte stanno dodici angeli e nomi scritti, i nomi delle dodici tribù dei figli d’Israele. A oriente tre porte, a settentrione tre porte, a mezzogiorno tre porte e a occidente tre porte. Le mura della città poggiano su dodici basamenti, sopra i quali sono i dodici nomi dei dodici apostoli dell’Agnello. Colui che mi parlava aveva come misura una canna d’oro per misurare la città, le sue porte e le sue mura. La città è a forma di quadrato: la sua lunghezza è uguale alla larghezza. L’angelo misurò la città con la canna: sono dodicimila stadi; la lunghezza, la larghezza e l’altezza sono uguali. Ne misurò anche le mura: sono alte centoquarantaquattro braccia, secondo la misura in uso tra gli uomini adoperata dall’angelo. Le mura sono costruite con diaspro e la città è di oro puro, simile a terso cristallo. I basamenti delle mura della città sono adorni di ogni specie di pietre preziose. Il primo basamento è di diaspro, il secondo di zaffìro, il terzo di calcedònio, il quarto di smeraldo, il quinto di sardònice, il sesto di cornalina, il settimo di crisòlito, l’ottavo di berillo, il nono di topazio, il decimo di crisopazio, l’undicesimo di giacinto, il dodicesimo di ametista. E le dodici porte sono dodici perle; ciascuna porta era formata da una sola perla. E la piazza della città è di oro puro, come cristallo trasparente. In essa non vidi alcun tempio: il Signore Dio, l’Onnipotente, e l’Agnello sono il suo tempio. La città non ha bisogno della luce del sole, né della luce della luna: la gloria di Dio la illumina e la sua lampada è l’Agnello. Le nazioni cammineranno alla sua luce, e i re della terra a lei porteranno il loro splendore. Le sue porte non si chiuderanno mai durante il giorno, perché non vi sarà più notte. E porteranno a lei la gloria e l’onore delle nazioni. Non entrerà in essa nulla d’impuro, né chi commette orrori o falsità, ma solo quelli che sono scritti nel libro della vita dell’Agnello (A 21,1-27).*

Oggi il fine è stato abolito. Abolendo il fine anche i mezzi a poco a poco e lentamente sono stati aboliti. È stato sufficiente una sola falsa, erronea, menzognera affermazione e quattromila anni di lavoro del Signore sono andati perduti. Quel è questa falsa affermazione? Essa consiste in una sola frase: *“La misericordia del Signore domani accoglierà tutti nel suo regno”*. Ve ne è anche una seconda: *“Ogni religione è via di salvezza”*. Una terza affermazione chiede che *“Con ogni uomo si stia in fratellanza e non in conversione”*. Il nostro ministero di teologo ci obbliga a rigettare queste falsità. Noi le abbiamo già rigettate con una riflessione scritta tempo addietro sulla vera escatologia. La riproponiamo:

**LA VERA ESCATOLOGIA VIA DELLA VERA ANTROPOLOGIA**

Il principio della sana o vera escatologia, sul quale essa interamente si fonda, resta immodificabile, immutabile in eterno. Possiamo così enunciarlo: *“L’immediatamente dopo di ogni uomo, sia per il tempo che per l’eternità, è il frutto dell’obbedienza o della disobbedienza alla Parola del Signore”.* Appena creato l’uomo riceve dal suo Creatore, Signore e Dio un comando: «*Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell’albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire*» (*Gen* 2,16-17). Poiché questo comando è del Creatore e Signore dell’uomo, necessariamente dovrà essere Parola vera. Poiché Parola vera, essa infallibilmente si compie.

È questa la fede: credere che ogni Parola di Dio è vera e si compie sempre. Per convincerci che essa è vera non occorrono secoli. Basta osservare la storia. Finché l’uomo non ha mangiato dell’albero della conoscenza del bene e del male è rimasto in vita. Finché ha obbedito al comandamento ricevuto, l’uomo è stato nella sua integrità di corpo, anima e spirito. Ha sperimentato che la Parola del suo Signore e Creatore è vera. Non vi era alcuna necessità di passare per la disobbedienza o la trasgressione del comando per provare, con la sua storia di morte, la purissima verità della Parola del suo Signore e Dio.

Quando si cade nell’abisso della morte, l’uomo non può ritornare nella vita di sua volontà o con le sue forze. Nell’abisso della morte è caduto e in esso vi rimane per sempre. Perché ritorni nella vita che ha perduto, occorre una nuova opera creatrice del suo Dio, Creatore, Signore. Si ritorna in vita per nuova creazione. Anche questa è verità che mai va dimenticata. Anche questo è principio immutabile, immodificabile della sana escatologia: «*Allora il Signore Dio disse al serpente: “Poiché hai fatto questo, maledetto tu fra tutto il bestiame e fra tutti gli animali selvatici! Sul tuo ventre camminerai e polvere mangerai per tutti i giorni della tua vita. Io porrò inimicizia fra te e la donna, fra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno”*»(*Gen* 3,14-15). Con queste parole nasce la vera speranza. Un giorno dal suo Signore l’uomo sarà liberato da questo abisso di morte.

 Nell’Antica Alleanza il futuro di benedizione dell’uomo è posto dal Signore, che ora è anche il suo Liberatore e Redentore, nell’obbedienza alla sua Legge, che è messa a fondamento del Patto da Lui stipulato con il suo popolo. Nell’obbedienza è la vita, nella disobbedienza è la morte. Nell’osservanza del Patto è la benedizione, nella trasgressione è la maledizione. Leggiamo quanto il Signore stesso annuncia al suo popolo per mezzo di Mosè:

*«Vedi, io pongo oggi davanti a te la vita e il bene, la morte e il male. Oggi, perciò, io ti comando di amare il Signore, tuo Dio, di camminare per le sue vie, di osservare i suoi comandi, le sue leggi e le sue norme, perché tu viva e ti moltiplichi e il Signore, tuo Dio, ti benedica nella terra in cui tu stai per entrare per prenderne possesso. Ma se il tuo cuore si volge indietro e se tu non ascolti e ti lasci trascinare a prostrarti davanti ad altri dèi e a servirli, oggi io vi dichiaro che certo perirete, che non avrete vita lunga nel paese in cui state per entrare per prenderne possesso, attraversando il Giordano. Prendo oggi a testimoni contro di voi il cielo e la terra: io ti ho posto davanti la vita e la morte, la benedizione e la maledizione. Scegli dunque la vita, perché viva tu e la tua discendenza, amando il Signore, tuo Dio, obbedendo alla sua voce e tenendoti unito a lui, poiché è lui la tua vita e la tua longevità, per poter così abitare nel paese che il Signore ha giurato di dare ai tuoi padri, Abramo, Isacco e Giacobbe» (Dt 30,15-20).*

Tutta la “pastorale” del Dio Liberatore dell’uomo, per l’intero arco dell’Antico Testamento, è fondata su questo principio della sana escatologia: attraverso la storia ogni giorno il Signore conduce il suo popolo alla fede nella sua Parola. In essa è il “dopo” di vita. Senza di essa, il “dopo” è sempre di morte:

*«Abbiate cura di mettere in pratica tutti i comandi che oggi vi do, perché viviate, diveniate numerosi ed entriate in possesso della terra che il Signore ha giurato di dare ai vostri padri. Ricòrdati di tutto il cammino che il Signore, tuo Dio, ti ha fatto percorrere in questi quarant’anni nel deserto, per umiliarti e metterti alla prova, per sapere quello che avevi nel cuore, se tu avresti osservato o no i suoi comandi. Egli dunque ti ha umiliato, ti ha fatto provare la fame, poi ti ha nutrito di manna, che tu non conoscevi e che i tuoi padri non avevano mai conosciuto, per farti capire che l’uomo non vive soltanto di pane, ma che l’uomo vive di quanto esce dalla bocca del Signore. Il tuo mantello non ti si è logorato addosso e il tuo piede non si è gonfiato durante questi quarant’anni. Riconosci dunque in cuor tuo che, come un uomo corregge il figlio, così il Signore, tuo Dio, corregge te» (Dt 8,1-5). Fu con la fede in questa Parola del Padre suo che Gesù vinse la prima tentazione nel deserto: «Il tentatore gli si avvicinò e gli disse: “Se tu sei Figlio di Dio, di’ che queste pietre diventino pane”. Ma egli rispose: “Sta scritto: Non di solo pane vivrà l’uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio”» (Mt 4,3-4).*

Anche il “dopo” di Cristo Gesù sia per il tempo che per l’eternità – essendo Lui vero e perfetto uomo, oltre che vero e perfetto Dio: Il vero Dio è nel perfetto uomo e il vero uomo è nel perfetto Dio, in una sola Persona, la Persona Eterna del Figlio Unigenito del Padre – sarà il frutto della sua obbedienza o disobbedienza alla Parola. Sappiamo che Gesù si fece obbediente al Padre fino alla morte e ad una morte di croce. Così l’Apostolo Paolo: «*Egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce*»(*Fil* 2,6-8).

Urge anche affermare subito, sempre sul fondamento della Scrittura Santa, che l’obbedienza o la disobbedienza alla Parola non producono un frutto di vita o di morte solo per quanti credono in essa e vi obbediscono e per quanti non credono in essa e disobbediscono. L’obbedienza produce un frutto di vita per tutta l’umanità e tutta la creazione, la disobbedienza un frutto di morte per l’intero genere umano e per tutto l’universo visibile. Chi obbedisce è un datore di vita al mondo. Chi disobbedisce è un creatore di morte per tutti i suoi fratelli.

Questa verità è così mirabilmente rivelata dall’Apostolo Paolo:

*«Quindi, come a causa di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo e, con il peccato, la morte, e così in tutti gli uomini si è propagata la morte, poiché tutti hanno peccato… Ma il dono di grazia non è come la caduta: se infatti per la caduta di uno solo tutti morirono, molto di più la grazia di Dio e il dono concesso in grazia del solo uomo Gesù Cristo si sono riversati in abbondanza su tutti. E nel caso del dono non è come nel caso di quel solo che ha peccato: il giudizio infatti viene da uno solo, ed è per la condanna, il dono di grazia invece da molte cadute, ed è per la giustificazione. Infatti se per la caduta di uno solo la morte ha regnato a causa di quel solo uomo, molto di più quelli che ricevono l’abbondanza della grazia e del dono della giustizia regneranno nella vita per mezzo del solo Gesù Cristo» (Cfr. Rm 5,12-21).*

Anche la creazione soffre a causa delle trasgressioni dell’uomo: «*L’ardente aspettativa della creazione, infatti, è protesa verso la rivelazione dei figli di Dio. La creazione infatti è stata sottoposta alla caducità – non per sua volontà, ma per volontà di colui che l’ha sottoposta – nella speranza che anche la stessa creazione sarà liberata dalla schiavitù della corruzione per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio. Sappiamo infatti che tutta insieme la creazione geme e soffre le doglie del parto fino ad oggi*» (*Rm* 8,19-22).

Questo mistero oggi è avvolto di un grande silenzio omertoso. Di questo silenzio siamo noi tutti responsabili dinanzi al Signore. È il peccato che trasforma in un deserto il giardino creato da Dio per l’uomo: «*Io vi ho condotti in una terra che è un giardino, perché ne mangiaste i frutti e i prodotti, ma voi, appena entrati, avete contaminato la mia terra e avete reso una vergogna la mia eredità*»(*Ger* 2,7). Ecco perché il nostro silenzio è omertoso. Vorremmo la sana ecologia, senza la sana escatologia. La sana ecologia è il frutto della sana escatologia.

Così l’obbedienza di Cristo Gesù viene annunciata nella Lettera agli Ebrei: «*Nei giorni della sua vita terrena egli offrì preghiere e suppliche, con forti grida e lacrime, a Dio che poteva salvarlo da morte e, per il suo pieno abbandono a lui, venne esaudito. Pur essendo Figlio, imparò l’obbedienza da ciò che patì e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono, essendo stato proclamato da Dio sommo sacerdote secondo l’ordine di Melchìsedek*»(*Eb* 5,7-10).

E ancora:

*«È impossibile infatti che il sangue di tori e di capri elimini i peccati. Per questo, entrando nel mondo, Cristo dice: Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. Allora ho detto: «Ecco, io vengo – poiché di me sta scritto nel rotolo del libro – per fare, o Dio, la tua volontà». Dopo aver detto: Tu non hai voluto e non hai gradito né sacrifici né offerte, né olocausti né sacrifici per il peccato, cose che vengono offerte secondo la Legge, soggiunge: Ecco, io vengo a fare la tua volontà. Così egli abolisce il primo sacrificio per costituire quello nuovo. Mediante quella volontà siamo stati santificati per mezzo dell’offerta del corpo di Gesù Cristo, una volta per sempre» (Eb 10,6-10).*

Per l’offerta del corpo di Cristo in una obbedienza fino alla morte di croce, il “dopo” di salvezza è offerto ad ogni uomo. Questa offerta ora deve continuare attraverso il dono al Padre del corpo di Cristo che è la Chiesa. Chi è causa di salvezza e di redenzione per i suoi fratelli? Chi in Cristo, per Cristo, con Cristo, offre al Padre la sua vita. Ecco la vera pastorale cristiana: insegnare ad ogni discepolo di Gesù, mostrandolo in ogni particolare circostanza della storia, come si offre la propria vita al Padre per la redenzione e la salvezza di ogni uomo. È questa la pastorale vera e la si insegna con la propria vita.

Tutte le altre pastorali sono vanità. Sono un inutile inseguire il vento. Anzi tutte le altre sono un partorire vento, secondo la profezia di Isaia:

*«Signore, nella tribolazione ti hanno cercato; a te hanno gridato nella prova, che è la tua correzione per loro. Come una donna incinta che sta per partorire si contorce e grida nei dolori, così siamo stati noi di fronte a te, Signore. Abbiamo concepito, abbiamo sentito i dolori quasi dovessimo partorire: era solo vento; non abbiamo portato salvezza alla terra e non sono nati abitanti nel mondo» (Is 26,16-18).*

 Da quanto finora detto, è cosa giusta, santa, vera confermare ancora una volta che la vita sia nel tempo che nell’eternità è il frutto dell’obbedienza dell’uomo ad ogni Parola rivolta all’uomo dal suo Signore e Dio. Mentre la morte nel tempo e nell’eternità è anch’essa il frutto della disobbedienza dell’uomo ad ogni Parola che è uscita dalla bocca di Dio. Non solo nel tempo, ma anche nell’eternità. Non solo nell’eternità, ma anche nel tempo.

Ecco cosa rivela a noi il Libro del Siracide sul dopo:

*«Non fare il male, perché il male non ti prenda. Stai lontano dall’iniquità ed essa si allontanerà da te. Figlio, non seminare nei solchi dell’ingiustizia per non raccoglierne sette volte tanto. Non ti impigliare due volte nel peccato, perché neppure di uno resterai impunito. Non dire: “Egli guarderà all’abbondanza dei miei doni, e quando farò l’offerta al Dio altissimo, egli l’accetterà”. Non ricorrere mai alla menzogna: è un’abitudine che non porta alcun bene. Non unirti alla moltitudine dei peccatori, ricòrdati che la collera divina non tarderà. Umìliati profondamente, perché castigo dell’empio sono fuoco e vermi. In tutte le tue opere ricòrdati della tua fine e non cadrai mai nel peccato» (Cfr. Sir 7,1-36).*

La Rivelazione è perennemente confermata dalla storia. Essa sempre pone dinanzi ai nostri occhi i frutti di vita nell’obbedienza e i frutti di morte nella disobbedienza. Ma noi siamo troppo ciechi per vederli. Anche l’eternità di morte e di vita come frutto della nostra obbedienza e della nostra disobbedienza è confermata dalla storia, non però direttamente, ma indirettamente. Eccone la ragione. Essendo la Parola di Dio una, mai separabile e mai divisibile, il suo perfetto compimento nel tempo attesta anche il suo perfetto compimento nell’eternità. Pertanto la storia si ergerà contro di noi nel giorno del giudizio e ci condannerà. Non abbiamo voluto ascoltare il suo grido.

È la storia che ci dice che il nostro Dio vive di purissima e incondizionata obbedienza ad ogni Parola da Lui proferita, annunciata, detta, giurata, profetizzata. Essa ci dice anche che mai il Signore nostro Dio ha disobbedito ad una sola Parola uscita dalla sua bocca. Se avesse disobbedito, non sarebbe Dio. Direbbe una parola che rimarrebbe solo parola. Invece la storia testimonia che la divina Parola sempre crea ciò che dice, sempre compie ciò che promette. Possono passare anche secoli o miliardi di anni, ma essa sempre si compie nella storia. Se si compie nella storia, si compie anche nell’eternità. E tuttavia la verità del compimento eterno non si fonda esclusivamente sulla storia, si fonda invece sulla stessa verità di Dio e della sua Parola rivelata.

Noi oggi invece proprio questo affermiamo, insegniamo, gridiamo: che Dio ha rinunciato all’obbedienza alla sua Parola. Diciamo anche che quanto Dio ha detto nella Scrittura Santa era solo per i tempi di ieri. Oggi Dio, il nostro Dio, ha cambiato la sua Parola. Sua Parola è divenuta la parola degli uomini negatrice di ogni Parola detta fino ad oggi dal Signore e confermata dallo Spirito Santo in due mila anni di Tradizione e di cammino della vera fede nel tempo. Così rivela la Lettera agli Ebrei:

*«Se, infatti, la parola trasmessa per mezzo degli angeli si è dimostrata salda, e ogni trasgressione e disobbedienza ha ricevuto giusta punizione, come potremo noi scampare se avremo trascurato una salvezza così grande? Essa cominciò a essere annunciata dal Signore, e fu confermata a noi da coloro che l’avevano ascoltata, mentre Dio ne dava testimonianza con segni e prodigi e miracoli d’ogni genere e doni dello Spirito Santo, distribuiti secondo la sua volontà» (Eb 2,2-4).*

Sciogliendo noi la fede da ogni vincolo con la Parola di Dio, sciogliamo l’uomo da ogni obbligo verso la Parola del Signore. Un uomo senza nessun obbligo verso la Parola diviene libero da ogni legame religioso. Libero dall’essere discepolo di Gesù. Libero dall’aderire alla Chiesa. Libero dall’osservare i comandamenti. Libero da ogni vincolo di verità e di morale. Questa libertà viene contraddetta dai frutti che produciamo. Infatti ogni frutto che produciamo svincolati dall’obbedienza alla Parola non è di vita. È invece di morte. È di distruzione della nostra stessa umanità. La falsa escatologia – ed è quella che scioglie l’uomo dall’obbedienza alla Parola – produce anche un altro danno gravissimo. Vogliamo non gustare i frutti di morte, ma combattiamo con ogni scaltrezza diabolica perché venga lasciato in vita l’albero che li produce. Non si vogliono i frutti della disobbedienza – che stanno provocando la morte dell’umanità e della terra – ma si lotta aspramente perché lo scioglimento dalla Parola sia pieno, senza neanche lasciare un trattino. Coltiviamo l’albero della morte. Poi piangiamo sui i frutti che esso produce.

Questa è la stoltezza di chi ha deciso che Dio non esiste e che alla Parola del Signore non va data alcuna obbedienza. Siamo giunti ancora oltre: stiamo combattendo perché anche la natura creata da Dio a sua immagine venga sciolta da ogni vincolo dal suo Creatore e Signore. Si sta lottando perché la natura sia liberata anche dalla sua verità di natura. Quando questo albero di morte poi produrrà i suoi amari frutti, l’uomo dovrà mangiarli tutti. Nessuno si illuda. La falsa escatologia produce danni irreversibili per l’intera umanità. Li produce nel tempo e anche nell’eternità. Siamo tutti avvisati. Il ritorno nella sana escatologia è urgente. Non possiamo più procrastinarlo. La vita è solo dalla sana escatologia. La morte è dalla falsa e insana escatologia.

Solo ritornando alla sana escatologica possiamo insegnare ad ogni figlio di Adamo – e tutti indistintamente sono figli di Adamo – la via della vera antropologia. È vera antropologia divenire figli adottivi del Padre, in Cristo Gesù, per opera dello Spirito Santo e per il ministero di verità e di grazia della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Se su questa via della sana antropologia non si entra ed essa non si percorre sino alla fine, mai potrà esistere il vero uomo. Non esiste perché si è fuori dalla sola via a noi data perché possiamo raggiungere la perfezione della verità di creazione distrutta dal peccato di Adamo e da ogni altro peccato personale degli uomini e ridata a noi dal Padre, in Cristo, in modo ancora più mirabile. Mirabile è stata la creazione. Ancora più mirabile è la nostra redenzione, perché ancora più mirabile è la nostra nuova nascita da acqua e da Spirito Santo, frutto però della fede in Cristo Gesù.

Se vengono espropriati della loro purissima verità gli Agenti necessari per la creazione della vera antropologia e quindi per la creazione della vera escatologia – questi Agenti sono il Padre che ci dona Cristo, Cristo che ci dona lo Spirito Santo, lo Spirito Santo che ci conforma a Cristo, la Chiesa che ci dona la grazia e la verità di Cristo Gesù, nello Spirito Santo e da Lui sempre presa per mano e condotta a tutta la verità – si deve subito affermare che anche per il cristiano è divenuto impossibile percorrere la vera via della vera antropologia e quindi è divenuto anche impossibile formare la sua vita sulla vera escatologia.

Senza questi Agenti mai ci sarà per un solo uomo il dopo senza peccato, il dopo di rigenerazione e di rinnovamento nello Spirito Santo:

*«Anche noi un tempo eravamo insensati, disobbedienti, corrotti, schiavi di ogni sorta di passioni e di piaceri, vivendo nella malvagità e nell’invidia, odiosi e odiandoci a vicenda. Ma quando apparvero la bontà di Dio, salvatore nostro, e il suo amore per gli uomini, egli ci ha salvati, non per opere giuste da noi compiute, ma per la sua misericordia, con un’acqua che rigenera e rinnova nello Spirito Santo, che Dio ha effuso su di noi in abbondanza per mezzo di Gesù Cristo, salvatore nostro, affinché, giustificati per la sua grazia, diventassimo, nella speranza, eredi della vita eterna. Questa parola è degna di fede e perciò voglio che tu insista su queste cose, perché coloro che credono a Dio si sforzino di distinguersi nel fare il bene. Queste cose sono buone e utili agli uomini» (Tt 3,3-8).*

Questo dopo di grazia e di verità solo lo Spirito Santo può realizzarlo per ogni uomo.

Se ormai siamo tutti condannati a sentire un *“vangelo nuovo”* o come dice l’Apostolo Paolo: *“un vangelo diverso”*, diviene per tutti impossibile percorrere la via della vera antropologia. È il vero Vangelo, letto e compreso nello Spirito Santo, che ci rivela la via della vera antropologia. Ogni vangelo falso e ogni falso vangelo sempre indicherà vie di falsa antropologia e di conseguenza vie di falsa escatologia.

In cosa consiste questo *“nuovo vangelo o vangelo diverso”?* Esso consiste nella cancellazione dalla nostra fede di ogni purissima verità a noi rivelata dallo Spirito Santo per mezzo dei suoi agiografi sia dell’Antico che del Nuovo Testamento. Ma anche della verità a cui Lui ci ha condotto per due mila anni di cammino della vita della Chiesa. Ormai la Tradizione è divenuta un peso, un fardello, un giogo dal quale ci si deve liberare al fine di sciogliere il cristiano da tutto ciò che obbligo morale. La verità rivelata non può essere più predicata, perché essendo oggettiva e non soggettiva, obbliga a credere in essa e di conseguenza ad agire conformemente ad essa.

Oggi si vuole una morale senza la verità. Ma una morale senza la verità mai potrà essere morale secondo la realtà oggettiva sia della creazione che della redenzione dell’uomo. È questo che oggi si vuole: un uomo senza realtà oggettiva né di creazione e né di redenzione. Si vuole un uomo libero di farsi a suo proprio gusto. Libero di autodeterminarsi. Libero di crearsi secondo la concupiscenza o la superbia del momento. È un’ora, questa, assai triste della nostra storia. Abbiamo smarrito la nostra identità perché abbiamo smarrito l’identità del nostro Dio, del nostro Cristo Gesù, del nostro Spirito Santo, della nostra Chiesa. Un Dio senza identità, un Cristo senza identità, uno Spirito Santo senza identità, una Chiesa senza identità, sempre partoriranno un uomo senza identità, un uomo privo della verità o identità sia di creazione che di redenzione.

Un uomo privo della sua vera identità è anche un uomo senza la sua vera umanità. È questo l’uomo che oggi si vuole: un uomo non uomo. La via della sana antropologia a questo serve: fare del non uomo un vero uomo. Fare di un uomo senza alcuna identità un uomo con la purissima identità di Cristo Gesù, attraverso la sua perfetta conformazione a Lui. Se vogliamo dare all’uomo la sua realtà di natura, di creazione, di redenzione, se gli vogliamo dare la sua perfetta identità ad immagine di Cristo Gesù, dobbiamo riportare nella storia il Padre di Cristo Gesù, Cristo Gesù Figlio Unigenito del Padre fattosi carne per la nostra salvezza, lo Spirito Santo che deve condurci a tutta la verità e la verità per noi è solo Cristo Gesù, la Chiesa sacramento di Cristo, attraverso cui agiscono e Padre e Figlio e Spirito Santo per creare nell’uomo la sua vera identità e purissima verità sia di creazione che di redenzione.

Chi nella Chiesa deve fare questo prima di tutto sono gli Apostoli del Signore. Nella comunione gerarchica con essi sono i presbiteri, i diaconi, ogni cresimato e battezzato, ognuno secondo la misura di grazia e i carismi e le missioni a lui conferiti. Ognuno per la sua parte è responsabile di far tornare e il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo. Ognuno è responsabile di far risuonare il vero Vangelo secondo la sana dottrina e il deposito della fede in questo mondo senza più alcuna identità, perché privo di ogni verità. Anche se tutto il corpo di Cristo rinunciasse a questa responsabilità, la salvezza viene a tutto il corpo anche da un solo suo membro che vive con responsabilità la sua missione, la sua vocazione, il suo carisma. Verità mai da dimenticare. Verità però che richiede l’assenso della nostra fede.

Oggi noi, figli della Chiesa del Dio vivente, non stiamo donando al mondo un falso Dio, una falsa salvezza, una falsa fratellanza, una falsa luce, una falsa speranza, una falsa teologia, una falsa antropologia, una falsa morale e di conseguenza una falsa escatologia? Tutta questa falsità con la quale nutriamo menti e cuori non stanno creando una falsa società? Questo accade perché noi non abbiamo bisogno di dogmi. Il dogma è la verità definita, codificata, fissata per oggi e per sempre, perché la verità di ieri è verità di oggi. La storia ci sta smentendo ogni giorno. Anche la creazione ci sta accusando di grande tradimento. Ma noi continuiamo nella nostra totale cecità, perché non abbiamo più Colui che è il Solo che potrà darci la vista dello spirito e dell’anima: Cristo Gesù nostro Signore, il solo Nome nel quale è stabilito che possiamo essere salvati.

Ora chiediamoci: qual è l’ultimissimo (*novissimum*) dopo per ogni uomo? L’ultimissimo dopo per ogni uomo, cristiano e non cristiano, sono morte, giudizio, inferno, paradiso. Nel Vangelo spesse volte Gesù ci chiede di essere sempre pronti a lasciare il tempo per entrare nell’eternità. Perché ripetutamente Lui ci dona questo avvertimento? Perché la morte potrebbe venire in ogni istante, in ogni luogo e condizione. Tra il tempo e l’eternità il filo è sottilissimo. Un minuto prima si è nel tempo e un attimo dopo nell’eternità. Non domani. Non oggi. Ma in questo istante potrebbe venire la morte. La storia ogni giorno ci mette dinanzi a questa verità e nessuno la potrà mai smentire. Quando si dice pace e sicurezza è allora che viene la morte e ci fa oltrepassare la barriera del tempo. È allora che ci presenteremo dinanzi al Signore per essere sottoposti al suo giudizio, che è eterno e inappellabile. L’anima vede se stessa e sa dove dovrà dirigersi per l’eternità.

Se moriamo da iniqui, ribelli, empi, peccatori, sacrìleghi, profanatori, parricidi, matricidi, assassini, fornicatori, sodomiti, mercanti di uomini, bugiardi, spergiuri, e cose del genere o in tutto ciò che è contrario alla sana dottrina, per noi non ci sarà posto in Paradiso. L’eternità dell’inferno secondo il pensiero dell’uomo non si addice alla misericordia del nostro Dio che è anche nostro Padre. Questo è un pensiero che né trova né mai potrà trovare il suo fondamento nella Scrittura Santa. L’eternità della perdizione è essenza della rivelazione. Se l’inferno non fosse eterno, tutta l’antropologia biblica dovrebbe essere modificata. Non solo l’antropologia, ma tutta la cristologia, assieme alla teologia e ad ogni ramo della verità rivelata, compresa anche tutta l’ecclesiologia. Dovremmo dichiarare nulla la Rivelazione. Non una parte di essa, ma tutta. È quanto oggi sta accadendo.

Avendo noi proclamato sia la non eternità dell’inferno e sia la sua non esistenza, abbiamo innalzato a fondamento della nostra fede un altro Dio, un altro Cristo, un altro Spirito Santo, un’altra Chiesa. Il nostro Dio non è più quello che si è rivelato in duemila anni di Storia Sacra. Non è il Dio dei Martiri e dei Confessori della fede nei moltissimi anni di Rivelazione, Tradizione, Magistero. Non è il Dio così come è stato annunziato dai profeti, da Cristo Gesù, dagli Apostoli.

Neanche Cristo Gesù è il Cristo voluto dal Padre per la remissione dei peccati e per la creazione della nuova creatura. Non parliamo poi dello Spirito Santo, mandato dal Padre per Cristo, per trasformarci in verità in Cristo, per farci rivestire Cristo per vivere in Cristo, con Lui, per Lui. Neanche la Chiesa è la Chiesa pensata, voluta, fatta da Cristo Gesù, nello Spirito Santo: Luce del mondo, Sale della terra, portatrice presso ogni popolo e nazione del Vangelo della vita, rigeneratrice di persone nuove per opera dello Spirito Santo nei sacramenti della salvezza. Dichiarare la non esistenza dell’inferno o la sua non eternità, è dire all’uomo che i suoi atti non hanno più conseguenze eterne e universali. Mentre un solo atto dell’uomo può distruggere il mondo, ma anche condurre una moltitudine di persone nella perdizione eterna.

Una verità oggi va affermata: il cristiano chiamato a costruire sulla terra l’uomo secondo Dio, è tutto impegnato a costruire un uomo secondo se stesso, un uomo non uomo. Questo sta accadendo perché si è costruito un Dio non secondo Dio e un Cristo che non è più il Cristo di Dio. Neanche lo Spirito Santo è più lo Spirito del Signore. È invece uno spirito pensato dall’uomo e da Lui costruito. Da questa tempesta devastatrice è colpita anche la Chiesa. Essa non è più strumento di vera salvezza per la predicazione e la conversione delle Genti a Cristo. Se la Chiesa non fa il vero uomo, nessuno lo potrà fare. Il vero uomo fa vera ogni cosa. Il falso uomo rende falsa anche la più santa delle verità. Infatti il falso uomo oggi ha fatto falso il vero Dio, falso il vero Cristo, falso il vero Spirito Santo, falsa la vera Chiesa.

Fare oggi l’uomo vero è impossibile se prima non si fa vero il vero Dio, vero il vero Cristo, vero il vero Spirito Santo, vera la vera Chiesa. È questo il lavoro che ogni giorno il cristiano deve svolgere: impegnare se stesso a fare vero Dio il vero Dio, vero Cristo il vero Cristo Gesù, vero Spirito Santo il vero Spirito, vera Chiesa la vera Chiesa. Poiché il vero Dio lo può fare vero solo il vero discepolo di Cristo Gesù, dobbiamo chiedere allo Spirito Santo che faccia ogni giorno veri noi perché noi possiamo fare veri il vero Dio, il vero Cristo Signore, il vero Spirito Santo, la vera Chiesa perché si faccia vero l’uomo. Il non vero uomo senza o contro Cristo Gesù, vivendo di falsità trasformata e predicata come potente verità, nulla percepisce del suo vero mistero e stoltamente si incammina verso la perdizione eterna. È questa la vera escatologia che urge ai nostri tempi: non fare il domani di verità, ma farlo oggi, a partire da questo istante. È da questa escatologia che inizia il vero cammino dell’uomo verso la sua vera umanità.

Possiamo applicare a quest’uomo quanto il Libro del Proverbi dice sulla donna straniera*:*

*«Figlio mio, custodisci le mie parole e fa’ tesoro dei miei precetti. Osserva i miei precetti e vivrai, il mio insegnamento sia come la pupilla dei tuoi occhi. Légali alle tue dita, scrivili sulla tavola del tuo cuore. Di’ alla sapienza: “Tu sei mia sorella”, e chiama amica l’intelligenza, perché ti protegga dalla donna straniera, dalla sconosciuta che ha parole seducenti. Mentre dalla finestra della mia casa stavo osservando dietro le inferriate, ecco, io vidi dei giovani inesperti, e tra loro scorsi un adolescente dissennato. Passava per la piazza, rasente all’angolo, e s’incamminava verso la casa di lei, all’imbrunire, al declinare del giorno, all’apparire della notte e del buio. Ed ecco, gli si fa incontro una donna in vesti di prostituta, che intende sedurlo. Ella è irrequieta e insolente, non sa tenere i piedi in casa sua.*

*Ora è per la strada, ora per le piazze, ad ogni angolo sta in agguato. Lo afferra, lo bacia e con sfacciataggine gli dice: “Dovevo offrire sacrifici di comunione: oggi ho sciolto i miei voti; per questo sono uscita incontro a te desiderosa di vederti, e ti ho trovato. Ho messo coperte soffici sul mio letto, lenzuola ricamate di lino d’Egitto; ho profumato il mio giaciglio di mirra, di àloe e di cinnamòmo. Vieni, inebriamoci d’amore fino al mattino, godiamoci insieme amorosi piaceri, poiché mio marito non è in casa, è partito per un lungo viaggio, ha portato con sé il sacchetto del denaro, tornerà a casa il giorno del plenilunio”. Lo lusinga con tante moine, lo seduce con labbra allettanti; egli incauto la segue, come un bue condotto al macello, come cervo adescato con un laccio, finché una freccia non gli trafigge il fegato, come un uccello che si precipita nella rete e non sa che la sua vita è in pericolo» (Pr 7,1-23).*

Questa donna straniera oggi è il falso Dio che sta conquistando i cuori dei discepoli di Cristo preparandoli per il macello dell’inferno.

Questo falso Dio sta seducendo il mondo intero. Urge che il cristiano non cada in tentazione. Se lui cade, tutta la Chiesa sarà trascinata nella falsità e nella menzogna. Tutta la Chiesa servirà un falso Dio, un falso Cristo, un falso Spirito Santo, una falsa Chiesa. Il tempo è dato all’uomo perché porti la sua vita nella più pura escatologia, così da poter essere trovato irreprensibile dinanzi al Signore suo Dio, nel giorno del giudizio, che potrebbe essere anche oggi, in questo istante.

Poiché oggi abbiamo noi abolito sia il giudizio che l’inferno, cade tutta la Parola del Signore. Cadono l’Antico Testamento, l’Apostolo Paolo, la Parola di Cristo Gesù, tutta la Scrittura Santa, compresa la bimillenaria Tradizione della Chiesa e il suo Magistero. Tutto cade. Non rimane più alcuna verità oggettiva. Tutto oggi sta divenendo soggettivo. Verità è ciò che l’uomo vuole. Così l’aborto è verità. Il divorzio è verità. L’omosessualità è verità. La trasgressione di ogni comandamento è verità. Dall’uomo tutto è trasformato in verità. Se questa trasformazione la facesse in suo nome, non sarebbe così grave. La si potrebbe contestare e contrastare con la Parola della Scrittura. Invece tutto è trasformato in verità in nome di Dio, in nome della Scrittura, in nome di Cristo, in nome dello Spirito e della Chiesa. Con sottile e diabolica astuzia si insinua nelle menti e nei cuori la temporaneità della Parola del Signore. Oggi si insegna che essa è stata detta per un tempo e non per tutti i tempi. È stata data per ieri e non per oggi. Oggi occorre una parola per oggi. Domani per domani. Se è parola per il momento, ogni momento dovrà avere la sua parola.

Anticamente era il Signore che suscitava i profeti, oggi è lo stesso cristiano che si fa profeta e in nome di Dio dice quale dovrà essere la parola del momento. Poiché ogni cristiano può costituirsi profeta del Padre o di Cristo Gesù, muore la Parola unica che deve guidare i nostri passi verso un dopo sempre nuovo in Cristo Gesù. Sorgono e nascono le molte parole per il momento. È questa la confusione nella quale oggi è precipitata la cristianità. Ogni suo figlio si è fatto profeta di Cristo Gesù.

In sintesi, ecco la parola della modernità: *Non c’è alcun giudizio di Dio. Non c’è nessuno inferno. Non esiste la giustizia di Dio. C’è solo la sua misericordia. Non esiste il peccato. Non esiste il male. Neanche Satana esiste. Non c’è obbedienza ai Comandamenti. Non serve nessuna obbedienza. Ognuno ha il diritto di determinare la sua vita. A nessuno dovrà essere insegnata la verità della salvezza. Tutti possono vivere seguendo il loro cuore. Tutto è amore*. Queste sono solo alcune delle attuali profezie per la modernità. Tutto è rigorosamente affermato in nome di Dio, di Cristo, dello Spirito Santo, della Chiesa.

Tutto oggi è frutto della volontà e della personale profezia. Poiché la vera fede è di ogni singola persona, ognuno può scegliere se rimanere fermo e risoluto nella Parola eterna di Dio e di Gesù, nella verità eterna dello Spirito Santo, oppure lasciarsi anche lui governare dalle attuali parole frutto della nostra modernità. Possiamo ritornare alla Parola eterna del nostro Dio, del nostro Cristo, del nostro Spirito Santo o siamo condannati alla parola delle attuali profezie sataniche e infernali? Chi vuole può tornare in ogni momento. Dio è sempre pronto ad accogliere chi vuole camminare con lui.

La scelta è personale, del singolo. Ognuno con Simon Pietro dovrebbe dire, mentre tutti seguono le attuali false profezie: *“Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna. E noi abbiamo conosciuto e crediamo che tu sei il Santo di Dio, il nostro Messia”.* Oggi per la modernità dire ad un uomo *“convertiti e credi nel Vangelo”,* è grave offesa per la religione che lui professa. Tutte le religioni sono uguali. A nulla serve essere Chiesa. A nulla giova credere in ogni verità rivelata. Alla fine l’escatologia è per tutti uguale. Tutti saremo in paradiso.

Chi nega l’inferno, apre all’uomo tutte le porte del peccato, del male, della trasgressione, della malignità e malvagità, della cattiveria e superbia, dell’arroganza e della sopraffazione. Fa della terra un vero inferno. I dannati ci avvisano. Ci rivelano la stoltezza e insipienza delle loro scelte. Sono essi che ci chiedono di ritornare sulla via della saggezza e dell’intelligenza. Il male genera un male eterno. Se il dannato vuole la salvezza, perché noi vogliamo la perdizione? È duro constatare che mentre i dannati (Cfr. *Sap* 5,1-14; *Lc* 16,19-31) ci chiedono di porre ogni attenzione per la nostra salvezza eterna, noi condanniamo i nostri fratelli alla perdizione, giustificando il loro male e dichiarandolo ininfluente in ordine alla loro morte eterna.

La sana escatologia conduce ad una forte conversione, anzi una altissima conversione ascetica e mistagogica. Essa obbliga il cristiano a camminare di fede in fede, di verità in verità, di carità in carità, fino a essere perfetto nell’amore come è perfetto il Padre nostro celeste. Ma oggi ci si accontenta di una morale bassa, inesistente. La sana escatologia spinge il cristiano, condotto per mano dallo Spirito e dalla Chiesa, perché giunga alla piena conformazione a Cristo, nella vita e nella morte, per essere conforme a Lui nella gloriosa risurrezione. Queste due conversioni – ascetica e mistagogica – possono essere il frutto solo della sana, vera escatologia.

Il cristiano deve vivere con una visione soprannaturale che nasce dalla Parola della Rivelazione. A questa visione si deve saldamente ancorare. Oggi è proprio questa visione soprannaturale che è morta in molti cuori. Il cristiano deve fissare lo sguardo non sulle cose visibili, ma su quelle invisibili. Qual è la ragione per cui lui deve guardare tutto dalle cose invisibili? Le cose visibili sono di un momento. Quelle invisibili invece sono eterne. Significa: tutte le sofferenze, tutte le tribolazioni durano un istante. La gloria che queste cose producono dura per l’eternità, non verrà mai meno. La passione di Cristo Gesù sulla nostra terra durò per circa trentatré anni. Ricevette la sua perfezione nella sofferenza sulla croce. Trentatré anni sono nulla in rapporto alla gloria eterna con la quale lui è stato rivestito dal Padre suo. Questa visione soprannaturale è giusto che oggi venga rimessa nel cuore di ogni discepolo di Gesù.

In conclusione, sempre va separata l’escatologia vera dall’escatologia falsa. È escatologia falsa quella che insegna la reincarnazione. Si nasce una volta sola. Si muore una volta sola. È falsa ogni escatologia che dichiara che tutti domani saranno accolti nel Paradiso. La Parola rivelata insegna che la via verso il Paradiso è stretta e angusta ed è la via dell’obbedienza al Vangelo di Cristo Gesù. Non si conoscono altre vie. È falsa ogni escatologia che dona il premio eterno a tutti coloro che compiono atti di terrorismo o di altra criminalità. Dal terrore inflitto agli uomini si passa al terrore eterno inflitto a noi che pratichiamo il male. Ogni danno arrecato ai fratelli è danno arrecato a Dio. Non c’è né benedizione e né vita eterna.

Tutti leggono il racconto di Gesù sul giudizio finale. Lo separano però dalla sua verità evangelica completa. Va subito detto che questo racconto è contenuto nel Capitolo XXV del Vangelo secondo Matteo. Prima vi sono ben XXIV Capitoli che sono la chiave ermeneutica ed esegetica di esso. Lo stesso racconto del giudizio finale è immediatamente preceduto da due parabole che sono essenza e sostanza del giudizio dell’ultimo giorno. È pessima escatologia ridurre il Vangelo a questo solo racconto.

Qualcuno potrebbe obiettare: Ma tutto questo non è pessimo fondamentalismo? Non è tradizionalismo di cattivo gusto? Si risponde che è sufficiente leggere un solo rigo della Scrittura Santa e si dovranno dichiarare fondamentalisti e tradizionalisti tutti gli Agiografi, tutti i Padri della Chiesa, tutti i grandi Dottori della teologia, tutti i Martiri e tutti i Confessori della fede. Lo stesso Cristo Gesù va dichiarato fondamentalista e tradizionalista. Ascoltiamo solo alcune delle sue parole tratte dal Vangelo secondo Matteo:

«*Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento. In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto. Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli. Io vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli*»(*Mt* 5,17-20).

«*Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che vi entrano. Quanto stretta è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e pochi sono quelli che la trovano! Non chiunque mi dice: “Signore, Signore”, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. In quel giorno molti mi diranno: “Signore, Signore, non abbiamo forse profetato nel tuo nome? E nel tuo nome non abbiamo forse scacciato demòni? E nel tuo nome non abbiamo forse compiuto molti prodigi?”.*

*Ma allora io dichiarerò loro: “Non vi ho mai conosciuti. Allontanatevi da me, voi che operate l’iniquità!”. Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia. Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande*»(*Mt* 7,13-14. 21-27).

Qualche altro potrebbe anche affermare che tutta questa è teologia superficiale, perché non scende nelle profondità della Parola e della sana dottrina. Ragionare, riflettere, pensare, argomentare mai potrà significare che si debba rinnegare una sola Parola di Cristo Signore. Tutta l’attività della mente umana è vera se parte da una verità evidente per trarre delle verità meno evidenti. Non è mai attività di mente sana quella che serve a negare le verità evidenti per affermare le falsità del proprio cuore in nome di Dio, di Cristo Gesù, dello Spirito Santo, della Chiesa, della Scrittura. Oggi la profonda teologia, la teologia scientifica, a questo serve: a negare ogni verità rivelata, anche le più evidenti.

Questa teologia scientifica oggi non nega il mistero della Beata Trinità con la creazione del Dio unico? Non distrugge il mistero della Chiesa con la elevazione di ogni religione a vera sorgente di salvezza? Non abbatte tutto il mistero dell’uomo con la dichiarazione di non relazione tra il tempo e l’eternità? È giusto allora affermare che è preferibile l’annuncio del Vangelo senza alcuna glossa, ma compreso e vissuto nello Spirito Santo e nella sua sapienza, anziché una glossa senza Vangelo, annunciata, insegnata, sviscerata con grande sapienza diabolica.

Ecco perché è preferibile una teologia superficiale che adora i divini misteri che lo Spirito Santo ha rivelato agli uomini, contenuti tutti nel deposito della nostra santissima fede, e non invece una teologia scientifica, dalla sapienza diabolica, che dichiara falso ogni mistero e non vuole con satanica ostinazione che il mistero entri nella nostra storia per illuminarla di celeste verità. La Madre di Dio ci aiuti a ridare all’uomo la vera escatologia. Solo così lui troverà la sua vera antropologia. Sarà per lui la vera salvezza, la vera redenzione, la vera gioia eterna nel regno del nostro Dio.

Quando il ministero del teologo dalla ricerca della verità è rivolto verso l’affermazione della falsità e della menzogna, tutto il mondo precipita nella falsità, perché per questo ministero tutta la Chiesa precipita nella falsità. Chi oggi ha portato il corpo di Cristo nella falsità è stato proprio il ministero della teologia vissuto non dalla verità dello Spirito Santo ma dalla menzogna di Satana. Se non si riporta il ministero della teologia nella verità del suo fine, tutta la nostra santissima fede sarà ridotta a menzogna e a falsità. Nessuna sua verità resterà illesa. Per il ministero della teologia la verità vive e per lo stesso ministero, vissuto alla maniera di Satana, esso muore. Poiché oggi vi è un attacco satanico mai visto prima contro il ministero della teologia, è segno questo che si vuole ridurre a menzogna tutta la purissima verità della nostra fede. Una Chiesa fondata sulla falsità è tutta sotto il dominio e il governo del principe delle tenebre.

**Un breve pensiero sul Sacerdozio Ordinato è bene che venga ripreso:**

Diciamo fin da subito che per noi il Sacerdozio Ordinato è in tutto simile alle mura di Gerico. Esse rendevano la città inespugnabile. Infatti essa non fu presa con la forza. È stato invece il Signore che ha fatto crollare le sue mura e i figli d’Israele hanno potuto votarla allo sterminio. Così il Testo Sacro:

*Ora Gerico era sbarrata e sprangata davanti agli Israeliti; nessuno usciva né entrava. Disse il Signore a Giosuè: «Vedi, consegno in mano tua Gerico e il suo re, pur essendo essi prodi guerrieri. Voi tutti idonei alla guerra, girerete intorno alla città, percorrendo una volta il perimetro della città. Farete così per sei giorni. Sette sacerdoti porteranno sette trombe di corno d’ariete davanti all’arca; il settimo giorno, poi, girerete intorno alla città per sette volte e i sacerdoti suoneranno le trombe. Quando si suonerà il corno d’ariete, appena voi sentirete il suono della tromba, tutto il popolo proromperà in un grande grido di guerra, allora le mura della città crolleranno e il popolo salirà, ciascuno diritto davanti a sé»*

*Di buon mattino Giosuè si alzò e i sacerdoti portarono l’arca del Signore; i sette sacerdoti, che portavano le sette trombe di corno d’ariete davanti all’arca del Signore, procedevano suonando le trombe. Il gruppo armato marciava davanti a loro e la retroguardia seguiva l’arca del Signore; si procedeva al suono delle trombe. Il secondo giorno girarono intorno alla città una volta e tornarono poi all’accampamento. Così fecero per sei giorni.*

*Il settimo giorno si alzarono allo spuntare dell’alba e girarono intorno alla città sette volte, secondo questo cerimoniale; soltanto in quel giorno fecero sette volte il giro intorno alla città. Alla settima volta i sacerdoti diedero fiato alle trombe e Giosuè disse al popolo: «Lanciate il grido di guerra, perché il Signore vi consegna la città. Questa città, con quanto vi è in essa, sarà votata allo sterminio per il Signore. Rimarrà in vita soltanto la prostituta Raab e chiunque è in casa con lei, perché ha nascosto i messaggeri inviati da noi. Quanto a voi, guardatevi da ciò che è votato allo sterminio: mentre operate la distruzione, non prendete nulla di ciò che è votato allo sterminio, altrimenti rendereste votato allo sterminio l’accampamento d’Israele e gli arrechereste una disgrazia. Tutto l’argento e l’oro e gli oggetti di bronzo e di ferro sono consacrati al Signore: devono entrare nel tesoro del Signore». Il popolo lanciò il grido di guerra e suonarono le trombe. Come il popolo udì il suono della tromba e lanciò un grande grido di guerra, le mura della città crollarono su se stesse; il popolo salì verso la città, ciascuno diritto davanti a sé, e si impadronirono della città. Votarono allo sterminio tutto quanto c’era in città: uomini e donne, giovani e vecchi, buoi, pecore e asini, tutto passarono a fil di spada (Gs 6,1-5.12-21).*

Gerico è figura della Chiesa. Le sue mura sono il suo Sacerdozio Ordinato. Se crollano queste mura, Satana voterà la Chiesa allo sterminio, la ridurrà in polvere e cenere. Poiché Satana lo sa che le mura di protezione della Chiesa sono il suo Sacerdozio Ordinato, si è impegnato con tutto l’esercito dei diavoli dell’inferno a suonare ogni giorno le trombe della falsità, della calunnia, dalle menzogna, dell’inganno, della diceria, della critica, dello scandalo, del vilipendio, del disprezzo, dell’esposizione a pubblico ludibrio delle colpe del Sacerdote Ordinato, perché tutto il popolo del Signore perda la fede nei suoi Pastori. Persa la fede, oggi crolla una parte di muro e domani ne crolla un’altra parte e Satana e i suoi angeli possono fare scempio del gregge del Signore. La sua è strategia vincente.

Oggi Satana ha inventato armi ancora più sofisticate per far crollare le mura della Chiesa. Lui sta lavorando alacremente, senza alcuna sosta, perché il Sacerdozio Ordinato venga sottratto interamente al soprannaturale e venga consegnato in pasto all’immanenza. Del Sacerdote Orinato vuole che si faccia un ministero umano e non divino, governato da leggi umane e non celesti, secondo il volere degli uomini e non più secondo il volere di Dio. Questa consegna in pasto all’immanenza, alla terra, al pensiero del mondo, se portata avanti e non verrà arrestata, provocherà la più grande distruzione e devastazione della Chiesa del Dio vivente. Nessuna catastrofe è paragonabile a questa.

Il Sacerdozio Ordinato è la colonna portante, possiamo dire che è la pietra d’angolo dell’edificio della Chiesa. Se questa pietra angolare cade, tutto l’edificio crollerà. Oggi, con un martello pneumatico di alta potenza, Satana sta centuplicando le sue forze affinché questa pietra angolare venga tolta dal suo posto. Questo martello pneumatico non ha un nome soltanto, ma molti: *“Universale disprezzo per il Presbitero”. “Quotidiani, subdoli, maliziosi e spesso anche diabolici attacchi contro il clero”. “Condanna del clericalismo, mentre chi ascolta pensa e crede che la condanna sia del clero in sé”. “Non sapiente, non divina, non soprannaturale distinzione tra fedeli chierici e fedeli laici”. “Riduzione del ministero soprannaturale a ministero di pura immanenza o semplice ufficio”. “Totale svuotamento del mistero a favore di un servizio per cose sacre effimere e marginali”. “Stolta e insipiente convinzione che si sta universalizzando tra i fedeli laici della non necessità del Sacerdote Ordinato per la loro vita”*.

Satana lo sa bene: quel giorno in cui nella Chiesa questa pietra angolare crollerà, tutta la Chiesa crollerà. Per questo oggi Satana si sta servendo di tutti – di chi crede e di chi non crede, di chi sta in alto e di chi sta in basso, dei figli della Chiesa e dei figli del mondo, degli stessi Ministri Ordinati, di quanti si fanno paladini di giustizia e di quanti invece sono servii infingardi – al fine di far crollare queste mura. Per ogni pietra che crolla di queste mura, una parte del gregge di Cristo Gesù cade nelle mani di Satana. È verità innegabile. Senza il Pastore, sempre il gregge si disperde. Quando il gregge disprezza il suo pastore, è allora che Satana fa vendemmia di anime.

È al Sacerdozio Ordinato che Cristo Gesù ha affidato il suo cuore, il cuore del Padre, il cuore dello Spirito Santo, il cuore della Madre sua, perché attraverso la sua instancabile opera, tutta finalizzata dal dono della verità e della grazia, della Parola e dei Sacramenti, ogni membro del suo corpo accolga nel suo cuore il cuore del Padre, il cuore del suo Maestro e Signore, il cuore dello Spirito Santo, il cuore della Madre di Dio, perché solo con questi cuori al governo della vita di ogni discepolo di Gesù si può raggiungere il regno eterno. Senza questi cuori ci si smarrisce nei pensieri e nelle idolatria e immoralità di questo mondo. Ma il moderno esercizio del ministero della teologia non ha bisogno di questi cuori. Ormai tutti vengono esortati a pensarsi già in Paradiso. Non vi è tradimento della verità più alto di questo. Questo tradimento genera la rovina della Chiesa.

**VERITÀ ESCATOLOGICA**

Iniziamo a riflettere su questa purissima verità della nostra santissima fede, offrendo alcuni pensieri in verità assai semplici, utili però a farci entrare nel mistero della vera escatologia.

Se leggiamo la Scrittura Profetica con i nostri pensieri a poco a poco tutta la sua verità sarà dichiarata una menzogna, una falsità, una favola, una leggenda da cui ci si deve liberare. Oggi non ci siamo già liberati dal Padre del Signore nostro Gesù Cristo, dal Figlio suo unigenito e dallo Spirito Santo? Non ci siamo già liberati dalla verità oggettiva posta nella Scrittura dallo Spirito e al suo posto con diabolica ermeneutica ed infernale esegesi non abbiamo inserito i nostri pensieri? Non stiamo già lavorando alacremente per ridurre in cenere tutta la verità soprannaturale della Chiesa? Non ci stiamo già impegnando per sottrarre a Dio la stessa natura dell’uomo perché possiamo noi fare di essa quanto vogliamo? C’è un solo mistero che oggi è rimasto nella sua purezza di verità e di dottrina?

In questa riduzione a cenere di tutto il mistero anche la sana e santa escatologia è stata ridotta in cenere. Parlare oggi di rovina eterna per coloro che sottraggono la loro obbedienza alla Legge del Signore e vivono nell’immoralità e nell’idolatria, non è Legge del Dio unico che noi ci siamo costruiti. Questo Dio unico ha una sola Legge: l’accoglienza nel suo paradiso di ogni uomo. Lui non è giusto giudice. Le azioni degli uomini non gli interessano. Quanto l’uomo morirà, entrerà in paradiso e finirà tutto ciò che si vive su questa terra. Tra terra e cielo nessun punto di contatto. Sulla terra vi è una vita. Nel paradiso vi è un’altra vita. La verità dello Spirito Santo rivela invece che il Paradiso è dono di Dio e anche frutto dell’obbedienza alla fede dell’uomo.

Oggi è la nostra fede che è gravemente ammalata e sta per morire. Sta per morire perché essa sta esalando lo Spirito Santo. Perché essa sta esalando lo Spirito Santo? Perché si è fatto della Parola di Dio, della Parola di Gesù, del Dio della Parola e del Cristo Gesù della Parola, un Dio senza alcuna verità, un Cristo Gesù senza alcuna verità, della Parola di Dio una Parola senza verità e della Parola di Cristo Gesù un Parola senza verità. Anche dello Spirito Santo si è fatto uno Spirito Santo senza verità e della sua Santa Rivelazione una Rivelazione senza alcuna verità. Anche Lui è stato privato della sua missione che è quella di condurre gli Apostoli a tutta la verità. Anche la Chiesa del Vangelo si è fatta una Chiesa senza verità e della Parola della Chiesa una Parola senza verità.

Non stiamo qui parlando delle chiese scismatiche o delle chiese governate dall’eresia, dalla falsità, dai grandi errori teologici, cristologici, pneumatologici, ecclesiologici, escatologiche. Qui stiamo parlando della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica che è colonna e sostegno della verità. Stiamo parlano di tutti coloro sulla cui bocca la Parola dovrebbe essere verità, invece è menzogna e falsità. La domanda che urge porsi è questa: “*C’è possibilità che da questa fede malata e moribonda si possa guarire?”.* C’è una persona pronta a recarsi da Gesù Signore, per chiedere che scenda sulla terra e dia immediata guarigione a questa fede che ormai è meno che un lucignolo fumigante e più che una canna spezzata? Una sola persona può recarsi da Gesù: La Madre sua, la Madre della Redenzione. A Lei dobbiamo tutti innalzare un’accorata preghiera perché, come alle nozze di Cana, vada da Gesù e gli dica: “Non hanno fede. Non hanno verità, non hanno la tua verità”. Se Lei si reca da Gesù, Lui l’ascolterà e porrà fine a questo buio e a questa confusione veritativa che sta trasformano quasi tutta la Chiesa da colonna e sostegno della verità, in colonna e sostegno della grande falsità e del grande errore. Il momento che stiamo vivendo è di grande buio. Non si sa più ciò che è verità e ciò che è falsità, ciò che è luce e ciò che è tenebra. Ognuno si arrabatta secondo i gusti del suo cuore. Il gregge di Dio perisce per mancanza di retta e sana conoscenza. I datori della conoscenza si sono smarriti dietro i pensieri di questo mondo. Sulla loro bocca non regna la Parola di Dio, ma quella di Satana. Oggi dobbiamo confessare che nella Chiesa proprio con queste chiacchiere vuole e perverse di parla e si discute.

La perversione è così alta e profonda da voler obbligare tutti ad avere un solo pensiero: volere la Chiesa dal peccato e non dalla grazia, dalla falsità e non dalla verità, dalle tenebre e non dalla luce, dall’ingiustizia e non dalla giustizia, dal pensiero dell’uomo e non dal pensiero di Dio, dalla parola dell’uomo e non dalla Divina Rivelazione, dal basso e non all’alto, dal cuore perverso degli uomini e non più dal cuore purissimo di Gesù Signore. Questa chiacchiera perversa e iniqua sta conducendo alla totale demolizione del sano edificio della dogmatica, della cristologia, della soteriologia, dell’ecclesiologia, dell’antropologia teologica, dell’escatologia, di tutta la purissima scienza morale. Un Apostolo del Signore mai deve rispondere alle obiezioni della falsa scienza – ed è falsa scienza oggi tutto il pensiero morale dell’uomo – con chiacchiere vuote e perverse. Deve invece rispondere con la sacra scienza dello Spirito Santo. Oggi questa risposta dalla sacra scienza dello Spirito Santo è divenuta impossibile. È invece la falsa scienza che è stata elevata a fede. È stato distrutto e mandato in macerie tutto l’edificio della sacra scienza. Senza questo edificio si è condannati a rispondere con chiacchiere vuote e perverse. Oggi alle obiezioni della falsa scienza, si risponde dal pensiero della falsa scienza, elevato, come già detto, a verità di fede, e non più dalla purissima scienza dello Spirito Santo. Ed è questo oggi il male che sta portando alla rovina l’intera Chiesa di Cristo Gesù.

Tutta l’attuale soteriologia e di conseguenza anche tutta l’attuale escatologia è fondata sulla negazione dell’esistenza dell’inferno. Questa negazione proclama che il nostro Dio è solo infinita misericordia, che l’inferno non si addice alla sua eterna bontà, che Lui non giudica nessuno. Anche la moderna ecclesiologia soffre a causa della negazione dell’inferno. Poiché Dio accoglie tutti nel suo cielo eterno, senza fare alcuna distinzione tra chi ha vissuto obbedendo alla sua Parola e chi invece l’ha trasgredita con ogni trasgressione, perché allora fare nella Chiesa la distinzione tra battezzati e non battezzati, tra osservanti del Vangelo e non osservati, tra chi vuole osservare la Legge morale nella sua interezza e chi invece vuole trasgredirla con ogni trasgressione? E ancora: se Dio non fa alcuna differenza tra chi crede in Cristo Gesù e chi in Lui non crede, perché dobbiamo farla noi? Nascono le religioni elevate a vera via di salvezza. A nulla serve più la missione evangelizzatrice. Possiamo stare tutti in fratellanza, senza che nessuno predichi il Vangelo o chieda la conversione ad esso. Tutti uguali presso Dio. Tutti uguali nella Chiesa. Tutti uguali nel mondo. Tutti uguali sulla terra. Tutti uguali nell’eternità. Ecco cosa genera una sola verità negata, contenuta nella Divina Rivelazione. Leggendo però il Vangelo dobbiamo dire che così Gesù non pensa. Neanche il Padre pensa così e neppure lo Spirito Santo. La Divina Rivelazione dice altre verità che non sono le nostre menzognere, false, bugiarde “verità”.

Nel Vangelo secondo Mateo Gesù narra cosa avverrà alla fine del tempo e della storia, quando Lui apparirà sulle nubi del cielo rivestito di gloria e di potenza. Lui verrà per il giudizio universale, o giudizio finale. La prima opera che Lui compirà non appena sarà apparso sulle nubi del cielo e davanti a Lui verranno radunate tutte le genti, quanti sono ancora sulla terra e quanti erano già nell’eternità, è la separazione gli empi dai giusti, così come il pastore separare le pecore dalle capre. Noi diciamo che presso Dio non c’è alcuna separazione, alcuna distinzione, alcuna divisione. Gesù separa. Noi diciamo che Dio non giudica nessuno. Gesù però giudica. Noi diciamo che per tutti ci sarà il paradiso. Gesù ad alcuni chiama perché entrino nel suo regno. Altri li respinge perché vadano nel fuoco eterno. Dinanzi a questa differenza di pensiero, quale pensiero è quello vero: il nostro o il suo? Se il nostro è vero, il suo è falso. Se il suo è vero, è il nostro che è falso. Ma se il suo pensiero è falso, anche il pensiero di Dio è falso. Se il pensiero di Dio è falso, tutta la Divina Rivelazione è falsa. Tutta la Sacra Tradizione è falsa. La Santa Teologia dei Padri e dei Dottori della Chiesa è falsa. L’agiografia cristiana è falsa. La stessa Chiesa diviene inutile nella sua missione. Anche le religioni sono inutili.

Ecco cosa produce un solo nostro pensiero falso. Perché il pensiero di Cristo è vero e il nostro è falso? Perché Lui ha provato la verità della sua Parola inchiodandola nel suo corpo sulla croce, l’ha portata nel sepolcro, con Lui è risorta. Ha superato ogni prova alla quale è stata sottoposta per mettere in luce la sua verità. Noi non siamo andati in croce, non siamo scesi nel sepolcro, non siamo risorti con un corpo glorioso, spirituale, incorruttibile, immortale. Gesù ha provato la sua Parola vivendola tutta nel suo corpo, nel suo spirito, nella sua anima, per tutti i giorni della sua vita. Anche sulla croce ha vissuto la sua Parola. Chi non vive tutta la Parola di Cristo Gesù in ogni istante della sua vita, mai potrà dire che la Parola di Gesù non è vera. Prima si vive tutta. Si fa la differenza tra vivere secondo la Parola e vivere nella trasgressione di essa e poi si potrà parlare. Altrimenti si parla solo per la nostra rovina eterna e per quella dei nostri fratelli. Una falsa parola, un falso pensiero conduce alla morte eterna una moltitudine di anime. Dobbiamo riflettere quanti siamo stati costituiti ministri della Parola e Maestri e Dottori di essa. Per una nostra parola l’inferno si può riempire di anime. Mentre il paradiso si può svuotare. Grande è la nostra responsabilità.

È verità. Il nostro futuro di bene è dono di Dio ed è anche frutto dell’impegno dell’uomo nell’oggi del tempo e della storia. L’impegno dell’uomo consiste in ogni obbedienza alla Parola del suo Signore, Creatore, Dio. Anche il futuro di beatitudine eterna è dono di Dio e frutto dell’obbedienza dell’uomo ad ogni Parola del suo Signore, Creatore, Salvatore, Redentore, Dio.

Riflettiamo. Il cristiano è chiamato a vivere di vera speranza. Egli deve vivere attendendo di vedere, subito appena morto, il suo Redentore e Salvatore, il Suo Liberatore e Messia, il suo Benefattore che lo ha tolto dalle fauci della perdizione eterna e gli ha dato ogni grazia e verità perché potesse giungere alla fine dei suoi giorni mortali, in Cielo, per contemplare la sua maestosa e stupenda gloria.

Purtroppo dobbiamo confessare che oggi la speranza del discepolo di Gesù non è più questa. Egli è sempre nell’attesa, ma di cose futili, vane, sciocche, che non durano, cose passeggere, momentanee, occasionali. A volte attende qualcosa che è persino contrario alla sua fede: il compimento di una passione peccaminosa, che possa essere soddisfatto qualche suo vizio, che si realizzi un desiderio per le cose del corpo, che possa drogarsi, ubriacarsi, sballarsi. Il discepolo di Gesù ha smarrito la speranza soprannaturale, quella che dona verità alla sua vita, sostituendola con una moltitudine di speranze inutili.

Stiamo creando il cristiano vano, stolto, insipiente, insensato, coltivatore di vizi e di peccati, immerso nel relativo e nell’effimero, conquistato dalle gioie fugaci e passeggere, che si annega perennemente nelle mode del momento, sempre orientato a ciò che non vale e non dura. Il corpo, il tempo, il visibile stanno distruggendo lo spirito, l’eternità, l’invisibile. Il sensibile sta annientando il mistero. Sta venendo fuori un cristiano che si concede e si abbandona a tutto ciò che uccide la speranza anche per il domani terreno. L’uomo di oggi si sta precludendo ogni possibilità di poter dare la vita con la generazione fisica, tanto è lontana da lui la speranza. L’attimo è la sua eternità. Il momento è il suo futuro.

Dobbiamo svegliarci da questo sonno di morte spirituale e fisica, morte nel corpo e nello spirito. Ma se tutti stiamo vivendo in un cimitero spirituale, se tutti stiamo naufragando nelle burrascose acque della superficialità e della dimenticanza di Dio, come facciamo a svegliarci? Ma soprattutto come facciamo a rimettere in noi il principio della vera speranza? Ecco Lei, la Vergine Maria, la Madre della Misericordia, il Timoniere della nostra misera e fragile navicella, la nostra Avvocata e Soccorritrice, la nostra Amica e Maestra. Lei sempre è venuta in nostro soccorso. Sempre viene in nostro aiuto.

Attualmente è impegnata al recupero di questa umanità naufragata nella perdita della vera speranza. Lei irrompe con potenza della nostra storia fatta di niente spirituale e ci chiede di risorgere, risollevarci, risalire sulla nave della vita, raggiungere il porto sicuro della salvezza. Lei chiede ad ogni discepolo di Gesù di darle una mano. Raccogliere gli innumerevoli naufraghi è un lavoro immane e Lei ha bisogno dell’aiuto di noi tutti. Lei ci chiede di contemplare oggi Gesù con gli occhi della fede. È la sola via perché Lei ce lo possa mostrare domani, quando entreremo nell’eternità.

Oggi Lei ci chiama a conoscere Gesù, ascoltando e vivendo secondo la sua Parola. Oggi Lei ci dice di rimettere nel cuore la verità del Vangelo. Oggi Lei ci mostra la via per raggiungere e contemplare Gesù nella sua eternità. Oggi per domani. Mai domani senza l’oggi. È questa la sua missione di Madre. Questa missione Lei la esercita con tutta la ricchezza del suo amore di Madre. Strumento perché Cristo ritorni ad essere via, verità, vita, luce, pace di ogni uomo, è ogni figlio di Maria. Chi ama Maria come sua vera Madre non dona riposo al suo cuore e alla sua mente fino a quando non avrà mostrato ad ogni altro uomo la bellezza di Cristo Gesù, lo splendore della sua luce, la ricchezza della sua grazia, l’efficacia del suo sangue capace di lavare ogni peccato che vi è nel cuore, la bontà della sua Parola che è la sola via perché noi possiamo giungere alla verità della nostra umanità e con questa vera umanità domani entrare nel regno eterno di Dio.

Se però il figlio di Maria non ama la Madre, mai compirà questo desiderio del suo cuore. Il rapporto tra Madre e figlio può impostarsi solo sul grande amore. Più il figlio crescerà in amore per la Madre sua e più lui crescerà in amore per Cristo Gesù che è il frutto benedetto della Vergine Maria. Il fatto che oggi vi è scarso amore per mostrare Cristo al mondo è segno che vi è scarso amore per la nostra Madre celeste. Non amando Lei, mai potremo amare il Figlio suo e mai lo potremo manifestare al mondo. Anche la manifestazione di Cristo Gesù al mondo è frutto del nostro amore per la Madre celeste.

Se il cristiano non mette ogni impegno nel crescere nell’amore per la Madre sua celeste, la sua vita si consumerà in una esistenza vana. Non compirà il fine per cui il Padre lo ha scelto e lo ha chiamato ad essere corpo di Cristo. Qual è questo fine? Quello di mostrare al mondo tutto lo splendore di Cristo attraverso la sua vita consegnata interamente a Cristo e alla sua Parola, e anche e soprattutto di formare il corpo di Cristo con l’aggiunta di nuovi membri. Se questi due fini, che sono poi un solo fine, non vengono raggiunti, è il fallimento della vocazione che il Padre ci ha fatto: essere corpo di Cristo.

Si è corpo di Cristo per mostrare la bellezza di Cristo e per formare il corpo di Cristo, mostrandolo con la nostra vita ad ogni uomo, perché si lasci attrarre da Lui. Ecco perché abbiamo bisogno della Madre nostra celeste. A lei sempre dobbiamo chiedere che ci colmi del suo amore per Cristo Gesù. Colmati del suo amore, dietro nostra ininterrotta preghiera, possiamo amare Cristo come Lei lo ha amato. Lei lo ha amato generandolo per opera dello Spirito Santo nel suo seno verginale e lo ha dato al mondo come vero Verbo Incarnato per la salvezza di ogni uomo.

Chi è Maria? Colei che sempre dona Cristo Gesù. Chi è il figlio di Maria? Colui che sempre dona Cristo Gesù ad ogni altro uomo. Come potrà donarlo? Se si lascia colmare dell’amore che la Madre ha verso Cristo Signore. Quando questo amore è nel nostro cuore, sempre mostreremo e daremo Cristo. Chi dona oggi Cristo, di certo domani lo contemplerà nella beata eternità.

Aggiungiamo qualche altra verità alla verità secondo la quale è nel presente, che dobbiamo preparare il nostro futuro di beatitudine eterna. Ognuno deve sapere in ogni momento se lui si salverà oppure sarà escluso dal regno eterno dei cieli. Sia dall’Antico che dal Nuovo Testamento conosciamo chi è incamminato verso l’esclusione dalla tenda eterna di Dio.

Ecco chi sarà accolto sul monte santo del Signore secondo l’Antico Testamento:

*“Chi potrà salire il monte del Signore? Chi potrà stare nel suo luogo santo? Chi ha mani innocenti e cuore puro, chi non si rivolge agli idoli, chi non giura con inganno. Egli otterrà benedizione dal Signore, giustizia da Dio sua salvezza (Sal 24,3-5)*.

Ecco invece l’elenco dei peccati che escludono dall’ereditare il regno di Dio secondo il Nuovo Testamento:

 *“Non sapete che gli ingiusti non erediteranno il regno di Dio? Non illudetevi: né immorali, né idolatri, né adùlteri, né depravati, né sodomiti, né ladri, né avari, né ubriaconi, né calunniatori, né rapinatori erediteranno il regno di Dio. E tali eravate alcuni di voi! Ma siete stati lavati, siete stati santificati, siete stati giustificati nel nome del Signore Gesù Cristo e nello Spirito del nostro Dio” (1Cor 6,9-11).*

L’Apocalisse così ammonisce ogni uomo:

*“E aggiunse: «Non mettere sotto sigillo le parole della profezia di questo libro, perché il tempo è vicino. Il malvagio continui pure a essere malvagio e l’impuro a essere impuro e il giusto continui a praticare la giustizia e il santo si santifichi ancora. Ecco, io vengo presto e ho con me il mio salario per rendere a ciascuno secondo le sue opere. Io sono l’Alfa e l’Omèga, il Primo e l’Ultimo, il Principio e la Fine. Beati coloro che lavano le loro vesti per avere diritto all’albero della vita e, attraverso le porte, entrare nella città. Fuori i cani, i maghi, gli immorali, gli omicidi, gli idolatri e chiunque ama e pratica la menzogna!” (Ap 22,19-15).*

Chi vive in uno dei peccati contenuti in questi elenchi sappia che sarà escluso dalla Gerusalemme celeste. Non ci sarà spazio per lui in essa. Non ha camminato nella Parola di Cristo Gesù. Non ha ascoltato la sua voce.

Ecco perché Gesù chiede a tutti: *“Sforzatevi di entrare per la porta stretta, perché molti, io vi dico, cercheranno di entrare, ma non ci riusciranno”.* Sulla via verso il regno dei cieli una volta che ci si è incamminati, si deve perseverare sino alla fine, perché solo chi persevererà gusterà la gioia di abitare in eterno con il Signore. Nella città santa del cielo non entrerà nulla di impuro. Chi crede nella Parola di Gesù, si converte, abbandona la via del male, prende la via del bene e la percorre fino a raggiungere le porte della città nella quale eternamente abita il Signore. Chi non crede nella Parola di Gesù, persevererà nel male, ingannando e illudendo se stesso. Si pensa già salvato, mentre in realtà altro non fa che scivolare ogni giorno di più verso le tenebre eterne. Chi crede nelle Parole di Gesù si salva. Per chi non crede non c’è salvezza.

Oggi il mondo dei discepoli di Gesù, abolendo e abrogando, eludendo e rinnegando tutta la Parola del Vangelo, si è creato un suo Dio totalmente differente dal Dio che si è rivelato nelle Sacre Pagine della Scrittura. Il Dio dei cristiani è un Dio tutto misericordia, tutto perdono, tutto compassione. È un Dio che al momento del nostro ingresso nell’eternità conosce una sola porta: quella che conduce nelle sue dimore eterne. L’altra porta, quella che apre sulla perdizione eterna neanche più esiste. Ormai è pensiero comune che non esistono tenebre né sulla terra e né dopo la morte. Non esiste perdizione né durante la vita né dopo aver lasciato questo mondo. Ormai esiste solo la vita eterna e in essa siamo tutti accolti dalla grande misericordia del nostro Dio.

Ci dimentichiamo di riferire un piccolo dettaglio: il Dio che è tutto misericordia, pietà, perdono, accoglienza, è il Dio che noi ci siamo costruiti. Il nostro Dio è costruito sulla misura del nostro peccato. Poiché noi vogliamo perseverare nel peccato, allora abbiamo bisogno di un Dio per il quale il peccato neanche più esiste. Essendo falso il Dio che ci siamo costruiti, falsità è ogni cosa che viene attribuita a questo Dio. Gesù invece non parla dalla fede in un Dio che si è Lui costruito. Lui parla dalla purissima verità del Padre suo che è il Signore del cielo e della terra, che è giustizia e misericordia, perdono ma anche giudizio eterno su ogni azione degli uomini. Ecco perché siamo tutti avvisati perché mettiamo ogni impegno per raggiungere il regno eterno. Potremmo non raggiungerlo. Gesù ci dice che sono molti quelli che mai lo raggiungeranno e finiranno nelle tenebre e nella perdizione eterna. Chi crede in questa sua parola potrà iniziare un vero cammino di conversione nella purissima obbedienza al Vangelo. Chi non crede persevererà per la sua strada di peccato e si perderà.

Gesù è stato mandato per mettere ogni uomo dinanzi alla verità del Padre, dalla quale è la verità di ogni uomo. Senza la conoscenza della verità del Padre mai vi potrà essere per l’uomo conoscenza della sua verità, verità che non abbraccia solo il tempo, ma soprattutto l’eternità. Ecco la prima verità dell’uomo: il suo respiro è in prestito. Il Signore potrà prendersi il respiro dato all’uomo in ogni momento, in ogni istante, in ogni luogo, in ogni condizione, senza alcun preavviso. Questo significa che un istante prima si è nel tempo e un istante dopo si è nell’eternità. Ecco ora la seconda verità: nudo è venuto nel mondo e nudo passa nell’eternità. Di tutto ciò che è terra nulla potrà portare con sé. Ogni cosa va lasciata. Ecco ora la terza verità: porterà con sé nell’eternità ogni cosa della terra che lui avrà trasformato in amore, in carità, in elemosina, in opera di misericordia sia spirituale che materiale. Portando la terra trasformata in opera di amore, lui non solo non avrà sciupato nessuna cosa della terra, in più si è guadagnato una grande gloria nei cieli santi. È la nostra carità, frutto di obbedienza alla nostra purissima verità, che ci rende graditi al Signore e ci fa gustare un posto di luce eterna nei cieli beati. Se ci presenteremo nudi, privi di ogni opera buona, per noi non ci sarà posto nel regno eterno del Padre nostro.

Ecco allora l’impegno di ogni uomo che vive sulla terra: operare, lavorare, pensare, agire, studiare anche, sempre condotto dallo Spirito Santo, come tutta intera la sua vita possa essere trasformata in un’opera di carità, di misericordia, di amore. Anche il corpo va trasformato in carità e in amore e per questo siamo chiamati a farne un’offerta gradita a Dio.

Questa verità da se stessa sarebbe sufficiente a cambiare la vita di ogni uomo che vive sulla terra. Se questa verità fosse santamente annunciata e pienamente vissuta, non ci sarebbe nessun delinquente, nessun criminale, nessun iniquo, nessun omicida, nessun ladro, nessuno adultero, nessun ingannatore dei suoi fratelli, nessun trafficante di uomini, nessun parricida e nessun matricida. Ci sarebbe invece una gara a chi trasforma la sua vita in opera di carità e di misericordia più grande dell’opera di ogni altro suo fratello. Poiché questa verità non abita nel cuore dell’uomo, allora tutti siamo intenti a lavorare per la nostra morte eterna. Sempre quanto manchiamo della purissima verità, altro non facciamo che ingannare noi stessi, perché altro non facciamo che inseguire falsità, vanità, menzogne. Oggi, la nostra società, non la stiamo interamene costruendo sul peccato, sull’effimero, sulla vanità, su ciò che non dura? Non abbiamo noi oggi ridotto l’uomo a solo corpo, dopo averlo privato dell’anima incorruttibile e immortale e dello spirito che è vero riflesso in lui dello Spirito Santo? Una società, una civiltà, un umanesimo fondato sul solo corpo è la sconfitta più grande per la verità dell’uomo.

Questa sconfitta non è solo di oggi, è stata anche di ieri. Solo che ieri vi era un pensiero che in qualche modo era in grado di aiutare l’uomo ad elevarsi dal naturale al soprannaturale e dall’immanenza nella trascendenza. Oggi questo pensiero non esiste più, anzi l’uomo lo si sta riducendo ad una macchina. Quando questa macchina non serve più, perché non più efficace, allora per essa rimane solo il macero e questo macero sono oggi le officine della morte. Si porta l’uomo in una di queste officine ed esce da essa un’urna con delle ceneri. Nulla di più.

Questo è oggi l’uomo che stiamo edificando sulla nostra terra e questo disastro spirituale, soprannaturale, di trascendenza lo chiamiamo con i dolci nomi di amore, dignità, rispetto della persona umana. In verità non è rispetto della persona umana, ma della macchina umana che ormai ogni uomo è divenuto, sta divenendo. Non vi è sconfitta più grande per la verità dell’uomo di questa: la chiusura dell’uomo in due soli momenti: dalla nascita alla morte. Non esiste il prima della nascita e non esiste il dopo la morte. Mentre l’uomo ha il suo prima eterno nel cuore del Padre ed ha il suo dopo eterno ancora una volta nel cuore del Padre. Ritornerà nel cuore del Padre se avrà trasformato la sua vita in purissima opera di carità.

Cosa è la salvezza se non la conduzione della nostra vita nella verità di Dio dalla quale è anche la nostra verità? Portiamo la nostra vita nella verità, siamo salvi. Camminiamo nella luce di Dio. Usciamo dalla verità, siamo nelle tenebre e nelle oscurità. Tenebre e oscurità se non saranno lasciate prima della nostra morte ci condurranno alle tenebre a alle oscurità eterne. Saremo in eterno privati della luce del nostro Dio, Signore, Creatore.

Chi vuole entrare nel mistero delle Scritture Profetiche deve lasciarsi aiutare, istruire, formare, illuminare, ammaestrare dallo Spirito Santo e questo accadrà se il lettore della Scrittura con preghiera incessante chiederà allo Spirito di Dio il suo potente aiuto. Ma questo ancora non basta perché noi comprendiamo la Scrittura. Poiché chi ha dato alla Scrittura ogni compimento è Gesù Signore, dobbiamo chiedere allo Spirito Santo che scriva Cristo nel nostro cuore, nella nostra anima, nel nostro spirito, nella nostra volontà, in ogni nostro desiderio e aspirazione. Solo divenendo cristiformi si comprende la verità della Scrittura. Divenendo cristiformi la verità della Scrittura dal cuore dello Spirito e dalla carta sulla quale è stata scritta diviene vita e verità in ogni fibra del nostro essere, chiamato a divenire a perfetta immagine di Cristo Gesù, il Crocifisso per amore e il Risorto per la nostra giustificazione.

Infine occorre percorrere sempre la via ecclesiale per la conoscenza della Scrittura. Lo Spirito Santo infatti ha costituito i ministri della Parola perché nel suo nome e con la sua autorità, ogni giorno conformandosi sempre di più a Gesù Signore, si impegnino a illuminare con ogni sapienza e scienza soprannaturali e divine ogni verità che è contenuta nella lettera della Scrittura. Ecco perché nessuna Scrittura Profetica va soggetta a privata interpretazione. Interpretarla privatamente sarebbe escludere lo Spirito e la Chiesa. Ora è proprio della Scrittura Profetica la necessità di avere come suoi soli veri interpreti lo Spirito Santo e la Chiesa, lo Spirito Santo nella Chiesa e la Chiesa nello Spirito Santo. Né lo Spirito senza la Chiesa. Né la Chiesa senza lo Spirito.

Purtroppo tutti gli errori che ieri sono sorti e oggi e domani sempre sorgeranno in ordine alla interpretazione della Scrittura sono il frutto della separazione dallo Spirito e dalla Chiesa. Oggi questa separazione si sta universalizzando. Si sta escludendo la Chiesa nella sua bimillenaria Tradizione di verità e di luce nella comprensione della verità della salvezza in nome di uno Spirito che è privato anche della lettera della Scrittura. Ora, mai potrà esistere lo Spirito senza la Lettera della Scrittura. Lettera della Scrittura e Spirito Santo sono una cosa sola. Lo Spirito legge la Lettera della Scrittura e trae da essa la verità che Lui ha posto in essa. Senza la Scrittura, dato oggettivo e universale della fede, tutto viene ridotto ad un vago sentimento. Anche senza lo Spirito che legge la Parola oggettiva e universale, si ha lo stesso frutto: si riduce la Scrittura a puro sentimento, puro pensiero di un tempo che ormai non esiste più. Bastano solo pochissimi Testi Sacri e subito appare in piena luce che il futuro sia nel tempo che nell’eternità è frutto del nostro presente.

*Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che vi entrano. Quanto stretta è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e pochi sono quelli che la trovano! Guardatevi dai falsi profeti, che vengono a voi in veste di pecore, ma dentro sono lupi rapaci! Dai loro frutti li riconoscerete. Si raccoglie forse uva dagli spini, o fichi dai rovi? Così ogni albero buono produce frutti buoni e ogni albero cattivo produce frutti cattivi; un albero buono non può produrre frutti cattivi, né un albero cattivo produrre frutti buoni. Ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco. Dai loro frutti dunque li riconoscerete. Non chiunque mi dice: “Signore, Signore”, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. In quel giorno molti mi diranno: “Signore, Signore, non abbiamo forse profetato nel tuo nome? E nel tuo nome non abbiamo forse scacciato demòni? E nel tuo nome non abbiamo forse compiuto molti prodigi?”. Ma allora io dichiarerò loro: “Non vi ho mai conosciuti. Allontanatevi da me, voi che operate l’iniquità!”. Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia. Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande» (Mt 7,13-27).*

*Poi congedò la folla ed entrò in casa; i suoi discepoli gli si avvicinarono per dirgli: «Spiegaci la parabola della zizzania nel campo». Ed egli rispose: «Colui che semina il buon seme è il Figlio dell’uomo. Il campo è il mondo e il seme buono sono i figli del Regno. La zizzania sono i figli del Maligno e il nemico che l’ha seminata è il diavolo. La mietitura è la fine del mondo e i mietitori sono gli angeli. Come dunque si raccoglie la zizzania e la si brucia nel fuoco, così avverrà alla fine del mondo. Il Figlio dell’uomo manderà i suoi angeli, i quali raccoglieranno dal suo regno tutti gli scandali e tutti quelli che commettono iniquità e li getteranno nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti. Allora i giusti splenderanno come il sole nel regno del Padre loro. Chi ha orecchi, ascolti! Ancora, il regno dei cieli è simile a una rete gettata nel mare, che raccoglie ogni genere di pesci. Quando è piena, i pescatori la tirano a riva, si mettono a sedere, raccolgono i pesci buoni nei canestri e buttano via i cattivi. Così sarà alla fine del mondo. Verranno gli angeli e separeranno i cattivi dai buoni e li getteranno nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti (Mt 13,36-43.47-50).*

*Allora il regno dei cieli sarà simile a dieci vergini che presero le loro lampade e uscirono incontro allo sposo. Cinque di esse erano stolte e cinque sagge; le stolte presero le loro lampade, ma non presero con sé l’olio; le sagge invece, insieme alle loro lampade, presero anche l’olio in piccoli vasi. Poiché lo sposo tardava, si assopirono tutte e si addormentarono. A mezzanotte si alzò un grido: “Ecco lo sposo! Andategli incontro!”. Allora tutte quelle vergini si destarono e prepararono le loro lampade. Le stolte dissero alle sagge: “Dateci un po’ del vostro olio, perché le nostre lampade si spengono”. Le sagge risposero: “No, perché non venga a mancare a noi e a voi; andate piuttosto dai venditori e compratevene”. Ora, mentre quelle andavano a comprare l’olio, arrivò lo sposo e le vergini che erano pronte entrarono con lui alle nozze, e la porta fu chiusa. Più tardi arrivarono anche le altre vergini e incominciarono a dire: “Signore, signore, aprici!”. Ma egli rispose: “In verità io vi dico: non vi conosco”. Vegliate dunque, perché non sapete né il giorno né l’ora.*

*Avverrà infatti come a un uomo che, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni. A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, secondo le capacità di ciascuno; poi partì. Subito colui che aveva ricevuto cinque talenti andò a impiegarli, e ne guadagnò altri cinque. Così anche quello che ne aveva ricevuti due, ne guadagnò altri due. Colui invece che aveva ricevuto un solo talento, andò a fare una buca nel terreno e vi nascose il denaro del suo padrone. Dopo molto tempo il padrone di quei servi tornò e volle regolare i conti con loro. Si presentò colui che aveva ricevuto cinque talenti e ne portò altri cinque, dicendo: “Signore, mi hai consegnato cinque talenti; ecco, ne ho guadagnati altri cinque”. “Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone”. Si presentò poi colui che aveva ricevuto due talenti e disse: “Signore, mi hai consegnato due talenti; ecco, ne ho guadagnati altri due”. “Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone”. Si presentò infine anche colui che aveva ricevuto un solo talento e disse: “Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso. Ho avuto paura e sono andato a nascondere il tuo talento sotto terra: ecco ciò che è tuo”. Il padrone gli rispose: “Servo malvagio e pigro, tu sapevi che mieto dove non ho seminato e raccolgo dove non ho sparso; avresti dovuto affidare il mio denaro ai banchieri e così, ritornando, avrei ritirato il mio con l’interesse. Toglietegli dunque il talento, e datelo a chi ha i dieci talenti. Perché a chiunque ha, verrà dato e sarà nell’abbondanza; ma a chi non ha, verrà tolto anche quello che ha. E il servo inutile gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti”.*

*Quando il Figlio dell’uomo verrà nella sua gloria, e tutti gli angeli con lui, siederà sul trono della sua gloria. Davanti a lui verranno radunati tutti i popoli. Egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dalle capre, e porrà le pecore alla sua destra e le capre alla sinistra. Allora il re dirà a quelli che saranno alla sua destra: “Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo, perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi”. Allora i giusti gli risponderanno: “Signore, quando ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, o assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando mai ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo accolto, o nudo e ti abbiamo vestito? Quando mai ti abbiamo visto malato o in carcere e siamo venuti a visitarti?”. E il re risponderà loro: “In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l’avete fatto a me”. Poi dirà anche a quelli che saranno alla sinistra: “Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli, perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e non mi avete dato da bere, ero straniero e non mi avete accolto, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato”. Anch’essi allora risponderanno: “Signore, quando ti abbiamo visto affamato o assetato o straniero o nudo o malato o in carcere, e non ti abbiamo servito?”. Allora egli risponderà loro: “In verità io vi dico: tutto quello che non avete fatto a uno solo di questi più piccoli, non l’avete fatto a me”. E se ne andranno: questi al supplizio eterno, i giusti invece alla vita eterna» (Mt 25,1-46).*

Oggi sono moltissimi i cristiani che hanno dichiarato abrogato il giudizio eterno. Abrogando il giudizio eterno condannano il mondo alla falsità e alla menzogna e di conseguenza gli rubano la vera eternità, perché gli aprono le porte della perdizione eterna. Come sono riusciti in questa opera satanica? Offrendo agli uomini non il Dio della Scrittura, ma un loro speciale Dio da essi immaginato, pensato, creato, professato, insegnato. Questo loro nuovo Dio, o Dio creato dall’uomo, è un Dio senza alcun giudizio. Lui non giudica. È un Dio senza alcuna Parola. Lui è detto solo misericordia, solo perdono, solo compassione, solo amore. Questo Dio è senza inferno e senza alcuna punizione eterna.

Il Vangelo ci dice invece che è difficile poter giungere a vedere Gesù faccia a faccia nel Paradiso. È difficile perché la via che conduce a Lui è una porta stretta, angusta. Pochi riescono ad attraversarla. Molti si sforzano ma non vi riescono e sono esclusi per sempre. Oggi è proprio questa l’eresia mortale, la falsità letale che impedirà a molti di noi di poter contemplare il volto di Gesù: il pensare, reputare, credere che il Paradiso è per tutti, buoni, cattivi, onesti, disonesti, ladri, adulteri, incestuosi, lussuriosi, avari, idolatri, empi, egoisti, assassini, ingiusti, indifferenti, apatici, ignavi, ubriaconi. Ognuno pensa che navigando nel vasto mare del peccato e del vizio, delle ingiustizie e della trasgressione dei Comandamenti con agevolezza, facilità, inerzia, si è già nel Paradiso. La misericordia di Dio sa coprire ogni peccato e così ogni uomo è già salvato. Così pensa l’uomo di peccato. L’uomo di Dio mai penserà così.

È verità. Al termine della nostra vita sulla terra, appena si apriranno per noi le porte dell’eternità, ci sarà il giudizio e se il Signore ci troverà paglia di immoralità, idolatria, vizio, cattiveria, malvagità, paglia di delitti e di misfatti contro la sua Parola, contro la nostra stessa razionalità e il nostro discernimento che sanno ben separare il bene dal male, saremo bruciati con un fuoco inestinguibile. Per la nostra mente limitata, finita, circoscritta, povera, misera, questa rivelazione è incomprensibile. Essere incomprensibile per natura, non significa che sia falsa. La verità non si misura dalla nostra mente. Essa si misura con il metro della natura divina e della sapienza eterna del nostro Dio, Creatore, Signore, Padre. La verità rivelata non è data alla nostra mente perché la misuri e se per essa è incomprensibile, la rifiuti, la rigetti, la rinneghi. Essa è data alla nostra volontà perché l’accolga, la faccia sua vita, suo sangue, sua carne, suo alito, suo respiro.

Oggi è questo che sta accadendo. Si usa la nostra mente come metro. Quanto non è comprensibile per la nostra mente, va rifiutato, negato, rinnegato, dichiarato falso. Così operando, oggi tutta la divina rivelazione viene rifiutata, negata, rinnegata, dichiarata falsa. La volontà prende il sopravvento sulla natura e rifiuta in blocco il mistero Dio e ogni traccia di questo mistero nella nostra natura e nella storia. È grande tristezza dire che il matrimonio tra un uomo e una donna è parte della cultura dell’intera umanità e di conseguenza esso è cosa buona, mentre il matrimonio tra due persone dello stesso sesso contrasta con questa cultura universale. Il matrimonio tra un uomo e una donna è per creazione. Dio ha fatto l’uomo maschio e femmina. Il mistero e la verità di una cosa non sono per cultura. Non è la cultura che crea il mistero e la verità. È invece il mistero e la verità manifestati dal Creatore alla sua creatura che creano la cultura, che formano la tradizione, che edificano la storia della nostra umanità. Non si crede nel fuoco eterno per cultura, per tradizione. Si crede nella sua eternità per purissima rivelazione. Procedura perfetta.

Gli uomini dal grande timore di Dio così non pensano. Sanno quanto è difficile entrare nel Paradiso dopo la morte. Questi uomini pii e giusti vedono la loro vita imperfetta, non pienamente santa, non ancora portata nella grande carità, assai lontana dall’essere in tutto conforme all’immagine di Gesù Signore. Vedono questa loro carenza e si sentono ancora assai impreparati. Tuttavia il loro desiderio di vedere Gesù è forte. Come fare perché questa loro aspirazione si possa realizzare? C’è una via possibile da poter percorrere senza rischi? La loro grande fede gli suggerisce che una sola li può aiutare: la Vergine Maria. Questa loro fede è da loro trasformata in una preghiera accorata, persistente, diuturna, senza alcuna interruzione. Chiedono a Lei che si faccia loro amica, compagna di viaggio, che li prenda per mano e conducendoli attraverso la porta stretta, li faccia giungere fino al trono del Figlio suo Gesù. Questa loro fede si fa incessante invocazione. Senza l’aiuto della Vergine Maria il Paradiso nessuno mai lo potrà ereditare. Il sentiero è impraticabile ad ogni passo umano. Solo Lei lo conosce e solo Lei lo può liberare dalle insidie del serpente antico. Solo Lei può addentrarci in esso senza che noi ci smarriamo, ci perdiamo, ci lasciamo abbindolare, ingannare, frastornare dalle mille sirene dal canto attraente e letale. Solo il suo canto di celeste soavità può oscurare il fascino dell’altro canto, nefasto e lugubre, e permetterci di vedere Gesù per l’eternità beata.

**DISTRUZIONE DELLA VERITÀ DELL’ETERNITÀ**

È verità. Il nostro futuro di bene è dono di Dio ed è anche frutto dell’impegno dell’uomo nell’oggi del tempo e della storia. L’impegno dell’uomo consiste in ogni obbedienza alla Parola del suo Signore, Creatore, Dio. Anche il futuro di beatitudine eterna è dono di Dio e frutto dell’obbedienza dell’uomo ad ogni Parola del suo Signore, Creatore, Salvatore, Redentore, Dio.

Riflettiamo. Il cristiano è chiamato a vivere di vera speranza. Egli deve vivere attendendo di vedere, subito appena morto, il suo Redentore e Salvatore, il Suo Liberatore e Messia, il suo Benefattore che lo ha tolto dalle fauci della perdizione eterna e gli ha dato ogni grazia e verità perché potesse giungere alla fine dei suoi giorni mortali, in Cielo, per contemplare la sua maestosa e stupenda gloria.

Purtroppo dobbiamo confessare che oggi la speranza del discepolo di Gesù non è più questa. Egli è sempre nell’attesa, ma di cose futili, vane, sciocche, che non durano, cose passeggere, momentanee, occasionali. A volte attende qualcosa che è persino contrario alla sua fede: il compimento di una passione peccaminosa, che possa essere soddisfatto qualche suo vizio, che si realizzi un desiderio per le cose del corpo, che possa drogarsi, ubriacarsi, sballarsi. Possiamo dire che il discepolo di Gesù ha smarrito la speranza soprannaturale, quella che dona verità alla sua vita, sostituendola con una moltitudine di speranze inutili.

Stiamo creando il cristiano vano, stolto, insipiente, insensato, coltivatore di vizi e di peccati, immerso nel relativo e nell’effimero, conquistato dalle gioie fugaci e passeggere, che si annega perennemente nelle mode del momento, sempre orientato a ciò che non vale e non dura. Il corpo, il tempo, il visibile stanno distruggendo lo spirito, l’eternità, l’invisibile. Il sensibile sta annientando il mistero. Sta venendo fuori un cristiano che si concede e si abbandona a tutto ciò che uccide la speranza anche per il domani terreno. Addirittura l’uomo di oggi si sta persino precludendo ogni possibilità di poter dare la vita con la generazione fisica, tanto è lontana da lui la speranza. L’attimo è la sua eternità. Il momento è il suo futuro. L’istante è il suo impegno.

Dobbiamo svegliarci da questo sonno di morte spirituale e fisica, morte nel corpo e nello spirito. Ma se tutti stiamo vivendo in un cimitero spirituale, se tutti stiamo naufragando nelle burrascose acque della superficialità e della dimenticanza di Dio, come facciamo a svegliarci? Ma soprattutto come facciamo a rimettere in noi il principio della vera speranza? Ecco Lei, la Vergine Maria, la Madre della Misericordia, il Timoniere della nostra misera e fragile navicella, la nostra Avvocata e Soccorritrice, la nostra Amica e Maestra. Lei sempre è venuta in nostro soccorso. Sempre viene in nostro aiuto.

Attualmente è impegnata al recupero di questa umanità naufragata nella perdita della vera speranza. Lei irrompe con potenza della nostra storia fatta di niente spirituale e ci chiede di risorgere, risollevarci, risalire sulla nave della vita, raggiungere il porto sicuro della salvezza. Lei chiede ad ogni discepolo di Gesù di darle una mano. Raccogliere gli innumerevoli naufraghi è un lavoro immane e Lei ha bisogno dell’aiuto di noi tutti. Lei ci chiede di contemplare oggi Gesù con gli occhi della fede. È la sola via perché Lei ce lo possa mostrare domani, quando entreremo nell’eternità.

Oggi Lei ci chiama a conoscere Gesù, ascoltando e vivendo secondo la sua Parola. Oggi Lei ci dice di rimettere nel cuore la verità del Vangelo. Oggi Lei ci mostra la via per raggiungere e contemplare Gesù nella sua eternità. Oggi per domani. Mai domani senza l’oggi. È questa la sua missione di Madre. Questa missione Lei la esercita con tutta la ricchezza del suo amore di Madre. Strumento perché Cristo ritorni ad essere via, verità, vita, luce, pace di ogni uomo, è ogni figlio di Maria. Chi ama Maria come sua vera Madre non dona riposo al suo cuore e alla sua mente fino a quando non avrà mostrato ad ogni altro uomo la bellezza di Cristo Gesù, lo splendore della sua luce, la ricchezza della sua grazia, l’efficacia del suo sangue capace di lavare ogni peccato che vi è nel cuore, la bontà della sua Parola che è la sola via perché noi possiamo giungere alla verità della nostra umanità e con questa vera umanità domani entrare nel regno eterno di Dio.

Se però il figlio di Maria non ama la Madre, mai compirà questo desiderio del suo cuore. Il rapporto tra Madre e figlio può impostarsi solo sul grande amore. Più il figlio crescerà in amore per la Madre sua e più lui crescerà in amore per Cristo Gesù che è il frutto benedetto della Vergine Maria. Il fatto che oggi vi è scarso amore per mostrare Cristo al mondo è segno che vi è scarso amore per la nostra Madre celeste. Non amando Lei, mai potremo amare il Figlio suo e mai lo potremo manifestare al mondo. Anche la manifestazione di Cristo Gesù al mondo è frutto del nostro amore per la Madre celeste.

Se il cristiano non mette ogni impegno nel crescere nell’amore per la Madre sua celeste, la sua vita si consumerà in una esistenza vana. Non compirà il fine per cui il Padre lo ha scelto e lo ha chiamato ad essere corpo di Cristo. Qual è questo fine? Quello di mostrare al mondo tutto lo splendore di Cristo attraverso la sua vita consegnata interamente a Cristo e alla sua Parola, e anche e soprattutto di formare il corpo di Cristo con l’aggiunta di nuovi membri. Se questi due fini, che sono poi un solo fine, non vengono raggiunti, è il fallimento della vocazione che il Padre ci ha fatto: essere corpo di Cristo.

Si è corpo di Cristo per mostrare la bellezza di Cristo e per formare il corpo di Cristo, mostrandolo con la nostra vita ad ogni uomo, perché si lasci attrarre da Lui. Ecco perché abbiamo bisogno della Madre nostra celeste. A lei sempre dobbiamo chiedere che ci colmi del suo amore per Cristo Gesù. Colmati del suo amore, dietro nostra ininterrotta preghiera, possiamo amare Cristo come Lei lo ha amato. Lei lo ha amato generandolo per opera dello Spirito Santo nel suo seno verginale e lo ha dato al mondo come vero Verbo Incarnato per la salvezza di ogni uomo.

Chi è Maria? Colei che sempre dona Cristo Gesù. Chi è il figlio di Maria? Colui che sempre dona Cristo Gesù ad ogni altro uomo. Come potrà donarlo? Se si lascia colmare dell’amore che la Madre ha verso Cristo Signore. Quando questo amore è nel nostro cuore, sempre mostreremo e daremo Cristo. Chi dona oggi Cristo, di certo domani lo contemplerà nella beata eternità.

Aggiungiamo qualche altra verità alla verità secondo la quale è nel presente, che dobbiamo preparare il nostro futuro di beatitudine eterna. Ognuno deve sapere in ogni momento se lui si salverà oppure sarà escluso dal regno eterno dei cieli. Sia dall’Antico che dal Nuovo Testamento conosciamo chi è incamminato verso l’esclusione dalla tenda eterna di Dio.

Ecco chi sarà accolto sul monte santo del Signore secondo l’Antico Testamento:

*“Chi potrà salire il monte del Signore? Chi potrà stare nel suo luogo santo? Chi ha mani innocenti e cuore puro, chi non si rivolge agli idoli, chi non giura con inganno. Egli otterrà benedizione dal Signore, giustizia da Dio sua salvezza (Sal 24,3-5)*.

Ecco invece l’elenco dei peccati che escludono dall’ereditare il regno di Dio secondo il Nuovo Testamento:

 *“Non sapete che gli ingiusti non erediteranno il regno di Dio? Non illudetevi: né immorali, né idolatri, né adùlteri, né depravati, né sodomiti, né ladri, né avari, né ubriaconi, né calunniatori, né rapinatori erediteranno il regno di Dio. E tali eravate alcuni di voi! Ma siete stati lavati, siete stati santificati, siete stati giustificati nel nome del Signore Gesù Cristo e nello Spirito del nostro Dio” (1Cor 6,9-11).*

L’Apocalisse così ammonisce ogni uomo:

*“E aggiunse: «Non mettere sotto sigillo le parole della profezia di questo libro, perché il tempo è vicino. Il malvagio continui pure a essere malvagio e l’impuro a essere impuro e il giusto continui a praticare la giustizia e il santo si santifichi ancora. Ecco, io vengo presto e ho con me il mio salario per rendere a ciascuno secondo le sue opere. Io sono l’Alfa e l’Omèga, il Primo e l’Ultimo, il Principio e la Fine. Beati coloro che lavano le loro vesti per avere diritto all’albero della vita e, attraverso le porte, entrare nella città. Fuori i cani, i maghi, gli immorali, gli omicidi, gli idolatri e chiunque ama e pratica la menzogna!” (Ap 22,19-15).*

Chi vive in uno dei peccati contenuti in questi elenchi sappia che sarà escluso dalla Gerusalemme celeste. Non ci sarà spazio per lui in essa. Non ha camminato nella Parola di Cristo Gesù. Non ha ascoltato la sua voce.

Ecco perché Gesù chiede a tutti: *“Sforzatevi di entrare per la porta stretta, perché molti, io vi dico, cercheranno di entrare, ma non ci riusciranno”.* Sulla via verso il regno dei cieli una volta che ci si è incamminati, si deve perseverare sino alla fine, perché solo chi persevererà gustare la gioia di abitare in eterno con il Signore.

Nella città santa del cielo non entrerà nulla di impuro. Chi crede nella Parola di Gesù, si converte, abbandona la via del male, prende la via del bene e la percorre fino a raggiungere le porte della città nella quale eternamente abita il Signore. Chi non crede nella Parola di Gesù, persevererà nel male, ingannando e illudendo se stesso. Si pensa già salvato, mentre in realtà altro non fa che scivolare ogni giorno di più verso le tenebre eterne. Chi crede nelle Parole di Gesù si salva. Per chi non crede non c’è salvezza.

Oggi il mondo dei discepoli di Gesù, abolendo e abrogando, eludendo e rinnegando tutta la Parola del Vangelo, si è creato un suo Dio totalmente differente dal Dio che si è rivelato nelle Sacre Pagine della Scrittura. Il Dio dei cristiani è un Dio tutto misericordia, tutto perdono, tutto compassione. È un Dio che al momento del nostro ingresso nell’eternità conosce una sola porta: quella che conduce nelle sue dimore eterne. L’altra porta, quella che apre sulla perdizione eterna neanche più esiste. Ormai è pensiero comune che non esistono tenebre né sulla terra e né dopo la morte. Non esiste perdizione né durante la vita né dopo aver lasciato questo mondo. Ormai esiste solo la vita eterna e in essa siamo tutti accolti dalla grande misericordia del nostro Dio.

Ci dimentichiamo di riferire un piccolo dettaglio: il Dio che è tutto misericordia, pietà, perdono, accoglienza, è il Dio che noi ci siamo costruiti. Il nostro Dio è costruito sulla misura del nostro peccato. Poiché noi vogliamo perseverare nel peccato, allora abbiamo bisogno di un Dio per il quale il peccato neanche più esiste. Essendo falso il Dio che ci siamo costruiti, falsità è ogni cosa che viene attribuita a questo Dio. Gesù invece non parla dalla fede in un Dio che si è Lui costruito. Lui parla dalla purissima verità del Padre suo che è il Signore del cielo e della terra, che è giustizia e misericordia, perdono ma anche giudizio eterno su ogni azione degli uomini. Ecco perché siamo tutti avvisati perché mettiamo ogni impegno per raggiungere il regno eterno. Potremmo non raggiungerlo. Gesù ci dice che sono molti quelli che mai lo raggiungeranno e finiranno nelle tenebre e nella perdizione eterna. Chi crede in questa sua parola potrà iniziare un vero cammino di conversione nella purissima obbedienza al Vangelo. Chi non crede persevererà per la sua strada di peccato e si perderà.

Gesù è stato mandato per mettere ogni uomo dinanzi alla verità del Padre, dalla quale è la verità di ogni uomo. Senza la conoscenza della verità del Padre mai vi potrà essere per l’uomo conoscenza della sua verità, verità che non abbraccia solo il tempo, ma soprattutto l’eternità.

Ecco la prima verità dell’uomo: il suo respiro è in prestito. Il Signore potrà prendersi il respiro dato all’uomo in ogni momento, in ogni istante, in ogni luogo, in ogni condizione, senza alcun preavviso. Questo significa che un istante prima si è nel tempo e un istante dopo si è nell’eternità.

Ecco ora la seconda verità: nudo è venuto nel mondo e nudo passa nell’eternità. Di tutto ciò che è terra nulla potrà portare con sé. Ogni cosa va lasciata.

Ecco ora la terza verità: porterà con sé nell’eternità ogni cosa della terra che lui avrà trasformato in amore, in carità, in elemosina, in opera di misericordia sia spirituale che materiale. Portando la terra trasformata in opera di amore, lui non solo non avrà sciupato nessuna cosa della terra, in più si è guadagnato una grande gloria nei cieli santi. È la nostra carità, frutto di obbedienza alla nostra purissima verità, che ci rende graditi al Signore e ci fa gustare un posto di luce eterna nei cieli beati. Se invece ci presenteremo nudi, privi di ogni opera buona, per noi non ci sarà posto nel regno eterno del Padre nostro.

Ecco allora l’impegno di ogni uomo che vive sulla terra: operare, lavorare, pensare, agire, studiare anche, sempre condotto dallo Spirito Santo, come tutta intera la sua vita possa essere trasformata in un’opera di carità, di misericordia, di amore. Anche il corpo va trasformato in carità e in amore e per questo siamo chiamati a farne un’offerta gradita a Dio.

Questa verità da se stessa sarebbe sufficiente a cambiare la vita di ogni uomo che vive sulla nostra terra. Se questa verità fosse santamente annunciata e pienamente vissuta, non ci sarebbe nessun delinquente, nessun criminale, nessun iniquo, nessun omicida, nessun ladro, nessuno adultero, nessun ingannatore dei suoi fratelli, nessun trafficante di uomini, nessun parricida e nessun matricida. Ci sarebbe invece una gara a chi trasforma la sua vita in opera di carità e di misericordia più grande dell’opera di ogni altro suo fratello. Poiché questa verità non abita nel cuore dell’uomo, allora tutti siamo intenti a lavorare per la nostra morte eterna.

Sempre quanto manchiamo della purissima verità, altro non facciamo che ingannare noi stessi, perché altro non facciamo che inseguire falsità, vanità, menzogne. Oggi, la nostra società, non la stiamo interamene costruendo sul peccato, sull’effimero, sulla vanità, su ciò che non dura. Non abbiamo noi oggi ridotto l’uomo a solo corpo, dopo averlo privato dell’anima incorruttibile e immortale e dello spirito che è vero riflesso in lui dello Spirito Santo? Una società, una civiltà, un umanesimo fondato sul solo corpo è la sconfitta più grande per la verità dell’uomo.

Questa sconfitta non è solo di oggi, è stata anche di ieri. Solo che ieri vi era un pensiero che in qualche modo era in grado di aiutare l’uomo ad elevarsi dal naturale al soprannaturale e dall’immanenza nella trascendenza. Oggi questo pensiero non esiste più, anzi l’uomo lo si sta riducendo ad una macchina. Quando questa macchina non serve più, perché non più efficace, allora per essa rimane solo il macero e questo macero sono oggi le officine della morte. Si porta l’uomo in una di queste officine ed esce da essa un’urna con delle ceneri. Nulla di più.

Questo è oggi l’uomo che stiamo edificando sulla nostra terra e questo disastro spirituale, soprannaturale, di trascendenza lo chiamiamo con i dolci nomi di amore, dignità, rispetto della persona umana. In verità non è rispetto della persona umana, ma della macchina umana che ormai ogni uomo è divenuto, sta divenendo. Non vi è sconfitta più grande per la verità dell’uomo di questa: la chiusura dell’uomo in due soli momenti: dalla nascita alla morte. Non esiste il prima della nascita e non esiste il dopo la morte. Mentre l’uomo ha il suo prima eterno nel cuore del Padre ed ha il suo dopo eterno ancora una volta nel cuore del Padre. Ritornerà nel cuore del Padre se avrà trasformato la sua vita in purissima opera di carità.

Cosa è la salvezza se non la conduzione della nostra vita nella verità di Dio dalla quale è anche la nostra verità? Portiamo la nostra vita nella verità, siamo salvi. Camminiamo nella luce di Dio. Usciamo dalla verità, siamo nelle tenebre e nelle oscurità. Tenebre e oscurità se non saranno lasciate prima della nostra morte ci condurranno alle tenebre a alle oscurità eterne. Saremo in eterno privati della luce del nostro Dio, Signore, Creatore.

Chi vuole entrare nel mistero delle Scritture Profetiche deve lasciarsi aiutare, istruire, formare, illuminare, ammaestrare dallo Spirito Santo e questo accadrà se il lettore della Scrittura con preghiera incessante chiederà allo Spirito di Dio il suo potente aiuto. Ma questo ancora non basta perché noi comprendiamo la Scrittura. Poiché chi ha dato alla Scrittura ogni compimento è Gesù Signore, dobbiamo chiedere allo Spirito Santo che scriva Cristo nel nostro cuore, nella nostra anima, nel nostro spirito, nella nostra volontà, in ogni nostro desiderio e aspirazione.

Solo divenendo cristiformi si comprende la verità della Scrittura. Divenendo cristiformi la verità della Scrittura dal cuore dello Spirito e dalla carta sulla quale è stata scritta diviene vita e verità in ogni fibra del nostro essere, chiamato a divenire a perfetta immagine di Cristo Gesù, il Crocifisso per amore e il Risorto per la nostra giustificazione.

Infine occorre percorrere sempre la via ecclesiale per la conoscenza della Scrittura. Lo Spirito Santo infatti ha costituito i ministri della Parola perché nel suo nome e con la sua autorità, ogni giorno conformandosi sempre di più a Gesù Signore, si impegnino a illuminare con ogni sapienza e scienza soprannaturali e divine ogni verità che è contenuta nella lettera della Scrittura. Ecco perché nessuna Scrittura Profetica va soggetta a privata interpretazione. Interpretarla privatamente sarebbe escludere lo Spirito e la Chiesa. Ora è proprio della Scrittura Profetica la necessità di avere come suoi soli veri interpreti lo Spirito Santo e la Chiesa, lo Spirito Santo nella Chiesa e la Chiesa nello Spirito Santo. Né lo Spirito senza la Chiesa. Né la Chiesa senza lo Spirito.

Purtroppo tutti gli errori che ieri sono sorti e oggi e domani sempre sorgeranno in ordine alla interpretazione della Scrittura sono il frutto della separazione dallo Spirito e dalla Chiesa. Oggi questa separazione si sta universalizzando. Si sta escludendo la Chiesa nella sua bimillenaria Tradizione di verità e di luce nella comprensione della verità della salvezza in nome di uno Spirito che è privato anche della lettera della Scrittura. Ora, mai potrà esistere lo Spirito senza la Lettera della Scrittura. Lettera della Scrittura e Spirito Santo sono una cosa sola. Lo Spirito legge la Lettera della Scrittura e trae da essa la verità che Lui ha posto in essa. Senza la Scrittura, dato oggettivo e universale della fede, tutto viene ridotto ad un vago sentimento. Anche senza lo Spirito che legge la Parola oggettiva e universale, si ha lo stesso frutto: si riduce la Scrittura a puro sentimento, puro pensiero di un tempo che ormai non esiste più. Bastano solo pochissimi Testi Sacri e subito appare in piena luce che il futuro sia nel tempo che nell’eternità è frutto del nostro presente.

*Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che vi entrano. Quanto stretta è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e pochi sono quelli che la trovano! Guardatevi dai falsi profeti, che vengono a voi in veste di pecore, ma dentro sono lupi rapaci! Dai loro frutti li riconoscerete. Si raccoglie forse uva dagli spini, o fichi dai rovi? Così ogni albero buono produce frutti buoni e ogni albero cattivo produce frutti cattivi; un albero buono non può produrre frutti cattivi, né un albero cattivo produrre frutti buoni. Ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco. Dai loro frutti dunque li riconoscerete. Non chiunque mi dice: “Signore, Signore”, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. In quel giorno molti mi diranno: “Signore, Signore, non abbiamo forse profetato nel tuo nome? E nel tuo nome non abbiamo forse scacciato demòni? E nel tuo nome non abbiamo forse compiuto molti prodigi?”. Ma allora io dichiarerò loro: “Non vi ho mai conosciuti. Allontanatevi da me, voi che operate l’iniquità!”. Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia. Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande» (Mt 7,13-27)*.

*Poi congedò la folla ed entrò in casa; i suoi discepoli gli si avvicinarono per dirgli: «Spiegaci la parabola della zizzania nel campo». Ed egli rispose: «Colui che semina il buon seme è il Figlio dell’uomo. Il campo è il mondo e il seme buono sono i figli del Regno. La zizzania sono i figli del Maligno e il nemico che l’ha seminata è il diavolo. La mietitura è la fine del mondo e i mietitori sono gli angeli. Come dunque si raccoglie la zizzania e la si brucia nel fuoco, così avverrà alla fine del mondo. Il Figlio dell’uomo manderà i suoi angeli, i quali raccoglieranno dal suo regno tutti gli scandali e tutti quelli che commettono iniquità e li getteranno nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti. Allora i giusti splenderanno come il sole nel regno del Padre loro. Chi ha orecchi, ascolti! Ancora, il regno dei cieli è simile a una rete gettata nel mare, che raccoglie ogni genere di pesci. Quando è piena, i pescatori la tirano a riva, si mettono a sedere, raccolgono i pesci buoni nei canestri e buttano via i cattivi. Così sarà alla fine del mondo. Verranno gli angeli e separeranno i cattivi dai buoni e li getteranno nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti (Mt 13,36-43.47-50)*.

*Allora il regno dei cieli sarà simile a dieci vergini che presero le loro lampade e uscirono incontro allo sposo. Cinque di esse erano stolte e cinque sagge; le stolte presero le loro lampade, ma non presero con sé l’olio; le sagge invece, insieme alle loro lampade, presero anche l’olio in piccoli vasi. Poiché lo sposo tardava, si assopirono tutte e si addormentarono. A mezzanotte si alzò un grido: “Ecco lo sposo! Andategli incontro!”. Allora tutte quelle vergini si destarono e prepararono le loro lampade. Le stolte dissero alle sagge: “Dateci un po’ del vostro olio, perché le nostre lampade si spengono”. Le sagge risposero: “No, perché non venga a mancare a noi e a voi; andate piuttosto dai venditori e compratevene”. Ora, mentre quelle andavano a comprare l’olio, arrivò lo sposo e le vergini che erano pronte entrarono con lui alle nozze, e la porta fu chiusa. Più tardi arrivarono anche le altre vergini e incominciarono a dire: “Signore, signore, aprici!”. Ma egli rispose: “In verità io vi dico: non vi conosco”. Vegliate dunque, perché non sapete né il giorno né l’ora.*

*Avverrà infatti come a un uomo che, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni. A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, secondo le capacità di ciascuno; poi partì. Subito colui che aveva ricevuto cinque talenti andò a impiegarli, e ne guadagnò altri cinque. Così anche quello che ne aveva ricevuti due, ne guadagnò altri due. Colui invece che aveva ricevuto un solo talento, andò a fare una buca nel terreno e vi nascose il denaro del suo padrone. Dopo molto tempo il padrone di quei servi tornò e volle regolare i conti con loro. Si presentò colui che aveva ricevuto cinque talenti e ne portò altri cinque, dicendo: “Signore, mi hai consegnato cinque talenti; ecco, ne ho guadagnati altri cinque”. “Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone”. Si presentò poi colui che aveva ricevuto due talenti e disse: “Signore, mi hai consegnato due talenti; ecco, ne ho guadagnati altri due”. “Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone”. Si presentò infine anche colui che aveva ricevuto un solo talento e disse: “Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso. Ho avuto paura e sono andato a nascondere il tuo talento sotto terra: ecco ciò che è tuo”. Il padrone gli rispose: “Servo malvagio e pigro, tu sapevi che mieto dove non ho seminato e raccolgo dove non ho sparso; avresti dovuto affidare il mio denaro ai banchieri e così, ritornando, avrei ritirato il mio con l’interesse. Toglietegli dunque il talento, e datelo a chi ha i dieci talenti. Perché a chiunque ha, verrà dato e sarà nell’abbondanza; ma a chi non ha, verrà tolto anche quello che ha. E il servo inutile gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti”.*

*Quando il Figlio dell’uomo verrà nella sua gloria, e tutti gli angeli con lui, siederà sul trono della sua gloria. Davanti a lui verranno radunati tutti i popoli. Egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dalle capre, e porrà le pecore alla sua destra e le capre alla sinistra. Allora il re dirà a quelli che saranno alla sua destra: “Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo, perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi”. Allora i giusti gli risponderanno: “Signore, quando ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, o assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando mai ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo accolto, o nudo e ti abbiamo vestito? Quando mai ti abbiamo visto malato o in carcere e siamo venuti a visitarti?”. E il re risponderà loro: “In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l’avete fatto a me”. Poi dirà anche a quelli che saranno alla sinistra: “Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli, perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e non mi avete dato da bere, ero straniero e non mi avete accolto, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato”. Anch’essi allora risponderanno: “Signore, quando ti abbiamo visto affamato o assetato o straniero o nudo o malato o in carcere, e non ti abbiamo servito?”. Allora egli risponderà loro: “In verità io vi dico: tutto quello che non avete fatto a uno solo di questi più piccoli, non l’avete fatto a me”. E se ne andranno: questi al supplizio eterno, i giusti invece alla vita eterna» (Mt 25,1-46).*

Oggi questi distruttori hanno dichiarato abrogato il giudizio eterno. Abrogando il giudizio eterno condannano il mondo alla falsità e alla menzogna e di conseguenza gli rubano la vera eternità, perché gli aprono le porte della perdizione eterna. Come sono riusciti in questa opera satanica? Offrendo agli uomini non il Dio della Scrittura, ma un loro speciale Dio da essi immaginato, pensato, creato, professato, insegnato. Questo loro nuovo Dio, o Dio creato dall’uomo, è un Dio senza alcun giudizio. Lui non giudica. È un Dio senza alcuna Parola. Lui è detto solo misericordia, solo perdono, solo compassione, solo amore. Questo Dio è senza inferno e senza alcuna punizione eterna.

Il Vangelo ci dice invece che è difficile poter giungere a vedere Gesù faccia a faccia nel Paradiso. È difficile perché la via che conduce a Lui è una porta stretta, angusta. Pochi riescono ad attraversarla. Molti si sforzano ma non vi riescono e sono esclusi per sempre.

Oggi è proprio questa l’eresia mortale, la falsità letale che impedirà a molti di noi di poter contemplare il volto di Gesù: il pensare, reputare, credere che il Paradiso è per tutti, buoni, cattivi, onesti, disonesti, ladri, adulteri, incestuosi, lussuriosi, avari, idolatri, empi, egoisti, assassini, ingiusti, indifferenti, apatici, ignavi, ubriaconi. Ognuno pensa che navigando nel vasto mare del peccato e del vizio, delle ingiustizie e della trasgressione dei Comandamenti con agevolezza, facilità, inerzia, si è già nel Paradiso. La misericordia di Dio sa coprire ogni peccato e così ogni uomo è già salvato. Così l’uomo di peccato…

Sappiamo invece che al termine della nostra vita sulla terra, appena si apriranno per noi le porte dell’eternità, ci sarà il giudizio e se il Signore ci troverà paglia di immoralità, idolatria, vizio, cattiveria, malvagità, paglia di delitti e di misfatti contro la sua Parola, contro la nostra stessa razionalità e il nostro discernimento che sanno ben separare il bene dal male, saremo bruciati con un fuoco inestinguibile. Per la nostra mente limitata, finita, circoscritta, povera, misera, questa rivelazione è incomprensibile. Essere incomprensibile per natura, non significa che sia falsa. La verità non si misura dalla nostra mente. Essa si misura con il metro della natura divina e della sapienza eterna del nostro Dio, Creatore, Signore, Padre. La verità rivelata non è data alla nostra mente perché la misuri e se per essa è incomprensibile, la rifiuti, la rigetti, la rinneghi. Essa è data alla nostra volontà perché l’accolga, la faccia sua vita, suo sangue, sua carne, suo alito, suo respiro.

Oggi è questo che sta accadendo. Si usa la nostra mente come metro. Quanto non è comprensibile per la nostra mente, va rifiutato, negato, rinnegato, dichiarato falso. Così operando, oggi tutta la divina rivelazione viene rifiutata, negata, rinnegata, dichiarata falsa. La volontà prende il sopravvento sulla natura e rifiuta in blocco il mistero Dio e ogni traccia di questo mistero nella nostra natura e nella storia.

È grande tristezza dire che il matrimonio tra un uomo e una donna è parte della cultura dell’intera umanità e di conseguenza esso è cosa buona, mentre il matrimonio tra due persone dello stesso sesso contrasta con questa cultura universale. Il matrimonio tra un uomo e una donna è per creazione. Dio ha fatto l’uomo maschio e femmina. Il mistero e la verità di una cosa non sono per cultura. Non è la cultura che crea il mistero e la verità. È invece il mistero e la verità manifestati dal Creatore alla sua creatura che creano la cultura, che formano la tradizione, che edificano la storia della nostra umanità. Non si crede nel fuoco eterno per cultura, per tradizione. Si crede nella sua eternità per purissima rivelazione. Procedura perfetta.

Gli uomini dal grande timore di Dio così non pensano. Sanno quanto è difficile entrare nel Paradiso dopo la morte. Questi uomini pii e giusti vedono la loro vita imperfetta, non pienamente santa, non ancora portata nella grande carità, assai lontana dall’essere in tutto conforme all’immagine di Gesù Signore. Vedono questa loro carenza e si sentono ancora assai impreparati. Tuttavia il loro desiderio di vedere Gesù è forte. Come fare perché questa loro aspirazione si possa realizzare? C’è una via possibile da poter percorrere senza rischi? La loro grande fede gli suggerisce che una sola li può aiutare: la Vergine Maria. Questa loro fede è da loro trasformata in una preghiera accorata, persistente, diuturna, senza alcuna interruzione. Chiedono a Lei che si faccia loro amica, compagna di viaggio, che li prenda per mano e conducendoli attraverso la porta stretta, li faccia giungere fino al trono del Figlio suo Gesù. Questa loro fede si fa incessante invocazione.

Senza l’aiuto della Vergine Maria il Paradiso nessuno mai lo potrà ereditare. Il sentiero è impraticabile ad ogni passo umano. Solo Lei lo conosce e solo Lei lo può liberare dalle insidie del serpente antico. Solo Lei può addentrarci in esso senza che noi ci smarriamo, ci perdiamo, ci lasciamo abbindolare, ingannare, frastornare dalle mille sirene dal canto attraente e letale. Solo il suo canto di celeste soavità può oscurare il fascino dell’altro canto, nefasto e lugubre, e permetterci di vedere Gesù per l’eternità beata.

**IL GIUSTO E L’EMPIO IN UNA DIFFERENTE ETERNITÀ**

Ecco cosa dovrà sempre sapere ogni uomo: la vita nel tempo produce non solo un frutto per il tempo, produce anche un frutto eterno. Se la nostra vita è oggi nella Parola del Signore, essa produce oggi per noi e per gli altri un frutto di vita, produrrà anche un frutto di vita eterna da vivere nella beatitudine del cielo per tutti i giorni dell’eternità che sono senza fine. Se invece oggi la nostra vita produce un frutto di tenebra, perché non vissuta nella Parola del nostro Dio, se non ci convertiamo, passano dalla disobbedienza all’obbedienza, produrremo un frutto di morte eterna per tutti i giorni dell’eternità che sono anche per noi senza fine. Posto questo principio, che è di purissima rivelazione, ognuno sa già quale sarà la sua sorte eterna. Se vivrà nella Parola del Signore, la sua sorte eterna sarà nella casa del suo Dio, nella sua tenda, nelle sue dimore eterne. Se invece vivrà nella disobbedienza alla Parola e in questa disobbedienza sarà trovato al momento della morte, per lui non ci sarà posto nella tenda eterna del suo Creatore e Dio. La sua dimora sarà nelle tenebre eterne e nel fuoco che mai si spegne. Questa duplice sorte è essenza, sostanza, verità della nostra fede, perché è verità del nostro Dio e Signore. Questa verità della nostra fede va annunciata, perché diventi verità di fede per ogni altro uomo.

*Salmo. Di Davide. Signore, chi abiterà nella tua tenda? Chi dimorerà sulla tua santa montagna? Colui che cammina senza colpa, pratica la giustizia e dice la verità che ha nel cuore, non sparge calunnie con la sua lingua, non fa danno al suo prossimo e non lancia insulti al suo vicino. Ai suoi occhi è spregevole il malvagio, ma onora chi teme il Signore. Anche se ha giurato a proprio danno, mantiene la parola; non presta il suo denaro a usura e non accetta doni contro l’innocente. Colui che agisce in questo modo resterà saldo per sempre (Sal 15,1-5).*

Ecco sta oggi succedendo nella Chiesa del Dio vivente per stoltezza, insipienza, ateismo di molti suoi figli: anziché proclamare la verità del differente frutto che producono l’obbedienza alla Parola e la disobbedienza ad essa, frutto di vita per la vita eterna per l’obbedienza alla Parola e frutto di morte per la non obbedienza e la disobbedienza alla Parola, si proclama la non verità della luce e la non verità delle tenebre, la non verità della giustizia e la non verità dell’ingiustizia, la non verità del peccato e la non verità della grazia, la non verità di Dio e la non verità dell’uomo. Così facendo si proclama la non verità del cristiano e la non verità del non cristiano, la verità dell’obbedienza al Vangelo e la non verità della disobbedienza al Vangelo, la non verità della Chiesa e la non verità delle altre chiese, la non verità di Cristo Gesù e la non verità degli anticristi, la non verità del Vangelo e la non verità degli anti-vangelo, la non verità di Dio e la non verità degli idoli, la non verità del Paradiso e la non verità dell’inferno.

Dinanzi alla dichiarazione di non verità per ogni realtà esistenza nel cielo, sulla terra, sottoterra, verità di trascendenza e di immanenza, verità soprannaturale e verità naturale, verità increata e verità creata, nella Chiesa senza verità potrà entrare ogni persona senza verità. Perché allora vietare in una Chiesa senza verità, un sacramento senza verità ad una persona senza verità? È un assurdo. Perché vietare in una Chiesa senza verità che una donna senza verità possa ricevere il sacramento dell’ordine, se anche questo sacramento è senza alcuna verità? Ecco allora che nasce la morale senza verità. Senza la verità di Dio, senza la verità dell’uomo, senza la verità della Chiesa, senza la verità della Divina Rivelazione, senza la verità di Sacramenti, tutta la morale diviene senza verità. Poiché la morale è la traduzione della Verità in nostra vita, una morale senza verità non è solo immorale. È molto di più. È grande immoralità. È immoralità che potrebbe raggiungere l’immoralità assoluta, il male assoluto, le tenebre assolute, dalle quali non c’è più ritorno.

Ecco cosa urge: dare a Dio la sua verità, alla vita eterna la sua verità, alla morte eterna la sua verità, alla giustizia la sua verità, alla falsità la sua verità, all’uomo la sua verità, alla Divina Rivelazione la sua verità, alla Chiesa la sua verità, ai Sacramenti la loro verità, al mistero la sua verità. O diamo la verità ad ogni cosa o saremo tutti condannati ad essere schiavi della falsità e della menzogna, ingannando noi stessi e ingannando il mondo intero. Sempre dobbiamo ricordarci che l’uomo non è creatore di verità. L’uomo non può creare la verità dell’uomo, né la verità di Dio e né la verità della Parola. Neanche il cristiano, che sia papa, vescovo, presbitero, diacono, battezzato, profeta, maestro, dottore, evangelista, professore o altro, potrà mai creare la verità. Al cristiano è chiesto di annunciare la verità, mai lui potrà creare la verità di Dio e dell’uomo, la verità di Cristo o della sua Chiesa, la verità del cielo e della terra. Ma oggi proprio questo il cristiano vuole fare: creare la verità di Dio, di Cristo Gesù, dello Spirito Santo, della Divina Rivelazione, della Chiesa, della terra, del cielo, di ogni altra realtà esistente. Questa volontà è di Satana, mai potrà essere di un discepolo di Gesù. Chi cammina su questa strada sappiamo che è solo un grande creatore di universale immoralità. Lui è un figlio della falsità e mai della verità.

**IL SEMINATORE USCÌ A SEMINARE**

**Principio primo**: Il regno dei cieli nasce sulla terra, se si semina in tutto il mondo la Parola del Signore. Dove va seminata la Parola del Signore? In ogni cuore, in ogni popolo, in ogni tribù, in ogni lingua, in ogni continente, in ogni isola. Se la Parola non viene seminata, il regno di Dio non nasce sulla terra. È pertanto pensiero, idea, teoria, teologia, ecclesiologia, parola di altissima immoralità e potrebbe divenire anche peccato contro lo Spirito Santo, negare questa verità rivelata da Cristo Gesù. Sono dai discorsi immorali, immorali però di altissima immoralità, tutte quelle persone che governate da antropologie e da ideologie sataniche affermano la salvezza dell’uomo senza la Parola, contro la Parola, senza il Vangelo, contro il Vangelo. È anche dal comportamento immorale chi si astiene dall’annunciare o dal ricordare la Parola di Dio ad ogni uomo.

**Principio secondo**: Il regno di Dio e il regno del principe del mondo vivono nella stessa casa, nella stessa città, nello stesso territorio, nella stessa regione, nello stesso popolo, nella stessa nazione, nella stessa lingua. Gesù non toglie i suoi discepoli dal mondo, li manda in esso per essere luce del mondo e sale della terra. Anche nel giardino piantato da Dio in Eden abitava il principe del mondo. Qual è la verità che annuncia e rivela Cristo Gesù? Gesù ci rivela che noi lavoriamo per seminare la Parola di Dio. Appena giriamo gli occhi, subito il principe del mondo con i suoi discepoli viene e semina la parola cattiva. Dove semina la parola cattiva? Ovunque c’è il campo di Dio. Possiamo noi sradicare la parola cattiva? No!. Possiamo però lavorare perché il buon grano rimanga buon grano. Possiamo aiutare quanti hanno lasciato che il principe del mondo seminasse la parola cattiva perché ritornino sui loro passi. Paolo aveva coltivato un bel campo in Corinto. Appena lui si allontana, subito viene Satana e semina la parola della discordia, la parola della divisione, la parola dell’immoralità, la parola degli scandali, la parola della profanazione del memoriale del Signore, la parola dell’esaltazione e della superbia, la parola della negazione della risurrezione del Signore. Lui con pazienza scrive per riportare la verità in quella Chiesa. La parola cattiva sempre sarà seminata e potrà contagiare molti.

**Principio terzo**: Quanto vale il regno di Dio? Esso vale più di quanto il mondo intero e più di quanto vale tutta la nostra vita. Vale più del nostro martirio e più della nostra crocifissione. Il regno di Dio è dono del Padre nostro. La chiave però dobbiamo metterla noi. Qual è la chiave necessaria per aprire la porta e così entrare in esso? La chiave è la consegna di tutta la nostra vita al Vangelo con obbedienza ininterrotta in esso. Questa verità oggettiva e universale oggi è stata cancellata dal cuore e dalla mente di discepoli di Gesù. Il principe del mondo questo ha fatto e sta facendo: ha seminato e sta seminando la parola di menzogna, dicendo che l’inferno non esiste, se esiste, esso è vuoto. Sta dicendo che la misericordia di Dio accoglie tutti i paradiso e che Dio non giudica alcuno. Sta dicendo che siamo già tutti salvi. La Divina Rivelazione. dalla prima parola della Genesi all’ultima dell’Apocalisse, dice tutt’alta cosa:

**Principio quarto**: Come cresce il regno di Dio? In un modo quasi invisibile. Perché cresca però e perché si sviluppi una cosa è necessaria: seminare la vera Parola di Dio. Se si semina una parola trasformata, modificata, alterata, maltrattata, macinata, ridotta in polvere, mai nascerà il regno e mai esso crescerà. Chi semina, deve avere la certezza che il regno nasce e cresce. Più si semina e più esso cresce. Meno si semina e meno cresce. La condizione è però sempre la stessa: seminare la vera Parola di Dio, il vero Vangelo di Cristo Gesù.

**Principio quinto**: La fine del regno è la separazione di quanti hanno fatto il male e di quanto hanno fatto il bene. Gli operatori di iniquità non saranno accolti nel regno di Dio, mentre quanti hanno operato il bene, gusteranno in eterno la luce e la pace del Signore e saranno nella luce e nella pace eterna. Ecco qualche parola sulla vera escatologia, che di certo non è quella nella quale oggi si dice di credere. La vera escatologia nasce dalla vera Parola del Signore, da tutta la vera Parola del Signore, mai potrò nascere dalla parola falsa degli uomini.

*La vera escatologia via della vera antropologia.*

Il principio della sana o vera escatologia, sul quale essa interamente si fonda, resta immodificabile, immutabile in eterno. Possiamo così enunciarlo: *“L’immediatamente dopo di ogni uomo, sia per il tempo che per l’eternità, è il frutto dell’obbedienza o della disobbedienza alla Parola del Signore”.* Appena creato l’uomo riceve dal suo Creatore, Signore e Dio un comando: *«Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell’albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire» (Gen 2,16-17).* Poiché questo comando è del Creatore e Signore dell’uomo, necessariamente dovrà essere Parola vera. Poiché Parola vera, essa infallibilmente si compie.

È questa la fede: credere che ogni Parola di Dio è vera e si compie sempre. Per convincerci che essa è vera non occorrono secoli. Basta osservare la storia. Finché l’uomo non ha mangiato dell’albero della conoscenza del bene e del male è rimasto in vita. Finché ha obbedito al comandamento ricevuto, l’uomo è stato nella sua integrità di corpo, anima e spirito. Ha sperimentato che la Parola del suo Signore e Creatore è vera. Non vi era alcuna necessità di passare per la disobbedienza o la trasgressione del comando per provare, con la sua storia di morte, la purissima verità della Parola del suo Signore e Dio.

Quando si cade nell’abisso della morte, l’uomo non può ritornare nella vita di sua volontà o con le sue forze. Nell’abisso della morte è caduto e in esso vi rimane per sempre. Perché ritorni nella vita che ha perduto, occorre una nuova opera creatrice del suo Dio, Creatore, Signore. Si ritorna in vita per nuova creazione. Anche questa è verità che mai va dimenticata. Anche questo è principio immutabile, immodificabile della sana escatologia: *«Allora il Signore Dio disse al serpente: “Poiché hai fatto questo, maledetto tu fra tutto il bestiame e fra tutti gli animali selvatici! Sul tuo ventre camminerai e polvere mangerai per tutti i giorni della tua vita. Io porrò inimicizia fra te e la donna, fra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno”» (Gen 3,14-15).* Con queste parole nasce la vera speranza. Un giorno dal suo Signore l’uomo sarà liberato da questo abisso di morte.

 Nell’Antica Alleanza il futuro di benedizione dell’uomo è posto dal Signore, che ora è anche il suo Liberatore e Redentore, nell’obbedienza alla sua Legge, che è messa a fondamento del Patto da Lui stipulato con il suo popolo. Nell’obbedienza è la vita, nella disobbedienza è la morte. Nell’osservanza del Patto è la benedizione, nella trasgressione è la maledizione. Leggiamo quanto il Signore stesso annuncia al suo popolo per mezzo di Mosè:

 *«Vedi, io pongo oggi davanti a te la vita e il bene, la morte e il male. Oggi, perciò, io ti comando di amare il Signore, tuo Dio, di camminare per le sue vie, di osservare i suoi comandi, le sue leggi e le sue norme, perché tu viva e ti moltiplichi e il Signore, tuo Dio, ti benedica nella terra in cui tu stai per entrare per prenderne possesso. Ma se il tuo cuore si volge indietro e se tu non ascolti e ti lasci trascinare a prostrarti davanti ad altri dèi e a servirli, oggi io vi dichiaro che certo perirete, che non avrete vita lunga nel paese in cui state per entrare per prenderne possesso, attraversando il Giordano. Prendo oggi a testimoni contro di voi il cielo e la terra: io ti ho posto davanti la vita e la morte, la benedizione e la maledizione. Scegli dunque la vita, perché viva tu e la tua discendenza, amando il Signore, tuo Dio, obbedendo alla sua voce e tenendoti unito a lui, poiché è lui la tua vita e la tua longevità, per poter così abitare nel paese che il Signore ha giurato di dare ai tuoi padri, Abramo, Isacco e Giacobbe» (Dt 30,15-20).*

Tutta la “pastorale” del Dio Liberatore dell’uomo, per l’intero arco dell’Antico Testamento, è fondata su questo principio della sana escatologia: attraverso la storia ogni giorno il Signore conduce il suo popolo alla fede nella sua Parola. In essa è il “dopo” di vita. Senza di essa, il “dopo” è sempre di morte:

*«Abbiate cura di mettere in pratica tutti i comandi che oggi vi do, perché viviate, diveniate numerosi ed entriate in possesso della terra che il Signore ha giurato di dare ai vostri padri. Ricòrdati di tutto il cammino che il Signore, tuo Dio, ti ha fatto percorrere in questi quarant’anni nel deserto, per umiliarti e metterti alla prova, per sapere quello che avevi nel cuore, se tu avresti osservato o no i suoi comandi. Egli dunque ti ha umiliato, ti ha fatto provare la fame, poi ti ha nutrito di manna, che tu non conoscevi e che i tuoi padri non avevano mai conosciuto, per farti capire che l’uomo non vive soltanto di pane, ma che l’uomo vive di quanto esce dalla bocca del Signore. Il tuo mantello non ti si è logorato addosso e il tuo piede non si è gonfiato durante questi quarant’anni. Riconosci dunque in cuor tuo che, come un uomo corregge il figlio, così il Signore, tuo Dio, corregge te» (Dt 8,1-5). Fu con la fede in questa Parola del Padre suo che Gesù vinse la prima tentazione nel deserto: «Il tentatore gli si avvicinò e gli disse: “Se tu sei Figlio di Dio, di’ che queste pietre diventino pane”. Ma egli rispose: “Sta scritto: Non di solo pane vivrà l’uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio”» (Mt 4,3-4).*

Anche il “dopo” di Cristo Gesù sia per il tempo che per l’eternità – essendo Lui vero e perfetto uomo, oltre che vero e perfetto Dio: Il vero Dio è nel perfetto uomo e il vero uomo è nel perfetto Dio, in una sola Persona, la Persona Eterna del Figlio Unigenito del Padre – sarà il frutto della sua obbedienza o disobbedienza alla Parola. Sappiamo che Gesù si fece obbediente al Padre fino alla morte e ad una morte di croce. Così l’Apostolo Paolo:

*«Egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce» (Fil 2,6-8).*

Urge anche affermare subito, sempre sul fondamento della Scrittura Santa, che l’obbedienza o la disobbedienza alla Parola non producono un frutto di vita o di morte solo per quanti credono in essa e vi obbediscono e per quanti non credono in essa e disobbediscono. L’obbedienza produce un frutto di vita per tutta l’umanità e tutta la creazione, la disobbedienza un frutto di morte per l’intero genere umano e per tutto l’universo visibile. Chi obbedisce è un datore di vita al mondo. Chi disobbedisce è un creatore di morte per tutti i suoi fratelli.

Questa verità è così mirabilmente rivelata dall’Apostolo Paolo:

*«Quindi, come a causa di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo e, con il peccato, la morte, e così in tutti gli uomini si è propagata la morte, poiché tutti hanno peccato… Ma il dono di grazia non è come la caduta: se infatti per la caduta di uno solo tutti morirono, molto di più la grazia di Dio e il dono concesso in grazia del solo uomo Gesù Cristo si sono riversati in abbondanza su tutti. E nel caso del dono non è come nel caso di quel solo che ha peccato: il giudizio infatti viene da uno solo, ed è per la condanna, il dono di grazia invece da molte cadute, ed è per la giustificazione. Infatti se per la caduta di uno solo la morte ha regnato a causa di quel solo uomo, molto di più quelli che ricevono l’abbondanza della grazia e del dono della giustizia regneranno nella vita per mezzo del solo Gesù Cristo» (Cfr. Rm 5,12-21).*

Anche la creazione soffre a causa delle trasgressioni dell’uomo:

*«L’ardente aspettativa della creazione, infatti, è protesa verso la rivelazione dei figli di Dio. La creazione infatti è stata sottoposta alla caducità – non per sua volontà, ma per volontà di colui che l’ha sottoposta – nella speranza che anche la stessa creazione sarà liberata dalla schiavitù della corruzione per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio. Sappiamo infatti che tutta insieme la creazione geme e soffre le doglie del parto fino ad oggi» (Rm 8,19-22).*

Questo mistero oggi è avvolto di un grande silenzio omertoso. Di questo silenzio siamo noi tutti responsabili dinanzi al Signore. È il peccato che trasforma in un deserto il giardino creato da Dio per l’uomo:

*«Io vi ho condotti in una terra che è un giardino, perché ne mangiaste i frutti e i prodotti, ma voi, appena entrati, avete contaminato la mia terra e avete reso una vergogna la mia eredità» (Ger 2,7). Ecco perché il nostro silenzio è omertoso. Vorremmo la sana ecologia, senza la sana escatologia. La sana ecologia è il frutto della sana escatologia.*

Così l’obbedienza di Cristo Gesù viene annunciata nella Lettera agli Ebrei:

*«Nei giorni della sua vita terrena egli offrì preghiere e suppliche, con forti grida e lacrime, a Dio che poteva salvarlo da morte e, per il suo pieno abbandono a lui, venne esaudito. Pur essendo Figlio, imparò l’obbedienza da ciò che patì e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono, essendo stato proclamato da Dio sommo sacerdote secondo l’ordine di Melchìsedek» (Eb 5,7-10).*

E ancora:

*«È impossibile infatti che il sangue di tori e di capri elimini i peccati. Per questo, entrando nel mondo, Cristo dice: Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. Allora ho detto: «Ecco, io vengo – poiché di me sta scritto nel rotolo del libro – per fare, o Dio, la tua volontà». Dopo aver detto: Tu non hai voluto e non hai gradito né sacrifici né offerte, né olocausti né sacrifici per il peccato, cose che vengono offerte secondo la Legge, soggiunge: Ecco, io vengo a fare la tua volontà. Così egli abolisce il primo sacrificio per costituire quello nuovo. Mediante quella volontà siamo stati santificati per mezzo dell’offerta del corpo di Gesù Cristo, una volta per sempre» (Eb 10,6-10).*

Per l’offerta del corpo di Cristo in una obbedienza fino alla morte di croce, il “dopo” di salvezza è offerto ad ogni uomo. Questa offerta ora deve continuare attraverso il dono al Padre del corpo di Cristo che è la Chiesa. Chi è causa di salvezza e di redenzione per i suoi fratelli? Chi in Cristo, per Cristo, con Cristo, offre al Padre la sua vita. Ecco la vera pastorale cristiana: insegnare ad ogni discepolo di Gesù, mostrandolo in ogni particolare circostanza della storia, come si offre la propria vita al Padre per la redenzione e la salvezza di ogni uomo. È questa la pastorale vera e la si insegna con la propria vita.

Tutte le altre pastorali sono vanità. Sono un inutile inseguire il vento. Anzi tutte le altre sono un partorire vento, secondo la profezia di Isaia: «Signore, nella tribolazione ti hanno cercato; a te hanno gridato nella prova, che è la tua correzione per loro. Come una donna incinta che sta per partorire si contorce e grida nei dolori, così siamo stati noi di fronte a te, Signore. Abbiamo concepito, abbiamo sentito i dolori quasi dovessimo partorire: era solo vento; non abbiamo portato salvezza alla terra e non sono nati abitanti nel mondo» (Is 26,16-18).

 Da quanto finora detto, è cosa giusta, santa, vera confermare ancora una volta che la vita sia nel tempo che nell’eternità è il frutto dell’obbedienza dell’uomo ad ogni Parola rivolta all’uomo dal suo Signore e Dio. Mentre la morte nel tempo e nell’eternità è anch’essa il frutto della disobbedienza dell’uomo ad ogni Parola che è uscita dalla bocca di Dio. Non solo nel tempo, ma anche nell’eternità. Non solo nell’eternità, ma anche nel tempo.

Ecco cosa rivela a noi il Libro del Siracide sul dopo:

*«Non fare il male, perché il male non ti prenda. Stai lontano dall’iniquità ed essa si allontanerà da te. Figlio, non seminare nei solchi dell’ingiustizia per non raccoglierne sette volte tanto. Non ti impigliare due volte nel peccato, perché neppure di uno resterai impunito. Non dire: “Egli guarderà all’abbondanza dei miei doni, e quando farò l’offerta al Dio altissimo, egli l’accetterà”. Non ricorrere mai alla menzogna: è un’abitudine che non porta alcun bene. Non unirti alla moltitudine dei peccatori, ricòrdati che la collera divina non tarderà. Umìliati profondamente, perché castigo dell’empio sono fuoco e vermi. In tutte le tue opere ricòrdati della tua fine e non cadrai mai nel peccato» (Cfr. Sir 7,1-36).*

La Rivelazione è perennemente confermata dalla storia. Essa sempre pone dinanzi ai nostri occhi i frutti di vita nell’obbedienza e i frutti di morte nella disobbedienza. Ma noi siamo troppo ciechi per vederli. Anche l’eternità di morte e di vita come frutto della nostra obbedienza e della nostra disobbedienza è confermata dalla storia, non però direttamente, ma indirettamente. Eccone la ragione. Essendo la Parola di Dio una, mai separabile e mai divisibile, il suo perfetto compimento nel tempo attesta anche il suo perfetto compimento nell’eternità. Pertanto la storia si ergerà contro di noi nel giorno del giudizio e ci condannerà. Non abbiamo voluto ascoltare il suo grido.

È la storia che ci dice che il nostro Dio vive di purissima e incondizionata obbedienza ad ogni Parola da Lui proferita, annunciata, detta, giurata, profetizzata. Essa ci dice anche che mai il Signore nostro Dio ha disobbedito ad una sola Parola uscita dalla sua bocca. Se avesse disobbedito, non sarebbe Dio. Direbbe una parola che rimarrebbe solo parola. Invece la storia testimonia che la divina Parola sempre crea ciò che dice, sempre compie ciò che promette. Possono passare anche secoli o miliardi di anni, ma essa sempre si compie nella storia. Se si compie nella storia, si compie anche nell’eternità. E tuttavia la verità del compimento eterno non si fonda esclusivamente sulla storia, si fonda invece sulla stessa verità di Dio e della sua Parola rivelata.

Noi oggi invece proprio questo affermiamo, insegniamo, gridiamo: che Dio ha rinunciato all’obbedienza alla sua Parola. Diciamo anche che quanto Dio ha detto nella Scrittura Santa era solo per i tempi di ieri. Oggi Dio, il nostro Dio, ha cambiato la sua Parola. Sua Parola è divenuta la parola degli uomini negatrice di ogni Parola detta fino ad oggi dal Signore e confermata dallo Spirito Santo in due mila anni di Tradizione e di cammino della vera fede nel tempo. Così rivela la Lettera agli Ebrei:

*«Se, infatti, la parola trasmessa per mezzo degli angeli si è dimostrata salda, e ogni trasgressione e disobbedienza ha ricevuto giusta punizione, come potremo noi scampare se avremo trascurato una salvezza così grande? Essa cominciò a essere annunciata dal Signore, e fu confermata a noi da coloro che l’avevano ascoltata, mentre Dio ne dava testimonianza con segni e prodigi e miracoli d’ogni genere e doni dello Spirito Santo, distribuiti secondo la sua volontà» (Eb 2,2-4).*

Sciogliendo noi la fede da ogni vincolo con la Parola di Dio, sciogliamo l’uomo da ogni obbligo verso la Parola del Signore. Un uomo senza nessun obbligo verso la Parola diviene libero da ogni legame religioso. Libero dall’essere discepolo di Gesù. Libero dall’aderire alla Chiesa. Libero dall’osservare i comandamenti. Libero da ogni vincolo di verità e di morale. Questa libertà viene contraddetta dai frutti che produciamo. Infatti ogni frutto che produciamo svincolati dall’obbedienza alla Parola non è di vita. È invece di morte. È di distruzione della nostra stessa umanità. La falsa escatologia – ed è quella che scioglie l’uomo dall’obbedienza alla Parola – produce anche un altro danno gravissimo. Vogliamo non gustare i frutti di morte, ma combattiamo con ogni scaltrezza diabolica perché venga lasciato in vita l’albero che li produce. Non si vogliono i frutti della disobbedienza – che stanno provocando la morte dell’umanità e della terra – ma si lotta aspramente perché lo scioglimento dalla Parola sia pieno, senza neanche lasciare un trattino. Coltiviamo l’albero della morte. Poi piangiamo sui i frutti che esso produce.

Questa è la stoltezza di chi ha deciso che Dio non esiste e che alla Parola del Signore non va data alcuna obbedienza. Siamo giunti ancora oltre: stiamo combattendo perché anche la natura creata da Dio a sua immagine venga sciolta da ogni vincolo dal suo Creatore e Signore. Si sta lottando perché la natura sia liberata anche dalla sua verità di natura. Quando questo albero di morte poi produrrà i suoi amari frutti, l’uomo dovrà mangiarli tutti. Nessuno si illuda. La falsa escatologia produce danni irreversibili per l’intera umanità. Li produce nel tempo e anche nell’eternità. Siamo tutti avvisati. Il ritorno nella sana escatologia è urgente. Non possiamo più procrastinarlo. La vita è solo dalla sana escatologia. La morte è dalla falsa e insana escatologia.

Solo ritornando alla sana escatologica possiamo insegnare ad ogni figlio di Adamo – e tutti indistintamente sono figli di Adamo – la via della vera antropologia. È vera antropologia divenire figli adottivi del Padre, in Cristo Gesù, per opera dello Spirito Santo e per il ministero di verità e di grazia della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Se su questa via della sana antropologia non si entra ed essa non si percorre sino alla fine, mai potrà esistere il vero uomo. Non esiste perché si è fuori dalla sola via a noi data perché possiamo raggiungere la perfezione della verità di creazione distrutta dal peccato di Adamo e da ogni altro peccato personale degli uomini e ridata a noi dal Padre, in Cristo, in modo ancora più mirabile. Mirabile è stata la creazione. Ancora più mirabile è la nostra redenzione, perché ancora più mirabile è la nostra nuova nascita da acqua e da Spirito Santo, frutto però della fede in Cristo Gesù.

Se vengono espropriati della loro purissima verità gli Agenti necessari per la creazione della vera antropologia e quindi per la creazione della vera escatologia – questi Agenti sono il Padre che ci dona Cristo, Cristo che ci dona lo Spirito Santo, lo Spirito Santo che ci conforma a Cristo, la Chiesa che ci dona la grazia e la verità di Cristo Gesù, nello Spirito Santo e da Lui sempre presa per mano e condotta a tutta la verità – si deve subito affermare che anche per il cristiano è divenuto impossibile percorrere la vera via della vera antropologia e quindi è divenuto anche impossibile formare la sua vita sulla vera escatologia.

Senza questi Agenti mai ci sarà per un solo uomo il dopo senza peccato, il dopo di rigenerazione e di rinnovamento nello Spirito Santo:

 *«Anche noi un tempo eravamo insensati, disobbedienti, corrotti, schiavi di ogni sorta di passioni e di piaceri, vivendo nella malvagità e nell’invidia, odiosi e odiandoci a vicenda. Ma quando apparvero la bontà di Dio, salvatore nostro, e il suo amore per gli uomini, egli ci ha salvati, non per opere giuste da noi compiute, ma per la sua misericordia, con un’acqua che rigenera e rinnova nello Spirito Santo, che Dio ha effuso su di noi in abbondanza per mezzo di Gesù Cristo, salvatore nostro, affinché, giustificati per la sua grazia, diventassimo, nella speranza, eredi della vita eterna. Questa parola è degna di fede e perciò voglio che tu insista su queste cose, perché coloro che credono a Dio si sforzino di distinguersi nel fare il bene. Queste cose sono buone e utili agli uomini» (Tt 3,3-8).*

Questo dopo di grazia e di verità solo lo Spirito Santo può realizzarlo per ogni uomo.

Se ormai siamo tutti condannati a sentire un “vangelo nuovo” o come dice l’Apostolo Paolo: “un vangelo diverso”, diviene per tutti impossibile percorrere la via della vera antropologia. È il vero Vangelo, letto e compreso nello Spirito Santo, che ci rivela la via della vera antropologia. Ogni vangelo falso e ogni falso vangelo sempre indicherà vie di falsa antropologia e di conseguenza vie di falsa escatologia.

 In cosa consiste questo “nuovo vangelo o vangelo diverso”? Esso consiste nella cancellazione dalla nostra fede di ogni purissima verità a noi rivelata dallo Spirito Santo per mezzo dei suoi agiografi sia dell’Antico che del Nuovo Testamento. Ma anche della verità a cui Lui ci ha condotto per due mila anni di cammino della vita della Chiesa. Ormai la Tradizione è divenuta un peso, un fardello, un giogo dal quale ci si deve liberare al fine di sciogliere il cristiano da tutto ciò che obbligo morale. La verità rivelata non può essere più predicata, perché essendo oggettiva e non soggettiva, obbliga a credere in essa e di conseguenza ad agire conformemente ad essa.

Oggi si vuole una morale senza la verità. Ma una morale senza la verità mai potrà essere morale secondo la realtà oggettiva sia della creazione che della redenzione dell’uomo. È questo che oggi si vuole: un uomo senza realtà oggettiva né di creazione e né di redenzione. Si vuole un uomo libero di farsi a suo proprio gusto. Libero di autodeterminarsi. Libero di crearsi secondo la concupiscenza o la superbia del momento. È un’ora, questa, assai triste della nostra storia. Abbiamo smarrito la nostra identità perché abbiamo smarrito l’identità del nostro Dio, del nostro Cristo Gesù, del nostro Spirito Santo, della nostra Chiesa. Un Dio senza identità, un Cristo senza identità, uno Spirito Santo senza identità, una Chiesa senza identità, sempre partoriranno un uomo senza identità, un uomo privo della verità o identità sia di creazione che di redenzione.

Un uomo privo della sua vera identità è anche un uomo senza la sua vera umanità. È questo l’uomo che oggi si vuole: un uomo non uomo. La via della sana antropologia a questo serve: fare del non uomo un vero uomo. Fare di un uomo senza alcuna identità un uomo con la purissima identità di Cristo Gesù, attraverso la sua perfetta conformazione a Lui. Se vogliamo dare all’uomo la sua realtà di natura, di creazione, di redenzione, se gli vogliamo dare la sua perfetta identità ad immagine di Cristo Gesù, dobbiamo riportare nella storia il Padre di Cristo Gesù, Cristo Gesù Figlio Unigenito del Padre fattosi carne per la nostra salvezza, lo Spirito Santo che deve condurci a tutta la verità e la verità per noi è solo Cristo Gesù, la Chiesa sacramento di Cristo, attraverso cui agiscono e Padre e Figlio e Spirito Santo per creare nell’uomo la sua vera identità e purissima verità sia di creazione che di redenzione.

Chi nella Chiesa deve fare questo prima di tutto sono gli Apostoli del Signore. Nella comunione gerarchica con essi sono i presbiteri, i diaconi, ogni cresimato e battezzato, ognuno secondo la misura di grazia e i carismi e le missioni a lui conferiti. Ognuno per la sua parte è responsabile di far tornare e il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo. Ognuno è responsabile di far risuonare il vero Vangelo secondo la sana dottrina e il deposito della fede in questo mondo senza più alcuna identità, perché privo di ogni verità. Anche se tutto il corpo di Cristo rinunciasse a questa responsabilità, la salvezza viene a tutto il corpo anche da un solo suo membro che vive con responsabilità la sua missione, la sua vocazione, il suo carisma. Verità mai da dimenticare. Verità però che richiede l’assenso della nostra fede.

Oggi noi, figli della Chiesa del Dio vivente, non stiamo donando al mondo un falso Dio, una falsa salvezza, una falsa fratellanza, una falsa luce, una falsa speranza, una falsa teologia, una falsa antropologia, una falsa morale e di conseguenza una falsa escatologia? Tutta questa falsità con la quale nutriamo menti e cuori non stanno creando una falsa società? Questo accade perché noi non abbiamo bisogno di dogmi. Il dogma è la verità definita, codificata, fissata per oggi e per sempre, perché la verità di ieri è verità di oggi. La storia ci sta smentendo ogni giorno. Anche la creazione ci sta accusando di grande tradimento. Ma noi continuiamo nella nostra totale cecità, perché non abbiamo più Colui che è il Solo che potrà darci la vista dello spirito e dell’anima: Cristo Gesù nostro Signore, il solo Nome nel quale è stabilito che possiamo essere salvati.

Ora chiediamoci: qual è l’ultimissimo (novissimum) dopo per ogni uomo? L’ultimissimo dopo per ogni uomo, cristiano e non cristiano, sono morte, giudizio, inferno, paradiso. Nel Vangelo spesse volte Gesù ci chiede di essere sempre pronti a lasciare il tempo per entrare nell’eternità. Perché ripetutamente Lui ci dona questo avvertimento? Perché la morte potrebbe venire in ogni istante, in ogni luogo e condizione. Tra il tempo e l’eternità il filo è sottilissimo. Un minuto prima si è nel tempo e un attimo dopo nell’eternità. Non domani. Non oggi. Ma in questo istante potrebbe venire la morte. La storia ogni giorno ci mette dinanzi a questa verità e nessuno la potrà mai smentire. Quando si dice pace e sicurezza è allora che viene la morte e ci fa oltrepassare la barriera del tempo. È allora che ci presenteremo dinanzi al Signore per essere sottoposti al suo giudizio, che è eterno e inappellabile. L’anima vede se stessa e sa dove dovrà dirigersi per l’eternità.

Se moriamo da iniqui, ribelli, empi, peccatori, sacrìleghi, profanatori, parricidi, matricidi, assassini, fornicatori, sodomiti, mercanti di uomini, bugiardi, spergiuri, e cose del genere o in tutto ciò che è contrario alla sana dottrina, per noi non ci sarà posto in Paradiso. L’eternità dell’inferno secondo il pensiero dell’uomo non si addice alla misericordia del nostro Dio che è anche nostro Padre. Questo è un pensiero che né trova né mai potrà trovare il suo fondamento nella Scrittura Santa. L’eternità della perdizione è essenza della rivelazione. Se l’inferno non fosse eterno, tutta l’antropologia biblica dovrebbe essere modificata. Non solo l’antropologia, ma tutta la cristologia, assieme alla teologia e ad ogni ramo della verità rivelata, compresa anche tutta l’ecclesiologia. Dovremmo dichiarare nulla la Rivelazione. Non una parte di essa, ma tutta. È quanto oggi sta accadendo.

Avendo noi proclamato sia la non eternità dell’inferno e sia la sua non esistenza, abbiamo innalzato a fondamento della nostra fede un altro Dio, un altro Cristo, un altro Spirito Santo, un’altra Chiesa. Il nostro Dio non è più quello che si è rivelato in duemila anni di Storia Sacra. Non è il Dio dei Martiri e dei Confessori della fede nei moltissimi anni di Rivelazione, Tradizione, Magistero. Non è il Dio così come è stato annunziato dai profeti, da Cristo Gesù, dagli Apostoli.

Neanche Cristo Gesù è il Cristo voluto dal Padre per la remissione dei peccati e per la creazione della nuova creatura. Non parliamo poi dello Spirito Santo, mandato dal Padre per Cristo, per trasformarci in verità in Cristo, per farci rivestire Cristo per vivere in Cristo, con Lui, per Lui. Neanche la Chiesa è la Chiesa pensata, voluta, fatta da Cristo Gesù, nello Spirito Santo: Luce del mondo, Sale della terra, portatrice presso ogni popolo e nazione del Vangelo della vita, rigeneratrice di persone nuove per opera dello Spirito Santo nei sacramenti della salvezza. Dichiarare la non esistenza dell’inferno o la sua non eternità, è dire all’uomo che i suoi atti non hanno più conseguenze eterne e universali. Mentre un solo atto dell’uomo può distruggere il mondo, ma anche condurre una moltitudine di persone nella perdizione eterna.

Una verità oggi va affermata: il cristiano chiamato a costruire sulla terra l’uomo secondo Dio, è tutto impegnato a costruire un uomo secondo se stesso, un uomo non uomo. Questo sta accadendo perché si è costruito un Dio non secondo Dio e un Cristo che non è più il Cristo di Dio. Neanche lo Spirito Santo è più lo Spirito del Signore. È invece uno spirito pensato dall’uomo e da Lui costruito. Da questa tempesta devastatrice è colpita anche la Chiesa. Essa non è più strumento di vera salvezza per la predicazione e la conversione delle Genti a Cristo. Se la Chiesa non fa il vero uomo, nessuno lo potrà fare. Il vero uomo fa vera ogni cosa. Il falso uomo rende falsa anche la più santa delle verità. Infatti il falso uomo oggi ha fatto falso il vero Dio, falso il vero Cristo, falso il vero Spirito Santo, falsa la vera Chiesa.

Fare oggi l’uomo vero è impossibile se prima non si fa vero il vero Dio, vero il vero Cristo, vero il vero Spirito Santo, vera la vera Chiesa. È questo il lavoro che ogni giorno il cristiano deve svolgere: impegnare se stesso a fare vero Dio il vero Dio, vero Cristo il vero Cristo Gesù, vero Spirito Santo il vero Spirito, vera Chiesa la vera Chiesa. Poiché il vero Dio lo può fare vero solo il vero discepolo di Cristo Gesù, dobbiamo chiedere allo Spirito Santo che faccia ogni giorno veri noi perché noi possiamo fare veri il vero Dio, il vero Cristo Signore, il vero Spirito Santo, la vera Chiesa perché si faccia vero l’uomo. Il non vero uomo senza o contro Cristo Gesù, vivendo di falsità trasformata e predicata come potente verità, nulla percepisce del suo vero mistero e stoltamente si incammina verso la perdizione eterna. È questa la vera escatologia che urge ai nostri tempi: non fare il domani di verità, ma farlo oggi, a partire da questo istante. È da questa escatologia che inizia il vero cammino dell’uomo verso la sua vera umanità.

Possiamo applicare a quest’uomo quanto il Libro del Proverbi dice sulla donna straniera:

*«Figlio mio, custodisci le mie parole e fa’ tesoro dei miei precetti. Osserva i miei precetti e vivrai, il mio insegnamento sia come la pupilla dei tuoi occhi. Légali alle tue dita, scrivili sulla tavola del tuo cuore. Di’ alla sapienza: “Tu sei mia sorella”, e chiama amica l’intelligenza, perché ti protegga dalla donna straniera, dalla sconosciuta che ha parole seducenti. Mentre dalla finestra della mia casa stavo osservando dietro le inferriate, ecco, io vidi dei giovani inesperti, e tra loro scorsi un adolescente dissennato. Passava per la piazza, rasente all’angolo, e s’incamminava verso la casa di lei, all’imbrunire, al declinare del giorno, all’apparire della notte e del buio. Ed ecco, gli si fa incontro una donna in vesti di prostituta, che intende sedurlo. Ella è irrequieta e insolente, non sa tenere i piedi in casa sua.*

*Ora è per la strada, ora per le piazze, ad ogni angolo sta in agguato. Lo afferra, lo bacia e con sfacciataggine gli dice: “Dovevo offrire sacrifici di comunione: oggi ho sciolto i miei voti; per questo sono uscita incontro a te desiderosa di vederti, e ti ho trovato. Ho messo coperte soffici sul mio letto, lenzuola ricamate di lino d’Egitto; ho profumato il mio giaciglio di mirra, di àloe e di cinnamòmo. Vieni, inebriamoci d’amore fino al mattino, godiamoci insieme amorosi piaceri, poiché mio marito non è in casa, è partito per un lungo viaggio, ha portato con sé il sacchetto del denaro, tornerà a casa il giorno del plenilunio”. Lo lusinga con tante moine, lo seduce con labbra allettanti; egli incauto la segue, come un bue condotto al macello, come cervo adescato con un laccio, finché una freccia non gli trafigge il fegato, come un uccello che si precipita nella rete e non sa che la sua vita è in pericolo» (Pr 7,1-23). Questa donna straniera oggi è il falso Dio che sta conquistando i cuori dei discepoli di Cristo preparandoli per il macello dell’inferno.*

Questo falso Dio sta seducendo il mondo intero. Urge che il cristiano non cada in tentazione. Se lui cade, tutta la Chiesa sarà trascinata nella falsità e nella menzogna. Tutta la Chiesa servirà un falso Dio, un falso Cristo, un falso Spirito Santo, una falsa Chiesa. Il tempo è dato all’uomo perché porti la sua vita nella più pura escatologia, così da poter essere trovato irreprensibile dinanzi al Signore suo Dio, nel giorno del giudizio, che potrebbe essere anche oggi, in questo istante.

Poiché oggi abbiamo noi abolito sia il giudizio che l’inferno, cade tutta la Parola del Signore. Cadono l’Antico Testamento, l’Apostolo Paolo, la Parola di Cristo Gesù, tutta la Scrittura Santa, compresa la bimillenaria Tradizione della Chiesa e il suo Magistero. Tutto cade. Non rimane più alcuna verità oggettiva. Tutto oggi sta divenendo soggettivo. Verità è ciò che l’uomo vuole. Così l’aborto è verità. Il divorzio è verità. L’omosessualità è verità. La trasgressione di ogni comandamento è verità. Dall’uomo tutto è trasformato in verità. Se questa trasformazione la facesse in suo nome, non sarebbe così grave. La si potrebbe contestare e contrastare con la Parola della Scrittura. Invece tutto è trasformato in verità in nome di Dio, in nome della Scrittura, in nome di Cristo, in nome dello Spirito e della Chiesa. Con sottile e diabolica astuzia si insinua nelle menti e nei cuori la temporaneità della Parola del Signore. Oggi si insegna che essa è stata detta per un tempo e non per tutti i tempi. È stata data per ieri e non per oggi. Oggi occorre una parola per oggi. Domani per domani. Se è parola per il momento, ogni momento dovrà avere la sua parola.

Anticamente era il Signore che suscitava i profeti, oggi è lo stesso cristiano che si fa profeta e in nome di Dio dice quale dovrà essere la parola del momento. Poiché ogni cristiano può costituirsi profeta del Padre o di Cristo Gesù, muore la Parola unica che deve guidare i nostri passi verso un dopo sempre nuovo in Cristo Gesù. Sorgono e nascono le molte parole per il momento. È questa la confusione nella quale oggi è precipitata la cristianità. Ogni suo figlio si è fatto profeta di Cristo Gesù.

In sintesi, ecco la parola della modernità: Non c’è alcun giudizio di Dio. Non c’è nessuno inferno. Non esiste la giustizia di Dio. C’è solo la sua misericordia. Non esiste il peccato. Non esiste il male. Neanche Satana esiste. Non c’è obbedienza ai Comandamenti. Non serve nessuna obbedienza. Ognuno ha il diritto di determinare la sua vita. A nessuno dovrà essere insegnata la verità della salvezza. Tutti possono vivere seguendo il loro cuore. Tutto è amore. Queste sono solo alcune delle attuali profezie per la modernità. Tutto è rigorosamente affermato in nome di Dio, di Cristo, dello Spirito Santo, della Chiesa.

Tutto oggi è frutto della volontà e della personale profezia. Poiché la vera fede è di ogni singola persona, ognuno può scegliere se rimanere fermo e risoluto nella Parola eterna di Dio e di Gesù, nella verità eterna dello Spirito Santo, oppure lasciarsi anche lui governare dalle attuali parole frutto della nostra modernità. Possiamo ritornare alla Parola eterna del nostro Dio, del nostro Cristo, del nostro Spirito Santo o siamo condannati alla parola delle attuali profezie sataniche e infernali? Chi vuole può tornare in ogni momento. Dio è sempre pronto ad accogliere chi vuole camminare con lui.

La scelta è personale, del singolo. Ognuno con Simon Pietro dovrebbe dire, mentre tutti seguono le attuali false profezie: “Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna. E noi abbiamo conosciuto e crediamo che tu sei il Santo di Dio, il nostro Messia”. Oggi per la modernità dire ad un uomo “convertiti e credi nel Vangelo”, è grave offesa per la religione che lui professa. Tutte le religioni sono uguali. A nulla serve essere Chiesa. A nulla giova credere in ogni verità rivelata. Alla fine l’escatologia è per tutti uguale. Tutti saremo in paradiso.

Chi nega l’inferno, apre all’uomo tutte le porte del peccato, del male, della trasgressione, della malignità e malvagità, della cattiveria e superbia, dell’arroganza e della sopraffazione. Fa della terra un vero inferno. I dannati ci avvisano. Ci rivelano la stoltezza e insipienza delle loro scelte. Sono essi che ci chiedono di ritornare sulla via della saggezza e dell’intelligenza. Il male genera un male eterno. Se il dannato vuole la salvezza, perché noi vogliamo la perdizione? È duro constatare che mentre i dannati (Cfr. Sap 5,1-14; Lc 16,19-31) ci chiedono di porre ogni attenzione per la nostra salvezza eterna, noi condanniamo i nostri fratelli alla perdizione, giustificando il loro male e dichiarandolo ininfluente in ordine alla loro morte eterna.

La sana escatologia conduce ad una forte conversione, anzi una altissima conversione ascetica e mistagogica. Essa obbliga il cristiano a camminare di fede in fede, di verità in verità, di carità in carità, fino a essere perfetto nell’amore come è perfetto il Padre nostro celeste. Ma oggi ci si accontenta di una morale bassa, inesistente. La sana escatologia spinge il cristiano, condotto per mano dallo Spirito e dalla Chiesa, perché giunga alla piena conformazione a Cristo, nella vita e nella morte, per essere conforme a Lui nella gloriosa risurrezione. Queste due conversioni – ascetica e mistagogica – possono essere il frutto solo della sana, vera escatologia.

Il cristiano deve vivere con una visione soprannaturale che nasce dalla Parola della Rivelazione. A questa visione si deve saldamente ancorare. Oggi è proprio questa visione soprannaturale che è morta in molti cuori. Il cristiano deve fissare lo sguardo non sulle cose visibili, ma su quelle invisibili. Qual è la ragione per cui lui deve guardare tutto dalle cose invisibili? Le cose visibili sono di un momento. Quelle invisibili invece sono eterne. Significa: tutte le sofferenze, tutte le tribolazioni durano un istante. La gloria che queste cose producono dura per l’eternità, non verrà mai meno. La passione di Cristo Gesù sulla nostra terra durò per circa trentatré anni. Ricevette la sua perfezione nella sofferenza sulla croce. Trentatré anni sono nulla in rapporto alla gloria eterna con la quale lui è stato rivestito dal Padre suo. Questa visione soprannaturale è giusto che oggi venga rimessa nel cuore di ogni discepolo di Gesù.

In conclusione, sempre va separata l’escatologia vera dall’escatologia falsa. È escatologia falsa quella che insegna la reincarnazione. Si nasce una volta sola. Si muore una volta sola. È falsa ogni escatologia che dichiara che tutti domani saranno accolti nel Paradiso. La Parola rivelata insegna che la via verso il Paradiso è stretta e angusta ed è la via dell’obbedienza al Vangelo di Cristo Gesù. Non si conoscono altre vie. È falsa ogni escatologia che dona il premio eterno a tutti coloro che compiono atti di terrorismo o di altra criminalità. Dal terrore inflitto agli uomini si passa al terrore eterno inflitto a noi che pratichiamo il male. Ogni danno arrecato ai fratelli è danno arrecato a Dio. Non c’è né benedizione e né vita eterna.

Tutti leggono il racconto di Gesù sul giudizio finale. Lo separano però dalla sua verità evangelica completa. Va subito detto che questo racconto è contenuto nel Capitolo XXV del Vangelo secondo Matteo. Prima vi sono ben XXIV Capitoli che sono la chiave ermeneutica ed esegetica di esso. Lo stesso racconto del giudizio finale è immediatamente preceduto da due parabole che sono essenza e sostanza del giudizio dell’ultimo giorno. È pessima escatologia ridurre il Vangelo a questo solo racconto.

Qualcuno potrebbe obiettare: Ma tutto questo non è pessimo fondamentalismo? Non è tradizionalismo di cattivo gusto? Si risponde che è sufficiente leggere un solo rigo della Scrittura Santa e si dovranno dichiarare fondamentalisti e tradizionalisti tutti gli Agiografi, tutti i Padri della Chiesa, tutti i grandi Dottori della teologia, tutti i Martiri e tutti i Confessori della fede. Lo stesso Cristo Gesù va dichiarato fondamentalista e tradizionalista. Ascoltiamo solo alcune delle sue parole tratte dal Vangelo secondo Matteo:

*«Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento. In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto. Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli. Io vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli» (Mt 5,17-20).*

*«Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che vi entrano. Quanto stretta è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e pochi sono quelli che la trovano! Non chiunque mi dice: “Signore, Signore”, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. In quel giorno molti mi diranno: “Signore, Signore, non abbiamo forse profetato nel tuo nome? E nel tuo nome non abbiamo forse scacciato demòni? E nel tuo nome non abbiamo forse compiuto molti prodigi?”.*

*Ma allora io dichiarerò loro: “Non vi ho mai conosciuti. Allontanatevi da me, voi che operate l’iniquità!”. Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia. Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande» (Mt 7,13-14. 21-27).*

Qualche altro potrebbe anche affermare che tutta questa è teologia superficiale, perché non scende nelle profondità della Parola e della sana dottrina. Ragionare, riflettere, pensare, argomentare mai potrà significare che si debba rinnegare una sola Parola di Cristo Signore. Tutta l’attività della mente umana è vera se parte da una verità evidente per trarre delle verità meno evidenti. Non è mai attività di mente sana quella che serve a negare le verità evidenti per affermare le falsità del proprio cuore in nome di Dio, di Cristo Gesù, dello Spirito Santo, della Chiesa, della Scrittura. Oggi la profonda teologia, la teologia scientifica, a questo serve: a negare ogni verità rivelata, anche le più evidenti.

Questa teologia scientifica oggi non nega il mistero della Beata Trinità con la creazione del Dio unico? Non distrugge il mistero della Chiesa con la elevazione di ogni religione a vera sorgente di salvezza? Non abbatte tutto il mistero dell’uomo con la dichiarazione di non relazione tra il tempo e l’eternità? È giusto allora affermare che è preferibile l’annuncio del Vangelo senza alcuna glossa, ma compreso e vissuto nello Spirito Santo e nella sua sapienza, anziché una glossa senza Vangelo, annunciata, insegnata, sviscerata con grande sapienza diabolica.

Ecco perché è preferibile una teologia superficiale che adora i divini misteri che lo Spirito Santo ha rivelato agli uomini, contenuti tutti nel deposito della nostra santissima fede, e non invece una teologia scientifica, dalla sapienza diabolica, che dichiara falso ogni mistero e non vuole con satanica ostinazione che il mistero entri nella nostra storia per illuminarla di celeste verità.

La Madre di Dio ci aiuti a ridare all’uomo la vera escatologia. Solo così lui troverà la sua vera antropologia. Sarà per lui la vera salvezza, la vera redenzione, la vera gioia eterna nel regno del nostro Dio.

**L’ESCATOLOGIA POLITICAMENTE E LINGUISTICAMENTE CORRETTA.**

La nostra storia è quotidianamente scritta o dalla Parola di Dio o dalla parola della creatura; o dalla volontà di Dio o dalla volontà della creatura. Essa è il frutto o dell’opera di Dio o dell’opera della creatura. Essa è quotidiana esecuzione o del progetto di Dio e del progetto della creatura. La vera storia dell’uomo è e sarà sempre il frutto dell’ascolto di ogni Parola che esce dalla bocca di Dio. Nella fedeltà alla Parola è la sua vita. Nella non fedeltà alla Parola è la sua morte. Ecco allora la verità eterna, oggettiva, immutabile in eterno da mettere nel cuore: la vera storia dell’uomo, di ogni uomo, si scrive con la fedeltà alla Parola del Signore, Parola ascoltata che si fa Parola obbedita, Parola compiuta, Parola realizzata, Parola trasformata in nostra volontà, in nostro pensiero, in nostro desiderio. Quando non si è fedeli alla Parola del Creatore e Signore, del solo Dio vivo e vero, si incorre nella morte, che può trasformarsi in morte eterna, se subito non si ritorna nell’obbedienza alla Parola del solo Dio che è il solo Creatore e Signore dell’uomo, non di questo o di quell’altro uomo, ma di ogni uomo. Uno solo è il Creatore, uno solo è il Signore, una sola è la Parola.

Sapendo che Dio ha parlato all’uomo molte volte e in diversi modi, che ultimamente ha parlato a noi per mezzo di Cristo Gesù e che quotidianamente ci conduce a tutta la verità per opera del suo Santo Spirito, questa scienza ci obbliga a dire che il cammino dell’uomo nella storia necessariamente sarà un cammino escatologico, perché cammino che obbligatoriamente dovrà essere vissuto ascoltando fino all’ultima Parola del suo Dio. Sarà un cammino escatologico verso la vita se anche l’ultima Parola viene ascoltata. Sarà un cammino escatologico verso la morte, se l’ultima Parola non sarà ascoltata. Il cammino nella vita verso la vita sfocerà nella luce nel regno eterno del Signore. Il cammino nella morte verso la morte si consumerà nella morte e nelle perdizione eterna. Ad ogni uomo la scelta.

È in balia del suo volere se camminare di vita in vita verso la luce eterna nei cieli santi o se procedere di morte in morte verso la morte eterna nella perdizione e nelle tenebre per sempre. Il cammino dell’uomo si fa verso la vita, se si ascolta non una sola, ma dalla prima all’ultima, tutte le Parole del nostro Dio, Signore, Creatore. Questo mai l’uomo lo deve dimenticare: è l’ascolto dell’ultima Parola di Dio che dona verità a tutta la sua vita. Se l’ultima Parola non viene ascoltata, dalla verità si cade nella falsità e dalla vita ci si inabissa nella morte. È questa una verità oggettiva sempre da ricordare. È in questa verità oggettiva che si fonda e si compie tutta la vera escatologia cristiana.

È anche verità oggettiva che è sempre l’ultima Parola di Dio che dona pienezza di unità e di verità, anche se ancora non pienamente compiuta, a tutto l’Antico Testamento. È l’ultima Parola di Cristo Gesù che unisce mirabilmente, anzi divinamente, l’Antico e il Nuovo Testamento e dona loro pienezza di verità e di unità. È l’ultima Parola degli Apostoli che dona pienezza di verità a tutto il Nuovo Testamento e a tutte le Divine Scritture. Se noi lasciamo cadere l’ultima Parola di Dio, l’ultima Parola di Cristo Gesù, l’ultima Parola degli Apostoli, il nostro potrebbe incorrere nel rischio di non essere più un cammino escatologico verso la vita, divenendo all’istante un cammino escatologico verso la morte. Tuttavia anche se camminiamo di obbedienza all’ultima Parola di Dio, questa Parola ancora non fa il nostro un cammino di vita in vita verso la luce eterna. È necessario che ascoltiamo anche l’ultima verità dello Spirito Santo. Poiché lo Spirito Santo deve condurci a tutta la verità, alle verità di ieri si deve aggiungere la verità di oggi e alla verità di oggi la verità di domani, che è sempre verità di comprensione del mistero da Lui rivelato e posto nelle Divine Scritture. Oggi invece si vuole ascoltare una presunta, inventata, immaginata verità dello Spirito Santo, negando, disprezzando, cancellando, abrogando tutte le altre verità, sia quelle contenute nella Divina Parola e sia le altre che formano il sacro deposito della vera fede, secondo la Sacra Tradizione Dogmatica e Teologica della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica.

Alla luce di queste poche verità oggettive e non soggettive, va dichiarato fin da subito che oggi il nostro non è più un cammino escatologico verso la vita. Lo attesta il fatto, come pocanzi manifestato, che in nome di queste presunte verità, attribuite allo Spirito Santo, si chiede la negazione e il rinnegamento sia delle Divine Scritture e sia della Sacra Tradizione Dogmatica della Chiesa. Divina Rivelazione e Sacra Tradizione Dogmatica vengono oggi offese con ogni vilipendio, confondendo la verità che è immutabile in eterno con le sue molteplici concretizzazioni e storicizzazioni nei solchi del tempo. Che necessariamente le molteplici concretizzazioni e storicizzazioni del mistero vadano riportate nel seno della verità oggettiva creata, per noi e in noi, dal nostro Dio, sia per natura e sia per sacramento, è un fatto. Che si neghi la verità oggettiva e universale che è data per creazione e per sacramento, in nome di attuali presunte necessità antropologiche, è ben altra cosa. Chi ha creato l’uomo, chi ha redento l’uomo, chi ha rigenerato l’uomo, chi lo ha rinnovato con modalità ancora più mirabili della prima creazione, sa chi è l’uomo. La sua Parola, frutto di questa scienza e conoscenza che sono eterne e non un prodotto della storia, è per il più grande bene dell’uomo da Lui fatto. La distruzione della verità oggettiva e universale è invece per l’uomo creato dall’uomo.

Ecco cosa sta accadendo ai nostri giorni. Oggi l’uomo, per l’uomo che lui ha creato e che quotidianamente vuole creare, ha imposto la sua legge del politicamente e del linguisticamente corretto. Questa legge, che è per l’uomo creato dall’uomo, obbliga e costringe ogni uomo a dimenticare, disconoscere, sconfessare, abiurare, abbandonare anche il solo pensiero che possa esistere il bene e il male come realtà oggettive e universali riguardanti l’intera umanità. A questo uomo creato dall’uomo è consentito avere solo un pensiero sul bene e sul male, non come realtà, ma solo come parola soggettiva, particolare, personale. All’uomo creato dall’uomo viene così vietato per legge umana di parlare del Dio Creatore e Signore dell’uomo e anche dell’uomo creato dal suo Signore e Dio a sua immagine e somiglianza, portatore nella sua natura di verità oggettive e universali, immodificabili in eterno. Quest’uomo creato dall’uomo, per legge del suo creatore umano, è obbligato a vivere la morale che di volta in volta gli dona il suo creatore, che altri non è se non un altro uomo innalzatosi a dio e signore sopra tutti gli altri uomini.

Così, secondo la legge del politicamente e del linguisticamente corretto, ognuno è obbligato e costretto ad abbracciare quella morale, quella fede, quella religione, quella giustizia, quel pensiero che il suo creatore di volta in volta gli impone. La donna deve dire che è un suo diritto abortire. Un uomo deve professare che è un suo diritto unirsi con un altro uomo. Una donna deve urlare la stessa falsità e menzogna. Perché il caos veritativo e morale sia perfetto, ad ognuno è data anche facoltà di crearsi la sua morale e la sua verità. Così ognuno può vivere come gli pare, senza più alcun riferimento se non al proprio sentire e al proprio volere. Il politicamente e il linguisticamente corretto è la negazione della verità dell’uomo ed è la condanna a vivere per sempre di inganno e di tenebre. In questo vortice del politicamente e del linguisticamente corretto è stata inghiottita tutta la divina verità rivelata. Anche nella Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, non si deve parlare più dal dato oggettivo e universale, dalla morale oggettiva e universale, dalla verità oggettiva e universale, dalla natura oggettiva e universale. Perché il caos e la confusione governino tutta intera la sua vita, anche nella Chiesa ognuno può vivere come gli pare. Neanche più il vero Dio e il vero Cristo e il vero Spirito Santo e la vera Madre di Dio e la vera Divina Rivelazione si possono difendere. Tutto deve essere dal cuore di ogni singola persona. Si è nella Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, ma ognuno vive in una sua particolare chiesa, con un suo particolare Dio e una sua particolare verità.

Oggi viviamo in un tempo assai triste per la nostra purissima fede. Non si crede più in Cristo Gesù. Tutto il mistero che lo avvolge è stato mandato al macero. Non si professa più la verità dello Spirito Santo e della sua opera nulla si conosce. Neanche il Padre oggi è adorato dalla sua verità eterna. Per moltissimi discepoli di Gesù esiste solo Dio e questo solo Dio è il Dio unico. Se annunciare questo solo Dio è politicamente e linguisticamente corretto, di certo è non teologicamente corretto, perché si viene a negare tutta la verità del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Si viene così a contraffare, alterare, trasformare, modificare tutto il mistero della Chiesa. Anche il mistero della salvezza viene negato e con esso tutto il mistero dell’uomo. In questo contesto del politicamente e del linguisticamente corretto – nel quale manca l’essenza, la natura, la verità, il grande mistero del male, il potente mistero dell’iniquità che con le sue spire infernali sta soffocando tutta la Divina Rivelazione – possiamo noi parlare di peccato o di peccati? Se poi a queste universali tenebre, aggiungiamo tutta la falsa dottrina e il falso insegnamento che si dona sulla misericordia, allora si potrà comprendere perché solo a nominare il peccato si viene accusati di essere di morale rigida, morale non degna del nuovo uomo creato dall’uomo.

Al mondo che dice oggi che si deve pensare e parlare secondo le regole del politicamente e del linguisticamente corretto, noi diciamo invece che il cristiano deve parlare secondo le regole del cristianamente corretto. Il teologo secondo le regole del teologicamente corretto. Il filosofo secondo le regole del filosoficamente corretto. Lo scienziato secondo le regole dello scientificamente corretto. L’ermeneuta secondo le regole dell’ermeneuticamente corretto. L’esegeta secondo le regole dell’esegeticamente corretto. Il papa deve parlare da ciò che è dogmaticamente corretto. Il vescovo da ciò che è teologicamente corretto. Il presbitero da ciò che è dottrinalmente corretto. Lo storico secondo le regole dello storicamente corretto. Cosa è il politicamente e linguisticamente corretto? È condannare il cristiano, il teologo, il filosofo, lo scienziato, l’ermeneuta, l’esegeta, il papa, il vescovo, il presbitero, lo storico, ad essere servi e schiavi del pensiero unico, anzi dell’unico pensiero che oggi deve governare l’umanità.

Qual è oggi questo unico pensiero del quale tutti dobbiamo essere schiavi? Questo unico pensiero è il non pensiero. Se uno dei potentati di questo mondo dice che gli elefanti sono insetti, tutti dobbiamo ripetere che gli elefanti sono insetti. Se emana un editto nel quale è scritto che l’uomo si deve fare da se stesso, tutti dobbiamo gridare questa sua parola. Se bandisce che la morale non esiste, tutti dobbiamo proclamare che la morale non esiste. Se dichiara che l’aborto è un diritto della donna, tutti dobbiamo professare che l’aborto è un diritto della donna. Se domani dirà che il cane è il padrone dell’uomo, tutti siamo obbligati a blaterare che il cane è il padrone dell’uomo e prostraci in adorazione. È questo il politicamente e il linguisticamente corretto: la dichiarazione di morte dell’uomo secondo la verità della sua natura. La verità oggettiva della natura umana oggi è assai lontana dal nostro cuore, dalla nostra mente, dalla nostra coscienza. Noi viviamo in una società atea, miscredente, senza Dio e di conseguenza senza verità, senza coscienza, senza possibilità alcuna di redenzione e di salvezza.

Oggi con la legge del politicamente e del linguisticamente corretto, si è obbligati a espropriarci della mente, del cuore, della coscienza, dell’anima, dello spirito, della stessa nostra natura. Noi lo ribadiamo con fermezza di Spirito Santo: sempre un uomo di Dio deve pensare da uomo di Dio. Un uomo di fede sempre deve parlare da uomo di fede. Un uomo giusto deve sempre agire da uomo giusto. Sempre un uomo deve comportarsi da uomo. Chi crede in Gesù deve sempre muoversi da uomo credente in Gesù. Un uomo che ha ricevuto da Dio una sua particolare rivelazione sempre deve vivere da uomo che ha ricevuto la particolare rivelazione da parte del suo Dio. Diciamo questo perché un uomo di Dio mai si deve lasciare prendere dai pensieri della carne. Lui deve pensare sempre dai pensieri dello Spirito Santo. In lui, con lui e per lui, il Signore Dio ha un disegno di salvezza da realizzare e questo disegno lo realizzerà con la sua persona e la sua missione. Oggi si nega questa verità dicendo che si deve pensare e parlare secondo le regole del politicamente e del linguisticamente corretto.

È questo il motivo per cui noi diciamo che un Apostolo del Signore sempre deve volere da Apostolo del Signore. Nella Chiesa del Dio vivente il primo obbligo per un Apostolo e ogni suo successore – obbligo che vale anche il Papa che è il Pastore di tutta la Chiesa – è quello di custodire ciò che gli è stato affidato. Cosa è stato affidato ad ogni Apostolo del Signore? Gli è stato affidato Cristo Gesù nella purezza e pienezza della sua verità, della sua luce, della sua Parola, della sua santità. Gli è stato consegnato lo Spirito Santo, che è lo Spirito che dovrà condurlo giorno dopo giorno a tutta la verità. È stato posto nel suo cuore il Padre celeste nel suo eccelso mistero di Creatore, Signore, Dio, Redentore, Salvatore di ogni uomo. Gli è stata data la sua volontà che chiede la salvezza di ogni uomo attraverso il suo approdo nella divina ed eterna verità. Gli è stata affidata la Madre di Dio, la Madre del Verbo Incarnato, come sua vera Madre. Gli è stata consegnata la missione per la redenzione e salvezza di ogni uomo attraverso l’annuncio della buona novella e l’insegnamento di ogni comando di Gesù. Gli è stata data la grazia che sgorga dai sacramenti della salvezza. Gli è stata affidata tutta la Divina Rivelazione perché la faccia risuonare nel mondo in purezza di verità e di dottrina. Gli è stata consegnata la sana moralità, la moralità evangelica da insegnare ad ogni uomo che attraverso la via del battesimo diviene corpo di Cristo. Gli è stata affidata la Chiesa, perché la custodisca nella purezza della verità di Cristo, senza deviare né a destra e né a sinistra. Gli è stata data l’umanità perché la conduca tutta nel Vangelo, sempre però rispettando le regole del Vangelo, regole che nessuno mai potrà manomettere. Gli è stato affidato il pensiero di Dio, perché sempre si custodisca in esso. Solo chi si custodisce nel pensiero di Dio, saprà custodire gli altri nel pensiero di Cristo Gesù, secondo sapienza, intelligenza, consiglio, scienza di Spirito Santo.

Questo obbligo molteplice dura fino alla consumazione dei secoli. Se un Apostolo del Signore non rispetta tutto ciò che gli è stato affidato, si macchia di due gravissimi peccati: del peccato di aver rinnegato il suo Signore, ma anche del peccato di aver rinnegato l’intera umanità. Questi due peccati mai deve commettere un Apostolo del Signore. Mai un suo successore, sia successore degli Apostoli o sia successore di Pietro. Quando un Vescovo della Chiesa di Dio, dimentica ciò che gli è stato affidato, è allora che si sprofonda nelle chiacchiere vuote e perverse. Le chiacchiere sono vuote perché prive di ogni verità di salvezza e di redenzione. Sono perverse perché portano l’uomo a radicarsi nella cattiveria e malvagità del suo cuore senza alcun desiderio di conversione e di piena adesione alla verità. La perversione mai deve entrare nel suo cuore.

Oggi dobbiamo confessare che nella Chiesa sono molti coloro che proprio con queste chiacchiere vuote e perverse parlano e discutono. La perversione è così alta e profonda da voler obbligare tutti a professare un solo pensiero: volere la Chiesa dal peccato e non dalla grazia, dalla falsità e non dalla verità, dalle tenebre e non dalla luce, dall’ingiustizia e non dalla giustizia, dal pensiero dell’uomo e non dal pensiero di Dio, dalla parola dell’uomo e non dalla Divina Rivelazione, dal basso e non all’alto, dal cuore perverso degli uomini e non più dal cuore purissimo di Gesù Signore. Questa chiacchiera perversa, iniqua, sta conducendo alla totale demolizione del sano edificio della dogmatica, della cristologia, della soteriologia, dell’ecclesiologia, dell’antropologia teologica, di tutta la purissima scienza morale. Essa sta abbattendo anche le mura della vera e sana escatologia.

Un Apostolo del Signore mai deve rispondere alle obiezioni della falsa scienza – ed è falsa scienza oggi tutto il pensiero morale dell’uomo – con chiacchiere vuote e perverse. Deve invece rispondere con la sacra scienza dello Spirito Santo. Oggi questa risposta dalla sacra scienza dello Spirito Santo è divenuta impossibile. È stato distrutto e mandato in macerie tutto l’edificio della sacra scienza. Senza questo edificio si è condannati a rispondere con chiacchiere vuote e perverse. Oggi alle obiezioni della falsa scienza, si risponde dal pensiero della falsa scienza e non più dalla purissima scienza dello Spirito Santo. Ed è questo oggi il male che sta portando alla rovina l’intera Chiesa di Cristo Gesù

Ecco la verità che un Apostolo del Signore deve sempre confessare, sempre annunciare, sempre insegnare: il vero Dio, il solo Dio vivo e vero, ha dato a noi Cristo Gesù come il solo nome, la sola verità, la sola via, la sola luce, la sola redenzione, la sola salvezza, la sola grazia, la sola giustizia, la sola santità, la sola giustificazione, il solo pensiero, perché in Lui, con Lui, per Lui, realizziamo il nostro vero cammino escatologico che dovrà condurci nella Gerusalemme del cielo. La nostra escatologia per volontà del Padre nostro celeste potrà essere solo escatologia cristologica. Ecco questa volontà del Padre e questo suo decreto eterno, così come è rivelato nella Lettera agli Efesini:

*Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria (Ef 1,3-14).*

Con uno sguardo, anche se fugace, ma non superficiale, ecco qual è l’escatologia cristologica, anzi più correttamente, l’escatologia cristica che secondo la rivelazione fatta dallo Spirito Santo agli Efesini per bocca dell’Apostolo Paolo, il Padre del Signore nostro Gesù Cristo ha stabilito per ogni uomo con decreto eterno, cioè prima ancora della stessa creazione dell’uomo:

Dio Padreva benedetto perché Lui ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. Va benedetto perché ha compiuto la sua promessa, il suo giuramento. Ogni benedizione è in Cristo Gesù, perché è Cristo Gesù la Discendenza di Abramo. Che il cristiano lo voglia o non lo voglia, lo confessi o non lo confessi, lui mai potrà modificare il giuramento e la promessa di Dio Padre. Dio non benedice se non in Cristo Gesù. Ogni benedizione è in Cristo Gesù. Si badi bene: non è per Cristo Gesù e neanche è per la Discendenza di Abramo. Ogni benedizione di Dio Padre è in Cristo Gesù; è nella Discendenza di Abramo. Chi vuole essere benedetto da Dio con ogni benedizione nei cieli, deve abitare in Cristo, dimorare in Cristo, vivere in Cristo. Come si abita, si dimora, si vive in Cristo Gesù? Predicando la Parola di Cristo. Credendo nella Parola di Cristo. Accogliendo Cristo come il solo nome nel quale è stabilito che possiamo essere benedetti. Lasciandoci battezzare e divenendo per opera dello Spirito Santo corpo del suo corpo, vita della sua vita. Si può togliere l’aria dalla terra e l’acqua dal mare e per miracolo la vita potrebbe continuare a vivere. Si toglie Cristo dal mistero della salvezza, della redenzione, della grazia, della pace, è l’umanità diviene un ammasso di ossa aride, senza alcuna vita. Lo Spirito che dona vita è lo Spirito di Cristo. È lo Spirito che momento per momento viene versato dal costato squarciato di Cristo Gesù. La vita però non è mai fuori di Lui, è sempre in Lui perché Lui è la vita e ogni vita è in Lui. Chi vuole non essere più ossa aride, ossa di peccato e di morte, ossa di disgregazione e di non pace, deve divenire vita di Cristo in Cristo.

Quando ci ha scelto il Signore e chi ha scelto? Il Signore ci ha scelti prima della creazione del mondo, quando ancora nulla esisteva, se non Dio solo nel suo eterno mistero di unità e di trinità. Per cosa ci ha scelti il Signore? Per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità. Non ci ha scelti il Signore per i nostri meriti. Quando ci ha scelti neanche esistevamo. Chi ha scelto il Signore? Ogni uomo. Tutti sono stati scelti da Lui per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità. Nessun uomo è escluso da questa scelta del Signore. È l’uomo che si esclude. Infatti questa scelta è affidata alla volontà dell’uomo. Non solo. Ha un cammino tracciato: l’obbedienza alla sua Parola, l’ascolto della sua voce, l’osservanza di ogni suo precetto. Se l’uomo non obbedisce, non ascolta, non osserva, la scelta non si realizza. Dio ha creato l’uomo senza la volontà dell’uomo. È verità. Il Signore è il Signore. Dal momento della creazione tutto il Signore ha posto nella volontà della creatura fatta a sua immagine e somiglianza.

Se l’uomo orienta la sua volontà verso il Signore, ascoltando la sua voce, raggiungerà il fine per cui è stato fatto: essere santo e immacolato dinanzi a Lui nella carità. Se non ascolta la voce del suo Signore, entra in un processo di morte dal quale per sua volontà mai potrà venire nuovamente fuori. Gli occorre una nuova creazione. Il Signore deve venire e creare nuovamente l’uomo. Infatti la redenzione è vera nuova creazione. È nuova creazione per generazione. Dio non ha scritto la vocazione dell’uomo solo nella sua natura. Gliel’ha anche rivelata e questo dal primo istante della sua creazione. È assai importante per noi sapere che nulla è stato affidato da Dio alla sola legge naturale. La legge è stata rivelata nell’atto stesso della creazione dell’uomo. La Parola del Signore ha sempre accompagnato la sua creatura. Non c’è stato un solo attimo in cui il Signore non abbia parlato. Sono pertanto tutti in grande errore coloro che pensano che la Parola sia giunta all’uomo in tempi assai lontani dalla creazione. Come la creazione è dalla Parola, così l’uomo creato è stato subito posto nella *“culla”* della Parola. Se rimane in questa *“culla”* è la sua vita. Esce da questa *“culla”* ed è la morte. È questa l’escatologia teologica che poi dovrà necessariamente divenire escatologia cristologica e cristica.

Cosa è la predestinazione? È il fine per cui l’uomo è stato creato. Questo fine è stabilito dal Signore fin dall’eternità, prima della creazione dell’uomo. Ma ogni fine per cui l’uomo è stato creato può essere raggiunto solo se l’uomo lo vuole e vi pone ogni sua volontà perché esso venga realizzato. Qual è il fine per cui l’uomo è stato creato? Per essere per lui, per il nostro Dio, figlio adottivo mediante Gesù Cristo, secondo il disegno di amore della sua volontà. La predestinazione è universale. La volontà è universale. Volere il fine per cui l’uomo è stato creato dipende dalla volontà di ogni singolo uomo. Non esiste la predestinazione come volontà di Dio senza la volontà dell’uomo. Dio ti ha creato perché tu raggiunga questo fine. Ti ha indicato e manifestato la sua volontà. Ora se tu vuoi, accogli il fine scritto per te dal tuo Creatore e Signore e lo realizzi. Se non vuoi, esci dal vero fine e ne consegui di falsi. La vera escatologia è il raggiungimento del vero fine. Senza il raggiungimento del vero fine, ogni escatologia è falsa e bugiarda.

Anche Gesù è stato sottoposto alla volontà del Padre. Questi ha scritto per Lui dall’eternità il fine da realizzare come Verbo Incarnato. Gesù fa sua la volontà del Padre, donandole piena e perfetta realizzazione. Ecco perché La predestinazione non è predeterminazione. È vocazione, solo vocazione fin dall’eternità. Si diviene figli adottivi per il nostro Dio mediante Cristo Gesù. Chi fa Cristo Gesù unica e sola via perché la volontà del Padre si realizzi, è Il Padre. Il Padre sempre agisce e opera secondo il disegno d’amore della sua volontà. Poiché Cristo Gesù è Colui per mezzo del quale tutto si compie, se priviamo Cristo di questa mediazione voluta dal Padre fin dall’eternità, sovvertiamo tutto il mistero di amore del Padre verso l’uomo. Il danno per l’uomo è altissimo. Gli impediamo di realizzare la sua vocazione: essere figlio adottivo del Padre. Questa realizzazione avviene solo mediante Gesù Cristo e solo in Cristo Gesù. Sono tutti senza la verità rivelata da Dio, che è verità eterna, prima della creazione dell’uomo, quei cristiani che separano Cristo Gesù dal Padre e il Padre da Cristo Gesù.

Il Padre, Cristo Gesù, l’uomo sono un solo mistero. Dio è mistero eterno. L’uomo è chiamato ad essere mistero creato nel mistero eterno. Ecco la vera vocazione dell’uomo: divenire mediante Cristo Gesù figlio adottivo del Padre. Non si tratta però di una adozione giuridica, bensì di una adozione per generazione nello Spirito Santo. Mediante Cristo Gesù si compie un salto che è insieme cristologico, pneumatologico, teologico: da creature di Dio si diviene figli adottivi del Padre. Poiché molti cristiani oggi neanche più sanno cosa significa: “*figli adottivi per generazione dello Spirito Santo”*, negano questa verità e affermano che siamo tutti figli di Dio. Ma così facendo rinnegano il decreto eterno del Padre e anche l’opera da Lui compiuta per mezzo di Cristo Signore. È errore gravissimo. Si lascia l’uomo nella pesante eredità di Adamo in nome di una uguaglianza che è abolizione di ogni verità, venendo negata la Divina Rivelazione.

Il Padre mediante Cristo Gesù ci fa suoi figli di adozione per manifestare quanto è grande lo splendore della sua grazia. La grazia del nostro Dio è tanto grande da elevarci a suoi veri figli di adozione. Ripetiamo: non figli di una adozione giuridica. Siamo figli di adozione per vera generazione ad opera dello Spirito Santo. Solo il Verbo eterno è consustanziale con il Padre nello Spirito Santo per generazione eterna. Questa consustanzialità con il Padre, che è sola del Verbo Eterno, è: “*Luce da Luce, Dio vero da Dio vero, generato non creato*”. Lo Spirito Santo è consustanziale con il Padre e con il Figlio non per generazione, ma per processione eterna. Noi non siamo natura divina né per generazione e né per processione. Noi non siamo consustanziali con Dio. Noi siamo generati, non dalla natura, ma nella natura divina per partecipazione. Lo Spirito Santo, nelle acque del battesimo, ci genera come vera natura divina per partecipazione, per immersione in essa, così come il ferro viene immerso nel fuoco e diviene fuoco. Il ferro rimane sempre ferro. Immerso nel fuoco, pur rimanendo ferro, si fa fuoco. Se poi esce dal fuoco torna ad essere duro ferro.

Lo ripetiamo ancora una volta: Nel Verbo di Dio tutto è differente. Il Verbo è generato dal Padre. È luce da luce, Dio vero da Dio vero. Non però natura separata dalla natura del Padre. La natura divina è una sola e in questa unica e sola natura sussistono e il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo. Cristo Gesù in eterno rimane Figlio di Dio. Noi possiamo rinnegare la nostra figliolanza. Come noi per grazia passiamo mediante Cristo Gesù dalle tenebre nella luce, così se ci separiamo dalla grazia, ritorniamo nelle tenebre. La nostra generazione nello Spirito Santo deve essere ogni giorno vivificata. Per opera dello Spirito Santo diveniamo figli del Padre nel Figlio suo Gesù Cristo. Rimaniamo veri figli del Padre, se per opera dello Spirito Santo, dimoriamo sempre in Cristo Gesù, come il tralcio rimane nella vite. Se non produciamo frutti, perché diveniamo tralci secchi, siamo tagliati dalla vite e gettati nel fuoco. Oggi dobbiamo confessare che tutto il mistero della Beata Trinità è stato raso al suolo. Siamo oggi ben oltre i Patripassiani, il Docetismo, il Modalismo, Ario, i Macedoniani o Pneumatomachi, gli Ebioniti, Nestorio, l’Emanatismo, il Biteismo, Eunomio. La proclamazione del Dio unico è la cancellazione di tutto il mistero della Santissima Trinità. Il Dio unico è la radiazione dalla faccia della terra anche di ogni molecola di verità presente nella confessione del Dio adorato nelle altre religioni. Il Dio unico richiede l’immolazione sul suo altare di ogni altro Dio, sia esso parzialmente vero o addirittura falso.

Ecco ora un passaggio di grande spessore e valore cristologico e antropologico: da *“mediante o per mezzo di Cristo Gesù”,* a *“in Lui, mediante il suo sangue”.* Gesù non è come un albero che produce frutti che noi possiamo prendere e mangiare a nostro gusto. Chi vuole gustare i frutti di grazia e di verità, di luce e di amore, di vita eterna e di santità, che produce Cristo Gesù, deve essere in Cristo Gesù. Non fuori, ma in Lui. Per Lui e in Lui una cosa sola. È questa oggi l’eresia che ci sta consumando: qualcuno ancora crede che tutto sia a noi dato per Cristo. Quasi più nessuno crede che è in Cristo che tutto si compie. La redenzione è mediante il suo sangue e così anche il perdono delle colpe. Redenzione e perdono sono dati secondo la ricchezza della sua grazia. Cristo Gesù per la nostra redenzione e per il perdono delle nostre colpe ha versato il suo Sangue. Il sangue versato viene applicato a noi per la redenzione e il perdono delle nostre colpe nel momento in cui noi per la fede in Lui, diveniamo in Lui, un solo corpo, una sola vita. Solo allora possiamo noi gustare i benefici del suo sangue versato per noi.

La profezia del Servo Sofferente rivela che Cristo ha preso su di sé i nostri peccati ed ha espiato per noi. Questa è la redenzione oggettiva. La redenzione di Cristo diviene nostra, divenendo noi corpo del suo corpo e vivendo come suo corpo. Se noi togliamo: *“in Cristo”* e lasciamo solo *“per Cristo”,* finisce all’istante la missione evangelizzatrice della Chiesa. Finisce perché la redenzione e il perdono delle colpe sono già stati ottenuti. Invece aggiungendo *“in Cristo”,* la missione evangelizzatrice è portare ogni uomo in Cristo. È questa la vera missione della Chiesa: annunciare al mondo che tutti i frutti della passione di Cristo si possono gustare solo in Cristo. Chi dallo Spirito Santo si lascia fare un solo corpo con Cristo, gusterà i benefici della redenzione. Chi si rifiuta, rimane nel suo peccato. Per lui Cristo è morto invano. Con Cristo, in Cristo, con Cristo devono essere in eterno una cosa sola. Non si è per Cristo se non in Cristo e con Cristo. Non si è in Cristo se non per Cristo e con Cristo. Non si è con Cristo se non in Cristo e per Cristo. Chiunque separa questa unità, non è nella luce della verità. Cammina nelle tenebre. La sua escatologia mai potrà divenire vera.

La ricchezza della grazia di Cristo, il Padre l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza. È la stessa sapienza e intelligenza con la quale il Signore per Cristo ha creato il cielo, la terra e l’uomo. Se il Padre, nella sua sapienza e intelligenza eterna, avesse trovato una via migliore per la nostra redenzione e salvezza, l’avrebbe di sicuro presa per noi. Invece Lui ha esaminato tutte le vie possibili. Nessuna è più sapiente e più intelligente della via che è Cristo Gesù. Altre vie non sono sapienti per Lui. Non sono sapienti perché non offrono la possibilità di operare una salvezza così eccelsa, così sublime, così stupenda agli occhi del Signore. Questa verità rivela anche quanto stolte e insipienti siano le nostre vie quando proponiamo vie di salvezza difformi dalla via che ha pensato per noi il Signore dall’eternità. Sono pertanto da dichiarare stolte e insipienti, perché non conformi al mistero eterno del nostro Dio, tutte quelle vie che prescindono dalla verità di Cristo e che non sono vie di salvezza la cui realizzazione avviene in Cristo, con Cristo, per Cristo, nel suo corpo che è la Chiesa. La nostra salvezza è Cristo. Il Padre compie la nostra salvezza solo per Cristo, con Cristo, in Cristo. Non senza Cristo. Mai. Non solo per Cristo. Mai. Non solo con Cristo. Mai. Non solo in Cristo. Mai. Ma sempre per Cristo, con Cristo, in Cristo, nel suo corpo che è la Chiesa. Altre vie non sono del Padre. Mai potranno esserlo o divenirlo.

Oggi molte vie, che non sono né di sapienza e né di intelligenza, vengono proposte in nome del Dio unico. Ma il Dio unico non è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Il Dio unico è senza Cristo e senza lo Spirito Santo. La salvezza di questo Dio unico non è la salvezza del Padre di Cristo Gesù. Che non sia la salvezza del Padre di Cristo Gesù lo attesta il fatto che in questa salvezza non solo non esiste Cristo come Persona, neanche esiste la Parola di Cristo come Parola di verifica se noi camminiamo nello Spirito Santo. La salvezza del Dio unico in verità non è salvezza. L’uomo rimane nel peccato. Nei secoli scorsi, quanti si erano separati dalla vera redenzione, affermavano che la salvezza era una dichiarazione di giustizia. Tu sei peccatore e il Signore ti dichiara giusto. Rimani nella carne, il Signore dichiara il tuo peccato non più peccato. Oggi siamo andati infinitamente oltre ogni immaginazione.

Oggi il Dio nel quale diciamo di credere non ha bisogno di dichiarare giusto il peccatore. Lui dichiara che il peccato non è più peccato. È questa oggi la salvezza del Dio unico: la dichiarazione che nulla è peccato. La salvezza pertanto è licenza perché si possa commettere ogni peccato che si desidera. È il permesso perché si viva secondo la carne. Avendo tolto Cristo, il solo che toglie il peccato del mondo, l’uomo non può più togliere il peccato dalla sua carne. Non potendo più toglierlo, ecco cosa ha pensato la nostra stolta sapienza: dichiarare il peccato non più peccato, la trasgressione non più trasgressione, la disobbedienza non più disobbedienza, il Vangelo non più Vangelo. È a tutti evidente che ci troviamo dinanzi ad un pensiero totalmente differente da quello rivelato dallo Spirito Santo.

La liberazione dal peccato può avvenire solo per Cristo, in Cristo, con Cristo, per la sua grazia. Può avvenire perché la grazia di Cristo Gesù è stata riversata su di noi con ogni sapienza e intelligenza. Se la grazia è stata riversata, noi possiamo vincere il peccato. Possiamo vivere liberi dal peccato e da ogni vizio e da ogni imperfezione. Poiché il Dio unico è senza il Figlio e lo Spirito Santo, necessariamente avrà una salvezza senza il Figlio e senza lo Spirito Santo. Ma senza il Figlio e lo Spirito Santo si avrà anche una salvezza senza la Chiesa. In una salvezza senza la Chiesa il cristiano diviene sale insipido e luce spenta. È allora giusto che il cristiano conosca qual è la sua missione nel mondo in mezzo agli altri uomini, ma anche in mezzo agli stessi cristiani. Lui è luce del mondo nel suo corpo, nella sua anima, nel suo spirito. Lui è chiamato ad essere luce visibile. La sua vocazione è di risplendere come astro nel mondo tenendo alta la Parola di vita. Vocazione santa la sua!

Si conosce Dio e la sua volontà per vera immersione in Lui. Questa immersione nel mistero della divina volontà è per benevolenza. Non è per nostro merito. Tutto invece avviene per merito di Cristo, in virtù del suo sangue versato per noi. Il Padre ha un progetto da realizzare in Cristo, con Cristo, per Cristo. Questo progetto comprende la salvezza dell’uomo, ma questa salvezza non esaurisce il proposito, la volontà, il mistero che il Padre vuole realizzare e che riguarda tutta la creazione. Per questo quei progetti di salvezza pensati dall’uomo che prescindono da Cristo Signore sono tutti miseri, meschini, miopi, opera di ciechi non solo spirituali ma anche fisici. In verità non sono progetti di salvezza. L’uomo rimane sempre lo stesso, nella miseria della sua carne, schiavo del peccato e della morte. Cristo Gesù è prima dell’uomo, prima della storia, ma è anche dopo l’uomo e dopo la storia. È con l’uomo ed è sopra l’uomo. È nella storia, ma è anche sopra la storia. È nella creazione ed è prima e sopra la creazione. Questo mistero il Padre vuole realizzare. Cristo deve essere innalzato sopra ogni cosa. Ciò che il Padre vuole fare di Cristo Gesù è mistero così alto che solo per divina rivelazione si può conoscere e solo per grazia dello Spirito Santo si può accogliere nel proprio cuore.

Ecco il disegno o il progetto del Padre: Tutto deve avere come suo unico capo Cristo, tutto deve essere condotto a Lui. Pienezza significa che ad una cosa, ad una realtà nulla più si può aggiungere. Se si può aggiungere qualcosa, ancora non si può parlare di pienezza. Molte sono le cose e molte le realtà a cui il Signore dona pienezza. Anche l’uomo è chiamato a dare pienezza di verità e di grazia alla sua vita.La perfetta pienezza del tempo per Gesù si compie il giorno in cui Lui è innalzato a Signore del cielo e della terra e a Giudice dei vivi dei morti. Per il tempo la sua pienezza giunge al momento della Parusia, attimo in cui il Signore verrà sulle nubi del cielo e saranno creati cieli nuovi e terra nuova. Sappiamo che per il Verbo tutta la creazione è venuta all’esistenza. Sappiamo anche che della creazione Gesù è sapienza e intelligenza. Come Verbo Lui è il soprannaturale capo della creazione, costituito dal Padre dall’eternità. Di ogni uomo il Verbo è la vita e la luce. Senza il Verbo sono le tenebre e la morte. Sappiamo che il Verbo si è fatto carne nel seno della Vergine Maria. Ora è il Verbo Incarnato, il Verbo nella sua umanità, che viene dal Padre innalzato a capo della sua creazione, di tutte le cose che sono nei cieli e sulla terra. Il Verbo Incarnato è quel Nuovo Tempio dal quale scaturisce l’acqua che deve far vivere tutta la terra. L’acqua che sgorga dal lato destro del tempio è lo Spirito Santo. È lo Spirito che dona vita a tutta la creazione. Lo Spirito sgorga dal cuore di Cristo Gesù, del Verbo incarnato, per l’eternità. Oggi, nel tempo e per la durata di tutto il tempo, deve sgorgare, per Cristo, in Cristo, con Cristo, sempre per opera dello Spirito Santo, dal cuore del suo corpo, che è la Chiesa. Se la Chiesa non fa sgorgare dal suo cuore lo Spirito Santo, essa condanna tutta l’umanità a rimanere nella sua morte.

Questa verità vivificherà per l’eternità tutta la creazione, perché sarà eternamente dal cuore del Verbo Incarnato, ora Agnello Immolato, che il Padre farà sgorgare lo Spirito che dona vita ad ogni creatura. Questa verità mai dovrà essere dimenticata, mai sminuita. Lo Spirito esce dal suo cuore di Verbo Incarnato e porta la vita nella valle dell’universo, riempita di esseri senza alcuna vita. Ecco perché sono stolti per natura tutti quei cristiani che oggi stanno combattendo per eliminare Cristo dalla religione e dalla fede. Il Signore con decreto eterno ha stabilito Cristo capo della sua creazione e capo Lui sarà. Piaccia o non piaccia agli uomini. Il mistero di Cristo Gesù, del Verbo Incarnato, non è soggetto ad arbitrio umano. Nessuno potrà mai dichiarare nullo un solo decreto, una sola profezia, una sola promessa, una sola Parola del nostro Dio. Così è deciso dall’eternità e così sarà per l’eternità.

Eredità di Cristo Gesù è il Padre e lo Spirito Santo. In Cristo noi siamo stati fatti anche eredi. Se siamo stati fatti eredi, ciò non viene da noi. Viene dalla volontà e dalla benevolenza del Padre. Questa eredità è però condizionata. Qual è la condizione per essere fatti eredi? Credere in Cristo Gesù. Accogliere di essere suoi discepoli. Lasciarsi battezzare, nascendo da acqua e da Spirito Santo. Camminare nella luce come Cristo è luce. Colmare la nostra vita di sapienza come Cristo è sapiente. Essere vera immagine visibile di lui nella Chiesa e nel mondo. Chi opera tutto secondo la sua volontà, è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Tutto è dalla sua eterna volontà. Tutto è per mezzo di Cristo. Tutto è in Cristo. Cristo Gesù è il Verbo Eterno che si è fatto carne. In Cristo siamo stati fatti eredi del Padre e dello Spirito Santo. Non si tratta però di una eredità che riceveremo nell’ultimo giorno quando entreremo nell’eternità. Eredi si è oggi. Oggi il Padre è nostro. Oggi lo Spirito Santo è nostro. È oggi a condizione che noi siamo in Cristo e in Cristo dimoriamo per sempre. Se usciamo da Cristo o ci rifiutiamo di essere in Cristo, nessuna eredità ci è data. Ecco perché sono stolti e insipienti quanti oggi vogliono togliere Cristo Gesù dalla religione e dalla fede. Si viene privati dell’eredità del Padre e dello Spirito.

Dal Padre noi siamo stati predestinati a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In questo “noi”, ci sono i figli d’Israele, ma c’è anche ogni altro uomo che nel suo cuore attendeva di essere liberato dalla schiavitù del peccato e della morte. La vera speranza è nel cuore dell’uomo. In alcuni essa viene spenta. In altri soffocata. In altri ancora è come un lucignolo che fumiga. In altri come una tenue fiammella. La speranza che regna nei cuori è segno della presenza dello Spirito di Cristo Gesù in essi. Lo Spirito è nei cuori, ma i cuori non lo ascoltano a causa del loro peccato.

La gloria di Dio è la sua eterna, divina, immortale verità. Ogni uomo è predestinato ad essere verità della verità del suo Dio, luce della sua luce, vita della sua vita, pace della sua pace, eternità della sua eternità. L’uomo celebra la lode del Signore con la sua vita. Più si ci conforma a Cristo e più la nostra lode al Signore nostro Dio si innalza perfetta. Non è la nostra bocca che deve lodare il Signore. Lo deve adorare e benedire la nostra vita. Vedendo il cristiano nella sua bellezza di conformato a Cristo, ogni uomo deve giungere a contemplare la bellezza di Cristo nella sua vita. La vita del cristiano deve essere un canto alla verità di Cristo, nel quale vive tutta la verità del Padre.

È questo il percorso universale per ricevere in Cristo il sigillo dello Spirito Santo. Si predica la parola della verità, il Vangelo della salvezza, salvezza che non è di un solo uomo, ma di tutti gli uomini. Si crede in esso. Ci si lascia battezzare. Si riceve il sigillo dello Spirito Santo. Non c’è conoscenza di Cristo Gesù senza annuncio. Non c’è vero annuncio senza che uno sia stato inviato. Neanche c’è vero annuncio se non si predica la Parola di Cristo. La Parola di Cristo va poi predicata secondo la purissima verità dello Spirito Santo. Di parole umane ne possiamo dire anche a migliaia di migliaia. Esse mai potranno generare la purissima fede in Cristo Gesù. La purissima fede in Cristo Gesù la crea lo Spirito Santo se portato nei cuori dalla Parola di Gesù Signore. La Parola di Gesù Signore deve sgorgare però integra e pura dal nostro cuore.

Lo Spirito Santo è la caparra della nostra eredità. La caparra era anticamente uno strumento giuridico in verità molto semplice: Quando un uomo vendeva qualcosa a un altro uomo, il saldo del denaro pattuito avveniva al momento della consegna. La consegna però non avveniva all’istante. Il compratore dava una modestissima somma di denaro al venditore, se il venditore l’accettava, avveniva il passaggio di proprietà. La cosa non poteva essere più venduta ad altri. Il venditore l’aveva solo in custodia, ma non era più il suo proprietario. Così avviene con lo Spirito Santo. Il Padre ha dato a noi lo Spirito Santo, noi lo abbiamo accolto per la fede in Cristo, e l’eredità è nostra. In verità è un processo al contrario dello strumento giuridico. Il Padre ci dona il sigillo dello Spirito. Noi ci lasciamo sigillare. Il Padre e lo Spirito in Cristo diventano proprietà per sempre, per l’eternità. Rimane però la condizione di sempre: che noi rimaniamo in Cristo. Se usciamo da Cristo, non c’è più eredità. Essa ci sarà ridata nel momento in cui per la fede ritorniamo ad essere in Cristo.

Questa verità ci rivela quanto è stolta oggi quella predicazione che esclude Cristo e si appella alla misericordia di Dio. La misericordia del Padre è Cristo Gesù a noi dato per la nostra salvezza e redenzione. È in Lui che riceviamo l’eredità che è il Padre e lo Spirito Santo. Senza Cristo non solo non c’è redenzione, non c’è salvezza, nessuna eredità sarà a noi donata, perché essa è data solo a quanti sono in Cristo. È questa oggi la missione dei predicatori del Vangelo: mettere sul lucerniere la luce di Cristo che è stata posta sotto il moggio. Finché la luce di Cristo Gesù sarà sotto il moggio, per noi non ci sarà alcuna speranza di salvezza. Ogni bene celeste e divino si riceve in Cristo e si vive in Cristo per l’eternità.

Dio Padre ha dato solo Cristo Gesù come unica e sola nostra verità escatologica. Altri non ha dati e mai li darà. In Cristo è la salvezza. Senza Cristo è la perdizione. In Cristo è la vita eterna. Senza Cristo è la morte eterna. Il politicamente e il linguisticamente corretto non salva l’uomo, lo lascia nel suo male, male spirituale, male morale, male fisico, male nel tempo e male nell’eternità. Esso non redime l’uomo, lo infossa nei suoi vizi e nei suoi istinti. Esso non libera l’uomo dai molteplici degradi che sempre vengono costruiti dall’uomo, degradi morali, degradi spirituali, degradi sociali, degradi politici, degradi finanziari e degradi economici, degradi familiari e degradi ecologici. Esso invece apre la porta al male e lo costituisce unico sovrano dell’umanità. È oggi il politicamente e il linguisticamente corretto il vero nemico dell’uomo.

Queste due orrende nuove invenzioni dell’uomo creatore dell’uomo, devono essere vissute anche all’interno della Chiesa. Questo significa che ormai non si potrà dire nessuna Parola della Scrittura Santa, né si potrà leggere e né si potrà scrivere e neanche si potrà pronunciare una sola divina verità. Queste due eresie impongono la non predicazione della Parola del Signore. Senza la predicazione della Parola del Signore nella sua purezza di verità e di santità, secondo le regole che la stessa Parola impone a quanti la predicano, si condanna l’uomo ad essere in eterno schiavo del suo peccato e della sua morte. Senza Cristo, l’escatologia arresta il suo cammino perché raggiunga il sommo della sua perfezione. Contro Cristo, l’escatologia, che dovrebbe essere vero compimento del fine per cui l’uomo è stato creato, diviene e si fa escatologia di tenebre e di morte.

È giusto ribadirlo: il peccato non è un nome, un vocabolo, una parola. Il peccato è il male creato dall’uomo. Male che non solo divora chi lo crea, divora l’interra umanità. Il femminicidio è peccato. Lo stupro è peccato. La violenza è peccato. Ogni male che si compie è peccato. L’omicidio è peccato. Il peccato è sempre personale. Ora il peccato non lo toglie una legge. Neanche lo impediscono duecento gendarmi posti a guardia di una sola persona. Neppure le carceri ostacolano o tolgono il peccato. Il peccato solo uno lo toglie: Cristo Signore. Avendo oggi sia la Chiesa che il mondo deciso di non parlare più di Cristo Gesù, sia la Chiesa che il mondo sono condannati ad essere schiavi del peccato. Ecco invece qual è la missione di ogni vero uomo di Dio: creare nei cuori il santo timore del Signore e la purissima fede il Cristo Gesù: il Solo che ha vinto il mondo, il Solo che lo vince, il Solo nel quale ogni uomo può vincere il peccato e il mondo. Lamentarsi del peccato e poi coltivarlo nel proprio giardino è solo ipocrisia e pianto di prefiche ben prezzolate e ben remunerate. Non si può piangere sui mali del mondo, quando ognuno è un coltivatore di peccato e di morte.

Ecco cosa rende falsa ogni escatologia: noi sappiamo che è la verità che crea il pensiero. La verità è divina, eterna, soprannaturale, trascendente. Dalla sua verità divina, eterna, trascendente, soprannaturale, Dio, che vive nel suo mistero eterno di unità e di trinità, ha creato la realtà e la verità storica. L’uomo creato ad immagine e somiglianza del suo creatore è la più perfetta delle realtà e verità stoiche create dal Signore Dio. Nel politicamente e nel linguisticamente corretto è invece il pensiero che pretende di creare la verità. Non solo. Pretende di creare la morale e la stessa natura. Pretende di creare anche Dio e l’uomo. Oggi il pensiero non pretende forse di creare tutta la fede, tutto il linguaggio degli uomini, tutta la verità della Scrittura? Anziché essere la Scrittura Santa a creare il pensiero, è il pensiero che crea la Scrittura Santa. Essendo il pensiero sempre creatore di se stesso, vorrà anche essere, ingannandosi e ingannando il mondo intero, sempre creatore di tutta la realtà sia essa metafisica e sia storica, sia divina e sia creata, sia del visibile e sia dell’invisibile. È però una creazione fatta di solo vento. È una non creazione. L’uomo non è creatore. È essere creato che ha bisogno di essere lui sempre creato. Oggi il pensiero del cattolico non sta creando forse la stessa Chiesa? Anziché essere la verità della Chiesa a creare la verità dei pensieri, sono i pensieri a creare la verità della Chiesa. Ogni creazione dell’uomo è menzogna, grande menzogna e falsità. È tenebre e non luce.

Ecco ancora cosa rende falsa ogni escatologia: Oggi l’uomo non vuole forse essere riconosciuto come il creatore dell’uomo ed essere proclamato e confessato come dio dell’uomo? Oggi il cattolico non si vuole creare la sua Chiesa? Attenzione però! Quando si passa dall’oggettivo al soggettivo, tutta la realtà oggettiva scompare. Non scompare solo questa o quell’altra verità oggettiva, ma tutta la verità oggettiva. Scompare la verità del Padre, del Figlio, dello Spirito Santo, della Vergine Maria, della Divina Rivelazione, della Sacra Tradizione, della Sana Dottrina, della Vera Moralità. Scompare anche la verità del Papa, del Vescovo, del Presbitero, del Diacono, del Cresimato, del Battezzato. Scompare tutto ciò che dice oggettività e si proclama solo la soggettività. Questo devono pensare tutti coloro che oggi ingannano il mondo proponendo ad esso e anche ad ogni credente in Cristo Gesù una Chiesa creata dal basso al posto di una Chiesa che discende perennemente da Dio, in Cristo, per opera del suo santo Spirito. La vera escatologia è della Chiesa, se essa è la Chiesa che discende da Dio. Se essa è invece la chiesa che sale dalla terra, la sua è falsa e deleteria escatologia.

Questo passaggio dall’oggettivo al soggettivo e dal rivelato al pensato, attesta la corruzione della natura dell’uomo. Quando la natura di un uomo è impura sempre produce pensieri impuri, decisioni impure, gesti impuri. Sempre dobbiamo ricordarci che il pensiero è frutto della natura. Anche la parola è frutto della natura. Natura non cristificata produce pensieri non cristificati e anche parole non cristificate. Natura non ecclesializzata, pensieri non ecclesializzati e anche parole non ecclesializzate. Natura demisterizzata, pensieri demisterizzati, parole demisterizzate. Natura non trasformata in verità, pensieri senza verità, parole senza verità. Come la natura, così i pensieri e le parole. È proprio questo che il politicamente corretto e il linguisticamente corretto attestano: una natura impura senza alcuna verità, che vuole un pensiero impuro senza verità e una parola impura senza alcuna verità. Rivelano una natura impura che vuole adattarsi ad ogni pensiero impuro senza che un pensiero impuro possa prendere il sopravvento su di un altro pensiero impuro.

Poiché per il politicamente e il linguisticamente corretto anche Dio, Cristo, lo Spirito Santo, la Chiesa, la religione cattolica sono solo un pensiero, questo pensiero non dovrà avere alcuna preminenza sugli altri pensieri. Se in questo pensiero vi è anche una sola virgola o un solo trattino che mostra la superiorità divina di questa religione sulle altre o sugli altri pensieri, anche questa virgola e questo trattino vanno eliminati sia dalle Divine Scrittura e sia dal linguaggio dei credenti nel vero Dio. Al cristiano che oggi fa professione della falsa dottrina e della falsa scienza del politicamente e del linguisticamente corretto, noi gli obiettiamo che la politica è la scienza, la sapienza, l’intelligenza che deve salvaguardare e curare ogni realtà esistente affinché possa vivere nella sua più pura verità. Se il politicamente e il linguisticamente corretto vogliono essere realmente e veramente corretti, la sua politica e il suo linguaggio dovranno dare a Dio Padre la verità che è di Dio Padre, a Dio Figlio la verità che è di Dio Figlio, a Dio Spirito Santo la verità che di Dio Spirito Santo, alla Madre di Dio la verità che è della Madre di Dio, alla Chiesa la verità che è della Chiesa, all’uomo la verità dell’uomo. Anche all’intera creazione, compresa anche una sola molecola di acqua, la verità che per creazione appartiene anche questa sola molecola di acqua. Se questo essi non lo fanno, la loro politica e il loro linguaggio non solo sono gravemente scorretti, sono anche ingiustamente scorretti. Sono politica e linguaggio di idolatria, di inganno, di falsità, di tenebre, di grande menzogna. Sono politica e linguaggio di parzialità e non di universalità. Ogni politica e linguaggio di parzialità sono grandemente iniqui e generano una escatologia impura.

Proviamo ora a disegnare un cammino cristologicamente e cristicamente escatologico che sia politicamente e linguisticamente corretto, donando a Cristo Gesù la sua purezza e pienezza di verità. Se il politicamente e il linguisticamente sono corretti, come essi dicono, questo devono fare: dare a Cristo Gesù la purezza e la pienezza della verità. Ecco allora chi è Cristo Gesù secondo il politicamente e il linguisticamente corretto: Cristo Gesù, che è mistero reale e non ideale, mistero oggettivo e non soggettivo, secondo la pienezza e la purezza della sua verità eterna e storica, è il Differente Eterno, Soprannaturale, Divino e Umano. È il Differente da tutto ciò che è esistito, esiste, esisterà sulla terra e nei cieli. È il Differente nella Parola, nell’Insegnamento, nel Comando. È il Differente per Redenzione, Giustificazione, Salvezza, Mediazione, Rivelazione, Vita eterna, Verità, Grazia, Luce, Risurrezione. È il Differente da ogni Profeta, Re, Sacerdote venuti prima di Lui nel Popolo del Signore. È Il Differente da Mosè, Elia, Eliseo, Isaia, Geremia, Ezechiele, Daniele, Giovanni il Battista. È il Differente nella Preghiera. È il Differente sulla Croce e nella Risurrezione. È il Differente nel Tempo e nell’Eternità. È differente nella Gloria e nella Signoria. È il Differente per Cuore, Mente, Pensieri. È il Differente perché Lui è. Gli altri non sono. È il Differente per Natura e per Missione. La Differenza è la sua Essenza divina e umana.

Che l’uomo non creda nella verità di Cristo Gesù è realtà. La fede dipende dall’accoglienza della Parola annunziata, predicata, insegnata. Ma che non creda il cristiano, pone seri problemi. Manca di coerenza tra ciò che dice di essere e ciò che professa. Che poi il cristiano stesso rinneghi Cristo Gesù, attesta che vi è stato in lui un regresso dalla luce nelle tenebre, dalla verità nella falsità, dalla giustizia nell’ingiustizia, dalla sapienza nella stoltezza. Se a questo regresso aggiunge anche la collaborazione con ogni forza contraria a Cristo per la sua cancellazione dalla storia e da ogni vita, allora si è passati nel tradimento. Sempre è tradimento quando si consegna Gesù a quanti lo vogliono crocifiggere, togliere di mezzo. Se infine gli stessi cristiani sono i crocifissori di Gesù, allora si è di volontà diabolica e satanica.

Gesù non è paragonabile con nessuna realtà esistente. Non esiste un Angelo che possa mettersi alla pari con Lui. Gesù dell’Angelo è il Creatore e il Signore, così come è il Creatore e il Signore di ogni uomo. Lui è il solo generato da Dio prima di tutti i secoli. Lui è il solo Figlio Unigenito del Padre che si è fatto carne. Lui non è un uomo che si è fatto Dio. Di questi uomini la terra è stata e sarà sempre piena. Lui invece è il solo vero Dio che si è fatto vero uomo e in eterno vive come vero Dio e vero uomo. Come ogni uomo è stato da Lui creato per volontà del Padre, nello Spirito Santo, così ogni uomo dovrà essere da Lui redento e giustificato per volontà del Padre, nello Spirito, non però fuori di Lui, ma per Lui, con Lui, in Lui, divenendo suo vero corpo, sua vera vita, per essere manifestazione della sua vera vita in mezzo ai suoi fratelli.

Gesù è il Necessario eterno dell’umanità. È il Necessario infinitamente più che l’ossigeno, l’acqua, il pane. Più che il sole e le stelle. Più che il mare e le piante. Più che gli alberi e gli animali. Più che ogni altra creatura che è stata data all’uomo per alimentare la sua vita. Quando ci si separa da questo Necessario eterno, si sta male. Lo spirito è senza luce, la mente senza verità, il cuore senza amore, l’anima senza vita. Il corpo avverte questa mancanza e terribilmente soffre. Cerca la vita dove essa mai potrà trovarsi perché solo Cristo Gesù è la vita dell’uomo. Si compie quella parola data da Dio a Geremia: *“Il mio popolo ha abbandonato me, sorgente di acqua viva e va a dissetarsi presso cisterne screpolate che contengono solo fango”*. È Cristo la sorgente dell’acqua che zampilla di vita eterna. Ma l’uomo preferisce le cisterne di fango. Cristo Gesù è il Figlio Unigenito del Padre. Dal Padre è costituito il Mediatore universale nella creazione e nella redenzione. Nulla esiste se non per mezzo di Lui e nulla è redento se non per mezzo di Lui. Nulla è nella verità, nella luce, nella grazia, nella giustizia, nella pace, nella misericordia, nel perdono, nella vita eterna se non per mezzo di Lui e in Lui e con Lui. Ecco chi è Cristo Gesù nel suo mistero eterno, divino, di generazione, di creazione, di incarnazione, di redenzione, di salvezza, di vita eterna: Il Solo ed Unico Creatore dell’intero universo e dell’uomo. Il Solo ed Unico Redentore, Salvatore, Mediatore tra il Padre Celeste e ogni uomo e l’intera creazione. Il Solo che è la grazia, la verità, la via, la vita eterna per ogni uomo. Il Solo Signore del cielo e della terra. Il Solo Giudice dei vivi e dei morti. Il Solo Figlio generato dal Padre nell’oggi dell’eternità. Il Solo Figlio dell’uomo che viene sulle nubi del cielo.

Il Solo che ha in mano il libro sigillato con sette sigilli e che lui apre secondo la sua volontà, governata dalla sua divina ed eterna sapienza. Il Solo che è morto per i nostri peccati ed il Solo che è risorto per la nostra giustificazione. Il Solo nome dato agli uomini nel quale è stabilito che possiamo essere salvati. Questa gloria è solo sua. A nessun altro il Padre, Dio, ha concesso questa gloria. Il Solo la cui Parola è Parola di vita eterna. Il Solo che ci ha lasciato il suo corpo come cibo di vita eterna e il suo sangue come bevanda di salvezza. Il Solo Differente Eterno, Soprannaturale, Divino e Umano. Lui è il Solo Creatore, il Solo Redentore. Tutti gli altri sono sue creature. Sono tutte creature che da Lui dovranno essere redente. Differenza altissima. Differenza di essere, di creazione, di redenzione, di salvezza di ogni essere. Il Solo nel quale si compie la nuova creazione. Non solo in Lui, ma ance per Lui e con Lui. Il Solo nel quale ogni unità si forma, cresce, giunge alla perfezione, raggiunge il suo fine eterno.

Il Solo nel quale si ricompone e si crea: l’unità dell’uomo con se stesso, dell’uomo con l’uomo, dell’uomo con la creazione; l’unità dell’uomo con il suo Signore, Creatore, Dio; l’unità dei popoli con i popoli e delle nazioni con le nazioni; l’unità dell’Antico e del Nuovo Testamento; l’unità della Rivelazione, della Tradizione, del Magistero; l’unità della verità con la morale e della morale con la verità; l’unità di ogni Parola di Dio con ogni Parola di Dio; l’unità di ogni scienza, filosofia, antropologia; l’unità tra fede creduta, fede vissuta, fede pregata; l’unità di tutto l’universo in una sola lode e in un solo inno di benedizione e di rendimento di grazie. Il Solo nel quale, per opera dello Spirito Santo e la mediazione di grazia, verità, luce, giustizia, santità della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, tutte le creature troveranno la loro unità. Il Solo Necessario eterno e universale, nel quale si ricompone l’unità di tutti i linguaggi dell’umanità, degli Angeli e dell’intera creazione. Queste sono verità oggettive, universali, di eternità, di incarnazione, di redenzione, di Signoria su tutta la creazione, di Unico e solo Giudice dei vivi e dei morti. Oggi non si vuole forse cambiare tutta la verità oggettiva di Cristo Gesù e renderla non verità oggettiva e neanche verità soggettiva? Quando questo avviene è la morte della vera escatologia.

Cristo Gesù è verità eterna, divina, soprannaturale. Questa verità eterna, divina, soprannaturale, di generazione eterna oggi viene negata. Se questa verità viene negata, tutte le altre verità che professiamo su Cristo Gesù mancano del loro fondamento di verità eterna, divina, soprannaturale. Cristo Gesù è verità di mediazione. Il Padre tutto opera per mezzo del suo Figlio unigenito. Nulla esiste se non per mezzo di lui. Di tutto ciò che esiste il Figlio eterno è la vita e la luce. Verità eterna divina soprannaturale dalla quale per creazione viene alla luce tutto ciò che esiste. La verità eterna, divina, soprannaturale, verità di generazione dal Padre, per opera dello Spirito Santo, si fa vero uomo. Verità storica. Si fa vero uomo per noi uomini e per la nostra salvezza. Verità di fine. Significa che senza questa verità storica di incarnazione l’uomo mai potrà raggiungere il suo fine, il fine per cui lui esiste. Senza la verità di Cristo Signore l’uomo rimane in eterno senza il raggiungimento del suo fine divino, eterno, soprannaturale. Poiché questo fine è di vita e di beatitudine eterna, senza questa verità di fine confessata, creduta, vissuta, l’uomo raggiunge il non fine che è perdizione eterna, non realizzazione eterna della verità ad immagine della quale era stato creato e la cui realizzazione è affidata alla sua volontà per comando del suo Signore e Creatore.

Ecco perché la vera escatologia, sia nel tempo che nell’eternità, si compie solo in Cristo Gesù. Purissima verità storica visibile e purissima verità soprannaturale invisibile. Se non crediamo nella purissima verità storica visibile mai potremo credere nella purissima verità soprannaturale invisibile. Tutte le verità divine, eterne, soprannaturali invisibili sono a noi date per rivelazione. Chi le rivela è Colui che è la Verità eterna, divina, soprannaturale. Colui che ha creato l’uomo e anche Colui che si rivela all’uomo e rivela l’uomo a se stesso. Quando questa verità oggettiva, universale, divina, eterna viene dichiarata non verità oppure la si trasforma in verità soggettiva, innalziamo una escatologia di morte.

Oggi Satana sta entrando nella mente del cristiano e con la sua sottile astuzia lo sta conducendo a dichiarare nulle tutte le verità oggettive, universali, eterne, divine, di creazione, di redenzione, di salvezza. La prima via di devastazione e di abbattimento è la creazione nei cuori della non fede nella verità ministeriale, verità dogmatica, verità sacramentale, verità divina di quanti nella Chiesa sono preposti a condurre il gregge di Dio alle sorgenti della vita eterna. Trasformando la verità ministeriale, verità dogmatica, verità sacramentale, verità divina in pura e semplice verità sociologica o verità storica frutto di un’antropologia ancora in evoluzione o anche frutto di verità posta a servizio di una struttura storica necessaria ad un tempo, ma non necessaria ad altri tempi, ogni verità rivelata potrà essere demolita e al suo posto potrà essere introdotto ogni pensiero di questo mondo.

Allora è giusto che noi ci chiediamo: l’apostolicità appartiene alla struttura della Chiesa per contingenze storiche o appartiene alla struttura divina di essa? Se appartiene alla struttura della Chiesa per contingenze storiche, finite queste contingenze, anch’essa finisce. Di essa se ne potrà fare a meno. Se poi addirittura la Chiesa di Cristo Gesù è una necessità nata dalle contingenze storiche, anche essa potrà finire. Tutto ciò che la storia produce, dalla storia viene anche divorato, distrutto, eliminato, dichiarato inutile. Se però la Chiesa appartiene alla verità dogmatica, divina, misterica voluta da Dio, allora essa dovrà attraversare tutti i secoli dei secoli rimanendo nella sua purissima verità dogmatica, divina, misterica e così anche la struttura dell’apostolicità. Anche questa dovrà attraversare i secoli rimanendo nella sua verità dogmatica, misterica, divina, ministeriale, sacramentale.

Ecco oggi cosa ancora Satana si è preposto di fare: privare Cristo Gesù della sua verità eterna, divina, soprannaturale, dogmatica, misterica, ministeriale. Ne vuole fare di Lui una persona come tutte le altre persone. Nessuna superiorità di verità eterna, divina, soprannaturale, dogmatica, misterica, ministeriale in ordine alla sua Persona, superiorità che poi diviene superiorità di mistero della salvezza e della redenzione. Privato Gesù del suo mistero divino, eterno, soprannaturale, la Chiesa che è da questo mistero, anch’essa viene privata del suo mistero divino e soprannaturale. Di essa se ne fa una istituzione storica. Come la storia l’ha creata così la storia la distruggerà. Tutti coloro che oggi affermano che tutto è opera sociologica, antropologica, storica altro non fanno che lavorare per la distruzione, la devastazione, la riduzione a deserto della Chiesa del Dio vivente. Ma così facendo impediscono ad ogni uomo di accedere alla sua vera escatologia.

Ecco ancora gli intenti di Satana: provocare una universale delegittimazione fatta con scienza perversa di quanti sono preposti alla conduzione del gregge di Cristo Gesù nella verità. Con diabolica e infernale violenza altamente scientifica Satana vuole creare oggi la laicizzazione del clero e l’anti-cristiana, la satanica, la infernale uguaglianza nel mistero e nel ministero di ogni discepolo di Gesù. Si ottiene così la perfetta distruzione della Chiesa che viene ridotta in polvere e in cenere. Sarà domani in tutto simile ad un campo di grano pronto per la mietitura, devastato e ridotto in cenere dalla furia del fuoco di queste sataniche e diaboliche distruttrici eresie. Satana prima forma i cuori nella falsa scienza teologica con un insegnamento scardinato dalla verità rivelata e verità dogmatica e poi si serve di questi maestri della falsità e della menzogna per operare una silenziosa e invisibile vendita di Cristo al mondo. Quando questa vendita si sarà compiuta, allora i danni appariranno in tutta la loro smisurata devastazione. Spetta ad ogni cristiano piantarsi nella verità oggettiva, eterna, divina, di generazione, di incarnazione, di redenzione, di salvezza di Gesù Signore. Spetta anche ad ogni cristiano impegnarsi perché mai trasformi la verità della Chiesa da verità dogmatica in puro fatto sociologico o di necessità storica. Oggi purtroppo avendo il cristiano perso tutta la verità oggettiva e universale di Cristo Gesù, anche la verità della Chiesa ha perso. Di essa ne sta facendo solo un fatto umano e non più divino.

Introdurre nell’altissimo mistero di Cristo Gesù anche un solo atomo di falsità, è tentazione ed è non amore verso l’uomo. Di conseguenza mai potrà essere politicamente e linguisticamente corretto. Anche tacere una sola verità di Cristo mai potrà essere politicamente e linguisticamente corretto. Poiché Cristo è il necessario eterno per ogni uomo, l’uomo verrebbe ad esser privato del principio della sua vera vita. Ora potrà mai essere politicamente e linguisticamente corretto ciò che priva l’uomo della sua vera vita, vera vita non solo nel tempo, ma anche nell’eternità? Potrà mai essere politicamente e linguisticamente corretto dare all’uomo un Cristo avvelenato di falsità e di menzogna ed è falsità e menzogna per un discepolo di Gesù affermare, predicare, insegnare, far anche solamente pensare che esistano sulla terra altri veri redentori e altri veri salvatori?

Purtroppo oggi la Chiesa sta per essere trasformata in una forgia nella quale vengono elaborate nuove dottrine, ogni giorno sempre sofisticate e ben studiate contro il mistero di Cristo Gesù. Se non si è nello Spirito Santo, sarà difficile scorgerle come tentazioni e si è subito preda della falsità e dell’inganno. Ogni falsità, ogni menzogna, ogni privazione di verità che viene introdotta nel mistero del Padre, di Cristo Gesù, dello Spirito Santo; ogni modifica, alterazione, trasformazione, elusione che viene operata nella Parola; ogni traduzione dei Testi Sacri che non rispetta la verità posta in essi dallo Spirito Santo; ogni alterazione o in poco o in molto che viene introdotta nel mistero della Chiesa; ogni volta che si afferma che la trasgressione della Legge del Signore non è un male in sé, indipendentemente se è peccato o non è peccato, sempre si aprono le porte della falsità e si precipita negli abissi del grande buio morale e spirituale.

Quando si separa la morale dall’obbedienza puntuale ad ogni Parola del Signore, Parola scritta e non immaginata o pensata da noi; quando si giustifica ogni istinto e ogni perversione dell’uomo e lo si dichiara un fatto della natura; quando, come avviene ai nostri giorni, si separano il pensiero e le azioni dalla verità e dalla giustizia secondo Dio; quando si predica, si ammaestra, si insegna dal proprio cuore e dalla propria mente e non invece dal cuore e dalla mente di Cristo Gesù; quando si diffonde ogni insegnamento che contraddice la divina Rivelazione; quando si sostiene la dichiarazione di uguaglianza di tutte le religioni e di tutte le confessioni cristiane; quando si introduce una sola falsità o menzogna o si priva della purezza della verità anche un solo atomo del mistero di Cristo Gesù, tutte queste cose portano nel grande buio morale e spirituale. Sono tutte queste cose che rendono falsa la nostra escatologia e da cammino verso la vita se ne fa un cammino verso la morte.

È sempre Dio il Signore della sua creazione. È sempre Lui che deve dire le cose. All’uomo incombe un solo obbligo: ascoltare, obbedire, fare, realizzare la Parola di Dio. L’uomo non ha una parola da dire alla creazione. Ha solamente una parola da realizzare. È questa la fondamentale differenza tra l’uomo e Dio. Dio dice la Parola che è onnipotente e creatrice. L’uomo obbedisce alla Parola che Dio gli ha dato ed in questa obbedienza si compie la sua vita. Questa fondamentale differenza dobbiamo noi sempre affermare, ribadire, insegnare. È da questa fondamentale differenza che nasce la nostra vita. L’uomo non può dire la Parola. Mai. L’uomo la Parola deve sempre ascoltarla, viverla, realizzarla, annunciarla. Chi dice è sempre Dio. Chi ascolta è sempre l’uomo. Ecco il fondamento di ogni vera escatologia, sia per l’uomo che per la terra: essa è il frutto dell’ascolto di ogni Parola che esce dalla bocca di Dio. Questa verità dichiara false tutte le modalità poste in essere dall’uomo per risolvere la questione ecologica. La questione ecologica è il frutto della questione escatologica. La vera escatologia fa la vera ecologia. La vera escatologia è il frutto dell’ascolto da parte non di un solo uomo, ma di tutti gli uomini della Parola del Signore. Anche questa verità da noi è stata messa in luce molte volte e sotto molti aspetti.

Se tutti i disastri ecologici e umanitari sono il frutto del peccato dell’uomo, possiamo noi risolvere i problemi dell’ecologia umana e cosmica solo con trattati dai quali Dio è negato, umiliato, maltrattato, privato della sua verità eterna e della sua Signoria sull’uomo e sull’intera creazione? Se il primo problema ecologico è proprio quello antropologico e lo si vuole risolvere escludendo Cristo Gesù, secondo ogni Parola e ogni insegnamento dati a noi dallo Spirito Santo nelle Divine Scritture e nel sacro deposito dottrinale e dommatico, quale possibilità di soluzione ci sarà, se la soluzione è Cristo? Cristo è il Redentore e il Salvatore. Se Cristo è la soluzione di ogni problema dell’uomo, del tempo, dell’eternità, dell’intero universo, possiamo noi togliere colui nel quale il Padre ha posto la soluzione del problema e sperare noi di risolverlo con le nostre parole di menzogna e di falsità? Se crediamo in Cristo, dobbiamo dire che non è possibile.

I problemi per l’uomo e per l’universo, per la terra e per ogni altra cosa esistente, non si risolvono per sola decisione o legge umana frutto della sua volontà, ma per onnipotenza di grazia, luce, nuova creazione, dono di vita eterna, potenza di Spirito Santo. Questa verità mai dovrà essere dimenticata, trascurata. La volontà dell’uomo oggi è fortemente ammalata di stoltezza e insipienza. È anche corrotta dal vizio e dal peccato. È una volontà morta. In più, anche se essa fosse al sommo del suo splendore, nulla potrebbe. L’uomo è privo di ogni signoria e di ogni onnipotenza divina. Dio all’uomo ha dato la volontà, ma non l’onnipotenza creatrice, trasformatrice. Ha dato la volontà, ma non la sapienza. Sapienza e onnipotenza deve perennemente attingerle per Cristo nello Spirito Santo dal suo Creatore e Signore. Senza sapienza, la volontà è cieca. Come dalla natura deve attingere ogni alimentazione, compresa aria e acqua, così da Dio deve sempre attingere vita, sapienza, onnipotenza, ogni altro dono di grazia, luce e verità, necessario per conservare anima, spirito e corpo nella verità, nella grazia, nella luce. L’uomo attinge la vita dalla natura e da Dio. Attingendo vita compie il suo presente e il suo futuro.

È Cristo Gesù ed è in Lui, con Lui, per Lui, la soluzione di ogni nostro problema umano e soprannaturale. Se Cristo viene messo da parte, i problemi si aggravano, non si risolvono. Questo non è un discorso di parte. È un discorso di fede e di verità. È un discorso di intelligenza illuminato dalla Rivelazione. Satana proprio questo vuole: separare il cristiano da Cristo Gesù e dalle regole del suo Vangelo. Senza la vera ecologia cristologica, non c’è vera ecologia ecclesiologica. Senza vera ecologia ecclesiologica, mai potrà essere vera ecologia antropologica e di conseguenza neanche vera ecologia nella creazione. La vera ecologia nasce dalla vera cristologia. È verità eterna. Come tutto ha rovinato il peccato, così tutto dovrà salvare la grazia e la verità che sono in Cristo Gesù e che si ottengono da Lui per opera dello Spirito Santo e il ministero della Chiesa. Le leggi della vera ecologia non le stabilisce l’uomo, ma il Signore. La prima ecologia da salvare è l’ecologia antropologica o la sua vera escatologia.

Noi sappiamo che Cristo Gesù è morto inchiodato sulla croce. È stato crocifisso per liberare l’umanità dalla morte e dalla schiavitù del peccato. Chi è stata liberata è l’umanità, non uno o molti uomini. Se il passaggio dalla morte alla vita e dalle tenebre alla luce, se la nuova nascita potesse avvenire per una misera legge umana o anche un editto, Cristo Gesù veramente è morto invano. A che serve la sua crocifissione per i peccati dell’umanità, se poi è sufficiente o basta la misera legge umana per essere giustificati, cioè per passare dalla morte alla vita? È questa la vera escatologia: passaggio dalla morte alla vita e quotidiana crescita di vita in vita, camminando nella luce, nella verità, nella grazia, nella Parola di Cristo Gesù.

La verità di Cristo è verità oggettiva, vale per ogni uomo, da Adamo fino all’ultimo uomo che vedrà il sole nel giorno della Parusia. Ecco perché se noi diciamo che ogni religione è via di salvezza, via di giustificazione, via per entrare noi nella nostra vera umanità, allora Cristo è veramente morto invano. A cosa giova la morte di Cristo, se senza la fede in lui posso essere salvato, posso essere liberato dalla schiavitù del peccato e della morte, dalle tenebre e dalla falsità, attraverso la pratica di precetti offerti all’uomo dalle molte religioni? Se noi diciamo che è possibile la fratellanza universale non passando per la fede in Cristo, non sottomettendoci al rito del Santo Battesimo al fine di nascere da acqua e da Spirito Santo, non solo Cristo è morto invano, dichiariamo che la sua Parola è falsità e menzogna, invenzione degli uomini e non purissima verità dello Spirito Santo. Se noi diciamo che non si devono fare discepoli o che non si deve più chiedere la conversione o addirittura che neanche il Vangelo debba essere più predicato, noi altro non facciamo che dichiarare inutile non solo l’esistenza della Chiesa ma anche del Vangelo e della Rivelazione. La Chiesa nasce dalla predicazione della Parola, perché dalla predicazione della Parola nasce il cristiano per la sua fede nel nome di Gesù il Nazareno, il solo nome nel quale è stabilito che possiamo essere salvati. Se non possiamo fare più discepoli, anche in questo caso non solo dichiariamo vana la Parola di Gesù, il quale chiede di fare discepoli tutti i popoli. Giungiamo anche a innalzarci al di sopra di Cristo Gesù e dello Spirito Santo, al di sopra del Padre dei cieli e del suo decreto eterno di salvezza e di redenzione. Quando queste cose vengono insegnate o gridate o suggerite non solo in modo esplicito, ma anche in modo implicito, noi dichiariamo la morte della vera escatologia e di conseguenza la morte della vera antropologia. Condanniamo l’umanità a rimanere schiava del suo peccato, della sua morte, delle sue tenebre e di ogni inganno di Satana.

La fede è purissima razionalità, altissima logica. Se dico che tutti domani saranno avvolti dalla luce divina ed eterna, perché trionferà alla fine la misericordia del Signore, allora devo anche affermare che a nulla serve essere discepoli di Gesù e a nulla giova osservare il Vangelo. Ma va anche detto che colui che fa la guerra e colui che la subisce domani saranno insieme nel regno eterno del nostro Dio. Mi pento o non mi pento, alla fine solo il Paradiso mi attende. Ma questa non è razionalità e di conseguenza neanche potrà essere fede. La fede è sempre ben oltre la nostra mente, mai però contro la nostra mente, mai contro l’umana razionalità. Anche se la fede è sempre soprarazionale, mai potrà essere arazionale. Quanti rinunciano alla deduzione, alla razionalità, alla logica, all’analogia sono vani per natura. Tutte queste verità ci dicono una cosa sola: la sola possibile escatologia che dona all’uomo la sua verità secondo la quale egli è stato pensato da Dio prima della sua stessa creazione, è l’escatologia cristologica e cristica. Chiunque non vive questa escatologia è condannato o si condanna alla non realizzazione del suo mistero, non solo domani, nell’eternità, ma anche oggi, mentre è nel tempo. Tutti coloro che oggi negano Cristo Gesù, lo negano perché sono privi del loro mistero. Dal non mistero, dal falso mistero, negano ogni vero mistero e innalzano a verità ogni falso mistero.

Volendo offrire una parola ancora più chiara e più esplicita, ecco tre misfatti compiuti oggi dai discepoli di Cristo Signore. Primo misfatto: la negazione del purissimo, divino, soprannaturale, trascendente mistero di Gesù perpetrata ad ogni livello. Nessuno potrà dire di credere in Cristo se il cristiano grida ai quattro venti che tutte le religioni della terra sono vie di salvezza. Secondo misfatto: la totale separazione del cristiano dalla Parola di Dio e di Cristo Gesù. Ormai la parola dell’uomo e la parola di Satana hanno preso il posto della Parola di Dio e di Gesù Signore. La Parola di Dio e di Cristo Gesù sono il solo veicolo dello Spirito Santo. Se lo Spirito non viene veicolato, nessuna attrazione a Cristo potrà mai accadere. Terzo misfatto: la volontà satanica che governa il cuore di moltissimi discepoli di Gesù Signore. È questa volontà satanica che oggi proibisce che Cristo venga annunciato. Neanche più si può parlare di Gesù Signore. Ma c’è un quarto misfatto che va messo anche in luce: la dichiarazione della non esistenza del male in sé. Se nulla è più male in sé e tutto dipende dalla coscienza del singolo, Cristo a nulla serve. Se non serve Cristo non serve neanche la Chiesa voluta da Cristo Gesù. Infine ecco l’ultimo misfatto: il grande sacrilegio che oggi si fa del corpo del cristiano. Lo si sta condannando a rimanere per sempre corpo di peccato, di tenebre, di male, di falsità, anziché corpo di grazia, di luce, di bene, di verità.

Ecco cosa urge oggi. Urge che ogni discepolo di Gesù attesti con le sue parole, le sue opere, i suoi pensieri, tutta la sua vita, che veramente, realmente sostanzialmente Gesù è stato ed è il suo Redentore, il suo Salvatore, il suo Liberatore Potente. Deve attestare e manifestare che la vita di Gesù è la sua vita; i pensieri di Gesù sono i suoi pensieri; la Parola di Gesù è la sua Parola; la verità di Gesù è la sua verità; il Padre di Gesù è il suo vero Padre; lo Spirito Santo di Gesù è lo Spirito che lo guida e lo muove; la Madre di Gesù è la sua vera Madre; la Chiesa di Gesù è la sua vera casa, la sua abitazione di luce; i Sacramenti di Cristo Signore sono la piscina probatica o piscina di Betzatà nella quale sempre immergersi per trasformarsi e così rivelare al mondo il suo essere nuova creatura, tutta in Cristo, con Cristo, per Cristo. Se il discepolo non manifesta ai suoi fratelli in Cristo e ai suoi fratelli in Adamo la straordinaria, divina, soprannaturale onnipotenza di Cristo Gesù, che ha trasformato tutta la sua vita, ora libera da ogni vizio, ogni concupiscenza, ogni istinto di peccato, mai per lui un’altra persona giungerà alla perfetta conoscenza di Gesù Signore. Se oggi ascoltiamo i discorsi che i discepoli di Gesù fanno, conosciamo solo un falso Cristo, un falso Dio Padre, un falso Spirito Santo, una falsa Chiesa, un falso Vangelo, una falsa Divina Rivelazione, una falsa redenzione e una falsa salvezza. Se poi vediamo le opere di moltissimi discepoli del Signore, dobbiamo confessare che la croce di Cristo per essi non ha prodotto alcun frutto di salvezza. Anzi ha prodotto frutti di perversione, di malignità e di cattiveria. Quale frutto ha prodotto la croce di Cristo Gesù per tutti quei discepoli di Gesù che non solo vogliono introdurre il peccato nella Chiesa come sua vera essenza, in più lo stesso peccato benedicono, donando così piena legittimazione a tutto ciò che la Parola del Signore dichiara non corrispondente alla natura così come essa è stata creata da Dio? Se Dio ha creato all’uomo una donna come aiuto a lui corrispondente, perché questi discepoli di Gesù vogliono dichiarare che un uomo è aiuto corrispondente a un uomo e una donna è aiuto corrispondente ad un’altra donna? Se la Parola di Dio non dice questo, neanche noi lo possiamo dire. Se lo diciamo, bestemmiamo contro Dio e contro la natura umana. Siano infinitamente oltre Sodoma e Gomorra. Siamo oggi divenuti pensiero di Satana. Questa è pessima escatologia del presente e anche del futuro.

Ecco cosa quando si diviene pensiero e parola di Satana: i mali che si producono nella Chiesa e nel mondo sono di vero disastro non solo spirituale, ma anche materiale. Viene abbandonato ogni uomo a se stesso, ai suoi peccati, ai suoi vizi, ai suoi istinti, alla sua concupiscenza e alla sua superbia. Muore l’uomo secondo Dio, si coltiva invece l’uomo secondo Satana. Queste calamità opera un discepolo di Gesù che da Parola di Cristo Signore diviene parola di Satana. Cosa assai singolare cui oggi stiamo assistendo è proprio questa: Satana è un eccellente maestro nel parlare con la Parola di Dio. Della Parola di Dio però c’è solo il suono o l’involucro esterno, l’essenza di essa è stata abilmente tolta e calpestata sotto i piedi. Ecco il grande inganno che oggi il cristiano sta perpetrando verso ogni uomo, cristiano e non: legge al mondo la Parola di Dio colma però della menzogna di Satana. Così facendo, illude se stesso e illude il mondo intero. È questo però l’uso più blasfemo della Parola del Signore. Questo uso blasfemo è vera bestemmia contro Dio e contro gli uomini. Ecco oggi dove sta mirando Satana: a vestirsi da papa, da cardinale, da vescovo, da presbitero, da diacono, da cresimato, da battezzato. Perché mira a questo? Per distruggere la Chiesa dal suo interno. Distrutta la Chiesa nel suo mistero divino, trascendente, soprannaturale, tutto il mondo sarà suo. Quale escatologia di verità vi potrà oggi essere per la Chiesa da questa sua interna e universale devastazione?

È necessario che rimaniamo nella Parola. Gesù ci ha dato l’esempio come si rimane nella Parola scritta dal Padre per Lui. Anche noi dobbiamo dare l’esempio al mondo intero come sempre si rimane nella Parola scritta dallo Spirito Santo per noi. Se noi vogliamo vivere questa eredità che Gesù ci ha lasciato, anche noi dobbiamo ogni giorno lasciarci impastare dal Signore con la “polvere” della sua Parola e poi chiedere che sempre Lui spiri su di noi il suo alito soprannaturale della vita che è lo Spirito Santo. Questo impasto con la Parola e questa spirazione dello Spirito Santo dovranno avvenire in noi senza alcuna interruzione. Perché questo accada è necessario che noi giorno per giorno ci immergiamo nella Divine Scritture, le comprendiamo con l’aiuto dello Spirito Santo e sempre con l’aiuto dello Spirito Santo le trasformiamo in nostra vita. Più questo processo di trasformazione si compie e più la nostra parola e il nostro fare saranno in tutto simili a quelli di Cristo Gesù. Se usciamo dalle Divine Scritture, usciamo dallo Spirito Santo, ritorniamo ad essere solo polvere del suolo, perdiamo la nostra vera essenza di essere discepoli di Cristo Gesù. È quanto sta oggi avvenendo in moltissimi discepoli di Gesù: essendo usciti dalla Divina Parola, altro non stanno facendo se non costituire se stessi da se stessi Parola di Dio, mentre in realtà si è solo parola di uomini, anzi molto di più, si sta divenendo pensiero e parola di Satana. Fuori della Parola l’escatologia è di morte.

Diviene così cosa giusta che tutti sappiamo che quanti si pongono sopra il Signore Dio, sopra Cristo Gesù, sopra lo Spirito Santo, sopra la Vergine Maria, sopra le Divine Scritture, sopra la Sacra Tradizione Dogmatica e Dottrinale della Chiesa, decidono anche al posto di Dio Padre, di Cristo Gesù e dello Spirito Santo, contro tutta la Divina Rivelazione e contro ogni sana moralità e sacra dottrina. Costoro, ponendosi al di sopra della verità oggettiva e universale, insegnano il loro pensiero, separato non solo dalla luce della Parola, ma anche dalla sua ombra che in qualche modo ancora potrebbe legarlo alla Parola. Così facendo si giustifica l’ingiustificabile e si legalizza ciò che mai agli occhi del Signore potrà essere legalizzato. Si potrà mai legalizzare l’esclusione del vero Dio dall’umanità e dalla Chiesa? Eppure questo sta avvenendo con l’innalzamento del Dio unico a Dio dei cristiani. Si può legalizzare che Cristo non è più l’unico Salvatore e Redentore dell’umanità? Eppure proprio questo avvenendo con la dichiarazione che tutte le religioni sono via di vera salvezza. Si può legalizzare l’immoralità e farla divenire essenza e struttura visibile della stessa Chiesa del Dio vivente? Eppure questo sta avvenendo quando si dichiara che aiuto corrispondente per l’uomo è un altro uomo e per la donna è un’altra donna. Per mettere in luce tutte le cose che oggi si vogliono legalizzare, mentre nello loro essenza mai potranno essere legalizzate – si pensi all’aborto e all’eutanasia ad esempio – occorrerebbe un lungo elenco. Questa legalizzazione attesta una sola verità: l’uomo ha preso il posto di Dio e da quel trono ha deciso che debba essere legalizzato quanto invece mai potrà venire legalizzato. Ma oggi non si sta forse legalizzando ogni non-legalizzabile? Se il Signore non scende e non scalza dai loro troni di stoltezza, insipienza, cattiveria, malvagità e anche malignità questi moltissimi che hanno preso il posto Dio, essi moriranno consumati dal peccato contro lo Spirito Santo, peccato eterno perché non perdonabile né sulla terra e neanche nell’eternità.

Il cristiano anche questo deve sapere: Non annunciare Cristo è non annunciare la vera speranza; non dare Cristo è non dare la vera speranza; non aggregare alla Chiesa secondo la divina volontà è escludere dalla vera speranza. La vera, la sola vera speranza dell’uomo è Cristo Gesù, ma è il Cristo Gesù che il Padre ci ha dato, non è il Cristo Gesù che oggi l’uomo si dona. Il cristiano deve pure sapere che Cristo Gesù crea la speranza perché solo Lui è l’Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo. Se il cristiano legalizza il peccato, dichiarandolo inesistente, lui si trasforma in un uccisore della vera speranza. In verità oggi è proprio questo che si sta fabbricando: una Chiesa nella quale ognuno potrà entrare e rimanere nel suo peccato. È questa la Chiesa inclusiva e accogliente. Ma per rimanere nel peccato non c’è bisogno di divenire Chiesa del Dio vivente. Si può stare nel peccato rimanendo fuori della Chiesa. Vera Madre della speranza è la Vergine Maria. Lei è vera Madre di Cristo Gesù e sempre Lei ci dona Cristo, per parto ininterrotto. Lei è il primo e il più eccellente dei frutti di speranza prodotti da Cristo Gesù. È un frutto di vera bellezza divina, essendo stata interamente intessuta di grazia, verità, luce, libertà fin dal primo istante del suo concepimento. La vera speranza è nata nel mondo per il suo sì. Non solo. La vera speranza, oggi e sempre, nasce in ogni cuore che crede in Cristo Gesù con vera fede per la sua perenne mediazione nell’intercessione. È questo il suo parto perenne: il suo grido senza interruzione perché sempre per sempre lo Spirito Santo crei Cristo Gesù in molti cuori. Ecco la vera escatologia del presente: la costante creazione di Gesù nel cuore di ogni uomo e la sua ininterrotta crescita fino al raggiungimento della più alta conformazione a Lui. La perfetta conformazione a Cristo è sempre davanti a noi e davanti a noi c’è sempre la vera escatologia da conquistare.

Ora che sappiamo che è Cristo, è in Cristo, è con Cristo, è per Cristo che la vera escatologia dell’uomo potrà compiersi e raggiungere il sommo della sua perfezione, si potrà anche conoscere che noi oggi stiamo lavorando per una escatologia di morte, morte nel tempo e morte nell’eternità. È questo oggi il grande peccato cristiano: aver dichiarato Cristo Gesù inutile in ordine al vero compimento dell’uomo; aver consegnato l’uomo, ogni uomo, a rimanere nella morte della sua umanità. Mai nella storia i discepoli di Gesù sono giunti a commettere un peccato così grande contro lo Spirito Santo. Ci aiuti la Vergine Maria, la Madre della Redenzione, a immergere ora e per sempre la nostra vita in Cristo, perché vivendola con Cristo e per Cristo, possiamo dare vero compimento al mistero creato in noi da Dio Padre, in Cristo, per opera del suo Santo Spirito e posto tutto in Cristo e nelle nostre mani per dare ad esso pieno compimento, sempre per opera dello Spirito Santo. È questa la sola vera, divina, cristica escatologia. Tutte le altre sono escatologie di Satana. Da ogni escatologia di Satana ci allontani la Madre Dio.

**Principio sesto**: Gli scribi divenuti discepoli di regno non si devono fermare a ciò che è stato detto ieri. Devono lasciarsi guidare dalla purissima luce del Signore e come abili minatori, devono estrarre dalla Parola tutta la verità posta dallo Spirito Santo in essa. Questa mirabile opera di estrazione è stata fatta dai Padri e dai Dottori della Chiesa, ma anche dai Martiri e dai Confessori. È stata fatta da tutti i mistici. La santità della Chiesa attesta questo mirabile lavoro di minatori. Nessun Santo è stato uguale né mai sarà uguale ad un altro Santo. Ogni Santo ha estratto una santità nuova. Una santità di ripetizione non è vera santità.

**Principio settimo**: Cristo Gesù è per generazione il Figlio Unigenito eterno del Padre. Per generazione per opera dello Spirito Santo è vero Figlio dell’uomo. Per consacrazione nello Spirito Santo è il Messia di Dio. Per mozione e per perenne ispirazione dello Spirito Santo annuncia il vero Vangelo e sempre per la sua mozione e conduzione opera miracoli, segni e prodigi. Tutto in Lui è dal Padre e dallo Spirito Santo. Non è Messia perché nasce da Dio e neanche è Messia perché nasce dalla discendenza di Davide. È il Messia per consacrazione nello Spirito Santo e nello Spirito Santo tutto opera. Quanto vale per i profeti, vale infinitamente per Cristo Gesù. Questa verità è confessata da Nicodemo: *“Nessuno può fare i segni che tu fai se Dio non è con lui”.* Mosè tutto quello che ha fatto, lo ha fatto per Dio era con lui. Anche gli Apostoli del Signore potranno far nascere il regno di Dio sulla terra perché Dio è con loro.

*Quel giorno Gesù uscì di casa e sedette in riva al mare. Si radunò attorno a lui tanta folla che egli salì su una barca e si mise a sedere, mentre tutta la folla stava sulla spiaggia.*

*Egli parlò loro di molte cose con parabole. E disse: «Ecco, il seminatore uscì a seminare. Mentre seminava, una parte cadde lungo la strada; vennero gli uccelli e la mangiarono. Un’altra parte cadde sul terreno sassoso, dove non c’era molta terra; germogliò subito, perché il terreno non era profondo, ma quando spuntò il sole, fu bruciata e, non avendo radici, seccò. Un’altra parte cadde sui rovi, e i rovi crebbero e la soffocarono. Un’altra parte cadde sul terreno buono e diede frutto: il cento, il sessanta, il trenta per uno. Chi ha orecchi, ascolti».*

*Gli si avvicinarono allora i discepoli e gli dissero: «Perché a loro parli con parabole?». Egli rispose loro: «Perché a voi è dato conoscere i misteri del regno dei cieli, ma a loro non è dato. Infatti a colui che ha, verrà dato e sarà nell’abbondanza; ma a colui che non ha, sarà tolto anche quello che ha. Per questo a loro parlo con parabole: perché guardando non vedono, udendo non ascoltano e non comprendono. Così si compie per loro la profezia di Isaia che dice:*

*Udrete, sì, ma non comprenderete, guarderete, sì, ma non vedrete. Perché il cuore di questo popolo è diventato insensibile, sono diventati duri di orecchi e hanno chiuso gli occhi, perché non vedano con gli occhi, non ascoltino con gli orecchi e non comprendano con il cuore e non si convertano e io li guarisca!*

*Beati invece i vostri occhi perché vedono e i vostri orecchi perché ascoltano. In verità io vi dico: molti profeti e molti giusti hanno desiderato vedere ciò che voi guardate, ma non lo videro, e ascoltare ciò che voi ascoltate, ma non lo ascoltarono!*

*Voi dunque ascoltate la parabola del seminatore. Ogni volta che uno ascolta la parola del Regno e non la comprende, viene il Maligno e ruba ciò che è stato seminato nel suo cuore: questo è il seme seminato lungo la strada. Quello che è stato seminato sul terreno sassoso è colui che ascolta la Parola e l’accoglie subito con gioia, ma non ha in sé radici ed è incostante, sicché, appena giunge una tribolazione o una persecuzione a causa della Parola, egli subito viene meno. Quello seminato tra i rovi è colui che ascolta la Parola, ma la preoccupazione del mondo e la seduzione della ricchezza soffocano la Parola ed essa non dà frutto. Quello seminato sul terreno buono è colui che ascolta la Parola e la comprende; questi dà frutto e produce il cento, il sessanta, il trenta per uno».*

*Espose loro un’altra parabola, dicendo: «Il regno dei cieli è simile a un uomo che ha seminato del buon seme nel suo campo. Ma, mentre tutti dormivano, venne il suo nemico, seminò della zizzania in mezzo al grano e se ne andò. Quando poi lo stelo crebbe e fece frutto, spuntò anche la zizzania. Allora i servi andarono dal padrone di casa e gli dissero: “Signore, non hai seminato del buon seme nel tuo campo? Da dove viene la zizzania?”. Ed egli rispose loro: “Un nemico ha fatto questo!”. E i servi gli dissero: “Vuoi che andiamo a raccoglierla?”. “No, rispose, perché non succeda che, raccogliendo la zizzania, con essa sradichiate anche il grano. Lasciate che l’una e l’altro crescano insieme fino alla mietitura e al momento della mietitura dirò ai mietitori: Raccogliete prima la zizzania e legatela in fasci per bruciarla; il grano invece riponételo nel mio granaio”».*

*Espose loro un’altra parabola, dicendo: «Il regno dei cieli è simile a un granello di senape, che un uomo prese e seminò nel suo campo. Esso è il più piccolo di tutti i semi ma, una volta cresciuto, è più grande delle altre piante dell’orto e diventa un albero, tanto che gli uccelli del cielo vengono a fare il nido fra i suoi rami».*

*Disse loro un’altra parabola: «Il regno dei cieli è simile al lievito, che una donna prese e mescolò in tre misure di farina, finché non fu tutta lievitata».*

*Tutte queste cose Gesù disse alle folle con parabole e non parlava ad esse se non con parabole, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta: Aprirò la mia bocca con parabole, proclamerò cose nascoste fin dalla fondazione del mondo.*

*Poi congedò la folla ed entrò in casa; i suoi discepoli gli si avvicinarono per dirgli: «Spiegaci la parabola della zizzania nel campo». Ed egli rispose: «Colui che semina il buon seme è il Figlio dell’uomo. Il campo è il mondo e il seme buono sono i figli del Regno. La zizzania sono i figli del Maligno e il nemico che l’ha seminata è il diavolo. La mietitura è la fine del mondo e i mietitori sono gli angeli. Come dunque si raccoglie la zizzania e la si brucia nel fuoco, così avverrà alla fine del mondo. Il Figlio dell’uomo manderà i suoi angeli, i quali raccoglieranno dal suo regno tutti gli scandali e tutti quelli che commettono iniquità e li getteranno nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti. Allora i giusti splenderanno come il sole nel regno del Padre loro. Chi ha orecchi, ascolti!*

*Il regno dei cieli è simile a un tesoro nascosto nel campo; un uomo lo trova e lo nasconde; poi va, pieno di gioia, vende tutti i suoi averi e compra quel campo.*

*Il regno dei cieli è simile anche a un mercante che va in cerca di perle preziose; trovata una perla di grande valore, va, vende tutti i suoi averi e la compra.*

*Ancora, il regno dei cieli è simile a una rete gettata nel mare, che raccoglie ogni genere di pesci. Quando è piena, i pescatori la tirano a riva, si mettono a sedere, raccolgono i pesci buoni nei canestri e buttano via i cattivi. Così sarà alla fine del mondo. Verranno gli angeli e separeranno i cattivi dai buoni e li getteranno nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti.*

*Avete compreso tutte queste cose?». Gli risposero: «Sì». Ed egli disse loro: «Per questo ogni scriba, divenuto discepolo del regno dei cieli, è simile a un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche».*

*Terminate queste parabole, Gesù partì di là. Venuto nella sua patria, insegnava nella loro sinagoga e la gente rimaneva stupita e diceva: «Da dove gli vengono questa sapienza e i prodigi? Non è costui il figlio del falegname? E sua madre, non si chiama Maria? E i suoi fratelli, Giacomo, Giuseppe, Simone e Giuda? E le sue sorelle, non stanno tutte da noi? Da dove gli vengono allora tutte queste cose?». Ed era per loro motivo di scandalo. Ma Gesù disse loro: «Un profeta non è disprezzato se non nella sua patria e in casa sua». E lì, a causa della loro incredulità, non fece molti prodigi (Mt 13,1-58).*

**CHI NON RISULTÒ SCRITTO NEL LIBRO DELLA VITA**

**PRIMA VERITÀ**

Quando viene rivelato in questo Capitolo, se letto dalla carne secondo la carne, produrrà un frutto di grande falsità e non di verità. Se invece viene letto dallo Spirito secondo lo Spirito produrrà un frutto di verità che è di grande consolazione per i martiri, i santi, i fedeli di Cristo Gesù. Per questo dobbiamo procedere verità per verità e rivelazione per rivelazione.

***Prima rivelazione e prima verità:***

L’Apostolo Giovanni vede un angelo che scende da cielo con in mano la chiave dell’Abisso e una grande catena. Questo significa che il potere di chiudere l’Abisso o di aprirlo è solo di Dio. Esso non appartiene alle creature. Significa inoltre che se il Signore permette a Satana di uscire dall’Abisso infernale, lui potrà uscire. Se il Signore gli vieta di uscire, lui mai potrà uscire. Anche il potere di tentazione e di seduzione e ogni altro potere lui li potrà usare secondo la misura che il Signore gli concede. Questa verità va ben custodita nel cuore.

**Ecco la misura che lui concede da usare su Giobbe:**

*Viveva nella terra di Us un uomo chiamato Giobbe, integro e retto, timorato di Dio e lontano dal male. Gli erano nati sette figli e tre figlie; 3 possedeva settemila pecore e tremila cammelli, cinquecento paia di buoi e cinquecento asine, e una servitù molto numerosa. Quest’uomo era il più grande fra tutti i figli d’oriente.*

*I suoi figli solevano andare a fare banchetti in casa di uno di loro, ciascuno nel suo giorno, e mandavano a invitare le loro tre sorelle per mangiare e bere insieme. Quando avevano compiuto il turno dei giorni del banchetto, Giobbe li mandava a chiamare per purificarli; si alzava di buon mattino e offriva olocausti per ognuno di loro. Giobbe infatti pensava: «Forse i miei figli hanno peccato e hanno maledetto Dio nel loro cuore». Così era solito fare Giobbe ogni volta.*

*Ora, un giorno, i figli di Dio andarono a presentarsi al Signore e anche Satana andò in mezzo a loro. Il Signore chiese a Satana: «Da dove vieni?». Satana rispose al Signore: «Dalla terra, che ho percorso in lungo e in largo». Il Signore disse a Satana: «Hai posto attenzione al mio servo Giobbe? Nessuno è come lui sulla terra: uomo integro e retto, timorato di Dio e lontano dal male». Satana rispose al Signore: «Forse che Giobbe teme Dio per nulla? Non sei forse tu che hai messo una siepe intorno a lui e alla sua casa e a tutto quello che è suo? Tu hai benedetto il lavoro delle sue mani e i suoi possedimenti si espandono sulla terra. Ma stendi un poco la mano e tocca quanto ha, e vedrai come ti maledirà apertamente!». Il Signore disse a Satana: «Ecco, quanto possiede è in tuo potere, ma non stendere la mano su di lui». Satana si ritirò dalla presenza del Signore.*

*Un giorno accadde che, mentre i suoi figli e le sue figlie stavano mangiando e bevendo vino in casa del fratello maggiore, un messaggero venne da Giobbe e gli disse: «I buoi stavano arando e le asine pascolando vicino ad essi. I Sabei hanno fatto irruzione, li hanno portati via e hanno passato a fil di spada i guardiani. Sono scampato soltanto io per raccontartelo».*

*Mentre egli ancora parlava, entrò un altro e disse: «Un fuoco divino è caduto dal cielo: si è appiccato alle pecore e ai guardiani e li ha divorati. Sono scampato soltanto io per raccontartelo».*

*Mentre egli ancora parlava, entrò un altro e disse: «I Caldei hanno formato tre bande: sono piombati sopra i cammelli e li hanno portati via e hanno passato a fil di spada i guardiani. Sono scampato soltanto io per raccontartelo».*

*Mentre egli ancora parlava, entrò un altro e disse: «I tuoi figli e le tue figlie stavano mangiando e bevendo vino in casa del loro fratello maggiore, quand’ecco un vento impetuoso si è scatenato da oltre il deserto: ha investito i quattro lati della casa, che è rovinata sui giovani e sono morti. Sono scampato soltanto io per raccontartelo».*

*Allora Giobbe si alzò e si stracciò il mantello; si rase il capo, cadde a terra, si prostrò e disse:*

 *«Nudo uscii dal grembo di mia madre, e nudo vi ritornerò. Il Signore ha dato, il Signore ha tolto, sia benedetto il nome del Signore!».*

*In tutto questo Giobbe non peccò e non attribuì a Dio nulla di ingiusto (Gb 1,1-22).*

*Accadde, un giorno, che i figli di Dio andarono a presentarsi al Signore, e anche Satana andò in mezzo a loro a presentarsi al Signore. Il Signore chiese a Satana: «Da dove vieni?». Satana rispose al Signore: «Dalla terra, che ho percorso in lungo e in largo». Il Signore disse a Satana: «Hai posto attenzione al mio servo Giobbe? Nessuno è come lui sulla terra: uomo integro e retto, timorato di Dio e lontano dal male. Egli è ancora saldo nella sua integrità; tu mi hai spinto contro di lui per rovinarlo, senza ragione». Satana rispose al Signore: «Pelle per pelle; tutto quello che possiede, l’uomo è pronto a darlo per la sua vita. Ma stendi un poco la mano e colpiscilo nelle ossa e nella carne e vedrai come ti maledirà apertamente!». Il Signore disse a Satana: «Eccolo nelle tue mani! Soltanto risparmia la sua vita».*

*Satana si ritirò dalla presenza del Signore e colpì Giobbe con una piaga maligna, dalla pianta dei piedi alla cima del capo. Giobbe prese un coccio per grattarsi e stava seduto in mezzo alla cenere. Allora sua moglie disse: «Rimani ancora saldo nella tua integrità? Maledici Dio e muori!». Ma egli le rispose: «Tu parli come parlerebbe una stolta! Se da Dio accettiamo il bene, perché non dovremmo accettare il male?». In tutto questo Giobbe non peccò con le sue labbra (Gb 2,1-10).*

***Seconda rivelazione e seconda verità:***

L’angelo afferra il drago, il serpente antico, che è il diavolo e il Satana, e lo incatena per mille anni; lo getta nell’Abisso, lo rinchiude e pone il sigillo sopra di lui, perché non seduca più le nazioni, fino al compimento dei mille anni. Dopo i quali deve essere lasciato libero per un po’ di tempo.

Im primo luogo questo significa che quando il Signore chiede che il drago venga incatenato, esso non potrà opporre alcuna resistenza. Lui non ha alcuna forza di potersi opporre al suo Creatore, al suo Signore, al suo Dio.

In secondo luogo anche il tempo è stabilito per lui dal Signore. C’è un tempo in cui può sedurre e un tempo in cui non può sedurre.

Infine i mille anni sono da leggere in chiave simbolica e non in chiave matematica. Mille significa un tempo lungo, ma finito. Solo con la Parusia Satana sarà chiuso nell’Abisso per l’eternità. Solo allora i due regni, il regno del cielo e il regno dell’inferno saranno divisi per sempre senza alcuna possibile comunicazione tra di essi. Quelli di Dio saranno sempre di Dio, quelli del drago, cioè i dannati saranno sempre dannati.

*E vidi un angelo che scendeva dal cielo con in mano la chiave dell’Abisso e una grande catena. Afferrò il drago, il serpente antico, che è diavolo e il Satana, e lo incatenò per mille anni; lo gettò nell’Abisso, lo rinchiuse e pose il sigillo sopra di lui, perché non seducesse più le nazioni, fino al compimento dei mille anni, dopo i quali deve essere lasciato libero per un po’ di tempo.*

Che la dannazione sia eterna lo attesta tutta la Divina Parola. Se la dannazione non fosse eterna, dovremmo dichiarare inutile tutto il mistero della redenzione e della salvezza. Cristo Gesù è venuto per liberare l’uomo dalla morte eterna, morte eterna sia nel tempo e sia nell’eternità. Non esiste la morte eterna solo nell’eternità, essa esiste anche nel tempo. Poiché oggi affermiamo che tutti godremo domani della vita eterna, credere o non credere, essere battezzati o non essere battezzati, Vangelo o non Vangelo, tutto perde la sua verità. Anche essere chiesa o non chiesa perde la sua verità.

 È questo oggi il nostro triste, orrendo, mostruoso peccato. Stiamo costruendo una umanità senza più alcuna verità. Tutto è sentimento, desiderio, volontà. Tutto deve essere dal sentimento, dal desiderio, dalla volontà. Solo che il sentimento, il desiderio, la volontà del più forte prevale sul sentimento, sul desiderio, sulla volontà del meno forte. Oggi anche la Chiesa deve servire gli uomini dai loro desideri, dai loro sentimenti, dalla loro volontà. È finito oggi il tempo in sui si serviva dalla verità. Anche i giudizi vengono operati dal desiderio, del sentimento, dalla volontà del più forte. Sembra oggi di essere tornati ai tempi di Abacuc. Questi si lamenta che sia la Lege e sia il Diritto non hanno più alcun valore. Tutto è dalla volontà dei potenti.

*Oracolo ricevuto in visione dal profeta Abacuc.*

*Fino a quando, Signore, implorerò aiuto e non ascolti, a te alzerò il grido: «Violenza!» e non salvi? Perché mi fai vedere l’iniquità e resti spettatore dell’oppressione? Ho davanti a me rapina e violenza e ci sono liti e si muovono contese. Non ha più forza la legge né mai si afferma il diritto. Il malvagio infatti raggira il giusto e il diritto ne esce stravolto.*

*«Guardate fra le nazioni e osservate, resterete stupiti e sbalorditi: c’è chi compirà ai vostri giorni una cosa che a raccontarla non sarebbe creduta. Ecco, io faccio sorgere i Caldei, popolo feroce e impetuoso, che percorre ampie regioni per occupare dimore non sue. È feroce e terribile, da lui sgorgano il suo diritto e la sua grandezza. Più veloci dei leopardi sono i suoi cavalli, più agili dei lupi di sera. Balzano i suoi cavalieri, sono venuti da lontano, volano come aquila che piomba per divorare. Tutti, il volto teso in avanti, avanzano per conquistare. E con violenza ammassano i prigionieri come la sabbia. Si fa beffe dei re, e dei capi se ne ride; si fa gioco di ogni fortezza: l’assedia e la conquista. Poi muta corso come il vento e passa oltre: si fa un dio della propria forza!».*

*Non sei tu fin da principio, Signore, il mio Dio, il mio Santo? Noi non moriremo! Signore, tu lo hai scelto per far giustizia, l’hai reso forte, o Roccia, per punire. Tu dagli occhi così puri che non puoi vedere il male e non puoi guardare l’oppressione, perché, vedendo i perfidi, taci, mentre il malvagio ingoia chi è più giusto di lui? Tu tratti gli uomini come pesci del mare, come animali che strisciano e non hanno padrone. Egli li prende tutti all’amo, li pesca a strascico, li raccoglie nella rete, e contento ne gode. Perciò offre sacrifici alle sue sciàbiche e brucia incenso alle sue reti, perché, grazie a loro, la sua parte è abbondante e il suo cibo succulento. Continuerà dunque a sguainare la spada e a massacrare le nazioni senza pietà? (Ab 1,1.17).*

Trattandosi di un numero simbolico, solo il Signore ne conosce la durata. Solo Lui sa quando inizia e quando finisce. Solo Lui sa quando chiudere e sigillare l’Abisso e quando togliere i sigilli e lasciare libero il drago perché seduca la terra.

La verità che va custodita nel cuore è solo una, tutto il resto appartiene al mistero del Signore nostro Dio. Se il Signore permette che il drago ci tenti, lo permette perché la nostra fede, la nostra carità, la nostra speranza divengano in tutto simili alla fede, alla carità, alla speranza del Figlio suo. Il Signore vuole provare la nostra fedeltà. Vuole conoscere quanto da noi è amato. Ma anche perché il mondo sappia quanto noi amiamo il Signore: fino al dono della nostra vita. Il drago non può fare di noi ciò che vuole. Il suo è un potere governato dalla volontà del nostro Dio, che in eterno è il suo Creatore e il suo Signore.

***Terza rivelazione e terza verità***

Anche questa terza rivelazione e questa terza verità è avvolta dal grande mistero come la precedente. Ora l’Apostolo vede alcuni troni – a quelli che vi sedettero fu dato il potere di giudicare – e vede le anime dei decapitati a causa della testimonianza di Gesù e della Parola di Dio, e quanti non avevano adorato la bestia e la sua statua e non avevano ricevuto il marchio sulla fronte e sulla mano. Tutti costoro riprendono vita e regnano, con Cristo per mille anni; gli altri morti non tornano in vita fino al compimento dei mille anni.

Questa terza rivelazione va compresa dalla verità che riguarda la risurrezione dei corpi. Questa avverrà il giorno della Parusia e sarà per sempre. Sarà gloriosa per i giusto e di infamia e di vergogna eterna per i reprobi e tutti gli operatori di iniquità. Qualsiasi interpretazione o significato si voglia dare, mai dovrà negare la verità della risurrezione dei corpo che sarà nel giorno della Parusia. Non vi è alcun’altra rivelazione su questo mistero né nell’Antico Testamento e né nel Nuovo. Anche se non possiamo comprendere in pienezza di verità quando l’Apostolo Giovanni vede, dobbiamo però confessare che le sue parole sono di grande conforto alle anime dei martiri e di tutti coloro che sono morti nel Signore: basta ricordarsi della rivelazione fatta nel Capitolo VII:

*Dopo queste cose vidi: ecco, una moltitudine immensa, che nessuno poteva contare, di ogni nazione, tribù, popolo e lingua. Tutti stavano in piedi davanti al trono e davanti all’Agnello, avvolti in vesti candide, e tenevano rami di palma nelle loro mani. E gridavano a gran voce: «La salvezza appartiene al nostro Dio, seduto sul trono, e all’Agnello».*

*E tutti gli angeli stavano attorno al trono e agli anziani e ai quattro esseri viventi, e si inchinarono con la faccia a terra davanti al trono e adorarono Dio dicendo: «Amen! Lode, gloria, sapienza, azione di grazie, onore, potenza e forza al nostro Dio nei secoli dei secoli. Amen».*

*Uno degli anziani allora si rivolse a me e disse: «Questi, che sono vestiti di bianco, chi sono e da dove vengono?». 14Gli risposi: «Signore mio, tu lo sai». E lui: «Sono quelli che vengono dalla grande tribolazione e che hanno lavato le loro vesti, rendendole candide nel sangue dell’Agnello. Per questo stanno davanti al trono di Dio e gli prestano servizio giorno e notte nel suo tempio; e Colui che siede sul trono stenderà la sua tenda sopra di loro.*

*Non avranno più fame né avranno più sete, non li colpirà il sole né arsura alcuna, perché l’Agnello, che sta in mezzo al trono, sarà il loro pastore e li guiderà alle fonti delle acque della vita. E Dio asciugherà ogni lacrima dai loro occhi» (Ap 7,9-17).*

D’altronde dinanzi ad ogni Parola della Rivelazione si deve stare sempre con animo adorante il mistero. Quando si è voluto ad ogni costo tradurre il mistero o il simbolo in storia reale, concreta, è allora che le eresie sono fiorite in abbondanza. Sempre ci dobbiamo ricordare che la Divina Parola è fatta di verità che sono come le colonne di bronzo nel tempio di Salomone e verità che possono essere paragonate a pietre e a mattoni. La stabilità del tempio della Divina Rivelazione è data dalle verità che sono come colonne. Le altre verità sono di completamento. Mai una verità di completamento potrà negare o contraddire o sminuire una verità che è colonna. In cosa consiste questa prima risurrezione lo ignoriamo. Né finora lo Spirito Santo ha rivelato che essa si è compiuta nella storia e neanche ha rivelato come e quando si compirà. Infine sempre dobbiamo ricordarci che tutte le antiche profezie sul Messia hanno acquisito la loro vertà dal compimento in Cristo Gesù. Senza il pieno compimento, sarebbe veramente difficile leggere l’Antico Testamento. Dinanzi a questi due eventi visti dall’Apostolo Giovanni noi siamo come ogni lettore che legge l’Antico Testamento senza il suo pieno compimento avvenuto in Cristo, nel Nuovo Testamento.

*Poi vidi alcuni troni - a quelli che vi sedettero fu dato il potere di giudicare - e le anime dei decapitati a causa della testimonianza di Gesù e della parola di Dio, e quanti non avevano adorato la bestia e la sua statua e non avevano ricevuto il marchio sulla fronte e sulla mano. Essi ripresero vita e regnarono con Cristo per mille anni; gli altri morti invece non tornarono in vita fino al compimento dei mille anni.*

***Quarta rivelazione e quarta verità***

Dalle Lettere dell’Apostolo Paolo sappiamo che con il Battesimo siamo morti in Cristo al vecchio uomo generato da Adamo e siamo risorti in Cristo in novità di vita. In Cristo muore l’uomo secondo Adamo, nasce l’uomo secondo Cristo, in Cristo. Questo mistero si compie per opera dello Spirito Santo. Ecco come questa verità viene rivelata nella Lettera ai Romani, nella Lettera ai Galati, nella Lettera agli Efesini, nella Lettera ai Colossesi:

**Nella Lettera ai Romani**

*Che diremo dunque? Rimaniamo nel peccato perché abbondi la grazia? È assurdo! Noi, che già siamo morti al peccato, come potremo ancora vivere in esso? O non sapete che quanti siamo stati battezzati in Cristo Gesù, siamo stati battezzati nella sua morte? Per mezzo del battesimo dunque siamo stati sepolti insieme a lui nella morte affinché, come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova. Se infatti siamo stati intimamente uniti a lui a somiglianza della sua morte, lo saremo anche a somiglianza della sua risurrezione. Lo sappiamo: l’uomo vecchio che è in noi è stato crocifisso con lui, affinché fosse reso inefficace questo corpo di peccato, e noi non fossimo più schiavi del peccato. Infatti chi è morto, è liberato dal peccato.*

*Ma se siamo morti con Cristo, crediamo che anche vivremo con lui, sapendo che Cristo, risorto dai morti, non muore più; la morte non ha più potere su di lui. Infatti egli morì, e morì per il peccato una volta per tutte; ora invece vive, e vive per Dio. Così anche voi consideratevi morti al peccato, ma viventi per Dio, in Cristo Gesù.*

*Il peccato dunque non regni più nel vostro corpo mortale, così da sottomettervi ai suoi desideri. Non offrite al peccato le vostre membra come strumenti di ingiustizia, ma offrite voi stessi a Dio come viventi, ritornati dai morti, e le vostre membra a Dio come strumenti di giustizia. Il peccato infatti non dominerà su di voi, perché non siete sotto la Legge, ma sotto la grazia.*

*Che dunque? Ci metteremo a peccare perché non siamo sotto la Legge, ma sotto la grazia? È assurdo! Non sapete che, se vi mettete a servizio di qualcuno come schiavi per obbedirgli, siete schiavi di colui al quale obbedite: sia del peccato che porta alla morte, sia dell’obbedienza che conduce alla giustizia? Rendiamo grazie a Dio, perché eravate schiavi del peccato, ma avete obbedito di cuore a quella forma di insegnamento alla quale siete stati affidati. Così, liberati dal peccato, siete stati resi schiavi della giustizia.*

*Parlo un linguaggio umano a causa della vostra debolezza. Come infatti avete messo le vostre membra a servizio dell’impurità e dell’iniquità, per l’iniquità, così ora mettete le vostre membra a servizio della giustizia, per la santificazione.*

*Quando infatti eravate schiavi del peccato, eravate liberi nei riguardi della giustizia. Ma quale frutto raccoglievate allora da cose di cui ora vi vergognate? Il loro traguardo infatti è la morte. Ora invece, liberati dal peccato e fatti servi di Dio, raccogliete il frutto per la vostra santificazione e come traguardo avete la vita eterna. Perché il salario del peccato è la morte; ma il dono di Dio è la vita eterna in Cristo Gesù, nostro Signore (Rm 6,1.23).*

*O forse ignorate, fratelli – parlo a gente che conosce la legge – che la legge ha potere sull’uomo solo per il tempo in cui egli vive? La donna sposata, infatti, per legge è legata al marito finché egli vive; ma se il marito muore, è liberata dalla legge che la lega al marito. Ella sarà dunque considerata adultera se passa a un altro uomo mentre il marito vive; ma se il marito muore ella è libera dalla legge, tanto che non è più adultera se passa a un altro uomo. Alla stessa maniera, fratelli miei, anche voi, mediante il corpo di Cristo, siete stati messi a morte quanto alla Legge per appartenere a un altro, cioè a colui che fu risuscitato dai morti, affinché noi portiamo frutti per Dio. Quando infatti eravamo nella debolezza della carne, le passioni peccaminose, stimolate dalla Legge, si scatenavano nelle nostre membra al fine di portare frutti per la morte. Ora invece, morti a ciò che ci teneva prigionieri, siamo stati liberati dalla Legge per servire secondo lo Spirito, che è nuovo, e non secondo la lettera, che è antiquata.*

*Che diremo dunque? Che la Legge è peccato? No, certamente! Però io non ho conosciuto il peccato se non mediante la Legge. Infatti non avrei conosciuto la concupiscenza, se la Legge non avesse detto: Non desiderare. Ma, presa l’occasione, il peccato scatenò in me, mediante il comandamento, ogni sorta di desideri. Senza la Legge infatti il peccato è morto. E un tempo io vivevo senza la Legge ma, sopraggiunto il precetto, il peccato ha ripreso vita e io sono morto. Il comandamento, che doveva servire per la vita, è divenuto per me motivo di morte. Il peccato infatti, presa l’occasione, mediante il comandamento mi ha sedotto e per mezzo di esso mi ha dato la morte. Così la Legge è santa, e santo, giusto e buono è il comandamento. Ciò che è bene allora è diventato morte per me? No davvero! Ma il peccato, per rivelarsi peccato, mi ha dato la morte servendosi di ciò che è bene, perché il peccato risultasse oltre misura peccaminoso per mezzo del comandamento.*

*Sappiamo infatti che la Legge è spirituale, mentre io sono carnale, venduto come schiavo del peccato. Non riesco a capire ciò che faccio: infatti io faccio non quello che voglio, ma quello che detesto. Ora, se faccio quello che non voglio, riconosco che la Legge è buona; quindi non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. Io so infatti che in me, cioè nella mia carne, non abita il bene: in me c’è il desiderio del bene, ma non la capacità di attuarlo; infatti io non compio il bene che voglio, ma il male che non voglio. Ora, se faccio quello che non voglio, non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. Dunque io trovo in me questa legge: quando voglio fare il bene, il male è accanto a me. Infatti nel mio intimo acconsento alla legge di Dio, ma nelle mie membra vedo un’altra legge, che combatte contro la legge della mia ragione e mi rende schiavo della legge del peccato, che è nelle mie membra. Me infelice! Chi mi libererà da questo corpo di morte? Siano rese grazie a Dio per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore! Io dunque, con la mia ragione, servo la legge di Dio, con la mia carne invece la legge del peccato (Rm 7,1-25).*

*Ora, dunque, non c’è nessuna condanna per quelli che sono in Cristo Gesù. Perché la legge dello Spirito, che dà vita in Cristo Gesù, ti ha liberato dalla legge del peccato e della morte. Infatti ciò che era impossibile alla Legge, resa impotente a causa della carne, Dio lo ha reso possibile: mandando il proprio Figlio in una carne simile a quella del peccato e a motivo del peccato, egli ha condannato il peccato nella carne, perché la giustizia della Legge fosse compiuta in noi, che camminiamo non secondo la carne ma secondo lo Spirito.*

*Quelli infatti che vivono secondo la carne, tendono verso ciò che è carnale; quelli invece che vivono secondo lo Spirito, tendono verso ciò che è spirituale. Ora, la carne tende alla morte, mentre lo Spirito tende alla vita e alla pace. Ciò a cui tende la carne è contrario a Dio, perché non si sottomette alla legge di Dio, e neanche lo potrebbe. Quelli che si lasciano dominare dalla carne non possono piacere a Dio.*

*Voi però non siete sotto il dominio della carne, ma dello Spirito, dal momento che lo Spirito di Dio abita in voi. Se qualcuno non ha lo Spirito di Cristo, non gli appartiene. Ora, se Cristo è in voi, il vostro corpo è morto per il peccato, ma lo Spirito è vita per la giustizia. E se lo Spirito di Dio, che ha risuscitato Gesù dai morti, abita in voi, colui che ha risuscitato Cristo dai morti darà la vita anche ai vostri corpi mortali per mezzo del suo Spirito che abita in voi.*

*Così dunque, fratelli, noi siamo debitori non verso la carne, per vivere secondo i desideri carnali, perché, se vivete secondo la carne, morirete. Se, invece, mediante lo Spirito fate morire le opere del corpo, vivrete. Infatti tutti quelli che sono guidati dallo Spirito di Dio, questi sono figli di Dio. E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto lo Spirito che rende figli adottivi, per mezzo del quale gridiamo: «Abbà! Padre!». Lo Spirito stesso, insieme al nostro spirito, attesta che siamo figli di Dio. E se siamo figli, siamo anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo, se davvero prendiamo parte alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria.*

*Ritengo infatti che le sofferenze del tempo presente non siano paragonabili alla gloria futura che sarà rivelata in noi. L’ardente aspettativa della creazione, infatti, è protesa verso la rivelazione dei figli di Dio. La creazione infatti è stata sottoposta alla caducità – non per sua volontà, ma per volontà di colui che l’ha sottoposta – nella speranza che anche la stessa creazione sarà liberata dalla schiavitù della corruzione per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio. Sappiamo infatti che tutta insieme la creazione geme e soffre le doglie del parto fino ad oggi. Non solo, ma anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l’adozione a figli, la redenzione del nostro corpo. Nella speranza infatti siamo stati salvati. Ora, ciò che si spera, se è visto, non è più oggetto di speranza; infatti, ciò che uno già vede, come potrebbe sperarlo? Ma, se speriamo quello che non vediamo, lo attendiamo con perseveranza.*

*Allo stesso modo anche lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza; non sappiamo infatti come pregare in modo conveniente, ma lo Spirito stesso intercede con gemiti inesprimibili; e colui che scruta i cuori sa che cosa desidera lo Spirito, perché egli intercede per i santi secondo i disegni di Dio.*

*Del resto, noi sappiamo che tutto concorre al bene, per quelli che amano Dio, per coloro che sono stati chiamati secondo il suo disegno. Poiché quelli che egli da sempre ha conosciuto, li ha anche predestinati a essere conformi all’immagine del Figlio suo, perché egli sia il primogenito tra molti fratelli; quelli poi che ha predestinato, li ha anche chiamati; quelli che ha chiamato, li ha anche giustificati; quelli che ha giustificato, li ha anche glorificati.*

*Che diremo dunque di queste cose? Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi? Egli, che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha consegnato per tutti noi, non ci donerà forse ogni cosa insieme a lui? Chi muoverà accuse contro coloro che Dio ha scelto? Dio è colui che giustifica! Chi condannerà? Cristo Gesù è morto, anzi è risorto, sta alla destra di Dio e intercede per noi!*

*Chi ci separerà dall’amore di Cristo? Forse la tribolazione, l’angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada? Come sta scritto:*

*Per causa tua siamo messi a morte tutto il giorno, siamo considerati come pecore da macello.*

*Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori grazie a colui che ci ha amati. Io sono infatti persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezza né profondità, né alcun’altra creatura potrà mai separarci dall’amore di Dio, che è in Cristo Gesù, nostro Signore (Rm 8,1-39).*

**Nella Lettera ai Galati**

*Ma prima che venisse la fede, noi eravamo custoditi e rinchiusi sotto la Legge, in attesa della fede che doveva essere rivelata. Così la Legge è stata per noi un pedagogo, fino a Cristo, perché fossimo giustificati per la fede. Sopraggiunta la fede, non siamo più sotto un pedagogo. Tutti voi infatti siete figli di Dio mediante la fede in Cristo Gesù, poiché quanti siete stati battezzati in Cristo vi siete rivestiti di Cristo. Non c’è Giudeo né Greco; non c’è schiavo né libero; non c’è maschio e femmina, perché tutti voi siete uno in Cristo Gesù. Se appartenete a Cristo, allora siete discendenza di Abramo, eredi secondo la promessa (Gal 3,13-29).*

*Dico ancora: per tutto il tempo che l’erede è fanciullo, non è per nulla differente da uno schiavo, benché sia padrone di tutto, ma dipende da tutori e amministratori fino al termine prestabilito dal padre. Così anche noi, quando eravamo fanciulli, eravamo schiavi degli elementi del mondo. Ma quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la Legge, per riscattare quelli che erano sotto la Legge, perché ricevessimo l’adozione a figli. E che voi siete figli lo prova il fatto che Dio mandò nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio, il quale grida: «Abbà! Padre!». Quindi non sei più schiavo, ma figlio e, se figlio, sei anche erede per grazia di Dio (Gal 4,1-7).*

**Nella Lettera agli Efesini**

*Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, ai santi che sono a Èfeso credenti in Cristo Gesù: grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo.*

*Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria.*

*Perciò anch’io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell’amore che avete verso tutti i santi, continuamente rendo grazie per voi ricordandovi nelle mie preghiere, affinché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi, che crediamo, secondo l’efficacia della sua forza e del suo vigore.*

*Egli la manifestò in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli, al di sopra di ogni Principato e Potenza, al di sopra di ogni Forza e Dominazione e di ogni nome che viene nominato non solo nel tempo presente ma anche in quello futuro. Tutto infatti egli ha messo sotto i suoi piedi e lo ha dato alla Chiesa come capo su tutte le cose: essa è il corpo di lui, la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose. (Ef 1,1-23).*

*Anche voi eravate morti per le vostre colpe e i vostri peccati, nei quali un tempo viveste, alla maniera di questo mondo, seguendo il principe delle Potenze dell’aria, quello spirito che ora opera negli uomini ribelli. Anche tutti noi, come loro, un tempo siamo vissuti nelle nostre passioni carnali seguendo le voglie della carne e dei pensieri cattivi: eravamo per natura meritevoli d’ira, come gli altri. Ma Dio, ricco di misericordia, per il grande amore con il quale ci ha amato, da morti che eravamo per le colpe, ci ha fatto rivivere con Cristo: per grazia siete salvati. Con lui ci ha anche risuscitato e ci ha fatto sedere nei cieli, in Cristo Gesù, per mostrare nei secoli futuri la straordinaria ricchezza della sua grazia mediante la sua bontà verso di noi in Cristo Gesù.*

*Per grazia infatti siete salvati mediante la fede; e ciò non viene da voi, ma è dono di Dio; né viene dalle opere, perché nessuno possa vantarsene. Siamo infatti opera sua, creati in Cristo Gesù per le opere buone, che Dio ha preparato perché in esse camminassimo.*

*Perciò ricordatevi che un tempo voi, pagani nella carne, chiamati non circoncisi da quelli che si dicono circoncisi perché resi tali nella carne per mano d’uomo, ricordatevi che in quel tempo eravate senza Cristo, esclusi dalla cittadinanza d’Israele, estranei ai patti della promessa, senza speranza e senza Dio nel mondo. Ora invece, in Cristo Gesù, voi che un tempo eravate lontani, siete diventati vicini, grazie al sangue di Cristo.*

*Egli infatti è la nostra pace, colui che di due ha fatto una cosa sola, abbattendo il muro di separazione che li divideva, cioè l’inimicizia, per mezzo della sua carne. Così egli ha abolito la Legge, fatta di prescrizioni e di decreti, per creare in se stesso, dei due, un solo uomo nuovo, facendo la pace, e per riconciliare tutti e due con Dio in un solo corpo, per mezzo della croce, eliminando in se stesso l’inimicizia. Egli è venuto ad annunciare pace a voi che eravate lontani, e pace a coloro che erano vicini. Per mezzo di lui infatti possiamo presentarci, gli uni e gli altri, al Padre in un solo Spirito.*

*Così dunque voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio, edificati sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti, avendo come pietra d’angolo lo stesso Cristo Gesù. In lui tutta la costruzione cresce ben ordinata per essere tempio santo nel Signore; in lui anche voi venite edificati insieme per diventare abitazione di Dio per mezzo dello Spirito (Ef 2,1-22).*

*Per questo io, Paolo, il prigioniero di Cristo per voi pagani... penso che abbiate sentito parlare del ministero della grazia di Dio, a me affidato a vostro favore: per rivelazione mi è stato fatto conoscere il mistero, di cui vi ho già scritto brevemente. Leggendo ciò che ho scritto, potete rendervi conto della comprensione che io ho del mistero di Cristo. Esso non è stato manifestato agli uomini delle precedenti generazioni come ora è stato rivelato ai suoi santi apostoli e profeti per mezzo dello Spirito: che le genti sono chiamate, in Cristo Gesù, a condividere la stessa eredità, a formare lo stesso corpo e ad essere partecipi della stessa promessa per mezzo del Vangelo, del quale io sono divenuto ministro secondo il dono della grazia di Dio, che mi è stata concessa secondo l’efficacia della sua potenza. A me, che sono l’ultimo fra tutti i santi, è stata concessa questa grazia: annunciare alle genti le impenetrabili ricchezze di Cristo e illuminare tutti sulla attuazione del mistero nascosto da secoli in Dio, creatore dell’universo, affinché, per mezzo della Chiesa, sia ora manifestata ai Principati e alle Potenze dei cieli la multiforme sapienza di Dio, secondo il progetto eterno che egli ha attuato in Cristo Gesù nostro Signore, nel quale abbiamo la libertà di accedere a Dio in piena fiducia mediante la fede in lui. Vi prego quindi di non perdervi d’animo a causa delle mie tribolazioni per voi: sono gloria vostra.*

*Per questo io piego le ginocchia davanti al Padre, dal quale ha origine ogni discendenza in cielo e sulla terra, perché vi conceda, secondo la ricchezza della sua gloria, di essere potentemente rafforzati nell’uomo interiore mediante il suo Spirito. Che il Cristo abiti per mezzo della fede nei vostri cuori, e così, radicati e fondati nella carità, siate in grado di comprendere con tutti i santi quale sia l’ampiezza, la lunghezza, l’altezza e la profondità, e di conoscere l’amore di Cristo che supera ogni conoscenza, perché siate ricolmi di tutta la pienezza di Dio.*

*A colui che in tutto ha potere di fare molto più di quanto possiamo domandare o pensare, secondo la potenza che opera in noi, a lui la gloria nella Chiesa e in Cristo Gesù per tutte le generazioni, nei secoli dei secoli! Amen (Ef 3,1-21).*

*Io dunque, prigioniero a motivo del Signore, vi esorto: comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto, con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell’amore, avendo a cuore di conservare l’unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti.*

*A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo. Per questo è detto:*

*Asceso in alto, ha portato con sé prigionieri, ha distribuito doni agli uomini.*

*Ma cosa significa che ascese, se non che prima era disceso quaggiù sulla terra? Colui che discese è lo stesso che anche ascese al di sopra di tutti i cieli, per essere pienezza di tutte le cose.*

*Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità.*

*Vi dico dunque e vi scongiuro nel Signore: non comportatevi più come i pagani con i loro vani pensieri, accecati nella loro mente, estranei alla vita di Dio a causa dell’ignoranza che è in loro e della durezza del loro cuore. Così, diventati insensibili, si sono abbandonati alla dissolutezza e, insaziabili, commettono ogni sorta di impurità.*

*Ma voi non così avete imparato a conoscere il Cristo, se davvero gli avete dato ascolto e se in lui siete stati istruiti, secondo la verità che è in Gesù, ad abbandonare, con la sua condotta di prima, l’uomo vecchio che si corrompe seguendo le passioni ingannevoli, a rinnovarvi nello spirito della vostra mente e a rivestire l’uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella vera santità. Perciò, bando alla menzogna e dite ciascuno la verità al suo prossimo, perché siamo membra gli uni degli altri. Adiratevi, ma non peccate; non tramonti il sole sopra la vostra ira, e non date spazio al diavolo. Chi rubava non rubi più, anzi lavori operando il bene con le proprie mani, per poter condividere con chi si trova nel bisogno. Nessuna parola cattiva esca dalla vostra bocca, ma piuttosto parole buone che possano servire per un’opportuna edificazione, giovando a quelli che ascoltano. E non vogliate rattristare lo Spirito Santo di Dio, con il quale foste segnati per il giorno della redenzione. Scompaiano da voi ogni asprezza, sdegno, ira, grida e maldicenze con ogni sorta di malignità. Siate invece benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo (Ef 4,1.32).*

*Fatevi dunque imitatori di Dio, quali figli carissimi, e camminate nella carità, nel modo in cui anche Cristo ci ha amato e ha dato se stesso per noi, offrendosi a Dio in sacrificio di soave odore.*

*Di fornicazione e di ogni specie di impurità o di cupidigia neppure si parli fra voi – come deve essere tra santi – né di volgarità, insulsaggini, trivialità, che sono cose sconvenienti. Piuttosto rendete grazie! Perché, sappiatelo bene, nessun fornicatore, o impuro, o avaro – cioè nessun idolatra – ha in eredità il regno di Cristo e di Dio.*

*Nessuno vi inganni con parole vuote: per queste cose infatti l’ira di Dio viene sopra coloro che gli disobbediscono. Non abbiate quindi niente in comune con loro. Un tempo infatti eravate tenebra, ora siete luce nel Signore. Comportatevi perciò come figli della luce; ora il frutto della luce consiste in ogni bontà, giustizia e verità. Cercate di capire ciò che è gradito al Signore. Non partecipate alle opere delle tenebre, che non danno frutto, ma piuttosto condannatele apertamente. Di quanto viene fatto da costoro in segreto è vergognoso perfino parlare, mentre tutte le cose apertamente condannate sono rivelate dalla luce: tutto quello che si manifesta è luce. Per questo è detto:*

*«Svégliati, tu che dormi, risorgi dai morti e Cristo ti illuminerà».*

*Fate dunque molta attenzione al vostro modo di vivere, comportandovi non da stolti ma da saggi, facendo buon uso del tempo, perché i giorni sono cattivi. Non siate perciò sconsiderati, ma sappiate comprendere qual è la volontà del Signore. E non ubriacatevi di vino, che fa perdere il controllo di sé; siate invece ricolmi dello Spirito, intrattenendovi fra voi con salmi, inni, canti ispirati, cantando e inneggiando al Signore con il vostro cuore, rendendo continuamente grazie per ogni cosa a Dio Padre, nel nome del Signore nostro Gesù Cristo.*

*Nel timore di Cristo, siate sottomessi gli uni agli altri: le mogli lo siano ai loro mariti, come al Signore; il marito infatti è capo della moglie, così come Cristo è capo della Chiesa, lui che è salvatore del corpo. E come la Chiesa è sottomessa a Cristo, così anche le mogli lo siano ai loro mariti in tutto.*

*E voi, mariti, amate le vostre mogli, come anche Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, per renderla santa, purificandola con il lavacro dell’acqua mediante la parola, e per presentare a se stesso la Chiesa tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata. Così anche i mariti hanno il dovere di amare le mogli come il proprio corpo: chi ama la propria moglie, ama se stesso. Nessuno infatti ha mai odiato la propria carne, anzi la nutre e la cura, come anche Cristo fa con la Chiesa, poiché siamo membra del suo corpo. Per questo l’uomo lascerà il padre e la madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una sola carne. Questo mistero è grande: io lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa! Così anche voi: ciascuno da parte sua ami la propria moglie come se stesso, e la moglie sia rispettosa verso il marito (Ef 5,1-33).*

**Nella Lettera ai Colossesi.**

*Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, e il fratello Timòteo, ai santi e credenti fratelli in Cristo che sono a Colosse: grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro.*

*Noi rendiamo grazie a Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, continuamente pregando per voi, avendo avuto notizie della vostra fede in Cristo Gesù e della carità che avete verso tutti i santi a causa della speranza che vi attende nei cieli. Ne avete già udito l’annuncio dalla parola di verità del Vangelo che è giunto a voi. E come in tutto il mondo esso porta frutto e si sviluppa, così avviene anche fra voi, dal giorno in cui avete ascoltato e conosciuto la grazia di Dio nella verità, che avete appreso da Èpafra, nostro caro compagno nel ministero: egli è presso di voi un fedele ministro di Cristo 8e ci ha pure manifestato il vostro amore nello Spirito.*

*Perciò anche noi, dal giorno in cui ne fummo informati, non cessiamo di pregare per voi e di chiedere che abbiate piena conoscenza della sua volontà, con ogni sapienza e intelligenza spirituale, perché possiate comportarvi in maniera degna del Signore, per piacergli in tutto, portando frutto in ogni opera buona e crescendo nella conoscenza di Dio. Resi forti di ogni fortezza secondo la potenza della sua gloria, per essere perseveranti e magnanimi in tutto, ringraziate con gioia il Padre che vi ha resi capaci di partecipare alla sorte dei santi nella luce.*

*È lui che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore, per mezzo del quale abbiamo la redenzione, il perdono dei peccati. Egli è immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione, perché in lui furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potenze.*

*Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono. Egli è anche il capo del corpo, della Chiesa. Egli è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose. È piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza e che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli.*

*Un tempo anche voi eravate stranieri e nemici, con la mente intenta alle opere cattive; ora egli vi ha riconciliati nel corpo della sua carne mediante la morte, per presentarvi santi, immacolati e irreprensibili dinanzi a lui; purché restiate fondati e fermi nella fede, irremovibili nella speranza del Vangelo che avete ascoltato, il quale è stato annunciato in tutta la creazione che è sotto il cielo, e del quale io, Paolo, sono diventato ministro.*

*Ora io sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa. Di essa sono diventato ministro, secondo la missione affidatami da Dio verso di voi di portare a compimento la parola di Dio, il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi. A loro Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo alle genti: Cristo in voi, speranza della gloria. È lui infatti che noi annunciamo, ammonendo ogni uomo e istruendo ciascuno con ogni sapienza, per rendere ogni uomo perfetto in Cristo. Per questo mi affatico e lotto, con la forza che viene da lui e che agisce in me con potenza (Col 1,1-29).*

*Voglio infatti che sappiate quale dura lotta devo sostenere per voi, per quelli di Laodicèa e per tutti quelli che non mi hanno mai visto di persona, perché i loro cuori vengano consolati. E così, intimamente uniti nell’amore, essi siano arricchiti di una piena intelligenza per conoscere il mistero di Dio, che è Cristo: in lui sono nascosti tutti i tesori della sapienza e della conoscenza. Dico questo perché nessuno vi inganni con argomenti seducenti: infatti, anche se sono lontano con il corpo, sono però tra voi con lo spirito e gioisco vedendo la vostra condotta ordinata e la saldezza della vostra fede in Cristo.*

*Come dunque avete accolto Cristo Gesù, il Signore, in lui camminate, radicati e costruiti su di lui, saldi nella fede come vi è stato insegnato, sovrabbondando nel rendimento di grazie. Fate attenzione che nessuno faccia di voi sua preda con la filosofia e con vuoti raggiri ispirati alla tradizione umana, secondo gli elementi del mondo e non secondo Cristo.*

*È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza. In lui voi siete stati anche circoncisi non mediante una circoncisione fatta da mano d’uomo con la spogliazione del corpo di carne, ma con la circoncisione di Cristo: con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti. Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe e annullando il documento scritto contro di noi che, con le prescrizioni, ci era contrario: lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce. Avendo privato della loro forza i Principati e le Potenze, ne ha fatto pubblico spettacolo, trionfando su di loro in Cristo.*

*Nessuno dunque vi condanni in fatto di cibo o di bevanda, o per feste, noviluni e sabati: queste cose sono ombra di quelle future, ma la realtà è di Cristo. Nessuno che si compiace vanamente del culto degli angeli e corre dietro alle proprie immaginazioni, gonfio di orgoglio nella sua mente carnale, vi impedisca di conseguire il premio: costui non si stringe al capo, dal quale tutto il corpo riceve sostentamento e coesione per mezzo di giunture e legamenti e cresce secondo il volere di Dio.*

*Se siete morti con Cristo agli elementi del mondo, perché, come se viveste ancora nel mondo, lasciarvi imporre precetti quali: «Non prendere, non gustare, non toccare»? Sono tutte cose destinate a scomparire con l’uso, prescrizioni e insegnamenti di uomini, che hanno una parvenza di sapienza con la loro falsa religiosità e umiltà e mortificazione del corpo, ma in realtà non hanno alcun valore se non quello di soddisfare la carne (Col 2,1-23).*

*Se dunque siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove è Cristo, seduto alla destra di Dio; rivolgete il pensiero alle cose di lassù, non a quelle della terra. Voi infatti siete morti e la vostra vita è nascosta con Cristo in Dio! Quando Cristo, vostra vita, sarà manifestato, allora anche voi apparirete con lui nella gloria.*

*Fate morire dunque ciò che appartiene alla terra: impurità, immoralità, passioni, desideri cattivi e quella cupidigia che è idolatria; a motivo di queste cose l’ira di Dio viene su coloro che gli disobbediscono. Anche voi un tempo eravate così, quando vivevate in questi vizi. Ora invece gettate via anche voi tutte queste cose: ira, animosità, cattiveria, insulti e discorsi osceni, che escono dalla vostra bocca. Non dite menzogne gli uni agli altri: vi siete svestiti dell’uomo vecchio con le sue azioni e avete rivestito il nuovo, che si rinnova per una piena conoscenza, ad immagine di Colui che lo ha creato. Qui non vi è Greco o Giudeo, circoncisione o incirconcisione, barbaro, Scita, schiavo, libero, ma Cristo è tutto e in tutti.*

*Scelti da Dio, santi e amati, rivestitevi dunque di sentimenti di tenerezza, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di magnanimità, sopportandovi a vicenda e perdonandovi gli uni gli altri, se qualcuno avesse di che lamentarsi nei riguardi di un altro. Come il Signore vi ha perdonato, così fate anche voi. Ma sopra tutte queste cose rivestitevi della carità, che le unisce in modo perfetto. E la pace di Cristo regni nei vostri cuori, perché ad essa siete stati chiamati in un solo corpo. E rendete grazie!*

*La parola di Cristo abiti tra voi nella sua ricchezza. Con ogni sapienza istruitevi e ammonitevi a vicenda con salmi, inni e canti ispirati, con gratitudine, cantando a Dio nei vostri cuori. E qualunque cosa facciate, in parole e in opere, tutto avvenga nel nome del Signore Gesù, rendendo grazie per mezzo di lui a Dio Padre.*

*Voi, mogli, state sottomesse ai mariti, come conviene nel Signore. Voi, mariti, amate le vostre mogli e non trattatele con durezza. Voi, figli, obbedite ai genitori in tutto; ciò è gradito al Signore. Voi, padri, non esasperate i vostri figli, perché non si scoraggino. Voi, schiavi, siate docili in tutto con i vostri padroni terreni: non servite solo quando vi vedono, come si fa per piacere agli uomini, ma con cuore semplice e nel timore del Signore. Qualunque cosa facciate, fatela di buon animo, come per il Signore e non per gli uomini, sapendo che dal Signore riceverete come ricompensa l’eredità. Servite il Signore che è Cristo! Infatti chi commette ingiustizia subirà le conseguenze del torto commesso, e non si fanno favoritismi personali (Col 3,1-25).*

I Testi Sacri non parlano di una risurrezione dei corpi nel tempo della storia. Come dogma di fede abbiamo l’Assunzione della Beata Vergine Maria in Cielo in corpo a anima. Nell’Antico Testamento abbiamo il rapimento di Enoc e quello di Elia, quest’ultimo su un carro di fuoco con cavalli di fuoco. Ma sappiano che né Enoc e né Elia ritorneranno sulla terra. Essendo l’Apocalisse una parola profetica dell’Apostolo Giovanni, essa va letta secondo lo spirito della profezia. Tutta la Lettera va letta secondo il linguaggio spirituale dello Spirito del Signore.

Ecco ora un forte annuncio di speranza. Vengono proclamati beati e santi quelli che prendo parte alla prima risurrezione. Sono beati e santi perché su di loro non ha potere la seconda morte, ma saranno sacerdoti di Dio e del Cristo, e regneranno con lui per mille anni. Essendo questa vera parola profetica, potremo conoscere la sua verità solo quando essa si sarà compiuta. Attualmente dobbiamo solo adorare il mistero, sapendo però che ogni Parola di Dio è verità. Noi sappiamo che è verità, ma non sappiamo come questa verità si compirà nella storia. Il compimento di una profezia va al di là di ogni pensiero concepito dalla nostra mente. Avrebbe mai potuto un mente creata pensare che un giorno il Figlio Unigenito del Padre si sarebbe fatto carne? Ma prima ancora: avrebbe mai potuto immaginare il mistero della Beata ed Eterna Trinità? Ora questo mistero è velato ai nostri occhi. Quando esso si compirà, anche la sua verità si svelerà.

*Questa è la prima risurrezione. Beati e santi quelli che prendono parte alla prima risurrezione. Su di loro non ha potere la seconda morte, ma saranno sacerdoti di Dio e del Cristo, e regneranno con lui per mille anni.*

In ordine alla morale dobbiamo ribadire che è falsa oggi tutta la nostra escatologia, perché falsa è la nostra soteriologia. La nostra soteriologia è falsa perché falsa è la nostra cristologia. La nostra cristologia è falsa perché falsa è la nostra teologia. Se falsa è la teologia, anche la pneumatologia, l’ecclesiologia, la mariologia, l’antropologia sono false. La distinzione eterna e anche la separazione eterna tra il paradiso e l’inferno, tra i salvati e i dannati, è verità rivelata in ogni pagina della Divina Parola. La vita eterna e la morte eterna sono dinanzi a noi, ognuno avrà ciò che ha scelto. Questa è la divina verità.

**SECONDA VERITÀ**

Ecco ancora cosa ci rivela l’Apostolo Giovanni: quando i mille anni saranno compiuti, Satana verrà liberato dal suo carcere e uscirà per sedurre le nazioni che stanno ai quattro angoli della terra, Gog e Magog, e radunarle per la guerra. Il loro numero è come la sabbia del mare. Saliranno fino alla superficie della terra e assedieranno l’accampamento dei santi e la città amata. Diciamo subito che questa è visione nello spirito di un futuro che si compirà. Dobbiamo però aggiungere che le modalità storiche del suo compimento non sono rivelate. Qualcosa però la possiamo dire: Essendo l’accampamento è dei santi e chi viene assediata è la città amata, dalla Divina Rivelazione sappiamo che il Signore sia ai suoi santi e sia alla città amata farà da muro di fuoco. Satana può vincere chi non è in Cristo. Mai vincerà chi è in Cristo, a meno che chi è in Cristo, non abbandoni la sua roccia di difesa e non si consegni al male. Satana non ha potere su quanti sono in Cristo Gesù. Può però tentarli così come ha tentato Gesù Signore.

*Quando i mille anni saranno compiuti, Satana verrà liberato dal suo carcere e uscirà per sedurre le nazioni che stanno ai quattro angoli della terra, Gog e Magòg, e radunarle per la guerra: il loro numero è come la sabbia del mare. Salirono fino alla superficie della terra e assediarono l’accampamento dei santi e la città amata.*

A questa verità ne dobbiamo aggiungere una seconda: dopo il peccato delle origini, la tentazione non viene solo da Satana, viene anche dalla superbia della vita, dalla concupiscenza degli occhi e dalla concupiscenza della carne. Lucifero nei cieli santi non fu tentato da nessun Satana ivi presente. Fu tentato dalla sua luce. Si autoproclamò uguale a Dio e nella sua superbia trascinò un terzo di angeli. La natura di peccato rimarrà sulla nostra terra fino al giorno della Parusia. In quel giorno vi sarò la Nuova Gerusalemme e in essa non entrerà nulla di impuro. La separazione tra tenebra e luce sarà eterna.

*Ma un fuoco scese dal cielo e li divorò. E il diavolo, che li aveva sedotti, fu gettato nello stagno di fuoco e zolfo, dove sono anche la bestia e il falso profeta: saranno tormentati giorno e notte per i secoli dei secoli.*

Sulla natura contaminata dal peccato delle origini ecco cosa rivela il Testo Sacro della Genesi:

*Allora Noè edificò un altare al Signore; prese ogni sorta di animali puri e di uccelli puri e offrì olocausti sull’altare. Il Signore ne odorò il profumo gradito e disse in cuor suo: «Non maledirò più il suolo a causa dell’uomo, perché ogni intento del cuore umano è incline al male fin dall’adolescenza; né colpirò più ogni essere vivente come ho fatto.*

*Finché durerà la terra, seme e mèsse, freddo e caldo, estate e inverno, giorno e notte non cesseranno» (Gen 9,20-22).*

Noi sappiamo che il Signore dona la grazia perché nessuno cada in tentazione. Chi cade nel peccato, è solo per sua volontà. La grazia è data. Ecco perché è detto che l’osservanza di Comandamenti dipende dal buon volere di ciascuno.

**TERZA VERITÀ**

Ecco cosa vede ora l’Apostolo Giovanni: un grande trono bianco e colui che vi sedeva. Scompare dalla sua presenza la terra e il cielo senza lasciare traccia di sé. Ecco ancora cosa vede: i morti, grandi e piccoli, in piedi davanti al trono. Tutti stano dinanzi al suo trono per il giudizio. Perché è necessario il giudizio? È necessario perché ognuno conosca le ragioni sia della sua salvezza eterna e sia della sua perdizione eterna. È necessario perché Dio sia riconosciuto giusto in ogni sua opera. Il Signore nostro Dio tutti giudicherà con la sola Legge della sua Parola. Quanti Lui troverà nella sua Parola saranno accolti da Lui nelle sue dimore eterne. Quanti invece non sono nella sua Parola, saranno respinti e allontanati da Lui per l’eternità. Oggi possiamo noi agire anche senza la sua Parola, contro la sua Parola. Domani sarà la sua Parola la sola Legge secondo la quale ogni uomo verrà giudicato. Dio non conosce altra Legge.

*E vidi un grande trono bianco e Colui che vi sedeva. Scomparvero dalla sua presenza la terra e il cielo senza lasciare traccia di sé. E vidi i morti, grandi e piccoli, in piedi davanti al trono.*

Qual è oggi il peccato dell’uomo? È il suo prostituirsi ad ogni pensiero che esce dal cuore dell’uomo. Oggi ci troviamo dinanzi ad una prostituzione in continua evoluzione. Basta che appaia sulla nostra terra un pensiero nuovo e subito ci troviamo dinanzi ad una prostituzione universale. È come se tutti fossimo attratti e conquistati sa esso. Oggi manca nell’uomo la capacità del discernimento e manca anche la forza di reagire. Questo accade perché siamo privi di Spirito Santo. Siamo privi di Spirito Santo perché siamo privi di Parola di Dio, la sola Parola di verità, la sola Parola che è la via della nostra vita eterna.

Se però c’è una prostituzione da condannare con severità è quella del teologo. Un teologo, poiché è nella sua natura pensiero e voce dello Spirito Santo, mai deve prostituirsi dinanzi al pensiero dei potenti di questo mondo per avere un beneficio personale. Se si prostituisce, costringe lo Spirito Santo alla grande prostituzione e per un teologo questo è un peccato imperdonabile. Se lui, che è pensiero e voce dello Spirito Santo, si prostituisce, condanna tutti i figli della Chiesa alla falsità e alla menzogna. Li condanna ad abbandonare la purissima verità della Parola del Signore. Ascoltare un teologo che parla dalla sua grande prostituzione causa dolore indicibile, perché vera crocifissione dello Spirito Santo. Un teologo mai deve crocifiggere lo Spirito Santo. È se stesso invece che deve lasciare che venga crocifisso per non cadere nel triste e orrendo peccato della prostituzione e della crocifissione sul legno della sua prostituzione dello Spirito Santo. Che la Madre del Signore ci ottenga la grazia di non cadere mai nel triste e orrendo peccato della crocifissione dello Spirito del Signore.

Il giudizio per tutti viene operato sulle opere di ciascuno. La vita di ogni uomo, in suo ogni momento, è scritta nei libri presso Dio. In questi libri sono scritti pensieri, parole, opere e omissioni. Secondo quanto è scritto ognuno sarà giudicato.

 *E i libri furono aperti. Fu aperto anche un altro libro, quello della vita. I morti vennero giudicati secondo le loro opere, in base a ciò che era scritto in quei libri.*

Di questi libri o di questo libro parla il profeta Daniele e parla anche il Profeta Malachia. I Libri attestano che il giudizio è sulla vita di ognuno. Ognuno dovrà riconoscere che il giudizio del Signore è giusto e santo. Per questo ognuno è posto dinanzi alla sua vita, che vedrà secondo purissima verità, perché la vedrà così come Dio la vede.

**Su libro della vita**

*Ora, in quel tempo, sorgerà Michele, il gran principe, che vigila sui figli del tuo popolo. Sarà un tempo di angoscia, come non c’era stata mai dal sorgere delle nazioni fino a quel tempo; in quel tempo sarà salvato il tuo popolo, chiunque si troverà scritto nel libro. Molti di quelli che dormono nella regione della polvere si risveglieranno: gli uni alla vita eterna e gli altri alla vergogna e per l’infamia eterna. I saggi risplenderanno come lo splendore del firmamento; coloro che avranno indotto molti alla giustizia risplenderanno come le stelle per sempre (Dan 12,1-3).*

*Duri sono i vostri discorsi contro di me – dice il Signore – e voi andate dicendo: «Che cosa abbiamo detto contro di te?». Avete affermato: «È inutile servire Dio: che vantaggio abbiamo ricevuto dall’aver osservato i suoi comandamenti o dall’aver camminato in lutto davanti al Signore degli eserciti? Dobbiamo invece proclamare beati i superbi che, pur facendo il male, si moltiplicano e, pur provocando Dio, restano impuniti». Allora parlarono tra loro i timorati di Dio. Il Signore porse l’orecchio e li ascoltò: un libro di memorie fu scritto davanti a lui per coloro che lo temono e che onorano il suo nome. Essi diverranno – dice il Signore degli eserciti – la mia proprietà particolare nel giorno che io preparo. Avrò cura di loro come il padre ha cura del figlio che lo serve. Voi allora di nuovo vedrete la differenza fra il giusto e il malvagio, fra chi serve Dio e chi non lo serve.*

*Ecco infatti: sta per venire il giorno rovente come un forno. Allora tutti i superbi e tutti coloro che commettono ingiustizia saranno come paglia; quel giorno, venendo, li brucerà – dice il Signore degli eserciti – fino a non lasciar loro né radice né germoglio. Per voi, che avete timore del mio nome, sorgerà con raggi benefici il sole di giustizia e voi uscirete saltellanti come vitelli dalla stalla. Calpesterete i malvagi ridotti in cenere sotto le piante dei vostri piedi nel giorno che io preparo, dice il Signore degli eserciti (Mal 3,13-21).*

Il giudizio è universale. Ogni uomo è presente dinanzi al Giudice divino. Il mare restituisce i morti che esso custodiva. Anche la morte e gli inferi rendono i loro morti da loro custoditi. Ciascuno viene giudicato secondo le sue opere. Il Giudice non giudica la persona umana. Giudica le opere di ogni persona. Le opere rendono degna una persona di entrare nella beatitudine eterna e le opere rendono meritevole una persona della perdizione eterna.

*Il mare restituì i morti che esso custodiva, la Morte e gli inferi resero i morti da loro custoditi e ciascuno venne giudicato secondo le sue opere.*

Quali opere deve fare ogni persona per essere degna di entrar nelle dimore eterne? Un papa deve fare le opere di papa, un vescovo le opere di vescovo, il presbitero le opere di presbitero, un diacono le opere di un diacono, un cresimato le opere di un cresimato, un battezzato le opere di un battezzato, un profeta le opere di un profeta, un maestro le opere di un maestro, un pastore le opere di un pastore, un evangelista le opere di un evangelista, un teologo le opere di un teologo. Per questo abbiamo detto precedentemente che mai un teologo si deve prostituire ai potenti di questo mondo. Da teologo dello Spirito Santo e sua voce, diverrebbe portavoce del potente e suo strumento di falsità e di menzogna.

Esempio di teologo, profeta, sacerdote di prostituzione è Amasia. Ecco su questa persona che si è prostituita al re, cosa rivela lo Spirito Santo:

*Ecco ciò che mi fece vedere il Signore Dio: quando cominciava a germogliare la seconda erba, quella che spunta dopo la falciatura per il re, egli formava uno sciame di cavallette. Quando quelle stavano per finire di divorare l’erba della regione, io dissi: «Signore Dio, perdona! Come potrà resistere Giacobbe? È tanto piccolo». Il Signore allora si ravvide: «Questo non avverrà», disse il Signore.*

*Ecco ciò che mi fece vedere il Signore Dio: il Signore Dio chiamava a una lite per mezzo del fuoco che consumava il grande abisso e divorava la campagna. Io dissi: «Signore Dio, desisti! Come potrà resistere Giacobbe? È tanto piccolo». Il Signore allora si ravvide: «Neanche questo avverrà», disse il Signore Dio.*

*Ecco ciò che mi fece vedere il Signore Dio: il Signore stava sopra un muro tirato a piombo e con un filo a piombo in mano. Il Signore mi disse: «Che cosa vedi, Amos?». Io risposi: «Un filo a piombo». Il Signore mi disse: «Io pongo un filo a piombo in mezzo al mio popolo, Israele; non gli perdonerò più. Saranno demolite le alture d’Isacco e saranno ridotti in rovina i santuari d’Israele, quando io mi leverò con la spada contro la casa di Geroboamo».*

*Amasia, sacerdote di Betel, mandò a dire a Geroboamo, re d’Israele: «Amos congiura contro di te, in mezzo alla casa d’Israele; il paese non può sopportare le sue parole, poiché così dice Amos: “Di spada morirà Geroboamo, e Israele sarà condotto in esilio lontano dalla sua terra”». Amasia disse ad Amos: «Vattene, veggente, ritirati nella terra di Giuda; là mangerai il tuo pane e là potrai profetizzare, ma a Betel non profetizzare più, perché questo è il santuario del re ed è il tempio del regno». Amos rispose ad Amasia e disse:*

*«Non ero profeta né figlio di profeta; ero un mandriano e coltivavo piante di sicomòro. Il Signore mi prese, mi chiamò mentre seguivo il gregge. Il Signore mi disse: Va’, profetizza al mio popolo Israele.*

*ora ascolta la parola del Signore: Tu dici: “Non profetizzare contro Israele, non parlare contro la casa d’Isacco”. Ebbene, dice il Signore: “Tua moglie diventerà una prostituta nella città, i tuoi figli e le tue figlie cadranno di spada, la tua terra sarà divisa con la corda in più proprietà; tu morirai in terra impura e Israele sarà deportato in esilio lontano dalla sua terra”» (Am 7,1-17).*

Il giudizio viene celebrato ed ecco la sentenza: quanti sono stati trovati meritevoli della morte eterna non vengono accolti nelle dimore del Signore nostro Dio. Infatti la Morte e gli inferi vengono gettati nello stagno di fuoco. Questa è la seconda morte ed è lo stagno di fuoco che è eterno. Chi non risulta scritto nel libro della vita è gettato nello stagno di fuoco. La perdizione eterna è verità rivelata. Chi non crede in questa verità, si preclude la via della salvezza eterna.

 *Poi la Morte e gli inferi furono gettati nello stagno di fuoco. Questa è la seconda morte, lo stagno di fuoco.* *E chi non risultò scritto nel libro della vita fu gettato nello stagno di fuoco.*

Oggi si parte dalla mente dell’uomo e si rigetta tutta la Parola del Signore. Tutto ciò che non è conforme alla nostra mente di tenebra e non di luce viene rigettato come indegno di Dio. Ecco i frutti di questo rigetto: tutti i Comandamenti sono rigettati. Tutto il Vangelo è rigettato. Tutte le verità oggettive e universali sono rigettate. Lo stesso nostro Dio nel suo mistero di unità e di trinità è rigettato. La perdizione eterna è rigettata. Il matrimonio secondo natura è rigettato. Tutto ciò che virtù è rigettato. Non c’è una sola Parola del Signore che non venga rigettata.

Tutta la divina rivelazione viene rigettata. Non solo. Neanche si vuole che qualcuno parli dalla Divina Rivelazione. Oggi chi vuole parlare, potrà farlo solo dal pensiero della terra, che viene imposto dai potenti e dai prepotenti di questo mondo. Fra quale tempo sarà anche stilato un vocabolario con le parole da dire e con quelle che mai dovranno essere pronunciate. E tutto questo in nome della libertà dell’uomo. Oggi c’è un carcere fatto di pensieri della terra nel quale si vogliono imprigionare tutti gli uomini. Questo vogliono e il drago e la bestia o le molte bestie che governano la terra e gli uomini. Oggi si deve essere immorali per legge. Si deve essere senza Dio per legge. Oggi si è autorizzati a compiere il male per legge. Per legge si condanna l’uomo a non essere uomo. Tanta è oggi la potenza del drago e della bestia. Oggi il male è il Dio dell’uomo e ogni uomo è condannato dal drago e dalla bestia ad adorare il male.

La Parola del Signore però rimane in eterno. Il Signore non ci giudica secondo le leggi di disumanità, di idolatria, di peccato, di prostituzione degli uomini. Il Signore giudicherà ogni uomo secondo la sua Parola, la sua Legge, i suoi Statuti. Solo il Signore è il Signore. Nessun altro è il Signore. Anche il drago e tutte le bestie saranno giudicati dal Signore e gettati nello stagno ardente di zolfo. Questo attesta e rivela la Parola e questo noi crediamo e insegniamo, senza alcuna prostituzione con il pensiero del drago e della bestia che oggi vogliano cancellare anche nella natura umana i segni della presenza di Dio in essa, poiché creata a immagine e a somiglianza del suo Creatore.

**Leggiamo per intero il Capitolo XX**

*E vidi un angelo che scendeva dal cielo con in mano la chiave dell’Abisso e una grande catena. Afferrò il drago, il serpente antico, che è diavolo e il Satana, e lo incatenò per mille anni; lo gettò nell’Abisso, lo rinchiuse e pose il sigillo sopra di lui, perché non seducesse più le nazioni, fino al compimento dei mille anni, dopo i quali deve essere lasciato libero per un po’ di tempo. Poi vidi alcuni troni - a quelli che vi sedettero fu dato il potere di giudicare - e le anime dei decapitati a causa della testimonianza di Gesù e della parola di Dio, e quanti non avevano adorato la bestia e la sua statua e non avevano ricevuto il marchio sulla fronte e sulla mano. Essi ripresero vita e regnarono con Cristo per mille anni; gli altri morti invece non tornarono in vita fino al compimento dei mille anni. Questa è la prima risurrezione. Beati e santi quelli che prendono parte alla prima risurrezione. Su di loro non ha potere la seconda morte, ma saranno sacerdoti di Dio e del Cristo, e regneranno con lui per mille anni.*

*Quando i mille anni saranno compiuti, Satana verrà liberato dal suo carcere e uscirà per sedurre le nazioni che stanno ai quattro angoli della terra, Gog e Magòg, e radunarle per la guerra: il loro numero è come la sabbia del mare. Salirono fino alla superficie della terra e assediarono l’accampamento dei santi e la città amata. Ma un fuoco scese dal cielo e li divorò. E il diavolo, che li aveva sedotti, fu gettato nello stagno di fuoco e zolfo, dove sono anche la bestia e il falso profeta: saranno tormentati giorno e notte per i secoli dei secoli.*

*E vidi un grande trono bianco e Colui che vi sedeva. Scomparvero dalla sua presenza la terra e il cielo senza lasciare traccia di sé. E vidi i morti, grandi e piccoli, in piedi davanti al trono. E i libri furono aperti. Fu aperto anche un altro libro, quello della vita. I morti vennero giudicati secondo le loro opere, in base a ciò che era scritto in quei libri. Il mare restituì i morti che esso custodiva, la Morte e gli inferi resero i morti da loro custoditi e ciascuno venne giudicato secondo le sue opere. Poi la Morte e gli inferi furono gettati nello stagno di fuoco. Questa è la seconda morte, lo stagno di fuoco. E chi non risultò scritto nel libro della vita fu gettato nello stagno di fuoco.*

**IO SARÒ SUO DIO ED EGLI SARÀ MIO FIGLIO**

**PRIMA VERITÀ**

Dopo il giudizio operato dal Signore sul fondamento della sua Parola e della sua Legge Eterna, ecco ancora cosa vede l’Apostolo Giovanni. Vede un cielo nuovo e una terra nuova. Il cielo e la terra di prima erano scomparsi e il mare non c’era più. Vede anche la città santa, la Gerusalemme nuova, scendere da cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo. Si compiono le antiche profezie. Veramente il Signore crea il cielo nuovo e la terra nuova. Veramente le cose di prima sono passate. Veramente il Signore mai smette di creare meraviglie per i suoi eletti. Tutto però il Signore nostro Dio crea per Cristo in vista di Cristo. La nuova Gerusalemme è la città nella quale abiteranno Dio e i suoi fedeli. Tutto è per creazione del Signore e per sua grazia. Anche i fedeli sono creati da Dio, in Cristo, per opera del suo Santo Spirito. Nulla è da noi e per noi, tutto è dalla grazia del Signore nostro Dio. Tutto è un suo dono: la santità e la beatitudine eterna.

*E vidi un cielo nuovo e una terra nuova: il cielo e la terra di prima infatti erano scomparsi e il mare non c’era più. E vidi anche la città santa, la Gerusalemme nuova, scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo.*

Ecco la fede che oggi dobbiamo mettere nel cuore: tutta la nostra vita è una perenne creazione del Signore nostro Dio, in Cristo, per Cristo, con Cristo, mediante lo Spirito Sano. Tutto deve essere chiesto a Dio, per Cristo, nello Spirito Santo. Tutto quello che siamo e operiamo è grazia di Dio ed è per grazia di Dio. Ecco cosa vuole il Signore: che sempre gli rendiamo gloria perché tutto in noi è un frutto della sua grazia. Sempre dobbiamo ricordarci di ciò che il Signore dice a Gedeone quando a lui è chiesto di convocare i guerrieri per combattere contro i Madianiti che volevano ridurre in schiavitù il popolo di Dio:

*Gli Israeliti fecero ciò che è male agli occhi del Signore e il Signore li consegnò nelle mani di Madian per sette anni. La mano di Madian si fece pesante contro Israele; per la paura dei Madianiti gli Israeliti adattarono per sé gli antri dei monti, le caverne e le cime scoscese. Ogni volta che Israele aveva seminato, i Madianiti con i figli di Amalèk e i figli dell’oriente venivano contro di lui, si accampavano sul territorio degli Israeliti, distruggevano tutti i prodotti della terra fino alle vicinanze di Gaza e non lasciavano in Israele mezzi di sussistenza: né pecore né buoi né asini. Venivano, infatti, con i loro armenti e con le loro tende e arrivavano numerosi come le cavallette – essi e i loro cammelli erano senza numero – e venivano nella terra per devastarla. Israele fu ridotto in grande miseria a causa di Madian e gli Israeliti gridarono al Signore.*

*Quando gli Israeliti ebbero gridato al Signore a causa di Madian, il Signore mandò loro un profeta che disse: «Dice il Signore, Dio d’Israele: Io vi ho fatto salire dall’Egitto e vi ho fatto uscire dalla condizione servile. Vi ho strappato dalla mano degli Egiziani e dalla mano di quanti vi opprimevano; li ho scacciati davanti a voi, vi ho dato la loro terra e vi ho detto: “Io sono il Signore, vostro Dio; non venerate gli dèi degli Amorrei, nella terra dei quali abitate”. Ma voi non avete ascoltato la mia voce».*

*Ora l’angelo del Signore venne a sedere sotto il terebinto di Ofra, che apparteneva a Ioas, Abiezerita. Gedeone, figlio di Ioas, batteva il grano nel frantoio per sottrarlo ai Madianiti. L’angelo del Signore gli apparve e gli disse: «Il Signore è con te, uomo forte e valoroso!». Gedeone gli rispose: «Perdona, mio signore: se il Signore è con noi, perché ci è capitato tutto questo? Dove sono tutti i suoi prodigi che i nostri padri ci hanno narrato, dicendo: “Il Signore non ci ha fatto forse salire dall’Egitto?”. Ma ora il Signore ci ha abbandonato e ci ha consegnato nelle mani di Madian». Allora il Signore si volse a lui e gli disse: «Va’ con questa tua forza e salva Israele dalla mano di Madian; non ti mando forse io?». Gli rispose: «Perdona, mio signore: come salverò Israele? Ecco, la mia famiglia è la più povera di Manasse e io sono il più piccolo nella casa di mio padre». Il Signore gli disse: «Io sarò con te e tu sconfiggerai i Madianiti come se fossero un uomo solo». Gli disse allora: «Se ho trovato grazia ai tuoi occhi, dammi un segno che proprio tu mi parli. Intanto, non te ne andare di qui prima che io torni da te e porti la mia offerta da presentarti». Rispose: «Resterò fino al tuo ritorno». Allora Gedeone entrò in casa, preparò un capretto e con un’efa di farina fece focacce azzime; mise la carne in un canestro, il brodo in una pentola, gli portò tutto sotto il terebinto e glielo offrì. L’angelo di Dio gli disse: «Prendi la carne e le focacce azzime, posale su questa pietra e vèrsavi il brodo». Egli fece così. Allora l’angelo del Signore stese l’estremità del bastone che aveva in mano e toccò la carne e le focacce azzime; dalla roccia salì un fuoco che consumò la carne e le focacce azzime, e l’angelo del Signore scomparve dai suoi occhi. Gedeone vide che era l’angelo del Signore e disse: «Signore Dio, ho dunque visto l’angelo del Signore faccia a faccia!». Il Signore gli disse: «La pace sia con te, non temere, non morirai!». Allora Gedeone costruì in quel luogo un altare al Signore e lo chiamò «Il Signore è pace». Esso esiste ancora oggi a Ofra degli Abiezeriti.*

*25In quella stessa notte il Signore gli disse: «Prendi il giovenco di tuo padre e un secondo giovenco di sette anni, demolisci l’altare di Baal che appartiene a tuo padre, e taglia il palo sacro che gli sta accanto. Costruisci un altare al Signore, tuo Dio, sulla cima di questa roccia, disponendo ogni cosa con ordine; poi prendi il secondo giovenco e offrilo in olocausto sulla legna del palo sacro che avrai tagliato». Allora Gedeone prese dieci uomini fra i suoi servitori e fece come il Signore gli aveva ordinato; ma temendo di farlo di giorno, per paura dei suoi parenti e della gente della città, lo fece di notte. Quando il mattino dopo la gente della città si alzò, ecco che l’altare di Baal era stato demolito, il palo sacro accanto era stato tagliato e il secondo giovenco era offerto in olocausto sull’altare che era stato costruito. Si dissero l’un altro: «Chi ha fatto questo?». Investigarono, si informarono e dissero: «Gedeone, figlio di Ioas, ha fatto questo». Allora la gente della città disse a Ioas: «Conduci fuori tuo figlio e sia messo a morte, perché ha demolito l’altare di Baal e ha tagliato il palo sacro che gli stava accanto». Ioas rispose a quanti insorgevano contro di lui: «Volete difendere voi la causa di Baal e venirgli in aiuto? Chi vorrà difendere la sua causa sarà messo a morte prima di domattina; se è davvero un dio, difenda da sé la sua causa, per il fatto che hanno demolito il suo altare». Perciò in quel giorno Gedeone fu chiamato Ierub Baal, perché si disse: «Baal difenda la sua causa contro di lui, perché egli ha demolito il suo altare».*

*Tutti i Madianiti, Amalèk e i figli dell’oriente si radunarono, passarono il Giordano e si accamparono nella valle di Izreèl. Ma lo spirito del Signore rivestì Gedeone; egli suonò il corno e gli Abiezeriti furono convocati al suo seguito. Egli mandò anche messaggeri in tutto Manasse, che fu pure chiamato a seguirlo; mandò anche messaggeri nelle tribù di Aser, di Zàbulon e di Nèftali, le quali vennero a unirsi agli altri.*

*Gedeone disse a Dio: «Se tu stai per salvare Israele per mano mia, come hai detto, ecco, io metterò un vello di lana sull’aia: se ci sarà rugiada soltanto sul vello e tutto il terreno resterà asciutto, io saprò che tu salverai Israele per mia mano, come hai detto». Così avvenne. La mattina dopo Gedeone si alzò per tempo, strizzò il vello e ne spremette la rugiada: una coppa piena d’acqua. Gedeone disse a Dio: «Non adirarti contro di me; io parlerò ancora una volta. Lasciami fare la prova con il vello, una volta ancora: resti asciutto soltanto il vello e ci sia la rugiada su tutto il terreno». Dio fece così quella notte: il vello soltanto restò asciutto e ci fu rugiada su tutto il terreno (Gdc 6,1-40).*

*Ierub Baal dunque, cioè Gedeone, con tutta la gente che era con lui, alzatosi di buon mattino, si accampò alla fonte di Carod. Il campo di Madian era, rispetto a lui, a settentrione, ai piedi della collina di Morè, nella pianura. Il Signore disse a Gedeone: «La gente che è con te è troppo numerosa, perché io consegni Madian nelle sue mani; Israele potrebbe vantarsi dinanzi a me e dire: “La mia mano mi ha salvato”. Ora annuncia alla gente: “Chiunque ha paura e trema, torni indietro e fugga dal monte di Gàlaad”». Tornarono indietro ventiduemila uomini tra quella gente e ne rimasero diecimila. Il Signore disse a Gedeone: «La gente è ancora troppo numerosa; falli scendere all’acqua e te li metterò alla prova. Quello del quale ti dirò: “Costui venga con te”, verrà; e quello del quale ti dirò: “Costui non venga con te”, non verrà». Gedeone fece dunque scendere la gente all’acqua e il Signore gli disse: «Quanti lambiranno l’acqua con la lingua, come la lambisce il cane, li porrai da una parte; quanti, invece, per bere, si metteranno in ginocchio, li porrai dall’altra». Il numero di quelli che lambirono l’acqua portandosela alla bocca con la mano, fu di trecento uomini; tutto il resto della gente si mise in ginocchio per bere l’acqua. Allora il Signore disse a Gedeone: «Con questi trecento uomini che hanno lambito l’acqua, io vi salverò e consegnerò i Madianiti nelle tue mani. Tutto il resto della gente se ne vada, ognuno a casa sua». Essi presero dalle mani della gente le provviste e i corni; Gedeone rimandò tutti gli altri Israeliti ciascuno alla sua tenda e tenne con sé i trecento uomini. L’accampamento di Madian gli stava al di sotto, nella pianura.*

*In quella stessa notte il Signore disse a Gedeone: «Àlzati e piomba sul campo, perché io l’ho consegnato nelle tue mani. Ma se hai paura di farlo, scendi con il tuo servo Pura e ascolterai quello che dicono; dopo, prenderai vigore per piombare sul campo». Egli scese con Pura, suo servo, fino agli avamposti dell’accampamento. I Madianiti, gli Amaleciti e tutti i figli dell’oriente erano sparsi nella pianura, numerosi come le cavallette, e i loro cammelli erano senza numero, come la sabbia che è sul lido del mare. Quando Gedeone vi giunse, un uomo stava raccontando un sogno al suo compagno e gli diceva: «Ho fatto un sogno. Mi pareva di vedere una pagnotta d’orzo rotolare nell’accampamento di Madian: giunse alla tenda, la urtò e la rovesciò e la tenda cadde a terra». Il suo compagno gli rispose: «Questo non è altro che la spada di Gedeone, figlio di Ioas, uomo d’Israele; Dio ha consegnato nelle sue mani Madian e tutto l’accampamento». Quando Gedeone ebbe udito il racconto del sogno e la sua interpretazione, si prostrò; poi tornò al campo d’Israele e disse: «Alzatevi, perché il Signore ha consegnato nelle vostre mani l’accampamento di Madian».*

*Divise i trecento uomini in tre schiere, mise in mano a tutti corni e brocche vuote con dentro fiaccole e disse loro: «Guardate me e fate come farò io; quando sarò giunto ai limiti dell’accampamento, come farò io, così farete voi. Quando io, con quanti sono con me, suonerò il corno, anche voi suonerete i corni intorno a tutto l’accampamento e griderete: “Per il Signore e per Gedeone!”». Gedeone e i cento uomini che erano con lui giunsero all’estremità dell’accampamento, all’inizio della veglia di mezzanotte, quando avevano appena cambiato le sentinelle. Suonarono i corni spezzando la brocca che avevano in mano. Anche le tre schiere suonarono i corni e spezzarono le brocche, tenendo le fiaccole con la sinistra, e con la destra i corni per suonare, e gridarono: «La spada per il Signore e per Gedeone!». Ognuno di loro rimase al suo posto, attorno all’accampamento: tutto l'accampamento si mise a correre, a gridare, a fuggire. Mentre quelli suonavano i trecento corni, il Signore fece volgere la spada di ciascuno contro il compagno, per tutto l’accampamento. L’esercito fuggì fino a Bet Sitta, verso Sererà, fino alla riva di Abel Mecolà, presso Tabbat.*

*Gli Israeliti si radunarono da Nèftali, da Aser e da tutto Manasse e inseguirono i Madianiti. Intanto Gedeone aveva mandato messaggeri per tutte le montagne di Èfraim a dire: «Scendete contro i Madianiti e occupate prima di loro le acque fino a Bet Bara e anche il Giordano». Così tutti gli uomini di Èfraim si radunarono e occuparono le acque fino a Bet Bara e anche il Giordano. Presero due capi di Madian, Oreb e Zeeb; uccisero Oreb alla roccia di Oreb, e Zeeb al torchio di Zeeb. Inseguirono i Madianiti e portarono le teste di Oreb e di Zeeb a Gedeone, oltre il Giordano (Gdc 7,1-25).*

Tutto è per grazia. Ogni grazia si chiede. Per ogni grazia si benedice e si loda il Signore. Sempre tutto deve apparire che è per grazia del Signore. Per ottenere ogni grazia sempre si deve lottare con il Signore. Ecco una preghiera che si trova negli antichi libri di ascetica. Poiché gli asceti di un tempo sapevano che è la Madre di Dio che deve intercedere presso il Figlio suo ed è il Figlio suo che nello Spirito Santo deve chiedere al Padre, ecco una formula da essi usata: *“Padre dei cieli, Spirito Santo, voi che siete l’Uno il Padre e l’altro il Mistico Sposo della Vergine Maria, Cristo Gesù, tu che sei il Figlio suo, dite alla vostra figlia prediletta, alla vostra Sposa castissima e purissima, dite alla vostra santissima Madre che vi chieda la grazia a me necessaria perché io posso vivere la missione che mi avete affidato. Se la Vergine Maria non chiede, voi non date e io non posso vivere ciò che voi mi chiedete di vivere. Grazie, Padre Santo, grazie Spirito Santo, Datore di ogni vita, grazie Cristo Gesù, mio Redentore e Salvatore per aver detto alla Vergine Maria di chiedere la grazia a me necessaria”.* Era superbamente bella la fede degli asceti di un tempo. Oggi invece ci siamo tutti ateizzati e pensiamo che tutto sia da noi. Non esiste stoltezza più grande.

Ecco ora che si ode una voce potente. Ess viene dal trono. Questa voce dice che la Nuova Gerusalemme è la tenda di Dio con gli uomini. In questa tenda Dio abiterà con loro ed essi saranno suo popolo ed egli sarà il Dio con loro, il loro Dio. Si compie nella sua pienezza la profezia di Isaia. Ecco la vita che viene vissuta nella nuova Gerusalemme: Dio asciugherà ogni lacrima dai loro occhi e non vi sarà più la morte né lutto né lamento né affanno, perché le cose di prima sono passate. È finito il vecchio mondo, la vecchia creazione, la vecchia umanità schiavi del peccato, della morte, del dolore, della sofferenza, della cattiveria, della malvagità, della stoltezza e di ogni insipienza. Ora siamo nella nuova creazione. Finisce ciò che è della vecchia creazione e della vecchia umanità. Inizia la nuova creazione e la nuova umanità. Tutto è nuovo nella nuova creazione.

*Udii allora una voce potente, che veniva dal trono e diceva: «Ecco la tenda di Dio con gli uomini! Egli abiterà con loro ed essi saranno suoi popoli ed egli sarà il Dio con loro, il loro Dio. E asciugherà ogni lacrima dai loro occhi e non vi sarà più la morte né lutto né lamento né affanno, perché le cose di prima sono passate».*

Ora parla direttamente colui che siede sul trono, il Dio eterno e immortale. Le sue parole sono: *Ecco, io faccio nuove tutte le cose*. Il Dio eterno e immortale chiede ora all’Apostolo Giovanni di scrivere quanto lui ha detto, perché *le sue parole sono certe e vere*. Non solo sono certe e vere queste parole appena udite. Sono certe e vere tutte le altre Parole da Lui fatte scrivere in ogni pagina delle Divine Scritture. Se tutte le Parole di Dio sono certe e vere, nessuna di esse dovrà essere privata della sua certezza e verità. Chi priva anche una sola Parola di Dio della sua certezza e verità, è responsabile di tutti i danni che questa sua privazione ha prodotto nel mondo, produce oggi, produrrà domani.

*E Colui che sedeva sul trono disse: «Ecco, io faccio nuove tutte le cose». E soggiunse: «Scrivi, perché queste parole sono certe e vere».*

Sulla certezza e verità della Parola del Signore ecco cosa rivela a noi lo Spirito Santo bel Libro dei Proverbi:

*Detti di Agur, figlio di Iakè, da Massa. Dice quest’uomo: Sono stanco, o Dio, sono stanco, o Dio, e vengo meno, perché io sono il più stupido degli uomini e non ho intelligenza umana; non ho imparato la sapienza e la scienza del Santo non l’ho conosciuta.*

*Chi è salito al cielo e ne è sceso? Chi ha raccolto il vento nel suo pugno? Chi ha racchiuso le acque nel suo mantello? Chi ha fissato tutti i confini della terra? Come si chiama? Qual è il nome di suo figlio, se lo sai?*

*Ogni parola di Dio è purificata nel fuoco; egli è scudo per chi in lui si rifugia. Non aggiungere nulla alle sue parole, perché non ti riprenda e tu sia trovato bugiardo (Pr 30,1-6)*

Con la discesa della Nuova Gerusalemme dal cielo e la separazione eterna dei giusti dagli empi, tutte le promesse, tutti i giuramenti, tutte le profezie pronunciati dal Signore, si sono compiuti. Nulla più rimane da compiere. Tutto è compiuto in modo perfetto, pieno, definitivo, eterno. Nulla rimane da compiere.

Chi ha compiuto ogni sua Parola ecco come si presenta: *“Io sono l’Alga e l’Omèga, il Principio e la Fine”*. Si sono compiute le cose promesse. Rimane una cosa da compiere e questa cosa mai finirà. Dio è la vita dei suoi fedeli. In eterno dovrà nutrire con la sua vita i suoi fedeli. Questa opera del nutrimento mai finisce. Essa è eterna. Dio è la sorgente della vita per i suoi fedeli. Da questa sorgente dovrà sgorgare la vita eterna e dovrà sgorgare per tutta la beata eternità che non avrà mai fine. Ecco cosa il Signore fare per l’eternità: A colui che ha sete io darà gratuitamente da bere alla fonte dell’acqua della vita. Chi sarà vincitore erediterà questi beni, io sarò suo Dio ed egli sarà mio figlio. L’Apostolo Giovanni vede il futuro eterno come fosse presente. Ecco perché la promessa è fatta nel presente per il futuro. Chi vuole entrare nella Gerusalemme che discende dal cielo dovrà essere vittorioso. Chi è il vittorioso? Colui che rimane nella Parola del Signore, prestando ad essa ogni obbedienza.

È cosa giusta illuminare bene le menti sulla verità della profezia che è l’Apocalisse. Dinanzi all’Apostolo Giovanni passa tutto il tempo della storia che va dal tempo in cui Giovanni vive fino al giorno della Parusia. Lui vede ciò che avverrà e lo descrive. Non vede ciò che è avvenuto. Le cose future sono scritte come cose presenti. Sono cose che di certo avverranno. Anche la Gerusalemme nuova discenderà dal cielo. Anche il cielo nuovo e la terra nova saranno fatti. L’Apostolo Giovanni scrive come se tutto fosse stato fatto. Ecco perché i verbi da lui usati sono al futuro: perché ciò che è scritto come avvenuto ancora si dovrà compiere. Essendo scritto come già avvenuto, di certo avverrà. Poiché di certo avverrà, ognuno è invitato ad essere vittorioso perché possa abitare domani nella Gerusalemme del cielo.

Ecco allora cosa è compiuto e che si compirà di certo. Per chi rimane nella Parola, per chi vive di obbedienza alla Parola, si compiranno queste parole dette dal Signore:

*E mi disse: «Ecco, sono compiute! Io sono l’Alfa e l’Omèga, il Principio e la Fine. A colui che ha sete io darò gratuitamente da bere alla fonte dell’acqua della vita. Chi sarà vincitore erediterà questi beni; io sarò suo Dio ed egli sarà mio figlio.*

Ecco invece cosa accadrà a quanti non hanno vissuto nella Parola, obbedendo alla Parola, camminando nella verità secondo il Vangelo di Cristo Gesù:

*Ma per i vili e gli increduli, gli abietti e gli omicidi, gli immorali, i maghi, gli idolatri e per tutti i mentitori è riservato lo stagno ardente di fuoco e di zolfo. Questa è la seconda morte».*

La sorte non solo è differente, essa è anche eterna. Se è eterna è anche immodificabile. Oggi la mente dell’uomo non sopporta questa verità. Poiché non la sopporta, la nega. Ma negando questa verità, nega anche la verità del Dio che ha detto queste parole e le ha dette come già compiute, anche se ancora dovranno compiersi. Ecco già negli anni ’80, cosa abbiamo scritto in difesa del nostro Dio e in difesa della sua verità e della sua Parola:

***Riflessione: Oltre la mente***

*"In verità vi dico: se non vi convertirete e non diventerete come i bambini, non entrerete nel Regno dei Cieli. Perciò chiunque diventerà piccolo come questo bambino, sarà il più grande nel Regno dei Cieli" (Mt 18,3-4).*

Il messaggio evangelico del Cristo è l'invito alla nostra conversione. Convertitevi e credete al Vangelo. La fede è legata alla conversione. Convertirsi è accettare la Parola del Vangelo come norma della propria esistenza. In tal senso conversione e fede sono una cosa sola. La conversione è il movimento dell'uomo verso la Parola del Signore, la fede è la sua accettazione piena come Parola di vita eterna. E l'uomo si converte alla Parola del Signore. Ci crede. La vive. Si lascia determinare da essa per orientare i propri passi sulla via della salvezza.

Ci si converte alla Parola. La Parola è di Dio. Essa ci è stata comunicata da Cristo. La Parola di Cristo è il lieto annunzio che la vita eterna ed il Regno dei Cieli sono nostri. La nostra è quindi conversione al Vangelo e di conseguenza al Regno. Se non vi convertirete non entrerete nel Regno dei Cieli. Nel Regno si entra diventando come i bambini. Si entra attraverso la nostra fede nel lieto annunzio di salvezza. Senza fede nella Parola non c'è conversione, perché ci si converte alla Parola. Ma la Parola è tutta vera. Nelle molte parole di Dio e tra le molte verità che il Signore ci ha comunicato non ci sono parole vere e parole false, parole che si compiono e parole che sono state pronunziate senza alcun fondamento per la realtà presente e futura.

Il cielo e la terra passeranno. Uno iota o un apice non cadrà di quanto è stato detto. Questa fede totale è domandata dal Cristo per entrare nel Regno dei Cieli. Chi crederà, sarà battezzato, sarà salvo. Chi non crederà, sarà condannato. Credere nella verità della Parola di Dio è confessare che nessun uomo ha parole di vita eterna per l'uomo. È andare oltre la mente dell'uomo, di ogni uomo, poiché essa non può salvare l'uomo. Per salvarsi, essa stessa si deve annullare e pensare i pensieri di Dio.

È il diventare bambini per entrare nel Regno. È la difficoltà dell'uomo che deve rinnegare ogni giorno se stesso, perché ogni giorno la sua mente ed i suoi pensieri tendono al recupero di ciò che appartiene all'uomo e alla sua carne. La conversione è andare oltre la mente umana. "I miei pensieri non sono i vostri pensieri. Le mie vie non sono le vostre vie". E tuttavia l'uomo vorrebbe percorrere la sua via per entrare nel Regno. È impossibile. Bisogna diventare come i bambini. Bisogna credere nella verità della Parola del Signore. Bisogna annullare ed annullarsi nella propria mente. Ma l'uomo è diventato adulto. Al pari di Dio ha i suoi propri pensieri, la sua via e la sua conversione. Non crede nelle verità della Parola del Signore. La nega e la contraddice.

Il Signore non avrebbe mai potuto dire ed affermare di tali cose. Appartengono ad un mondo che fu. Il nostro mondo non è più il mondo di Dio. Noi vogliamo restare nel nostro mondo ed entrare alla fine nel Regno dei Cieli. Ma questo non è convertirsi al Vangelo. Ciò è convertire il Vangelo e credere in noi stessi.

Vangelo, convertiti e credi nella Parola dell'uomo. Vangelo, vieni nella mente dell'uomo e conformati ad essa. Vangelo, esci dal mondo della verità eterna ed entra nel mondo adulto dell'uomo che non è più bambino. Vangelo, non sei valore eterno per noi. Per te è venuto il tempo di convertirti a noi. Se non ti convertirai e non ti adeguerai alla nostra mente, non potrai essere parte del nostro mondo.

Senza Vangelo e senza conversione ad esso, l'uomo non costruisce il Regno di Dio. Il Regno di Dio è solo nella sua Parola. Si costruiscono quei regni di morte dove l'uomo inesorabilmente è ingoiato ed ucciso dalla sua Parola. È difficile per l'uomo andare oltre la sua mente e la sua Parola. È difficile credere perché credere significa vivere solo di Parola. È difficile essere di Cristo perché l'uomo dovrebbe annullarsi, rinnegarsi, prendere la croce ogni giorno e seguire il Maestro sulle orme della sua Parola.

È la difficoltà per ognuno che vuol essere di Cristo, puramente e semplicemente, come il Cristo puramente e semplicemente ha dato a noi la Parola del Padre suo che è nei Cieli. Difficoltà grande la nostra perché l'uomo non vede se non nella sua mente e con gli occhi dei suoi pensieri. Ma Dio si è manifestato. Ha rivelato ciò che è bene e ciò che è male. Ha tracciato la strada maestra da seguire. Le verità di Dio vanno tutte oltre la mente dell'uomo: paradiso, inferno, giustizia, misericordia, castigo e premio eterni, Sacramenti, grazia, dono, chiamata, segni di salvezza, Parola creatrice.

Nella conversione la mente di Dio sarà la nostra mente ed i suoi pensieri i nostri. Con la sua buona volontà l'uomo vorrà, con la preghiera costante ed assidua chiederà al Signore la conversione e la fede. Aumenta in noi la fede e noi crederemo nella Parola del Figlio tuo. Ci si converte al Vangelo, alla Parola della nostra salvezza. È necessario che l'uomo conosca questa Parola. Andate per il mondo, annunziate quello che io vi ho detto ed insegnato. L'apostolo deve essere fedele alla Parola. Dalla sua fedeltà nascerà la vera fede e la vera conversione di colui che ascolta. Ci si converte alla Parola se l'amministratore è fedele alla Parola. Ci si converte a Dio se l'apostolo ti annunzia la Parola di Dio. Ma l'apostolo annunzia la Parola di Dio. La responsabilità sarà tua e solo tua della tua incredulità. L'apostolo non ti annunzia la Parola del Signore. Del tuo peccato il Signore domanderà conto a lui. Questa è Parola profetica di Dio per la nostra salvezza e per la nostra perdizione eterna.

L'apostolo annunzia e catechizza. L'uomo ascolta e si converte. Vive. Va oltre la mente perché la Parola del Signore resti nella sua purezza originale come il Cristo l'ha mantenuta pura portandola in questo mondo dal Padre suo, vivendola ed annunziandola, diventando egli per primo il più grande nel Regno dei Cieli, perché egli ha rinnegato ed umiliato se stesso fino alla morte e alla morte di croce.

E noi ci lasceremo convertire da Dio alla sua Parola. Sarà questa la nostra preghiera ed il nostro chiedere costante al Padre dei Cieli. Nella conversione la fede e la santità della vita. Ci si converte ogni giorno. Il nostro è sempre tempo di conversione, perché è sempre tempo di vivere nella Parola. Chi si converte, diviene come un bambino e tende la mano al suo Signore perché sia guidato per la retta via.

Ed il Signore guida la nostra storia. Invita l'uomo a che si lasci guidare. L'uomo prega. "Parla, o Signore, che il tuo servo ascolta". "Insegnami la tua verità e la tua giustizia. Saranno esse a guidarmi sulla via della vita". "Il Signore è mio pastore, non manco di nulla. Su pascoli erbosi mi fa riposare, ad acque tranquille mi conduce". Nella Parola del suo Signore l'uomo diventa come un bambino, entra nel Regno dei Cieli. Ed il Regno è di coloro che diventano come i bambini per lasciarsi guidare dal Padre loro che è nei Cieli e che è venuto sulla terra e viene con la sua Parola potente. "Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna". Ma per venire a te, bisogna andare oltre la nostra mente e le nostre parole oziose. Convertici, o Signore, e noi saremo convertiti.

**SECONDA VERITÀ**

All’Apostolo Giovanni viene ora mostrata la promessa sposa dell’Agnello. È la Nuova Gerusalemme che discende dal cielo. È una città bellissima, risplendente della gloria di Dio, ma anche dalle solide fondamenta. Eccone la descrizione di ciò che l’Apostolo Giovani vede:

*Poi venne uno dei sette angeli, che hanno le sette coppe piene degli ultimi sette flagelli, e mi parlò: «Vieni, ti mostrerò la promessa sposa, la sposa dell’Agnello». L’angelo mi trasportò in spirito su di un monte grande e alto, e mi mostrò la città santa, Gerusalemme, che scende dal cielo, da Dio, risplendente della gloria di Dio. Il suo splendore è simile a quello di una gemma preziosissima, come pietra di diaspro cristallino. È cinta da grandi e alte mura con dodici porte: sopra queste porte stanno dodici angeli e nomi scritti, i nomi delle dodici tribù dei figli d’Israele. A oriente tre porte, a settentrione tre porte, a mezzogiorno tre porte e a occidente tre porte. Le mura della città poggiano su dodici basamenti, sopra i quali sono i dodici nomi dei dodici apostoli dell’Agnello.*

*Colui che mi parlava aveva come misura una canna d’oro per misurare la città, le sue porte e le sue mura. La città è a forma di quadrato: la sua lunghezza è uguale alla larghezza. L’angelo misurò la città con la canna: sono dodicimila stadi; la lunghezza, la larghezza e l’altezza sono uguali. Ne misurò anche le mura: sono alte centoquarantaquattro braccia, secondo la misura in uso tra gli uomini adoperata dall’angelo. Le mura sono costruite con diaspro e la città è di oro puro, simile a terso cristallo. I basamenti delle mura della città sono adorni di ogni specie di pietre preziose. Il primo basamento è di diaspro, il secondo di zaffìro, il terzo di calcedònio, il quarto di smeraldo, il quinto di sardònice, il sesto di cornalina, il settimo di crisòlito, l’ottavo di berillo, il nono di topazio, il decimo di crisopazio, l’undicesimo di giacinto, il dodicesimo di ametista. E le dodici porte sono dodici perle; ciascuna porta era formata da una sola perla. E la piazza della città è di oro puro, come cristallo trasparente.*

Una brevissima deduzione morale esige che venga messa in luce. Se la città è così bella, di certo essa chiede che ogni parte di essa sia bella. Si può applicare alla nuova Gerusalemme la stessa legge che fu usata da Salomone per la costruzione de tempo di Gerusalemme. Esso doveva essere ben solido in ogni sua parte e bello, anzi bellissimo in ogni singolo punto visibile di esso.

**Ecco la descrizione del tempio di Gerusalemme in Primo Re**

*Chiram, re di Tiro, mandò i suoi servi da Salomone, perché aveva sentito che l’avevano unto re al posto di suo padre; infatti Chiram era sempre stato amico di Davide. Salomone mandò a dire a Chiram: «Tu sai che Davide, mio padre, non ha potuto edificare un tempio al nome del Signore, suo Dio, a causa delle guerre che i nemici gli mossero da tutte le parti, finché il Signore non li prostrò sotto la pianta dei suoi piedi. Ora il Signore, mio Dio, mi ha dato pace da ogni parte e non ho né avversari né particolari difficoltà. Ecco, ho deciso di edificare un tempio al nome del Signore, mio Dio, come ha detto il Signore a Davide, mio padre: “Tuo figlio, che io porrò al tuo posto sul tuo trono, lui edificherà il tempio al mio nome”. Ordina, dunque, che si taglino per me cedri del Libano; i miei servi saranno con i tuoi servi e io ti darò come salario per i tuoi servi quanto fisserai. Tu sai bene, infatti, che fra noi nessuno è capace di tagliare il legname come sanno fare quelli di Sidone».*

*Quando Chiram udì le parole di Salomone, si rallegrò molto e disse: «Sia benedetto oggi il Signore che per Davide ha posto un figlio saggio sopra questo popolo numeroso». Chiram mandò a dire a Salomone: «Ho ascoltato ciò che mi hai mandato a dire; io farò quanto tu desideri riguardo al legname di cedro e al legname di cipresso. I miei servi lo caleranno dal Libano al mare; lo avvierò per mare a mo’ di zattere al luogo che mi indicherai. Là lo slegherò e tu lo prenderai. Quanto a provvedere al mantenimento della mia casa, tu soddisferai il mio desiderio». Chiram diede a Salomone legname di cedro e legname di cipresso, quanto ne volle. Salomone diede a Chiram ventimila kor di grano, per il mantenimento della sua casa, e venti kor di olio puro; questo dava Salomone a Chiram ogni anno.*

*Il Signore concesse a Salomone la sapienza come gli aveva promesso. Fra Chiram e Salomone vi fu pace e conclusero un’alleanza tra loro due.*

*Il re Salomone arruolò da tutto Israele uomini per il lavoro coatto e gli uomini del lavoro coatto erano trentamila. Li mandava a turno nel Libano, diecimila al mese: passavano un mese nel Libano e due mesi nelle loro case. Adoniràm sovrintendeva al lavoro coatto. Salomone aveva settantamila operai addetti a portare i pesi e ottantamila scalpellini per lavorare sulle montagne, senza contare gli incaricati dei prefetti di Salomone, che erano preposti ai lavori in numero di tremilatrecento e dirigevano il popolo che era occupato nei lavori.*

*Il re diede ordine di estrarre pietre grandi, pietre scelte, per porre a fondamento del tempio pietre squadrate. Gli operai di Salomone, gli operai di Chiram e di Biblo le sgrossavano; inoltre preparavano il legname e le pietre per costruire il tempio (1Re 5,15-31).*

*L’anno quattrocento ottantesimo dopo l’uscita degli Israeliti dalla terra d’Egitto, l’anno quarto del regno di Salomone su Israele, nel mese di Ziv, cioè nel secondo mese, egli dette inizio alla costruzione del tempio del Signore. Il tempio costruito dal re Salomone per il Signore aveva sessanta cubiti di lunghezza, venti di larghezza, trenta cubiti di altezza. Davanti all’aula del tempio vi era il vestibolo: era lungo venti cubiti, nel senso della larghezza del tempio, e profondo dieci cubiti davanti al tempio.*

*Fece nel tempio finestre con cornici e inferriate. Contro il muro del tempio costruì all’intorno un edificio a piani, cioè intorno alle pareti del tempio, sia dell’aula sia del sacrario, e vi fece delle stanze. Il piano inferiore era largo cinque cubiti, il piano di mezzo era largo sei cubiti e il terzo era largo sette cubiti, perché predispose delle rientranze tutt’intorno all’esterno del tempio in modo che non fossero intaccate le pareti del tempio. Per la costruzione del tempio venne usata pietra intatta di cava; durante i lavori nel tempio non si udirono martelli, piccone o altro arnese di ferro. La porta del piano più basso era sul lato destro del tempio; attraverso una scala a chiocciola si saliva al piano di mezzo e dal piano di mezzo al terzo. Dette inizio alla costruzione del tempio e la portò a termine, e coprì il tempio con assi e con travatura di cedro. Costruì anche l’edificio a piani contro tutto il tempio, alto cinque cubiti per piano, che poggiava sul tempio con travi di cedro. Fu rivolta a Salomone questa parola del Signore: «Riguardo al tempio che stai edificando, se camminerai secondo le mie leggi, se eseguirai le mie norme e osserverai tutti i miei comandi, camminando in essi, io confermerò a tuo favore la mia parola, quella che ho annunciato a Davide tuo padre. Io abiterò in mezzo agli Israeliti; non abbandonerò il mio popolo Israele».*

*Salomone dette inizio alla costruzione del tempio e la portò a termine. Costruì i muri del tempio all’interno con tavole di cedro, dal pavimento del tempio fino ai muri di copertura; rivestì di legno la parte interna e inoltre rivestì con tavole di cipresso il pavimento del tempio. Costruì i venti cubiti in fondo al tempio con tavole di cedro, dal pavimento fino ai muri; all’interno costruì il sacrario, cioè il Santo dei Santi. L’aula del tempio di fronte ad esso era di quaranta cubiti. Il legno di cedro all’interno della sala era scolpito con coloquintidi e fiori in sboccio; tutto era di cedro e non si vedeva una pietra. Eresse il sacrario nel tempio, nella parte più interna, per collocarvi l’arca dell’alleanza del Signore. Il sacrario era lungo venti cubiti, largo venti cubiti e alto venti cubiti. Lo rivestì d’oro purissimo e vi eresse un altare di cedro. Salomone rivestì l’interno della sala con oro purissimo e fece passare catene dorate davanti al sacrario che aveva rivestito d’oro. E d’oro fu rivestita tutta la sala in ogni parte, e rivestì d’oro anche l’intero altare che era nel sacrario.*

*Nel sacrario fece due cherubini di legno d’ulivo; la loro altezza era di dieci cubiti. L’ala di un cherubino era di cinque cubiti e di cinque cubiti era anche l’altra ala del cherubino; c’erano dieci cubiti da una estremità all’altra delle ali. Di dieci cubiti era l’altro cherubino; i due cherubini erano identici nella misura e nella forma. L’altezza di un cherubino era di dieci cubiti, e così anche il secondo cherubino. Pose i cherubini nel mezzo della sala interna. Le ali dei cherubini erano spiegate: l’ala di uno toccava la parete e l’ala dell’altro toccava l’altra parete, mentre le loro ali che erano in mezzo alla sala si toccavano ala contro ala. Ricoprì d’oro anche i cherubini.*

*Ricoprì le pareti della sala tutto all’intorno con sculture incise di cherubini, di palme e di fiori in sboccio, all’interno e all’esterno. Ricoprì d’oro il pavimento della sala, all’interno e all’esterno.*

*Fece costruire la porta del sacrario con battenti di legno d’ulivo e profilo degli stipiti pentagonale. I due battenti erano di legno d’ulivo. Su di essi fece scolpire cherubini, palme e fiori in sboccio; li rivestì d’oro e stese lamine d’oro sui cherubini e sulle palme. Allo stesso modo fece costruire nella porta dell’aula stipiti di legno d’ulivo a quadrangolo. I due battenti erano di legno di cipresso; le due ante di un battente erano girevoli, come erano girevoli le imposte dell’altro battente. Vi fece scolpire cherubini, palme e fiori in sboccio, che rivestì d’oro aderente all’incisione.*

*Costruì il muro del cortile interno con tre ordini di pietre squadrate e con un ordine di travi di cedro.*

*Nell’anno quarto, nel mese di Ziv, si gettarono le fondamenta del tempio del Signore. Nell’anno undicesimo, nel mese di Bul, che è l’ottavo mese, fu terminato il tempio in tutte le sue parti e con tutto l’occorrente. Lo edificò in sette anni (1Re 6,1-38).*

**Ecco la descrizione del nuovo tempio visto in visione dal profeta Ezechiele**

*Nell’anno venticinquesimo della nostra deportazione, al principio dell’anno, il dieci del mese, quattordici anni da quando era stata presa la città, in quel medesimo giorno, la mano del Signore fu sopra di me ed egli mi condusse là. In visione divina mi condusse nella terra d’Israele e mi pose sopra un monte altissimo, sul quale sembrava costruita una città, dal lato di mezzogiorno. Egli mi condusse là: ed ecco un uomo, il cui aspetto era come di bronzo, in piedi sulla porta, con una cordicella di lino in mano e una canna per misurare. Quell’uomo mi disse: «Figlio dell’uomo: osserva e ascolta attentamente e fa’ attenzione a quanto io sto per mostrarti. Tu sei stato condotto qui perché io te lo mostri e tu poi manifesti alla casa d’Israele quello che avrai visto».*

*Ed ecco, il tempio era tutto recinto da un muro. La canna per misurare che l’uomo teneva in mano era di sei cubiti, ciascuno di un cubito e un palmo. Egli misurò lo spessore del muro: era una canna, e l’altezza una canna.*

*Poi andò alla porta che guarda a oriente, salì i gradini e misurò la soglia della porta; era una canna di larghezza. Ogni stanza misurava una canna di lunghezza e una di larghezza, da una stanza all’altra vi erano cinque cubiti: anche la soglia della porta dal lato del vestibolo della porta stessa, verso l’interno, era di una canna. Misurò il vestibolo della porta: era di otto cubiti; i pilastri di due cubiti. Il vestibolo della porta era verso l’interno.*

*Le stanze della porta a oriente erano tre da una parte e tre dall’altra, tutt’e tre della stessa grandezza, come di una stessa misura erano i pilastri da una parte e dall’altra. Misurò la larghezza dell’apertura della porta: era di dieci cubiti; l’ampiezza della porta era di tredici cubiti. Davanti alle stanze vi era un parapetto di un cubito, da un lato e dall’altro; ogni stanza misurava sei cubiti per lato. Misurò poi la porta dal tetto di una stanza al suo opposto: la larghezza era di venticinque cubiti, da un’apertura all’altra. I pilastri li calcolò alti sessanta cubiti; dai pilastri cominciava il cortile che circondava la porta. Dalla facciata della porta d’ingresso alla facciata del vestibolo della porta interna vi era uno spazio di cinquanta cubiti. Le stanze e i pilastri avevano finestre con grate verso l’interno intorno alla porta, come anche vi erano finestre intorno che davano sull’interno del vestibolo. Sui pilastri erano disegnate delle palme.*

*Poi mi condusse nel cortile esterno e vidi delle stanze e un lastricato costruito intorno al cortile; trenta erano le stanze lungo il lastricato. Il lastricato si estendeva ai lati delle porte per una estensione uguale alla larghezza delle porte stesse: era il lastricato inferiore. Misurò lo spazio dalla facciata della porta inferiore alla facciata della porta interna, erano cento cubiti a oriente e a settentrione.*

*Poi misurò la lunghezza e la larghezza della porta che guarda a settentrione e conduce al cortile esterno. Le sue stanze, tre da una parte e tre dall’altra, i pilastri, il vestibolo avevano le stesse dimensioni della prima porta: cinquanta cubiti di lunghezza per venticinque di larghezza. Le finestre, il vestibolo e le palme avevano le stesse dimensioni di quelle della porta che guarda a oriente. Vi si accedeva per sette scalini: il vestibolo era davanti. Vi era una porta verso il cortile interno, di fronte alla porta settentrionale, come quella orientale; misurò la distanza fra porta e porta: erano cento cubiti.*

*Mi condusse poi verso mezzogiorno: ecco una porta rivolta a mezzogiorno. Ne misurò i pilastri e il vestibolo: avevano le stesse dimensioni. Intorno alla porta, come intorno al vestibolo, vi erano finestre uguali alle altre finestre: cinquanta cubiti di lunghezza per venticinque di larghezza. Vi si accedeva per sette gradini: il vestibolo stava verso l’interno. Sui pilastri, da una parte e dall’altra, vi erano ornamenti di palme. Il cortile interno aveva una porta verso mezzogiorno; egli misurò la distanza fra porta e porta in direzione del mezzogiorno: erano cento cubiti.*

*Allora mi introdusse nel cortile interno, per la porta meridionale, e misurò questa porta: aveva le stesse dimensioni. Le stanze, i pilastri e il vestibolo avevano le medesime misure. Intorno alla porta, come intorno al vestibolo, vi erano finestre: cinquanta cubiti di lunghezza per venticinque di larghezza. Intorno vi erano vestiboli di venticinque cubiti di lunghezza per cinque di larghezza. Il suo vestibolo era rivolto verso il cortile esterno; sui pilastri c’erano ornamenti di palme, e i gradini per i quali vi si accedeva erano otto.*

*Poi mi condusse nel cortile interno che guarda a oriente e misurò la porta: aveva le solite dimensioni. Le stanze, i pilastri e il vestibolo avevano le stesse dimensioni. Intorno alla porta, come intorno al vestibolo, vi erano finestre: cinquanta cubiti di lunghezza per venticinque di larghezza. Il suo vestibolo dava sul cortile esterno: sui pilastri, da una parte e dall’altra, vi erano ornamenti di palme, e i gradini per i quali vi si accedeva erano otto.*

*Poi mi condusse alla porta settentrionale e la misurò: aveva le solite dimensioni, come le stanze, i pilastri e il vestibolo. Intorno vi erano finestre: cinquanta cubiti di lunghezza per venticinque di larghezza. Il suo vestibolo dava sul cortile esterno; sui pilastri, da una parte e dall’altra, c’erano ornamenti di palme, e i gradini per cui vi si accedeva erano otto.*

*C’era anche una stanza con un’entrata propria vicino ai pilastri delle porte; là venivano lavati gli olocausti. Nel vestibolo della porta vi erano due tavole da una parte e due dall’altra, sulle quali venivano sgozzati gli olocausti e i sacrifici per il peccato e i sacrifici di riparazione. Altre due tavole erano sul lato esterno, a settentrione di chi entra per la porta, e due tavole all’altro lato, presso il vestibolo della porta. Così a ciascun lato della porta c’erano quattro tavole da una parte e quattro tavole dall’altra: otto tavole in tutto. Su di esse si sgozzavano le vittime. C’erano poi altre quattro tavole di pietre squadrate, per gli olocausti, lunghe un cubito e mezzo, larghe un cubito e mezzo e alte un cubito: su di esse venivano deposti gli strumenti con i quali si immolavano gli olocausti e gli altri sacrifici. Uncini d’un palmo erano attaccati all’interno tutt’intorno; sulle tavole si mettevano le carni delle offerte.*

*Fuori della porta interna, nel cortile interno, vi erano due stanze: quella accanto alla porta settentrionale guardava a mezzogiorno, l’altra accanto alla porta meridionale guardava a settentrione. Egli mi disse: «La stanza che guarda a mezzogiorno è per i sacerdoti che hanno cura del tempio, mentre la stanza che guarda a settentrione è per i sacerdoti che hanno cura dell’altare: sono essi i figli di Sadoc, che, tra i figli di Levi, si avvicinano al Signore per il suo servizio».*

*Misurò quindi il cortile: era un quadrato di cento cubiti di larghezza per cento di lunghezza. L’altare era di fronte al tempio.*

*Mi condusse poi nel vestibolo del tempio e ne misurò i pilastri: erano ognuno cinque cubiti da una parte e cinque cubiti dall’altra; la larghezza della porta era di tre cubiti da una parte e tre cubiti dall’altra. La lunghezza del vestibolo era di venti cubiti e la larghezza di dodici cubiti. Vi si accedeva per mezzo di dieci gradini; accanto ai pilastri c’erano due colonne, una da una parte e una dall’altra (Ez 40,1-49).*

*M’introdusse poi nell’aula e misurò i pilastri: erano larghi sei cubiti da una parte e sei cubiti dall’altra. L’ingresso era largo dieci cubiti e i lati dell’ingresso cinque cubiti da una parte e cinque cubiti dall’altra. Misurò quindi l’aula: era lunga quaranta cubiti e larga venti.*

*Andò poi nell’interno e misurò i pilastri dell’ingresso, due cubiti, e l’ingresso, sei cubiti; la larghezza dell’ingresso era di sette cubiti. Ne misurò ancora la lunghezza, venti cubiti e la larghezza, davanti all’aula, venti cubiti; poi mi disse: «Questo è il Santo dei Santi».*

*Misurò poi il muro del tempio, sei cubiti; poi la larghezza dell’edificio laterale, quattro cubiti, intorno al tempio. Le celle laterali erano una sull’altra, trenta per tre piani. Per le celle all’intorno, c’erano, nel muro del tempio, delle rientranze in modo che fossero collegate fra loro, ma non collegate al muro del tempio. Salendo da un piano all’altro l’ampiezza delle celle aumentava, perciò la costruzione era più larga verso l’alto. Dal piano inferiore si poteva salire al piano di mezzo e da questo a quello più alto.*

*Io vidi intorno al tempio un’elevazione. I basamenti dell’edificio laterale erano di una canna intera di sei cubiti. La larghezza del muro esterno dell’edificio laterale era di cinque cubiti, come quella dello spazio rimanente. Fra l’edificio laterale del tempio e le stanze c’era una larghezza di venti cubiti intorno al tempio. Gli ingressi dell’edificio laterale rimanevano sullo spazio libero; un ingresso dava a settentrione e uno a mezzogiorno. Lo spazio libero era di cinque cubiti tutt’intorno.*

*La costruzione che era di fronte allo spazio libero sul lato occidentale, aveva settanta cubiti di larghezza; il muro della costruzione era tutt’intorno dello spessore di cinque cubiti, la sua lunghezza di novanta cubiti.*

*Poi misurò il tempio: lunghezza cento cubiti; lo spazio libero, l’edificio e le sue mura, anch’essi cento cubiti. La larghezza della facciata del tempio con lo spazio libero a oriente, cento cubiti. Misurò ancora la larghezza dell’edificio di fronte allo spazio libero nella parte retrostante, con le gallerie di qua e di là: era cento cubiti.*

*L’interno dell’aula, il suo vestibolo, gli stipiti, le finestre a grate e le gallerie attorno a tutti e tre, a cominciare dalla soglia, erano rivestiti di tavole di legno, tutt’intorno, dal pavimento fino alle finestre, che erano velate. Dall’ingresso, dentro e fuori del tempio e su tutte le pareti interne ed esterne erano dipinti cherubini e palme. Fra cherubino e cherubino c’era una palma; ogni cherubino aveva due aspetti: aspetto d’uomo verso una palma e aspetto di leone verso l’altra palma, effigiati intorno a tutto il tempio. Da terra fin sopra l’ingresso erano disposti cherubini e palme sulle pareti del santuario. Gli stipiti dell’aula erano quadrangolari.*

*Davanti al santuario c’era come un altare di legno, alto tre cubiti, due cubiti di lunghezza e due di larghezza. Gli angoli, la base e i lati erano di legno. Mi disse: «Questa è la tavola che sta davanti al Signore». L’aula e il santuario avevano due porte ciascuno. Ogni porta aveva due battenti girevoli: due per una porta e due per l’altra. Sulle porte erano dipinti cherubini e palme come sulle pareti: una cancellata di legno era sulla facciata del vestibolo all’esterno. Finestre e grate e palme erano da tutt’e due le parti, ai lati del vestibolo, alle celle annesse al tempio e alle ali laterali (Ez 41,1-26).*

*Allora mi fece uscire nel cortile esterno dal lato settentrionale e mi condusse all’appartamento che sta di fronte allo spazio libero prospiciente l’edificio verso settentrione. Nella facciata aveva una lunghezza di cento cubiti, verso settentrione, e cinquanta cubiti di larghezza. Di fronte ai venti cubiti del cortile interno e di fronte al lastricato esterno, vi era un porticato davanti a un altro porticato a tre piani; davanti alle stanze c’era un corridoio di dieci cubiti di larghezza per cento di lunghezza: gli ingressi delle stanze guardavano a settentrione. Le stanze superiori erano più strette delle inferiori e intermedie, perché i porticati occupavano parte dello spazio. Erano a tre piani, ma non avevano colonne come quelle degli altri, e perciò le stanze superiori erano più strette rispetto a quelle intermedie e a quelle inferiori. Il muro esterno parallelo alle stanze, dal lato del cortile esterno, aveva, davanti alle stanze, una lunghezza di cinquanta cubiti. Infatti la lunghezza delle stanze del cortile esterno era di cinquanta cubiti, mentre dal lato dell’aula era di cento cubiti. In basso le stanze avevano l’ingresso rivolto verso oriente, entrando dal cortile esterno, sulla larghezza del muro del cortile.*

*A mezzogiorno, di fronte allo spazio libero e all’edificio, c’erano stanze e, davanti ad esse, un passaggio simile a quello delle stanze poste a settentrione: la lunghezza e la larghezza erano uguali a quelle, come anche le varie uscite e le loro disposizioni. Come gli ingressi di quelle, così erano gli ingressi delle stanze che davano a mezzogiorno; un ingresso era al principio dell’ambulacro, lungo il muro corrispondente a oriente di chi entra. Egli mi disse: «Le stanze a settentrione e quelle a mezzogiorno, di fronte allo spazio libero, sono le stanze sacre, dove i sacerdoti che si accostano al Signore mangeranno le cose santissime: ivi riporranno le cose santissime, le oblazioni e le vittime di espiazione e di riparazione, perché santo è questo luogo. Quando i sacerdoti vi saranno entrati, non usciranno dal luogo santo verso il cortile esterno, ma deporranno là le loro vesti con le quali hanno prestato servizio, perché esse sono sante: indosseranno altre vesti e così si avvicineranno al luogo destinato al popolo».*

*Quando ebbe terminato di misurare l’interno del tempio, egli mi condusse fuori per la porta che guarda a oriente, e misurò la cinta intorno. Misurò il lato orientale con la canna da misura: era cinquecento canne, in canne da misura, all’intorno. Misurò il lato settentrionale: era cinquecento canne, in canne da misura, all’intorno. Misurò il lato meridionale: era cinquecento canne, in canne da misura. Si volse al lato occidentale: misurò cinquecento canne, in canne da misura. Da quattro lati egli misurò il tempio; aveva intorno un muro lungo cinquecento canne e largo cinquecento, per separare il sacro dal profano (Ez 42,1-20).*

*Mi condusse allora verso la porta che guarda a oriente ed ecco che la gloria del Dio d’Israele giungeva dalla via orientale e il suo rumore era come il rumore delle grandi acque e la terra risplendeva della sua gloria. La visione che io vidi era simile a quella che avevo visto quando andai per distruggere la città e simile a quella che avevo visto presso il fiume Chebar. Io caddi con la faccia a terra. La gloria del Signore entrò nel tempio per la porta che guarda a oriente.*

*Lo spirito mi prese e mi condusse nel cortile interno: ecco, la gloria del Signore riempiva il tempio. Mentre quell’uomo stava in piedi accanto a me, sentii che qualcuno entro il tempio mi parlava e mi diceva: «Figlio dell’uomo, questo è il luogo del mio trono e il luogo dove posano i miei piedi, dove io abiterò in mezzo ai figli d’Israele, per sempre. E la casa d’Israele, il popolo e i suoi re, non profaneranno più il mio santo nome con le loro prostituzioni e con i cadaveri dei loro re e con le loro stele, collocando la loro soglia accanto alla mia soglia e i loro stipiti accanto ai miei stipiti, con un semplice muro fra me e loro; hanno profanato il mio santo nome con tutti gli abomini che hanno commesso, perciò li ho distrutti con ira. Ma d’ora in poi essi allontaneranno da me le loro prostituzioni e i cadaveri dei loro re e io abiterò in mezzo a loro per sempre.*

*Tu, figlio dell’uomo, descrivi questo tempio alla casa d’Israele, perché arrossiscano delle loro iniquità; ne misurino la pianta e, se si vergogneranno di quanto hanno fatto, manifesta loro la forma di questo tempio, la sua disposizione, le sue uscite, i suoi ingressi, tutti i suoi aspetti, tutti i suoi regolamenti, tutte le sue forme e tutte le sue leggi: mettili per iscritto davanti ai loro occhi, perché osservino tutte queste leggi e tutti questi regolamenti e li mettano in pratica. Questa è la legge del tempio: alla sommità del monte, tutto il territorio che lo circonda è santissimo; ecco, questa è la legge del tempio».*

*Queste sono le misure dell’altare in cubiti, ciascuno di un cubito e un palmo. La base era di un cubito di altezza per un cubito di larghezza: il suo bordo intorno era un palmo. Tale lo zoccolo dell’altare. Dalla base che posava a terra fino alla piattaforma inferiore vi erano due cubiti di altezza e un cubito di larghezza: dalla piattaforma piccola alla piattaforma più grande vi erano quattro cubiti di altezza e un cubito di larghezza. Il focolare era di quattro cubiti e sul focolare vi erano quattro corni. Il focolare era dodici cubiti di lunghezza per dodici di larghezza, cioè quadrato. La piattaforma superiore era un quadrato di quattordici cubiti di lunghezza per quattordici cubiti di larghezza, con un orlo intorno di mezzo cubito, e la base, intorno, di un cubito: i suoi gradini guardavano a oriente.*

*Egli mi disse: «Figlio dell’uomo, così dice il Signore Dio: Queste sono le leggi dell’altare, quando verrà costruito per offrirvi sopra l’olocausto e aspergervi il sangue. Ai sacerdoti leviti della stirpe di Sadoc, che si avvicineranno a me per servirmi, tu darai – oracolo del Signore Dio – un giovenco per il sacrificio per il peccato. Prenderai di quel sangue e lo spanderai sui quattro corni dell’altare, sui quattro angoli della piattaforma e intorno all’orlo. Così lo purificherai e ne farai l’espiazione. Prenderai poi il giovenco del sacrificio per il peccato e lo brucerai in un luogo appartato del tempio, fuori del santuario. Il secondo giorno offrirai, per il peccato, un capro senza difetto e farai la purificazione dell’altare come hai fatto con il giovenco. Terminato il rito della purificazione, offrirai un giovenco senza difetti e un montone del gregge senza difetti. Tu li offrirai al Signore e i sacerdoti getteranno il sale su di loro, poi li offriranno in olocausto al Signore. Per sette giorni sacrificherai per il peccato un capro al giorno e verrà offerto anche un giovenco e un montone del gregge senza difetti. Per sette giorni si farà l’espiazione dell’altare e lo si purificherà e consacrerà. Finiti questi giorni, dall’ottavo in poi, i sacerdoti immoleranno sopra l’altare i vostri olocausti, i vostri sacrifici di comunione e io vi sarò propizio». Oracolo del Signore Dio (Ez 43,1-27).*

*Mi condusse poi alla porta esterna del santuario rivolta a oriente; essa era chiusa. Il Signore mi disse: «Questa porta rimarrà chiusa: non verrà aperta, nessuno vi passerà, perché c’è passato il Signore, Dio d’Israele. Perciò resterà chiusa. Ma il principe, in quanto principe, siederà in essa per cibarsi davanti al Signore; entrerà dal vestibolo della porta e di lì uscirà».*

*Poi mi condusse per la porta settentrionale, davanti al tempio. Guardai, ed ecco, la gloria del Signore riempiva il tempio. Caddi con la faccia a terra e il Signore mi disse: «Figlio dell’uomo, sta’ attento, osserva bene e ascolta quanto io ti dirò sui regolamenti riguardo al tempio e su tutte le sue leggi; sta’ attento a come si entra nel tempio da tutti gli accessi del santuario. Riferirai a quei ribelli, alla casa d’Israele: Così dice il Signore Dio: Troppi sono stati per voi gli abomini, o casa d’Israele! Avete introdotto figli stranieri, non circoncisi di cuore e non circoncisi di carne, perché stessero nel mio santuario e profanassero il mio tempio, mentre mi offrivate il mio cibo, il grasso e il sangue, infrangendo così la mia alleanza con tutti i vostri abomini. Non vi siete presi voi la cura delle mie cose sante ma, al vostro posto, avete affidato loro la custodia del mio santuario. Così dice il Signore Dio: Nessuno straniero, non circonciso di cuore, non circonciso di carne, entrerà nel mio santuario, nessuno di tutti gli stranieri che sono in mezzo ai figli d’Israele.*

*Anche i leviti, che si sono allontanati da me nel traviamento d’Israele e hanno seguito i loro idoli, sconteranno la propria iniquità; serviranno nel mio santuario come guardie delle porte del tempio e come servi del tempio; sgozzeranno gli olocausti e le vittime per il popolo e staranno davanti ad esso pronti al suo servizio. Poiché l’hanno servito davanti ai suoi idoli e sono stati per la casa d’Israele occasione di peccato, perciò io ho alzato la mano su di loro – oracolo del Signore Dio – ed essi sconteranno la loro iniquità. Non si avvicineranno più a me per esercitare il sacerdozio e per accostarsi a tutte le mie cose sante e santissime, ma sconteranno la vergogna e gli abomini che hanno compiuto. Affido loro la custodia del tempio e ogni suo servizio e qualunque cosa da compiere in esso.*

*I sacerdoti leviti figli di Sadoc, che hanno osservato le prescrizioni del mio santuario quando i figli d’Israele si erano allontanati da me, si avvicineranno a me per servirmi e staranno davanti a me per offrirmi il grasso e il sangue. Oracolo del Signore Dio. Essi entreranno nel mio santuario e si avvicineranno alla mia tavola per servirmi e custodiranno le mie prescrizioni.*

*Quando entreranno dalle porte del cortile interno, indosseranno vesti di lino; non porteranno alcun indumento di lana, durante il loro servizio alle porte del cortile interno e nel tempio. Porteranno in capo turbanti di lino e avranno calzoni di lino sui fianchi: non si cingeranno con indumenti che fanno sudare. Quando usciranno nel cortile esterno verso il popolo, si toglieranno le vesti con le quali hanno officiato e le deporranno nelle stanze del santuario: indosseranno altre vesti per non comunicare con esse la consacrazione al popolo. Non si raderanno il capo né si lasceranno crescere la chioma, ma avranno i capelli normalmente tagliati. Nessun sacerdote berrà vino quando dovrà entrare nel cortile interno. Non prenderanno in sposa una vedova né una ripudiata, ma solo una vergine della stirpe d’Israele: potranno sposare però una vedova, se è la vedova di un sacerdote. Indicheranno al mio popolo ciò che è sacro e ciò che è profano, e gli insegneranno ciò che è impuro e ciò che è puro. Nelle liti essi saranno i giudici e decideranno secondo le mie norme. In tutte le mie feste osserveranno le mie leggi e i miei regolamenti e santificheranno i miei sabati. Nessuno di essi si avvicinerà a un cadavere per non rendersi impuro, ma potrà rendersi impuro per il padre, la madre, un figlio, una figlia, un fratello o una sorella non maritata: dopo essersi purificato, gli si conteranno sette giorni e quando egli rientrerà nel luogo santo, nel cortile interno per servire nel santuario, offrirà il suo sacrificio per il peccato. Oracolo del Signore Dio.*

*Essi non avranno alcuna eredità: io sarò la loro eredità. Non sarà dato loro alcun possesso in Israele: io sono il loro possesso. Saranno loro cibo le oblazioni, i sacrifici per il peccato, i sacrifici di riparazione; apparterrà loro quanto è stato votato allo sterminio in Israele. La parte migliore di tutte le vostre primizie e ogni specie di tributo da voi offerto apparterranno ai sacerdoti: così darete al sacerdote le primizie dei vostri macinati, per far scendere la benedizione sulla vostra casa. I sacerdoti non mangeranno la carne di alcun animale morto di morte naturale o sbranato, di uccelli o di altri animali (Ez 44,1-31).*

**Anche l’Apostolo Pietro descrive la bellezza della Nuova Casa di Dio**

*Allontanate dunque ogni genere di cattiveria e di frode, ipocrisie, gelosie e ogni maldicenza. Come bambini appena nati desiderate avidamente il genuino latte spirituale, grazie al quale voi possiate crescere verso la salvezza, se davvero avete gustato che buono è il Signore. Avvicinandovi a lui, pietra viva, rifiutata dagli uomini ma scelta e preziosa davanti a Dio, quali pietre vive siete costruiti anche voi come edificio spirituale, per un sacerdozio santo e per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, mediante Gesù Cristo. Si legge infatti nella Scrittura:*

*Ecco, io pongo in Sion una pietra d’angolo, scelta, preziosa, e chi crede in essa non resterà deluso.*

*Onore dunque a voi che credete; ma per quelli che non credono*

*la pietra che i costruttori hanno scartato è diventata pietra d’angolo 8e sasso d’inciampo, pietra di scandalo.*

*Essi v’inciampano perché non obbediscono alla Parola. A questo erano destinati. Voi invece siete stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere ammirevoli di lui, che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua luce meravigliosa. Un tempo voi eravate non-popolo, ora invece siete popolo di Dio; un tempo eravate esclusi dalla misericordia, ora invece avete ottenuto misericordia.*

*Carissimi, io vi esorto come stranieri e pellegrini ad astenervi dai cattivi desideri della carne, che fanno guerra all’anima. Tenete una condotta esemplare fra i pagani perché, mentre vi calunniano come malfattori, al vedere le vostre buone opere diano gloria a Dio nel giorno della sua visita. Vivete sottomessi ad ogni umana autorità per amore del Signore: sia al re come sovrano, sia ai governatori come inviati da lui per punire i malfattori e premiare quelli che fanno il bene. Perché questa è la volontà di Dio: che, operando il bene, voi chiudiate la bocca all’ignoranza degli stolti, come uomini liberi, servendovi della libertà non come di un velo per coprire la malizia, ma come servi di Dio. Onorate tutti, amate i vostri fratelli, temete Dio, onorate il re.*

*Domestici, state sottomessi con profondo rispetto ai vostri padroni, non solo a quelli buoni e miti, ma anche a quelli prepotenti. Questa è grazia: subire afflizioni, soffrendo ingiustamente a causa della conoscenza di Dio; che gloria sarebbe, infatti, sopportare di essere percossi quando si è colpevoli? Ma se, facendo il bene, sopporterete con pazienza la sofferenza, ciò sarà gradito davanti a Dio. A questo infatti siete stati chiamati, perché*

*anche Cristo patì per voi, lasciandovi un esempio, perché ne seguiate le orme: egli non commise peccato e non si trovò inganno sulla sua bocca; insultato, non rispondeva con insulti, maltrattato, non minacciava vendetta, ma si affidava a colui che giudica con giustizia. Egli portò i nostri peccati nel suo corpo sul legno della croce, perché, non vivendo più per il peccato, vivessimo per la giustizia; dalle sue piaghe siete stati guariti. Eravate erranti come pecore, ma ora siete stati ricondotti al pastore e custode delle vostre anime (1Pt 2,1-25).*

L’Apostolo Paolo descrive il tempo del Signore che è Cristo Gesù, sia nella Lettera agli Efesini e sia nella Lettera ai Colossesi.

**Nella Lettera agli Efesini:**

*Io dunque, prigioniero a motivo del Signore, vi esorto: comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto, con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell’amore, avendo a cuore di conservare l’unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti.*

*A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo. Per questo è detto:*

*Asceso in alto, ha portato con sé prigionieri, ha distribuito doni agli uomini.*

*Ma cosa significa che ascese, se non che prima era disceso quaggiù sulla terra? Colui che discese è lo stesso che anche ascese al di sopra di tutti i cieli, per essere pienezza di tutte le cose.*

*Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità.*

*Vi dico dunque e vi scongiuro nel Signore: non comportatevi più come i pagani con i loro vani pensieri, accecati nella loro mente, estranei alla vita di Dio a causa dell’ignoranza che è in loro e della durezza del loro cuore. Così, diventati insensibili, si sono abbandonati alla dissolutezza e, insaziabili, commettono ogni sorta di impurità.*

*Ma voi non così avete imparato a conoscere il Cristo, se davvero gli avete dato ascolto e se in lui siete stati istruiti, secondo la verità che è in Gesù, ad abbandonare, con la sua condotta di prima, l’uomo vecchio che si corrompe seguendo le passioni ingannevoli, a rinnovarvi nello spirito della vostra mente e a rivestire l’uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella vera santità. Perciò, bando alla menzogna e dite ciascuno la verità al suo prossimo, perché siamo membra gli uni degli altri. Adiratevi, ma non peccate; non tramonti il sole sopra la vostra ira, e non date spazio al diavolo. Chi rubava non rubi più, anzi lavori operando il bene con le proprie mani, per poter condividere con chi si trova nel bisogno. Nessuna parola cattiva esca dalla vostra bocca, ma piuttosto parole buone che possano servire per un’opportuna edificazione, giovando a quelli che ascoltano. E non vogliate rattristare lo Spirito Santo di Dio, con il quale foste segnati per il giorno della redenzione. Scompaiano da voi ogni asprezza, sdegno, ira, grida e maldicenze con ogni sorta di malignità. Siate invece benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo (Ef 4,1-312).*

**Nella Lettera ai Colossesi**

*Voglio infatti che sappiate quale dura lotta devo sostenere per voi, per quelli di Laodicèa e per tutti quelli che non mi hanno mai visto di persona, perché i loro cuori vengano consolati. E così, intimamente uniti nell’amore, essi siano arricchiti di una piena intelligenza per conoscere il mistero di Dio, che è Cristo: in lui sono nascosti tutti i tesori della sapienza e della conoscenza. Dico questo perché nessuno vi inganni con argomenti seducenti: infatti, anche se sono lontano con il corpo, sono però tra voi con lo spirito e gioisco vedendo la vostra condotta ordinata e la saldezza della vostra fede in Cristo.*

*Come dunque avete accolto Cristo Gesù, il Signore, in lui camminate, radicati e costruiti su di lui, saldi nella fede come vi è stato insegnato, sovrabbondando nel rendimento di grazie. Fate attenzione che nessuno faccia di voi sua preda con la filosofia e con vuoti raggiri ispirati alla tradizione umana, secondo gli elementi del mondo e non secondo Cristo.*

*È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza. In lui voi siete stati anche circoncisi non mediante una circoncisione fatta da mano d’uomo con la spogliazione del corpo di carne, ma con la circoncisione di Cristo: con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti. Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe e annullando il documento scritto contro di noi che, con le prescrizioni, ci era contrario: lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce. Avendo privato della loro forza i Principati e le Potenze, ne ha fatto pubblico spettacolo, trionfando su di loro in Cristo.*

*Nessuno dunque vi condanni in fatto di cibo o di bevanda, o per feste, noviluni e sabati: queste cose sono ombra di quelle future, ma la realtà è di Cristo. Nessuno che si compiace vanamente del culto degli angeli e corre dietro alle proprie immaginazioni, gonfio di orgoglio nella sua mente carnale, vi impedisca di conseguire il premio: costui non si stringe al capo, dal quale tutto il corpo riceve sostentamento e coesione per mezzo di giunture e legamenti e cresce secondo il volere di Dio.*

*Se siete morti con Cristo agli elementi del mondo, perché, come se viveste ancora nel mondo, lasciarvi imporre precetti quali: «Non prendere, non gustare, non toccare»? Sono tutte cose destinate a scomparire con l’uso, prescrizioni e insegnamenti di uomini, che hanno una parvenza di sapienza con la loro falsa religiosità e umiltà e mortificazione del corpo, ma in realtà non hanno alcun valore se non quello di soddisfare la carne (Col 2,1-23).*

Se il tempio di Dio è così santo, se la sposa dell’Agnello è così santa e così perfetta, anzi così meravigliosamente perfetta, questa verità esige che quanti vogliono oggi, nel tempo, e domani, nell’eternità, essere tempio di Dio, edificio di Dio, sposa di Cristo Gesù, partecipino nello Spirito Santo della santità di Cristo e divengano perfetti della sua stessa perfezione. Dio Padre, Cristo Gesù, lo Spirito del Signore sono santi, tre volte santi, santissimi. Chi partecipa in Cristo della natura divina deve essere santo perché la natura partecipata è santa.

La deduzione è argomentazione razionale, logica. La fede è sempre sostenuta dalla deduzione e dall’argomentazione, frutto l’una e l’altra dalla razionalità che è dono fatto da Dio all’uomo insieme al discernimento e ai cinque sensi.

**Ecco come il Libro del Siracide descrive l’uomo creato da Dio a sua Immagine e Somiglianza.**

*Il Signore creò l’uomo dalla terra e ad essa di nuovo lo fece tornare. Egli assegnò loro giorni contati e un tempo definito, dando loro potere su quanto essa contiene. Li rivestì di una forza pari alla sua e a sua immagine li formò. In ogni vivente infuse il timore dell’uomo, perché dominasse sulle bestie e sugli uccelli.*

*Ricevettero l’uso delle cinque opere del Signore, come sesta fu concessa loro in dono la ragione e come settima la parola, interprete delle sue opere. Discernimento, lingua, occhi, orecchi e cuore diede loro per pensare.*

*Li riempì di scienza e d’intelligenza e mostrò loro sia il bene che il male. Pose il timore di sé nei loro cuori, per mostrare loro la grandezza delle sue opere, e permise loro di gloriarsi nei secoli delle sue meraviglie.*

*Loderanno il suo santo nome per narrare la grandezza delle sue opere.*

*Pose davanti a loro la scienza e diede loro in eredità la legge della vita, affinché riconoscessero che sono mortali coloro che ora esistono.*

*Stabilì con loro un’alleanza eterna e fece loro conoscere i suoi decreti. I loro occhi videro la grandezza della sua gloria, i loro orecchi sentirono la sua voce maestosa. Disse loro: «Guardatevi da ogni ingiustizia!» e a ciascuno ordinò di prendersi cura del prossimo (Sir 17,1-14).*

Argomentazione e deduzioni devono però trovare la fonte del loro principio operativo nella Parola del Signore. Senza il principio di verità che è solo nella Parola del Signore, argomentazioni e deduzioni non possono essere applicate nel campo della teologia. Questa vive di regole esatte, perfette che non possono essere né trasgredite, né ignorate, né omesse, né alterate.

Qual è oggi il nostro triste, orrendo, mostruoso peccato? Si è pensato di argomentare e dedurre, trasgredendo tutte le sante regole necessarie perché si possa teologizzare. Noi ricordiamo la regola prima del teologizzare: si argomenta e si deduce dalla purissima verità contenuta nella Divina Parola, prestando ogni attenzione affinché una nostra deduzione e una nostra argomentazione non annulli, non vanifichi, non contraddica nessuna verità contenuta nella Divina Parola. Se una sola verità contenuta nella Divina Parola è contraddetta dalle nostre argomentazioni e deduzioni, vera è la verità della Divina Parola, falsa invece è il risultato della nostra argomentazione e deduzione. Non abbiamo osservato questa regola prima che gestisce il sano, sapiente, intelligente teologizzare. È questo il triste, orrendo, mostruoso peccato del nostro tempo: si è fatto passare per sano teologizzare il pensiero della nostra mente, Anzi, neanche il pensiero della nostra mente, ma solo il desiderio del nostro cuore e gli istinti di peccato che governano la nostra volontà.

Ecco due esempi di cattiva, pessima, infernale teologizzazione:

**Primo esempio**: La Scrittura Santa del Nuovo Testamento in ogni sua pagina attesta che Gesù è il solo nome nel quale è stabilito dal Padre celeste che possiamo essere salvati. Ora chiediamoci: su quale fondamento scritturistico noi possiamo affermare che tutte le religioni sono via di salvezza o che tutte le religioni sono uguali o che i fondatori di religione sono tutti uguali? Se lo diciamo, lo diciamo dal nostro cuore, dalla nostra volontà. Non è certo quanto noi diciamo argomentazione o deduzione fondata sulla verità contenuta nella Divina Parola. Oggi la falsa teologizzazione è la verità di moltissimi figli della Chiesa.

**Secondo esempio**: Se la fede della Chiesa confessa la verità del peccato delle origini e che ogni uomo deve essere redento dalla grazia, dalla verità, dalla luce, dalla giustizia, dallo Spirito Santo che sgorgano dal corpo di Cristo, che è il corpo del Verbo che si è fatto carne, necessariamente dobbiamo confessare che ogni uomo dovrà essere redento e salvato per la fede in Cristo Signore. Se questa è la verità della nostra fede, non possiamo dire che il Vangelo non deve essere annunciato e che la conversione al Vangelo non va chiesta. Se diciamo questo il nostro non è un retto, santo, perfetto teologizzare. I nostri sono solo desideri del nostro cuore nel quale non abita lo Spirito Santo e noi siamo mossi dall’istinto del peccato che governa la nostra volontà.

Di esempi oggi di cattiva, diabolica, infernale, satanica teologizzazione se ne potrebbero portare a migliaia, anzi a milioni. Ogni pensiero oggi che viene proposto come verità è solo un frutto di una pessima teologizzazione. Se è frutto della cattiva teologizzazione non è una verità di fede e mai lo potrà essere, anche se marchiata con il marchio dell’autorità apostolica. Questa non ha potere contro la verità. Ha solo potere per la verità. Se marchia e sigilla una falsità, alla falsità si è obbligati a non prestare alcuna fede. Bè si può chiedere l’ossequio della mente solo perché la falsità è stata sigillata come verità dall’autorità apostolica. Noi sappiamo che l’autorità apostolica è garantita nella sua infallibilità quando si pronuncia in campo di fede e di morale con decreto solennissimo che definisce e dichiara che quella verità è per oggi e per sempre ed è per tutta la Chiesa del presente e del futuro. Ma oggi si vuole e si pretende che ogni parola dell’autorità apostolica sia infallibile, sia un dogma di fede, quando anche i ciechi vedono che la Divina Parola è bistrattata, calpestata, disonorata, oltraggiata,

**TERZA VERITÀ**

Cosa particolarissima, nella Nuova Gerusalemme non vi è alcun tempio. Il Signore Dio, l’Onnipotente, e l’Agnello sono il suo tempio. In questa visione manca lo Spirito Santo. Ancora la purissima verità dello Spirito Santo non è stata rivelata Essa sarà perfetta quando Giovanni scriverà il Quarto Vangelo. Anche la rivelazione nel Nuovo Testamento è lenta e progressiva.

*In essa non vidi alcun tempio: il Signore Dio, l’Onnipotente, e l’Agnello sono il suo tempio.*

Ecco ancora cosa manca nella Nuovo Gerusalemme: manca la luce del solo e la luce della luna. La gloria di Dio la illumina e la sua lampada è l’Agnello. Dio e l’Agnello sono la luce eterna dei beati e dei santi nella città del cielo. Le nazioni cammineranno alla sua luce e i re della terra a lei porteranno il loro splendore.

*La città non ha bisogno della luce del sole, né della luce della luna: la gloria di Dio la illumina e la sua lampada è l’Agnello. Le nazioni cammineranno alla sua luce, e i re della terra a lei porteranno il loro splendore. Le sue porte non si chiuderanno mai durante il giorno, perché non vi sarà più notte. E porteranno a lei la gloria e l’onore delle nazioni.*

Si compiono nella Nuova Gerusalemme del cielo due profezie di Isaia:

*Messaggio che Isaia, figlio di Amoz, ricevette in visione su Giuda e su Gerusalemme. Alla fine dei giorni, il monte del tempio del Signore sarà saldo sulla cima dei monti e s’innalzerà sopra i colli, e ad esso affluiranno tutte le genti. Verranno molti popoli e diranno: «Venite, saliamo sul monte del Signore, al tempio del Dio di Giacobbe, perché ci insegni le sue vie e possiamo camminare per i suoi sentieri». Poiché da Sion uscirà la legge e da Gerusalemme la parola del Signore. Egli sarà giudice fra le genti e arbitro fra molti popoli. Spezzeranno le loro spade e ne faranno aratri, delle loro lance faranno falci; una nazione non alzerà più la spada contro un’altra nazione, non impareranno più l’arte della guerra. Casa di Giacobbe, venite, camminiamo nella luce del Signore (Is 2,1-5).*

*Àlzati, rivestiti di luce, perché viene la tua luce, la gloria del Signore brilla sopra di te. Poiché, ecco, la tenebra ricopre la terra, nebbia fitta avvolge i popoli; ma su di te risplende il Signore, la sua gloria appare su di te. Cammineranno le genti alla tua luce, i re allo splendore del tuo sorgere. Alza gli occhi intorno e guarda: tutti costoro si sono radunati, vengono a te. I tuoi figli vengono da lontano, le tue figlie sono portate in braccio. Allora guarderai e sarai raggiante, palpiterà e si dilaterà il tuo cuore, perché l’abbondanza del mare si riverserà su di te, verrà a te la ricchezza delle genti.*

*Uno stuolo di cammelli ti invaderà, dromedari di Madian e di Efa, tutti verranno da Saba, portando oro e incenso e proclamando le glorie del Signore. Tutte le greggi di Kedar si raduneranno presso di te, i montoni di Nebaiòt saranno al tuo servizio, saliranno come offerta gradita sul mio altare; renderò splendido il tempio della mia gloria.*

*Chi sono quelle che volano come nubi e come colombe verso le loro colombaie? Sono le isole che sperano in me, le navi di Tarsis sono in prima fila, per portare i tuoi figli da lontano, con argento e oro, per il nome del Signore, tuo Dio, per il Santo d’Israele, che ti onora. Stranieri ricostruiranno le tue mura, i loro re saranno al tuo servizio, perché nella mia ira ti ho colpito, ma nella mia benevolenza ho avuto pietà di te.*

*Le tue porte saranno sempre aperte, non si chiuderanno né di giorno né di notte, per lasciare entrare in te la ricchezza delle genti e i loro re che faranno da guida. Perché la nazione e il regno che non vorranno servirti periranno, e le nazioni saranno tutte sterminate.*

*La gloria del Libano verrà a te, con cipressi, olmi e abeti, per abbellire il luogo del mio santuario, per glorificare il luogo dove poggio i miei piedi. Verranno a te in atteggiamento umile i figli dei tuoi oppressori; ti si getteranno proni alle piante dei piedi quanti ti disprezzavano. Ti chiameranno «Città del Signore», «Sion del Santo d’Israele».*

*Dopo essere stata derelitta, odiata, senza che alcuno passasse da te, io farò di te l’orgoglio dei secoli, la gioia di tutte le generazioni. Tu succhierai il latte delle genti, succhierai le ricchezze dei re. Saprai che io sono il Signore, il tuo salvatore e il tuo redentore, il Potente di Giacobbe.*

*Farò venire oro anziché bronzo, farò venire argento anziché ferro, bronzo anziché legno, ferro anziché pietre. Costituirò tuo sovrano la pace, tuo governatore la giustizia. Non si sentirà più parlare di prepotenza nella tua terra, di devastazione e di distruzione entro i tuoi confini. Tu chiamerai salvezza le tue mura e gloria le tue porte.*

*Il sole non sarà più la tua luce di giorno, né ti illuminerà più lo splendore della luna. Ma il Signore sarà per te luce eterna, il tuo Dio sarà il tuo splendore. Il tuo sole non tramonterà più né la tua luna si dileguerà, perché il Signore sarà per te luce eterna; saranno finiti i giorni del tuo lutto.*

*Il tuo popolo sarà tutto di giusti, per sempre avranno in eredità la terra, germogli delle piantagioni del Signore, lavoro delle sue mani per mostrare la sua gloria. Il più piccolo diventerà un migliaio, il più insignificante un’immensa nazione; io sono il Signore: a suo tempo, lo farò rapidamente (Is 60,1-22).*

Ecco ora la verità morale che interessa alla nostra ricerca: nella Nuova Gerusalemme non entrerà nulla d’impuro, né chi commette orrori o falsità, ma solo quelli che sono scritti nel libro della vita dell’Agnello. Questa è purissima verità della Divina Parola. Contro questa verità non esiste alcuna possibile teologizzazione, nessuna argomentazione, nessuna deduzione.

*Non entrerà in essa nulla d’impuro, né chi commette orrori o falsità, ma solo quelli che sono scritti nel libro della vita dell’Agnello.*

Chi dovesse dire che Dio non fa alcuna differenza tra chi osserva la sua Parola e chi non la osserva e che saremo tutti un giorno nel suo cielo santo, sappia che sta mentendo, sta ingannando i suoi fratelli, li sta odiando, perché li vuole tutti nelle tenebre eterne.

Ogni discepolo di Gesù ha l’obbligo di rigettare ogni cattiva, pessima, infernale, satanica, diabolica teologizzazione. La deve rigettare però nelle forme e nelle modalità dettate dal Vangelo. In ogni cosa, nella vita e nella morte, nell’assoluzione o nella condanna, in ogni giudizio sia falso che vero, sempre il discepolo di Gesù deve rimanere nelle forme e modalità dettate dal Vangelo e vissute da Cristo Gesù.

Ecco la verità del cristiano: vivere sempre e tutto il Vangelo. Altre verità il cristiano non ne conosce. Il Vangelo gli chiede di sottomettersi ad ogni croce e lui si sottomette. La sua sottomissione ad ogni croce non è attestazione che una sentenza iniqua sia una sentenza santa. Ciò che è iniquo rimane iniquo in eterno e mai potrà essere dichiarato cosa giusta.

Se il cristiano vuole dichiarare che la sua condanna è iniqua deve sempre farlo rimanendo nel Vangelo, osservando le regole del Vangelo. Gesù attesto la sua innocenza vivono tutta la passione dal Vangelo secondo il Vangelo. Poi il Padre gli attesterà ogni innocenza con la sua gloriosa risurrezione.

**Leggiamo ora per intero tutto il Capitolo XXI**

Si ricorda a tutti che il nostro intento in questa Lettura dell’Apocalisse è solo finalizzato alla ricerca della vera morale che sgorga dal Sacro Testo:

*E vidi un cielo nuovo e una terra nuova: il cielo e la terra di prima infatti erano scomparsi e il mare non c’era più. E vidi anche la città santa, la Gerusalemme nuova, scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo. Udii allora una voce potente, che veniva dal trono e diceva:*

*«Ecco la tenda di Dio con gli uomini! Egli abiterà con loro ed essi saranno suoi popoli ed egli sarà il Dio con loro, il loro Dio. E asciugherà ogni lacrima dai loro occhi e non vi sarà più la morte né lutto né lamento né affanno, perché le cose di prima sono passate».*

*E Colui che sedeva sul trono disse: «Ecco, io faccio nuove tutte le cose». E soggiunse: «Scrivi, perché queste parole sono certe e vere». E mi disse:*

*«Ecco, sono compiute! Io sono l’Alfa e l’Omèga, il Principio e la Fine. A colui che ha sete io darò gratuitamente da bere alla fonte dell’acqua della vita. Chi sarà vincitore erediterà questi beni; io sarò suo Dio ed egli sarà mio figlio.*

*Ma per i vili e gli increduli, gli abietti e gli omicidi, gli immorali, i maghi, gli idolatri e per tutti i mentitori è riservato lo stagno ardente di fuoco e di zolfo. Questa è la seconda morte».*

*Poi venne uno dei sette angeli, che hanno le sette coppe piene degli ultimi sette flagelli, e mi parlò: «Vieni, ti mostrerò la promessa sposa, la sposa dell’Agnello». L’angelo mi trasportò in spirito su di un monte grande e alto, e mi mostrò la città santa, Gerusalemme, che scende dal cielo, da Dio, risplendente della gloria di Dio. Il suo splendore è simile a quello di una gemma preziosissima, come pietra di diaspro cristallino. È cinta da grandi e alte mura con dodici porte: sopra queste porte stanno dodici angeli e nomi scritti, i nomi delle dodici tribù dei figli d’Israele. A oriente tre porte, a settentrione tre porte, a mezzogiorno tre porte e a occidente tre porte. Le mura della città poggiano su dodici basamenti, sopra i quali sono i dodici nomi dei dodici apostoli dell’Agnello.*

*Colui che mi parlava aveva come misura una canna d’oro per misurare la città, le sue porte e le sue mura. La città è a forma di quadrato: la sua lunghezza è uguale alla larghezza. L’angelo misurò la città con la canna: sono dodicimila stadi; la lunghezza, la larghezza e l’altezza sono uguali. Ne misurò anche le mura: sono alte centoquarantaquattro braccia, secondo la misura in uso tra gli uomini adoperata dall’angelo. Le mura sono costruite con diaspro e la città è di oro puro, simile a terso cristallo. I basamenti delle mura della città sono adorni di ogni specie di pietre preziose. Il primo basamento è di diaspro, il secondo di zaffìro, il terzo di calcedònio, il quarto di smeraldo, il quinto di sardònice, il sesto di cornalina, il settimo di crisòlito, l’ottavo di berillo, il nono di topazio, il decimo di crisopazio, l’undicesimo di giacinto, il dodicesimo di ametista. E le dodici porte sono dodici perle; ciascuna porta era formata da una sola perla. E la piazza della città è di oro puro, come cristallo trasparente.*

*In essa non vidi alcun tempio: il Signore Dio, l’Onnipotente, e l’Agnello sono il suo tempio. La città non ha bisogno della luce del sole, né della luce della luna: la gloria di Dio la illumina e la sua lampada è l’Agnello. Le nazioni cammineranno alla sua luce, e i re della terra a lei porteranno il loro splendore. Le sue porte non si chiuderanno mai durante il giorno, perché non vi sarà più notte. E porteranno a lei la gloria e l’onore delle nazioni. Non entrerà in essa nulla d’impuro, né chi commette orrori o falsità, ma solo quelli che sono scritti nel libro della vita dell’Agnello.*

**DIO CI HA DONATO LA VITA ETERNA E QUESTA VITA È NEL SUO FIGLIO**

**PRIMA VERITÀ**

L’Apostolo Giovanni insiste ancora il vero amore, il quale ha la sua origine nel divino, nel soprannaturale, nel trascendente. Il Divino, Il Soprannaturale Il Trascendente è Dio. Dio è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Chui è Gesù Cristo? Il Figlio Unigenito del Padre. Il Figlio generato dal Padre nell’oggi dell’eternità. Il Figlio generato del Padre che si è fatto carne. Il Figlio Unigenito del Padre che si è fatto carne è il Cristo. Il Cristo è l’Unto del Signore. Il suo Messia. Il Messia è il Redentore e il Salvatore del mondo. Il Messia, Gesù di Nazaret, è il solo nome nel quale è stabilito che possiamo essere salvati.

Ecco ora la verità che annuncia l’Apostolo Giovanni: Chiunque crede che Gesù è il Cristo, è stato generato da Dio. Sappiamo che la generazione da Dio avviene nascendo noi da acqua e da Spirito Santo. Sappiamo che credere in Gesù che è il Cristo, significa accogliere ogni sua Parola per trasformarla in nostra vita. Come Gesù ha accolto la Parola del Padre e l’ha fatta sua vita, così noi accogliamo la Parola di Cristo Gesù e la trasformiamo in nostra vita.

Ecco le conseguenze di questa verità di fede: chi ama colui che ha generato, ama anche chi da lui è stato generato. Se noi amiamo Dio, amiamo anche i figli di Dio. Amiamo Cristo che è il Figlio eterno del Padre. Amiamo tutti coloro che sono stati generati da Dio nascendo da acqua e da Spirito Santo. Non si può amare Dio e odiare i suoi figli di adozione. Se non amiamo i suoi figli di adozione, non amiamo Dio. Se amiamo Dio secondo verità, ameremo anche secondo verità i suoi figli di adozione. L’amore visibile verso i figli di adozione di Dio attesta e rivela l’amore verso Dio, che ci ha generato come suoi figli in Cristo mediante lo Spirito Santo. Amore verso Dio e amore verso i suoi figli sono un solo amore.

*Chiunque crede che Gesù è il Cristo, è stato generato da Dio; e chi ama colui che ha generato, ama anche chi da lui è stato generato.*

Ora l’Apostolo Giovanni dona altre verità che dovranno aiutare i discepoli di Gesù per conoscere se amano o non amano secondo verità. In questo conosciamo di amare i figli di Dio: quando amiamo Dio e osserviamo i suoi comandamenti. Dio si ama, se si amano i suoi comandamenti. Poiché i suoi comandamenti dettano anche le leggi per amare ogni altro uomo, se osserviamo i comandamenti amiamo Dio e amiamo i suoi figli. Se non osserviamo i comandamenti, non amiamo né Dio e né i suoi figli. Ama chi osserva tutte le Leggi del Signore.

*In questo conosciamo di amare i figli di Dio: quando amiamo Dio e osserviamo i suoi comandamenti.*

Ora l’Apostolo aggiunge una terza verità. In questo consiste l’amore di Dio, nell’osservare i suoi comandamenti. Ecco la verità che ora aggiunge: e i suoi comandamenti non sono gravosi. I comandamenti possono essere osservati. Perché possono essere osservati? Perché Cristo Gesù non solo ci ordina di osservare i comandamenti. Ci dona anche ogni grazia che ci rende capaci di osservarli. La nostra religione è fede nella verità ed è fede nella grazia. Né fede senza la grazia e né fede senza la verità. La fede è nella grazia e nella verità. Inoltre siamo resi partecipi della natura divina. La natura divina non può produrre i frutti della natura di peccato. Produce frutto di natura di peccato, quando ritorna ad essere natura di peccato, perché non fatta crescere in noi e perché non abbiamo ravvivato lo Spirito Santo e non abbiamo seguito le regole a noi date dallo Spirito Santo per rimanere, crescere e produrre i frutti della nuova natura.

Ecco come sia il Salmo e sia la Parola di Gesù attestano che la Parola di Dio è dolce e soave, leggere e non gravosa.

Ecco anche come il pio fedele del Signore prega per osservare i comandamenti o la Legge del suo Dio .

Ecco infine anche le regole dettate dallo Spirito Santo perché possiamo rimanere e crescere in grazia e in verità per tutti i giorni della nostra vita:

**La Parola del Salmo**

*La legge del Signore è perfetta, rinfranca l’anima; la testimonianza del Signore è stabile, rende saggio il semplice. I precetti del Signore sono retti, fanno gioire il cuore; il comando del Signore è limpido, illumina gli occhi. Il timore del Signore è puro, rimane per sempre; i giudizi del Signore sono fedeli, sono tutti giusti, più preziosi dell’oro, di molto oro fino, più dolci del miele e di un favo stillante. Anche il tuo servo ne è illuminato, per chi li osserva è grande il profitto. Le inavvertenze, chi le discerne? Assolvimi dai peccati nascosti. Anche dall’orgoglio salva il tuo servo perché su di me non abbia potere; allora sarò irreprensibile, sarò puro da grave peccato. Ti siano gradite le parole della mia bocca; davanti a te i pensieri del mio cuore, Signore, mia roccia e mio redentore (Sal 19,8-15).*

**La Parola di Cristo Gesù**

*In quel tempo Gesù disse: «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo.*

*Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero» (Mt 11,25-30).*

**La preghiera del pio adoratore di Dio**

Beato chi è *integro nella sua via e cammina nella legge del Signore. Beato chi custodisce i suoi insegnamenti e lo cerca con tutto il cuore. Non commette certo ingiustizie e cammina nelle sue vie. Tu hai promulgato i tuoi precetti perché siano osservati interamente. Siano stabili le mie vie nel custodire i tuoi decreti. Non dovrò allora vergognarmi, se avrò considerato tutti i tuoi comandi. Ti loderò con cuore sincero, quando avrò appreso i tuoi giusti giudizi. Voglio osservare i tuoi decreti: non abbandonarmi mai.*

*Come potrà un giovane tenere pura la sua via? Osservando la tua parola. Con tutto il mio cuore ti cerco: non lasciarmi deviare dai tuoi comandi. Ripongo nel cuore la tua promessa per non peccare contro di te. Benedetto sei tu, Signore: insegnami i tuoi decreti. Con le mie labbra ho raccontato tutti i giudizi della tua bocca. Nella via dei tuoi insegnamenti è la mia gioia, più che in tutte le ricchezze. Voglio meditare i tuoi precetti, considerare le tue vie. Nei tuoi decreti è la mia delizia, non dimenticherò la tua parola.*

*Sii benevolo con il tuo servo e avrò vita, osserverò la tua parola. Aprimi gli occhi perché io consideri le meraviglie della tua legge. Forestiero sono qui sulla terra: non nascondermi i tuoi comandi. Io mi consumo nel desiderio dei tuoi giudizi in ogni momento. Tu minacci gli orgogliosi, i maledetti, che deviano dai tuoi comandi. Allontana da me vergogna e disprezzo, perché ho custodito i tuoi insegnamenti. Anche se i potenti siedono e mi calunniano, il tuo servo medita i tuoi decreti. I tuoi insegnamenti sono la mia delizia: sono essi i miei consiglieri.*

*La mia vita è incollata alla polvere: fammi vivere secondo la tua parola. Ti ho manifestato le mie vie e tu mi hai risposto; insegnami i tuoi decreti. Fammi conoscere la via dei tuoi precetti e mediterò le tue meraviglie. Io piango lacrime di tristezza; fammi rialzare secondo la tua parola. Tieni lontana da me la via della menzogna, donami la grazia della tua legge. Ho scelto la via della fedeltà, mi sono proposto i tuoi giudizi. Ho aderito ai tuoi insegnamenti: Signore, che io non debba vergognarmi. Corro sulla via dei tuoi comandi, perché hai allargato il mio cuore.*

*Insegnami, Signore, la via dei tuoi decreti e la custodirò sino alla fine. Dammi intelligenza, perché io custodisca la tua legge e la osservi con tutto il cuore. Guidami sul sentiero dei tuoi comandi, perché in essi è la mia felicità. Piega il mio cuore verso i tuoi insegnamenti e non verso il guadagno. Distogli i miei occhi dal guardare cose vane, fammi vivere nella tua via. Con il tuo servo mantieni la tua promessa, perché di te si abbia timore. Allontana l’insulto che mi sgomenta, poiché i tuoi giudizi sono buoni. Ecco, desidero i tuoi precetti: fammi vivere nella tua giustizia.*

*Venga a me, Signore, il tuo amore, la tua salvezza secondo la tua promessa. A chi mi insulta darò una risposta, perché ho fiducia nella tua parola. Non togliere dalla mia bocca la parola vera, perché spero nei tuoi giudizi. Osserverò continuamente la tua legge, in eterno, per sempre. Camminerò in un luogo spazioso, perché ho ricercato i tuoi precetti. Davanti ai re parlerò dei tuoi insegnamenti e non dovrò vergognarmi. La mia delizia sarà nei tuoi comandi, che io amo. Alzerò le mani verso i tuoi comandi che amo, mediterò i tuoi decreti.*

*Ricòrdati della parola detta al tuo servo, con la quale mi hai dato speranza. Questo mi consola nella mia miseria: la tua promessa mi fa vivere. Gli orgogliosi mi insultano aspramente, ma io non mi allontano dalla tua legge. Ricordo i tuoi eterni giudizi, o Signore, e ne sono consolato. Mi ha invaso il furore contro i malvagi che abbandonano la tua legge. I tuoi decreti sono il mio canto nella dimora del mio esilio. Nella notte ricordo il tuo nome, Signore, e osservo la tua legge. Tutto questo mi accade perché ho custodito i tuoi precetti.*

*La mia parte è il Signore: ho deciso di osservare le tue parole. Con tutto il cuore ho placato il tuo volto: abbi pietà di me secondo la tua promessa. Ho esaminato le mie vie, ho rivolto i miei piedi verso i tuoi insegnamenti. Mi affretto e non voglio tardare a osservare i tuoi comandi. I lacci dei malvagi mi hanno avvolto: non ho dimenticato la tua legge. Nel cuore della notte mi alzo a renderti grazie per i tuoi giusti giudizi. Sono amico di coloro che ti temono e osservano i tuoi precetti. Del tuo amore, Signore, è piena la terra; insegnami i tuoi decreti.*

*Hai fatto del bene al tuo servo, secondo la tua parola, Signore. Insegnami il gusto del bene e la conoscenza, perché ho fiducia nei tuoi comandi. Prima di essere umiliato andavo errando, ma ora osservo la tua promessa. Tu sei buono e fai il bene: insegnami i tuoi decreti. Gli orgogliosi mi hanno coperto di menzogne, ma io con tutto il cuore custodisco i tuoi precetti. Insensibile come il grasso è il loro cuore: nella tua legge io trovo la mia delizia. Bene per me se sono stato umiliato, perché impari i tuoi decreti. Bene per me è la legge della tua bocca, più di mille pezzi d’oro e d’argento.*

*Le tue mani mi hanno fatto e plasmato: fammi capire e imparerò i tuoi comandi. Quelli che ti temono al vedermi avranno gioia, perché spero nella tua parola. Signore, io so che i tuoi giudizi sono giusti e con ragione mi hai umiliato. Il tuo amore sia la mia consolazione, secondo la promessa fatta al tuo servo. Venga a me la tua misericordia e io avrò vita, perché la tua legge è la mia delizia. Si vergognino gli orgogliosi che mi opprimono con menzogne: io mediterò i tuoi precetti. Si volgano a me quelli che ti temono e che conoscono i tuoi insegnamenti. Sia integro il mio cuore nei tuoi decreti, perché non debba vergognarmi.*

*Mi consumo nell’attesa della tua salvezza, spero nella tua parola. Si consumano i miei occhi per la tua promessa, dicendo: «Quando mi darai conforto?». Io sono come un otre esposto al fumo, non dimentico i tuoi decreti. Quanti saranno i giorni del tuo servo? Quando terrai il giudizio contro i miei persecutori? Mi hanno scavato fosse gli orgogliosi, che non seguono la tua legge. Fedeli sono tutti i tuoi comandi. A torto mi perseguitano: vieni in mio aiuto! Per poco non mi hanno fatto sparire dalla terra, ma io non ho abbandonato i tuoi precetti. Secondo il tuo amore fammi vivere e osserverò l’insegnamento della tua bocca.*

*Per sempre, o Signore, la tua parola è stabile nei cieli. La tua fedeltà di generazione in generazione; hai fondato la terra ed essa è salda. Per i tuoi giudizi tutto è stabile fino ad oggi, perché ogni cosa è al tuo servizio. Se la tua legge non fosse la mia delizia, davvero morirei nella mia miseria. Mai dimenticherò i tuoi precetti, perché con essi tu mi fai vivere. Io sono tuo: salvami, perché ho ricercato i tuoi precetti. I malvagi sperano di rovinarmi; io presto attenzione ai tuoi insegnamenti. Di ogni cosa perfetta ho visto il confine: l’ampiezza dei tuoi comandi è infinita.*

*Quanto amo la tua legge! La medito tutto il giorno. Il tuo comando mi fa più saggio dei miei nemici, perché esso è sempre con me. Sono più saggio di tutti i miei maestri, perché medito i tuoi insegnamenti. Ho più intelligenza degli anziani, perché custodisco i tuoi precetti. Tengo lontani i miei piedi da ogni cattivo sentiero, per osservare la tua parola. Non mi allontano dai tuoi giudizi, perché sei tu a istruirmi. Quanto sono dolci al mio palato le tue promesse, più del miele per la mia bocca. I tuoi precetti mi danno intelligenza, perciò odio ogni falso sentiero.*

*Lampada per i miei passi è la tua parola, luce sul mio cammino. Ho giurato, e lo confermo, di osservare i tuoi giusti giudizi. Sono tanto umiliato, Signore: dammi vita secondo la tua parola. Signore, gradisci le offerte delle mie labbra, insegnami i tuoi giudizi. La mia vita è sempre in pericolo, ma non dimentico la tua legge. I malvagi mi hanno teso un tranello, ma io non ho deviato dai tuoi precetti. Mia eredità per sempre sono i tuoi insegnamenti, perché sono essi la gioia del mio cuore. Ho piegato il mio cuore a compiere i tuoi decreti, in eterno, senza fine.*

*Odio chi ha il cuore diviso; io invece amo la tua legge. Tu sei mio rifugio e mio scudo: spero nella tua parola. Allontanatevi da me, o malvagi: voglio custodire i comandi del mio Dio. Sostienimi secondo la tua promessa e avrò vita, non deludere la mia speranza. Aiutami e sarò salvo, non perderò mai di vista i tuoi decreti. Tu disprezzi chi abbandona i tuoi decreti, perché menzogne sono i suoi pensieri. Tu consideri scorie tutti i malvagi della terra, perciò amo i tuoi insegnamenti. Per paura di te la mia pelle rabbrividisce: io temo i tuoi giudizi.*

*Ho agito secondo giudizio e giustizia; non abbandonarmi ai miei oppressori. Assicura il bene al tuo servo; non mi opprimano gli orgogliosi. I miei occhi si consumano nell’attesa della tua salvezza e per la promessa della tua giustizia. Agisci con il tuo servo secondo il tuo amore e insegnami i tuoi decreti. Io sono tuo servo: fammi comprendere e conoscerò i tuoi insegnamenti. È tempo che tu agisca, Signore: hanno infranto la tua legge. Perciò amo i tuoi comandi, più dell’oro, dell’oro più fino. Per questo io considero retti tutti i tuoi precetti e odio ogni falso sentiero.*

*Meravigliosi sono i tuoi insegnamenti: per questo li custodisco. La rivelazione delle tue parole illumina, dona intelligenza ai semplici. Apro anelante la mia bocca, perché ho sete dei tuoi comandi. Volgiti a me e abbi pietà, con il giudizio che riservi a chi ama il tuo nome. Rendi saldi i miei passi secondo la tua promessa e non permettere che mi domini alcun male. Riscattami dall’oppressione dell’uomo e osserverò i tuoi precetti. Fa’ risplendere il tuo volto sul tuo servo e insegnami i tuoi decreti. Torrenti di lacrime scorrono dai miei occhi, perché non si osserva la tua legge.*

*Tu sei giusto, Signore, e retto nei tuoi giudizi. Con giustizia hai promulgato i tuoi insegnamenti e con grande fedeltà. Uno zelo ardente mi consuma, perché i miei avversari dimenticano le tue parole. Limpida e pura è la tua promessa e il tuo servo la ama. Io sono piccolo e disprezzato: non dimentico i tuoi precetti. La tua giustizia è giustizia eterna e la tua legge è verità. Angoscia e affanno mi hanno colto: i tuoi comandi sono la mia delizia. Giustizia eterna sono i tuoi insegnamenti: fammi comprendere e avrò la vita.*

*Invoco con tutto il cuore: Signore, rispondimi; custodirò i tuoi decreti. Io t’invoco: salvami e osserverò i tuoi insegnamenti. Precedo l’aurora e grido aiuto, spero nelle tue parole. I miei occhi precedono il mattino, per meditare sulla tua promessa. Ascolta la mia voce, secondo il tuo amore; Signore, fammi vivere secondo il tuo giudizio. Si avvicinano quelli che seguono il male: sono lontani dalla tua legge. Tu, Signore, sei vicino; tutti i tuoi comandi sono verità. Da tempo lo so: i tuoi insegnamenti li hai stabiliti per sempre.*

*Vedi la mia miseria e liberami, perché non ho dimenticato la tua legge. Difendi la mia causa e riscattami, secondo la tua promessa fammi vivere. Lontana dai malvagi è la salvezza, perché essi non ricercano i tuoi decreti. Grande è la tua tenerezza, Signore: fammi vivere secondo i tuoi giudizi. Molti mi perseguitano e mi affliggono, ma io non abbandono i tuoi insegnamenti. Ho visto i traditori e ne ho provato ribrezzo, perché non osservano la tua promessa. Vedi che io amo i tuoi precetti: Signore, secondo il tuo amore dammi vita. La verità è fondamento della tua parola, ogni tuo giusto giudizio dura in eterno.*

*I potenti mi perseguitano senza motivo, ma il mio cuore teme solo le tue parole. Io gioisco per la tua promessa, come chi trova un grande bottino. Odio la menzogna e la detesto, amo la tua legge. Sette volte al giorno io ti lodo, per i tuoi giusti giudizi. Grande pace per chi ama la tua legge: nel suo cammino non trova inciampo. Aspetto da te la salvezza, Signore, e metto in pratica i tuoi comandi. Io osservo i tuoi insegnamenti e li amo intensamente. Osservo i tuoi precetti e i tuoi insegnamenti: davanti a te sono tutte le mie vie.*

*Giunga il mio grido davanti a te, Signore, fammi comprendere secondo la tua parola. Venga davanti a te la mia supplica, liberami secondo la tua promessa. Sgorghi dalle mie labbra la tua lode, perché mi insegni i tuoi decreti. La mia lingua canti la tua promessa, perché tutti i tuoi comandi sono giustizia. Mi venga in aiuto la tua mano, perché ho scelto i tuoi precetti. Desidero la tua salvezza, Signore, e la tua legge è la mia delizia. Che io possa vivere e darti lode: mi aiutino i tuoi giudizi. Mi sono perso come pecora smarrita; cerca il tuo servo: non ho dimenticato i tuoi comandi (Sal 119,1-176).*

**La Preghiera di Gesù**

*Uscì e andò, come al solito, al monte degli Ulivi; anche i discepoli lo seguirono. Giunto sul luogo, disse loro: «Pregate, per non entrare in tentazione». Poi si allontanò da loro circa un tiro di sasso, cadde in ginocchio e pregava dicendo: «Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà». Gli apparve allora un angelo dal cielo per confortarlo. Entrato nella lotta, pregava più intensamente, e il suo sudore diventò come gocce di sangue che cadono a terra. Poi, rialzatosi dalla preghiera, andò dai discepoli e li trovò che dormivano per la tristezza. E disse loro: «Perché dormite? Alzatevi e pregate, per non entrare in tentazione» (Lc 22,39-46).*

**La prima regola dello Spirito Santo**

*Per il resto, rafforzatevi nel Signore e nel vigore della sua potenza. Indossate l’armatura di Dio per poter resistere alle insidie del diavolo. La nostra battaglia infatti non è contro la carne e il sangue, ma contro i Principati e le Potenze, contro i dominatori di questo mondo tenebroso, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti. Prendete dunque l’armatura di Dio, perché possiate resistere nel giorno cattivo e restare saldi dopo aver superato tutte le prove. State saldi, dunque: attorno ai fianchi, la verità; indosso, la corazza della giustizia; i piedi, calzati e pronti a propagare il vangelo della pace. Afferrate sempre lo scudo della fede, con il quale potrete spegnere tutte le frecce infuocate del Maligno; prendete anche l’elmo della salvezza e la spada dello Spirito, che è la parola di Dio. In ogni occasione, pregate con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito, e a questo scopo vegliate con ogni perseveranza e supplica per tutti i santi. E pregate anche per me, affinché, quando apro la bocca, mi sia data la parola, per far conoscere con franchezza il mistero del Vangelo, per il quale sono ambasciatore in catene, e affinché io possa annunciarlo con quel coraggio con il quale devo parlare (Ef 6.10-20).*

**La seconda regola dello Spirito Santo**

*La sua potenza divina ci ha donato tutto quello che è necessario per una vita vissuta santamente, grazie alla conoscenza di colui che ci ha chiamati con la sua potenza e gloria. Con questo egli ci ha donato i beni grandissimi e preziosi a noi promessi, affinché per loro mezzo diventiate partecipi della natura divina, sfuggendo alla corruzione, che è nel mondo a causa della concupiscenza. Per questo mettete ogni impegno per aggiungere alla vostra fede la virtù, alla virtù la conoscenza, alla conoscenza la temperanza, alla temperanza la pazienza, alla pazienza la pietà, alla pietà l’amore fraterno, all’amore fraterno la carità. Questi doni, presenti in voi e fatti crescere, non vi lasceranno inoperosi e senza frutto per la conoscenza del Signore nostro Gesù Cristo. Chi invece non li possiede è cieco, incapace di vedere e di ricordare che è stato purificato dai suoi antichi peccati. Quindi, fratelli, cercate di rendere sempre più salda la vostra chiamata e la scelta che Dio ha fatto di voi. Se farete questo non cadrete mai. Così infatti vi sarà ampiamente aperto l’ingresso nel regno eterno del Signore nostro e salvatore Gesù Cristo (2Pt 1,3-11).*

La Legge del Signore è dolce e soave perché è conforme alla verità sia di creazione e sia di redenzione, sia di salvezza e sia di santificazione. Un aereo è fatto per volare. Da solo esso mai potrà volare. Gli occorre una potente forza che metta in movimento i suoi motori. Questa forza è fuori di esso. E gli occorre anche colui che lo guidi e lo conduca. Anche questa forza è esterno ad essa. Ecco le forze esterne all’uomo: la grazia e lo Spirito Santo. Sono forze esterne all’uomo che devono divenire forze interne.

 *In questo infatti consiste l’amore di Dio, nell’osservare i suoi comandamenti; e i suoi comandamenti non sono gravosi.*

Ecco ora un ulteriore sviluppo della verità inziale: Chiunque è stato generato da Dio vince il mondo; è questa la vittoria che ha vinto il mondo: la nostra fede. Quando la nostra fede vince il mondo? Quando essa crede nella grazia, crede nella verità, crede nello Spirito Santo, crede nella Parola di Dio e di Cristo Gesù. Se in una sola di queste cose ora dette non in noi, noi non crediamo, mai potremo vincere il mondo. Il mondo lo vince la grazia, la verità, lo Spirito Santo, la Parola che con potenza operano in noi.

*Chiunque è stato generato da Dio vince il mondo; e questa è la vittoria che ha vinto il mondo: la nostra fede.*

È questo oggi il nostro orrendo e tristissimo peccato: non crediamo nella grazia, non crediamo nella verità, non crediamo nello Spirito Santo, non crediamo nella Parola. Ma neanche nel Padre e in Cristo Gesù crediamo. Non crediamo nella Chiesa e non crediamo nel mistero della redenzione, della rigenerazione, della partecipazione della divina natura. Senza questa fede il mondo non si vince. Oggi il cristiano non è colui che vince il mondo. È colui che si è arreso al mondo.

**SECONDA VERITÀ**

È vero: vince il mondo che crede che Gesù è il Figlio di Dio. Ma cosa significa credere che Gesù è il Figlio di Dio? Ce lo dicono Natanaele. Ce lo dice Gesù. Ce lo dice Marta. Ce lo dice Giovanni nel suo Vangelo:

**Natanaele**

*Il giorno dopo Gesù volle partire per la Galilea; trovò Filippo e gli disse: «Seguimi!». Filippo era di Betsàida, la città di Andrea e di Pietro. Filippo trovò Natanaele e gli disse: «Abbiamo trovato colui del quale hanno scritto Mosè, nella Legge, e i Profeti: Gesù, il figlio di Giuseppe, di Nàzaret». Natanaele gli disse: «Da Nàzaret può venire qualcosa di buono?». Filippo gli rispose: «Vieni e vedi». Gesù intanto, visto Natanaele che gli veniva incontro, disse di lui: «Ecco davvero un Israelita in cui non c’è falsità». 48Natanaele gli domandò: «Come mi conosci?». Gli rispose Gesù: «Prima che Filippo ti chiamasse, io ti ho visto quando eri sotto l’albero di fichi». Gli replicò Natanaele: «Rabbì, tu sei il Figlio di Dio, tu sei il re d’Israele!». Gli rispose Gesù: «Perché ti ho detto che ti avevo visto sotto l’albero di fichi, tu credi? Vedrai cose più grandi di queste!». Poi gli disse: «In verità, in verità io vi dico: vedrete il cielo aperto e gli angeli di Dio salire e scendere sopra il Figlio dell’uomo» (Gv 1,43-51).*

**Gesù**

*Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell’unigenito Figlio di Dio.*

*E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio».*

*Chi viene dall’alto è al di sopra di tutti; ma chi viene dalla terra, appartiene alla terra e parla secondo la terra. Chi viene dal cielo è al di sopra di tutti. Egli attesta ciò che ha visto e udito, eppure nessuno accetta la sua testimonianza. Chi ne accetta la testimonianza, conferma che Dio è veritiero. Colui infatti che Dio ha mandato dice le parole di Dio: senza misura egli dà lo Spirito. Il Padre ama il Figlio e gli ha dato in mano ogni cosa. Chi crede nel Figlio ha la vita eterna; chi non obbedisce al Figlio non vedrà la vita, ma l’ira di Dio rimane su di lui (Gv 3,16-21.31-36).*

*Di nuovo Gesù parlò loro e disse: «Io sono la luce del mondo; chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita». Gli dissero allora i farisei: «Tu dai testimonianza di te stesso; la tua testimonianza non è vera». Gesù rispose loro: «Anche se io do testimonianza di me stesso, la mia testimonianza è vera, perché so da dove sono venuto e dove vado. Voi invece non sapete da dove vengo o dove vado. Voi giudicate secondo la carne; io non giudico nessuno. E anche se io giudico, il mio giudizio è vero, perché non sono solo, ma io e il Padre che mi ha mandato. E nella vostra Legge sta scritto che la testimonianza di due persone è vera. Sono io che do testimonianza di me stesso, e anche il Padre, che mi ha mandato, dà testimonianza di me». Gli dissero allora: «Dov’è tuo padre?». Rispose Gesù: «Voi non conoscete né me né il Padre mio; se conosceste me, conoscereste anche il Padre mio». Gesù pronunciò queste parole nel luogo del tesoro, mentre insegnava nel tempio. E nessuno lo arrestò, perché non era ancora venuta la sua ora.*

*Di nuovo disse loro: «Io vado e voi mi cercherete, ma morirete nel vostro peccato. Dove vado io, voi non potete venire». Dicevano allora i Giudei: «Vuole forse uccidersi, dal momento che dice: “Dove vado io, voi non potete venire”?». E diceva loro: «Voi siete di quaggiù, io sono di lassù; voi siete di questo mondo, io non sono di questo mondo. Vi ho detto che morirete nei vostri peccati; se infatti non credete che Io Sono, morirete nei vostri peccati». Gli dissero allora: «Tu, chi sei?». Gesù disse loro: «Proprio ciò che io vi dico. Molte cose ho da dire di voi, e da giudicare; ma colui che mi ha mandato è veritiero, e le cose che ho udito da lui, le dico al mondo». Non capirono che egli parlava loro del Padre. Disse allora Gesù: «Quando avrete innalzato il Figlio dell’uomo, allora conoscerete che Io Sono e che non faccio nulla da me stesso, ma parlo come il Padre mi ha insegnato. Colui che mi ha mandato è con me: non mi ha lasciato solo, perché faccio sempre le cose che gli sono gradite».*

*A queste sue parole, molti credettero in lui. Gesù allora disse a quei Giudei che gli avevano creduto: «Se rimanete nella mia parola, siete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi». Gli risposero: «Noi siamo discendenti di Abramo e non siamo mai stati schiavi di nessuno. Come puoi dire: “Diventerete liberi”?». Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: chiunque commette il peccato è schiavo del peccato. Ora, lo schiavo non resta per sempre nella casa; il figlio vi resta per sempre. Se dunque il Figlio vi farà liberi, sarete liberi davvero. So che siete discendenti di Abramo. Ma intanto cercate di uccidermi perché la mia parola non trova accoglienza in voi. Io dico quello che ho visto presso il Padre; anche voi dunque fate quello che avete ascoltato dal padre vostro». Gli risposero: «Il padre nostro è Abramo». Disse loro Gesù: «Se foste figli di Abramo, fareste le opere di Abramo. Ora invece voi cercate di uccidere me, un uomo che vi ha detto la verità udita da Dio. Questo, Abramo non l’ha fatto. Voi fate le opere del padre vostro». Gli risposero allora: «Noi non siamo nati da prostituzione; abbiamo un solo padre: Dio!». Disse loro Gesù: «Se Dio fosse vostro padre, mi amereste, perché da Dio sono uscito e vengo; non sono venuto da me stesso, ma lui mi ha mandato. Per quale motivo non comprendete il mio linguaggio? Perché non potete dare ascolto alla mia parola. Voi avete per padre il diavolo e volete compiere i desideri del padre vostro. Egli era omicida fin da principio e non stava saldo nella verità, perché in lui non c’è verità. Quando dice il falso, dice ciò che è suo, perché è menzognero e padre della menzogna. A me, invece, voi non credete, perché dico la verità. Chi di voi può dimostrare che ho peccato? Se dico la verità, perché non mi credete? Chi è da Dio ascolta le parole di Dio. Per questo voi non ascoltate: perché non siete da Dio» (Gv 8,12-47).*

**Marta**

*Quando Gesù arrivò, trovò Lazzaro che già da quattro giorni era nel sepolcro. Betània distava da Gerusalemme meno di tre chilometri e molti Giudei erano venuti da Marta e Maria a consolarle per il fratello. Marta dunque, come udì che veniva Gesù, gli andò incontro; Maria invece stava seduta in casa. Marta disse a Gesù: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto! Ma anche ora so che qualunque cosa tu chiederai a Dio, Dio te la concederà». Gesù le disse: «Tuo fratello risorgerà». Gli rispose Marta: «So che risorgerà nella risurrezione dell’ultimo giorno». Gesù le disse: «Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno. Credi questo?». Gli rispose: «Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio, colui che viene nel mondo» (Gv 11,17-27).*

**Giovanni**

*In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l’hanno vinta. Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce. Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto. Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati.*

*E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità. Giovanni gli dà testimonianza e proclama: «Era di lui che io dissi: Colui che viene dopo di me è avanti a me, perché era prima di me». Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia. Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato (Gv 1,1-18).*

*Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro. Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome (Gv 20,30-31).*

Credere in Gesù significa credere che solo la sua Parola è vita eterna per noi. Dio non ha altre Parole di vita eterna. Solo quella di Gesù è Parola di vita eterna. Crede in Cristo che ha Parole di vita eterna, che è la Parola di vita eterna, chi obbedisce alla Parola. Chi la trasforma in sua vita.

Ecco ancora chi è Cristo Gesù: Colui che è venuto con acqua e sangue, Non con l’acqua soltanto, ma con l’acqua e il sangue. Gesù è l’acqua della vita. È l’acqua che vivifica l’universo. Gesù è l’acqua che rigenera, purifica, santifica. Gesù è l’acqua che fa di un suo discepolo un albero sempre verde, che produce i suoi frutti ogni mese. Si compie la profezia di Ezechiele.

*Mi condusse poi all’ingresso del tempio e vidi che sotto la soglia del tempio usciva acqua verso oriente, poiché la facciata del tempio era verso oriente. Quell’acqua scendeva sotto il lato destro del tempio, dalla parte meridionale dell’altare. Mi condusse fuori dalla porta settentrionale e mi fece girare all’esterno, fino alla porta esterna rivolta a oriente, e vidi che l’acqua scaturiva dal lato destro. Quell’uomo avanzò verso oriente e con una cordicella in mano misurò mille cubiti, poi mi fece attraversare quell’acqua: mi giungeva alla caviglia. Misurò altri mille cubiti, poi mi fece attraversare quell’acqua: mi giungeva al ginocchio. Misurò altri mille cubiti, poi mi fece attraversare l’acqua: mi giungeva ai fianchi. Ne misurò altri mille: era un torrente che non potevo attraversare, perché le acque erano cresciute; erano acque navigabili, un torrente che non si poteva passare a guado. Allora egli mi disse: «Hai visto, figlio dell’uomo?».*

*Poi mi fece ritornare sulla sponda del torrente; voltandomi, vidi che sulla sponda del torrente vi era una grandissima quantità di alberi da una parte e dall’altra. Mi disse: «Queste acque scorrono verso la regione orientale, scendono nell’Araba ed entrano nel mare: sfociate nel mare, ne risanano le acque. Ogni essere vivente che si muove dovunque arriva il torrente, vivrà: il pesce vi sarà abbondantissimo, perché dove giungono quelle acque, risanano, e là dove giungerà il torrente tutto rivivrà. Sulle sue rive vi saranno pescatori: da Engàddi a En-Eglàim vi sarà una distesa di reti. I pesci, secondo le loro specie, saranno abbondanti come i pesci del Mare Grande. Però le sue paludi e le sue lagune non saranno risanate: saranno abbandonate al sale. Lungo il torrente, su una riva e sull’altra, crescerà ogni sorta di alberi da frutto, le cui foglie non appassiranno: i loro frutti non cesseranno e ogni mese matureranno, perché le loro acque sgorgano dal santuario. I loro frutti serviranno come cibo e le foglie come medicina (Ez 47,1-12).*

Gesù è anche il sangue che purifica da ogni peccato e cancella ogni macchia. Il Sangue sacramento e sacrificio della Nuova Alleanza non va più asperso come nell’Antica Alleanza. Il Sangue va bevuto.

Ecco le Parole di Gesù sul sangue che deve essere bevuto.

Ecco anche il compimento della Profezia di Ezechiele visto da Giovanni Apostolo sul Golgota, subito dopo la morte di Gesù.

*Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati. Datevi da fare non per il cibo che non dura, ma per il cibo che rimane per la vita eterna e che il Figlio dell’uomo vi darà. Perché su di lui il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo». Gli dissero allora: «Che cosa dobbiamo compiere per fare le opere di Dio?». Gesù rispose loro: «Questa è l’opera di Dio: che crediate in colui che egli ha mandato».*

*Allora gli dissero: «Quale segno tu compi perché vediamo e ti crediamo? Quale opera fai? I nostri padri hanno mangiato la manna nel deserto, come sta scritto: Diede loro da mangiare un pane dal cielo». Rispose loro Gesù: «In verità, in verità io vi dico: non è Mosè che vi ha dato il pane dal cielo, ma è il Padre mio che vi dà il pane dal cielo, quello vero. Infatti il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo». Allora gli dissero: «Signore, dacci sempre questo pane». Gesù rispose loro: «Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà fame e chi crede in me non avrà sete, mai! Vi ho detto però che voi mi avete visto, eppure non credete. Tutto ciò che il Padre mi dà, verrà a me: colui che viene a me, io non lo caccerò fuori, perché sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato. E questa è la volontà di colui che mi ha mandato: che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma che lo risusciti nell’ultimo giorno. Questa infatti è la volontà del Padre mio: che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; e io lo risusciterò nell’ultimo giorno».*

*Allora i Giudei si misero a mormorare contro di lui perché aveva detto: «Io sono il pane disceso dal cielo». E dicevano: «Costui non è forse Gesù, il figlio di Giuseppe? Di lui non conosciamo il padre e la madre? Come dunque può dire: “Sono disceso dal cielo”?».*

*Gesù rispose loro: «Non mormorate tra voi. Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato; e io lo risusciterò nell’ultimo giorno. Sta scritto nei profeti: E tutti saranno istruiti da Dio. Chiunque ha ascoltato il Padre e ha imparato da lui, viene a me. Non perché qualcuno abbia visto il Padre; solo colui che viene da Dio ha visto il Padre. In verità, in verità io vi dico: chi crede ha la vita eterna.*

*Io sono il pane della vita. I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti; questo è il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia. Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo».*

*Allora i Giudei si misero a discutere aspramente fra loro: «Come può costui darci la sua carne da mangiare?». Gesù disse loro: «In verità, in verità io vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell’uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell’ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui. Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia me vivrà per me. Questo è il pane disceso dal cielo; non è come quello che mangiarono i padri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno»(Gv 6,26-58).*

*Era il giorno della Parasceve e i Giudei, perché i corpi non rimanessero sulla croce durante il sabato – era infatti un giorno solenne quel sabato –, chiesero a Pilato che fossero spezzate loro le gambe e fossero portati via. Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe all’uno e all’altro che erano stati crocifissi insieme con lui. Venuti però da Gesù, vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati con una lancia gli colpì il fianco, e subito ne uscì sangue e acqua. Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera; egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate. Questo infatti avvenne perché si compisse la Scrittura: Non gli sarà spezzato alcun osso. E un altro passo della Scrittura dice ancora: Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto (Gv 19,31-37).*

Credere in Cristo è lasciarsi purificare con il sangue di Cristo. È bere il sangue di Cristo per stipulare l’Alleanza con Dio nello Spirito Santo. È mangiare la sua carne per vivere per Cristo, come Cristo vive per il Padre. È far divenire la vita di Cristo nostra vita. È mostrare Cristo Gesù al vivo nel nostro corpo. Credere in Cristo non è sapere chi è Cristo. Credere in Cristo è vivere Cristo, tutto Cristo e non una sola parte di Lui. Altrimenti abbiamo notizie su Cristo, ma non conosciamo Cristo e se non conosciamo Cristo, non conosciamo né il Padre e né lo Spirito Santo. Non conosciamo nessuna verità soprannaturale ed eterna.

*E chi è che vince il mondo se non chi crede che Gesù è il Figlio di Dio? Egli è colui che è venuto con acqua e sangue, Gesù Cristo; non con l’acqua soltanto, ma con l’acqua e con il sangue.*

Chi attesta che Gesù è il Figlio di Dio venuto nella carne? Chi dona testimonianza a Cristo Gesù, è lo Spirito, perché lo Spirito è la verità. Lo Spirito che rende testimonianza non è quello che è fuori di noi, ma è quello che è in noi.

Pietro è colmo di Spirito Santo. Nello Spirito Santo sa chi è Cristo Gesù. Lo Spirito Santo che è in Lui rende testimonianza a Cristo dinanzi al mondo intero riunito davanti al Cenacolo dallo Spirito Santo. Lo Spirito che è nella Parola di Pietro trafigge i cuori e questi accolgono la testimonianza di Pietro su Cristo Gesù. Si lasciano battezzare. Vengono colmati di Spirito Santo.

*Mentre stava compiendosi il giorno della Pentecoste, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo. Venne all’improvviso dal cielo un fragore, quasi un vento che si abbatte impetuoso, e riempì tutta la casa dove stavano. Apparvero loro lingue come di fuoco, che si dividevano, e si posarono su ciascuno di loro, e tutti furono colmati di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue, nel modo in cui lo Spirito dava loro il potere di esprimersi.*

*Abitavano allora a Gerusalemme Giudei osservanti, di ogni nazione che è sotto il cielo. A quel rumore, la folla si radunò e rimase turbata, perché ciascuno li udiva parlare nella propria lingua. Erano stupiti e, fuori di sé per la meraviglia, dicevano: «Tutti costoro che parlano non sono forse Galilei? 8E come mai ciascuno di noi sente parlare nella propria lingua nativa? Siamo Parti, Medi, Elamiti, abitanti della Mesopotamia, della Giudea e della Cappadòcia, del Ponto e dell’Asia, della Frìgia e della Panfìlia, dell’Egitto e delle parti della Libia vicino a Cirene, Romani qui residenti, Giudei e prosèliti, Cretesi e Arabi, e li udiamo parlare nelle nostre lingue delle grandi opere di Dio». Tutti erano stupefatti e perplessi, e si chiedevano l’un l’altro: «Che cosa significa questo?». Altri invece li deridevano e dicevano: «Si sono ubriacati di vino dolce».*

*Allora Pietro con gli Undici si alzò in piedi e a voce alta parlò a loro così: «Uomini di Giudea, e voi tutti abitanti di Gerusalemme, vi sia noto questo e fate attenzione alle mie parole. Questi uomini non sono ubriachi, come voi supponete: sono infatti le nove del mattino; accade invece quello che fu detto per mezzo del profeta Gioele:*

*Avverrà: negli ultimi giorni – dice Dio – su tutti effonderò il mio Spirito; i vostri figli e le vostre figlie profeteranno, i vostri giovani avranno visioni e i vostri anziani faranno sogni. E anche sui miei servi e sulle mie serve in quei giorni effonderò il mio Spirito ed essi profeteranno. Farò prodigi lassù nel cielo e segni quaggiù sulla terra, sangue, fuoco e nuvole di fumo. Il sole si muterà in tenebra e la luna in sangue, prima che giunga il giorno del Signore, giorno grande e glorioso. E avverrà: chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato.*

*Uomini d’Israele, ascoltate queste parole: Gesù di Nàzaret – uomo accreditato da Dio presso di voi per mezzo di miracoli, prodigi e segni, che Dio stesso fece tra voi per opera sua, come voi sapete bene –, consegnato a voi secondo il prestabilito disegno e la prescienza di Dio, voi, per mano di pagani, l’avete crocifisso e l’avete ucciso. Ora Dio lo ha risuscitato, liberandolo dai dolori della morte, perché non era possibile che questa lo tenesse in suo potere. Dice infatti Davide a suo riguardo:*

*Contemplavo sempre il Signore innanzi a me; egli sta alla mia destra, perché io non vacilli. Per questo si rallegrò il mio cuore ed esultò la mia lingua, e anche la mia carne riposerà nella speranza, perché tu non abbandonerai la mia vita negli inferi né permetterai che il tuo Santo subisca la corruzione. Mi hai fatto conoscere le vie della vita, mi colmerai di gioia con la tua presenza.*

*Fratelli, mi sia lecito dirvi francamente, riguardo al patriarca Davide, che egli morì e fu sepolto e il suo sepolcro è ancora oggi fra noi. Ma poiché era profeta e sapeva che Dio gli aveva giurato solennemente di far sedere sul suo trono un suo discendente, previde la risurrezione di Cristo e ne parlò: questi non fu abbandonato negli inferi, né la sua carne subì la corruzione.*

*Questo Gesù, Dio lo ha risuscitato e noi tutti ne siamo testimoni. Innalzato dunque alla destra di Dio e dopo aver ricevuto dal Padre lo Spirito Santo promesso, lo ha effuso, come voi stessi potete vedere e udire. Davide infatti non salì al cielo; tuttavia egli dice:*

*Disse il Signore al mio Signore: siedi alla mia destra, finché io ponga i tuoi nemici come sgabello dei tuoi piedi.*

*Sappia dunque con certezza tutta la casa d’Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso».*

*All’udire queste cose si sentirono trafiggere il cuore e dissero a Pietro e agli altri apostoli: «Che cosa dobbiamo fare, fratelli?». E Pietro disse loro: «Convertitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per il perdono dei vostri peccati, e riceverete il dono dello Spirito Santo. Per voi infatti è la promessa e per i vostri figli e per tutti quelli che sono lontani, quanti ne chiamerà il Signore Dio nostro». Con molte altre parole rendeva testimonianza e li esortava: «Salvatevi da questa generazione perversa!». Allora coloro che accolsero la sua parola furono battezzati e quel giorno furono aggiunte circa tremila persone (At 2,1-41).*

Ora è lo Spirito che è in loro che quotidianamente deve rendere testimonianza a Cristo Gesù nel loro cuore e attraverso la loro voce ad ogni altro uomo. Se però lo Spirito si spegne in essi, anche la loro fede in Cristo si spegne ed essi senza alcuna fede ritornano nella loro vecchia carne di peccato e di morte.

Ecco ancora chi dona testimonianza a Cristo: Non solo lo Spirito Santo, ma lo Spirito Santo, l’acqua e il sangue, e questi tre sono concordi. Lo Spirito Santo rende testimonianza a Cristo rigenerandoci e rendendoci in Cristo partecipi della natura divina. L’acqua ci purifica da ogni peccato e ci disseta di Dio. Il sangue ci lava da ogni peccato e mentre lo si beve sancisce e rinnova la nostra Nuova Alleanza tra noi e il nostro Dio. Noi ci impegniamo a osservare la sua Parola, che per noi è la Parola di Cristo Gesù. Il Signore si impegna a darci la grazia senza misura e a preparare per noi un posto nel suo regno eterno.

*Ed è lo Spirito che dà testimonianza, perché lo Spirito è la verità. Poiché tre sono quelli che danno testimonianza: lo Spirito, l’acqua e il sangue, e questi tre sono concordi.*

Ecco ora che l’Apostolo pone una questione di ordine logico. Noi accettiamo la testimonianza degli uomini, pur sapendo che ogni uomo è inganno e menzogna, se è privo del timore del Signore. Ora Dio è verità eterna ed è sempre veritiero. La testimonianza di Dio è eternamente e infinitamente superiore. Ecco la testimonianza che Dio ha dato al Figlio: Lui lo ha generato nell’oggi dell’eternità, lo ha costituito sommo sacerdote alla maniera o secondo l’ordine di Melchisedek, lo ha elevato a suo Messia e Signore, ha decretato che Lui è il solo nome nel quale è stabilito che noi siamo salvati. Noi possiamo credere nel Figlio di Dio. Dio ha testimoniato per Lui anche con solenne giuramento.

Chi non crede a Dio, che ha testimoniato per il Figlio suo, fa di lui un bugiardo, perché non crede alla testimonianza che ha dato riguardo al proprio Figlio. Oggi, avendo noi, declassato Cristo Gesù a semplice uomo – Egli non è più il Redentore, il Salvatore, l’Acqua della vita, il Sangue che purifica dai peccati ogni uomo – abbiamo fatto di Dio un bugiardo. Dire che tutte le religioni sono via di salvezza non è forse fare di Dio un bugiardo? Dire che la Parola di Cristo Gesù e le parole degli uomini sono uguali, non è forse fare di Dio un bugiardo? Proclamare la fratellanza universale non in Cristo, non con Cristo, non per Cristo non è forse fare di Dio un bugiardo? Volere una Chiesa dal basso non è dichiarare Dio un bugiardo? Per ogni Parola della Divina Rivelazione che noi neghiamo, facciamo di Dio un bugiardo. Chi fa di Dio un bugiardo, si esclude dalla vita eterna perché natura di menzogna e bocca di falsità e di inganno. .

*Se accettiamo la testimonianza degli uomini, la testimonianza di Dio è superiore: e questa è la testimonianza di Dio, che egli ha dato riguardo al proprio Figlio. Chi crede nel Figlio di Dio, ha questa testimonianza in sé. Chi non crede a Dio, fa di lui un bugiardo, perché non crede alla testimonianza che Dio ha dato riguardo al proprio Figlio.*

Ecco ora la logica conclusione del discorso finora fatto dall’Apostolo Giovanni. Ecco la testimonianza che fa lo Spirito Santo, che fa il Signore nostro Dio: Dio ha donato la vita eterna e questa vita è nel suo Figlio. Chi ha il Figlio, ha la vita, chi non ha il Figlio di Dio, non ha la vita.

Se questa è la testimonianza che Dio ha fatto sul Figlio Gesù Cristo – la vita eterna che è il Padre e il Padre è solo in Cristo Gesù, perché solo Cristo Gesù è nel Padre – perché noi stiamo affermando che tutte le religioni sono via di salvezza? Se la salvezza è nel dono della vita eterna e la vita eterno è solo in Cristo Gesù, noi così dicendo dichiariamo che il Padre è bugiardo. Ha detto una cosa che non è vera. Se però Dio non è bugiardo, allora bugiardi siamo noi. Non solo siamo bugiardi per noi stessi, siamo bugiardi per il mondo intero, poiché la nostra decisione di non predicare il Vangelo alle altre religioni, le condanna a rimanere prive della vita eterna, prive oggi e prive per l’eternità.

Dichiarando noi bugiardo il nostro Dio su ciò che ha detto su Cristo Gesù, lo dichiariamo bugiardo su ogni altra sua Parola. Tutta la Divina Rivelazione è una colossale bugia e una universale menzogna. Menzogna è la Chiesa. Menzogna sono i suoi ministri sacri. Menzogna sono i sacramenti. Menzogna sono tutte le sue istituzioni. Menzogna è la liturgia. Menzogna sono i suoi martiri e i suoi confessori della fede. Menzogna è la sua teologia e menzogna la sua spiritualità. Se la fonte è una sorgente si menzogne, ogni acqua che si attinge da questa fonte è una menzogna. Ecco cosa produce una sola nostra dichiarazione.

*E la testimonianza è questa: Dio ci ha donato la vita eterna e questa vita è nel suo Figlio. Chi ha il Figlio, ha la vita; chi non ha il Figlio di Dio, non ha la vita.*

**TERZA VERITÀ**

Ora l’Apostolo rivela il motivo per cui ha scritto questa sua Lettera: perché i discepoli di Gesù sappiamo che essi possiedono la vita eterna. Chi possiede la vita eterna? Chi crede nel nome del Figlio di Dio. Di conseguenza chi non crede nel nome del Figlio di Dio non possiede la vita eterna. Da questa affermazione o rivelazione dobbiamo noi concludere che oggi il cristiano non possiede più la vita eterna. Perché non la possiede più? Perché non crede più nel nome del Figlio di Dio. Perché non crede più nel nome del Figlio di Dio? Perché Cristo Gesù è la verità, Cristo Gesù è la grazia, Cristo Gesù è la Parola, Cristo Gesù e la luce, Cristo Gesù e il Vangelo, Cristo Gesù e il Sangue, Cristo Gesù è l’Acqua della vita, Cristo Gesù e lo Spirito Santo, Cristo Gesù e la Chiesa sono una cosa sola.

Se noi vogliamo una Chiesa dal basso, vogliamo anche un Cristo Gesù dal basso, la Divina Rivelazione dal basso, i ministri sacri dal basso,. Vogliamo tutto dai nostri pensieri e non dal pensiero di Dio. Manchiamo della vita eterna, perché la vita eterna non viene dal basso, ma viene dall’alto. La vita eterna è Dio e Dio è in Cristo Gesù. Privandosi la Chiesa della vita eterna, priva di conseguenza tutto il mondo della vita eterna. Quando si nega una verità, tutte le altre verità vengono negate.

*Questo vi ho scritto perché sappiate che possedete la vita eterna, voi che credete nel nome del Figlio di Dio.*

Ora l’Apostolo Giovanni dona la verità sulla preghiera. È una verità che discende dall’alto, non viene dal basso. E questa la fiducia che abbiamo in lui. Fiducia è sapere che il nostro Dio è fedele in ogni suo Parola. Lui non è solo vero, è anche veridico. È vero e dice sempre il vero. Ecco in cosa è il Signore è vero, veridico, fedele: qualunque cosa gli chiediamo secondo la sua volontà, egli ci ascolta. Dio cosa vuole da noi? Il sommo bene. Il sommo bene nostro e di ogni altro uomo. Qual ì il sommo bene che il Signore vuole per ogni uomo? Lui vuole che ogni uomo per mezzo della nostra Parola su Cristo Gesù, giunga alla conoscenza della verità che è in Cristo Gesù; giunga al possesso della vita eterna.

Sapendo che Dio è vero, veridico, fedele, sapendo che ci ascolta in tutto quello che gli chiediamo, sappiamo di avere già da lui quanto abbiamo chiesto. Ecco la fiducia; ho pregato il mio Dio. Ho chiesto secondo la sua volontà. Ho già da Lui quanto ho chiesto. Lui mai rinnegherà se stesso. Mai sarà infedele.

*E questa è la fiducia che abbiamo in lui: qualunque cosa gli chiediamo secondo la sua volontà, egli ci ascolta. E se sappiamo che ci ascolta in tutto quello che gli chiediamo, sappiamo di avere già da lui quanto abbiamo chiesto.*

Questa verità sulla preghiera va completata con quanto viene rivelato sia dall’Apostolo Paolo nella Lettera ai Romani e sia dal Vangelo secondo Giovanni:

*Ritengo infatti che le sofferenze del tempo presente non siano paragonabili alla gloria futura che sarà rivelata in noi. L’ardente aspettativa della creazione, infatti, è protesa verso la rivelazione dei figli di Dio. La creazione infatti è stata sottoposta alla caducità – non per sua volontà, ma per volontà di colui che l’ha sottoposta – nella speranza che anche la stessa creazione sarà liberata dalla schiavitù della corruzione per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio. Sappiamo infatti che tutta insieme la creazione geme e soffre le doglie del parto fino ad oggi. Non solo, ma anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l’adozione a figli, la redenzione del nostro corpo. Nella speranza infatti siamo stati salvati. Ora, ciò che si spera, se è visto, non è più oggetto di speranza; infatti, ciò che uno già vede, come potrebbe sperarlo? Ma, se speriamo quello che non vediamo, lo attendiamo con perseveranza.*

*Allo stesso modo anche lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza; non sappiamo infatti come pregare in modo conveniente, ma lo Spirito stesso intercede con gemiti inesprimibili; e colui che scruta i cuori sa che cosa desidera lo Spirito, perché egli intercede per i santi secondo i disegni di Dio.*

*Del resto, noi sappiamo che tutto concorre al bene, per quelli che amano Dio, per coloro che sono stati chiamati secondo il suo disegno. Poiché quelli che egli da sempre ha conosciuto, li ha anche predestinati a essere conformi all’immagine del Figlio suo, perché egli sia il primogenito tra molti fratelli; quelli poi che ha predestinato, li ha anche chiamati; quelli che ha chiamato, li ha anche giustificati; quelli che ha giustificato, li ha anche glorificati.*

*Che diremo dunque di queste cose? Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi? Egli, che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha consegnato per tutti noi, non ci donerà forse ogni cosa insieme a lui? Chi muoverà accuse contro coloro che Dio ha scelto? Dio è colui che giustifica! Chi condannerà? Cristo Gesù è morto, anzi è risorto, sta alla destra di Dio e intercede per noi!*

*Chi ci separerà dall’amore di Cristo? Forse la tribolazione, l’angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada? Come sta scritto:*

*Per causa tua siamo messi a morte tutto il giorno, siamo considerati come pecore da macello.*

*Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori grazie a colui che ci ha amati. Io sono infatti persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezza né profondità, né alcun’altra creatura potrà mai separarci dall’amore di Dio, che è in Cristo Gesù, nostro Signore (Rm 8,18-39).*

*«Io sono la vite vera e il Padre mio è l’agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato. Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano. Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli.*

*Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena.*

*Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando. Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l’ho fatto conoscere a voi. Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri (Gv 15,1-17).*

*In verità, in verità io vi dico: se chiederete qualche cosa al Padre nel mio nome, egli ve la darà. Finora non avete chiesto nulla nel mio nome. Chiedete e otterrete, perché la vostra gioia sia piena (Gv 16,12-24).*

Quando il discepolo di Gesù ascolta il suo Signore e compie la sua volontà, è segno che lo Spirito Santo muove e conduce la sua vita. Se conduce la sua vita, conduce tutta la sua persona: il suo cuore, la sua mente, i suoi desideri, la sua volontà, i suo pensieri. Se conduce i suoi pensieri e i suoi desideri, condurrà anche la sua preghiera. Ora può non ascoltare il Signore una preghiera dello Spirito Santo? Mai. Sempre il Signore ascolterà il suo Santo Spirito. Possiamo fare un esempio con quanto Luca scrive sulla Vergine Maria nel Capitolo Primo del Suo Vangelo e quanto Giovanni scrive nel Capitolo secondo del suo Vangelo.

Luca mostra la Vergine Maria piena di grazia e di Spirito Santo che obbedisce in tutto allo Spirito Santo.

Giovanni ci mostra Cristo Gesù che obbedisce allo Spirito Santo che è nel cuore della Madre sua.

Chi opera tutto è lo Spirito Santo. Ecco quale dovrà essere la nostra fiducia: Lo Spirito Santo in noi prega il Padre. Il padre ascolta lo Spirito Santo che prega in noi. Tutto è opera dello Spirito Santo. Se però noi non ascoltiamo lo Spirito Santo, non vi è comunione tra noi e Dio.

*Al sesto mese, l’angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Rallégrati, piena di grazia: il Signore è con te».*

*A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L’angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell’Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine».*

*Allora Maria disse all’angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?». Le rispose l’angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell’Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch’essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio». Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». E l’angelo si allontanò da lei.*

*In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell’adempimento di ciò che il Signore le ha detto».*

*Allora Maria disse:*

*«L’anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l’umiltà della sua serva. D’ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata. Grandi cose ha fatto per me l’Onnipotente e Santo è il suo nome; di generazione in generazione la sua misericordia per quelli che lo temono. Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote. Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia, come aveva detto ai nostri padri, per Abramo e la sua discendenza, per sempre». Maria rimase con lei circa tre mesi, poi tornò a casa sua (Lc 1,26-56).*

*Il terzo giorno vi fu una festa di nozze a Cana di Galilea e c’era la madre di Gesù. Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli. Venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: «Non hanno vino». E Gesù le rispose: «Donna, che vuoi da me? Non è ancora giunta la mia ora». Sua madre disse ai servitori: «Qualsiasi cosa vi dica, fatela».*

*Vi erano là sei anfore di pietra per la purificazione rituale dei Giudei, contenenti ciascuna da ottanta a centoventi litri. E Gesù disse loro: «Riempite d’acqua le anfore»; e le riempirono fino all’orlo. Disse loro di nuovo: «Ora prendetene e portatene a colui che dirige il banchetto». Ed essi gliene portarono. Come ebbe assaggiato l’acqua diventata vino, colui che dirigeva il banchetto – il quale non sapeva da dove venisse, ma lo sapevano i servitori che avevano preso l’acqua – chiamò lo sposo e gli disse: «Tutti mettono in tavola il vino buono all’inizio e, quando si è già bevuto molto, quello meno buono. Tu invece hai tenuto da parte il vino buono finora».*

*Questo, a Cana di Galilea, fu l’inizio dei segni compiuti da Gesù; egli manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui (Gv 2,1-11).*

Tutto e sempre dovrà essere in noi opera dello Spirito Santo.

**QUARTA VERITÀ**

Contro quanti oggi dicono che non si deve giudicare nessun uomo, l’Apostolo Giovanni – o lo Spirito Santo che parla per mezzo della sua bocca – ci dice che noi dobbiamo giudicare, cioè discernere, conoscere la natura di ogni peccato dei nostri fratelli. Dobbiamo sapere di ogni nostro fratello se il loro è peccato che conduce alla morte o invece è peccato che non conduce alla morte. Se il nostro fratello commette un peccato che non conduce alla morte, il cristiano deve pregare, e Dio gli darà la vita. A chi dono la vita il Signore per la nostra preghiera? A coloro il cui peccato non conduce alla morte. Quale peccato conduce alla morte? Il peccato contro lo Spirito Santo.

Oggi quale peccato sta conducendo alla morte moltissimi discepoli di Gesù? La loro ostinazione nell’impugnare ogni verità della Divina Rivelazione. La loro ostinazione di rendere Dio bugiardo in ogni sua Parola. La loro ostinazione nel ridurre la Chiesa a una cosa della terra e non più del cielo. La loro ostinazione nel volere lo sposalizio del Vangelo con il mondo. Quando vi è ostinazione nell’impugnare la verità, lì sempre il peccato conduce alla morte. Lì sempre c’è il peccato contro lo Spirito Santo.

Ecco ancora come l’Apostolo insiste su questa duplice natura del peccato. C’è infatti un peccato che conduce alla morte. Riguardo a questo peccato, L’Apostolo non dice di non pregare riguardo a questo peccato. Dice invece: “Non dico di *pregare per questo peccato”*. Leggiamo ora il versetto 16 e il versetto 17 sia nel testo latino e sia nel testo greco:

 Si quis videt fratrem suum peccare peccatum non ad mortem, petet, et dabit ei Deus vitam, peccantibus non ad mortem. Est peccatum ad mortem; non pro illo dico, ut roget. Omnis iniustitia peccatum est, et est peccatum non ad mortem.

ἐάν τις ἴδῃ τὸν ἀδελφὸν αὐτοῦ ἁμαρτάνοντα ἁμαρτίαν μὴ πρὸς θάνατον, αἰτήσει, καὶ δώσει αὐτῷ ζωήν, τοῖς ἁμαρτάνουσιν μὴ πρὸς θάνατον. ἔστιν ἁμαρτία πρὸς θάνατον· οὐ περὶ ἐκείνης λέγω ἵνα ἐρωτήσῃ.  πᾶσα ἀδικία ἁμαρτία ἐστίν, καὶ ἔστιν ἁμαρτία οὐ πρὸς θάνατον.

Ecco quanto abbiamo scritto su questo versetto in due precedenti commenti:

***Primo commento:***

*Se uno vede il proprio fratello commettere un peccato che non conduce alla morte, preghi, e Dio gli darà la vita; s'intende a coloro che commettono un peccato che non conduce alla morte: c'è infatti un peccato che conduce alla morte; per questo dico di non pregare.*

Anche il peccato si vince con la preghiera. Si vince il peccato personale, si vince il peccato dei fratelli. Anche questa verità deve essere accolta con fede nel nostro cuore. Non è un uomo che dice queste cose. È lo Spirito Santo che è la verità eterna di Dio. Lo Spirito attesta per mezzo dell’apostolo Giovanni che è possibile vincere il peccato, è possibile per il peccatore ritornare in vita.

Chi deve pregare non è il peccatore, ma è il giusto, il santo discepolo del Signore. Il discepolo del Signore deve imitare in tutto Cristo Gesù: Egli si è fatto vittima di espiazione per i peccati del mondo intero. Il discepolo di Gesù si deve fare intercessore presso Dio perché venga perdonato il peccato dei suoi fratelli. Per la sua preghiera, il Signore promette di dare la vita a colui che ha peccato. Questa è vera fede. Chi crede in questa verità potrà dare tanta vita ai suoi fratelli che peccano trasgredendo i comandamenti del Signore.

È questo un modo veramente divino di partecipare alla salvezza del mondo. Questa parola ci libera da ogni giudizio, da ogni condanna, da ogni parola vana contro chi commette il peccato. Questa parola ci fa essere uomini di pietà, di misericordia, di compassione, di salvezza. Chi prega salva il mondo; chi non prega lascia il mondo nella sua miseria di peccato. Il Signore però ci dice per bocca di Giovanni che non per tutti si può pregare. Si può pregare per il peccato che non conduce alla morte. Mentre per il peccato che conduce alla morte, per questo non bisogna pregare. Ma qual è il peccato che conduce alla morte?

Ce lo insegna Gesù nel suo Vangelo:

*Vangelo secondo Matteo - cap. 12,22-37: “In quel tempo gli fu portato un indemoniato, cieco e muto, ed egli lo guarì, sicché il muto parlava e vedeva. E tutta la folla era sbalordita e diceva: Non è forse costui il figlio di Davide? Ma i farisei, udendo questo, presero a dire: Costui scaccia i demòni in nome di Beelzebùl, principe dei demòni.*

*Ma egli, conosciuto il loro pensiero, disse loro: Ogni regno discorde cade in rovina e nessuna città o famiglia discorde può reggersi. Ora, se satana scaccia satana, egli è discorde con se stesso; come potrà dunque reggersi il suo regno? E se io scaccio i demòni in nome di Beelzebùl, i vostri figli in nome di chi li scacciano? Per questo loro stessi saranno i vostri giudici. Ma se io scaccio i demòni per virtù dello Spirito di Dio, è certo giunto fra voi il regno di Dio. Come potrebbe uno penetrare nella casa dell'uomo forte e rapirgli le sue cose, se prima non lo lega? Allora soltanto gli potrà saccheggiare la casa.*

*Chi non è con me è contro di me, e chi non raccoglie con me, disperde. Perciò io vi dico: Qualunque peccato e bestemmia sarà perdonata agli uomini, ma la bestemmia contro lo Spirito non sarà perdonata. A chiunque parlerà male del Figlio dell'uomo sarà perdonato; ma la bestemmia contro lo Spirito, non gli sarà perdonata né in questo secolo, né in quello futuro.*

*Se prendete un albero buono, anche il suo frutto sarà buono; se prendete un albero cattivo, anche il suo frutto sarà cattivo: dal frutto infatti si conosce l'albero. Razza di vipere, come potete dire cose buone, voi che siete cattivi? Poiché la bocca parla dalla pienezza del cuore. L'uomo buono dal suo buon tesoro trae cose buone, mentre l'uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae cose cattive. Ma io vi dico che di ogni parola infondata gli uomini renderanno conto nel giorno del giudizio; poiché in base alle tue parole sarai giustificato e in base alle tue parole sarai condannato”.*

Il peccato che conduce alla morte è il peccato contro lo Spirito Santo. In che cosa consiste esattamente questo peccato? Consiste nel distruggere l’opera di verità e di grazia di Cristo Gesù. Consiste nel combattere la redenzione che Dio ci offre in Gesù Signore. Il peccato contro lo Spirito Santo è un combattimento contro il mistero della salvezza operato per noi da Gesù di Nazaret.

Chi distrugge Cristo, si distrugge per l’eternità. Per questo peccato non si deve pregare, perché è una preghiera inutile, vana. Chi raggiunge la gravità del peccato contro lo Spirito Santo è giunto al punto del non ritorno sulla via della salvezza. Ha oltrepassato ogni limite del peccato. Anche se vivo, è da considerarsi già dannato per l’eternità.

Tremenda verità, ma verità evangelica. Annunzio e monito per ogni uomo a non giungere mai a questa tremenda realtà che è il peccato contro lo Spirito Santo. Questa verità è Vangelo, perché ogni verità è Vangelo, dono di grazia e di salvezza. Ognuno che sa che il peccato contro lo Spirito Santo non si perdona né ora né mai, può mettere ogni impegno affinché non cada in esso. Lo sa, può salvarsi dalla sua morte eterna, non commettendo questo peccato.

Purtroppo bisogna lamentarsi che oggi questa verità non solo è taciuta, quanto spesso anche negata da coloro che si dicono cristiani. È negata da molti cristiani la stessa realtà del peccato, figuriamoci poi a credere nel peccato contro lo Spirito Santo. E tuttavia non bisogna mai aver timore di gridare al mondo intero che la vita è dalla fede. O crediamo nella Parola di Gesù ed entriamo nella vita; oppure non crediamo e rimaniamo nella nostra morte spirituale, che si trasformerà in morte eterna. Peccato contro lo Spirito Santo è anche accanirsi contro la verità della Parola del Vangelo, dichiarandola non vera per noi.

*Ogni iniquità è peccato, ma c'è il peccato che non conduce alla morte.*

Ogni trasgressione dei comandamenti è peccato. È questa l’iniquità, la non giustizia dell’uomo. È iniquo tutto ciò che non è giusto e tutto ciò che non è giusto è peccato. Non è giusto tutto ciò che è contro la Volontà di Dio in poco, o in assai, in materia grave, oppure lieve. Ogni trasgressione, o in poco o in molto, della legge del Signore ci costituisce iniqui. Ma non ogni iniquità conduce alla morte, mentre c’è una iniquità che conduce alla morte. L’iniquità che non conduce alla morte è il peccato di fragilità, di debolezza, di non sufficiente forza.

C’è la buona volontà di non peccare, ma c’è la fragilità della nostra condizione umana. Quando si pecca per fragilità, il peccato c’è, ma non è un peccato che conduce alla morte. Per questo peccato si prega e il Signore ridona la vita. Si prega perché sia cancellato, ma anche per non cadere più in esso. La ferma e decisa volontà di non più peccare, la determinazione risoluta di rimanere nella legge del Signore, fa sì che il nostro peccato sia un peccato che non conduce alla morte. Mentre quando non si tratta più di fragilità, ma di ostinazione nel male; quando ci troviamo dinanzi alla presunzione di giustizia assoluta e in nome di questa giustizia si commettono tutti i peccati, in questo istante si esce dalla fragilità, si cade nella malvagità, si giunge al peccato contro lo Spirito Santo.

Quando questo avviene, ci troviamo dinanzi ad un peccato per il quale non bisogna pregare. Si è superato il limite del male. Anche questa è verità evangelica, lieto annunzio, buona novella. Questa verità serve all’uomo perché si decida a non proseguire nei suoi peccati, perché la fine potrebbe essere il peccato che conduce alla morte eterna, dal quale nessuno lo potrà mai liberare.

La Chiesa, se ama l’uomo, se lo ama della stessa verità di Cristo Gesù, deve annunziargli questa Parola. Gliela deve annunziare perché si converta e viva, perché non vada a finire nelle tenebre dell’inferno.

Dinanzi ad ogni uomo c’è un pericolo di morte eterna. La Chiesa se ama veramente, deve mettere ogni impegno a segnalare questo pericolo, gridandolo ai quattro venti perché nessun uomo mai cada in esso. Sarebbe la sua rovina eterna. Ma la Chiesa non vive forse per liberare gli uomini dalla morte eterna? Agirebbe contro la sua stessa missione, se permette che gli uomini vadano a finire nelle tenebre, perché ella ha mancato di avvisarli del pericolo che era sulla strada da essi intrapresa. Il primo amore della Chiesa per ogni uomo è il dono perfetto, pieno, santo, giusto, imparziale di tutta la Parola di Gesù. Se farà questo, essa sarà vero strumento di vita eterna per il mondo intero.

***Secondo commento***

*Se uno vede il proprio fratello commettere un peccato che non conduce alla morte, preghi, e Dio gli darà la vita: a coloro, cioè, il cui peccato non conduce alla morte. C’è infatti un peccato che conduce alla morte; non dico di pregare riguardo a questo peccato.*

Ora l’Apostolo Giovanni dona una regola che riguarda la preghiera per il perdono del peccato dei fratelli. Se uno vede il proprio fratello commettere un peccato che non conduce alla morte, preghi, e Dio gli darà la vita: a coloro, cioè, il cui peccato non conduce alla morte. Il peccato conduce sempre alla morte quando si trasgredisce in materia grave anche un solo comandamento della legge del Signore, trasgressione fatta con deliberato consenso e con scienza e coscienza di trovarci dinanzi ad un comandamento del Signore nostro Dio. Anche se questo peccato conduce alla morte, è un peccato perdonabile. Per questo peccato si può pregare per il fratello che lo commette. Ma c’è un peccato che non è perdonabile né sulla terra e né nei cieli. È il peccato contro lo Spirito Santo. Ecco cosa dice l’Apostolo Giovanni in ordine a questo peccato: C’è infatti un peccato che conduce alla morte; non dico di pregare riguardo a questo peccato.

Qui scit fratrem suum peccare peccatum non ad mortem petet et dabit ei vitam peccantibus non ad mortem; est peccatum ad mortem non pro illo dico ut roget (1Gv 5,16). 'E£n tij ‡dV tÕn ¢delfÕn aÙtoà ¡mart£nonta ¡mart…an m¾ prÕj q£naton, a„t»sei, kaˆ dèsei aÙtù zw»n, to‹j ¡mart£nousin m¾ prÕj q£naton. œstin ¡mart…a prÕj q£naton: oÙ perˆ ™ke…nhj lšgw †na ™rwt»sV. (1Gv 5,16).

Cosa a noi vuole dire l’Apostolo Giovanni con queste: C’è infatti un peccato che conduce alla morte; non dico di pregare riguardo a questo peccato – Est peccatum ad mortem non pro illo dico ut roget. œstin ¡mart…a prÕj q£naton: oÙ perˆ ™ke…nhj lšgw †na ™rwt»sV. – ? Se lui dicesse di non pregare per questo peccato che conduce alla morte, tutto sarebbe per noi chiaro. Lo Spirito Santo che ci direbbe che per questo peccato non c’è più alcuna speranza. Se così dicesse, saremmo però noi giudici del peccato del fratello. Saremmo noi a decidere se il suo è peccato contro lo Spirito Santo o non lo è. Ora a noi questo potere non è stato donato. Come risolvere il quesito? Dobbiamo lasciarci aiutare dalla vita di Gesù e dall’esempio che Lui ci ha lasciato. Sulla croce, da Crocifisso, Lui chiede perdono al Padre per i suoi crocifissori, scusandoli perché non sanno quello che stanno facendo. Anche l’Apostolo Paolo scusa la sapienza di questo mondo perché non ha riconosciuto il Figlio di Dio venuto nella carne e per questo lo ha ucciso.

*Quando giunsero sul luogo chiamato Cranio, vi crocifissero lui e i malfattori, uno a destra e l’altro a sinistra. Gesù diceva: «Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno». Poi dividendo le sue vesti, le tirarono a sorte (Lc 23,33-34).*

*La parola della croce infatti è stoltezza per quelli che si perdono, ma per quelli che si salvano, ossia per noi, è potenza di Dio. Sta scritto infatti: Distruggerò la sapienza dei sapienti e annullerò l’intelligenza degli intelligenti. Dov’è il sapiente? Dov’è il dotto? Dov’è il sottile ragionatore di questo mondo? Dio non ha forse dimostrato stolta la sapienza del mondo? Poiché infatti, nel disegno sapiente di Dio, il mondo, con tutta la sua sapienza, non ha conosciuto Dio, è piaciuto a Dio salvare i credenti con la stoltezza della predicazione. Mentre i Giudei chiedono segni e i Greci cercano sapienza, noi invece annunciamo Cristo crocifisso: scandalo per i Giudei e stoltezza per i pagani; ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, Cristo è potenza di Dio e sapienza di Dio. Infatti ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini. Considerate infatti la vostra chiamata, fratelli: non ci sono fra voi molti sapienti dal punto di vista umano, né molti potenti, né molti nobili. Ma quello che è stolto per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i sapienti; quello che è debole per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i forti; quello che è ignobile e disprezzato per il mondo, quello che è nulla, Dio lo ha scelto per ridurre al nulla le cose che sono, perché nessuno possa vantarsi di fronte a Dio. Grazie a lui voi siete in Cristo Gesù, il quale per noi è diventato sapienza per opera di Dio, giustizia, santificazione e redenzione, perché, come sta scritto, chi si vanta, si vanti nel Signore (1Cor 1,18-31).*

*Anch’io, fratelli, quando venni tra voi, non mi presentai ad annunciarvi il mistero di Dio con l’eccellenza della parola o della sapienza. Io ritenni infatti di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e Cristo crocifisso. Mi presentai a voi nella debolezza e con molto timore e trepidazione. La mia parola e la mia predicazione non si basarono su discorsi persuasivi di sapienza, ma sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza, perché la vostra fede non fosse fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio. Tra coloro che sono perfetti parliamo, sì, di sapienza, ma di una sapienza che non è di questo mondo, né dei dominatori di questo mondo, che vengono ridotti al nulla. Parliamo invece della sapienza di Dio, che è nel mistero, che è rimasta nascosta e che Dio ha stabilito prima dei secoli per la nostra gloria. Nessuno dei dominatori di questo mondo l’ha conosciuta; se l’avessero conosciuta, non avrebbero crocifisso il Signore della gloria. Ma, come sta scritto: Quelle cose che occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrarono in cuore di uomo, Dio le ha preparate per coloro che lo amano. Ma a noi Dio le ha rivelate per mezzo dello Spirito; lo Spirito infatti conosce bene ogni cosa, anche le profondità di Dio. Chi infatti conosce i segreti dell’uomo se non lo spirito dell’uomo che è in lui? Così anche i segreti di Dio nessuno li ha mai conosciuti se non lo Spirito di Dio. Ora, noi non abbiamo ricevuto lo spirito del mondo, ma lo Spirito di Dio per conoscere ciò che Dio ci ha donato. Di queste cose noi parliamo, con parole non suggerite dalla sapienza umana, bensì insegnate dallo Spirito, esprimendo cose spirituali in termini spirituali. Ma l’uomo lasciato alle sue forze non comprende le cose dello Spirito di Dio: esse sono follia per lui e non è capace di intenderle, perché di esse si può giudicare per mezzo dello Spirito. L’uomo mosso dallo Spirito, invece, giudica ogni cosa, senza poter essere giudicato da nessuno. Infatti chi mai ha conosciuto il pensiero del Signore in modo da poterlo consigliare? Ora, noi abbiamo il pensiero di Cristo (1Cor 2,1.16).*

“Non dico di pregare riguardo a questo peccato” e “Dico di non pregare per questo peccato”, la differenza è altissima. Nel secondo caso – “Dico di non pregare per questo peccato o riguardo a questo peccato” – vi sarebbe un comando dello Spirito Santo e di conseguenza il cristiano diventerebbe giudice. Sarebbe lui a determinare se un peccato è contro lo Spirito Santo o non lo è. Nel primo caso invece – Non dico di pregare riguardo a questo peccato” – il giudizio viene sospeso. L’Apostolo “non dice di pregare”, ma anche “non dice di non pregare”. Ci avverte però che questo peccato è gravissimo perché è imperdonabile. Ogni discepolo di Gesù è avvisato: deve mettere ogni attenzione affinché non cada nel peccato contro lo Spirito Santo.

*Perciò io vi dico: qualunque peccato e bestemmia verrà perdonata agli uomini, ma la bestemmia contro lo Spirito non verrà perdonata. A chi parlerà contro il Figlio dell’uomo, sarà perdonato; ma a chi parlerà contro lo Spirito Santo, non sarà perdonato, né in questo mondo né in quello futuro (Mt 12,31-32).*

Non essendo noi costituiti giudici dei nostri fratelli, sempre dobbiamo pregare per ogni nostro fratello per il perdono dei suoi peccati, sull’esempio che ci ha lasciato Gesù. L’Apostolo ci avvisa però di stare molto attenti. Chi cade in questo peccato contro lo Spirito Santo, sappia che sarà reo di morte eterna. Ecco perché lui si limita a dire: “Non dico di pregare riguardo a questo peccato”. Non dice di pregare, ma anche non dice di non pregare. Ogni discepolo di Gesù è chiamato ad imitare il suo Maestro e il Maestro ha pregato per tutti.

*Ogni iniquità è peccato, ma c’è il peccato che non conduce alla morte.*

Ecco due verità di ordine universale. Ogni iniquità è peccato. Prima verità. Seconda verità: Ma c’è un peccato che non conduce alla morte. Queste due verità universali vanno ben comprese. Quando si trasgredisce un comandamento del Signore si commette una iniquità. Questa iniquità viene perdonata nel sincero pentimento e nel reale proposito di ritornare nella perfetta obbedienza. Seconda verità: ma c’è il peccato che non conduce alla morte. Anche questa verità va saggiamente messa in luce. Se c’è un peccato che non conduce alla morte, il cuore potrà essere pieno di speranza: mi pento, prometto a Dio di obbedire ad ogni comando, chiedo umilmente perdono. Se invece ho commesso un peccato che conduce alla morte – Sono sei i peccati che conducono alla morte: impugnare la verità conosciuta, invidia della grazia altrui, ostinazione nei peccati, presunzione di salvarsi senza merito, disperazione della salute, impenitenza finale - allora devo sapere che per me la speranza del perdono è morta. Ecco come il Signore per mezzo del profeta Ezechiele rivela al suo popolo la sua misericordia e il suo perdono nella conversio e nel pentimento:

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Perché andate ripetendo questo proverbio sulla terra d’Israele: “I padri hanno mangiato uva acerba e i denti dei figli si sono allegati”?*

*Com’è vero che io vivo, oracolo del Signore Dio, voi non ripeterete più questo proverbio in Israele. Ecco, tutte le vite sono mie: la vita del padre e quella del figlio è mia; chi pecca morirà.*

*Se uno è giusto e osserva il diritto e la giustizia, se non mangia sui monti e non alza gli occhi agli idoli della casa d’Israele, se non disonora la moglie del suo prossimo e non si accosta a una donna durante il suo stato d’impurità, se non opprime alcuno, restituisce il pegno al debitore, non commette rapina, divide il pane con l’affamato e copre di vesti chi è nudo, se non presta a usura e non esige interesse, desiste dall’iniquità e pronuncia retto giudizio fra un uomo e un altro, se segue le mie leggi e osserva le mie norme agendo con fedeltà, egli è giusto ed egli vivrà, oracolo del Signore Dio. Ma se uno ha generato un figlio violento e sanguinario che commette azioni inique, mentre egli non le commette, e questo figlio mangia sui monti, disonora la donna del prossimo, opprime il povero e l’indigente, commette rapine, non restituisce il pegno, volge gli occhi agli idoli, compie azioni abominevoli, Presta a usura ed esige gli interessi, questo figlio non vivrà; poiché ha commesso azioni abominevoli, costui morirà e dovrà a se stesso la propria morte. Ma se uno ha generato un figlio che, vedendo tutti i peccati commessi dal padre, sebbene li veda, non li commette, non mangia sui monti, non volge gli occhi agli idoli d’Israele, non disonora la donna del prossimo, non opprime alcuno, non trattiene il pegno, non commette rapina, dà il pane all’affamato e copre di vesti chi è nudo, desiste dall’iniquità, non presta a usura né a interesse, osserva le mie norme, cammina secondo le mie leggi, costui non morirà per l’iniquità di suo padre, ma certo vivrà. Suo padre invece, che ha oppresso e derubato il suo prossimo, che non ha agito bene in mezzo al popolo, morirà per la sua iniquità.*

*Voi dite: “Perché il figlio non sconta l’iniquità del padre?”. Perché il figlio ha agito secondo giustizia e rettitudine, ha osservato tutte le mie leggi e le ha messe in pratica: perciò egli vivrà. Chi pecca morirà; il figlio non sconterà l’iniquità del padre, né il padre l’iniquità del figlio. Sul giusto rimarrà la sua giustizia e sul malvagio la sua malvagità.*

*Ma se il malvagio si allontana da tutti i peccati che ha commesso e osserva tutte le mie leggi e agisce con giustizia e rettitudine, egli vivrà, non morirà. Nessuna delle colpe commesse sarà più ricordata, ma vivrà per la giustizia che ha praticato. Forse che io ho piacere della morte del malvagio – oracolo del Signore – o non piuttosto che desista dalla sua condotta e viva? Ma se il giusto si allontana dalla giustizia e commette il male, imitando tutte le azioni abominevoli che l’empio commette, potrà egli vivere? Tutte le opere giuste da lui fatte saranno dimenticate; a causa della prevaricazione in cui è caduto e del peccato che ha commesso, egli morirà.*

*Voi dite: “Non è retto il modo di agire del Signore”. Ascolta dunque, casa d’Israele: Non è retta la mia condotta o piuttosto non è retta la vostra? Se il giusto si allontana dalla giustizia e commette il male e a causa di questo muore, egli muore appunto per il male che ha commesso. E se il malvagio si converte dalla sua malvagità che ha commesso e compie ciò che è retto e giusto, egli fa vivere se stesso. Ha riflettuto, si è allontanato da tutte le colpe commesse: egli certo vivrà e non morirà. Eppure la casa d’Israele va dicendo: “Non è retta la via del Signore”. O casa d’Israele, non sono rette le mie vie o piuttosto non sono rette le vostre? Perciò io giudicherò ognuno di voi secondo la sua condotta, o casa d’Israele. Oracolo del Signore Dio.*

*Convertitevi e desistete da tutte le vostre iniquità, e l’iniquità non sarà più causa della vostra rovina. Liberatevi da tutte le iniquità commesse e formatevi un cuore nuovo e uno spirito nuovo. Perché volete morire, o casa d’Israele? Io non godo della morte di chi muore. Oracolo del Signore Dio. Convertitevi e vivrete (Ez 18,1-32).*

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, parla ai figli del tuo popolo e di’ loro: Se mando la spada contro un paese e il popolo di quel paese prende uno di loro e lo pone quale sentinella e questi, vedendo sopraggiungere la spada sul paese, suona il corno e dà l’allarme al popolo, se colui che sente chiaramente il suono del corno non ci bada e la spada giunge e lo sorprende, egli dovrà a se stesso la propria rovina. Aveva udito il suono del corno, ma non vi ha prestato attenzione: sarà responsabile della sua rovina; se vi avesse prestato attenzione, si sarebbe salvato. Se invece la sentinella vede giungere la spada e non suona il corno e il popolo non è avvertito e la spada giunge e porta via qualcuno, questi sarà portato via per la sua iniquità, ma della sua morte domanderò conto alla sentinella. O figlio dell’uomo, io ti ho posto come sentinella per la casa d’Israele. Quando sentirai dalla mia bocca una parola, tu dovrai avvertirli da parte mia. Se io dico al malvagio: “Malvagio, tu morirai”, e tu non parli perché il malvagio desista dalla sua condotta, egli, il malvagio, morirà per la sua iniquità, ma della sua morte io domanderò conto a te. Ma se tu avverti il malvagio della sua condotta perché si converta ed egli non si converte dalla sua condotta, egli morirà per la sua iniquità, ma tu ti sarai salvato.*

*Tu, figlio dell’uomo, annuncia alla casa d’Israele: Voi dite: “I nostri delitti e i nostri peccati sono sopra di noi e in essi noi ci consumiamo! In che modo potremo vivere?”. Di’ loro: Com’è vero che io vivo – oracolo del Signore Dio –, io non godo della morte del malvagio, ma che il malvagio si converta dalla sua malvagità e viva. Convertitevi dalla vostra condotta perversa! Perché volete perire, o casa d’Israele?*

*Figlio dell’uomo, di’ ai figli del tuo popolo: La giustizia del giusto non lo salva se pecca, e il malvagio non cade per la sua malvagità se si converte dalla sua malvagità, come il giusto non potrà vivere per la sua giustizia se pecca. Se io dico al giusto: “Vivrai”, ed egli, confidando sulla sua giustizia commette il male, nessuna delle sue azioni buone sarà più ricordata e morirà nel male che egli ha commesso. Se dico al malvagio: “Morirai”, ed egli si converte dal suo peccato e compie ciò che è retto e giusto, rende il pegno, restituisce ciò che ha rubato, osserva le leggi della vita, senza commettere il male, egli vivrà e non morirà; nessuno dei peccati commessi sarà più ricordato: egli ha praticato ciò che è retto e giusto e certamente vivrà.*

*Eppure, i figli del tuo popolo vanno dicendo: “Non è retta la via del Signore”. È la loro via invece che non è retta! Se il giusto si allontana dalla giustizia e fa il male, per questo certo morirà. Se il malvagio si converte dalla sua malvagità e compie ciò che è retto e giusto, per questo vivrà. Voi andate dicendo: “Non è retta la via del Signore”. Giudicherò ciascuno di voi secondo la sua condotta, o casa d’Israele».*

*Nell’anno dodicesimo della nostra deportazione, nel decimo mese, il cinque del mese, arrivò da me un fuggiasco da Gerusalemme per dirmi: «La città è presa». La sera prima dell’arrivo del fuggiasco, la mano del Signore fu su di me e al mattino, quando il fuggiasco giunse, il Signore mi aprì la bocca. La mia bocca dunque si aprì e io non fui più muto.*

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, gli abitanti di quelle rovine, nella terra d’Israele, vanno dicendo: “Abramo era uno solo ed ebbe in possesso la terra e noi siamo molti: a noi dunque è stata data in possesso la terra!”.*

*Perciò dirai loro: Così dice il Signore Dio: Voi mangiate la carne con il sangue, sollevate gli occhi ai vostri idoli, versate il sangue, e vorreste avere in possesso la terra? Voi vi appoggiate sulle vostre spade, compite cose nefande, ognuno di voi disonora la donna del suo prossimo e vorreste avere in possesso la terra? Annuncerai loro: Così dice il Signore Dio: Com’è vero ch’io vivo, quelli che stanno fra le rovine periranno di spada; darò in pasto alle belve quelli che sono per la campagna, e quelli che sono nelle fortezze e dentro le caverne moriranno di peste. Ridurrò la terra a una solitudine e a un deserto e cesserà l’orgoglio della sua forza. I monti d’Israele saranno devastati, non vi passerà più nessuno. Sapranno che io sono il Signore quando farò della loro terra una solitudine e un deserto, a causa di tutti gli abomini che hanno commesso.*

*Figlio dell’uomo, i figli del tuo popolo parlano di te lungo le mura e sulle porte delle case e si dicono l’un l’altro: “Andiamo a sentire qual è la parola che viene dal Signore”. In folla vengono da te, si mettono a sedere davanti a te e ascoltano le tue parole, ma poi non le mettono in pratica, perché si compiacciono di parole, mentre il loro cuore va dietro al guadagno. Ecco, tu sei per loro come una canzone d’amore: bella è la voce e piacevole l’accompagnamento musicale. Essi ascoltano le tue parole, ma non le mettono in pratica. Ma quando ciò avverrà, ed ecco avviene, sapranno che c’è un profeta in mezzo a loro» (Ez 33,1-33).*

Con Gesù avviene il grande stravolgimento di ogni verità antica. Il padre ci dona il Figlio per l’espiazione dei nostri peccati. In Cristo Gesù è Dio stesso che va in cerca del peccatore per offrirgli il suo perdono, sempre però nel pentimento e nella fede nel nome di Gesù il Nazareno:

*Andando via di là, Gesù vide un uomo, chiamato Matteo, seduto al banco delle imposte, e gli disse: «Seguimi». Ed egli si alzò e lo seguì. Mentre sedeva a tavola nella casa, sopraggiunsero molti pubblicani e peccatori e se ne stavano a tavola con Gesù e con i suoi discepoli. Vedendo ciò, i farisei dicevano ai suoi discepoli: «Come mai il vostro maestro mangia insieme ai pubblicani e ai peccatori?». Udito questo, disse: «Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati. Andate a imparare che cosa vuol dire: Misericordia io voglio e non sacrifici. Io non sono venuto infatti a chiamare i giusti, ma i peccatori» (Mt 9,9-13).*

*Si avvicinavano a lui tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano dicendo: «Costui accoglie i peccatori e mangia con loro». Ed egli disse loro questa parabola:*

*Chi di voi, se ha cento pecore e ne perde una, non lascia le novantanove nel deserto e va in cerca di quella perduta, finché non la trova? Quando l’ha trovata, pieno di gioia se la carica sulle spalle, va a casa, chiama gli amici e i vicini, e dice loro: “Rallegratevi con me, perché ho trovato la mia pecora, quella che si era perduta”. Io vi dico: così vi sarà gioia nel cielo per un solo peccatore che si converte, più che per novantanove giusti i quali non hanno bisogno di conversione.*

*Oppure, quale donna, se ha dieci monete e ne perde una, non accende la lampada e spazza la casa e cerca accuratamente finché non la trova? E dopo averla trovata, chiama le amiche e le vicine, e dice: “Rallegratevi con me, perché ho trovato la moneta che avevo perduto”. Così, io vi dico, vi è gioia davanti agli angeli di Dio per un solo peccatore che si converte».*

*Disse ancora: «Un uomo aveva due figli. Il più giovane dei due disse al padre: “Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta”. Ed egli divise tra loro le sue sostanze. Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto. Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla. Allora ritornò in sé e disse: “Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati”. Si alzò e tornò da suo padre.*

*Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: “Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio”. Ma il padre disse ai servi: “Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l’anello al dito e i sandali ai piedi. Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”. E cominciarono a far festa.*

*Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa fosse tutto questo. Quello gli rispose: “Tuo fratello è qui e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo”. Egli si indignò, e non voleva entrare. Suo padre allora uscì a supplicarlo. Ma egli rispose a suo padre: “Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso”. Gli rispose il padre: “Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”» (Lc 15,1-32).*

È questo il grande mistero del perdono: il dono del Figlio di Dio per l’espiazione dei peccati e per il dono della grazia, della verità, dello Spirito Santo. Tutto il Nuovo Testamento manifesta questa verità.

*Se uno vede il proprio fratello commettere un peccato che non conduce alla morte, preghi, e Dio gli darà la vita: a coloro, cioè, il cui peccato non conduce alla morte. C’è infatti un peccato che conduce alla morte; non dico di pregare riguardo a questo peccato. Ogni iniquità è peccato, ma c’è il peccato che non conduce alla morte. Sappiamo che chiunque è stato generato da Dio non pecca: chi è stato generato da Dio preserva se stesso e il Maligno non lo tocca.*

È questo il nostro peccato: Si eleva il male a principio di verità e di giustizia. Si dichiara la luce falsità e ingiustizia. Perché noi possiamo giustificare questa nostra diabolica operazione, non solo ci si dichiara non autorizzati a fare discernimenti al fine di separare il bene dal male, la giustizia dall’ingiustizia, ciò che è secondo lo Spirito Santo e ciò che invece viene dalla carne. In più si attribuiscono alla luce e alla verità, da noi dichiarate tenebra e falsità, tutti i nostri insuccessi dovuti alla non benedizione del Signore a causa della nostra falsità, malvagità, perfidia, volontà diabolica di estirpare dalla nostra storia i segni della vera presenza del vero Dio in mezzo a noi. Quando questo accade è segno che siamo posseduti da una legione di diavoli. Da questa legione di diavoli solo Cristo ci può liberare. Poiché noi il vero Cristo lo combattiamo, siamo condannati a rimanere schiavi e prigioni di questa legione e di molte altre ancora.

**QUINTA VERITÀ**

Ecco qual è la verità cristiana: *noi sappiamo anche che il Figlio di Dio è venuto e ci ha dato l’intelligenza per conoscere il vero Dio*. Ecco cosa ancora noi conosciamo: *Noi siamo nel vero Dio, nel Figlio suo Gesù Cristo: egli è il vero Dio e la vita eterna.* Chi ci dona questa scienza e questa intelligenza e questa sapienza? Lo Spirito Santo che abita nel nostro cuore. Più noi cresciamo nello Spirito Santo e più lo ravviviamo e più questa scienza, questa intelligenza, questa sapienza diventano forti e luminose. Se non cresciamo nello Spirito Santo, se lo Spirito Santo si spegne in noi, anche le sue operazioni in noi si spengono e noi rinneghiamo il vero Dio e il vero Cristo e la vita eterna.

*Sappiamo anche che il Figlio di Dio è venuto e ci ha dato l’intelligenza per conoscere il vero Dio. E noi siamo nel vero Dio, nel Figlio suo Gesù Cristo: egli è il vero Dio e la vita eterna.*

Ecco alcuna brani della Sacra Scrittura che illuminano questa verità.

Mosè vede un popolo che non ha una mente per comprendere e né occhi per vedere le grandi meraviglie che il Signore ha operato in suo favore, per il suo bene. Israele non comprende che lui è opera del Signore.

*Mosè convocò tutto Israele e disse loro: «Voi avete visto quanto il Signore ha fatto sotto i vostri occhi, nella terra d’Egitto, al faraone, a tutti i suoi ministri e a tutta la sua terra, le prove grandiose che i tuoi occhi hanno visto, i segni e i grandi prodigi. Ma fino a oggi il Signore non vi ha dato una mente per comprendere né occhi per vedere né orecchi per udire. Io vi ho condotti per quarant’anni nel deserto; i vostri mantelli non si sono logorati addosso a voi e i vostri sandali non si sono logorati ai vostri piedi. Non avete mangiato pane, non avete bevuto vino né bevanda inebriante, perché sappiate che io sono il Signore, vostro Dio. Quando siete arrivati in questo luogo e Sicon, re di Chesbon, e Og, re di Basan, sono usciti contro di noi per combattere, noi li abbiamo sconfitti, abbiamo preso la loro terra e l’abbiamo data in possesso ai Rubeniti, ai Gaditi e a metà della tribù di Manasse (Dt 29,1-7).*

Gesù invece apre la mente dei suoi discepoli per comprendere le Scritture. Se il Signore quotidianamente non ci apre la mente, essa è una lamina di ferro e un masso di ghisa. Neanche vede la Parola del Signore. Se poi nel suo cuore dimora il peccato non solo riduce la Scrittura a menzogna, ma anche della storia ne fa una grande falsità e una grande menzogna.

*Poi disse: «Sono queste le parole che io vi dissi quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi». Allora aprì loro la mente per comprendere le Scritture e disse loro: «Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno, e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni. Ed ecco, io mando su di voi colui che il Padre mio ha promesso; ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall’alto» (Lc 24,44-49).*

Gesù conosce la Scrittura secondo purissima verità perché lo Spirito Santo dimora con Lui con tutta sua divina, eterna, soprannaturale luce, sapienza, intelligenza, fortezza, scienza. Vivendo Lui nello Spirito Santo e lo Spirito Santo in Lui, sempre Lui abita nello Spirito di pietà e di timore del Signore.

*Un germoglio spunterà dal tronco di Iesse, un virgulto germoglierà dalle sue radici. Su di lui si poserà lo spirito del Signore, spirito di sapienza e d’intelligenza, spirito di consiglio e di fortezza, spirito di conoscenza e di timore del Signore. Si compiacerà del timore del Signore. Non giudicherà secondo le apparenze e non prenderà decisioni per sentito dire; ma giudicherà con giustizia i miseri e prenderà decisioni eque per gli umili della terra. Percuoterà il violento con la verga della sua bocca, con il soffio delle sue labbra ucciderà l’empio. La giustizia sarà fascia dei suoi lombi e la fedeltà cintura dei suoi fianchi. Il lupo dimorerà insieme con l’agnello; il leopardo si sdraierà accanto al capretto; il vitello e il leoncello pascoleranno insieme e un piccolo fanciullo li guiderà. La mucca e l’orsa pascoleranno insieme; i loro piccoli si sdraieranno insieme. Il leone si ciberà di paglia, come il bue. Il lattante si trastullerà sulla buca della vipera; il bambino metterà la mano nel covo del serpente velenoso. Non agiranno più iniquamente né saccheggeranno in tutto il mio santo monte, perché la conoscenza del Signore riempirà la terra come le acque ricoprono il mare.*

*In quel giorno avverrà che la radice di Iesse sarà un vessillo per i popoli. Le nazioni la cercheranno con ansia. La sua dimora sarà gloriosa. In quel giorno avverrà che il Signore stenderà di nuovo la sua mano per riscattare il resto del suo popolo, superstite dall’Assiria e dall’Egitto, da Patros, dall’Etiopia e dall’Elam, da Sinar e da Camat e dalle isole del mare. Egli alzerà un vessillo tra le nazioni e raccoglierà gli espulsi d’Israele; radunerà i dispersi di Giuda dai quattro angoli della terra. Cesserà la gelosia di Èfraim e gli avversari di Giuda saranno sterminati; Èfraim non invidierà più Giuda e Giuda non sarà più ostile a Èfraim. Voleranno verso occidente contro i Filistei, insieme deprederanno i figli dell’oriente, stenderanno le mani su Edom e su Moab e i figli di Ammon saranno loro sudditi. Il Signore prosciugherà il golfo del mare d’Egitto e stenderà la mano contro il Fiume. Con la potenza del suo soffio lo dividerà in sette bracci, così che si possa attraversare con i sandali. Sis formerà una strada per il resto del suo popolo che sarà superstite dall’Assiria, come ce ne fu una per Israele quando uscì dalla terra d’Egitto (Is 11,1-16).*

Ecco oggi quale il nostro tristissimo peccato: non solo non abbiamo occhi per vedere le grandi meraviglie del Signore, non solo non abbiamo mente per comprendere quanto il Signore ha fatto e fa per noi. Dimorando il peccato nel nostro cuore, addirittura lasciando che una legione di demoni si impossessi della nostra mente, tutto trasformiamo un falsità e, come già detto, accusiamo la luce e la verità dei fallimenti della nostra vita, vita anche di pastori e di maestri del gregge di Cristo Gesù. È peccato contro lo Spirito Santo accusare Dio dei nostri fallimenti. Ecco cosa diciamo, mentendo a noi stessi e al mondo intero: *“Se il Signore non avesse creato questa sua opera, se il Signore non avesse fatto risplendere la sua luce, se lo Spirito Santo non avesse fatto risuonare la sua voce, noi avremmo fatto opere meravigliose”.* Sempre è il fallimento quando poniamo Satana a governare il gregge di Cristo Gesù. A volte sembra di assistere all’accusa che Acab, uno dei più empi Re del regno del Nord, rivolgeva a Elia: *“Sei tu colui che manda in rovina Israele”:*

*Dopo molti giorni la parola del Signore fu rivolta a Elia, nell’anno terzo: «Va’ a presentarti ad Acab e io manderò la pioggia sulla faccia della terra». Elia andò a presentarsi ad Acab.*

*A Samaria c’era una grande carestia. Acab convocò Abdia, che era il maggiordomo. Abdia temeva molto il Signore; quando Gezabele uccideva i profeti del Signore, Abdia aveva preso cento profeti e ne aveva nascosti cinquanta alla volta in una caverna e aveva procurato loro pane e acqua. Acab disse ad Abdia: «Va’ nella regione verso tutte le sorgenti e tutti i torrenti; forse troveremo erba per tenere in vita cavalli e muli, e non dovremo uccidere una parte del bestiame». Si divisero la zona da percorrere; Acab andò per una strada da solo e Abdia per un’altra da solo.*

*Mentre Abdia era in cammino, ecco farglisi incontro Elia. Quello lo riconobbe e cadde con la faccia a terra dicendo: «Sei proprio tu il mio signore Elia?». Gli rispose: «Lo sono; va’ a dire al tuo signore: “C’è qui Elia”». Quello disse: «Che male ho fatto perché tu consegni il tuo servo in mano ad Acab per farmi morire? Per la vita del Signore, tuo Dio, non esiste nazione o regno in cui il mio signore non abbia mandato a cercarti. Se gli rispondevano: “Non c’è!”, egli faceva giurare la nazione o il regno di non averti trovato. Ora tu dici: “Va’ a dire al tuo signore: C’è qui Elia!”. Appena sarò partito da te, lo spirito del Signore ti porterà in un luogo a me ignoto. Se io vado a riferirlo ad Acab, egli, non trovandoti, mi ucciderà; ora il tuo servo teme il Signore fin dalla sua giovinezza. Non fu riferito forse al mio signore ciò che ho fatto quando Gezabele uccideva i profeti del Signore, come io nascosi cento profeti, cinquanta alla volta, in una caverna e procurai loro pane e acqua? E ora tu comandi: “Va’ a dire al tuo signore: C’è qui Elia”? Egli mi ucciderà». Elia rispose: «Per la vita del Signore degli eserciti, alla cui presenza io sto, oggi stesso io mi presenterò a lui».*

*Abdia andò incontro ad Acab e gli riferì la cosa. Acab si diresse verso Elia. Appena lo vide, Acab disse a Elia: «Sei tu colui che manda in rovina Israele?». Egli rispose: «Non io mando in rovina Israele, ma piuttosto tu e la tua casa, perché avete abbandonato i comandi del Signore e tu hai seguito i Baal. Perciò fa’ radunare tutto Israele presso di me sul monte Carmelo, insieme con i quattrocentocinquanta profeti di Baal e con i quattrocento profeti di Asera, che mangiano alla tavola di Gezabele».*

*Acab convocò tutti gli Israeliti e radunò i profeti sul monte Carmelo. Elia si accostò a tutto il popolo e disse: «Fino a quando salterete da una parte all’altra? Se il Signore è Dio, seguitelo! Se invece lo è Baal, seguite lui!». Il popolo non gli rispose nulla. Elia disse ancora al popolo: «Io sono rimasto solo, come profeta del Signore, mentre i profeti di Baal sono quattrocentocinquanta. Ci vengano dati due giovenchi; essi se ne scelgano uno, lo squartino e lo pongano sulla legna senza appiccarvi il fuoco. Io preparerò l’altro giovenco e lo porrò sulla legna senza appiccarvi il fuoco. Invocherete il nome del vostro dio e io invocherò il nome del Signore. Il dio che risponderà col fuoco è Dio!». Tutto il popolo rispose: «La proposta è buona!».*

*Elia disse ai profeti di Baal: «Sceglietevi il giovenco e fate voi per primi, perché voi siete più numerosi. Invocate il nome del vostro dio, ma senza appiccare il fuoco». Quelli presero il giovenco che spettava loro, lo prepararono e invocarono il nome di Baal dal mattino fino a mezzogiorno, gridando: «Baal, rispondici!». Ma non vi fu voce, né chi rispondesse. Quelli continuavano a saltellare da una parte all’altra intorno all’altare che avevano eretto. Venuto mezzogiorno, Elia cominciò a beffarsi di loro dicendo: «Gridate a gran voce, perché è un dio! È occupato, è in affari o è in viaggio; forse dorme, ma si sveglierà». Gridarono a gran voce e si fecero incisioni, secondo il loro costume, con spade e lance, fino a bagnarsi tutti di sangue. Passato il mezzogiorno, quelli ancora agirono da profeti fino al momento dell’offerta del sacrificio, ma non vi fu né voce né risposta né un segno d’attenzione.*

*Elia disse a tutto il popolo: «Avvicinatevi a me!». Tutto il popolo si avvicinò a lui e riparò l’altare del Signore che era stato demolito. Elia prese dodici pietre, secondo il numero delle tribù dei figli di Giacobbe, al quale era stata rivolta questa parola del Signore: «Israele sarà il tuo nome». Con le pietre eresse un altare nel nome del Signore; scavò intorno all’altare un canaletto, della capacità di circa due sea di seme. Dispose la legna, squartò il giovenco e lo pose sulla legna. Quindi disse: «Riempite quattro anfore d’acqua e versatele sull’olocausto e sulla legna!». Ed essi lo fecero. Egli disse: «Fatelo di nuovo!». Ed essi ripeterono il gesto. Disse ancora: «Fatelo per la terza volta!». Lo fecero per la terza volta. L’acqua scorreva intorno all’altare; anche il canaletto si riempì d’acqua. Al momento dell’offerta del sacrificio si avvicinò il profeta Elia e disse: «Signore, Dio di Abramo, di Isacco e d’Israele, oggi si sappia che tu sei Dio in Israele e che io sono tuo servo e che ho fatto tutte queste cose sulla tua parola. Rispondimi, Signore, rispondimi, e questo popolo sappia che tu, o Signore, sei Dio e che converti il loro cuore!». Cadde il fuoco del Signore e consumò l’olocausto, la legna, le pietre e la cenere, prosciugando l’acqua del canaletto. A tal vista, tutto il popolo cadde con la faccia a terra e disse: «Il Signore è Dio! Il Signore è Dio!». Elia disse loro: «Afferrate i profeti di Baal; non ne scappi neppure uno!». Li afferrarono. Elia li fece scendere al torrente Kison, ove li ammazzò.*

*Elia disse ad Acab: «Va’ a mangiare e a bere, perché c’è già il rumore della pioggia torrenziale». Acab andò a mangiare e a bere. Elia salì sulla cima del Carmelo; gettatosi a terra, pose la sua faccia tra le ginocchia. Quindi disse al suo servo: «Sali, presto, guarda in direzione del mare». Quegli salì, guardò e disse: «Non c’è nulla!». Elia disse: «Tornaci ancora per sette volte». La settima volta riferì: «Ecco, una nuvola, piccola come una mano d’uomo, sale dal mare». Elia gli disse: «Va’ a dire ad Acab: “Attacca i cavalli e scendi, perché non ti trattenga la pioggia!”». D’un tratto il cielo si oscurò per le nubi e per il vento, e vi fu una grande pioggia. Acab montò sul carro e se ne andò a Izreèl. La mano del Signore fu sopra Elia, che si cinse i fianchi e corse davanti ad Acab finché giunse a Izreèl (1Re 19,1-46).*

Sempre parla Satana sulla bocca di coloro che accusano i portatori della luce e della verità di essere i responsabili dei loro fallimenti. Chi pone Satana come amministratore del suo gregge non può accusare Dio di mandare in rovina la sua opera. È onestà assumersi le proprie responsabilità pastorali e di ogni altro genere. È orrendo peccato attribuire agli altri i frutti del proprio peccato.

Ecco ora l’esortazione finale con la quale viene chiusa questa Prima Lettera:

*Figlioli, guardatevi dai falsi dèi!*

Chi sono i falsi dèi? Falsi dèi sono quelle persone – cristiani e non cristiani, discepoli di Gesù e non discepoli di Gesù, credenti e non credenti, religiosi e non religiosi - che annunciano, propongono, insegnano, divulgano il loro pensiero come via di vera salvezza. La salvezza è Cristo Gesù. La salvezza è in Cristo Gesù. La salvezza si vive in Cristo, con Cristo, per Cristo. Chi esclude Cristo e proporne un’altra via, è un falso Dio. Chi oggi dice che ogni religione è via di salvezza, è un falso Dio. Chi pronuncia anche una sola Parola che è contraria alla Divina Rivelazione è un falso Dio. Propone una salvezza che non è il vero Cristo, che non si vive nel vero Cristo, in pienezza di verità. Creatori di falsi dèi è sempre l’uomo. L’uomo crea un falso dio proponendo il suo pensiero come via di salvezza. Anche l’ateismo è un falso dio. Anche l’immoralità è un falso dio. Tutti i falsi diritti sono un falso Dio. Tutto ciò che l’uomo oggi pensa è pensiero di un falso Dio. Ma anche moltissimi discepoli di Gesù si stanno trasformando in falsi dèi. Spetta oggi ad ogni singolo discepolo di Gesù mettere ogni attenzion perché non diventi un falso dio e questo sempre avviene quando si è un anticristo, quando si è un falso cristiano, quando si insegnano verità contrarie alla sana dottrina. Sempre si è falsi dèi quando si è nemici della croce di Cristo Gesù.

*Chiunque crede che Gesù è il Cristo, è stato generato da Dio; e chi ama colui che ha generato, ama anche chi da lui è stato generato. In questo conosciamo di amare i figli di Dio: quando amiamo Dio e osserviamo i suoi comandamenti. In questo infatti consiste l’amore di Dio, nell’osservare i suoi comandamenti; e i suoi comandamenti non sono gravosi. Chiunque è stato generato da Dio vince il mondo; e questa è la vittoria che ha vinto il mondo: la nostra fede.*

*E chi è che vince il mondo se non chi crede che Gesù è il Figlio di Dio? Egli è colui che è venuto con acqua e sangue, Gesù Cristo; non con l’acqua soltanto, ma con l’acqua e con il sangue. Ed è lo Spirito che dà testimonianza, perché lo Spirito è la verità. Poiché tre sono quelli che danno testimonianza: lo Spirito, l’acqua e il sangue, e questi tre sono concordi. Se accettiamo la testimonianza degli uomini, la testimonianza di Dio è superiore: e questa è la testimonianza di Dio, che egli ha dato riguardo al proprio Figlio. Chi crede nel Figlio di Dio, ha questa testimonianza in sé. Chi non crede a Dio, fa di lui un bugiardo, perché non crede alla testimonianza che Dio ha dato riguardo al proprio Figlio. E la testimonianza è questa:* *Dio ci ha donato la vita eterna e questa vita è nel suo Figlio. Chi ha il Figlio, ha la vita; chi non ha il Figlio di Dio, non ha la vita.*

*Questo vi ho scritto perché sappiate che possedete la vita eterna, voi che credete nel nome del Figlio di Dio.*

*E questa è la fiducia che abbiamo in lui: qualunque cosa gli chiediamo secondo la sua volontà, egli ci ascolta. E se sappiamo che ci ascolta in tutto quello che gli chiediamo, sappiamo di avere già da lui quanto abbiamo chiesto.*

*Se uno vede il proprio fratello commettere un peccato che non conduce alla morte, preghi, e Dio gli darà la vita: a coloro, cioè, il cui peccato non conduce alla morte. C’è infatti un peccato che conduce alla morte; non dico di pregare riguardo a questo peccato. Ogni iniquità è peccato, ma c’è il peccato che non conduce alla morte.*

*Sappiamo che chiunque è stato generato da Dio non pecca: chi è stato generato da Dio preserva se stesso e il Maligno non lo tocca. Noi sappiamo che siamo da Dio, mentre tutto il mondo sta in potere del Maligno. Sappiamo anche che il Figlio di Dio è venuto e ci ha dato l’intelligenza per conoscere il vero Dio. E noi siamo nel vero Dio, nel Figlio suo Gesù Cristo: egli è il vero Dio e la vita eterna.*

*Figlioli, guardatevi dai falsi dèi!*

**SE LA VOSTRA GIUSTIZIA NON SUPERA**

**Principio unico**: Per i discepoli di Gesù, la Legge, i Salmi, i Profeti dell’Antico Testamento non conducono nel Regno dei cieli, non fanno entrare in esso.

Perché non fanno entrare in esso? Perché nell’Antico Testamento modello morale era il Padre, modello nella sua giustizia, nella sua misericordia, nella sua pazienza, nel suo perdono. Nel Nuovo Testamento modello morale è Gesù Crocifisso e l’obbedienza alla sua consacrazione fino alla morte di croce.

Ecco la morale del discepolo di Gesù: vivere anche lui ogni sua consacrazione sacramentale con una obbedienza fino alla morte e alla morte di croce.

A cosa serve allora la Parola di Gesù contenuta in questo Quinto Capitolo del Suo Vangelo? La Parola serve per insegnarci come in ogni momento della nostra vita si deve vivere ogni nostra consacrazione sacramentale. Non una consacrazione, ma tutte le consacrazione sacramentali.

Senza la Parola, ognuno potrebbe cadere nella tentazione di lasciarsi governare dalla propria mente, dal proprio pensiero, dalla propria volontà e passare da una Morale oggettiva ad una morale soggettiva. Senza la contrapposizione tra la Legge Antica e la Nuova, anche le Beatitudini pronunciate da Cristo Gesù verrebbero ingioiate dal pensiero e dalla volontà dell’uomo, di ogni singolo uomo, precipitando dalla Morale oggettiva alla morale soggettiva.

Se oggi tutta la Morale oggettiva si è trasformata in morale soggettiva, la radice di questo male è da trovare nell’abbandono della Parola oggettiva e universale in favore del pensiero del singolo. Se partiamo dal pensiero del singolo, l’aborto e altri misfatti sono un diritto della persona umana. Se invece partiamo dalla Parola oggettiva e universale, mai potremo giungere a benedire – senza però alcuna volontà di retrocedere da ciò che è male in sé per iniziare un vero percorso per rientrare in ciò che è bene in sé – chi vive nella trasgressione dei Comandamenti della Legge e di ogni altra Parola del nostro Dio.

Ecco la Parola di Gesù che illumina il cammino dietro il Modello-Gesù Crocifisso:

*Vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli. Si mise a parlare e insegnava loro dicendo:*

*«Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli. Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati. Beati i miti, perché avranno in eredità la terra. Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati. Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia. Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio. Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio. Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli.*

*Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti perseguitarono i profeti che furono prima di voi.*

*Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null’altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente.*

*Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli.*

*Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento. In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto. Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli.*

*Io vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli.*

*Avete inteso che fu detto agli antichi: Non ucciderai; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: “Stupido”, dovrà essere sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: “Pazzo”, sarà destinato al fuoco della Geènna.*

*Se dunque tu presenti la tua offerta all’altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all’altare, va’ prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono.*

*Mettiti presto d’accordo con il tuo avversario mentre sei in cammino con lui, perché l’avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia, e tu venga gettato in prigione. In verità io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all’ultimo spicciolo!*

*Avete inteso che fu detto: Non commetterai adulterio. Ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel proprio cuore.*

*Se il tuo occhio destro ti è motivo di scandalo, cavalo e gettalo via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geènna. E se la tua mano destra ti è motivo di scandalo, tagliala e gettala via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nella Geènna.*

*Fu pure detto: “Chi ripudia la propria moglie, le dia l’atto del ripudio”. Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, eccetto il caso di unione illegittima, la espone all’adulterio, e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio.*

*Avete anche inteso che fu detto agli antichi: “Non giurerai il falso, ma adempirai verso il Signore i tuoi giuramenti”. Ma io vi dico: non giurate affatto, né per il cielo, perché è il trono di Dio, né per la terra, perché è lo sgabello dei suoi piedi, né per Gerusalemme, perché è la città del grande Re. Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello. Sia invece il vostro parlare: “Sì, sì”, “No, no”; il di più viene dal Maligno.*

*Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente. Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu pórgigli anche l’altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. Da’ a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle.*

*Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste (Mt 5,1-48).*

**APPENDICE QUINTA**

**I SADDUCEI E LA RISURREZIONE IN MATTEO**

**In quello stesso giorno vennero a lui dei sadducei, i quali affermano che non c'è risurrezione, e lo interrogarono:**

Finiscono i farisei e gli erodiani. Iniziano i sadducei. I sadducei sono discendenti del sacerdote Zadòk Ecco tracce della loro origine nel Primo Libro delle Cronache e nel profeta Ezechiele. Nel Primo Libro delle Cronache Zadòk viene menzionato più volte:

*Egli si costruì edifici nella città di Davide, preparò il posto per l'arca di Dio ed eresse per essa una tenda. Allora Davide disse: "Nessuno, se non i leviti, porti l'arca di Dio, perché Dio li ha scelti come portatori dell'arca e come suoi ministri per sempre". Davide convocò tutto Israele in Gerusalemme per trasportare l'arca del Signore nel posto che le aveva preparato. Davide radunò i figli di Aronne e i leviti. Dei figli di Keat: Uriel il capo con i centoventi fratelli; dei figli di Merari: Asaià il capo con i duecentoventi fratelli; dei figli di Gherson: Gioele il capo con i centotrenta fratelli; dei figli di Elsafàn: Semaia il capo con i duecento fratelli; dei figli di Ebron: Eliel il capo con gli ottanta fratelli; dei figli di Uzzièl: Amminadàb il capo con i centodieci fratelli.*

*Davide chiamò i sacerdoti Zadòk ed Ebiatàr e i leviti Uriel, Asaià, Gioele, Semaia, Eliel e Amminadàb e disse loro: "Voi siete i capi dei casati levitici. Santificatevi, voi e i vostri fratelli. Quindi trasportate l'arca del Signore, Dio di Israele, nel posto che io le ho preparato. Poiché la prima volta voi non c'eravate, il Signore nostro Dio si irritò con noi; non c'eravamo infatti rivolti a voi, come conveniva".*

*I sacerdoti e i leviti si santificarono per trasportare l'arca del Signore Dio di Israele. I figli dei leviti sollevarono l'arca di Dio sulle loro spalle per mezzo di stanghe, come aveva prescritto Mosè sulla parola del Signore. Davide disse ai capi dei leviti di mandare i loro fratelli, i cantori con gli strumenti musicali, arpe, cetre e cembali, perché, levando la loro voce, facessero udire i suoni di gioia. I leviti destinarono Eman figlio di Gioele, Asaf uno dei suoi fratelli, figlio di Berechia, e, fra i figli di Merari, loro fratelli, Etan figlio di Kusaia. Con loro c'erano i loro fratelli di secondo grado: Zaccaria, Uzzièl, Semiramot, Iechiel, Unni, Eliel, Benaià, Maaseia, Mattatia, Elifel, Micneia, Obed-Edom e Ieiel portieri. I cantori Eman, Asaf ed Etan usavano cembali di bronzo per il loro suono squillante. Zaccaria, Uzzièl, Semiramot, Iechiel, Unni, Eliàb, Maaseia e Benaià suonavano arpe in sordina. Mattatia, Elifel, Micneia, Obed-Edom, Ieiel, Azaria suonavano sull'ottava per dare il tono. Chenania, capo dei leviti, dirigeva l'esecuzione, perché era esperto. Berechia ed Elkana facevano da portieri presso l'arca.*

*I sacerdoti Sebania, Giòsafat, Netaneel, Amasài, Zaccaria, Benaià, Eliezer suonavano le trombe davanti all'arca di Dio; Obed-Edom e Iechiel facevano da portieri presso l'arca. Davide, gli anziani di Israele e i capi di migliaia procedettero con gioia al trasporto dell'arca dell'alleanza del Signore dalla casa di Obed-Edom. Poiché Dio assisteva i leviti che portavano l'arca dell'alleanza del Signore, si sacrificarono sette giovenchi e sette arieti. Davide indossava un manto di bisso, come pure tutti i leviti che portavano l'arca, i cantori e Chenania che dirigeva l'esecuzione. Davide aveva inoltre un efod di lino.*

*Tutto Israele accompagnava l'arca dell'alleanza del Signore con grida, con suoni di corno, con trombe e con cembali, suonando arpe e cetre. Quando l'arca dell'alleanza del Signore giunse alla città di Davide, Mical, figlia di Saul, guardando dalla finestra, vide il re danzare e saltare; lo disprezzò in cuor suo. (1Cro 15,1-28).*

Nel profeta Ezechiele hanno già una parte preponderante:

*Mi condusse poi alla porta esterna del santuario dalla parte di oriente; essa era chiusa. Mi disse: "Questa porta rimarrà chiusa: non verrà aperta, nessuno vi passerà, perché c'è passato il Signore, Dio d'Israele. Perciò resterà chiusa. Ma il principe, il principe siederà in essa per cibarsi davanti al Signore; entrerà dal vestibolo della porta e di lì uscirà".*

*Poi mi condusse per la porta settentrionale, davanti al tempio. Guardai ed ecco la gloria del Signore riempiva il tempio. Caddi con la faccia a terra e il Signore mi disse: "Figlio dell'uomo, sta’ attento, osserva bene e ascolta quanto io ti dirò sulle prescrizioni riguardo al tempio e su tutte le sue leggi; sta’ attento a come si entra nel tempio da tutti gli accessi del santuario.*

*Riferirai a quei ribelli, alla gente d'Israele: Così dice il Signore Dio: Troppi sono stati per voi gli abomini, o Israeliti! Avete introdotto figli stranieri, non circoncisi di cuore e non circoncisi di carne, perché stessero nel mio santuario e profanassero il mio tempio, mentre mi offrivate il mio cibo, il grasso e il sangue, rompendo così la mia alleanza con tutti i vostri abomini. Non vi siete presi voi la cura delle mie cose sante ma avete affidato loro, al vostro posto, la custodia del mio santuario. Così dice il Signore Dio: Nessuno straniero, non circonciso di cuore, non circonciso nella carne, entrerà nel mio santuario, nessuno di tutti gli stranieri che sono in mezzo agli Israeliti.*

*Anche i leviti, che si sono allontanati da me nel traviamento d'Israele e hanno seguito i loro idoli, sconteranno la propria iniquità; serviranno nel mio santuario come guardie delle porte del tempio e come servi del tempio; sgozzeranno gli olocausti e le vittime del popolo e staranno davanti ad esso pronti al suo servizio. Poiché l'hanno servito davanti ai suoi idoli e sono stati per la gente d'Israele occasione di peccato, perciò io ho alzato la mano su di loro - parola del Signore Dio - ed essi sconteranno la loro iniquità. Non si avvicineranno più a me per servirmi come sacerdoti e toccare tutte le mie cose sante e santissime, ma sconteranno la vergogna degli abomini che hanno compiuti. Affido loro la custodia del tempio e ogni suo servizio e qualunque cosa da compiere in esso.*

*I sacerdoti leviti figli di Zadòk, che hanno osservato le prescrizioni del mio santuario quando gli Israeliti si erano allontanati da me, si avvicineranno a me per servirmi e staranno davanti a me per offrirmi il grasso e il sangue. Parola del Signore Dio. Essi entreranno nel mio santuario e si avvicineranno alla mia tavola per servirmi e custodiranno le mie prescrizioni.*

*Quando entreranno dalle porte dell'atrio interno, indosseranno vesti di lino; non porteranno alcun indumento di lana, quando essi eserciteranno il ministero alle porte dell'atrio interno e nel tempio. Porteranno in capo turbanti di lino e avranno mutande ai fianchi: non si cingeranno di quanto provochi il sudore.*

*Quando usciranno nell'atrio esterno verso il popolo, si toglieranno le vesti con le quali hanno ufficiato e le deporranno nelle stanze del santuario: indosseranno altre vesti per non comunicare con esse la consacrazione al popolo. Non si raderanno il capo, né si lasceranno crescere la chioma, ma avranno i capelli normalmente tagliati.*

*Nessun sacerdote berrà vino quando dovrà entrare nell'atrio interno. Non prenderanno in sposa una vedova, né una ripudiata, ma solo una vergine della stirpe d'Israele: potranno sposare però una vedova, se è la vedova di un sacerdote. Indicheranno al mio popolo ciò che è santo e ciò che è profano e gli insegneranno ciò che è mondo e ciò che è immondo. Nelle liti essi saranno i giudici e decideranno secondo le mie leggi. In tutte le mie feste osserveranno le mie leggi e i miei statuti e santificheranno i miei sabati.*

*Nessuno di essi si avvicinerà a un cadavere per non rendersi immondo, ma potrà rendersi immondo per il padre, la madre, un figlio, una figlia, un fratello o per una sorella non maritata: dopo essersi purificato, gli si conteranno sette giorni e quando egli rientrerà nel luogo santo, nell'atrio interno per servire nel santuario, offrirà il suo sacrificio espiatorio. Parola del Signore Dio.*

*Essi non avranno alcuna eredità. Io sarò la loro eredità: non sarà dato loro alcun possesso in Israele; io sono il loro possesso. Saranno loro cibo le oblazioni, i sacrifici espiatori, i sacrifici di riparazione; apparterrà loro quanto è stato votato allo sterminio in Israele.*

*La parte migliore di tutte le vostre primizie e ogni specie di offerta apparterranno ai sacerdoti: così darete al sacerdote le primizie dei vostri macinati, per far posare la benedizione sulla vostra casa. I sacerdoti non mangeranno la carne di alcun animale morto di morte naturale o sbranato, di uccelli o di altri animali". (Ez 44,1-31).*

Loro caratteristica dottrinale peculiare era questa: non credevano alla tradizione orale. Né credevano ispirati tutti i libri della Scrittura. Negavano di conseguenza l’immortalità dell’anima, la risurrezione dei corpi, l’esistenza degli Angeli. Avevano una fede alquanto strana.

**Maestro, Mosè ha detto: Se qualcuno muore senza figli, il fratello ne sposerà la vedova e così susciterà una discendenza al suo fratello.**

Loro partivano dal presupposto che tutto finiva con la morte. Per attestare e sostenere questa loro falsa dottrina si servivano di argomenti assurdi, inverosimili, atti solo a strabiliare la gente semplice, comune. Erano dei veri sofisti nell’uso della parola e dell’argomentazione al fine di negare la verità. Partono da una verità storica. Da questa verità storica, servendosi sempre della storia, pretendono – è questa la loro assurda pretesa – di dimostrare la non esistenza dell’eternità. Dov’è il loro errore? Nel voler negare l’eternità partendo dalla storia. Ancora dov’è il loro errore? Nel dare alla parola del Signore valore di principio eterno quando questa parola ha un principio di regolamentazione della vita sopra la terra. Infine dov’è il loro errore? Nel leggere la Scrittura con le categorie della loro dottrina, anziché schiacciare la loro dottrina con le categorie della Scrittura. Loro partono con Gesù dalla legge del levirato (o del cognato), stabilita da Dio per conservare in vita i casati e le tribù. Da questa legge non si può affermare nulla sull’eternità, perché è una legge solo per la terra. Ecco la legge nella sua formulazione tratta dal Deuteronomio:

*Quando sorgerà una lite fra alcuni uomini e verranno in giudizio, i giudici che sentenzieranno, assolveranno l'innocente e condanneranno il colpevole. Se il colpevole avrà meritato di essere fustigato, il giudice lo farà stendere per terra e fustigare in sua presenza, con un numero di colpi proporzionati alla gravità della sua colpa. Gli farà dare non più di quaranta colpi, perché, aggiungendo altre battiture a queste, la punizione non risulti troppo grave e il tuo fratello resti infamato ai tuoi occhi. Non metterai la museruola al bue, mentre sta trebbiando.*

*Quando i fratelli abiteranno insieme e uno di loro morirà senza lasciare figli, la moglie del defunto non si mariterà fuori, con un forestiero; il suo cognato verrà da lei e se la prenderà in moglie, compiendo così verso di lei il dovere del cognato; il primogenito che essa metterà al mondo, andrà sotto il nome del fratello morto perché il nome di questo non si estingua in Israele.*

*Ma se quell'uomo non ha piacere di prendere la cognata, essa salirà alla porta degli anziani e dirà: Mio cognato rifiuta di assicurare in Israele il nome del fratello; non acconsente a compiere verso di me il dovere del cognato. Allora gli anziani della sua città lo chiameranno e gli parleranno; se egli persiste e dice: Non ho piacere di prenderla, allora sua cognata gli si avvicinerà in presenza degli anziani, gli toglierà il sandalo dal piede, gli sputerà in faccia e prendendo la parola dirà: Così sarà fatto all'uomo che non vuole ricostruire la famiglia del fratello. La famiglia di lui sarà chiamata in Israele la famiglia dello scalzato.*

*Se alcuni verranno a contesa fra di loro e la moglie dell'uno si avvicinerà per liberare il marito dalle mani di chi lo percuote e stenderà la mano per afferrare costui nelle parti vergognose, tu le taglierai la mano e l'occhio tuo non dovrà averne compassione. Non avrai nel tuo sacco due pesi diversi, uno grande e uno piccolo. Non avrai in casa due tipi di efa, una grande e una piccola. Terrai un peso completo e giusto, terrai un' efa completa e giusta, perché tu possa aver lunga vita nel paese che il Signore tuo Dio sta per darti. Poiché chiunque compie tali cose, chiunque commette ingiustizia è in abominio al Signore tuo Dio.*

*Ricordati di ciò che ti ha fatto Amalèk lungo il cammino quando uscivate dall'Egitto: come ti assalì lungo il cammino e aggredì nella tua carovana tutti i più deboli della retroguardia, mentre tu eri stanco e sfinito, e non ebbe alcun timor di Dio. Quando dunque il Signore tuo Dio ti avrà assicurato tranquillità, liberandoti da tutti i tuoi nemici all'intorno nel paese che il Signore tuo Dio sta per darti in eredità, cancellerai la memoria di Amalèk sotto al cielo: non dimenticare! (cfr. Lv 18, 16; 20, 21). (Dt 25,1-19).*

Questa era la norma. Da questa norma solo per un ragionamento di completa alterazione della verità si può giungere a negare l’eternità. Ecco in qual modo loro lo facevano:

**Ora, c'erano tra noi sette fratelli; il primo appena sposato morì e, non avendo discendenza, lasciò la moglie a suo fratello. [26]Così anche il secondo, e il terzo, fino al settimo. Alla fine, dopo tutti, morì anche la donna.**

Ci sono sette fratelli e una donna sola. Nel corso del tempo i sette fratelli, uno dopo l’altro, per la legge del levirato, hanno avuto in moglie tutti la stessa donna. Dopo essere morti i sette fratelli, alla fine muore anche la donna. Questa è la realtà storica. Ora la domanda da veri sofisti nell’arte del ragionamento che essi pongono a Cristo Gesù:

**Alla risurrezione, di quale dei sette essa sarà moglie? Poiché tutti l'hanno avuta.**

Tu, Gesù, insegni che c’è la risurrezione dei morti. Se quanto tu insegni è vero, questa donna di chi sarà moglie, dal momento che tutti l’hanno avuta in moglie durante la loro vita. Di certo mai ci potrà essere una moglie con sette mariti contemporaneamente. Poiché questo non è possibile, non è possibile neanche la risurrezione. Di questi ragionamenti il mondo è pieno. Sono questi ragionamenti la causa della distruzione della vera fede in molti cuori. Sono molti coloro che si lasciano abbindolare da questa falsità e menzogna argomentativi.

**E Gesù rispose loro: Voi vi ingannate, non conoscendo né le Scritture né la potenza di Dio.**

Per Gesù loro vivono di un duplice inganno: Non conoscono le Scritture. Non conoscono la potenza di Dio. Ignorano tutto della rivelazione. Ignorano tutto del loro Dio e Signore. Questa accusa è il tema portante di tutto il Vangelo secondo Giovanni. I sommi sacerdoti, i farisei, i sadducei non conoscono né Mosè e né il Signore. Parlano di Mosè, parlano del Signore ma senza conoscenza vera, appropriata. Ecco quanto dice Gesù in Giovanni:

*Dopo questi fatti Gesù se ne andava per la Galilea; infatti non voleva più andare per la Giudea, perché i Giudei cercavano di ucciderlo. Si avvicinava intanto la festa dei Giudei, detta delle Capanne; i suoi fratelli gli dissero: "Parti di qui e va’ nella Giudea perché anche i tuoi discepoli vedano le opere che tu fai. Nessuno infatti agisce di nascosto, se vuole venire riconosciuto pubblicamente. Se fai tali cose, manifèstati al mondo!". Neppure i suoi fratelli infatti credevano in lui.*

*Gesù allora disse loro: "Il mio tempo non è ancora venuto, il vostro invece è sempre pronto. Il mondo non può odiare voi, ma odia me, perché di lui io attesto che le sue opere sono cattive. Andate voi a questa festa; io non ci vado, perché il mio tempo non è ancora compiuto". Dette loro queste cose, restò nella Galilea. Ma andati i suoi fratelli alla festa, allora vi andò anche lui; non apertamente però: di nascosto.*

*I Giudei intanto lo cercavano durante la festa e dicevano: "Dov'è quel tale?". E si faceva sommessamente un gran parlare di lui tra la folla; gli uni infatti dicevano: "E' buono!". Altri invece: "No, inganna la gente!". Nessuno però ne parlava in pubblico, per paura dei Giudei. Quando ormai si era a metà della festa, Gesù salì al tempio e vi insegnava. I Giudei ne erano stupiti e dicevano: "Come mai costui conosce le Scritture, senza avere studiato?".*

*Gesù rispose: "La mia dottrina non è mia, ma di colui che mi ha mandato. Chi vuol fare la sua volontà, conoscerà se questa dottrina viene da Dio, o se io parlo da me stesso. Chi parla da se stesso, cerca la propria gloria; ma chi cerca la gloria di colui che l'ha mandato è veritiero, e in lui non c'è ingiustizia. Non è stato forse Mosè a darvi la Legge? Eppure nessuno di voi osserva la Legge! Perché cercate di uccidermi?". Rispose la folla: "Tu hai un demonio! Chi cerca di ucciderti?".*

*Rispose Gesù: "Un'opera sola ho compiuto, e tutti ne siete stupiti. Mosè vi ha dato la circoncisione - non che essa venga da Mosè, ma dai patriarchi - e voi circoncidete un uomo anche di sabato. Ora se un uomo riceve la circoncisione di sabato perché non sia trasgredita la Legge di Mosè, voi vi sdegnate contro di me perché ho guarito interamente un uomo di sabato? Non giudicate secondo le apparenze, ma giudicate con giusto giudizio!". Intanto alcuni di Gerusalemme dicevano: "Non è costui quello che cercano di uccidere? Ecco, egli parla liberamente, e non gli dicono niente. Che forse i capi abbiano riconosciuto davvero che egli è il Cristo? Ma costui sappiamo di dov'è; il Cristo invece, quando verrà, nessuno saprà di dove sia".*

*Gesù allora, mentre insegnava nel tempio, esclamò: "Certo, voi mi conoscete e sapete di dove sono. Eppure io non sono venuto da me e chi mi ha mandato è veritiero, e voi non lo conoscete. Io però lo conosco, perché vengo da lui ed egli mi ha mandato". Allora cercarono di arrestarlo, ma nessuno riuscì a mettergli le mani addosso, perché non era ancora giunta la sua ora. Molti della folla invece credettero in lui, e dicevano: "Il Cristo, quando verrà, potrà fare segni più grandi di quelli che ha fatto costui?".*

*I farisei intanto udirono che la gente sussurrava queste cose di lui e perciò i sommi sacerdoti e i farisei mandarono delle guardie per arrestarlo. Gesù disse: "Per poco tempo ancora rimango con voi, poi vado da colui che mi ha mandato. Voi mi cercherete, e non mi troverete; e dove sono io, voi non potrete venire". Dissero dunque tra loro i Giudei: "Dove mai sta per andare costui, che noi non potremo trovarlo? Andrà forse da quelli che sono dispersi fra i Greci e ammaestrerà i Greci? Che discorso è questo che ha fatto: Mi cercherete e non mi troverete e dove sono io voi non potrete venire?". Nell’ultimo giorno, il grande giorno della festa, Gesù levatosi in piedi esclamò ad alta voce: "Chi ha sete venga a me e beva, chi crede in me. Come dice la Scrittura: fiumi di acqua viva sgorgheranno dal suo seno".*

*Questo egli disse riferendosi allo Spirito che avrebbero ricevuto i credenti in lui: infatti non c'era ancora lo Spirito, perché Gesù non era stato ancora glorificato. All’udire queste parole, alcuni fra la gente dicevano: "Questi è davvero il profeta!". Altri dicevano: "Questi è il Cristo!". Altri invece dicevano: "Il Cristo viene forse dalla Galilea? Non dice forse la Scrittura che il Cristo verrà dalla stirpe di Davide e da Betlemme, il villaggio di Davide?". E nacque dissenso tra la gente riguardo a lui. Alcuni di loro volevano arrestarlo, ma nessuno gli mise le mani addosso.*

*Le guardie tornarono quindi dai sommi sacerdoti e dai farisei e questi dissero loro: "Perché non lo avete condotto?". Risposero le guardie: "Mai un uomo ha parlato come parla quest'uomo!". Ma i farisei replicarono loro: "Forse vi siete lasciati ingannare anche voi? Forse gli ha creduto qualcuno fra i capi, o fra i farisei? Ma questa gente, che non conosce la Legge, è maledetta!". Disse allora Nicodèmo, uno di loro, che era venuto precedentemente da Gesù: "La nostra Legge giudica forse un uomo prima di averlo ascoltato e di sapere ciò che fa?". Gli risposero: "Sei forse anche tu della Galilea? Studia e vedrai che non sorge profeta dalla Galilea". E tornarono ciascuno a casa sua. (Gv 7,1-52).*

L’ignoranza di Dio e delle Scritture è il vero dramma della nostra fede. L’ignoranza di Dio e delle Scritture dà forza ad ogni sofisma, ad ogni alterazione della verità rivelata. Dà anche spazio al diffondersi di ogni falsità.

**Alla risurrezione infatti non si prende né moglie né marito, ma si è come angeli nel cielo.**

Nel cielo non si vive come sulla terra. Nel cielo si vive come gli Angeli di Dio. Nel cielo non si prende né moglie e né marito. Nel cielo finisce la presente economia del matrimonio. Voi non conoscete l’eternità. Per voi l’eternità è un prolungamento della vita così come si vive sulla terra e per questo vi servite di un falso ragionamento per negarla. Il sofisma vi è sempre quando si ricava un valore non contenuto nelle promesse. La legge del levirato non abilita a parlare del cielo. Non c’è in essa alcun elemento riconducibile al cielo e all’eternità.

**Quanto poi alla risurrezione dei morti, non avete letto quello che vi è stato detto da Dio:**

Ora Gesù esplicitamente si rifà ad un passo dell’Esodo. Siamo al Capitolo III. Siamo nel primo dialogo di Dio con Mosè:

*Ora Mosè stava pascolando il gregge di Ietro, suo suocero, sacerdote di Madian, e condusse il bestiame oltre il deserto e arrivò al monte di Dio, l'Oreb. L’Angelo del Signore gli apparve in una fiamma di fuoco in mezzo a un roveto. Egli guardò ed ecco: il roveto ardeva nel fuoco, ma quel roveto non si consumava.*

*Mosè pensò: "Voglio avvicinarmi a vedere questo grande spettacolo: perché il roveto non brucia?". Il Signore vide che si era avvicinato per vedere e Dio lo chiamò dal roveto e disse: "Mosè, Mosè !". Rispose: "Eccomi!". Riprese: "Non avvicinarti! Togliti i sandali dai piedi, perché il luogo sul quale tu stai è una terra santa!".*

*E disse: "Io sono il Dio di tuo padre, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe". Mosè allora si velò il viso, perché aveva paura di guardare verso Dio.*

*Il Signore disse: "Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sorveglianti; conosco infatti le sue sofferenze. Sono sceso per liberarlo dalla mano dell'Egitto e per farlo uscire da questo paese verso un paese bello e spazioso, verso un paese dove scorre latte e miele, verso il luogo dove si trovano il Cananeo, l'Hittita, l'Amorreo, il Perizzita, l'Eveo, il Gebuseo.*

*Ora dunque il grido degli Israeliti è arrivato fino a me e io stesso ho visto l'oppressione con cui gli Egiziani li tormentano. Ora va’! Io ti mando dal faraone. Fa’ uscire dall'Egitto il mio popolo, gli Israeliti!". Mosè disse a Dio: "Chi sono io per andare dal faraone e per far uscire dall'Egitto gli Israeliti?". Rispose: "Io sarò con te. Eccoti il segno che io ti ho mandato: quando tu avrai fatto uscire il popolo dall'Egitto, servirete Dio su questo monte".*

*Mosè disse a Dio: "Ecco io arrivo dagli Israeliti e dico loro: Il Dio dei vostri padri mi ha mandato a voi. Ma mi diranno: Come si chiama? E io che cosa risponderò loro?". Dio disse a Mosè: "Io sono colui che sono!". Poi disse: "Dirai agli Israeliti: Io-Sono mi ha mandato a voi".*

*Dio aggiunse a Mosè: "Dirai agli Israeliti: Il Signore, il Dio dei vostri padri, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe mi ha mandato a voi. Questo è il mio nome per sempre; questo è il titolo con cui sarò ricordato di generazione in generazione.*

*Va’! Riunisci gli anziani d'Israele e dì loro: Il Signore, Dio dei vostri padri, mi è apparso, il Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe, dicendo: Sono venuto a vedere voi e ciò che vien fatto a voi in Egitto. E ho detto: Vi farò uscire dalla umiliazione dell'Egitto verso il paese del Cananeo, dell'Hittita, dell'Amorreo, del Perizzita, dell'Eveo e del Gebuseo, verso un paese dove scorre latte e miele.*

*Essi ascolteranno la tua voce e tu e gli anziani d'Israele andrete dal re di Egitto e gli riferirete: Il Signore, Dio degli Ebrei, si è presentato a noi. Ci sia permesso di andare nel deserto a tre giorni di cammino, per fare un sacrificio al Signore, nostro Dio. Io so che il re d'Egitto non vi permetterà di partire, se non con l'intervento di una mano forte. Stenderò dunque la mano e colpirò l'Egitto con tutti i prodigi che opererò in mezzo ad esso, dopo egli vi lascerà andare. Farò sì che questo popolo trovi grazia agli occhi degli Egiziani: quando partirete, non ve ne andrete a mani vuote. Ogni donna domanderà alla sua vicina e all'inquilina della sua casa oggetti di argento e oggetti d'oro e vesti; ne caricherete i vostri figli e le vostre figlie e spoglierete l'Egitto". (Es 3,1-22).*

 È da questo passo che Gesù proclama la vita dopo la morte. Infatti cosa dice Dio a Mosè?

**Io sono il Dio di Abramo e il Dio di Isacco e il Dio di Giacobbe? Ora, non è Dio dei morti, ma dei vivi.**

Egli è il Dio di persone che sono ora viventi. Non di persone che furono viventi. Egli è ora il Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe. Egli è il Dio di persone viventi, non di persone morte. Perché i sadducei non conoscono la potenza di Dio? Non la conoscono perché la risurrezione non è un evento della natura. È vera opera dell’onnipotenza del Signore. È Lui che chiamerà i corpi alla risurrezione. Ed è sempre Lui che li riconsegnerà ognuno alla propria anima e si ricomporrà la persona umana. Da puntualizzare una verità: nel cielo per verità dogmatica sappiamo che ci sono due sole Persone – altre potrebbero esserci ma lo ignoriamo. Queste due Persone sono Gesù e la Vergine Maria, Madre della Redenzione. L’anima da sola non è persona. Non è persona perché la persona umana è fatta di anima e di corpo. Il corpo è essenziale all’anima e l’anima è essenziale al corpo. Né il corpo senza l’anima, né l’anima senza il corpo.

La morte è la distruzione della persona umana. In Cristo la morte è stata la distruzione non della Persona, ma dell’Incarnazione. La Persona di Cristo è quella eterna. Questa Persona dopo il sì della Vergine Maria si è fatta carne. Ora la carne è distrutta dalla morte. Per questo motivo Gesù doveva risorgere: per ricomporsi nella sua incarnazione. Per questo motivo Gesù ha anche vinto la morte: per ricomporre l’uomo nel suo essere. È questo il motivo per cui San Paolo afferma che se Cristo non è risorto è vana la nostra fede. Noi siamo nella morte. Ecco tutta la sua dottrina sulla risurrezione nel Capitolo XV della Prima Lettera ai Corinzi:

*Vi rendo noto, fratelli, il vangelo che vi ho annunziato e che voi avete ricevuto, nel quale restate saldi, e dal quale anche ricevete la salvezza, se lo mantenete in quella forma in cui ve l'ho annunziato. Altrimenti, avreste creduto invano! Vi ho trasmesso dunque, anzitutto, quello che anch'io ho ricevuto: che cioè Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture, fu sepolto ed è risuscitato il terzo giorno secondo le Scritture, e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici. In seguito apparve a più di cinquecento fratelli in una sola volta: la maggior parte di essi vive ancora, mentre alcuni sono morti. Inoltre apparve a Giacomo, e quindi a tutti gli apostoli. Ultimo fra tutti apparve anche a me come a un aborto. Io infatti sono l'infimo degli apostoli, e non sono degno neppure di essere chiamato apostolo, perché ho perseguitato la Chiesa di Dio.*

*Per grazia di Dio però sono quello che sono, e la sua grazia in me non è stata vana; anzi ho faticato più di tutti loro, non io però, ma la grazia di Dio che è con me. Pertanto, sia io che loro, così predichiamo e così avete creduto.*

*Ora, se si predica che Cristo è risuscitato dai morti, come possono dire alcuni tra voi che non esiste risurrezione dei morti? Se non esiste risurrezione dai morti, neanche Cristo è risuscitato! Ma se Cristo non è risuscitato, allora è vana la nostra predicazione ed è vana anche la vostra fede. Noi, poi, risultiamo falsi testimoni di Dio, perché contro Dio abbiamo testimoniato che egli ha risuscitato Cristo, mentre non lo ha risuscitato, se è vero che i morti non risorgono.*

*Se infatti i morti non risorgono, neanche Cristo è risorto; ma se Cristo non è risorto, è vana la vostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati. E anche quelli che sono morti in Cristo sono perduti. Se poi noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto in questa vita, siamo da compiangere più di tutti gli uomini.*

*Ora, invece, Cristo è risuscitato dai morti, primizia di coloro che sono morti. Poiché se a causa di un uomo venne la morte, a causa di un uomo verrà anche la risurrezione dei morti; e come tutti muoiono in Adamo, così tutti riceveranno la vita in Cristo. Ciascuno però nel suo ordine: prima Cristo, che è la primizia; poi, alla sua venuta, quelli che sono di Cristo; poi sarà la fine, quando egli consegnerà il regno a Dio Padre, dopo aver ridotto al nulla ogni principato e ogni potestà e potenza.*

*Bisogna infatti che egli regni finché non abbia posto tutti i nemici sotto i suoi piedi. L’ultimo nemico ad essere annientato sarà la morte, perché ogni cosa ha posto sotto i suoi piedi. Però quando dice che ogni cosa è stata sottoposta, è chiaro che si deve eccettuare Colui che gli ha sottomesso ogni cosa. E quando tutto gli sarà stato sottomesso, anche lui, il Figlio, sarà sottomesso a Colui che gli ha sottomesso ogni cosa, perché Dio sia tutto in tutti. Altrimenti, che cosa farebbero quelli che vengono battezzati per i morti? Se davvero i morti non risorgono, perché si fanno battezzare per loro?*

*E perché noi ci esponiamo al pericolo continuamente? Ogni giorno io affronto la morte, come è vero che voi siete il mio vanto, fratelli, in Cristo Gesù nostro Signore! Se soltanto per ragioni umane io avessi combattuto a Efeso contro le belve, a che mi gioverebbe? Se i morti non risorgono, mangiamo e beviamo, perché domani moriremo. Non lasciatevi ingannare: "Le cattive compagnie corrompono i buoni costumi". Ritornate in voi, come conviene, e non peccate! Alcuni infatti dimostrano di non conoscere Dio; ve lo dico a vostra vergogna.*

*Ma qualcuno dirà: "Come risuscitano i morti? Con quale corpo verranno?". Stolto! Ciò che tu semini non prende vita, se prima non muore; e quello che semini non è il corpo che nascerà, ma un semplice chicco, di grano per esempio o di altro genere. E Dio gli dà un corpo come ha stabilito, e a ciascun seme il proprio corpo. Non ogni carne è la medesima carne; altra è la carne di uomini e altra quella di animali; altra quella di uccelli e altra quella di pesci. Vi sono corpi celesti e corpi terrestri, ma altro è lo splendore dei corpi celesti, e altro quello dei corpi terrestri. Altro è lo splendore del sole, altro lo splendore della luna e altro lo splendore delle stelle: ogni stella infatti differisce da un'altra nello splendore.*

*Così anche la risurrezione dei morti: si semina corruttibile e risorge incorruttibile; si semina ignobile e risorge glorioso, si semina debole e risorge pieno di forza; si semina un corpo animale, risorge un corpo spirituale. Se c'è un corpo animale, vi è anche un corpo spirituale, poiché sta scritto che il primo uomo, Adamo, divenne un essere vivente, ma l'ultimo Adamo divenne spirito datore di vita. Non vi fu prima il corpo spirituale, ma quello animale, e poi lo spirituale. Il primo uomo tratto dalla terra è di terra, il secondo uomo viene dal cielo. Quale è l'uomo fatto di terra, così sono quelli di terra; ma quale il celeste, così anche i celesti. E come abbiamo portato l'immagine dell'uomo di terra, così porteremo l'immagine dell'uomo celeste.*

*Questo vi dico, o fratelli: la carne e il sangue non possono ereditare il regno di Dio, né ciò che è corruttibile può ereditare l'incorruttibilità. Ecco io vi annunzio un mistero: non tutti, certo, moriremo, ma tutti saremo trasformati, in un istante, in un batter d'occhio, al suono dell'ultima tromba; suonerà infatti la tromba e i morti risorgeranno incorrotti e noi saremo trasformati. È' necessario infatti che questo corpo corruttibile si vesta di incorruttibilità e questo corpo mortale si vesta di immortalità.*

*Quando poi questo corpo corruttibile si sarà vestito d'incorruttibilità e questo corpo mortale d'immortalità, si compirà la parola della Scrittura: La morte è stata ingoiata per la vittoria. Dov’è, o morte, la tua vittoria? Dov'è, o morte, il tuo pungiglione? Il pungiglione della morte è il peccato e la forza del peccato è la legge. Siano rese grazie a Dio che ci dà la vittoria per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo! Perciò, fratelli miei carissimi, rimanete saldi e irremovibili, prodigandovi sempre nell'opera del Signore, sapendo che la vostra fatica non è vana nel Signore. (1Cor 15,1-58).*

L’ignoranza del mondo circa Dio e la sua onnipotenza si può vincere in un solo modo: con la nostra perfetta conoscenza della Scrittura e della dottrina della fede. L’ignoranza mai si potrà vincere con altra ignoranza. È come se si volesse vincere le tenebre con altre tenebre, o il buio con altro buio.

**Udendo ciò, la folla era sbalordita per la sua dottrina.**

Non sappiamo quale sia stata la reazione dei sadducei. Il Vangelo ci dice quale fu invece la reazione della folla. Questa rimase sbalordita per la dottrina di Cristo Gesù. Un cuore semplice sa sempre riconoscere la verità. Un cuore semplice non è però sufficiente per la difesa della verità. Questo cuore semplice deve essere formato, istruito, illuminato. Un cuore sempre deve essere formato al ragionamento, alla deduzione, alla logica, al dialogo.

È questa la sfida che dobbiamo tentare ad ogni costo: formare i cuori semplici che sono tanti nella sana dottrina e nella scienza della difesa della verità. Il nostro futuro cristiano è in questo impegno. Altre cose non ci garantiscono contro le infinite falsità che ogni giorno vengono alla conquista dei cuori semplici. Il fallimento di molta pastorale è nella non formazione dei cuori semplici, di tutti i cuori semplici, in una parola sola: della folla.

È la folla che va formata. Perché è la folla il grande fiume capace di portare nel mondo la grande verità di Cristo Gesù. È sulla folla che dobbiamo spendere tanto in insegnamento. È sulla folla che dobbiamo consumare le nostre energie. È la folla che dobbiamo liberare dalla sua ignoranza di Dio, di Cristo e della Chiesa. È la folla che dobbiamo portare nella conoscenza della Scrittura. Perché è la folla che viene attaccata. È la folla che viene sconfitta. È la folla che viene trascinata nell’errore.

**I SADDUCEI E LA RISURREZIONE IN MARCO**

**Vennero a lui dei sadducei, i quali dicono che non c'è risurrezione, e lo interrogarono dicendo:**

Chi sono i sadducei e quali le dottrine professate ce lo rivelano gli Atti degli Apostoli.

*I sadducei infatti affermano che non c'è risurrezione, né angeli, né spiriti; i farisei invece professano tutte queste cose. (At 23,8).*

È una strana fede quella dei Sadducei. Manca in loro la fede nel mondo futuro. È come se tutto si svolgesse su questa terra. Chiediamoci: qual è il loro contorto ragionamento, o addirittura il loro sofisma? Essi partono da una negazione. Leggono la storia a partire da questa negazione come conferma della loro fede. Giustificano la negazione iniziale dalla lettura della storia.

Qual è allora il principio giustificativo del loro contorto ragionamento? Semplice: quello di identificare la realtà eterna con quella della terra. Ciò che è impossibile nel tempo è anche impossibile nell’eternità. Essendo impossibile nell’eternità, l’eternità non esiste per l’uomo. Non c’è quindi risurrezione. Altra distorsione è questa: essi non si servono della storia così come ordinariamente si vive. Di essa prendono il caso limite. Dinanzi a milioni e milioni di casi ne scelgono uno che è il solo per tutta l’estensione del tempo, fino alla consumazione di esso.

Così si confondono i cuori e le menti dei semplici e dei piccoli nella fede. Questo metodo oggi sembra essere ritornato molto di moda. Sono tanti i sadducei dei nostri tempi che ragionano proprio così: il caso limite è posto come caso universale, il caso universale come principio giustificativo della negazione della verità di fede e di ragione.

**"Maestro, Mosè ci ha lasciato scritto che se muore il fratello di uno e lascia la moglie senza figli, il fratello ne prenda la moglie per dare discendenti al fratello.**

Essi prendono le mosse dalla legge del levirato. In che cosa consisteva esattamente questa legge? Ecco le esatte parole del Libro del Deuteronomio:

*Quando i fratelli abiteranno insieme e uno di loro morirà senza lasciare figli, la moglie del defunto non si mariterà fuori, con un forestiero; il suo cognato verrà da lei e se la prenderà in moglie, compiendo così verso di lei il dovere del cognato; il primogenito che essa metterà al mondo, andrà sotto il nome del fratello morto perché il nome di questo non si estingua in Israele. Ma se quell'uomo non ha piacere di prendere la cognata, essa salirà alla porta degli anziani e dirà: Mio cognato rifiuta di assicurare in Israele il nome del fratello; non acconsente a compiere verso di me il dovere del cognato. Allora gli anziani della sua città lo chiameranno e gli parleranno; se egli persiste e dice: Non ho piacere di prenderla, allora sua cognata gli si avvicinerà in presenza degli anziani, gli toglierà il sandalo dal piede, gli sputerà in faccia e prendendo la parola dirà: Così sarà fatto all'uomo che non vuole ricostruire la famiglia del fratello. La famiglia di lui sarà chiamata in Israele la famiglia dello scalzato. (Dt 25,5-10).*

Questa Legge era stata scritta per la terra, non per il Cielo. Era una Legge che consentiva la non estinzione delle famiglie o delle tribù. I sadducei si servivano di questa Legge assai particolare, data per soluzioni assai specifiche, valida solo per il tempo presente, per negare l’esistenza dell’eternità, o di una vita dopo la morte. Ecco il loro ragionamento assai sofisticato.

**C'erano sette fratelli: il primo prese moglie e morì senza lasciare discendenza;**

Non sappiamo che il caso fosse realmente esistito, fosse cioè storico. Loro se ne servono però come se fosse storico e da esso argomentano la loro domanda a Gesù, pensando di metterlo in seria e grave difficoltà nella risposta. Ci sono sette fratelli. Una sola donna. Il primo dei fratelli si sposa e muore senza lasciare discendenza. Per la Legge di Mosè la donna dovrà essere presa in moglie dal secondo fratello.

**allora la prese il secondo, ma morì senza lasciare discendenza; e il terzo egualmente,**

Il secondo fratello, da fedele osservante della Legge, prende in moglie la donna, anche lui però muore senza lasciare discendenza. Così avviene anche per il terzo, per il quarto… per tutti e sette.

**e nessuno dei sette lasciò discendenza. Infine, dopo tutti, morì anche la donna.**

Tutti ebbero in moglie questa sola donna. Nessuno ha lasciato una discendenza.

Alla fine morì anche la donna. Da una Legge data per la terra loro fanno il passaggio all’eternità.

**Nella risurrezione, quando risorgeranno, a chi di loro apparterrà la donna? Poiché in sette l'hanno avuta come moglie".**

Nell’eternità, al momento della risurrezione, a chi dovrà appartenere la donna, dal momento che è stata la moglie di tutti e sette i fratelli? Il matrimonio con un sola donna e sette uomini è inconcepibile per un Ebreo. Per loro era possibile un uomo con mille donne – era questo il caso di Salomone – ma mai una donna con più uomini contemporaneamente. La poligamia ha avuto una lunga vita in Israele. La poliandria non è mai esistita. Era inconcepibile alla stessa mentalità religiosa e morale del popolo del Signore. Da qui la loro conclusione: poiché è impossibile la poliandria, non c’è risurrezione dai morti.

Il corpo cenere è e cenere rimane per sempre, per tutta l’eternità. Questo loro ragionamento è veramente strano perché le conclusioni non sono nelle premesse. Il caso da loro addotto e le conclusioni camminano su due vie parallele, senza mai potersi incontrare.

**Rispose loro Gesù: "Non siete voi forse in errore dal momento che non conoscete le Scritture, né la potenza di Dio?**

La risposta di Gesù è chiara, nitida, limpida. Loro sono in grande errore. Perché sono in grande errore? Perché non conoscono né le Scritture, né la potenza di Dio. Non conoscono la potenza di Dio, perché il Signore trasformerà il nostro corpo di carne in corpo di spirito. Ecco le esatte parole di Gesù.

**Quando risusciteranno dai morti, infatti, non prenderanno moglie né marito, ma saranno come angeli nei cieli.**

Si sposa l’uomo fatto di corpo, di carne, nel secolo presente. Non si sposa l’uomo fatto di spirito, di luce, nel secolo futuro. La verità sulla risurrezione dei corpi è mirabilmente esposta da San Paolo nella Prima Lettera ai Corinzi:

*Vi rendo noto, fratelli, il vangelo che vi ho annunziato e che voi avete ricevuto, nel quale restate saldi, e dal quale anche ricevete la salvezza, se lo mantenete in quella forma in cui ve l'ho annunziato. Altrimenti, avreste creduto invano! Vi ho trasmesso dunque, anzitutto, quello che anch'io ho ricevuto: che cioè Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture, fu sepolto ed è risuscitato il terzo giorno secondo le Scritture, e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici. In seguito apparve a più di cinquecento fratelli in una sola volta: la maggior parte di essi vive ancora, mentre alcuni sono morti. Inoltre apparve a Giacomo, e quindi a tutti gli apostoli. Ultimo fra tutti apparve anche a me come a un aborto. Io infatti sono l'infimo degli apostoli, e non sono degno neppure di essere chiamato apostolo, perché ho perseguitato la Chiesa di Dio. Per grazia di Dio però sono quello che sono, e la sua grazia in me non è stata vana; anzi ho faticato più di tutti loro, non io però, ma la grazia di Dio che è con me. Pertanto, sia io che loro, così predichiamo e così avete creduto.*

*Ora, se si predica che Cristo è risuscitato dai morti, come possono dire alcuni tra voi che non esiste risurrezione dei morti? Se non esiste risurrezione dai morti, neanche Cristo è risuscitato! Ma se Cristo non è risuscitato, allora è vana la nostra predicazione ed è vana anche la vostra fede. Noi, poi, risultiamo falsi testimoni di Dio, perché contro Dio abbiamo testimoniato che egli ha risuscitato Cristo, mentre non lo ha risuscitato, se è vero che i morti non risorgono. Se infatti i morti non risorgono, neanche Cristo è risorto; ma se Cristo non è risorto, è vana la vostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati. E anche quelli che sono morti in Cristo sono perduti. Se poi noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto in questa vita, siamo da compiangere più di tutti gli uomini.*

*Ora, invece, Cristo è risuscitato dai morti, primizia di coloro che sono morti. Poiché se a causa di un uomo venne la morte, a causa di un uomo verrà anche la risurrezione dei morti; e come tutti muoiono in Adamo, così tutti riceveranno la vita in Cristo. Ciascuno però nel suo ordine: prima Cristo, che è la primizia; poi, alla sua venuta, quelli che sono di Cristo; poi sarà la fine, quando egli consegnerà il regno a Dio Padre, dopo aver ridotto al nulla ogni principato e ogni potestà e potenza. Bisogna infatti che egli regni finché non abbia posto tutti i nemici sotto i suoi piedi. L’ultimo nemico ad essere annientato sarà la morte, perché ogni cosa ha posto sotto i suoi piedi. Però quando dice che ogni cosa è stata sottoposta, è chiaro che si deve eccettuare Colui che gli ha sottomesso ogni cosa. E quando tutto gli sarà stato sottomesso, anche lui, il Figlio, sarà sottomesso a Colui che gli ha sottomesso ogni cosa, perché Dio sia tutto in tutti. Altrimenti, che cosa farebbero quelli che vengono battezzati per i morti? Se davvero i morti non risorgono, perché si fanno battezzare per loro?*

*E perché noi ci esponiamo al pericolo continuamente? Ogni giorno io affronto la morte, come è vero che voi siete il mio vanto, fratelli, in Cristo Gesù nostro Signore! Se soltanto per ragioni umane io avessi combattuto a Efeso contro le belve, a che mi gioverebbe? Se i morti non risorgono, mangiamo e beviamo, perché domani moriremo. Non lasciatevi ingannare: "Le cattive compagnie corrompono i buoni costumi". Ritornate in voi, come conviene, e non peccate! Alcuni infatti dimostrano di non conoscere Dio; ve lo dico a vostra vergogna.*

*Ma qualcuno dirà: "Come risuscitano i morti? Con quale corpo verranno?". Stolto! Ciò che tu semini non prende vita, se prima non muore; e quello che semini non è il corpo che nascerà, ma un semplice chicco, di grano per esempio o di altro genere. E Dio gli dà un corpo come ha stabilito, e a ciascun seme il proprio corpo. Non ogni carne è la medesima carne; altra è la carne di uomini e altra quella di animali; altra quella di uccelli e altra quella di pesci. Vi sono corpi celesti e corpi terrestri, ma altro è lo splendore dei corpi celesti, e altro quello dei corpi terrestri. Altro è lo splendore del sole, altro lo splendore della luna e altro lo splendore delle stelle: ogni stella infatti differisce da un'altra nello splendore. Così anche la risurrezione dei morti: si semina corruttibile e risorge incorruttibile; si semina ignobile e risorge glorioso, si semina debole e risorge pieno di forza; si semina un corpo animale, risorge un corpo spirituale. Se c'è un corpo animale, vi è anche un corpo spirituale, poiché sta scritto che il primo uomo, Adamo, divenne un essere vivente, ma l'ultimo Adamo divenne spirito datore di vita. Non vi fu prima il corpo spirituale, ma quello animale, e poi lo spirituale. Il primo uomo tratto dalla terra è di terra, il secondo uomo viene dal cielo. Quale è l'uomo fatto di terra, così sono quelli di terra; ma quale il celeste, così anche i celesti. E come abbiamo portato l'immagine dell'uomo di terra, così porteremo l'immagine dell'uomo celeste.*

*Questo vi dico, o fratelli: la carne e il sangue non possono ereditare il regno di Dio, né ciò che è corruttibile può ereditare l'incorruttibilità. Ecco io vi annunzio un mistero: non tutti, certo, moriremo, ma tutti saremo trasformati, in un istante, in un batter d'occhio, al suono dell'ultima tromba; suonerà infatti la tromba e i morti risorgeranno incorrotti e noi saremo trasformati. È' necessario infatti che questo corpo corruttibile si vesta di incorruttibilità e questo corpo mortale si vesta di immortalità.*

*Quando poi questo corpo corruttibile si sarà vestito d'incorruttibilità e questo corpo mortale d'immortalità, si compirà la parola della Scrittura: La morte è stata ingoiata per la vittoria. Dov’è, o morte, la tua vittoria? Dov'è, o morte, il tuo pungiglione? Il pungiglione della morte è il peccato e la forza del peccato è la legge. Siano rese grazie a Dio che ci dà la vittoria per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo! Perciò, fratelli miei carissimi, rimanete saldi e irremovibili, prodigandovi sempre nell'opera del Signore, sapendo che la vostra fatica non è vana nel Signore. (1Cor 15,1-58).*

La risurrezione è il cuore della nostra fede, perché è per mezzo di essa che viene vinta la morte, che è distruzione della persona umana. È nella risurrezione che la creazione ritorna nella sua verità delle origine in un modo ancora più mirabile. Facendo appello alla potenza di Dio che trasformerà il nostro corpo di carne in corpo di spirito cade tutta l’impalcatura argomentativa dei sadducei.

La loro teoria è un castello di carta che va tutto in fumo in un istante. Non resta più niente di essa. Dio è veramente onnipotente e può trasformare un corpo di carne in corpo di spirito, un corpo corruttibile in corpo incorruttibile, un corpo materiale in corpo spirituale, un corpo ignobile in un corpo glorioso. È l’onnipotenza di Dio il fondamento della risurrezione. Essa non è un frutto della nostra carne, né uno sviluppo naturale. È una vera azione diretta di Dio pari all’atto della prima creazione, anzi più grande di quello.

**A riguardo poi dei morti che devono risorgere, non avete letto nel libro di Mosè, a proposito del roveto, come Dio gli parlò dicendo: Io sono il Dio di Abramo, il Dio di Isacco e di Giacobbe?**

Le Scritture parlavano della risurrezione dei morti e dell’immortalità dell’anima in modo chiaro, esplicito, formale, senza bisogno di alcuna forzatura nell’interpretazione. Sono il Libro della Sapienza e il Secondo Libro dei Maccabei: Il Secondo Libro dei Maccabei narra il martirio dei sette fratelli e la loro fede nella duplice risurrezione nell’ultimo giorno, una di gloria e l’altra di ignominia:

*Ci fu anche il caso di sette fratelli che, presi insieme alla loro madre; il re cercò di costringerli, a forza di flagelli e nerbate a cibarsi di carni suine proibite. Uno di essi, facendosi interprete di tutti, disse: "Che cosa cerchi di indagare o sapere da noi? Siamo pronti a morire piuttosto che trasgredire le patrie leggi". Allora il re irritato comandò di mettere al fuoco padelle e caldaie. Diventate queste subito roventi, il re comandò di tagliare la lingua, di scorticare e tagliare le estremità a quello che era stato loro portavoce, sotto gli occhi degli altri fratelli e della madre.*

*Quando quegli fu mutilato di tutte le membra, comandò di accostarlo al fuoco e di arrostirlo mentre era ancora vivo. Mentre il fumo si spandeva largamente all'intorno della padella, gli altri si esortavano a vicenda con la loro madre a morire da forti, esclamando: Il Signore Dio ci vede dall'alto e in tutta verità ci dà conforto, precisamente come dichiarò Mosè nel canto della protesta: Egli si muoverà a compassione dei suoi servi". Venuto meno il primo, in egual modo traevano allo scherno il secondo e, strappatagli la pelle del capo con i capelli, gli domandavano: "Sei disposto a mangiare, prima che il tuo corpo venga straziato in ogni suo membro?".*

*Egli rispondendo nella lingua paterna protestava: "No". Perciò anch'egli si ebbe gli stessi tormenti del primo. Giunto all'ultimo respiro, disse: "Tu, o scellerato, ci elimini dalla vita presente, ma il re del mondo, dopo che saremo morti per le sue leggi, ci risusciterà a vita nuova ed eterna". Dopo costui fu torturato il terzo, che alla loro richiesta mise fuori prontamente la lingua e stese con coraggio le mani e disse dignitosamente: "Da Dio ho queste membra e, per le sue leggi, le disprezzo, ma da lui spero di riaverle di nuovo"; così lo stesso re e i suoi dignitari rimasero colpiti dalla fierezza del giovinetto, che non teneva in nessun conto le torture. Fatto morire anche questo, si misero a straziare il quarto con gli stessi tormenti.*

*Ridotto in fin di vita, egli diceva: "E' bello morire a causa degli uomini, per attendere da Dio l'adempimento delle speranze di essere da lui di nuovo risuscitati; ma per te la risurrezione non sarà per la vita". Subito dopo, fu condotto avanti il quinto e fu torturato. Ma egli, guardando il re, diceva: "Tu hai potere sugli uomini, e sebbene mortale, fai quanto ti piace; ma non credere che il nostro popolo sia stato abbandonato da Dio. Quanto a te, aspetta e vedrai la grandezza della sua forza, come strazierà te e la tua discendenza". Dopo di lui presero il sesto; mentre stava per morire, egli disse: "Non illuderti stoltamente; noi soffriamo queste cose per causa nostra, perché abbiamo peccato contro il nostro Dio; perciò ci succedono cose che muovono a meraviglia. Ma tu non credere di andare impunito dopo aver osato di combattere contro Dio".*

*Soprattutto la madre era ammirevole e degna di gloriosa memoria, perché vedendo morire sette figli in un sol giorno, sopportava tutto serenamente per le speranze poste nel Signore. Esortava ciascuno di essi nella lingua paterna, piena di nobili sentimenti e, temprando la tenerezza femminile con un coraggio virile, diceva loro: "Non so come siate apparsi nel mio seno; non io vi ho dato lo spirito e la vita, né io ho dato forma alle membra di ciascuno di voi. Senza dubbio il creatore del mondo, che ha plasmato alla origine l'uomo e ha provveduto alla generazione di tutti, per la sua misericordia vi restituirà di nuovo lo spirito e la vita, come voi ora per le sue leggi non vi curate di voi stessi". Antioco, credendosi disprezzato e sospettando che quella voce fosse di scherno, esortava il più giovane che era ancora vivo; e non solo a parole, ma con giuramenti prometteva che l'avrebbe fatto ricco e molto felice se avesse abbandonato gli usi paterni, e che l'avrebbe fatto suo amico e gli avrebbe affidato cariche. Ma poiché il giovinetto non badava per nulla a queste parole il re, chiamata la madre, la esortava a farsi consigliera di salvezza per il ragazzo.*

*Dopo che il re la ebbe esortata a lungo, essa accettò di persuadere il figlio; chinatasi verso di lui, beffandosi del crudele tiranno, disse nella lingua paterna: "Figlio, abbi pietà di me che ti ho portato in seno nove mesi, che ti ho allattato per tre anni, ti ho allevato, ti ho condotto a questa età e ti ho dato il nutrimento. Ti scongiuro, figlio, contempla il cielo e la terra, osserva quanto vi è in essi e sappi che Dio li ha fatti non da cose preesistenti; tale è anche l'origine del genere umano. Non temere questo carnefice ma, mostrandoti degno dei tuoi fratelli, accetta la morte, perché io ti possa riavere insieme con i tuoi fratelli nel giorno della misericordia".*

*Mentre essa finiva di parlare, il giovane disse: "Che aspettate? Non obbedisco al comando del re, ma ascolto il comando della legge che è stata data ai nostri padri per mezzo di Mosè. Ma tu, che ti fai autore di tutte le sventure degli Ebrei, non sfuggirai alle mani di Dio. Per i nostri peccati noi soffriamo. Se per nostro castigo e correzione il Signore vivente si adira per breve tempo con noi, presto si volgerà di nuovo verso i suoi servi. Ma tu, o sacrilego e il più empio di tutti gli uomini, non esaltarti invano, alimentando segrete speranze, mentre alzi la mano contro i figli del Cielo; perché non sei ancora al sicuro dal giudizio dell'onnipotente Dio che tutto vede.*

*Già ora i nostri fratelli, che hanno sopportato breve tormento, hanno conseguito da Dio l'eredità della vita eterna. Tu invece subirai per giudizio di Dio il giusto castigo della tua superbia. Anche io, come già i miei fratelli, sacrifico il corpo e la vita per le patrie leggi, supplicando Dio che presto si mostri placato al suo popolo e che tu fra dure prove e flagelli debba confessare che egli solo è Dio; con me invece e con i miei fratelli possa arrestarsi l'ira dell'Onnipotente, giustamente attirata su tutta la nostra stirpe".*

*Il re, divenuto furibondo, si sfogò su questi più crudelmente che sugli altri, sentendosi invelenito dallo scherno. Così anche costui passò all'altra vita puro, confidando pienamente nel Signore. Ultima dopo i figli, anche la madre incontrò la morte. Ma ora basti quanto s'è esposto circa i pasti sacrificali e le incredibili crudeltà. (2Mac 7,1-42).*

Il Libro della Sapienza canta l’abitazione presso Dio delle anime dei giusti.

*Le anime dei giusti, invece, sono nelle mani di Dio, nessun tormento le toccherà. Agli occhi degli stolti parve che morissero; la loro fine fu ritenuta una sciagura, la loro partenza da noi una rovina, ma essi sono nella pace. Anche se agli occhi degli uomini subiscono castighi, la loro speranza è piena di immortalità. Per una breve pena riceveranno grandi benefici, perché Dio li ha provati e li ha trovati degni di sé: li ha saggiati come oro nel crogiuolo e li ha graditi come un olocausto. Nel giorno del loro giudizio risplenderanno; come scintille nella stoppia, correranno qua e là. Governeranno le nazioni, avranno potere sui popoli e il Signore regnerà per sempre su di loro. Quanti confidano in lui comprenderanno la verità; coloro che gli sono fedeli vivranno presso di lui nell'amore, perché grazia e misericordia sono riservate ai suoi eletti.*

*Ma gli empi per i loro pensieri riceveranno il castigo, essi che han disprezzato il giusto e si son ribellati al Signore. Chi disprezza la sapienza e la disciplina è infelice. Vana la loro speranza e le loro fatiche senza frutto, inutili le opere loro. Le loro mogli sono insensate, cattivi i loro figli, maledetta la loro progenie. Beata la sterile non contaminata, la quale non ha conosciuto un letto peccaminoso; avrà il suo frutto alla rassegna delle anime. Anche l'eunuco, la cui mano non ha commesso iniquità e che non ha pensato cose malvagie contro il Signore, riceverà una grazia speciale per la sua fedeltà, una parte più desiderabile nel tempio del Signore; poiché il frutto delle opere buone è glorioso e imperitura la radice della saggezza. I figli di adulteri non giungeranno a maturità; la discendenza di un'unione illegittima sarà sterminata. Anche se avranno lunga vita, non saranno contati per niente, e, infine, la loro vecchiaia sarà senza onore. Se poi moriranno presto, non avranno speranza né consolazione nel giorno del giudizio, poiché di una stirpe iniqua è terribile il destino. (Sap 3,1-19).*

Questo Libro, che di sicuro è uno degli ultimi dell’Antico Testamento, riassume anche tutta la verità nella duplice sorte delle anime: con Dio o lontano da Lui.

*Allora il giusto starà con grande fiducia di fronte a quanti lo hanno oppresso e a quanti han disprezzato le sue sofferenze. Costoro vedendolo saranno presi da terribile spavento, saranno presi da stupore per la sua salvezza inattesa. Pentiti, diranno fra di loro, gemendo nello spirito tormentato: Ecco colui che noi una volta abbiamo deriso e che stolti abbiam preso a bersaglio del nostro scherno; giudicammo la sua vita una pazzia e la sua morte disonorevole. Perché ora è considerato tra i figli di Dio e condivide la sorte dei santi?*

*Abbiamo dunque deviato dal cammino della verità; la luce della giustizia non è brillata per noi, né mai per noi si è alzato il sole. Ci siamo saziati nelle vie del male e della perdizione; abbiamo percorso deserti impraticabili, ma non abbiamo conosciuto la via del Signore. Che cosa ci ha giovato la nostra superbia? Che cosa ci ha portato la ricchezza con la spavalderia? Tutto questo è passato come ombra e come notizia fugace, come una nave che solca l'onda agitata, del cui passaggio non si può trovare traccia, né scia della sua carena sui flutti; oppure come un uccello che vola per l'aria e non si trova alcun segno della sua corsa, poiché l'aria leggera, percossa dal tocco delle penne e divisa dall'impeto vigoroso, è attraversata dalle ali in movimento, ma dopo non si trova segno del suo passaggio; o come quando, scoccata una freccia al bersaglio, l'aria si divide e ritorna subito su se stessa e così non si può distinguere il suo tragitto: così anche noi, appena nati, siamo già scomparsi, non abbiamo avuto alcun segno di virtù da mostrare; siamo stati consumati nella nostra malvagità".*

*La speranza dell'empio è come pula portata dal vento, come schiuma leggera sospinta dalla tempesta, come fumo dal vento è dispersa, si dilegua come il ricordo dell'ospite di un sol giorno. I giusti al contrario vivono per sempre, la loro ricompensa è presso il Signore e l'Altissimo ha cura di loro. Per questo riceveranno una magnifica corona regale, un bel diadema dalla mano del Signore, perché li proteggerà con la destra, con il braccio farà loro da scudo.*

*Egli prenderà per armatura il suo zelo e armerà il creato per castigare i nemici; indosserà la giustizia come corazza e si metterà come elmo un giudizio infallibile; prenderà come scudo una santità inespugnabile; affilerà la sua collera inesorabile come spada e il mondo combatterà con lui contro gli insensati. Scoccheranno gli infallibili dardi dei fulmini, e come da un arco ben teso, dalle nubi, colpiranno il bersaglio; dalla fionda saranno scagliati chicchi di grandine colmi di sdegno. Infurierà contro di loro l'acqua del mare e i fiumi li sommergeranno senza pietà. Si scatenerà contro di loro un vento impetuoso, li disperderà come un uragano. L'iniquità renderà deserta tutta la terra e la malvagità rovescerà i troni dei potenti. (Sap 5,1-23).*

I sadducei però non credevano in nessuna tradizione orale e neanche in quei Libri della Scrittura che sono detti Deuterocanonici. Gesù conosce questa loro allergia per la verità del Padre suo che ripetutamente e sempre è intervenuto nella storia del suo popolo al fine di educarlo e condurlo nella più grande verità. Non si serve di questi Libri, altrimenti si sarebbe trovato in un netto rifiuto di tutta la sua argomentazione. Anche questa metodologia dobbiamo imparare da Gesù.

Nelle controversie teologiche o di fede è giusto che ci si concentri non su quanto noi crediamo e gli altri affermano o negano, ma su una comune parola di Dio creduta da entrambi. È sempre la Parola del Signore creduta da entrambi il punto di partenza, di avvio, se si vogliono ottenere buoni frutti. Poiché il Libro dell’Esodo è ritenuto ispirato anche dai sadducei, è a questo Libro che Gesù si appella, fa ricorso.

*Ora Mosè stava pascolando il gregge di Ietro, suo suocero, sacerdote di Madian, e condusse il bestiame oltre il deserto e arrivò al monte di Dio, l'Oreb. l’angelo del Signore gli apparve in una fiamma di fuoco in mezzo a un roveto. Egli guardò ed ecco: il roveto ardeva nel fuoco, ma quel roveto non si consumava. Mosè pensò: "Voglio avvicinarmi a vedere questo grande spettacolo: perché il roveto non brucia?".*

*Il Signore vide che si era avvicinato per vedere e Dio lo chiamò dal roveto e disse: "Mosè, Mosè !". Rispose: "Eccomi!". Riprese: "Non avvicinarti! Togliti i sandali dai piedi, perché il luogo sul quale tu stai è una terra santa!". E disse: "Io sono il Dio di tuo padre, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe". Mosè allora si velò il viso, perché aveva paura di guardare verso Dio. Il Signore disse: "Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sorveglianti; conosco infatti le sue sofferenze. Sono sceso per liberarlo dalla mano dell'Egitto e per farlo uscire da questo paese verso un paese bello e spazioso, verso un paese dove scorre latte e miele, verso il luogo dove si trovano il Cananeo, l'Hittita, l'Amorreo, il Perizzita, l'Eveo, il Gebuseo. Ora dunque il grido degli Israeliti è arrivato fino a me e io stesso ho visto l'oppressione con cui gli Egiziani li tormentano. Ora va’! Io ti mando dal faraone. Fa' uscire dall'Egitto il mio popolo, gli Israeliti!".*

*Mosè disse a Dio: "Chi sono io per andare dal faraone e per far uscire dall'Egitto gli Israeliti?". Rispose: "Io sarò con te. Eccoti il segno che io ti ho mandato: quando tu avrai fatto uscire il popolo dall'Egitto, servirete Dio su questo monte". Mosè disse a Dio: "Ecco io arrivo dagli Israeliti e dico loro: Il Dio dei vostri padri mi ha mandato a voi. Ma mi diranno: Come si chiama? E io che cosa risponderò loro?". Dio disse a Mosè: "Io sono colui che sono!". Poi disse: "Dirai agli Israeliti: Io-Sono mi ha mandato a voi".*

*Dio aggiunse a Mosè: "Dirai agli Israeliti: Il Signore, il Dio dei vostri padri, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe mi ha mandato a voi. Questo è il mio nome per sempre; questo è il titolo con cui sarò ricordato di generazione in generazione. Va’! Riunisci gli anziani d'Israele e dì loro: Il Signore, Dio dei vostri padri, mi è apparso, il Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe, dicendo: Sono venuto a vedere voi e ciò che vien fatto a voi in Egitto. E ho detto: Vi farò uscire dalla umiliazione dell'Egitto verso il paese del Cananeo, dell'Hittita, dell'Amorreo, del Perizzita, dell'Eveo e del Gebuseo, verso un paese dove scorre latte e miele. Essi ascolteranno la tua voce e tu e gli anziani d'Israele andrete dal re di Egitto e gli riferirete: Il Signore, Dio degli Ebrei, si è presentato a noi. Ci sia permesso di andare nel deserto a tre giorni di cammino, per fare un sacrificio al Signore, nostro Dio.*

*Io so che il re d'Egitto non vi permetterà di partire, se non con l'intervento di una mano forte. Stenderò dunque la mano e colpirò l'Egitto con tutti i prodigi che opererò in mezzo ad esso, dopo egli vi lascerà andare. Farò sì che questo popolo trovi grazia agli occhi degli Egiziani: quando partirete, non ve ne andrete a mani vuote. Ogni donna domanderà alla sua vicina e all'inquilina della sua casa oggetti di argento e oggetti d'oro e vesti; ne caricherete i vostri figli e le vostre figlie e spoglierete l'Egitto". (Es 3,1-22).*

Cosa dice questo Libro esattamente? Dice che Dio si presenta come il Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe. Non fu ieri il loro Dio. Lo è attualmente. Se lo è attualmente, attualmente essi sono con Dio, presso di Lui, nella sua eternità. Non sono nella morte, ma nella vita. Con la Scrittura Gesù smonta la loro errata dottrina nella non sopravvivenza delle anime.

Le anime dei giusti sono ora nelle mani di Dio. I loro corpi sono polvere del suolo. Domani però risusciteranno, saranno richiamati in vita e riconsegnati all’anima, perché l’onnipotenza del Signore li chiamerà dalla cenere, o dal nulla nel quale sono caduti. È bello il metodo di Gesù. Esso ci consente di iniziare qualsiasi dialogo in pienezza di verità, a condizione che si trovi un punto comune nella verità che è fuori di noi e degli altri. Non è né la nostra verità e né la loro che viene difesa, bensì solo ed esclusivamente la verità di Dio. La verità di Dio dichiarerà vera la nostra dottrina, se è vera, ma anche dichiarerà falsa la nostra dottrina se falsa. È questa l’unica legge se si vuole che il dialogo porti frutti di verità e di giustizia anche quando i litiganti sono in contrasto e distanti come le tenebre dalla luce.

**Non è un Dio dei morti ma dei viventi! Voi siete in grande errore".**

È questa la verità delle verità. Gli amici di Dio non possono finire nella morte, mai. Dio li vuole con sé nella vita eterna. È questo il motivo per cui i sadducei non solo non conoscono la potenza di Dio, non conoscono semplicemente chi è il loro Signore. La loro è una religione che non genera speranza nei cuori. Ma sempre la falsità è la più grande nemica della speranza. Quanto è detto del Messia nel Salmo, vale per tutti gli amici di Dio.

*Miktam. Di Davide. Proteggimi, o Dio: in te mi rifugio. Ho detto a Dio: "Sei tu il mio Signore, senza di te non ho alcun bene". Per i santi, che sono sulla terra, uomini nobili, è tutto il mio amore. Si affrettino altri a costruire idoli: io non spanderò le loro libazioni di sangue né pronunzierò con le mie labbra i loro nomi. Il Signore è mia parte di eredità e mio calice: nelle tue mani è la mia vita. Per me la sorte è caduta su luoghi deliziosi, è magnifica la mia eredità. Benedico il Signore che mi ha dato consiglio; anche di notte il mio cuore mi istruisce.*

*Io pongo sempre innanzi a me il Signore, sta alla mia destra, non posso vacillare. Di questo gioisce il mio cuore, esulta la mia anima; anche il mio corpo riposa al sicuro, perché non abbandonerai la mia vita nel sepolcro, né lascerai che il tuo santo veda la corruzione. Mi indicherai il sentiero della vita, gioia piena nella tua presenza, dolcezza senza fine alla tua destra. (Sal 15,1-11).*

I sadducei non credono nella Scrittura. Non possono credere perché loro escludono ogni intervento successivo di Dio nella vita del suo popolo. Per loro la Scrittura è lettera morta, lettera inutile. Ciò che vale è solo il loro pensiero e i loro sofismi con i quali ingannavano la gente. Possiamo affermare che buona parte del mondo cristiano segue il loro esempio. Il mondo non cristiano vive totalmente alla loro maniera, pensa alla loro maniera, ragiona e argomenta alla loro maniera. I sadducei, per un certo verso, sono da temere più di ogni altro cultore di religione. Essi privano di ogni fondamento la rivelazione. Senza rivelazione un popolo si perde. I loro figli sono oggi sparsi per tutto il mondo. Basta sentirli parlare e immediatamente si tradiscono, perché pensano e ragionano alla maniera dei loro padri.

**DISCUSSIONE SULLA RISURREZIONE IN LUCA**

**Gli si avvicinarono alcuni sadducei – i quali dicono che non c’è risurrezione – e gli posero questa domanda:**

I sadducei vivevano una religione strana. Non credevano in tutti i libri della Scrittura Antica. Non credevano nella risurrezione e neanche nell’esistenza degli Angeli. Non credevano in tante altre verità rivelate, perché loro rifiutavano tutta la tradizione orale. Per loro la verità era solo quella contenuta in alcuni libri della Scrittura. Notiamo bene: i sadducei non credono nella risurrezione dell’ultimo giorno. Non pongono a Gesù la domanda perché vogliono aprirsi alla conoscenza della verità. Gliela pongono invece per ridicolizzare Gesù dinanzi a tutto il popolo.

Vogliono far passare Gesù come un narratore di favole moderne. Loro sono dei veri sofisti nell’arte dell’argomentazione. Partono da un caso terreno, unico e solo nella storia, e vogliono farlo assurgere a caso universale. Partono dalla vita di questa terra e per di più da un caso unico e raro e vogliono concludere nella non esistenza della risurrezione dei corpi. Questo loro modo di argomentare traeva in inganno i semplici, quelli del popolo, gli inesperti. Loro ora pensano di trarre in inganno anche Gesù. Anche Gesù vogliono convincere con il loro sofisma diabolico e satanico.

**«Maestro, Mosè ci ha prescritto: *Se muore il fratello di qualcuno* che ha moglie, *ma è senza figli, suo fratello prenda la moglie e dia una discendenza al proprio fratello*.**

È questa la legge cosiddetta del “levirato”, o del cognato. La troviamo nel Deuteronomio.

*Quando i fratelli abiteranno insieme e uno di loro morirà senza lasciare figli, la moglie del defunto non si sposerà con uno di fuori, con un estraneo. Suo cognato si unirà a lei e se la prenderà in moglie, compiendo così verso di lei il dovere di cognato. Il primogenito che ella metterà al mondo, andrà sotto il nome del fratello morto, perché il nome di questi non si estingua in Israele. Ma se quell’uomo non ha piacere di prendere la cognata, ella salirà alla porta degli anziani e dirà: “Mio cognato rifiuta di assicurare in Israele il nome del fratello; non acconsente a compiere verso di me il dovere di cognato”. Allora gli anziani della sua città lo chiameranno e gli parleranno. Se egli persiste e dice: “Non ho piacere di prenderla”, allora sua cognata gli si avvicinerà in presenza degli anziani, gli toglierà il sandalo dal piede, gli sputerà in faccia e proclamerà: “Così si fa all’uomo che non vuole ricostruire la famiglia del fratello”. La sua sarà chiamata in Israele la famiglia dello scalzato. Dt 25,5-10).*

Questa legge è stata data per la terra, non certo per il Cielo. Tutta la Legge di Dio è stata data per la terra. Nel Cielo non ci sarà alcuna Legge. Nel Cielo ci sarà solo l’amore purissimo, castissimo, santo. È grave non sapere che ogni Legge è data da Dio solo per questa terra. È ancora più grave prendere una Legge data per la terra e farne una Legge valida anche per il Cielo. È da disonesti intellettuali prendere una Legge data per la terra e concludere attraverso essa la non esistenza del Cielo. Terra e Cielo sono due realtà distinte, diverse. Ciò che vale per la terra non vale per il Cielo e ciò che vale per il Cielo di certo non può valere per la terra. Ecco cosa riescono ad argomentare partendo da questa Legge data per la Terra, per la presente economia.

**C’erano dunque sette fratelli: il primo, dopo aver preso moglie, morì senza figli.**

Ci sono sette fratelli. Il primo prende moglie e subito muore senza lasciare figli.

**Allora la prese il secondo**

Il secondo, per obbedienza alla Legge di Mosè, prende in moglie la moglie di suo fratello per dare una discendenza al fratello. Ma anche lui muore senza lasciare figli.

**e poi il terzo e così tutti e sette morirono senza lasciare figli.**

La stessa cosa avvenne per il terzo, il quarto, il quinto, il sesto e il settimo. Tutti presero in moglie la moglie del fratello e tutti morirono senza lasciare discendenza.

**Da ultimo morì anche la donna.**

Alla fine morì anche la donna. Ecco ora la domanda dei sadducei.

**La donna dunque, alla risurrezione, di chi sarà moglie? Poiché tutti e sette l’hanno avuta in moglie».**

Se c’è risurrezione dei morti, ci troviamo con una donna che dovrà avere allo stesso tempo sette mariti. Poiché questo è impossibile che avvenga, allora non ci può essere risurrezione dei morti, altrimenti uno avrebbe la donna in moglie e sei resterebbero senza moglie. A tutti appare chiara la falsità di un tale ragionamento. Costoro prendono la realtà della terra e la fanno divenire realtà del cielo. Poiché la realtà della terra trasportata nel Cielo non regge, qual è la conclusione? Non esiste la realtà del cielo. Sono costoro vere menti contorte, distorte, che fanno del sofisma un’arte e una scienza per confondere i piccoli e i semplici.

**Gesù rispose loro: «I figli di questo mondo prendono moglie e prendono marito;**

Gesù distingue le due realtà. C’è la realtà della terra e c’è la realtà del Cielo.

Sono esse ben diverse. Nella realtà della terra si prende moglie e si prende marito. Questa è però la Legge della terra. Non è la Legge del Cielo. Perché non è la Legge del Cielo?

**ma quelli che sono giudicati degni della vita futura e della risurrezione dai morti, non prendono né moglie né marito:**

Nella Legge del Cielo non si prende né moglie e né marito. Nel Cielo non ci si sposa più. Finisce nel Cielo l’economia dello sposalizio così come è vissuto sulla terra. Quelli che sono giudicati degni della vita futura e della risurrezione entrano in questa Legge del Cielo. È questa la prima realtà celeste: non c’è più il matrimonio. Cade tutta l’argomentazione dei sadducei. Il loro ragionamento risulta falso all’istante.

**infatti non possono più morire, perché sono uguali agli angeli e, poiché sono figli della risurrezione, sono figli di Dio.**

Altra Legge o realtà del cielo: nel Cielo non si può più morire, perché si diviene uguali agli Angeli di Dio. Non solo si è uguali agli Angeli di Dio, quanti sono figli della risurrezione, sono anche figli di Dio. Vivono tutti nella stessa casa, nella Casa del Padre, come suoi figli. Nel Cielo non ci sono più famiglie. Nel Cielo esiste una sola famiglia: quella di Dio e dei suoi figli. È questa la sublime, stupenda realtà del Cielo: un solo Padre, una sola Casa, una sola Famiglia, tutti fratelli gli uni degli altri.

**Che poi i morti risorgano, lo ha indicato anche Mosè a proposito del roveto, quando dice: *Il* *Signore è il Dio di Abramo, Dio di Isacco e Dio di Giacobbe*.**

Qualcuno dei sadducei avrebbe potuto obiettare a Gesù: *“Questo lo dici tu. Ma chi sei tu per dire queste cose?”*. La tua parola vale quanto la nostra. La Scrittura non dice nulla. Il tuo dire è pura fantasia, pura invenzione. Tu sei un narratore di favole moderne, Gesù. L’Esodo era libro che i Sadducei ritenevano canonico. Su di esso si poteva fondare la fede. Gesù proprio dall’Esodo parte per attestare la falsità del pensiero dei sadducei. Ecco cosa narra questo libro al capitolo 3.

*Mentre Mosè stava pascolando il gregge di Ietro, suo suocero, sacerdote di Madian, condusse il bestiame oltre il deserto e arrivò al monte di Dio, l’Oreb. L’angelo del Signore gli apparve in una fiamma di fuoco dal mezzo di un roveto. Egli guardò ed ecco: il roveto ardeva per il fuoco, ma quel roveto non si consumava. Mosè pensò: «Voglio avvicinarmi a osservare questo grande spettacolo: perché il roveto non brucia?». Il Signore vide che si era avvicinato per guardare; Dio gridò a lui dal roveto: «Mosè, Mosè!». Rispose: «Eccomi!». Riprese: «Non avvicinarti oltre! Togliti i sandali dai piedi, perché il luogo sul quale tu stai è suolo santo!». E disse: «Io sono il Dio di tuo padre, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe». Mosè allora si coprì il volto, perché aveva paura di guardare verso Dio.*

*Il Signore disse: «Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sovrintendenti: conosco le sue sofferenze. Sono sceso per liberarlo dal potere dell’Egitto e per farlo salire da questa terra verso una terra bella e spaziosa, verso una terra dove scorrono latte e miele, verso il luogo dove si trovano il Cananeo, l’Ittita, l’Amorreo, il Perizzita, l’Eveo, il Gebuseo. Ecco, il grido degli Israeliti è arrivato fino a me e io stesso ho visto come gli Egiziani li opprimono. Perciò va’! Io ti mando dal faraone. Fa’ uscire dall’Egitto il mio popolo, gli Israeliti!». Mosè disse a Dio: «Chi sono io per andare dal faraone e far uscire gli Israeliti dall’Egitto?». Rispose: «Io sarò con te. Questo sarà per te il segno che io ti ho mandato: quando tu avrai fatto uscire il popolo dall’Egitto, servirete Dio su questo monte».*

*Mosè disse a Dio: «Ecco, io vado dagli Israeliti e dico loro: “Il Dio dei vostri padri mi ha mandato a voi”. Mi diranno: “Qual è il suo nome?”. E io che cosa risponderò loro?». Dio disse a Mosè: «Io sono colui che sono!». E aggiunse: «Così dirai agli Israeliti: “Io-Sono mi ha mandato a voi”». Dio disse ancora a Mosè: «Dirai agli Israeliti: “Il Signore, Dio dei vostri padri, Dio di Abramo, Dio di Isacco, Dio di Giacobbe, mi ha mandato a voi”. Questo è il mio nome per sempre; questo è il titolo con cui sarò ricordato di generazione in generazione.*

*Va’! Riunisci gli anziani d’Israele e di’ loro: “Il Signore, Dio dei vostri padri, Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, mi è apparso per dirmi: Sono venuto a visitarvi e vedere ciò che viene fatto a voi in Egitto. E ho detto: Vi farò salire dalla umiliazione dell’Egitto verso la terra del Cananeo, dell’Ittita, dell’Amorreo, del Perizzita, dell’Eveo e del Gebuseo, verso una terra dove scorrono latte e miele”. Essi ascolteranno la tua voce, e tu e gli anziani d’Israele andrete dal re d’Egitto e gli direte: “Il Signore, Dio degli Ebrei, si è presentato a noi. Ci sia permesso di andare nel deserto, a tre giorni di cammino, per fare un sacrificio al Signore, nostro Dio”.*

*Io so che il re d’Egitto non vi permetterà di partire, se non con l’intervento di una mano forte. Stenderò dunque la mano e colpirò l’Egitto con tutti i prodigi che opererò in mezzo ad esso, dopo di che egli vi lascerà andare. Farò sì che questo popolo trovi grazia agli occhi degli Egiziani: quando partirete, non ve ne andrete a mani vuote. Ogni donna domanderà alla sua vicina e all’inquilina della sua casa oggetti d’argento e oggetti d’oro e vesti; li farete portare ai vostri figli e alle vostre figlie e spoglierete l’Egitto». (Es 3,1-22).*

Abramo non è morto. Isacco non è morto. Giacobbe non è morto. Essi sono presso Dio. Essi vivono presso Dio. Se vivono presso Dio e sono con Lui, qual è la verità da confessare?

**Dio non è dei morti, ma dei viventi; perché tutti vivono per lui».**

Essa è una sola: Dio non è dei morti, ma dei viventi. È il Dio dei viventi, perché tutti vivono per lui. La morte separa il corpo dall’anima dell’uomo, non uccide l’uomo. Solo il suo corpo va in putrefazione in attesa della risurrezione. L’anima è immortale e se, è giusta, è anche presso Dio. Se la Scrittura è luce purissima di verità, perché l’uomo non vede questa luce e non si lascia illuminare da essa? Non vede questa luce chi è nel peccato, nella menzogna, nella falsità, nell’errore. La Scrittura la si deve leggere con cuore puro e con mente libera da ogni preconcetto o dottrina bugiarda e menzognera.

**Dissero allora alcuni scribi: «Maestro, hai parlato bene».**

Alcuni scribi, di sicuro della setta dei farisei, si congratulano con Gesù. *“Maestro, hai parlato bene”.* Questi scribi avevano trovato in Gesù un alleato contro i sadducei. Farisei e sadducei sovente venivano a trovarsi in contrasto su alcune verità della fede. Ce ne da un saggio di questo il libro degli Atti degli Apostoli:

*Con lo sguardo fisso al sinedrio, Paolo disse: «Fratelli, io ho agito fino ad oggi davanti a Dio in piena rettitudine di coscienza». Ma il sommo sacerdote Anania ordinò ai presenti di percuoterlo sulla bocca. Paolo allora gli disse: «Dio percuoterà te, muro imbiancato! Tu siedi a giudicarmi secondo la Legge e contro la Legge comandi di percuotermi?». E i presenti dissero: «Osi insultare il sommo sacerdote di Dio?». Rispose Paolo: «Non sapevo, fratelli, che fosse il sommo sacerdote; sta scritto infatti: Non insulterai il capo del tuo popolo».*

*Paolo, sapendo che una parte era di sadducei e una parte di farisei, disse a gran voce nel sinedrio: «Fratelli, io sono fariseo, figlio di farisei; sono chiamato in giudizio a motivo della speranza nella risurrezione dei morti». Appena ebbe detto questo, scoppiò una disputa tra farisei e sadducei e l’assemblea si divise. I sadducei infatti affermano che non c’è risurrezione né angeli né spiriti; i farisei invece professano tutte queste cose. Ci fu allora un grande chiasso e alcuni scribi del partito dei farisei si alzarono in piedi e protestavano dicendo: «Non troviamo nulla di male in quest’uomo. Forse uno spirito o un angelo gli ha parlato». La disputa si accese a tal punto che il comandante, temendo che Paolo venisse linciato da quelli, ordinò alla truppa di scendere, portarlo via e ricondurlo nella fortezza. La notte seguente gli venne accanto il Signore e gli disse: «Coraggio! Come hai testimoniato a Gerusalemme le cose che mi riguardano, così è necessario che tu dia testimonianza anche a Roma». (At 23,1-11).*

Tutte le occasioni sono buone per trarre vantaggi per le proprie posizioni religiose e di fede.

**E non osavano più rivolgergli alcuna domanda.**

I farisei non possono più parlare. Erano già stati ridotti al silenzio da Gesù. Ora anche i sadducei sono stati ridotti al silenzio. Neanche loro possono più parlare. Per paura di rimanere derisi dinanzi al popolo, nessuno osava più rivolgere a Gesù una qualche domanda. L’amor proprio alcune volte riesce anche a placare l’odio del cuore contro qualcuno. Gesù ora ha un momento di respiro, di pausa.

**APPENDICE SESTA**

**REGNO ETERNO**

*Quanto sono grandi i suoi prodigi e quanto straordinarie le sue meraviglie! Il suo regno è un regno eterno e il suo dominio di generazione in generazione (Dn 3, 100). Il Signore mi libererà da ogni male e mi salverà per il suo regno eterno; a lui la gloria nei secoli dei secoli. Amen (2Tm 4, 18). Così infatti vi sarà ampiamente aperto l'ingresso nel regno eterno del Signore nostro e salvatore Gesù Cristo (2Pt 1, 11=-*

**REGNO**

*dicendo: "Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino!" (Mt 3, 2). Di nuovo il diavolo lo condusse con sé sopra un monte altissimo e gli mostrò tutti i regni del mondo con la loro gloria e gli disse (Mt 4, 8). Da allora Gesù cominciò a predicare e a dire: "Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino" (Mt 4, 17). Gesù percorreva tutta la Galilea, insegnando nelle loro sinagoghe e predicando la buona novella del regno e curando ogni sorta di malattie e di infermità nel popolo (Mt 4, 23). "Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli (Mt 5, 3). Beati i perseguitati per causa della giustizia, perché di essi è il regno dei cieli (Mt 5, 10). Chi dunque trasgredirà uno solo di questi precetti, anche minimi, e insegnerà agli uomini a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà agli uomini, sarà considerato grande nel regno dei cieli (Mt 5, 19). Poiché io vi dico: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli (Mt 5, 20). Venga il tuo regno; sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra (Mt 6, 10). Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta (Mt 6, 33). Non chiunque mi dice: Signore, Signore, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli (Mt 7, 21). Ora vi dico che molti verranno dall'oriente e dall'occidente e siederanno a mensa con Abramo, Isacco e Giacobbe nel regno dei cieli (Mt 8, 11). mentre i figli del regno saranno cacciati fuori nelle tenebre, ove sarà pianto e stridore di denti" (Mt 8, 12). Gesù percorreva per tutte le città e i villaggi, insegnando nelle loro sinagoghe, predicando il vangelo del Regno e curando ogni malattia e infermità (Mt 9, 35). E strada facendo, predicate che il regno dei cieli è vicino (Mt 10, 7). In verità vi dico: tra i nati di donna non è sorto uno più grande di Giovanni il Battista; tuttavia il più piccolo nel regno dei cieli è più grande di lui (Mt 11, 11). Dai giorni di Giovanni il Battista fino ad ora, il regno dei cieli soffre violenza e i violenti se ne impadroniscono (Mt 11, 12). Ma egli, conosciuto il loro pensiero, disse loro: "Ogni regno discorde cade in rovina e nessuna città o famiglia discorde può reggersi (Mt 12, 25). Ora, se satana scaccia satana, egli è discorde con se stesso; come potrà dunque reggersi il suo regno? (Mt 12, 26). Ma se io scaccio i demòni per virtù dello Spirito di Dio, è certo giunto fra voi il regno di Dio (Mt 12, 28). Egli rispose: "Perché a voi è dato di conoscere i misteri del regno dei cieli, ma a loro non è dato (Mt 13, 11).*

*tutte le volte che uno ascolta la parola del regno e non la comprende, viene il maligno e ruba ciò che è stato seminato nel suo cuore: questo è il seme seminato lungo la strada (Mt 13, 19). Un'altra parabola espose loro così: "Il regno dei cieli si può paragonare a un uomo che ha seminato del buon seme nel suo campo (Mt 13, 24). Un'altra parabola espose loro: "Il regno dei cieli si può paragonare a un granellino di senapa, che un uomo prende e semina nel suo campo.(Mt 13, 31). Un'altra parabola disse loro: "Il regno dei cieli si può paragonare al lievito, che una donna ha preso e impastato con tre misure di farina perché tutta si fermenti" (Mt 13, 33). Il campo è il mondo. Il seme buono sono i figli del regno; la zizzania sono i figli del maligno (Mt 13, 38). Il Figlio dell'uomo manderà i suoi angeli, i quali raccoglieranno dal suo regno tutti gli scandali e tutti gli operatori di iniquità (Mt 13, 41). Allora i giusti splenderanno come il sole nel regno del Padre loro. Chi ha orecchi, intenda! (Mt 13, 43). Il regno dei cieli è simile a un tesoro nascosto in un campo; un uomo lo trova e lo nasconde di nuovo, poi va, pieno di gioia, vende tutti i suoi averi e compra quel campo (Mt 13, 44). Il regno dei cieli è simile a un mercante che va in cerca di perle preziose (Mt 13, 45). Il regno dei cieli è simile anche a una rete gettata nel mare, che raccoglie ogni genere di pesci (Mt 13, 47). Ed egli disse loro: "Per questo ogni scriba divenuto discepolo del regno dei cieli è simile a un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche" (Mt 13, 52). A te darò le chiavi del regno dei cieli, e tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli" (Mt 16, 19). In verità vi dico: vi sono alcuni tra i presenti che non morranno finché non vedranno il Figlio dell'uomo venire nel suo regno (Mt 16, 28). In quel momento i discepoli si avvicinarono a Gesù dicendo: "Chi dunque è il più grande nel regno dei cieli?" (Mt 18, 1). "In verità vi dico: se non vi convertirete e non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli (Mt 18, 3).*

*Perciò chiunque diventerà piccolo come questo bambino, sarà il più grande nel regno dei cieli (Mt 18, 4). A questo proposito, il regno dei cieli è simile a un re che volle fare i conti con i suoi servi (Mt 18, 23). Vi sono infatti eunuchi che sono nati così dal ventre della madre; ve ne sono alcuni che sono stati resi eunuchi dagli uomini, e vi sono altri che si sono fatti eunuchi per il regno dei cieli. Chi può capire, capisca" (Mt 19, 12). Gesù però disse loro: "Lasciate che i bambini vengano a me, perché di questi è il regno dei cieli" (Mt 19, 14). Gesù allora disse ai suoi discepoli: "In verità vi dico: difficilmente un ricco entrerà nel regno dei cieli (Mt 19, 23). Ve lo ripeto: è più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno dei cieli" (Mt 19, 24). "Il regno dei cieli è simile a un padrone di casa che uscì all'alba per prendere a giornata lavoratori per la sua vigna (Mt 20, 1). Egli le disse: "Che cosa vuoi?". Gli rispose: "Dì che questi miei figli siedano uno alla tua destra e uno alla tua sinistra nel tuo regno" (Mt 20, 21). Chi dei due ha compiuto la volontà del padre?". Dicono: "L'ultimo". E Gesù disse loro: "In verità vi dico: I pubblicani e le prostitute vi passano avanti nel regno di Dio (Mt 21, 31). Perciò io vi dico: vi sarà tolto il regno di Dio e sarà dato a un popolo che lo farà fruttificare (Mt 21, 43). "Il regno dei cieli è simile a un re che fece un banchetto di nozze per suo figlio (Mt 22, 2). Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che chiudete il regno dei cieli davanti agli uomini; perché così voi non vi entrate, e non lasciate entrare nemmeno quelli che vogliono entrarci (Mt 23, 13). Si solleverà popolo contro popolo e regno contro regno; vi saranno carestie e terremoti in vari luoghi (Mt 24, 7). Frattanto questo vangelo del regno sarà annunziato in tutto il mondo, perché ne sia resa testimonianza a tutte le genti; e allora verrà la fine ( Mt 24, 14). Il regno dei cieli è simile a dieci vergini che, prese le loro lampade, uscirono incontro allo sposo (Mt 25, 1). Allora il re dirà a quelli che stanno alla sua destra: Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla fondazione del mondo (Mt 25, 34). Io vi dico che da ora non berrò più di questo frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo con voi nel regno del Padre mio" (Mt 26, 29).*

*"Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete al vangelo" (Mc 1, 15). Se un regno è diviso in se stesso, quel regno non può reggersi (Mc 3, 24). "A voi è stato confidato il mistero del regno di Dio; a quelli di fuori invece tutto viene esposto in parabole (Mc 4, 11). Diceva: "Il regno di Dio è come un uomo che getta il seme nella terra (Mc 4, 26). Diceva: "A che cosa possiamo paragonare il regno di Dio o con quale parabola possiamo descriverlo? (Mc 4, 30). E le fece questo giuramento: "Qualsiasi cosa mi chiederai, te la darò, fosse anche la metà del mio regno" (Mc 6, 23). E diceva loro: "In verità vi dico: vi sono alcuni qui presenti, che non morranno senza aver visto il regno di Dio venire con potenza" (Mc 9, 1). Se il tuo occhio ti scandalizza, cavalo: è meglio per te entrare nel regno di Dio con un occhio solo, che essere gettato con due occhi nella Geenna (Mc 9, 47). Gesù, al vedere questo, s'indignò e disse loro: "Lasciate che i bambini vengano a me e non glielo impedite, perché a chi è come loro appartiene il regno di Dio (Mc 10, 14). In verità vi dico: Chi non accoglie il regno di Dio come un bambino, non entrerà in esso" (Mc 10, 15). Gesù, volgendo lo sguardo attorno, disse ai suoi discepoli: "Quanto difficilmente coloro che hanno ricchezze entreranno nel regno di Dio!" (Mc 10, 23). I discepoli rimasero stupefatti a queste sue parole; ma Gesù riprese: "Figlioli, com'è difficile entrare nel regno di Dio! (Mc 10, 24). È più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno di Dio" (Mc 10, 25). Benedetto il regno che viene, del nostro padre Davide! Osanna nel più alto dei cieli! (Mc 11, 10). Gesù, vedendo che aveva risposto saggiamente, gli disse: "Non sei lontano dal regno di Dio". E nessuno aveva più il coraggio di interrogarlo (Mc 12, 34). Si leverà infatti nazione contro nazione e regno contro regno; vi saranno terremoti sulla terra e vi saranno carestie. Questo sarà il principio dei dolori (Mc 13, 8). In verità vi dico che io non berrò più del frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo nel regno di Dio" (Mc 14, 25). Giuseppe d'Arimatea, membro autorevole del sinedrio, che aspettava anche lui il regno di Dio, andò coraggiosamente da Pilato per chiedere il corpo di Gesù (Mc 15, 43).*

*e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine" (Lc 1, 33). Il diavolo lo condusse in alto e, mostrandogli in un istante tutti i regni della terra, gli disse (Lc 4, 5). "Ti darò tutta questa potenza e la gloria di questi regni, perché è stata messa nelle mie mani e io la do a chi voglio (Lc 4, 6). Egli però disse: "Bisogna che io annunzi il regno di Dio anche alle altre città; per questo sono stato mandato" (Lc 4, 43). Alzati gli occhi verso i suoi discepoli, Gesù diceva: "Beati voi poveri, perché vostro è il regno di Dio (Lc 6, 20). Io vi dico, tra i nati di donna non c'è nessuno più grande di Giovanni, e il più piccolo nel regno di Dio è più grande di lui (Lc 7, 28). In seguito egli se ne andava per le città e i villaggi, predicando e annunziando la buona novella del regno di Dio (Lc 8, 1). Ed egli disse: "A voi è dato conoscere i misteri del regno di Dio, ma agli altri solo in parabole, perché vedendo non vedano e udendo non intendano (Lc 8, 10). E li mandò ad annunziare il regno di Dio e a guarire gli infermi (Lc 9, 2). Ma le folle lo seppero e lo seguirono. Egli le accolse e prese a parlar loro del regno di Dio e a guarire quanti avevano bisogno di cure (Lc 9, 11). In verità vi dico: vi sono alcuni qui presenti, che non morranno prima di aver visto il regno di Dio" (Lc 9, 27). Gesù replicò: "Lascia che i morti seppelliscano i loro morti; tu va’ e annunzia il regno di Dio" (Lc 9, 60). Ma Gesù gli rispose: "Nessuno che ha messo mano all'aratro e poi si volge indietro, è adatto per il regno di Dio" (Lc 9, 62). curate i malati che vi si trovano, e dite loro: È vicino a voi il regno di Dio (Lc 10, 9).*

*Anche la polvere della vostra città che si è attaccata ai nostri piedi, noi la scuotiamo contro di voi; sappiate però che il regno di Dio è vicino. (Lc 10, 11). Ed egli disse loro: "Quando pregate, dite: Padre, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno (Lc 11, 2). Egli, conoscendo i loro pensieri, disse: "Ogni regno diviso in se stesso va in rovina e una casa cade sull'altra (Lc 11, 17). Ora, se anche satana è diviso in se stesso, come potrà stare in piedi il suo regno? Voi dite che io scaccio i demòni in nome di Beelzebùl (Lc 11, 18). Se invece io scaccio i demòni con il dito di Dio, è dunque giunto a voi il regno di Dio (Lc 11, 20). Cercate piuttosto il regno di Dio, e queste cose vi saranno date in aggiunta (Lc 12, 31). Non temere, piccolo gregge, perché al Padre vostro è piaciuto di darvi il suo regno (Lc 12, 32). Diceva dunque: "A che cosa è simile il regno di Dio, e a che cosa lo rassomiglierò? (Lc 13, 18). E ancora: "A che cosa rassomiglierò il regno di Dio? (Lc 13, 20). Là ci sarà pianto e stridore di denti, quando vedrete Abramo, Isacco e Giacobbe e tutti i profeti nel regno di Dio, e voi cacciati fuori (Lc 13, 28). Verranno da oriente e da occidente, da settentrione e da mezzogiorno e siederanno a mensa nel regno di Dio (Lc 13, 29). Uno dei commensali, avendo udito ciò, gli disse: "Beato chi mangerà il pane nel regno di Dio!" (Lc 14, 15). La Legge i Profeti fino a Giovanni; da allora in poi viene annunziato il regno di Dio e ognuno si sforza per entrarvi (Lc 16, 16). Interrogato dai farisei: "Quando verrà il regno di Dio?", rispose (Lc 17, 20). "Il regno di Dio non viene in modo da attirare l'attenzione, e nessuno dirà: Eccolo qui, o: eccolo là. Perché il regno di Dio è in mezzo a voi!" (Lc 17, 21). Allora Gesù li fece venire avanti e disse: "Lasciate che i bambini vengano a me, non glielo impedite perché a chi è come loro appartiene il regno di Dio (Lc 18, 16). In verità vi dico: Chi non accoglie il regno di Dio come un bambino, non vi entrerà" (Lc 18, 17). Quando Gesù lo vide, disse: "Quant'è difficile, per coloro che possiedono ricchezze entrare nel regno di Dio (Lc 18, 24). È più facile per un cammello passare per la cruna di un ago che per un ricco entrare nel regno di Dio!" (Lc 18, 25). Ed egli rispose: "In verità vi dico, non c'è nessuno che abbia lasciato casa o moglie o fratelli o genitori o figli per il regno di Dio (Lc 18, 29). Mentre essi stavano ad ascoltare queste cose, Gesù disse ancora una parabola perché era vicino a Gerusalemme ed essi credevano che il regno di Dio dovesse manifestarsi da un momento all'altro (Lc 19, 11). Ma i suoi cittadini lo odiavano e gli mandarono dietro un'ambasceria a dire: Non vogliamo che costui venga a regnare su di noi (Lc 19, 14). Poi disse loro: "Si solleverà popolo contro popolo e regno contro regno (Lc 21, 10). Così pure, quando voi vedrete accadere queste cose, sappiate che il regno di Dio è vicino (Lc 21, 31). poiché vi dico: non la mangerò più, finché essa non si compia nel regno di Dio" (Lc 22, 16). poiché vi dico: da questo momento non berrò più del frutto della vite, finché non venga il regno di Dio" (Lc 22, 18). e io preparo per voi un regno, come il Padre l'ha preparato per me (Lc 22, 29). perché possiate mangiare e bere alla mia mensa nel mio regno e siederete in trono a giudicare le dodici tribù di Israele (Lc 22, 30). E aggiunse: "Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno" (Lc 23, 42). Non aveva aderito alla decisione e all'operato degli altri. Egli era di Arimatea, una città dei Giudei, e aspettava il regno di Dio (Lc 23, 51).*

*Gli rispose Gesù: "In verità, in verità ti dico, se uno non rinasce dall'alto, non può vedere il regno di Dio" (Gv 3, 3). Gli rispose Gesù: "In verità, in verità ti dico, se uno non nasce da acqua e da Spirito, non può entrare nel regno di Dio (Gv 3, 5). Rispose Gesù: "Il mio regno non è di questo mondo; se il mio regno fosse di questo mondo, i miei servitori avrebbero combattuto perché non fossi consegnato ai Giudei; ma il mio regno non è di quaggiù" (Gv 18, 36).*

*Egli si mostrò ad essi vivo, dopo la sua passione, con molte prove, apparendo loro per quaranta giorni e parlando del regno di Dio (At 1, 3). Così venutisi a trovare insieme gli domandarono: "Signore, è questo il tempo in cui ricostituirai il regno di Israele?" (At 1, 6). Ma quando cominciarono a credere a Filippo, che recava la buona novella del regno di Dio e del nome di Gesù Cristo, uomini e donne si facevano battezzare (At 8, 12). E, dopo averlo rimosso dal regno, suscitò per loro come re Davide, al quale rese questa testimonianza: Ho trovato Davide, figlio di Iesse, uomo secondo il mio cuore; egli adempirà tutti i miei voleri (At 13, 22). rianimando i discepoli ed esortandoli a restare saldi nella fede poiché, dicevano, è necessario attraversare molte tribolazioni per entrare nel regno di Dio (At 14, 22). Entrato poi nella sinagoga, vi poté parlare liberamente per tre mesi, discutendo e cercando di persuadere gli ascoltatori circa il regno di Dio (At 19, 8). Ecco, ora so che non vedrete più il mio volto, voi tutti tra i quali sono passato annunziando il regno di Dio (At 20, 25). E fissatogli un giorno, vennero in molti da lui nel suo alloggio; egli dal mattino alla sera espose loro accuratamente, rendendo la sua testimonianza, il regno di Dio, cercando di convincerli riguardo a Gesù, in base alla Legge di Mosè e ai Profeti (At 28, 23). annunziando il regno di Dio e insegnando le cose riguardanti il Signore Gesù Cristo, con tutta franchezza e senza impedimento. (At 28, 31). annunziando il regno di Dio e insegnando le cose riguardanti il Signore Gesù Cristo, con tutta franchezza e senza impedimento (At 28, 31).*

*la morte regnò da Adamo fino a Mosè anche su quelli che non avevano peccato con una trasgressione simile a quella di Adamo, il quale è figura di colui che doveva venire (Rm 5, 14). Infatti se per la caduta di uno solo la morte ha regnato a causa di quel solo uomo, molto di più quelli che ricevono l'abbondanza della grazia e del dono della giustizia regneranno nella vita per mezzo del solo Gesù Cristo (Rm 5, 17). perché come il peccato aveva regnato con la morte, così regni anche la grazia con la giustizia per la vita eterna, per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore (Rm 5, 21). Non regni più dunque il peccato nel vostro corpo mortale, sì da sottomettervi ai suoi desideri (Rm 6, 12). Il regno di Dio infatti non è questione di cibo o di bevanda, ma è giustizia, pace e gioia nello Spirito Santo (Rm 14, 17). Già siete sazi, già siete diventati ricchi; senza di noi già siete diventati re. Magari foste diventati re! Così anche noi potremmo regnare con voi (1Cor 4, 8). perché il regno di Dio non consiste in parole, ma in potenza (1Cor 4, 20). O non sapete che gli ingiusti non erediteranno il regno di Dio? Non illudetevi: né immorali, né idolàtri, né adùlteri (1Cor 6, 9). né effeminati, né sodomiti, né ladri, né avari, né ubriaconi, né maldicenti, né rapaci erediteranno il regno di Dio (1Cor 6, 10). poi sarà la fine, quando egli consegnerà il regno a Dio Padre, dopo aver ridotto al nulla ogni principato e ogni potestà e potenza (1Cor 15, 24). Bisogna infatti che egli regni finché non abbia posto tutti i nemici sotto i suoi piedi (1Cor 15, 25). Questo vi dico, o fratelli: la carne e il sangue non possono ereditare il regno di Dio, né ciò che è corruttibile può ereditare l'incorruttibilità (1Cor 15, 50).*

*Invidie, ubriachezze, orge e cose del genere; circa queste cose vi preavviso, come già ho detto, che chi le compie non erediterà il regno di Dio (Gal 5, 21). Perché, sappiatelo bene, nessun fornicatore, o impuro, o avaro - che è roba da idolàtri - avrà parte al regno di Cristo e di Dio (Ef 5, 5). È lui infatti che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del suo Figlio diletto (Col 1, 13). E la pace di Cristo regni nei vostri cuori, perché ad essa siete stati chiamati in un solo corpo. E siate riconoscenti! (Col 3, 15). e Gesù, chiamato Giusto. Di quelli venuti dalla circoncisione questi soli hanno collaborato con me per il regno di Dio e mi sono stati di consolazione (Col 4, 11). incoraggiandovi e scongiurandovi a comportarvi in maniera degna di Dio, che vi chiama al suo regno e alla sua gloria (1Ts 2, 12). Questo è un segno del giusto giudizio di Dio, che vi proclamerà degni di quel regno di Dio, per il quale ora soffrite (2Ts 1, 5). che al tempo stabilito sarà a noi rivelata dal beato e unico Sovrano, il Re dei regnanti e Signore dei signori (1Tm 6, 15). se con lui perseveriamo, con lui anche regneremo; se lo rinneghiamo, anch'egli ci rinnegherà (2Tm 2, 12). Ti scongiuro davanti a Dio e a Cristo Gesù che verrà a giudicare i vivi e i morti, per la sua manifestazione e il suo regno (2Tm 4, 1). Il Signore mi libererà da ogni male e mi salverà per il suo regno eterno; a lui la gloria nei secoli dei secoli. Amen (2Tm 4, 18). del Figlio invece afferma: Il tuo trono, o Dio, sta in eterno e: Scettro d'equità è lo scettro del tuo regno (Eb 1, 8). i quali per fede conquistarono regni, esercitarono la giustizia, conseguirono le promesse, chiusero le fauci dei leoni (Eb 11, 33).*

*Perciò, poiché noi riceviamo in eredità un regno incrollabile, conserviamo questa grazia e per suo mezzo rendiamo a Dio un culto gradito a lui, con riverenza e timore (Eb 12, 28). Ascoltate, fratelli miei carissimi: Dio non ha forse scelto i poveri nel mondo per farli ricchi con la fede ed eredi del regno che ha promesso a quelli che lo amano? (Gc 2, 5). Così infatti vi sarà ampiamente aperto l'ingresso nel regno eterno del Signore nostro e salvatore Gesù Cristo (2Pt 1, 11). che ha fatto di noi un regno di sacerdoti per il suo Dio e Padre, a lui la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen (Ap 1, 6). Io, Giovanni, vostro fratello e vostro compagno nella tribolazione, nel regno e nella costanza in Gesù, mi trovavo nell'isola chiamata Patmos a causa della parola di Dio e della testimonianza resa a Gesù (Ap 1, 9). e li hai costituiti per il nostro Dio un regno di sacerdoti e regneranno sopra la terra (Ap 5, 10). Il settimo angelo suonò la tromba e nel cielo echeggiarono voci potenti che dicevano: "Il regno del mondo appartiene al Signore nostro e al suo Cristo: egli regnerà nei secoli dei secoli" (Ap 11, 15). "Noi ti rendiamo grazie, Signore Dio onnipotente, che sei e che eri, perché hai messo mano alla tua grande potenza, e hai instaurato il tuo regno (Ap 11, 17). Allora udii una gran voce nel cielo che diceva: "Ora si è compiuta la salvezza, la forza e il regno del nostro Dio e la potenza del suo Cristo, poiché è stato precipitato l'accusatore dei nostri fratelli, colui che li accusava davanti al nostro Dio giorno e notte (Ap 12, 10). Il quinto versò la sua coppa sul trono della bestia e il suo regno fu avvolto dalle tenebre. Gli uomini si mordevano la lingua per il dolore e (Ap 16, 10). Le dieci corna che hai viste sono dieci re, i quali non hanno ancora ricevuto un regno, ma riceveranno potere regale, per un'ora soltanto insieme con la bestia (Ap 17, 12). Dio infatti ha messo loro in cuore di realizzare il suo disegno e di accordarsi per affidare il loro regno alla bestia, finché si realizzino le parole di Dio (Ap 17, 17). La donna che hai vista simboleggia la città grande, che regna su tutti i re della terra" (Ap 17, 18). Udii poi come una voce di una immensa folla simile a fragore di grandi acque e a rombo di tuoni possenti, che gridavano: "Alleluia. Ha preso possesso del suo regno il Signore, il nostro Dio, l'Onnipotente (Ap 19, 6). Poi vidi alcuni troni e a quelli che vi si sedettero fu dato il potere di giudicare. Vidi anche le anime dei decapitati a causa della testimonianza di Gesù e della parola di Dio, e quanti non avevano adorato la bestia e la sua statua e non ne avevano ricevuto il marchio sulla fronte e sulla mano. Essi ripresero vita e regnarono con Cristo per mille anni (Ap 20, 4). Beati e santi coloro che prendono parte alla prima risurrezione. Su di loro non ha potere la seconda morte, ma saranno sacerdoti di Dio e del Cristo e regneranno con lui per mille anni (Ap 20, 6). Non vi sarà più notte e non avranno più bisogno di luce di lampada, né di luce di sole, perché il Signore Dio li illuminerà e regneranno nei secoli dei secoli (Ap 22, 5).*

**FINE**

*E sarete odiati da tutti a causa del mio nome; ma chi persevererà sino alla fine sarà salvato (Mt 10, 22). e il nemico che l'ha seminata è il diavolo. La mietitura rappresenta la fine del mondo, e i mietitori sono gli angeli (Mt 13, 39). Come dunque si raccoglie la zizzania e si brucia nel fuoco, così avverrà alla fine del mondo (Mt 13, 40). Così sarà alla fine del mondo. Verranno gli angeli e separeranno i cattivi dai buoni (Mt 13, 49). Sedutosi poi sul monte degli Ulivi, i suoi discepoli gli si avvicinarono e, in disparte, gli dissero: "Dicci quando accadranno queste cose, e quale sarà il segno della tua venuta e della fine del mondo" (Mt 24, 3). Sentirete poi parlare di guerre e di rumori di guerre. Guardate di non allarmarvi; è necessario che tutto questo avvenga, ma non è ancora la fine (Mt 24, 6). Ma chi persevererà sino alla fine, sarà salvato (Mt 24, 13). Frattanto questo vangelo del regno sarà annunziato in tutto il mondo, perché ne sia resa testimonianza a tutte le genti; e allora verrà la fine (Mt 24, 14). insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo" (Mt 28, 20). E quando sentirete parlare di guerre, non allarmatevi; bisogna infatti che ciò avvenga, ma non sarà ancora la fine (Mc 13, 7). Voi sarete odiati da tutti a causa del mio nome, ma chi avrà perseverato sino alla fine sarà salvato (Mc 13, 13). e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine" (Lc 1, 33). È più facile che abbiano fine il cielo e la terra, anziché cada un solo trattino della Legge (Lc 16, 17). Quando sentirete parlare di guerre e di rivoluzioni, non vi terrorizzate. Devono infatti accadere prima queste cose, ma non sarà subito la fine" (Lc 21, 9). Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era giunta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine (Gv 13, 1) Egli vi confermerà sino alla fine, irreprensibili nel giorno del Signore nostro Gesù Cristo (1Cor 1, 8). Tutte queste cose però accaddero a loro come esempio, e sono state scritte per ammonimento nostro, di noi per i quali è arrivata la fine dei tempi (1Cor 10, 11). La carità non avrà mai fine. Le profezie scompariranno; il dono delle lingue cesserà e la scienza svanirà (1Cor 13, 8). poi sarà la fine, quando egli consegnerà il regno a Dio Padre, dopo aver ridotto al nulla ogni principato e ogni potestà e potenza (1Cor 15, 24). la perdizione però sarà la loro fine, perché essi, che hanno come dio il loro ventre, si vantano di ciò di cui dovrebbero vergognarsi, tutti intenti alle cose della terra (Fil 3, 19). Come un mantello li avvolgerai, come un abito, e saranno cambiati; o ma tu rimarrai lo stesso, e gli anni tuoi non avranno fine(Eb 1, 12). Soltanto desideriamo che ciascuno di voi dimostri il medesimo zelo perché la sua speranza abbia compimento sino alla fine (Eb 6, 11).*

*Egli è senza padre, senza madre, senza genealogia, senza principio di giorni né fine di vita, fatto simile al Figlio di Dio, rimane sacerdote in eterno (Eb 7, 3). La fine di tutte le cose è vicina. Siate dunque moderati e sobri, per dedicarvi alla preghiera (1Pt 4, 7). È giunto infatti il momento in cui ha inizio il giudizio a partire dalla casa di Dio; e se incomincia da noi, quale sarà la fine di coloro che rifiutano di credere al vangelo di Dio? (1Pt 4, 17). Al vincitore che persevera sino alla fine nelle mie opere, darò autorità sopra le nazioni (Ap 2, 26). Ecco sono compiute! Io sono l'Alfa e l'Omega, il Principio e la Fine. A colui che ha sete darò gratuitamente acqua della fonte della vita (Ap 21, 6). Io sono l'Alfa e l'Omega, il Primo e l'Ultimo, il principio e la fine (Ap 22, 13):*

**EREDI EREDITARE**

*Beati i miti, perché erediteranno la terra (Mt 5, 5). Chiunque avrà lasciato case, o fratelli, o sorelle, o padre, o madre, o figli, o campi per il mio nome, riceverà cento volte tanto e avrà in eredità la vita eterna (Mt 19, 29). Allora il re dirà a quelli che stanno alla sua destra: Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla fondazione del mondo (Mt 25, 34). Un dottore della legge si alzò per metterlo alla prova: "Maestro, che devo fare per ereditare la vita eterna?" (Lc 10, 25). distrusse sette popoli nel paese di Canaan e concesse loro in eredità quelle terre, (At 13, 19). Non infatti in virtù della legge fu data ad Abramo o alla sua discendenza la promessa di diventare erede del mondo, ma in virtù della giustizia che viene dalla fede (Rm 4, 13). poiché se diventassero eredi coloro che provengono dalla legge, sarebbe resa vana la fede e nulla la promessa (Rm 4, 14). E se siamo figli, siamo anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo, se veramente partecipiamo alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria (Rm 8, 17).*

*O non sapete che gli ingiusti non erediteranno il regno di Dio? Non illudetevi: né immorali, né idolàtri, né adùlteri (1Cor 6, 9). né effeminati, né sodomiti, né ladri, né avari, né ubriaconi, né maldicenti, né rapaci erediteranno il regno di Dio (1Cor 6, 10). Questo vi dico, o fratelli: la carne e il sangue non possono ereditare il regno di Dio, né ciò che è corruttibile può ereditare l'incorruttibilità (1Cor 15, 50). E se appartenete a Cristo, allora siete discendenza di Abramo, eredi secondo la promessa (Gal 3, 29). Quindi non sei più schiavo, ma figlio; e se figlio, sei anche erede per volontà di Dio (Gal 4, 7). Però, che cosa dice la Scrittura? Manda via la schiava e suo figlio, perché il figlio della schiava non avrà eredità col figlio della donna libera (Gal 4, 30). invidie, ubriachezze, orge e cose del genere; circa queste cose vi preavviso, come già ho detto, che chi le compie non erediterà il regno di Dio (Gal 5, 21). In lui siamo stati fatti anche eredi, essendo stati predestinati secondo il piano di colui che tutto opera efficacemente, conforme alla sua volontà (Ef 1, 11). il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato, a lode della sua gloria (Ef 1, 14). Possa egli davvero illuminare gli occhi della vostra mente per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi (Ef 1, 18). che i Gentili cioè sono chiamati, in Cristo Gesù, a partecipare alla stessa eredità, a formare lo stesso corpo, e ad essere partecipi della promessa per mezzo del Vangelo (Ef 3, 6). perché giustificati dalla sua grazia diventassimo eredi, secondo la speranza, della vita eterna (Tt 3, 7). in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio, che ha costituito erede di tutte le cose e per mezzo del quale ha fatto anche il mondo (Eb 1, 2). ed è diventato tanto superiore agli angeli quanto più eccellente del loro è il nome che ha ereditato (Eb 1, 4).*

*Non sono essi tutti spiriti incaricati di un ministero, inviati per servire coloro che devono ereditare la salvezza? (Eb 1, 14). perché non diventiate pigri, ma piuttosto imitatori di coloro che con la fede e la perseveranza divengono eredi delle promesse (Eb 6, 12). Perciò Dio, volendo mostrare più chiaramente agli eredi della promessa l'irrevocabilità della sua decisione, intervenne con un giuramento (Eb 6, 17). Per fede Noè, avvertito divinamente di cose che ancora non si vedevano, compreso da pio timore costruì un'arca a salvezza della sua famiglia; e per questa fede condannò il mondo e divenne erede della giustizia secondo la fede (Eb 11, 7). Per fede Abramo, chiamato da Dio, obbedì partendo per un luogo che doveva ricevere in eredità, e partì senza sapere dove andava (Eb 11, 8). E voi ben sapete che in seguito, quando volle ottenere in eredità la benedizione, fu respinto, perché non trovò modo di fare mutare sentimento al padre, sebbene glielo richiedesse con lacrime (Eb 12, 17). Perciò, poiché noi riceviamo in eredità un regno incrollabile, conserviamo questa grazia e per suo mezzo rendiamo a Dio un culto gradito a lui, con riverenza e timore (Eb 12, 28).*

*Ascoltate, fratelli miei carissimi: Dio non ha forse scelto i poveri nel mondo per farli ricchi con la fede ed eredi del regno che ha promesso a quelli che lo amano? (Gc 2, 5). per una eredità che non si corrompe, non si macchia e non marcisce. Essa è conservata nei cieli per voi (1Pt 1, 4). Voi sapete che non a prezzo di cose corruttibili, come l'argento e l'oro, foste liberati dalla vostra vuota condotta ereditata dai vostri padri (1Pt 1, 18). non rendete male per male, né ingiuria per ingiuria, ma, al contrario, rispondete benedicendo; poiché a questo siete stati chiamati per avere in eredità la benedizione (1Pt 3, 9). Chi sarà vittorioso erediterà questi beni; io sarò il suo Dio ed egli sarà mio figlio (Ap 21, 7).*

**EREDE**

*Ma quei vignaioli, visto il figlio, dissero tra sé: Costui è l'erede; venite, uccidiamolo, e avremo noi l'eredità (Mt 21, 38). Ma quei vignaioli dissero tra di loro: Questi è l'erede; su, uccidiamolo e l'eredità sarà nostra (Mc 12, 7). Quando lo videro, i coltivatori discutevano fra loro dicendo: Costui è l'erede. Uccidiamolo e così l'eredità sarà nostra (Lc 20, 14). Non infatti in virtù della legge fu data ad Abramo o alla sua discendenza la promessa di diventare erede del mondo, ma in virtù della giustizia che viene dalla fede (Rm 4, 13). Ecco, io faccio un altro esempio: per tutto il tempo che l'erede è fanciullo, non è per nulla differente da uno schiavo, pure essendo padrone di tutto (Gal 4, 1). Quindi non sei più schiavo, ma figlio; e se figlio, sei anche erede per volontà di Dio (Gal 4, 7). in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio, che ha costituito erede di tutte le cose e per mezzo del quale ha fatto anche il mondo (Eb 1, 2). Per fede Noè, avvertito divinamente di cose che ancora non si vedevano, compreso da pio timore costruì un'arca a salvezza della sua famiglia; e per questa fede condannò il mondo e divenne erede della giustizia secondo la fede (Eb 11, 7).*

**INDICE**

[FRAMMENTI DI SPIRITUALITÀ CRISTIANA 1](#_Toc178544170)

[Catanzaro 28 Aprile 2025 1](#_Toc178544171)

[CUR CREDO: CUIUS REGNI NON ERIT FINIS. 1](#_Toc178544172)

[**PREMESSA** 1](#_Toc178544173)

[**LADRI E BRIGANTI DELLA VERITÀ DEL TEMPO** 1](#_Toc178544174)

[VANGELO SECONDO MATTEO CAPITOLO XIII 5](#_Toc178544175)

[PRIMO COMMENTO 5](#_Toc178544176)

[**LE PARABOLE DEL REGNO** 5](#_Toc178544177)

[**IL SEMINATORE** 5](#_Toc178544178)

[**IL PERCHÉ DELLE PARABOLE** 6](#_Toc178544179)

[**IL SEME È LA PAROLA DEL REGNO** 8](#_Toc178544180)

[**LA ZIZZANIA** 9](#_Toc178544181)

[**IL GRANELLINO DI SENAPA** 10](#_Toc178544182)

[**IL LIEVITO** 11](#_Toc178544183)

[**IL SENSO DELLA PARABOLA DELLA ZIZZANIA** 11](#_Toc178544184)

[**IL TESORO NASCOSTO E LA PERLA PREZIOSA** 12](#_Toc178544185)

[**LA RETE GETTATA IN MARE** 13](#_Toc178544186)

[**COSE NUOVE E COSE ANTICHE** 13](#_Toc178544187)

[**INCREDULITÀ DEI CONCITTADINI** 14](#_Toc178544188)

[SECONDO COMMENTO 14](#_Toc178544189)

[**LE PARABOLE: IL SEMINATORE** 14](#_Toc178544190)

[**IL BUON GRANO E LA ZIZZANIA** 28](#_Toc178544191)

[**IL GRANELLO DI SENAPA** 35](#_Toc178544192)

[**IL LIEVITO** 35](#_Toc178544193)

[**SPIEGAZIONE DELLA PARABOLA DELLA ZIZZANIA** 38](#_Toc178544194)

[**IL TESORO, LA PERLA, LA RETE** 45](#_Toc178544195)

[**GESÙ A NAZARET** 54](#_Toc178544196)

[OSSERVAZIONI CONCLUSIVE 59](#_Toc178544197)

[TERZO COMMENTO 63](#_Toc178544198)

[**INTRODUZIONE** 63](#_Toc178544199)

[**PARABOLA DEL SEMINATORE** 63](#_Toc178544200)

[**PERCHÉ GESÙ PARLA IN PARABOLE** 65](#_Toc178544201)

[**SPIEGAZIONE DELLA PARABOLA DEL SEMINATORE** 68](#_Toc178544202)

[**PARABOLA DELLA ZIZZANIA** 70](#_Toc178544203)

[**PARABOLA DEL GRANELLO DI SENAPE** 73](#_Toc178544204)

[**PARABOLA DEL LIEVITO** 74](#_Toc178544205)

[**LE FOLLE ASCOLTANO SOLO PARABOLE** 75](#_Toc178544206)

[**SPIEGAZIONE DELLA PARABOLA DELLA ZIZZANIA** 75](#_Toc178544207)

[**PARABOLA DEL TESORO E DELLA PERLA** 78](#_Toc178544208)

[**PARABOLA DELLA RETE** 79](#_Toc178544209)

[**CONCLUSIONE** 80](#_Toc178544210)

[**VISITA A NAZARET** 81](#_Toc178544211)

[**LADRI E BRIGANTI DELLA VERITÀ DELL’ETERNITÀ** 85](#_Toc178544212)

[APPENDICE PRIMA 94](#_Toc178544213)

[**LA DIMENSIONE ECCLESIOLOGICA DEL REGNO IN MATTEO** 94](#_Toc178544214)

[**INTRODUZIONE** 94](#_Toc178544215)

[CAPITOLO PRIMO: L'INIZIO DEL REGNO 95](#_Toc178544216)

[**NEL PADRE E NELLA SUA PROMESSA DI SALVEZZA** 95](#_Toc178544217)

[**NELLO SPIRITO E NEL DONO DELLA PAROLA E DELLA GRAZIA** 97](#_Toc178544218)

[**IN CRISTO GESÙ E NELLA NUOVA ALLEANZA** 99](#_Toc178544219)

[CAPITOLO SECONDO: I SOGGETTI DEL REGNO 102](#_Toc178544220)

[**IL NUOVO POPOLO DI DIO** 102](#_Toc178544221)

[**GLI APOSTOLI CONTINUATORI DELL'OPERA DI GESÙ** 104](#_Toc178544222)

[**I DISCEPOLI, COLLABORATORI DEGLI APOSTOLI** 108](#_Toc178544223)

[CAPITOLO TERZO: LA CHIESA VIA DEL REGNO 112](#_Toc178544224)

[**L'ANNUNZIO DELLA PAROLA DI VITA** 112](#_Toc178544225)

[**LA FEDE, RISPOSTA LIBERA E COSCIENTE** 116](#_Toc178544226)

[**LA CARITÀ, FINALITÀ UNICA DEL REGNO** 121](#_Toc178544227)

[CAPITOLO QUARTO: LO STATUTO DELLA CHIESA NEL REGNO 126](#_Toc178544228)

[**SUL FONDAMENTO DELLA PAROLA DI VERITÀ** 126](#_Toc178544229)

[**NELLA LEGGE DELLA COMUNIONE E DELLA SANTITÀ** 130](#_Toc178544230)

[**PER UNA MISSIONE SENZA CONFINI** 133](#_Toc178544231)

[**CONCLUSIONE** 136](#_Toc178544232)

[APPENDICE SECONDA 137](#_Toc178544233)

[IL REGNO DI DIO È VICINO 137](#_Toc178544234)

[**INTRODUZIONE** 137](#_Toc178544235)

[IL CONCETTO DI "REGNO" NELL'ANTICO TESTAMENTO 138](#_Toc178544236)

[**LA NAZIONE SANTA** 138](#_Toc178544237)

[**IL POPOLO SACERDOTALE** 139](#_Toc178544238)

[**IL REGNO** 140](#_Toc178544239)

[**TRA PROFEZIA E SACERDOZIO** 143](#_Toc178544240)

[**IL MESSIANISMO** 145](#_Toc178544241)

[**IL REGNO NELL'ANNUNZIO DI GESÙ SIGNORE** 147](#_Toc178544242)

[**IL MESSIA** 147](#_Toc178544243)

[**I CITTADINI DEL REGNO** 149](#_Toc178544244)

[**LA LEGGE DEL REGNO** 151](#_Toc178544245)

[**LA VOCAZIONE AL REGNO** 153](#_Toc178544246)

[**I COSTRUTTORI DEL REGNO** 155](#_Toc178544247)

[**REGNO E CHIESA** 158](#_Toc178544248)

[**IDENTITÀ** 158](#_Toc178544249)

[**SEPARAZIONE** 159](#_Toc178544250)

[**IL CRISTIANO ANONIMO** 161](#_Toc178544251)

[**LA MISSIONE** 162](#_Toc178544252)

[**L'APPARTENENZA** 163](#_Toc178544253)

[**CONCLUSIONE** 165](#_Toc178544254)

[APPENDICE QUARTA 165](#_Toc178544255)

[**FEDE ED EDIFICAZIONE DEL CORPO DI CRISTO** 166](#_Toc178544256)

[**FEDE E INCORPORAZIONE IN CRISTO GESÙ** 221](#_Toc178544257)

[**FEDE IN CAMMINO VERSO IL REGNO ETERNO** 230](#_Toc178544258)

[**LA VERA ESCATOLOGIA VIA DELLA VERA ANTROPOLOGIA** 234](#_Toc178544259)

[**VERITÀ ESCATOLOGICA** 249](#_Toc178544260)

[**DISTRUZIONE DELLA VERITÀ DELL’ETERNITÀ** 261](#_Toc178544261)

[**IL GIUSTO E L’EMPIO IN UNA DIFFERENTE ETERNITÀ** 271](#_Toc178544262)

[**IL SEMINATORE USCÌ A SEMINARE** 272](#_Toc178544263)

[**L’ESCATOLOGIA POLITICAMENTE E LINGUISTICAMENTE CORRETTA.** 286](#_Toc178544264)

[**CHI NON RISULTÒ SCRITTO NEL LIBRO DELLA VITA** 314](#_Toc178544265)

[**IO SARÒ SUO DIO ED EGLI SARÀ MIO FIGLIO** 338](#_Toc178544266)

[**DIO CI HA DONATO LA VITA ETERNA E QUESTA VITA È NEL SUO FIGLIO** 366](#_Toc178544267)

[**SE LA VOSTRA GIUSTIZIA NON SUPERA** 404](#_Toc178544268)

[APPENDICE QUINTA 406](#_Toc178544269)

[**I SADDUCEI E LA RISURREZIONE IN MATTEO** 406](#_Toc178544270)

[**I SADDUCEI E LA RISURREZIONE IN MARCO** 418](#_Toc178544271)

[**DISCUSSIONE SULLA RISURREZIONE IN LUCA** 429](#_Toc178544272)

[APPENDICE SESTA 434](#_Toc178544273)

[**REGNO ETERNO** 434](#_Toc178544274)

[**REGNO** 434](#_Toc178544275)

[**FINE** 442](#_Toc178544276)

[**EREDI EREDITARE** 443](#_Toc178544277)

[**EREDE** 445](#_Toc178544278)

[INDICE 447](#_Toc178544279)